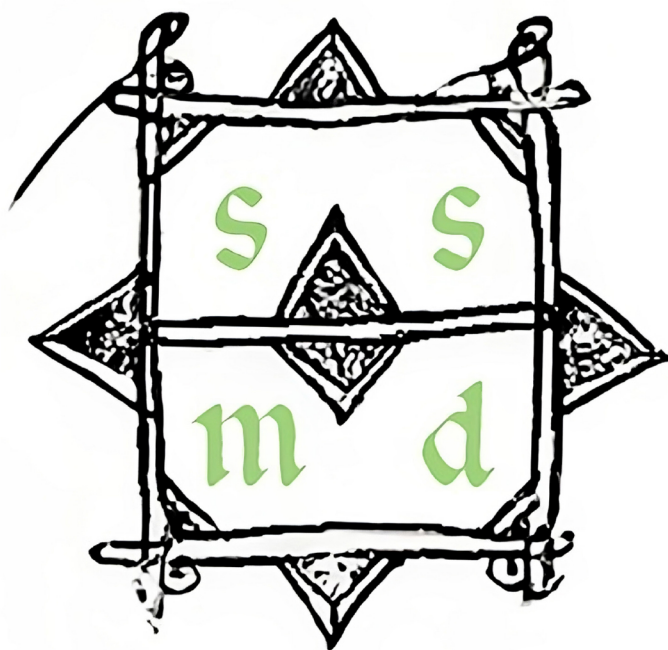


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IX (2025)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

Nuova serie IX (2025)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

Nuova serie IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X
DOI 10.54103/2611-318X/2025

Direzione

Giuliana Albini.

Comitato Scientifico

Frances Andrews, Ross Balzaretti, François Bougard, Paolo Buffo, Renate Burri, Marta Calleri, Elisabetta Canobbio, Cristina Carbonetti Venditelli, Maria Nadia Covini, Beatrice Del Bo, Jean-Baptiste Delzant, Corinna Drago, Bianca Fadda, Matteo Ferrari, Andrea Gamberini, Clelia Gattagrisi, Marina Gazzini, Paolo Grillo, Marta Luigina Mangini, Salvatore Marino, Liliana Martinelli, Maddalena Moglia, Hannes Obermair, Elisa Occhipinti, Fabrizio Pagnoni, Roberto Perelli Cippo, Daniel Piñol Alabart, Andreas Rehberg, Antonella Rovere, Kirsi Salonen, Francesco Senatore, Marianna Spano, Francesca Tinti, Folco Vaglianti, Giacomo Vignodelli, Martin Wagendorfer, Lidia Luisa Zanetti Domingues.

Comitato di Redazione

Francesco Bozzi, Elisabetta Canobbio, Marta Luigina Mangini (responsabile di Redazione), Fabrizio Pagnoni, Giacomo Vignodelli.

Ad eccezione dei contributi pubblicati nelle sezioni *In apertura* e *Vetrina*, tutti gli altri testi sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. Dopo la preliminare valutazione del Comitato Scientifico di conformità/pertinenza con la linea editoriale della rivista, i testi sono stati letti in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno formulato un giudizio, secondo una scheda presentata loro, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

I nomi dei revisori sono registrati in un apposito elenco conservato dal Direttore, pubblicato dopo l'uscita del terzo numero della rivista e successivamente aggiornato ogni tre anni all'indirizzo <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/index>.

Sommario

IN APERTURA

Elisa Occhipinti, <i>In ricordo di Cosimo Damiano Fonseca</i>	9
---	---

SAGGI

Emanuele Piazza, <i>Lo spazio della paternità nei Carmina di Venanzio Fortunato</i>	15
Gianmarco De Angelis, «De lege sua subdiscendere». <i>Tradizione e usi di Liutprando 91 nelle carte del regnum Italiae</i>	43
Bianca Fadda, <i>Da indignus sacerdos a cancellarius curie Arborensis: lo scrivano Pietro Pagano (1182-1195)</i>	71
Cristina Carbonetti Venditelli, <i>Frammenti recuperati di memoria scritta: le abbreviature di un notaio sutrino del XIII secolo</i>	95
Irina Mattioli, <i>Marescalchi, ippiatri, trattatisti. La veterinaria equina, tra formazione e trasmissione (Italia, XIII e XIV secolo)</i>	117
Jacopo Paganelli, <i>Il denaro delle visite pastorali. Considerazioni a partire da alcuni esempi di Firenze e Lucca tra Tre e Quattrocento</i>	149
Corinna Drago Tedeschini, <i>Documenti reimpiegati in Puglia: le custodie per sigilli dell'archivio di S. Nicola di Bari</i>	177
Javier E. Jiménez López de Eguileta, <i>El consistorio de la Iglesia de Cádiz (siglos XIV-XVI): provisos, notarios y praxis documental</i>	203
Antonio Mursia, <i>Nuovi dati sulla formazione del patrimonio dei 'venerabili monasteri di S. Maria di Licodia e S. Nicolò l'Arena' in Sicilia: tre privilegi inediti dei sovrani aragonesi (1336-1361)</i>	225
Francesco Senatore, <i>La cancelleria del regno aragonese di Napoli attraverso i registri del grande sigillo di Antonello Petrucci</i>	249
Andrea Barsacchi - Pietro D'Orlando, <i>Archivi di comunità e registri consiliari nella montagna lombarda alla fine del medioevo. Un censimento</i>	297

Ezio Claudio Pia, <i>«Una trattazione nuova e più ampia». Axel Gorla tra Corpus Astense e medievistica del Novecento</i>	335
--	-----

PRIME RICERCHE

Anna Möseneder-Frajria, <i>Il liber traditionum di Cozroh e la memoria dell'epoca agilolfingia: il caso delle traditiones n. 49 e 50 e i richiami all'agiografia e ai testi legislativi</i>	375
Rossella Talerico, <i>I testamenti di Carlo, Mastino e Drusiana Visconti, eredi di Bernabò</i>	397

VETRINA

Federico Lattanzio, <i>Il progetto «Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII)»</i>	425
Miguel Calleja-Puerta - Pilar Ostos-Salcedo, <i>El proyecto «Notariado y construcción social de la realidad, II: los registros notariales medievales» (NotFor II)</i>	437
Matteo Ferrari, <i>Progetto ARMARIUM. Studio delle coperte di registro stemmate dei comuni italiani: la Collezione Albertini di Fondazione Perugia</i>	451
Ludovica Invernizzi, <i>Learning by Re-searching. The experience of the INTRADAMS Summer School at the Crossroads of Skill Acquisition and Knowledge Production</i>	473

IN APERTURA

In ricordo di Cosimo Damiano Fonseca

di Elisa Occhipinti

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'

Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29597

Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, n.s. IX (2025)

Rivista del Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'

Università degli Studi di Milano

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29597

In ricordo di Cosimo Damiano Fonseca

Elisa Occhipinti

Società Storica Lombarda

elisa.occhipinti@unimi.it

All'età di 93 anni, nella 'sua' Massafra (TA), il 10 marzo 2025, è mancato Cosimo Damiano Fonseca, illustre medievista, attivissimo operatore culturale in vari ambiti.

Terminati gli studi di teologia e ordinato sacerdote (1954), conseguì il Dottorato in Teologia (1956); in seguito si spostò a Milano dove, all'Università Cattolica, conseguì la laurea in Filosofia, con una tesi in Storia medievale sotto la guida di Cinzio Violante, di cui divenne assistente.

Dalla collaborazione con Violante scaturì l'idea di approfondire temi pregnanti della cosiddetta *Societas Christiana* nei secoli XI e XII in modo da cogliere gli aspetti salienti del superamento della realtà altomedievale: a partire dal 1959 venne data vita, con cadenza triennale, alle Settimane di Studio, tenute dapprima al Passo della Mendola (BZ) e in seguito in altre sedi; a tali convegni si registrò la partecipazione di studiosi provenienti da molti paesi europei e anche dagli Stati Uniti.

Dopo il trasferimento di Cinzio Violante all'università di Pisa, a Fonseca venne affidato (a.a. 1964-1965) l'incarico di uno dei corsi di Storia medioevale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. In tale periodo strinse rapporti di collaborazione con i docenti di Storia medievale dell'Università degli Studi di Milano, Giuseppe Martini e Gigliola Soldi Rondinini, che sfociarono nell'organizzazione di un Convegno tenuto a Bergamo (settembre 1967) per celebrare l'VIII centenario della Lega dei comuni padani contro l'imperatore Federico Barbarossa e in un Seminario tenuto a Varenna (CO) nel settembre 1969, volto a progettare la schedatura delle famiglie maggiormente presenti nel ricoprire cariche pubbliche nella Milano del XII secolo.

A partire dall'a.a. 1970-1971 Fonseca passò all'Università degli Studi di Lecce, dove, qualche anno più tardi, fu eletto Preside della facoltà di Lettere e Filosofia, tenendo tale incarico per nove anni.

Negli stessi anni Settanta intensificò l'interesse e l'opera di divulgazione riguardo alla 'civiltà rupestre', cioè la vita in grotta che fin dall'età romana interessò parecchi territori della Puglia ionica; vari furono i convegni realizzati con la partecipazione anche di studiosi stranieri. Nello stesso periodo tenne il ruolo di coordinatore del Comitato per il riconoscimento di Taranto Vecchia come patrimonio Unesco.

In seguito al terremoto che colpì l'Italia meridionale - con particolare violenza in Campania e Basilicata - il 23 novembre 1980, Fonseca ebbe un ruolo di primo piano nell'ideazione e nella realizzazione di una nuova sede universitaria a Potenza, inaugurata con l'a.a. 1982-1983; egli venne eletto Rettore del nuovo ateneo, carica che tenne per un decennio. Nello stesso periodo fu impegnato nella fondazione della Scuola di perfezionamento in Archeologia con sede a Matera e di analogo corso a Bari. Gli ultimi anni da docente di Storia medievale li svolse all'Università degli Studi 'Aldo Moro' di Bari. Anche dopo il pensionamento rimase attivo coltivando gli stessi temi di ricerca, organizzando convegni, tra cui, a Bari, *Le Giornate normanno-sveve*, nel contempo ricoprì la carica di Direttore dell'Istituto internazionale di studi federiciani del CNR. Fu anche accademico dei Lincei.

In seguito al pensionamento gli vennero dedicati da colleghi e studiosi due grossi volumi di Studi in onore dal titolo generale *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa*. I saggi sono preceduti dall'elenco delle pubblicazioni di Fonseca: sono oltre quattrocento.

Fino a qualche anno fa tenne vivi i rapporti con ex colleghi e allievi di varie università, tra cui 'gli amici della Cattolica e della Statale' forse perché a Milano era iniziata la sua carriera di studioso dell'età medievale.

SAGGI

**Lo spazio della paternità
nei *Carmina* di Venanzio Fortunato**

di Emanuele Piazza

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29500

Lo spazio della paternità nei *Carmina* di Venanzio Fortunato

Emanuele Piazza



Università degli Studi di Catania



emanuele.piazza@unict.it

1. Introduzione

«The concept of men as fathers, and the associated cultural expectations of fatherly emotions and behaviour are areas which have suffered from a serious lack of research for all historical periods»¹: questa riflessione è posta da Emma Southon quale *incipit* di un suo contributo del 2012 dedicato al tema della paternità nella Gallia della Tarda Antichità. La studiosa, dopo aver preso le mosse dal concetto di *patria potestas* in epoca romana, sviluppa la sua analisi delle interazioni tra padre e figli nei secoli V e VI, e altresì investiga la dimensione emozionale del rapporto tra i *patres* e la loro prole. Southon sottolinea come il marcato interesse, rispetto ai secoli precedenti, riscontrabile nelle fonti tardoantiche circa l'espressione dei sentimenti legati alla paternità sia un sintomo della crescente influenza che la morale cristiana esercitava sulle dinamiche familiari². A partire dagli anni Sessanta del ventesimo secolo, tali dinamiche avevano iniziato ad avere un'ampia risonanza grazie alla tesi formulata da Philippe Ariès, secondo la quale la società medievale non aveva maturato una piena comprensione dell'infanzia, anche sotto il profilo emotivo³. Tale tesi, nei decenni successivi, è stata oggetto di un'ampia revisione

* Questa ricerca è stata condotta grazie ai fondi del progetto di ricerca "SIMPLE: Studi Interdisciplinari e Intersezionali sulla Mascolinità e il Patriarcato per La promozione dell'Equità di genere" (PIA di inCentivi per la Ricerca di Ateneo 2024/2026 - Linea di Intervento 1-Università degli Studi di Catania-Dipartimento di Scienze della formazione). PI: prof. Letterio Todaro.

¹ SOUTHON, *Fatherhood in Late Antique Gaul*, p. 238.

² Ivi, p. 249.

³ ARIÈS, *L'enfant et la vie familiale*.

da parte della ricerca storiografica, impegnata nel riesaminare le argomentazioni dello studioso francese. Come è stato opportunamente osservato, la controversia «launched by Ariès's book, partly because of its misreading, has been very fruitful in producing new knowledge on the history of childhood and the family»⁴; inoltre, quarant'anni dopo, si è constatato come «toute entreprise s'attachant à l'histoire de l'enfance reste, pour s'y rattacher et s'en démarquer, tenue d'y faire référence comme à l'écrit par lequel l'enfance est devenue matière à histoire»⁵, in riferimento ancora allo studio di Ariès. Il mondo dell'infanzia è stato così rivalutato sotto molteplici aspetti, a iniziare proprio dalla stretta correlazione con quello degli adulti, i quali però, a giudizio di Ariès, nel Medioevo «had no real understanding of children»⁶.

Per quanto concerne il tema della paternità, in età tardoantica essa era caratterizzata dal valore riconosciuto all'istituto giuridico della *patria potestas*, come ha efficacemente sintetizzato Antti Arjava. Lo studioso finlandese rileva come il *pater* esercitasse «an almost absolute authority [...] over his descendants until his own death», un potere la cui «essential characteristic of *patria potestas* survived both in the East and in the West [...] among those people who regarded themselves as heirs to the classical civilization»⁷. Se questa autorità attribuita al padre continuava ad avere una sua pregnante valenza anche dopo il dissolversi, in Occidente, dell'Impero, nel contempo all'esercizio di tale potere andavano aggiungendosi ulteriori elementi che concorrevano a delineare l'immagine del capofamiglia durante il complesso passaggio dal mondo romano a quello altomedievale. La possibilità di instaurare dei vincoli parentali, ad esempio, non si esauriva in maniera esclusiva tramite legami di natura biologica. Uno spazio sempre maggiore, infatti, veniva dato alla cosiddetta paternità spirituale, il cui valore simbolico (e non solo) era riconosciuto all'interno delle comunità cristiane. Si tratta, più nello specifico, di valutare come «the older vision of Roman family life based on the legal powers of the *paterfamilias* gave way to a new ideal, in which the *paterfamilias* had essentially ceded to the Christian bishop his role of arbiter in matters of piety and justice»⁸. Kate Cooper corrobora queste sue considerazioni precisando come il trasferimento di autorità classica del *paterfamilias* a quella dell'*episcopus* avesse avuto inizio a partire dal terzo secolo. «By the late second or early third century, the bishop was the chief preacher, teacher, liturgist, and disciplinary fig-

⁴ DEKKER - GROENENDIJK, *Philippe Ariès's discovery*, p. 140; v. pure CLASSEN, *Philippe Aries and the Consequences*.

⁵ RENAUT, *La libération des enfants*, p. 42.

⁶ CLASSEN, *Philippe Aries and the Consequences*, p. 3.

⁷ ARJAVA, *Paternal Power*, pp. 147 e 162. Sul tema, NATHAN, *The Family in Late Antiquity*, pp. 15-54; più in generale, si tenga presente SALLER, *Patriarchy, Property and Death*; FRANCESCA LAMBERTI, *La storiografia sulla familia romana*, pp. 14-20; JOYE, *Includere ed escludere*, pp. 189-207.

⁸ COOPER, *The Fall of the Roman Household*, p. IX; v. LA ROCCA, *Donne e uomini*, p. 11. Peter Brown fa notare come, dal sesto secolo, «the ancient right of the Roman father to decide whether or not he would accept a newborn child was spoken of as a custom that belonged to a distant, pagan age» (BROWN, *The Body and Society*, p. 438).

ure in each local congregation. Because he was the primary teacher in matters of religion and the chief dispenser of baptism to the members of his community, he became the spiritual father par excellence to his flock, a notion that is sometimes summed up in the word *papa*, which was originally used to designate any bishop»⁹: i vescovi, a seguire Joseph Lynch, erano divenuti i *patres* spirituali delle città e delle diocesi loro affidate; essi, tuttavia, quali figure apicali delle gerarchie ecclesiastiche, nonché in conseguenza del progressivo indebolimento dell'autorità imperiale, erano considerati degli imprescindibili punti di riferimento anche in altri ambiti, vale a dire in quelli politici, militari ed economici. Con il trascorrere dei secoli, quindi, al prestigio spirituale degli *episcopi* si affiancava l'*auctoritas* in campo temporale, come attestano, per venire più da vicino all'argomento centrale del presente contributo, i *Carmina* di Venanzio Fortunato¹⁰. Come ha posto in evidenza Silvia Cantelli Berarducci in merito alle incombenze di natura politica, e non soltanto religiosa, attribuite all'alto clero, il «processo di smantellamento della struttura amministrativa imperiale ebbe inizio in Gallia prima e più celermente che altrove»¹¹; in questo contesto si può asserire che «Fortunatus' episcopal poems served an important social function», poiché tali componimenti poetici, a seguire Brian Brennan, «affirmed the dignity of the episcopacy in general and profiled the social identity of the individual bishop in his community»¹². L'atteggiamento dei vescovi ritratti nei *Carmina* sembrava conformarsi al «senatorial system of patronage and protection» di derivazione romana, un sistema che in ambito ecclesiastico faceva sì che l'*episcopus* potesse assurgere al ruolo di *pater ecclesiae*, *pater pauperum*, e *pater populi*¹³.

In via preliminare occorre notare che, in relazione alla silloge venanziana, il tema della maternità – rispetto a quello della paternità – è stato oggetto di analisi mirate. Si pensi, ad esempio, all'ampio articolo del 2015 di Donatella Manzoli, studio dal quale si evince come Venanzio abbia rivolto «uno sguardo attento e partecipe» nei riguardi di alcune significative figure di madri, cogliendone «sfumature e peculiarità tanto nella forza quanto, forse soprattutto, nella sofferenza»¹⁴. Se, dunque, intensi sentimenti materni emergono nei carmi, ad essi, come si

⁹ LYNCH, *Godparents and Kinship*, p. 166.

¹⁰ Come sottolinea Peter Norton, sebbene «administrative and liturgical functions could be delegated to deacons and presbyters, the bishop was the spiritual father of the community» (NORTON, *Episcopal Elections*, p. 3); v. DE NIE, *Fatherly and Motherly Caring in Sixth-Century Gaul*, pp. 70-71; HUMMER, *Visions of Kinship*, p. 327.

¹¹ CANTELLI BERARDUCCI, *Elezioni e consacrazioni episcopali*, pp. 37-38. Sulla questione, HEINZELMANN, *Bischofsherrschaft in Gallien*; SCHEIBELREITER, *Der Bischof in merowingischer Zeit*; VAN DAM, *Leadership and Community*, pp. 115-176; RAPP, *Holy Bishops in Late Antiquity*, pp. 172-207; LIZZI TESTA, *I vescovi e il governo della città*; WOOD, *Government, bureaucracy*, pp. 559-560.

¹² BRENNAN, *The image of the Merovingian bishop*, pp. 119-120; v. BEAUJARD, *Le culte des saints en Gaule*, pp. 230-235; COATES, *Venantius Fortunatus and the Image of Episcopal Authority*; FIOCCO, *L'immagine del vescovo*; OUDART, *L'évêque défenseur des pauvres*.

¹³ MOORE, *A Sacred Kingdom*, p. 195.

¹⁴ MANZOLI, *Il tema della madre*, p. 151; v. BRENNAN, *Deathless Marriage*; PIREDDA, *La figura femminile*; PAVONI, *Un nuovo ideale di donna*. Sul tema della maternità medievale, v. URSO, «Buone»

discuterà nelle pagine seguenti, possono essere accostate manifestazioni emotive non meno rilevanti anche da parte dei padri, siano essi re, vescovi, aristocratici di corte o anonimi genitori¹⁵.

Venanzio, nato a Duplavis (l'odierna Valdobbiadene) tra il 530 e il 540¹⁶, dopo aver completato la sua formazione a Ravenna, raggiunse nel 566 la Gallia, più precisamente a Metz; qui entrò in contatto con il sovrano Sigiberto I, in onore del quale compose un epitalmio per celebrarne le nozze con la principessa visigota Brunecilde. Non si vuole ricostruire, nella sua completezza, il quadro della Gallia della seconda metà del VI secolo entro cui collocare la carriera letteraria ed ecclesiastica di Venanzio¹⁷, quanto far affiorare l'articolata trama di relazioni che il nostro poeta aveva saputo tessere con eminenti personaggi dell'epoca, dai *reges* merovingi al loro seguito di nobili, sino ai vescovi, tra cui spicca Gregorio, vescovo di Tours dal 573 al 594¹⁸. L'approccio di Venanzio con gli influenti protagonisti dei *Carmina* ha portato gli studiosi a rimarcare una certa tendenza all'adulazione; a tal proposito, Cristina La Rocca ritiene Venanzio «tutt'altro che un semplice osservatore passivo, o un puro mistificatore: la sua ampia rete di relazioni, dimostrata dalla varietà di personaggi a cui dedicò i suoi versi, ce lo presenta infatti come apprezzato e richiesto interprete delle ambizioni e delle tensioni della società franca nel VI secolo»¹⁹. Una società nella quale, grazie alla sua sensibilità poetica, Venanzio riesce a cogliere e a esplicitare nel ricamo dei suoi versi le varie sfaccettature della dimensione della paternità, così come egli la percepisce dal suo osservatorio privilegiato di membro dell'élite sociale e culturale della Gallia. «Ce poète», scrive Marc Reydellet, «qu'on a peint si volontiers comme l'adulateur des grands, s'est plu à chanter la fragilité de la nature humaine, quel que soit le rang»²⁰.

Stabilitosi a Poitiers tra il 567 e il 568, Venanzio strinse un profondo legame con la regina, e santa, Radegonda, e con il suo ambiente monastico, nonché con la città, di cui divenne vescovo in prossimità della morte, avvenuta nei primi anni

madri e padri "crudeli".

¹⁵ Sul vasto ambito delle emozioni in età medievale, più di recente (oltre alla fondamentale monografia ROSENWEIN, *Emotional Communities*), BOQUET - NAGY, *Sensible Moyen Âge; A Cultural History of the Emotions*.

¹⁶ La biografia di Venanzio Fortunato è delineata in DI BRAZZANO, *Venanzio Fortunato* (si rimanda a questa voce pure la bibliografia essenziale sulla figura del poeta); *Fortunatus* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 801-822.

¹⁷ GEORGE, *Venantius Fortunatus*, pp. 5-18; LA ROCCA, *Venanzio Fortunato*.

¹⁸ PIETRI, *Venance Fortunat et ses commanditaires*; MALASPINA, *Letterati forestieri*, pp. 81-88; HEN, *Roman Barbarians*, pp. 98-99; CONSOLINO, *Venanzio Fortunato e le corti merovingie* (su Gregorio di Tours, *infra*).

¹⁹ LA ROCCA, *Due 'adulatori italiani'*, p. 224; v. anche PIETRI, *Autobiographie d'un poète chrétien*.

²⁰ REYDELLET, *Tradition et nouveauté*, p. 90. Di segno diverso il giudizio di Gustavo Vinay, che ritiene Venanzio un «uomo capace di prostituirsi al peggio della regalità merovingia» (VINAY, *Alto Medioevo latino*, p. 154). Più in generale, sui contenuti della poesia di Venanzio, KOEBNER, *Venantius Fortunatus*; TARDI, *Fortunat*; DELBEY, *Venance Fortunat*; ROBERTS, *The Humblest Sparrow*; EHLEN, *Venantius-Interpretationen*; POLLMANN, *The Baptized Muse*, in particolare pp. 88-97.

del VII secolo. «Although we might imagine that the convent of the Holy Cross brought Fortunatus into a religious, social, and emotional community at variance with those with which he was otherwise familiar, this does not seem to have been the case. In addition to Radegund, who had been a queen, a couple of the nuns at Holy Cross were Merovingian princesses. Institutionally as well, Holy Cross had close connections with the royal court»: è questo l'efficace confronto che Barbara Rosenwein sviluppa tra le comunità emotive che avevano beneficiato della presenza di Venanzio, la corte dei *reges* merovingi, da una parte, il monastero di Santa Croce, dall'altra²¹. Comunità i cui membri, a seguire la studiosa statunitense, avevano aderito «to the same norms of emotional expression and value – or devalue – the same or related emotions»²².

Nella corte e nel mondo ecclesiastico (soprattutto episcopale, non soltanto monastico), quindi, Venanzio coglie una espressione di quei sentimenti che uniscono fra loro padri e figli, carnali e spirituali. Tali relazioni sono ricostruite (ed edulcorate) attraverso un filtro poetico che lascia intuire come i moti d'animo dei protagonisti dei *Carmina* potessero essere codificati e resi comprensibili a vantaggio di un coeso gruppo sociale, che fosse quello dei sudditi di un sovrano o il gregge dei fedeli di un vescovo. Qui di seguito si propone l'analisi di alcuni tra i più rilevanti casi di studio, riguardanti il tema della paternità, che è possibile isolare nella raccolta poetica di Venanzio; è questa infatti una preziosa testimonianza da cui trarre un identikit, anzi degli identikit, come si vedrà, dei *patres* nella società gallica della seconda metà del VI secolo.

2. Episcopi come patres

Seguendo l'ordine degli undici libri di cui si compongono i *Carmina*, è utile prendere le mosse dai primi cinque, dedicati ad argomenti di natura ecclesiastica. Essi racchiudono un vasto repertorio poetico – che spazia dalla celebrazione della monumentalità degli edifici religiosi all'esaltazione e al ricordo delle virtù dei membri del clero – in cui si rintracciano non pochi riferimenti alla sfera della paternità. I vescovi, come ha osservato Simon Coates, nei versi di Venanzio Fortunato appaiono intenti nel dare un chiaro segno del loro potere, della loro *auctoritas*, che si concretizza nello sforzo di provvedere al benessere delle città loro affidate; uno sforzo che viene profuso nel cercare di far fronte all'ampio ventaglio di problematiche connesse alla gestione delle diocesi, all'interno delle quali gli *episcopi*, da *patres*, «serve as a focus of urban identity»²³.

Felice di Nantes, *pater* e *papa* come veniva elogiato da Venanzio²⁴, dopo un lungo servizio in ambito laico era divenuto un membro di spicco delle gerarchie

²¹ ROSENWEIN, *Emotional Communities*, p. 107.

²² Ivi, p. 2.

²³ COATES, *Venantius Fortunatus and the Image of Episcopal Authority*, p. 1120.

²⁴ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 4, vv. 1-2. Da sottolineare il frequente ricorso, da parte di Venanzio, del titolo di *papa* in luogo di quello di *pater* (sul punto, PROBERT, *Fatherhood in Gaul*,

ecclesiastiche galliche²⁵; egli aveva «preso la Chiesa in sposa», la quale aveva donato a lui, «pur rimanendo vergine nel corpo», una prole; «i tuoi figli [...]», proclama il poeta, «si rallegrano in te, che li proteggi con la tua ombra paterna»²⁶. Appare in risalto, in questo *carmen*, il tema della paternità spirituale che i vescovi esercitavano sui cittadini (e fedeli) sotto la loro giurisdizione; una paternità che Venanzio descriveva attraverso un richiamo alla casta unione matrimoniale che sanciva l'*auctoritas* e la *potentia* celeste²⁷ di cui Felice beneficiava alla guida dell'*ecclesia* di Nantes. Di Carentino di Colonia²⁸ si celebrava la «bontà paterna»²⁹ che gli permetteva di legare strettamente a sé i suoi fedeli. «Tranquillo, mite, quieto, sereno senza nubi sul volto [...] col tuo volto rendi gioiosi i cuori rattristati [...] sei veramente padre del popolo, dacché offri aiuto per la sua salvezza»³⁰: era evidente l'influsso, anche sul piano emotivo, che sulla sua diocesi aveva Carentino, meritevole di lode sia per le sue opere (Carentino aveva ingrandito la basilica di San Gereone) sia per i sentimenti che ispirava nei suoi concittadini. Era questo anche il caso di Igidio di Reims³¹, *populi pater* per la capacità di provvedere alle necessità di ciascun fedele, «mutando in gioia i sospiri» come sottolineava Venanzio³². Emerge così il nesso tra la prestigiosa posizione sociale dei membri dell'alto clero e il valore morale attribuito alle loro figure, connotate positivamente quali amorevoli *patres* che agiscono a favore dei loro figli spirituali³³.

In diverse poesie si colgono dei rimandi alla sfera affettiva personale di Venanzio. Un *carmen* destinato a un vescovo di nome Agricola riporta il ricordo intimo che il nostro autore serba del padre di questo *praesul*³⁴, un genitore che aveva saputo amare il poeta come un figlio. Sentimenti molto profondi uniscono Venanzio ad alcuni vescovi, con i quali, almeno sotto il profilo poetico, aveva creato un rapporto di natura filiale. Degne di nota, in tal senso, sono le poesie dedicate all'amico Gregorio di Tours³⁵. Lo stile epidittico di Venanzio risalta, ad esempio, nel

pp. 85-86 e 90).

²⁵ Felix 9 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 752-757.

²⁶ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 8, vv. 29 e 35-38.

²⁷ BROWN, *The Cult of the Saints*, pp. 106-127.

²⁸ Carentinus 2 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 423-424.

²⁹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 14, v. 7 (per la traduzione, p. 219).

³⁰ Ivi, III 14, vv. 15, 18 e 20 (per la traduzione, p. 219).

³¹ Egidius 4 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 615-618.

³² VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 15, v. 31 (per la traduzione, p. 221); JONES, *Social Mobility*, p. 85.

³³ Ad esempio, e non solo limitatamente ai vescovi ma in riferimento anche ai membri dell'aristocrazia gallica, VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 1, vv. 29-30; III 2, vv. 4-5 e 17-18; III 3, v. 3; III 18, v. 18; III 23a, vv. 15-16; IV 1, vv. 10, 18 e 32; IV 3, v. 15; IV 7, v. 25; IV 9, vv. 23-24 e 32; IV 11, vv. 15-16; IV 16, vv. 10 e 16; IV 18, vv. 11-12; V 1, vv. 40, 61, 71, 84, 93-95 e 98; V 2, vv. 61, 64 e 71; IX 9, v. 5.

³⁴ Ivi, III 19, vv. 1-10. Permangono dubbi sulla reale identità di questo vescovo: Agricola 6 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, p. 88.

³⁵ Gregorius 3 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 915-954. Sul legame tra Venanzio e il vescovo di Tours, REYDELLET, *Tours et Poitiers*; ROBERTS, *Venantius Fortunatus and Gregory of Tours*; MARY, *Lumen amore meo*; WILLIARD, *Friendship in the Merovingian Kingdoms*,

carmen in cui si celebra l'ordinazione episcopale di Gregorio (nel 573), definito in questa festosa circostanza *plebis pater, urbis amator*³⁶. Ancora, il nuovo vescovo di Tours è meritevole di encomio perché è un «ottimo padre»³⁷, un «padre santo»³⁸, un «padre dolce d'amore»³⁹, un «sommo padre della patria»⁴⁰ e «uomo dalla paterna bontà»⁴¹. Si alternano, dunque, sfumature di paternità ispirate da un amico, un vero e proprio patrono per Venanzio, il quale «throughout his correspondence addresses Gregory with respect and reverence, as *pater*»⁴². Una riverenza confermata pure dalla *auctoritas* che il nostro poeta riconosceva a Gregorio, al quale si rivolgeva anche per risolvere una delicata questione che affliggeva un padre in pena per le sorti della figlia⁴³. A Gregorio, altresì, Venanzio indirizzava le proprie richieste anche per motivi personali, come era accaduto quando, colpito da una grave malattia, aveva trovato ristoro nel messaggio di conforto inviatogli dal vescovo di Tours, *pater* ma anche *medicus*⁴⁴. Un titolo, quest'ultimo, che trovava una piena giustificazione nella ferma concezione – sostenuta per l'appunto da Gregorio e corroborata in questo caso anche da Venanzio – che gli uomini di Chiesa, gli *episcopi* certo ma soprattutto i *viri Dei*, potessero sconfiggere le malattie con le loro cure spirituali, da preferire ai rimedi proposti dai medici (o, addirittura, dagli stregoni); e, tra questi medici celesti, un posto d'onore era occupato da Martino di Tours⁴⁵.

Interessante appare la sfumatura con cui Venanzio rappresenta la paternità in relazione al vescovo di Clermont-Ferrand, Gallo, zio paterno di Gregorio⁴⁶. Per sfuggire agli obblighi imposti dalla famiglia, vale a dire le nozze per lui combinate dal padre, Gallo si era allontanato da casa: «prima di raggiungere l'età adulta, ricercando cose maggiori di sé stesso, per amore odiò la propria casa. Sfuggì», si legge nel carme, «ai paterni abbracci e abbandonò sua madre: ricercava un padre, un abate che lo guidasse una volta divenuto monaco»⁴⁷. Gallo, sin dall'infanzia, era proteso a una esistenza spesa al servizio di Dio (alludendo qui Venanzio al concetto di *puer senex*⁴⁸), e per questa ragione egli si era separato dalla sua famiglia di origine per trovarne una nuova nel vescovo Quinziano, di cui era poi divenuto

pp. 33-37, 41-49 e 51-65.

³⁶ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, V 3, v. 5.

³⁷ Ivi, V 5a, v. 3 (per la traduzione, p. 297).

³⁸ Ivi, V 5b, v. 137 (per la traduzione, p. 305).

³⁹ Ivi, V 8b, v. 10 (per la traduzione, p. 319).

⁴⁰ Ivi, V 10, v. 1 (per la traduzione, p. 321).

⁴¹ Ivi, V 10, v. 2 (per la traduzione, p. 325). Per gli altri brani poetici relativi alla figura 'paterna' di Gregorio, ROBERTS, *The Humblest Sparrow*, p. 271, nota 70.

⁴² Ivi, p. 271.

⁴³ *Infra*; VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, V 15, vv. 7-8.

⁴⁴ Ivi, VIII 11, vv. 1 e 15.

⁴⁵ Sul tema, KITCHEN, *Saints, doctors, and soothsayers*.

⁴⁶ *Gallus 3* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 849-853.

⁴⁷ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 4, vv. 7-10 (per la traduzione, p. 245).

⁴⁸ CURTIUS, *Europäische Literatur*, pp. 106-109; CARP, *Puer senex*; GAMBERINI, *Infanzia e puerizia*, p. 668.

il successore, dimostrando oltretutto di essere un *pater* amorevole per la sua diocesi. «Così egli governò la Chiesa come un padre per venticinque anni»⁴⁹, conclude Venanzio, rievocando l'immagine canonica dell'*episcopus* quale guida paterna per la sua città, sebbene non venisse esclusa anche una metafora alternativa per definire il ruolo svolto da Gallo, quella della *nutrix* che «allatta i neonati»⁵⁰. Risalta così la libertà creativa di Venanzio, che desidera tramandare una rappresentazione poetica di Gallo come colui che, assumendo ora i connotati di *pater*, ora di *nutrix*, si prende cura della propria prole spirituale. Gallo, con la scelta di sottrarsi al matrimonio, aveva spezzato i legami che sino ad allora lo avevano tenuto vicino ai suoi genitori, pur tuttavia non aveva rinunciato a trovare un nuovo padre in Quinziano. Torna qui in primo piano il prestigio dei *patres* religiosi, in questo caso quello di un vescovo che acquisisce un'autorità indiscussa su un fanciullo pronto a spendere la propria vita al servizio di Dio (e non a seguire la volontà del padre carnale). Diversamente da Gallo, Giovanni, figlio del mercante Giuliano⁵¹, aveva mantenuto intatto il vincolo affettivo con il padre, anche dopo la sua scomparsa, venerandone *amore parenti* il sepolcro⁵².

Proseguendo la rassegna dei vescovi gallici immortalati nei *Carmina*, si passa adesso ad Avito di Clermont-Ferrand⁵³, che ricolmava «i cuori di tutti in un amore felice», egli che era «guida e onore dei padri», ossia degli altri esponenti dell'alto clero⁵⁴; adesso al *presbyter* Anfione⁵⁵, considerato da Venanzio un «caro padre», la cui pietà, intelligenza e generosità lo rendevano capace di attrarre l'affetto del popolo⁵⁶; adesso a Leonzio II di Bordeaux⁵⁷, che «ha fatto crescere i suoi avi coi propri meriti»; inoltre, egli era un «difensore dei suoi parenti, protettore degli amici [...] silenzioso benefattore dei poveri, ospite dei viandanti ai quali distribuiva cibo», e se «qualche forestiero fosse arrivato da più lontano del capo del mondo, non appena lo vedeva, riconosceva in lui un padre»⁵⁸. Espressioni colme di affetto si riscontrano nondimeno nei componimenti dedicati al predecessore di Gregorio, Eufronio di Tours⁵⁹, «speciale signore e padre»⁶⁰, «padre amatissimo»⁶¹ e «padre buono»⁶² agli occhi di Venanzio, che stabiliva quindi un rapporto filiale con un

⁴⁹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 4, v. 29 (per la traduzione, p. 245).

⁵⁰ Ivi, IV 4, v. 25 (per la traduzione, p. 245). L'immagine della nutrice è presente nel *carmen* dedicato al vescovo Agricola (III 19, v. 7).

⁵¹ *Julianus* 12 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 1081-1082.

⁵² VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 23, v. 17.

⁵³ *Avitus* 5 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 265-268.

⁵⁴ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 22a, vv. 3 e 8 (per la traduzione, p. 229); v. anche ivi, III 21, vv. 1 e 13; III 22, v. 2.

⁵⁵ *Anfio* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, p. 141.

⁵⁶ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 24, v. 5 (per la traduzione, p. 233).

⁵⁷ *Leontius* 16 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, pp. 1145-1149.

⁵⁸ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 10, vv. 10 e 11-16 (per la traduzione, p. 255).

⁵⁹ *Eufronius* 4 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 673-679.

⁶⁰ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 1, vv. 29-30 (per la traduzione, p. 185).

⁶¹ Ivi, III 2, vv. 4-5 (per la traduzione, p. 187).

⁶² Ivi, III 3, v. 3 (per la traduzione, p. 189).

vescovo che, è probabile, aveva avuto modo di conoscere durante il suo passaggio nella città di Martino (nel 568 circa). Sono questi alcuni degli *episcopi* immortalati da Venanzio, prodigo nell'attribuire vari titoli onorifici ai membri dell'alto clero anche con il ricorso sistematico al loro ruolo di *patres*.

Nei *Carmina* trovano spazio anche alcuni versi in onore delle *episcopae*. Va qui menzionata Placidina⁶³, di cui si magnifica la discendenza, per linea paterna, da Sidonio Apollinare, genero dell'imperatore romano Avito; Venanzio rileva come l'appartenenza a una nobile famiglia, e la presenza di un padre aristocratico, Arcadio, avessero dato prestigio a una donna le cui numerose *virtutes* l'avevano resa degna di essere moglie di Leonzio II di Bordeaux⁶⁴. Alla stregua di Placidina – allargando queste considerazioni ad altre tipologie di figure femminili – anche una regina merovingia, Teodechilde, doveva la sua nobiltà ai suoi parenti e avi: *frater, genitor, coniux, avus*, rispettivamente Teodeberto I, Ermegislo (re dei Varni), Teodorico I e Clodoveo⁶⁵. Considerazioni simili possono avanzarsi anche per la principessa visigota Brunehilde, le cui qualità davano lustro al padre, il re Atanagildo, e al marito, Sigiberto I⁶⁶. Donne di primo piano e meritevoli dell'eulogio venanziano in ragione dei loro illustri natali (per via paterna)⁶⁷.

Il contesto emozionale, e non potrebbe essere diversamente, appare caratterizzato dal dolore⁶⁸, dal lutto, nei numerosi *epitaphia* episcopali composti da Venanzio⁶⁹. Caletrico di Chartres⁷⁰, ad esempio, era pianto dal poeta, sicuro che, se il mondo era triste a causa della sua scomparsa, il cielo, invece, ne gioiva⁷¹. Appare stridente il contrasto tra il senso di disperazione di chi assisteva alla morte di un *pater* quale era stato Caletrico per Venanzio, e il *gaudium* di cui il vescovo, per i suoi meriti (immancabilmente elencati nel componimento), avrebbe goduto in cielo. La morte dunque – si pensi al caso di Giuliano e Giovanni – non recideva in maniera inesorabile i legami esistenti con il padre, spirituale o carnale che fosse.

3. Padri regali

È stato evidenziato come Venanzio Fortunato e Gregorio di Tours, nelle loro opere, rappresentino il mondo merovingio della seconda metà del VI secolo con una

⁶³ Placidina 2 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, p. 1489.

⁶⁴ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, I 15, vv. 93-108; CONSOLINO, *Gregorio di Tours, Venanzio Fortunato*, pp. 89-91.

⁶⁵ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 25, vv. 9-10; v. pure ivi, VI 3, vv. 3-4; *Theudechildis 1* in MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIB, p. 1233.

⁶⁶ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VI 1, vv. 124-131; VI 1a, vv. 29-42.

⁶⁷ Ivi, II 11, v. 15 (Bertoara, figlia di Teodeberto I: *Berthoara* in MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIA, p. 229); VII 6, vv. 23-24 (Palatina, figlia del vescovo Gallomagno di Troyes: *Gallomagnus 1* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 845-846).

⁶⁸ Sul punto, D'ANGELO, *Le parole del pianto*.

⁶⁹ DONNINI, *Coordinate spazio temporali*, pp. 247-255.

⁷⁰ *Chaletricus* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 459-460.

⁷¹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 7, v. 22.

diversa sensibilità letteraria: il primo, con un delicato tatto da 'adulatore'; il secondo, con una sferzante satira⁷². I *Carmina* non disvelano in tutta la loro crudezza le laceranti tensioni che, a causa dei dissidi sorti tra i sovrani, avevano sconquassato la Gallia. Dissidi che, invece, i *Libri historiarum X* di Gregorio permettono di ricostruire attraverso l'intricata narrazione delle vicissitudini dei successori di Clodoveo (fondatore del *regnum Francorum*, morto nel 511), i quali, come si rammarica il vescovo di Tours, avevano scatenato delle vere e proprie guerre civili⁷³. Venanzio, dal canto suo, «mette sempre in luce gli aspetti migliori delle personalità che di volta in volta si trova a celebrare», glissando quasi del tutto⁷⁴ sulle «terribili guerre» dell'epoca⁷⁵. Prevale quindi l'inclinazione del poeta a idealizzare i *reges*⁷⁶, lodati per le loro *virtutes* di governanti, tra le quali il sentimento paterno da essi nutrito verso la loro prole e i loro sudditi.

Nel panegirico declamato dinanzi alla corte e al popolo di Parigi in occasione dell'*adventus* di Cariberto I (tra il 567 e il 568)⁷⁷, si individuano alcuni congrui richiami al tema della paternità. Cariberto I «di diritto è tuo sovrano, ma è tuo padre per la sua magnanimità»⁷⁸, scrive Venanzio in riferimento alla capitale del regno, che con il nuovo monarca avrebbe continuato a vivere «le gioie del passato»⁷⁹ dopo la morte del *rex* Childeberto I, zio di Cariberto I⁸⁰. Quest'ultimo, inoltre, avrebbe assicurato la sua protezione alla vedova e alle figlie dello zio, legittimando la sua successione sul trono parigino; le tre donne, infatti, «godono nel cugino di ciò che ci si attende da un padre»⁸¹. Anche il ruolo del *pater*, per la città di Parigi come per le parenti da parte dello zio, costituisce un argomento letterario efficace per esaltare Cariberto I, che nel *carmen* appare nelle vesti di figlio. «Tuo padre poi, contemplando la gioia della sua nuova discendenza, disse di sentirsi innalzato dall'onore della sua prole»⁸²: così Venanzio menziona la famiglia di Cariberto I, in particolare il padre Clotario I, la cui intelligenza, insieme alla pietà di Childeberto I, è stata ereditata dal nuovo re, accostato a grandi figure del passato come Davide, Salomone e Traiano. La grandezza di Cariberto I⁸³ si coglie nei versi di

⁷² ROSENWEIN, *Emotional Communities*, p. 110.

⁷³ GREGORIO DI TOURS, *Libri historiarum*, V *prologus*; nello specifico, HALSALL, *The Preface to Book V*; WOOD, *The Merovingian Kingdoms*, pp. 88-101.

⁷⁴ Si coglie un indiretto riferimento ai contrasti sorti tra i *reges* merovingi nel panegirico a Chilperico I, *infra*.

⁷⁵ DI BRAZZANO, *Introduzione*, in VENANZIO FORTUNATO, *Opere*/1, p. 56.

⁷⁶ Per un'ampia disamina del tema, REYDELLET, *La royauté*, pp. 297-344.

⁷⁷ GEORGE, *Venantius Fortunatus*, pp. 43-48.

⁷⁸ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VI 2, v. 12 (per la traduzione, p. 339); v., ad esempio, a proposito di Sigiberto I, VI 1, vv. 85-86.

⁷⁹ Ivi, VI 2, v. 20 (per la traduzione, p. 341).

⁸⁰ Sul contesto politico, segnato da tensioni con l'episcopato, WOOD, *The Merovingian Kingdoms*, p. 56; GEORGE, *Venantius Fortunatus: Panegyric in Merovingian Gaul*, pp. 231-232; HALFOND, *Charibert I*.

⁸¹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VI 2, v. 26 (per la traduzione, p. 341).

⁸² Ivi, VI 2, vv. 47-48 (per la traduzione, p. 341).

⁸³ BRENNAN, *The image of the Frankish kings*, p. 5.

Venanzio pure sotto il profilo emotivo, tanto su un piano pubblico, giacché come *pater* avrebbe moltiplicato «le gioie dei cittadini»⁸⁴, quanto, in una dimensione familiare, come membro della dinastia regale: egli è motivo di felicità ora per il proprio padre, ora quale amorevole 'genitore' per la zia e le cugine.

La genesi del panegirico in onore di Chilperico I si colloca in un frangente delicato, vale a dire quello del sinodo di Berny-Rivière, convocato dal sovrano per dirimere la questione di una grave accusa rivolta a carico di Gregorio. Quest'ultimo era ritenuto responsabile di aver calunniato la moglie dello stesso Chilperico I, Fredegonda, tacciandola di essere un'adultera⁸⁵. La critica ha notato come il panegirico potesse equivalere a una sorta di voltafaccia da parte di Venanzio nei confronti del suo amico, in grave difficoltà, ma, a seguire Judith George, «this panegyric can be seen, with good reason, to have been a brave attempt to vindicate Gregory, and to defuse what was still possibly a threatening situation for him. Fortunatus was taking a public stand and passing judgement on Chilperic, though tactfully and indirectly, and thus risking the king's anger»⁸⁶. Nondimeno, Venanzio mira a mitigare gli aspetti più aspri della figura di un *rex* giudicato negativamente dal suo amico Gregorio, che apostrofa Chilperico I nientemeno quale Nerone ed Erode dei suoi tempi per l'ostilità dimostrata verso la Chiesa gallica⁸⁷. Il nostro poeta, ad esempio, enfatizza i sentimenti d'amore che Chilperico I ispira nel padre, Clotario I, reso glorioso proprio dalla nascita di un tale figlio. Ecco allora che lo stesso Clotario I pone Chilperico I al primo posto tra i suoi sette figli, tanto da dedicargli «tutte le sue attenzioni. Il genitore preferì il figlio che amava di più»; e, commenta Venanzio, «nessuno può contestare il giudizio del sovrano»⁸⁸. Non meno significativi, in relazione ancora al tema della paternità, sono i versi in cui Fredegonda (così da allontanare ogni dubbio sulla sua infedeltà) viene elogiata quale degna sposa di Chilperico I; una consorte, come auspica Venanzio rivolgendosi al sovrano, che possa «per lungo tempo onorarti col frutto della prole, dalla quale nasca poi un nipote, che faccia rivivere in sé suo nonno»⁸⁹. In realtà, la vita familiare del *rex* e della moglie erano state alquanto tristi a causa dei numerosi lutti che avevano falciato la loro prole⁹⁰. Venanzio è partecipe dei loro dolori, compone infatti una *consolatio* per la prematura morte dei piccoli Clodoberto e Dagoberto, rassicurando la coppia regale sul fatto che «quando il Signore disporrà che risorgano i corpi sepolti [...] voi, padre e madre, gioirete, tenendoli in mezzo a voi, quando

⁸⁴ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VI 2, v. 113 (per la traduzione, p. 345).

⁸⁵ Per il contesto del dissidio tra Chilperico I e Gregorio di Tours, GEORGE, *Poet as politician*, pp. 9-10; HALFOND, *The Archeology of Frankish Church Councils*, pp. 47-48.

⁸⁶ GEORGE, *Venantius Fortunatus*, p. 57; HALFOND, *Sis Quoque Catholicis Religionis Apex*, p. 53.

⁸⁷ DE MICO, *Chilperico*.

⁸⁸ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IX 1, vv. 36-38 (per la traduzione, p. 467); REYDELLET, *La royauté dans la littérature latine*, p. 311: «Ces vers me semblent signifier que Clotaire avait voulu faire de Chilpéric son héritier privilégié».

⁸⁹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IX 1, vv. 131-132 (per la traduzione, p. 473).

⁹⁰ DAILEY, *Queens, Consorts, Concubines*, pp. 133-135.

li vedrete stare tra gli eroi del cielo»⁹¹. Il *gaudium* suscitato da quella che sarebbe stata la futura risurrezione dei figli perduti è l'unico conforto che Venanzio può offrire a Chilperico I e a Fredegonda⁹². Il poeta, nel contempo, augura loro – quasi profeticamente, visto che poi il loro ultimo rampollo, Clotario II, riuscirà a succedere al padre sul trono – che negli anni a venire il «padre possa giocare» con un figlio «e la madre possa nutrirlo al suo seno», e che tale erede «arrampicandosi al collo dei genitori, possa procurare durevoli gioie ai sovrani e alla patria»⁹³: una tenera manifestazione di affetto familiare – il bambino che abbraccia festoso i genitori – dalla forte carica emotiva, che mira, grazie all'arte poetica di Venanzio, a dare un pur piccolo sollievo all'afflizione dei sovrani.

In talune circostanze, invece, si sorvola sul coinvolgimento emotivo del padre, e re. È quanto avviene nel lungo *carmen* dedicato alla tragica morte della principessa visigota Gelesvinta, sorella di Brunechilde e seconda moglie di Chilperico I, un componimento il cui elaborato intreccio focalizza il dolore straziante provato dalla madre, Goisvinta, ma poco, quasi nulla, lascia trapelare sullo stato d'animo del padre, Atanagildo⁹⁴. Si può dedurre che Venanzio volesse presentare questa luttuosa vicenda come una dolente riflessione sulle terribili sensazioni che la perdita di un'amata figlia suscitava soprattutto in Goisvinta – che nei versi appare visceralmente legata a Gelesvinta, sebbene questa fosse oramai adulta – senza descrivere, con pari attenzione, quanto accadeva nel cuore di Atanagildo. È lecito presumere che questa 'lacuna' dipenda dall'intenzione di Venanzio di attutire le tensioni interne alle corti regali merovingie, e pertanto dalla sua volontà di non introdurre la questione di un possibile incidente diplomatico con i Visigoti (qualora avesse chiamato in causa, come parte offesa, il loro monarca). I fatti presentati nel carme attengono più al campo dei legami familiari, recisi da un assassinio già più che sufficiente in un frangente segnato dalla grave inimicizia tra Brunechilde, da una parte, e Chilperico I e Fredegonda, dall'altra: la prima, infatti, era desiderosa di vendicarsi sui secondi, ritenuti responsabili della morte di Gelesvinta⁹⁵.

Radegonda è un'altra significativa protagonista dei *Carmina*. Nel *De excidio Thoringiae* Venanzio ripercorre gli eventi occorsi nel 531, anno della conquista da parte dei Franchi della Turingia, terra natia della santa⁹⁶. All'epoca di questi avvenimenti, la futura regina dei Franchi era rimasta orfana del padre, Bertario, ucciso dal fratello Ermenefredo; questi aveva accolto presso di sé la nipote, vissuta accanto al cugino Amalafredo sino, per l'appunto, al 531. A seguito della sconfitta patita da Ermenefredo, Radegonda era stata fatta prigioniera dal re merovingio

⁹¹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IX 2, vv. 123 e 129-130 (per la traduzione, p. 479).

⁹² Per i quali, rispettivamente, VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IX 4 e IX 5. Nel *carmen* IX 3, Venanzio esorta Chilperico I e Fredegonda a gioire dopo aver sofferto, rinfrancati dal ritorno della primavera e dalle imminenti festività pasquali.

⁹³ Ivi, IX 2, vv. 138-140 (per la traduzione, p. 481).

⁹⁴ Ivi, VI 5; ROBERTS, *Venantius Fortunatus' Elegy*.

⁹⁵ Responsabili anche dell'assassinio di Sigiberto I; DUMÉZIL, *La reine Brunehaut*, pp. 159-179.

⁹⁶ Su Radegonda, da ultimi, v. DAILEY, *Radegund*; URSO, *Radegonda, regina*, e *Dalla corte al chiostro*, pp. 5-9 e 13-15.

Clotario I, che la prendeva poi in sposa, mentre Amalafredo riparava a Ravenna presso il re ostrogoto Teodato, fratello di sua madre Amalaberga. Caduta quindi l'Italia in mano bizantina, Amalafredo era stato condotto a Costantinopoli⁹⁷. Tra il 569 e il 570 Radegonda – oramai libera da ogni vincolo matrimoniale e consacrata alla vita monastica – aveva chiesto a Venanzio⁹⁸ di ripercorrere in versi la caduta della sua patria. Il *carmen* segue i canoni elegiaci dell'epistolografia poetica, ed ha come destinatario Amalafredo, al quale Radegonda scriveva dopo quasi quarant'anni dall'ultima volta in cui lo aveva visto (prima che la guerra separasse le loro strade). Il carme rientra nel contesto della richiesta avanzata da Radegonda a Giustino II, imperatore d'Oriente, perché le inviasse una reliquia della Vera Croce, circostanza che ha portato a individuare l'effettivo destinatario del componimento non già in Amalafredo bensì nella corte bizantina nel suo complesso. Colei che una volta era una regina, adesso monaca, ambiva perciò a presentarsi all'imperatore nel migliore dei modi (non come una sovrana incolta e barbara) grazie all'arte di Venanzio⁹⁹. Ai fini del nostro discorso, appaiono maggiormente interessanti i cenni al tema della paternità inseriti nel *carmen*, nei cui versi si pongono in evidenza i legami esistenti tra Radegonda e Amalafredo, che per lei, durante l'infanzia, era stato un fondamentale punto di riferimento. «Ciò che avrebbe potuto essere mio padre defunto», chiarisce Venanzio *in persona Radegundis*, «ciò che avrebbe potuto essere mia madre, una sorella o un fratello, quello per me eri tu solo»¹⁰⁰. Alla perdita della famiglia di origine, Radegonda suppliva con l'affetto del cugino, di cui oltretutto celebrava le fattezze con un richiamo al «colorito rosso del tuo bel padre»¹⁰¹. Questo verso sembra voler mitigare le sensazioni, niente affatto piacevoli, che in Radegonda poteva suscitare il ricordo dello zio, assassino, come si è detto, di suo padre. Il mezzo poetico predisposto da Venanzio non è certo adatto a veicolare il rancore di Radegonda verso chi aveva distrutto la sua famiglia, come conferma un altro carme, il terzo dell'*Appendix*. Appreso della morte di Amalafredo, Radegonda, dopo aver espresso il proprio dolore, si era premurata di consolare Artachi, che è da ritenere un parente molto vicino del cugino, se non addirittura il figlio¹⁰²; ella, però, lamentava di non riuscire a mitigare il dispiacere per la perdita di un «parente prossimo», di cui precisava con chiarezza la discendenza da Ermenefredo, «fratello di mio padre»¹⁰³. La patina poetica sovrapposta da Venanzio alle vicende del 531 è in grado di smorzare ogni risentimento che la monaca di Poitiers potesse provare verso lo zio e la sua parentela; addirittura, in un'altra poesia, si legge che Radegonda era «nipote devota»

⁹⁷ *Amalafridas* in MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIA, pp. 50-51.

⁹⁸ Il poeta, intorno al 567-568, a Poitiers aveva conosciuto Radegonda; CRISTIANI, *Venanzio Fortunato e Radegonda*.

⁹⁹ GEORGE, *Venantius Fortunatus*, p. 165; v. pure VENANZIO FORTUNATO, *Appendice ai carmi*, II.

¹⁰⁰ Ivi, I, vv. 51-52 (per la traduzione, p. 625).

¹⁰¹ Ivi, I, v. 78 (per la traduzione, p. 627).

¹⁰² *Artachis* in MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIA, p. 131; DELBEY, *Amertume et douceur*, pp. 1-4.

¹⁰³ VENANZIO FORTUNATO, *Appendice ai carmi*, III, vv. 31-32 (per la traduzione, p. 639).

di Ermenefredo¹⁰⁴. Radegonda, in ogni caso, non si sarebbe limitata a rielaborare i suoi funesti trascorsi nel *De excidio Thoringiae*, mirando piuttosto a raggiungere l'obiettivo di ottenere da Costantinopoli una preziosa testimonianza della Passione di Cristo; oppure, secondo una interpretazione alternativa, ella avrebbe voluto offrire, rimembrando nel *carmen* ciò che aveva patito, un ammonimento ai figli di Clotario I affinché, con le loro ostilità, non mettessero a repentaglio il potere dei Franchi. Un pericolo, quest'ultimo, per scongiurare il quale poteva essere utile la rievocazione da parte di Radegonda, tramite lo strumento poetico messo a disposizione da Venanzio, delle vicissitudini del proprio padre, Bertario, di quello adottivo, Ermenefredo, e di quello 'affettivo', Amalafredo¹⁰⁵.

4. Patres carnali e spirituali

«La sua voce, rotta dall'afflizione delle sue fibre e i suoi occhi rifluenti di lacrime non gli permettevano di esprimersi»: questi versi descrivono lo strazio di un *pater* per la prigionia del figlio, una drammatica condizione alla quale, però, era possibile rimediare invocando l'intercessione del vescovo di Autun, Siagrio¹⁰⁶. Le lacrime, aggiunge Venanzio Fortunato, rivelavano i «sentimenti di padre, poiché [...] mentre taceva la lingua nella sua bocca, era la pupilla a parlare col pianto»¹⁰⁷. Le emozioni «sembravano in certo modo parlare miracolosamente senza bisogno della lingua», tanto che lo stesso Venanzio afferma di essersi immedesimato nello stato d'animo del genitore¹⁰⁸. Questo è un esempio estremamente significativo per quanto concerne l'espressione delle emozioni della paternità nei *Carmina*, registrandosi qui – rispetto al tono poetico riservato alla lode del clero – un deciso cambio di registro nella descrizione dei sentimenti che univano un padre, carnale, alla sua prole. L'incolumità dei figli, se messa in pericolo, suscitava una profonda reazione, pianto e disperazione, che trovava una concreta manifestazione esteriore: il corpo, come pone in risalto Venanzio, era capace di esprimere dolore senza ricorrere alle parole. Una dinamica emotiva ben diversa dall'affetto che, quasi fosse un cliché, un indistinto gregge di fedeli esprimeva immancabilmente verso il proprio pastore. Non che da parte del popolo, o di un singolo credente (come lo stesso Venanzio, del resto), non potesse instaurarsi un reale legame con uno specifico *episcopus*, ma quando a essere chiamata in causa è la prole, in carne e ossa, di un *pater*, ecco che la forza delle emozioni prorompe vivida nei *Carmina*.

Il tema delle emozioni legate alla paternità riaffiora nei versi di Venanzio in un componimento indirizzato a Gregorio di Tours. Il nostro poeta si fa nuovamente

¹⁰⁴ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VIII 1, v. 23 (per la traduzione, p. 423).

¹⁰⁵ Per le diverse interpretazioni del carne, PISACANE, *Il De Excidio Thoringiae*, pp. 177-208; BISANTI, «For absent friends», pp. 644-647; WASYL, *An Aggrieved Heroine*; FILOSINI, *Tra elegia lieta ed elegia triste*.

¹⁰⁶ Syagrius 5 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, pp. 1847-1853.

¹⁰⁷ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, V 6, vv. 15-18 (per la traduzione, p. 307).

¹⁰⁸ Ivi, V 6, v. 30 (per la traduzione, p. 307). Sul carne, FRIEDRICH, *The poet, the saint*.

latore di una richiesta, da presentare stavolta al suo amico, da parte di una madre e di un padre che chiedono aiuto per la loro figlia, ridotta in schiavitù poiché accusata di furto, ma si precisa, senza alcuna prova. Il padre, incapace di aiutare la figlia perché povero, ha raccontato l'accaduto a Venanzio che, a sua volta, ha esortato il vescovo di Tours a imitare nientemeno che il suo illustre predecessore, Martino¹⁰⁹, al fine di riparare al torto fatto a quella fanciulla; «se le cose stanno diversamente da come afferma l'accusatore», aggiunge Venanzio, «abbi la cortesia di far uscire la fanciulla e di ricongiungerla al tuo gregge, o padre: restituiscila poi al suo genitore»¹¹⁰. Rosenwein ha commentato efficacemente questo episodio: «Like Gregory the Great's *vir Dei*, Fortunatus was clearly moved by tears and extremely concerned about the salvation of souls. But Fortunatus's motive was not quite the same as Gregory's 'condescension of emotion'; he was most concerned about the family separation»¹¹¹. Si introduce qui, traendo spunto dalle riflessioni di Gregorio Magno sulle emozioni¹¹², il concetto di *condescensio passionis*¹¹³, una pratica che implica una intensa partecipazione alla vita emotiva degli altri. Venanzio mira nella sua poesia a svelare la condizione interiore di quei genitori travolti da un evento critico che poteva mettere a repentaglio la salvezza dei loro figli. «Only very special people can do it properly [...] Only holy men (*sancti viri*) know how to do this», specifica ancora Rosenwein¹¹⁴, il che porta a vagliare come Venanzio accostasse tra loro due distinte tipologie di padri: *et pater adde gregi: hanc quoque redde patri*. Il primo padre di cui si fa menzione nel *carmen* è Gregorio, il secondo è il vero e proprio genitore della puella; l'*episcopus*, il padre spirituale, appariva decisamente in primo piano rispetto al *paterfamilias*, povero di mezzi, la cui autorità si esplicitava soltanto nel raccontare in prima persona – a seguire il resoconto di Venanzio – l'intero accadimento e, infine, nell'essere colui il quale avrebbe dovuto ottenere da Gregorio la restituzione della figlia¹¹⁵. Vi è poi un'altra considerazione da fare, vale a dire che una disperazione eccessiva da parte dei genitori, dinanzi alla morte di un figlio o a un pericolo che incombe sulla loro prole, poteva in qualche misura significare una sorta di rifiuto del volere divino; le emozioni, invece, dovevano essere contenute e reindirizzate verso il Signore, nell'accettazione del suo più ampio disegno, essendo consapevoli i *patres* di dover ricorrere all'inter-

¹⁰⁹ BRENNAN, 'Being Martin', pp. 132-134.

¹¹⁰ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, V 14, vv. 21-22 (per la traduzione, p. 323).

¹¹¹ ROSENWEIN, *Emotional Communities*, p. 116.

¹¹² PIAZZA, *Una nota sulle emozioni*.

¹¹³ GREGORIO MAGNO, *Moralia in Iob*, *Praefatio*, III 7.

¹¹⁴ ROSENWEIN, *Emotional Communities*, p. 85.

¹¹⁵ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, X 12a, vv. 7-10: «Gregorio, successore del pio Martino sulla sua gloriosa sede, tu che sei il padre del popolo [...] restituisci questa fanciulla a suo padre. Quel santo continua a illuminare i ciechi per i suoi meriti di pietà: tu restituisci costei al padre accecato, che così vedrà la luce del giorno» (per la traduzione, p. 535): viene qui riconfermato l'accostamento tra Gregorio e Martino, paragonando ai *miracula* compiuti da quest'ultimo il bene che, con il suo intervento sollecitato da Venanzio, il vescovo avrebbe fatto a un padre in ansia per la figlia tratta in arresto (v. anche ivi, X 12 b; X 12c; X 12d).

cessione dei vescovi e dei santi, in grado, oltretutto, di comprendere il loro dolore interiore.

Va citato pure il caso di Salutare¹¹⁶, il quale aveva perduto una figlia di dieci anni. La tenera età della bambina, a seguire Venanzio, era motivo di conforto per il padre, dal momento che la purezza della defunta le avrebbe fatto meritare il premio eterno del regno dei cieli. Venanzio, tuttavia, sceglie di non dilungarsi oltre su tali *virtutes* per non accrescere il rimpianto di un padre colpito da una perdita che aveva infranto ogni speranza futura per la figlia: «rapita sulla soglia delle nozze, ella non è stata portata al talamo secondo il desiderio del padre, bensì al tumulto»¹¹⁷. Consapevole del peso insopportabile che gravava sull'anima di colui che definisce un carissimo amico, il poeta propone degli *exempla* che possano far comprendere a Salutare come la sua triste condizione di padre, privato di un'amata figlia, trovasse delle celebri corrispondenze in quelle di Giobbe o di Davide. Il *carmen* si chiude con l'esortazione rivolta a Salutare di accettare la volontà di Dio, perché certo della ricompensa che avrebbe atteso nell'aldilà coloro i quali, come sua figlia, erano *de virginitate securi*. Simili toni tornano nel componimento dedicato da Venanzio a un altro padre, Proculo¹¹⁸, che aveva perso Nettario, di soli vent'anni. A questo genitore erano «toccate prima le lacrime che il compimento dei suoi desideri», e per tale motivo, sottolinea il poeta, Proculo trovava un motivo di consolazione nella speranza della vita eterna per il figlio¹¹⁹.

Nel lungo epitaffio¹²⁰ della nobildonna parigina Vilituta, morta di parto¹²¹, risuona l'eco della straziante sofferenza del marito, e mancato padre, Dagaulfo¹²². «Egli», nota Venanzio, «versa lacrime per una creatura sepolta appena nata: vide l'oggetto del pianto, non l'oggetto del proprio amore. L'afflizione raggiunse il culmine per lui quando gli fu rapita la consorte»¹²³. Una grande, duplice, perdita, per reagire alla quale Dagaulfo veniva esortato da Venanzio a non abbandonarsi al pianto, giacché l'umana disperazione di un vedovo poteva essere arginata dalla certezza che Vilituta, grazie alle sue *virtutes* (rievocate nel poema), avrebbe ottenuto l'ingresso nel regno dei cieli. È questa la sola certezza che rimaneva a Dagaulfo, separato crudelmente dai suoi affetti senza aver sperimentato le gioie della paternità, senza aver mai conosciuto un figlio, un discendente, come riflette Venanzio¹²⁴. La nascita di un bambino poteva perciò spezzare, non creare, una famiglia, un'amara constatazione che viene riproposta da Venanzio nel *De virgi-*

¹¹⁶ *Salutaris* 2 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, p. 1700.

¹¹⁷ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, X 2, vv. 50-52 (per la traduzione, p. 503).

¹¹⁸ *Proculus* 7 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, pp. 1546-1547.

¹¹⁹ VENANZIO FORTUNATO, *Appendice ai carmi*, VIII, v. 6 (per la traduzione, p. 643).

¹²⁰ Per la struttura del componimento, l'*Introduzione* in VENANZIO FORTUNATO, *Epitaphium Vilitutae*, pp. 11-38.

¹²¹ URSO, «*Vetustas*», «*anus*» e «*vetulae*», p. 817.

¹²² Su queste due figure, rispettivamente, *Dagaulfus* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, p. 544; *Vilituta*, in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, p. 1976.

¹²³ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 26, vv. 65-67 (per la traduzione, p. 273).

¹²⁴ Ivi, IV 26, v. 58.

nitare¹²⁵. Questo carme viene concepito in occasione della nomina della badessa del monastero di Radegonda, Agnese, la quale aveva il compito di divenire una *mater* spirituale per le monache a lei affidate. In questo componimento si elencano i rischi e i dolori derivanti tanto dal matrimonio quanto dalla possibilità di avere dei figli¹²⁶, dando così Venanzio un saggio della sua abilità nel modulare la propria ispirazione poetica a seconda del contesto da lui affrontato: ora, nel *De virginitate* per l'appunto, rivolgendosi a una donna, Agnese, che aveva consacrato la propria esistenza al servizio di Dio e che rinunciava a essere una madre carnale; ora, nell'*Epitaphium Vilithutae*, a un uomo, Dagaulfo, che, in un solo istante, non era più un marito e non sarebbe mai stato un padre.

5. Conclusioni

L'immagine del *pater* è, dunque, variamente articolata da Venanzio Fortunato nei *Carmina*. Il poeta è attento nel cogliere, con preziosa sensibilità letteraria, le emozioni provate da quei padri che dovevano far fronte al dolore provocato dall'avversa situazione (sino alla morte) che aveva colpito i loro figli. Un dolore al quale Venanzio contrappone la gioia che la speranza nella ricompensa divina conseguita dai defunti accendeva nel cuore dei genitori. Accanto ai padri carnali, Venanzio colloca i vescovi, padri spirituali per i fedeli e (soprattutto se vi è un riferimento a Gregorio di Tours) per lo stesso poeta. I *reges*, inoltre, appaiono nei *Carmina* sia nelle vesti di figli che proseguono il governo dei padri sia, a loro volta, in quelle di padri che ripongono sui figli le speranze per il futuro della loro dinastia.

Il tema della paternità per il poeta assume ulteriori connotazioni anche per ciò che riguarda la sua sfera personale. Le notizie in merito alla sua famiglia, alle sue origini, alla sua infanzia, che si possono dedurre dall'insieme del suo *corpus* letterario sono alquanto stringate. Venanzio fa cenno appena all'esistenza di «un padre, una madre, un fratello, una sorella, una schiera di nipoti» in un *carmen* indirizzato al duca Lupo¹²⁷. Quest'ultimo rappresenta per il poeta una sorta di famiglia surrogata, avendogli dimostrato un «pio affetto» che strideva con il silenzio assordante dei suoi parenti, dai quali da otto anni (sin da quando aveva lasciato l'Italia) non aveva ricevuto alcuna lettera¹²⁸. Venanzio, tuttavia, sembra manifesta-

¹²⁵ Sulle tematiche affrontate da Venanzio in questo componimento, CAMPANALE, *Il De virginitate*; BRENNAN, *Deathless Marriage*; MANZOLI, *Il tema della madre*, pp. 46-47.

¹²⁶ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VIII 3, vv. 319-384.

¹²⁷ *Lupus 7* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, pp. 1210-1211. Venanzio conosce anche il fratello del duca, il giudice Magnulfo (*Magnulfus* in MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIB, p. 804), «giusto e conciliante [...] secondo le leggi» e «un padre per la [...] bontà»: VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VII 10, vv. 17-18 (per la traduzione, p. 399); v. anche ivi, IV 2, vv. 7-8 (si tratta di Gregorio di Langres: *Gregorius 1* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 910-914).

¹²⁸ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VII 9, vv. 11-12 (per la traduzione, p. 397).

re un certo disappunto per la rottura di ogni contatto con la propria famiglia¹²⁹, le notizie sui cui componenti si limitano al nome della sorella, Tiziana, menzionato in un componimento dedicato ad Agnese, che per il poeta è una *soror ex utero*, così come considera sua madre Radegonda¹³⁰. Venanzio, pertanto, si sforza di colmare il vuoto lasciato da una famiglia assente grazie alla sua straordinaria arte poetica, nella quale diviene concreta la parentela – letteraria, oppure basata su una radicata amicizia come nei casi di Gregorio e di Radegonda – con chi potesse sostenere la sua difficile carriera di novello Orfeo¹³¹.

Nell'*Expositio orationis Dominicae*¹³², nel contesto del commento omiletico del *Pater noster*, Venanzio riserva, come è lecito attendersi dall'argomento dell'opera, alcuni ulteriori e validi rimandi al soggetto della paternità, o meglio, della paternità terrena osservata in parallelo a quella esistente tra Dio e il suo popolo. Il nostro autore esorta tutti i credenti a elevare la propria anima verso il regno dei cieli, a meritare la beatitudine eterna, per cui «nessun figlio sia così crudele da non affrettarsi ad abbracciare il suo vero genitore»¹³³; è quindi «figlio colui che non affligge il proprio genitore, non irrita il proprio coerede, non oltraggia l'affetto del fratello, non dilapida l'eredità del genitore, ne segue gli ammonimenti, si affretta a compiere ciò che gli è stato comandato»¹³⁴. La devozione dovuta al *pater* si sostanzia in definitiva di un sostrato emotivo che rende inscindibile tale legame, biologico e spirituale, nei versi di Venanzio. Nei *Carmina*, in conclusione, il tema della paternità spazia tra la dimensione terrena e quella spirituale, tra l'incarnazione di questa fondamentale figura genitoriale (non meno della madre a giudizio di Venanzio) ora nei vescovi, ora nei re, ora, infine, in Dio. Il *pater* per Venanzio è al centro di relazioni che travalicano i semplici gruppi familiari per abbracciare intere diocesi, regni, sino a tutto il popolo dei fedeli, nell'unione inscindibile che per il poeta deriva dalla comune figliolanza dal Signore¹³⁵.

¹²⁹ VENANZIO FORTUNATO, *Vita sancti Martini*, vv. 669-671, fonte nella quale il nostro autore ricorda i suoi familiari con «cuore sincero» (per la traduzione, VENANZIO FORTUNATO, *Vita di san Martino di Tours*, p. 153). I sentimenti, meno gioiosi, espressi da Venanzio verso i suoi parenti nel carme dedicato a Lupo, sono retoricamente utili a far risaltare la bontà del *dux*, mentre, nel testo agiografico in onore di Martino, i genitori, il fratello, la sorella e i nipoti sono posti in relazione all'immaginario viaggio che il libretto della *Vita* avrebbe fatto (con la sua fama) verso i luoghi di origine di Venanzio stesso (il quale non può, in questo caso, adombrare alcuna critica negativa sul suo passato). Un chiaro esempio, quindi, di come Venanzio potesse adattare le sue capacità compositive a seconda del contesto poetico affrontato.

¹³⁰ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, XI 6, v. 8; MANZOLI, *Il tema della madre*, pp. 141-144.

¹³¹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, Prefazione, 4.

¹³² BENJAMIN WHEATON, *Venantius Fortunatus and Gallic Christianity*, pp. 91-111.

¹³³ VENANZIO FORTUNATO, *Spiegazione della preghiera del Signore*, 5 (per la traduzione, p. 575).

¹³⁴ Ivi, 9 (per la traduzione, p. 575).

¹³⁵ Un tema sul quale si tenga presente anche l'ampia trattazione della paternità divina di Cristo (VENANZIO FORTUNATO, *Spiegazione del simbolo*, in particolare 4-11 e 15-20).

BIBLIOGRAFIA

- Alto medioevo mediterraneo*, a cura di STEFANO GASPARRI, Firenze 2005.
- PHILIPPE ARIÈS, *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Paris 1960.
- ANTTI ARJAVA, *Paternal Power in Late Antiquity*, in «Journal of Roman Studies», 88 (1998), pp. 147-165.
- BRIGITTE BEAUJARD, *Le culte des saints en Gaule. Les premiers temps. D'Hilaire de Poitiers à la fin du VI^e siècle*, Paris 2000.
- ARMANDO BISANTI, «For absent friends». *Il motivo dell'assenza in alcuni carmi di Venanzio Fortunato*, in «Maia», n.s. 61 (2009), pp. 626-658.
- DAMIEN BOQUET - PIROSKA NAGY, *Sensible Moyen Âge. Une histoire des émotions dans l'Occident médiéval*, Paris 2015.
- BRIAN BRENNAN, «Being Martin': Saint and Successor in Sixth-Century Tours», in «Journal of Religious History», 21 (1997), pp. 121-135.
- BRIAN BRENNAN, *Deathless Marriage and Spiritual Fecundity in Venantius Fortunatus's De Virginitate*, in «Traditio», 51 (1996), pp. 73-97.
- BRIAN BRENNAN, *The image of the Frankish kings in the poetry of Venantius Fortunatus*, in «Journal of Medieval History», 10 (1984), pp. 1-11.
- BRIAN BRENNAN, *The image of the Merovingian bishop in the poetry of Venantius Fortunatus*, in «Journal of Medieval History», 18 (1992), pp. 115-139.
- PETER BROWN, *The Body and Society: Men, Women, and Sexual Renunciation in Early Christianity*, New York 1988.
- PETER BROWN, *The Cult of the Saints: Its Rise and Function in Latin Christianity*, Chicago 1981.
- MARIA I. CAMPANALE, *Il De virginitate di Venanzio Fortunato (carm. 8,3 Leo): un epitalmio mistico*, in «Invigilata Lucernis», 2 (1980), pp. 75-128.
- SILVIA CANTELLI BERARDUCCI, *Elezioni e consacrazioni episcopali nella Gallia merovingia del sec. VI*, in «Archivio Storico Italiano», 172 (2014), pp. 3-76.
- TERESA C. CARP, *Puer senex in Roman and Medieval Thought*, in «Latomus», 39 (1980), pp. 736-739.
- Childhood in the Middle Ages and the Renaissance. The Results of a Paradigm Shift in the History of Mentality*, ed. by ALBRECHT CLASSEN, Berlin-New York 2005.
- ALBRECHT CLASSEN, *Philippe Aries and the Consequences: History of Childhood, Family Relations, and Personal Emotions: Where do we stand today?*, in *Childhood in the Middle Ages* [v.], pp. 1-65.
- SIMON COATES, *Venantius Fortunatus and the Image of Episcopal Authority in Late Antique and Early Merovingian Gaul*, in «English Historical Review», 115 (2000), pp. 1109-1137.
- A Companion to Gregory of Tours*, ed. by ALEXANDER C. MURRAY, Leiden-Boston 2016.
- FRANCA ELA CONSOLINO, *Gregorio di Tours, Venanzio Fortunato e le mogli dei vescovi in Gallia*, in *Munera amicitiae* [v.], pp. 75-93.

- FRANCA ELA CONSOLINO, *Venantio Fortunato e le corti merovingie*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, LXIX: I Franchi, Spoleto 2023, pp. 889-960.
- KATE COOPER, *The Fall of the Roman Household*, Cambridge 2007.
- MARTA CRISTIANI, *Venantio Fortunato e Radegonda. I margini oscuri di un'amicizia spirituale*, in *Venantio Fortunato e il suo tempo* [v.], pp. 117-131.
- A Cultural History of the Emotions in the Medieval Age*, ed. by JUANITA FEROS RUYS - CLARA MONAGLE, London-New York-Oxford-New Delhi-Sydney 2019.
- ERNST R. CURTIUS, *Europäische Literatur Und Lateinisches Mittelalter*, Bern 1948.
- FRANCESCA D'ANGELO, *Le parole del pianto nella poesia di Venanzio Fortunato*, in «Euphrosyne», 47 (2019), pp. 119-160.
- ERIN T. DAILEY, *Queens, Consorts, Concubines. Gregory of Tours and Women of the Merovingian Elite*, Leiden-Boston 2015.
- ERIN T. DAILEY, *Radegund: The Trials and Triumphs of a Merovingian Queen*, New York 2023.
- JEROEN J.H. DEKKER - LEENDERT F. GROENENDIJK, *Philippe Ariès's discovery of childhood after fifty years: the impact of a classic study on educational research*, in «Oxford Review of Education», 38 (2012), pp. 133-147.
- EVARD DELBEY, *Amertume et douceur dans les Poèmes de Venance Fortunat*, in «Camenae», 11 (2012), pp. 1-9.
- EVARD DELBEY, *Venance Fortunat ou l'enchantement du monde*, Rennes 2009.
- NICO DE MICO, *Chilperico: nero nostri temporis et herodis* (Greg. Tur., Hist. VI 46), in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 51 (2009), pp. 403-456.
- GISELLE DE NIE, *Fatherly and Motherly Curing in Sixth-Century Gaul: Saint Radegund's Mysterium*, in *Women and Miracle Stories* [v.], pp. 53-86.
- STEFANO DI BRAZZANO, *Venantio Fortunato, santo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCVIII, Roma 2020, pp. 509-512.
- MAURO DONNINI, *Coordinate spazio temporali di una microagiografia vescovile negli epitaffi di Venanzio Fortunato*, in *Venantio Fortunato tra Italia e Francia* [v.], pp. 247-255.
- BRUNO DUMÉZIL, *La reine Brunehaut*, Paris 2008.
- OLIVER EHLEN, *Venantius-Interpretationen. Rhetorische und generische Transgressionen beim „neuen Orpheus“*, Stuttgart 2011.
- Epistola 1. Écriture et genre épistolaires, IV^e-XI^e siècle*, éd. THOMAS DESWARTE - KLAUS HERBERS - HÉLÈNE SIRANTOINE, Madrid 2018.
- Families in the Roman and Late Antique World*, ed. by MARY HARLOW - LENA LARSSON LÖVEN, London-New York 2012.
- STEFANI FILOSINI, *Tra elegia lieta ed elegia triste: una rilettura del De excidio Thoringiae*, in «Bollettino di Studi Latini», 50 (2020), pp. 105-126.
- DAVIDE FIOCCO, *L'immagine del vescovo nelle «Vitae Sanctorum» di Venanzio Fortunato*, in «Augustinianum», 41 (2001), pp. 213-230.

- ENNO FRIEDRICH, *The poet, the saint and the imitation of Christ in Venantius Fortunatus' carmen 5. 6*, in «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 61 (2021), pp. 43-51.
- ROBERTO GAMBERINI, *Infanzia e puerizia nella letteratura latina dell'alto medioevo. Un percorso di lettura*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, LXVIII: *L'infanzia nell'alto medioevo*, Spoleto 2021, pp. 661-688.
- JUDITH W. GEORGE, *Poet as politician: Venantius Fortunatus' panegyric to king Chilperic*, in «Journal of Medieval History», 15 (1989), pp. 5-18.
- JUDITH W. GEORGE, *Venantius Fortunatus. A Latin Poet in Merovingian Gaul*, Oxford 1992.
- JUDITH W. GEORGE, *Venantius Fortunatus: Panegyric in Merovingian Gaul*, in *The Propaganda of Power* [v.], pp. 225-246.
- Grégoire de Tours et l'espace gaulois. Actes du congrès international, Tours, 3-5 novembre 1994, éd. NANCY GAUTHIER - HENRI GALINIÉ, Tours 1997.
- GREGORIO DI TOURS, *Libri historiarum X*, edd. BRUNO KRUSCH - WILHELM LEVISON, in *Monumenta Germaniae Historica-Scriptores rerum Merovingicarum*, I/1, Hannover 1951.
- GREGORIO MAGNO, *Moralia in Iob: Libri I-X*, ed. MARC ADRIAEN, in *Corpus Christianorum-Series Latina*, 143, Turnhout 1979.
- GREGORY I. HALFOND, *Charibert I and the Episcopal Leadership of the Kingdom of Paris (561-567)*, in «Viator», 43 (2012), pp. 1-28.
- GREGORY I. HALFOND, *Sis Quoque Catholicis Religionis Apex: The Ecclesiastical Patronage of Chilperic I and Fredegund*, in «Church History», 81 (2012), pp. 48-76.
- GREGORY I. HALFOND, *The Archeology of Frankish Church Councils, AD 511-768*, Leiden-Boston 2010.
- GUY HALSALL, *The Preface to Book V of Gregory of Tours' Histories: Its Form, Context and Significance*, in «English Historical Review», 122 (2007), pp. 297-317.
- MARTIN HEINZELMANN, *Bischofsherrschaft in Gallien. Zur Kontinuität römischer Führungsschichten vom 4. bis zum 7. Jahrhundert. Soziale, prosopographische und bildungsgeschichtliche Aspekte*, München 1976.
- YITZHAK HEN, *Roman Barbarians. The Royal Court and Culture in the Early Medieval West*, New York 2007.
- HANS HUMMER, *Visions of Kinship in Medieval Europe*, Oxford 2018.
- Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle V Giornate di studio sull'età romanobarbarica*, Benevento, 9-11 giugno 1997, a cura di MARCELLO ROTILI, Napoli 1998.
- Il valore e la virtù. Studi in onore di Silvana Raffaele*, a cura di ELENA FRASCA, Acireale-Roma 2019.
- ALLEN E. JONES, *Social Mobility in Late Antique Gaul. Strategies and Opportunities for the Non-Elite*, Cambridge-New York 2009.
- SILVIE JOYE, *Includere ed escludere nella famiglia: il ruolo del padre*, in *La famiglia tardoantica* [v.], pp. 189-207.

- JOHN KITCHEN, *Saints, doctors, and soothsayers: the dynamics of healing in Gregory of Tours's De virtutibus Sancti Martini*, in «Florilegium», 12 (1993), pp. 15-32.
- RICHARD KOEBNER, *Venantius Fortunatus. Seine Persönlichkeit und seine Stellung in der geistigen Kultur des Merowinger-Reiches*, Leipzig-Berlin 1915.
- La culture du haut Moyen Âge: une question d'élites?*, éd. FRANÇOIS BOUGARD - RÉGINE LE JAN - ROSAMOND MCKITTERICK, Turnhout 2009.
- La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, a cura di VALERIO NERI - BEATRICE GIROTTI, Milano 2016.
- FRANCESCA LAMBERTI, *La storiografia sulla familia romana fra inquadramenti tradizionali e nuove tendenze di ricerca*, in *La famiglia tardoantica* [v.], pp. 11-29.
- CRISTINA LA ROCCA, *Donne e uomini, parentela e memoria tra storia, archeologia e genetica. Un progetto interdisciplinare per il futuro*, in «Archeologia Medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio», 38 (2011), pp. 9-18.
- CRISTINA LA ROCCA, *Due 'adulatori italiani' al servizio dei re barbarici. Cassiodoro e Venanzio Fortunato*, in *La culture du haut Moyen Âge* [v.], pp. 221-237.
- CRISTINA LA ROCCA, *Venantio Fortunato e la società del VI secolo*, in *Alto medioevo mediterraneo* [v.], pp. 145-167.
- RITA LIZZI TESTA, *I vescovi e il governo della città (IV-VI secolo d. C.)*, in «Antiquité Tardive», 26 (2018), pp. 149-162.
- JOSEPH H. LYNCH, *Godparents and Kinship in Early Medieval Europe*, Princeton, NJ 1986.
- ELENA MALASPINA, *Letterati forestieri a servizio della corte austrasica (511-596)*, in *Incontri di popoli e culture* [v.], pp. 59-88.
- DONATELLA MANZOLI, *Il tema della madre nella poesia di Venanzio Fortunato*, in «Spolia» (2015), pp. 120-166.
- JOHN R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIA: A.D. 527-641, Abandanes-'Iyād ibn Ghanm, Cambridge 1992.
- JOHN R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIB: A.D. 527-641, Kālādji-Zudius, Cambridge 1992.
- LIONEL MARY, *Lumen amore meo. Les lettres de Venance Fortunat à Grégoire de Tours*, in *Epistola 1* [v.], pp. 153-165.
- MICHAEL E. MOORE, *A Sacred Kingdom. Bishops and the Rise of Frankish Kingship, 300-850*, Washington, D.C. 2011.
- Munera amicitiae. Studi di storia e cultura sulla Tarda Antichità offerti a Salvatore Pricoco*, a cura di ROSSANA BARCELLONA - TERESA SARDELLA, Soveria Mannelli 2003.
- Musa medievale. Saggi su temi della poesia di Venanzio Fortunato*, a cura di DONATELLA MANZOLI, Roma 2016.
- GEOFFREY NATHAN, *The Family in Late Antiquity: The Rise of Christianity and the Endurance of Tradition*, London-New York 2000.
- PETER NORTON, *Episcopal Elections 250-600. Hierarchy and Popular Will in Late Antiquity*, Oxford-New York 2007.

- HERVÉ OUDART, *L'évêque défenseur des pauvres, correcteur des injustices, libérateur des prisonniers dans les œuvres de Venance Fortunat*, in «Camena», 11 (2012), pp. 1-29.
- MARTINA PAVONI, *Un nuovo ideale di donna. La dulcedo da Venanzio ai poeti della Loira*, in *Musa medievale* [v.], pp. 107-125.
- EMANUELE PIAZZA, *Una nota sulle emozioni nei Dialoghi di Gregorio Magno*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 59 (2023), pp. 393-404.
- LUCE PIETRI, *Autobiographie d'un poète chrétien: Venance Fortunat, un émigré en terre d'exil ou un immigré parfaitement intégré?*, in «Camena», 11 (2012), pp. 1-12.
- LUCE PIETRI, *Venance Fortunat et ses commanditaires: un poète italien dans la société gallo-franque*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XXXIX: *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale*, Spoleto 1992, pp. 729-754.
- ANNA MARIA PIREDDA, *La figura femminile nella poesia di Venanzio Fortunato*, in «Sandalion», 20 (1997), pp. 141-153.
- MARIA PISACANE, *Il De Excidio Thoringiae di Venanzio Fortunato*, in «Giornale Italiano di Filologia», 49 (1997), pp. 177-208.
- KARLA POLLMANN, *The Baptized Muse: Early Christian Poetry as Cultural Authority*, Oxford 2017.
- HANNAH PROBERT, *Fatherhood in Gaul between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Thesis (Ph.D.), University of Sheffield, Faculty of Arts and Humanities, Department of History, 2016.
- Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1. *Prosopographie de la Gaule chrétienne (314-614): A-H*, dir. LUCE PIETRI - MARC HEIJMANS, Paris 2013.
- Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2. *Prosopographie de la Gaule chrétienne (314-614): I-Z et fragments*, dir. LUCE PIETRI - MARC HEIJMANS, Paris 2013.
- CLAUDIA RAPP, *Holy Bishops in Late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in an Age of Transition*, Berkeley-Los Angeles 2005.
- ALAIN RENAUT, *La libération des enfants*, Paris 2002.
- MARC REYDELLET, *La royauté dans la littérature latine de Sidoine Apollinaire à Isidore de Séville*, Rome 1981.
- MARC REYDELLET, *Tours et Poitiers: les relations entre Grégoire et Fortunat*, in *Grégoire de Tours et l'espace gaulois* [v.], pp. 159-167.
- MARC REYDELLET, *Tradition et nouveauté dans les Carmina de Fortunat*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia* [v.], pp. 81-98.
- MICHAEL ROBERTS, *The Humblest Sparrow. The Poetry of Venantius Fortunatus*, Ann Arbor 2009.
- MICHAEL ROBERTS, *Venantius Fortunatus and Gregory of Tours: Poetry and Patronage*, in *A Companion to Gregory of Tours* [v.], pp. 35-59.
- MICHAEL ROBERTS, *Venantius Fortunatus' Elegy on the Death of Galswintha (Carm. 6.5)*, in *Society and Culture* [v.], pp. 298-312.

- BARBARA H. ROSENWEIN, *Emotional Communities in the Early Middle Ages*, Ithaca-London 2006.
- RICHARD P. SALLER, *Patriarchy, Property and Death in the Roman Family*, Cambridge-New York 1994.
- GEORG SCHEIBELREITER, *Der Bischof in merowingischer Zeit*, Wien-Köln-Graz 1983.
- Society and Culture in Late Antique Gaul. Revisiting the Sources*, ed. by RALPH W. MATHISEN - DANUTA SHANZER, Aldershot 2001.
- EMMA SOUTHON, *Fatherhood in Late Antique Gaul*, in *Families in the Roman and Late Antique World* [v.], pp. 238-253.
- DOMINIQUE TARDI, *Fortunat. Étude sur un dernier représentant de la poésie latine dans la Gaule mérovingienne*, Paris 1927.
- The Propaganda of Power. The Role of Panegyric in Late Antiquity*, ed. by MARY WHITBY, Leiden-Boston-Köln 1998.
- CARMELINA URSO, "Buone" madri e madri "crudeli" nel Medioevo, Acireale-Roma 2008.
- CARMELINA URSO, *Dalla corte al chiostro: l'opzione monastica di regine e principesse franche fra vocazione, costrizione e convenienza politica*, in *Viaggiare fra le carte* [v.], pp. 1-16.
- CARMELINA URSO, *Radegonda, regina e ancilla Dei*, in *Il valore e la virtù* [v.], pp. 421-432.
- CARMELINA URSO, «Vetustas», «anus» e «vetulae» nel Medioevo, in «Studi Storici», 53 (2012), pp. 817-854.
- RAYMOND VAN DAM, *Leadership and Community in Late Antique Gaul*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1985.
- Venantio Fortunato e il suo tempo*. Convegno internazionale di studio, Valdobbiadene, Chiesa di S. Gregorio Magno, 29 novembre 2001-Treviso, Casa dei Carraresi, 30 novembre-1 dicembre 2001, Treviso 2003.
- VENANZIO FORTUNATO, *Epitaphium Vilithutae* (IV 26), ed. PAOLA SANTORELLI, Napoli 1994.
- VENANZIO FORTUNATO, *Opere/1: Carmi; Spiegazione della preghiera del Signore; Spiegazione del simbolo; Appendice ai carmi*, ed. STEFANO DI BRAZZANO, Roma-Gorizia 2001.
- Venantio Fortunato tra Italia e Francia*. Atti del Convegno internazionale di studi, Valdobbiadene, 17 maggio 1990-Treviso, 18-19 maggio 1990, Treviso 1993.
- VENANZIO FORTUNATO, *Vita di San Martino di Tours*, ed. GIOVANNI PALERMO, Roma 1995².
- VENANZIO FORTUNATO, *Vita Sancti Martini*, ed. FRIEDRICH LEO, Berlin 1881.
- Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di ELISABETTA SCARTON - FRANCESCO SENATORE, Napoli 2024.
- GUSTAVO VINAY, *Alto Medioevo latino. Conversazioni e no*, Napoli 1978.
- ANNA MARIA WASYL, *An Aggrieved Heroine in Merovingian Gaul: Venantius Fortunatus, Radegund's Lament on the Destruction of Thuringia, and Echoing Ovid's Heroides*, in «Bollettino di Studi Latini», 45 (2015), pp. 64-75.
- BENJAMIN WHEATON, *Venantius Fortunatus and Gallic Christianity: Theology in the Writings of an Italian Émigré in Merovingian Gaul*, Leiden-Boston 2022.

HOPE WILLIARD, *Friendship in the Merovingian Kingdoms. Venantius Fortunatus and His Contemporaries*, Leeds 2022.

Women and Miracle Stories: A Multidisciplinary Exploration, ed. by ANNE-MARIE KORTE, Leiden-Boston 2004.

IAN WOOD, *Government, bureaucracy and the exercise of power in the Merovingian kingdom*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, LXIX: I Franchi, Spoleto 2023, pp. 543-571.

IAN WOOD, *The Merovingian Kingdoms, 450-751*, London-New York 1994.

TITLE

Lo spazio della paternità nei Carmina di Venanzio Fortunato

The space of paternity in Venantius Fortunatus's Carmina

ABSTRACT

L'articolo indaga lo spazio che al vasto tema della paternità è concesso da Venanzio Fortunato nella sua silloge poetica. Prendendo le mosse da alcune considerazioni a carattere generale sulla figura del *pater* e sulla sua autorità nei secoli di passaggio dal mondo romano a quello medievale, è possibile delineare le diverse tipologie di figure paterne presenti nei *Carmina*: vescovi, re, genitori comuni. Questi protagonisti dei versi di Venanzio esplicano il loro ruolo in maniera alquanto diversa, ad esempio ora come pastori del popolo di Dio, ora come guide di un regno ma anche come padri di futuri eredi al trono, ora come genitori in ansia per la sorte della loro prole. La sensibilità poetica di Venanzio permette altresì di cogliere il ventaglio di significative emozioni che arricchiscono i legami esistenti tra i *patres* e i loro figli, che siano carnali o spirituali.

The article examines the space given by Venantius Fortunatus to the vast theme of fatherhood in his poetic sylloge. Starting from some general considerations on the figure of the *pater* and his authority in the centuries of transition from the Roman to the medieval world, it is possible to delineate the different types of paternal figures present in the *Carmina*: bishops, kings, ordinary parents. These protagonists of Venantius' verses fulfil their role in very different ways, now as shepherds of the people of God, now as rulers of a kingdom but also as fathers of future heirs to the throne, now as parents worried about the fate of their offspring. Venantius' poetic sensibility also allows us to grasp the range of significant emotions that underlie the bonds between *patres* and their children, whether carnal or spiritual.

KEYWORDS

Venanzio Fortunato, *Carmina*, Paternità, Gallia merovingia, Gregorio di Tours

Venantius Fortunatus, *Carmina*, Fatherhood, Merovingian Gaul, Gregory of Tours

«De lege sua subdiscendere». Tradizione e usi di
Liutprando 91 nelle carte del *regnum Italiae*

di Gianmarco De Angelis

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29437

«De lege sua subdiscendere». Tradizione e usi di Liutprando 91 nelle carte del *regnum Italiae*

Gianmarco De Angelis



Università degli Studi di Padova 
gianmarco.deangelis@unipd.it

1. *L'alba dell'XI secolo e il revival della legge 91 di re Liutprando*

In un giorno imprecisato del settembre 1019 a Vallorano, in territorio di Ascoli Piceno, si insediò un folto e composito placito¹. Lo presiedevano due individui (Gualcherio figlio del fu Ingelramo e Mainardo di Rodelando), che il testo della *notitia iudicati* ci restituisce senza alcuna titolatura istituzionale ma che al tempo stesso afferma essere pienamente legittimati a esercitare nel comitato «potestas (...) iudicandi vel distringendi et iustitiam faciendi»². Ad assisterli da presso, in un'assemblea che la fonte descrive come di consueto secondo una struttura a cerchi concentrici, stavano il figlio di uno di loro (Gualcherio di Gualcherio) nonché il giudice Sienolfo, e più distaccati, in qualità di astanti «residentibus cum eis», diversi *boni homines* nominativamente elencati e ripartiti in base alle località di residenza in individui *de comitatu Asculano* e *de comitatu Firmano*.

* Il presente saggio rientra tra i prodotti della ricerca del PRIN PNRR2022–NextGenerationEU 20227AXMFY - *Gendering the Tenth Century: a tailored model for exploring the sources*. CUP C53D23000040006, elaborati nell'ambito dell'unità di ricerca dell'Università di Padova (coord. Gianmarco De Angelis).

¹ *I Placiti*, II/2, pp. 608-611, n. 303.

² Il predicato istituzionale è soltanto auto-attribuito nell'apparato di corroborazione. Facendo seguire al suo nome il titolo di conte, Mainardo si sottoscrive – pare autograficamente – in testa all'escatocollo: un particolare su cui si avrà modo di tornare in seguito (*infra*, testo corrispondente a nota 28).

Il tribunale così formato era chiamato a pronunciarsi su una controversia sorta tra il vescovo di Ascoli Emmone e Ugo abate di Farfa a proposito di alcune proprietà rivendicate da quest'ultimo in territorio ascolano e di *Sumatino*, nel luogo detto di *Portica* e laddove era stato fondato il monastero di *Tembe*: compito per nulla gravoso, a ben vedere, se immediatamente, ascoltati i termini dell'*intentio*, i giudici poterono concordemente deliberare di procedere con l'escussione di tre testimoni «qui non essent de ipso loco ubi ipsa intentio erat» e agevolare un amichevole compromesso fra le parti in causa («iudicaverunt omnes unanimiter eisdem inter se pacificari familiariter»). Così, riconosciuta a Ugo, sulla base di tali testimonianze giurate («post acta sacramenta»), la proprietà delle *res* in questione «sine omni calumnia suprascripti episcopi eiusque episcopii», a Emmone non restò che l'accoglimento di un giudizio che gli imponeva d'ora innanzi «ut quiesceret et taceret»: in tutta evidenza, l'accordo transattivo evocato dai giudici doveva prendere forma al di fuori del placito. È lo stesso *Regestum farfense* – unica fonte che abbia conservato memoria scritta dell'intera vicenda – a riportare, di seguito al testo della *notitia iudicati*, un *breve promissionis et obligationis atque convenientiae* che suggellava l'accordo fra le parti³. A dispetto dell'autodenominazione – di una forma-documento che riceverà piena stabilizzazione proprio nel corso dell'XI secolo –, l'atto non è strutturato al modo narrativo, ma si articola in un discorso tutto alla prima persona⁴: a parlare è il vescovo Emmone, il quale, agendo con il consenso degli altri membri dell'episcopio ascolano, impegnò se stesso e i propri successori a non avanzare pretese di sorta sui beni riconosciuti di spettanza farfense nel corso del placito. La rinuncia a «contendere» il pacifico possesso «vel ullam calumniam generare» aveva previsto, tuttavia, una cospicua contropartita, che Emmone, evidentemente soddisfatto dell'intesa raggiunta, quantificò in trecento soldi tratti dall'abate di Farfa «de mobilibus sancti vestri monasterii». In testa al *breve*, a precedere tale dichiarazione (e la specificazione dell'ammontare della pena pecuniaria fissata in caso di inosservanza dei termini da parte sua e dei suoi successori), il presule stesso volle però che la pattuizione così definita, in una sorta di corollario della *familiaris pacificatio* caldeggiata nel placito, ricevesse una cornice formalmente legittimante. Sotto la penna del notaio Arduino – lo stesso redattore della *notitia iudicati* – l'inquadramento dell'iniziativa si orientò verso una citazione del *corpus* legislativo longobardo:

repromitto et obligo me – dichiarò il vescovo di Ascoli – vel posteros et successores meos vobis, Hugo abba (...), pro eo quod in aedicti pagina continetur, ut quicumque de lege sua suadere voluerit pactionem, aut convenientiam inter se facere, isti non imputetur contra legem, et si ambae partes voluerint, faciant.

³ *Il Regesto di Farfa*, III, pp. 170-171, n. 459.

⁴ Su formulario, struttura e molteplici funzioni (rappresentative, ricognitive, negoziali, memoriali) delle scritture *per brevia* nei secoli VIII-XI v. BARTOLI LANGELI, *Sui 'brevia'*.

Rimaneggiato (e in parte scempiato)⁵ ma senz'altro rispettato nella sostanza, veniva proposto un passaggio cruciale della legge 91 emanata da re Liutprando nel 727⁶: ed era la prima volta che, in una carta del *regnum Italiae*, a quel *capitulum* arridesse l'onore di una citazione letterale nella tradizione extra-edittale. Da allora in avanti quell'uso conobbe un certo revival, sebbene entro ambiti territoriali fortemente circoscritti e, pare, non oltre il 1100, scomparendo dalla prassi notarile con la stessa rapidità con cui vi era entrato; e però, in quella breve fase, dimostrando una rilevante funzionalità al servizio delle esigenze di irrobustimento della *firmitas* di tipologie e vicende documentarie specifiche, sia all'interno sia all'esterno degli spazi in cui lo aveva collocato la legislazione stessa e l'esegesi di scuola. Quali erano questi spazi? A quali precise esigenze di azione e documentazione si legava il recupero (e l'attualizzazione) di una norma vecchia di trecento anni? Nelle pagine che seguono si proverà a rispondere a tali questioni, limitando la base geografica d'indagine ai territori centro-settentrionali del *regnum*. Preliminarmente, sembra opportuno fornire una rapida rassegna degli sforzi esegetici che la legge 91 di Liutprando ha sollecitato nel tempo.

2. «Legaliter sibi debitum»

De scrivis hoc prospeximus, ut qui cartolas scribent sive ad legem Langobardorum, quoniam apertissima et pene omnibus nota est, sive ad Romanorum, non aliter faciat, nisi quomodo in ipsis legibus conteneretur; nam contra legem Langobardorum aut Romanorum non scribant. Quod si non sciunt, interrogent alteros, et si non potuerent ipsas legis pleniter scire, non scribant ipsas cartolas. Et qui aliter facere presumpserit, conponat wirgild suum; excepto si aliquid inter conlibertis convenerit: ut si quiscumque de lege sua subdiscendere voluerit et pactionis aut convenientias inter se fecerent, et ambe partis consenserent, isto non inpotetur contra legem, quia ambe partis voluntariae faciunt; et illi qui tales cartolas scribent, culpavelis non invenientur esse. Nam quod ad hereditandum pertinet, per legem scribant.

Il *capitulum* in oggetto, come anticipato, conobbe un singolare destino. Al suo tardivo e circoscritto impiego da parte dei notai del *regnum* si oppone un'ampia, solida tradizione manoscritta, e fa da contraltare un'altrettanto vasta attenzione storiografica.

⁵ Notevole, soprattutto, quel «de lege sua suadere» in luogo del «de lege sua subdiscendere» della lezione maggioritariamente attestata nella tradizione edittale (nel testimone dell'atto in BAV, Vat. Lat. 8487, pt. 1, f. 202r, lo spazio lasciato bianco tra «sua» e «suadere», con qualche incertezza anche nella resa grafica della *r*, evidentemente corretta su altra lettera, porta del resto a ipotizzare una qualche difficoltà del copista del Regesto di Farfa nella lettura dell'antigrafo, a sua volta forse imputabile alle forme della circolazione manoscritta del testo legislativo). Una corruzione non del tutto isolata, peraltro, nelle occorrenze in carte di XI secolo, come si avrà modo di vedere più avanti e come documentano le citazioni riportate in Tabella 1.

⁶ Edictus, pp. 144-145.

Dal codice cronologicamente più vicino alla data di emanazione (il Vercellensis CLXXXVIII, forse della metà del secolo VIII⁷, che trasmette le leggi fino al numero 139 di Liutprando) in avanti non vi è manoscritto che lo ignori o mostri varianti significative rispetto alla lezione criticamente restituita sin dall'edizione Bluhme per i *Monumenta Germaniae Historica*⁸.

Le letture di questo testo normativo hanno assunto dimensioni ingenti sin dalla prima metà dell'Ottocento in ragione anzitutto dell'accezione con cui intendere la *lex* qui richiamata da Liutprando. Non è il caso di ripercorrerle qui nel dettaglio. Basti rinviare alle pagine definitive, sul punto, di Severino Caprioli⁹. La sua magistrale esegesi ha chiarito come la disposizione di Liutprando non fosse minimamente intesa né a legittimare la legge romana all'interno del *regnum*¹⁰ né a sancire uno «sfaldamento del criterio nazionale per l'imputazione delle norme ai soggetti»¹¹. Nel regno longobardo dell'VIII secolo, ha ricordato di recente anche Paolo Delogu, non esistevano «due regimi giuridici o due fori paralleli, uno per i Longobardi, uno per i Romani»¹². Esistevano però «due tipi di situazioni giuridiche: o riferibili alla norma delle leggi longobarde o riferibili alle norme romane» (regole nate per governare «l'esistenza delle chiese e dei monasteri cattolici, dei loro vescovi, preti e monaci»). Tuttavia, come osservato da Antonella Ghignoli, il quadro ormai fortemente integrato di momenti di scrittura produceva potenziali zone d'ombra nelle contrattazioni che non potevano lasciare indifferente il legislatore. È cioè probabile

⁷ SIEWERT, *Zu den Leges*, p. 212.

⁸ Mette però conto segnalare la lezione di BAV, Vat. Lat. 5359, f. 112r. Al di là di un piccolo spazio lasciato bianco dopo «lege sua» (con *a* corretta su altra lettera, forse *i*), il verbo «subdiscendere» appare completamente frainteso: a partire da un originario «suscepere», difatti, la correzione (di mano dello stesso copista) non è andata oltre un maldestro «suscendere», con *n* aggiunta nello spazio interlineare e *d* corretta da *p*, sfruttandone interamente l'occhiello ma senza eradere l'asta discendente sotto il rigo di scrittura.

⁹ CAPRIOLI, *Satura lanx 11*; qui, alle pp. 134-136, una limpida – e critica – discussione storiografica della letteratura giuridica a partire da von Savigny.

¹⁰ Che del resto è già legittimata in tema di diritto matrimoniale in Liutprando 127 (Edictus, p. 160): «Si quis romanus homo mulierem langobardam tolerit, et mundium ex ea fecerit, et post eius decessum ad alium ambolaverit maritum sine voluntatem heredum prioris mariti, faida et anagrip non requiratur; quia posteus romanum maritum se copolavit, et ipse ex ea mundio fecit, romana effecta est, et filii, qui de eo matrimonio nascuntur, secundum legem patris romani fiunt et legem patris vivunt; ideo faida et anagrip menime componere devit, qui eam postea tolit, sicut nec de alia romana».

¹¹ CAPRIOLI, *Satura lanx 11*, p. 134. Di parere opposto rispetto alla revisione operata da Caprioli si dimostra, ancora in anni recenti, PADOA SCHIOPPA, *A History of Law*, p. 34: «An edict [appunto Liutprando 91, citato in nota] allowed Lombards to abandon their own national law and embrace Roman and viceversa».

¹² DELOGU, *Ritorno ai Longobardi*, p. 24. Punto su cui ha insistito in varie occasioni anche Stefano Gasparri: sul processo di progressiva territorializzazione del potere regio (e della legislazione editale) nell'età di Liutprando v. almeno, a titolo d'esempio, la sua introduzione a *Le leggi dei Longobardi*, pp. LIII-LVI, e GASPARRI, *Identità etnica*, pp. 160-164.

che, usciti da situazioni documentarie più elementari per le quali la 'legge dei Romani' restava confinata nelle scritture disciplinari o patrimoniali ma sempre interne ai *loca venerabilia*, ci si stesse ormai addentrando in situazioni in cui le due aspettative entravano in profondo contatto, e con continuità, per la via dei rapporti patrimoniali fra famiglie longobarde ed enti ecclesiastici sempre più governati da membri di quelle famiglie, prendendo nella scrittura sempre nuove forme e in quella compenetrandosi¹³.

Di qui la preoccupazione di re Liutprando, formulata in un rapido inciso, a salvaguardare la 'tendenziale' territorialità della legge longobarda (che è appunto, si sottolinea, «apertissima et pene omnibus nota»)¹⁴, e l'insistenza assolutamente inedita su una sorta di codice di condotta dei notai che troviamo subito dopo. Il *capitulum* 91, in effetti, può essere considerato a struttura bipartita. Si trova concordemente rubricato nella tradizione manoscritta come una norma *de scrivis*, ed è ai redattori di documenti, non c'è dubbio, che primariamente si indirizza. A coloro che si fossero trovati a confezionare «cartolas ... sive ad legem Langobardorum, quoniam apertissima et pene omnibus nota est, sive ad Romanorum», Liutprando imponeva di non scrivere cose difformi da quelle *leges*; le avessero per qualche motivo ignorate, avrebbero dovuto diligentemente informarsi, ma se neppure nel caso in cui ricorrendo a una 'consulenza' esterna fossero riusciti a venirne a capo, l'ordine perentorio era di astenersi senz'altro:

De scrivis hoc prospeximus, ut qui cartolas sribent sive ad legem Langobardorum, quoniam apertissima et pene omnibus nota est, sive ad Romanorum, non aliter faciat, nisi quomodo in ipsis legibus tenetur; nam contra legem Langobardorum aut Romanorum non scribant. Quod si non sciunt, interrogent alteros, et si non potuerent ipsas legis pleniter scire, non scribant ipsas cartolas.

Assai dibattuta in storiografia giuridica, come si diceva, per via di quel dualismo legislativo che lascerebbe pienamente effettivo sul campo ancora nel pieno VIII secolo, la norma ha rappresentato però un autentico «enigma esegetico»¹⁵ con particolare riferimento alla formulazione della parte successiva, tutta rivolta a disciplinare una certa (larghissima) fattispecie di situazioni eccettuate rispetto alla norma stessa:

Et qui aliter facere presumpserit, conponat wirgild suum; excepto si aliquid inter conlibertis convenerit: ut si quisque de lege sua subdiscendere voluerit et pactionis aut convenientias inter se fecerent, et ambe partis consenserent, isto non inpotetur contra legem, quia ambe partis voluntariae faciunt; et illi qui

¹³ GHIGNOLI, *Istituzioni*, citazioni a pp. 626-627.

¹⁴ Un'osservazione, rileva acutamente STORTI, *Carte e notai*, p. 669, che suona quasi «provocatoria» se messa a confronto con quel frammento della novella 66 di Giustiniano (*Ut factae novae constitutiones*) in cui l'imperatore si lamentava della generalizzata ignoranza delle *leges* da parte dei provinciali.

¹⁵ Reimpiego un'espressione ancora di GHIGNOLI, *Istituzioni*, p. 625 nota 15.

tales cartolas scribent, culpavelis non inveniantur esse. Nam quod ad hereditandum pertinet, per legem scribant.

«Tutto sta» – scrisse Severino Caprioli – «nell’accezione di *lex* dentro il contesto *de lege sua subdiscendere*». E il senso, dimostrava in quel saggio seminale, non può che coincidere con «l’aspettativa protetta dall’ordinamento per una prestazione che sia il surrogato dell’adempimento o d’altro contegno dovuto»¹⁶. *Lex*, dunque, come *legaliter sibi debitum*, secondo un’accezione nient’affatto estranea all’Editto¹⁷, e il *subdiscendere de lege* in quanto deroga convenzionale dal disposto della norma, «rinuncia volontaria a posizioni giuridiche» da quella attribuite e che, se «accettata dalla controparte e documentata, ha effetto nell’ordinamento»¹⁸. In sintesi: laddove non si fosse trattato di negozio successorio – «quod ad hereditandum pertinet» – le parti avrebbero potuto rinunciare a posizioni attive loro attribuite da una norma con pienezza di diritti e legittimità di effetti, sollevando da qualsiasi responsabilità i redattori della documentazione relativa. Il punto di congiunzione tra le due sezioni del *capitulum* liutprandeo stava proprio nel posizionamento degli scribi, ai quali non avrebbe potuto essere imputato in alcun modo di redigere atti *contra legem* in presenza di un accordo consensuale fra le parti.

3. Rinunciare, obbligarsi

Il senso precipuo di *lex* come *legaliter sibi debitum* – come oggetto di un diritto o di una obbligazione specifici – si precisava a Caprioli, in anni non troppo distanti dall’emanazione della norma liutprandeo, in una carta di Varsi del gennaio 762 documentante l’impegno di un certo Ansoald a non esigere, in caso di futura controversia con i preti della chiesa di S. Pietro, più di quanto egli stesso aveva corrisposto al nipote Lopald (due tremissi d’oro e una piccola pezza di terra) come risarcimento concordato per avere occupato *contra rationem* i beni di costui¹⁹. Al centro, originata appunto da una *pactutio* fra *conliberti*, stava la rinuncia da parte di Lopald – dietro insistenze di amici e in considerazione della *parentalis caritas* – a ricevere per intero la *compositio* del guidrigildo nei termini previsti dall’editto («in

¹⁶ CAPRIOLI, *Satura lanx* 11, p. 133.

¹⁷ Ivi, p. 137 (i riferimenti a precedenti sono in Rot. 171, 225, 226).

¹⁸ Ivi, p. 137.

¹⁹ *Codice diplomatico*, pp. 90-92, n. 159 (762 gennaio 18, Varsi).

culpa de viginti solidus»²⁰. Nella «strutturale e funzionale bilateralità dell'atto»²¹, la legge 91 di Liutprando rappresentava lì un riferimento normativo certamente presente allo scriba. Non era citata, però, e non lo sarà, come si diceva, per molto tempo ancora nella prassi notarile. Perché s'innesti nei formulari delle carte – e con una riproposizione ampia, testuale, come nei territori del *regnum* non era mai toccato ad altri *capitula* pure assai più precocemente e abbondantemente richiamati²² – bisogna attendere, a mia conoscenza, il *breve* trasmesso dal *Regestum farfense* da cui siamo partiti e spingerci, dunque, fino all'anno 1019.

Tradito unicamente, per quanto ne sappiamo, dal cartulario di Gregorio di Catino, quel documento, al pari della *notitia* di placito da cui in qualche modo discendeva, originava da una precisa richiesta di Emmone vescovo di Ascoli e precisamente nel territorio piceno – e da uno dei pratici della documentazione dell'area stessa – era stata confezionato. Tuttavia, a partire proprio dal nome con cui il notaio Arduino lo identificò (*breve promissionis et obligationis atque convenientiae*), esso illumina da vicino situazioni giuridiche e scelte documentarie rilevabili nei medesimi anni anche in area farfense e condivise senz'altro dagli scribi attivi per conto del monastero dell'Acuziano.

In Sabina, come notava già Pierre Toubert, agli inizi del secondo decennio del secolo XI l'amministrazione della giustizia – e la documentazione scritta incaricata di conservarne memoria – andò incontro a modifiche strutturali, contrassegnate da una repentina «dégradation» del quadro pubblicistico di riferimento e dalla contestuale sostituzione del *breve recordationis sive refutationis* con il *breve obligationis*: in coincidenza con la crisi seguita alla morte di papa Sergio IV (1012) e ai falliti tentativi dei Crescenzi di pilotare l'elezione del nuovo vescovo di Roma, risultò fortemente ridimensionata la possibilità di preservare un sistema pubblico di giustizia imperniato su tribunali presieduti da giudici e *missi*, e amplissimi, di conseguenza, furono gli spazi che si aprirono per un'evoluzione verso quelle «juridictions castrales» destinate a trionfare alla metà del secolo²³. Sintomo e riflesso a un tempo di tali dinamiche fu, per l'appunto, l'affermazione di una giusti-

²⁰ Il riferimento è a quanto stabilito in Liut. 134; v. anche Rot. 277. Trovo particolarmente interessante questo accenno a una intercessione di amici e parenti come stimolo, in definitiva, alla *sudiscessio de lege* e dunque alla stipula del patto: è il medesimo motivo («intervenientes et mediante amicis vel bonis hominibus») enfatizzato in altra area e cronologia più alta – nelle *Formulae* di Marculfo, II.29 – per giustificare, in deroga a quanto previsto dalla *Lex Salica*, la rinuncia volontaria da parte di un *dominus* a qualsiasi pretesa su una donna libera che avesse sposato un suo servo, nonché sulla futura prole da loro generata. Il caso è ampiamente valorizzato da Rio, *Legal Practice*, pp. 216-223; più diffusamente, alle pp. 212-240, per un esame di soluzioni contrattuali palesemente *contra legem* ma attuate sulla base di un vincolante accordo fra le parti.

²¹ Sono ancora parole di CAPRIOLI, *Satura lanx* 11, p. 139.

²² Sul reimpiego delle leggi longobardo-franche nelle pratiche giudiziarie e documentarie dell'Italia altomedievale v. BOUGARD, *La loi*; BOUGARD, *Capitulare*; ora anche in FELETTI, *La ricezione*.

²³ TOUBERT, *Les structures*, pp. 1307-1308, e più ampiamente, sulle dinamiche di appropriazione (ed esercizio) delle prerogative giudiziarie di matrice pubblica, pp. 1274-1303; sul punto v. anche le considerazioni di WICKHAM, *Justice*, pp. 222-232, e SERGI, *L'esercizio del potere*.

zia extra-placitaria, ordinata sulla base della *convenientia* fra attori del territorio e sempre più largamente egemonizzata dalle istanze dei monaci di Farfa, ai quali il nuovo papa Benedetto VII guardava certo con inedito favore. Insomma, «le vent tourne dans les années 1010», e il nuovo *breve obligationis* che relegava i giudici a rango di semplici spettatori di un accordo transattivo (e non più di una *finis intentionis terrae* imposta da loro alla parte soccombente in giudizio o attraverso una *iussio* formale entro la cornice del *breve refutationis*)²⁴ diventava lo specchio fedele di un'erosione di autorità tutta giocata a supporto delle rivendicazioni giurisdizionali ed economiche del monastero.

Avviati sin dagli esordi dell'abbaziato di Ugo (998-1009) e rinvigoriti nel secondo periodo della sua reggenza di Farfa (1014-1027), «the monastery's attempts to regain control of effectively-alienated property» sono stati recentemente oggetto di nuova considerazione da parte di Maya Maskarinec²⁵. La storica statunitense, pur condividendo appieno il quadro di fondo delineato da Toubert, dissentiva dall'autore delle *Structures du Latium médiéval* su un punto non secondario: attraverso la rilettura dell'intero *corpus* dei *brevia* farfensi di primo XI secolo e una convincente disamina del reimpiego, in quelli, della citazione (o dell'implicita allusione) legislativa – segnatamente il *capitulum* 6 di Liutprando –, ne usciva fortemente valorizzata quella stessa cultura giuridica che era apparsa a Toubert deteriorarsi irrimediabilmente in connessione con la crisi della giustizia pubblica, venendo ridotta al più a meri scopi retorici in una documentazione ormai priva del controllo autoritativo dei giudici al placito²⁶. Gli ampi spazi lasciati dal «breakdown of the traditional system of public justice», annotava Maskarinec, non venivano riempiti dalle forze egemoni del territorio attraverso pratiche informali di recupero/appropriazione di giurisdizioni che prescindessero da un quadro legalistico condiviso²⁷: al contrario, le moltissime rinunce di beni in favore di Farfa documentate per *brevia obligationis* e assimilate – proprio per il tramite della citazione di Liutprando 6 – a donazioni *pro anima* compiute da individui *in lectulo suae infirmitatis*, rappresentavano coerenti e riuscitissime strategie che irrobustivano titoli e credibilità dell'azione, collocandola entro la cornice di una fonte legittimante alternativa a quella giudiziaria ma certamente non meno autorevole di questa.

²⁴ TOUBERT, *Les structures*, p. 1307: «Jusque vers 1010, l'acte final en usage dans les jeunes juridictions castrales est demeuré le *breve recordationis* sive *refutationis* établi par un notaire en faveur de la partie gagnante sur l'injonction formelle (*jussio*) des juges territoriaux et des boni homines».

²⁵ Mi riferisco in particolare a MASKARINEC, *Citation of Law*, citazione a p. 28; MASKARINEC, *Legal expertise*, e *Monastic archives*.

²⁶ TOUBERT, *Les structures*, pp. 1303-1305.

²⁷ A conclusioni analoghe, sul terreno specifico delle dispute e dell'uso «di formulari innovativi e fortemente contaminati tra refuta, placito, pattuizione e pacificazione», era giunto anche VALLERANI, *Scritture e schemi*, p. 126, che pure notava come «la turbolenta fase signorile attraversata da Farfa» tra i secoli X e XI non fosse stata «affrontata con un ricorso generico alla violenza delle corti castrensi o alla mediazione remissiva delle pratiche informali, ma con un uso combinato di coercizione signorile e di memoria documentaria in grado di riportare i rapporti usciti dall'orbita del controllo monastico all'interno di un quadro di riferimenti contrattuali definiti».

Nel confronto con il periodo precedente, la concomitanza tra enfaticizzazione della citazione legislativa e inedita assenza di qualsiasi intervento di *iudices* espresso nelle forme di una *iussio ad scribendum* è particolare che orientava decisamente in questa direzione.

Mi pare un quadro che presenta molti punti di contatto con il caso da cui abbiamo preso le mosse. Come nei *brevia* farfensi reconsiderati da Maskarinec, anche alla produzione di quello ascolano del 1019 era completamente estranea la partecipazione di personale giudiziario, benché, si ricorderà, quel documento potesse considerarsi a tutti gli effetti come strettamente connesso a un pronunciamento placitario: mentre si faceva ricadere nelle mani del vescovo tanto l'*actio* documentata quanto la *rogatio* del *breve*, e i personaggi apicali della gerarchia ecclesiastica cittadina (l'arciprete, l'arcidiacono, più un *presbiter et defensor ecclesiae*) aprivano l'elenco dei testimoni chiamati a prestare il loro consenso alla promessa formulata da Emmone, ai membri più eminenti del tribunale insediatisi poco prima (Mainardo di Rolando e i due *Gualcherii*) non era riservato che un ruolo di semplici sottoscrittori. Il primo di essi pare che si fregiasse autograficamente nell'occasione – proprio come nell'escatocollo della precedente *notitia iudicati* – del predicato comitale: un titolo che il notaio Arduino, come detto, non gli aveva invero attribuito, preferendo qualificare Mainardo stesso e il più anziano dei *Gualcherii* come figure «quibus data est potestas de ipso suprascripto comitatu iudicandi uel distringendi et iustitiam faciendi». La formula è del tutto insolita, ed è stata acutamente colta nel suo significato da Alessio Fiore:

L'assenza della titolatura pubblica all'interno del testo del placito sembra dovuta ad una precisa scelta, volta a negare qualsiasi differenza nella qualità del potere esercitato dalla coppia [...]. Le implicazioni sono chiare: dietro un formale mantenimento delle istituzioni di matrice carolingia, ravvisabile nel mantenimento dell'unicità del titolo comitale, la realtà è ormai quella di un potere di tradizione pubblica gestito solidalmente da un unico consortile famigliare, alla stregua di un bene patrimoniale²⁸.

Di certo – ed è ciò che in questa sede interessa discutere – non risulta che da quella robustezza e vastità di prerogative tipicamente comitali sia stata tratta conseguente capacità (o volontà?) di coercizione. A dispetto di una conclusione che, con una certa perentorietà, aveva imposto a Emmone di abbandonare qualsiasi pretesa sui beni rivendicati da Ugo di Farfa («de ipsa intentione iudicaverunt ut idem Emmo aepiscopus deinde quiesceret et taceret»), il placito era stato incanalato fin dalle prime battute sui binari di una procedura schiettamente arbitrale: mancava – non poteva che mancare – una rinuncia pubblica della parte soccombenente, espressa su ordine esplicito dell'autorità e incorniciata da quei gesti e da quelle ritualità tipiche del consolidato schema processuale della *finis intentionis*

²⁸ FIORE, *Signori e sudditi*, pp. 79-80.

*terrae*²⁹; ed era assente, anche, una di quelle formule con cui, in chiusura del testo, si ricordava come la *notitia* fosse stata scritta *pro securitate* della parte vincente (espediente consueto, e particolarmente diffuso in Tuscia e nel resto dell'Italia centrale, «per smorzare una possibile volontà di rivincita dei soccombenti»)³⁰. Tutto era demandato a sedi, momenti, schemi di scrittura esterni e alternativi al placito, e non si può escludere che sulla scelta del collegio giudicante – presieduto da membri di un consortile famigliare in palese conflittualità con Farfa proprio nell'area ascolana e fermana – pesasse fortemente anche l'ambiguità di una posizione stretta fra esercizio di poteri dell'ordinamento pubblico e prepotenti sperimentazioni di sviluppi signorili³¹.

Nell'intrico di concorrenze (di «aspettative», direbbe Caprioli) che il pronunciamento placitario non aveva saputo (o voluto) sciogliere, la *convenientia* fra gli attori che al tribunale si erano rivolti rappresentava certo la soluzione più efficace. Per conferirle la necessaria *stabilitas* e accreditarla come punto di coagulo fra le rispettive rivendicazioni, l'attualizzazione di Liutprando 91 offriva un formidabile arsenale di risorse retorico-giuridiche. Invocare l'autorità di quanto stabilito nelle *leges* («quod in aedictis pagina continetur») in materia di atti bilaterali che originassero da una rinuncia a posizioni attive nell'ordinamento consentiva, in effetti, di raggiungere un duplice scopo: nel momento in cui suggellava le ragioni di Ugo legittimando formalmente l'atto anche nei confronti della sentenza arbitrale, la citazione del testo liutprandeo dava forma a quella *familiaris compositio* auspicata dai giudici senza mortificare le aspettative di Emmone, poiché ciascuno, volontariamente, era *discesus de lege sua*.

Percorrendo una via diversa, giungo così alle stesse conclusioni di Alessio Fiore, che vede proprio nella *convenientia* stipulata a margine (e all'esterno) del giudicato la definitiva chiusura della disputa, «mentre una sentenza sbilanciata come quella emessa nel placito, probabilmente più legata al diritto in senso stretto e meno ai concreti rapporti di forza sul terreno, avrebbe potuto provocare una pericolosa recrudescenza del conflitto»³². Mi distingue dalla sua lettura solo la diversa valutazione del ruolo dei membri della famiglia comitale ascolana nella vicenda: che è centrale per Fiore (essi avrebbero agito favorendo in prima persona la «transazione che, pur mantenendo l'orientamento della sentenza, ne stemperava i contenuti, riconoscendo, seppur parzialmente, i diritti della parte soccombente»); mentre il ruolo di semplici testimoni all'atto, come detto, al pari dei casi riscontrati in Sabina da Toubert e Maskarinec, a me sembra relegarli in una posizione ben più defilata

²⁹ NICOLAJ, *Formulari*, pp. 358-359.

³⁰ ANSANI, *Appunti*, p. 132, a cui si rinvia anche per i riferimenti alle fonti. Un esempio di *notitia (et breve refutationis)* redatta *pro securitate* di Farfa e rilasciata nelle mani di Ugo in *I Placiti*, II/2, pp. 587-590, n. 297 (1017 maggio, Corneto); anche in *Il Regesto di Farfa*, III, pp. 215-216, n. 405.

³¹ Proprio uno dei presidenti del placito del 1019, Gualcherio di Ingelramo, seguito – persino con maggior decisione – da suo figlio Mainardo, è attestato a più riprese nel *Chronicon farfense* tra i più attivi usurpatori di beni del monastero nella porzione meridionale del comitato fermano: FIORE, *Signori*, pp. 224-225; ALLEVI, *Mainardi*, pp. 126-130.

³² FIORE, *Signori*, p. 207.

rispetto agli attori ecclesiastici, che assumono su di sé tanto le pratiche di gestione della conflittualità per via extragiudiziale quanto – naturalmente con il decisivo supporto della cultura notarile – la genesi della documentazione relativa. In una fase di transizione, segnata ancora dalla complementarità fra giustizia pubblica e modi alternativi di risoluzione delle dispute, il *breve* ascolano ci consentirebbe di toccare con mano le incertezze (e le sperimentaltà) del momento e, al tempo stesso, di valorizzare una delle risorse spendibili dagli attori in gioco, sempre più decisamente impegnati nella ricerca di spazi di autonoma iniziativa fra le maglie dell'ordinamento. L'episodio sarebbe in certa misura una prima, lontana avvisaglia dell'emersione di una nuova cultura, al tempo stesso politica e documentaria: quella della *convenientia*. Una cultura, ricorda Fiore stesso in altra occasione e a proposito di una cronologia appunto più tarda (che prende pienamente forma sullo scorcio dell'XI secolo), da considerarsi «come la più tipica espressione di una società acefala, cioè priva di un centro operativo di potere riconosciuto come tale da tutti gli attori politici. L'incapacità del regno di mantenere una presenza stabile e in grado di operare con efficacia obbligava infatti a ricorrere ad accordi bilaterali»³³. L'esito sarebbe stato quello di un processo vastissimo – non solo italico – che Fiore ha rintracciato e seguito in molteplici occasioni ricostruendo i definitivi mutamenti in senso signorile anche nei riflessi sulle pratiche di produzione documentaria fra i secoli XI e XII: quando «ricorrere a forme extragiudiziali di composizione» dei conflitti non rappresentava più «soltanto una delle opzioni a disposizione», ma era diventata una cogente «necessità»³⁴.

Nella specifica circostanza in questione, la ricerca di un'istanza di legittimazione superiore che il recupero di Liutprando 91 poteva garantire si svolgeva in un quadro non ancora segnato da questa necessità: essa offriva però una preziosa opportunità, colta fino in fondo dal notaio Arduino e dalle parti in causa, per configurare un'alternativa ai tradizionali referenti istituzionali.

Nel reimpiego del *capitulum* normativo, a interessare era unicamente l'enfasi sulla libera scelta di entrambe le parti come preconditione di una *pactuitio* che non producesse effetti *contra legem*. La piena applicabilità di Liutprando 91 ai soggetti in questione era garantita dalla norma stessa, se davvero, come sembra, lo *status* di *conliberti* poteva allargarsi *ab origine* a includere tutti gli individui liberi di pari grado nella gerarchia sociale, e non restringersi a una determinazione sulla base del puro vincolo parentale³⁵. D'altro canto, in questa associazione semantica,

³³ FIORE, *Il mutamento*, p. 195. Su esordi e funzionalità della documentazione pattizia nel quadro dei meccanismi legittimanti le nuove forme di poteri locali v., in generale, KOSTO, *The convenientia*. Per esempi di declinazioni territoriali in ambito extra-italiano CROUCH, *A Norman conventio*; KOSTO, *Making Agreements*.

³⁴ FIORE, *Signori*, p. 207. Sempre indispensabile, come quadro generale, il rinvio a GEARY, *Extra-judicial Means*, pp. 569-601.

³⁵ Basterebbe, a darne ragione, la lettera di Rot. 368 («Et post istam inquisitionem tendat manum ipse camfio in manum parentes aut conliberti sui») e, soprattutto, di Liutprando 8 («De testibus. Si qualiscumque causa inter conlibertus aut parentis convenerit aut acta fuerit, et homines boni tres aut quattuor interfuerent, non reprovetur postea ipsa causa, nisi eorum testimonium

non si potrà escludere che implicito fosse il riferimento anche ai *primates* e *sacerdotes* confratelli di Emmone, la cui *voluntas* non a caso è ricordata in testa al *breve* e il cui consenso alla refuta operata dall'ordinario diocesano viene plasticamente espresso nell'apparato di corroborazione finale: in questa direzione, nel considerare la citazione legislativa come atto estensivamente interpretativo, mi spingono a riflettere anche due ulteriori casi che recupero, nell'XI secolo, da carte della medesima area.

Datati fra il 1061 e il 1086³⁶, confluiti nel *Liber iurium* dell'episcopato di Fermo (e a quella istituzione *ab origine* destinati), sono documenti di diversa tipologia (una promessa e una refuta) ma accomunati, oltre che dalla forma documentaria (che è ancora quella del *breve*), da una committenza che definirei consortile. In entrambi i casi la citazione di Liutprando 91 è collocata in apertura del testo, immediatamente di seguito all'autodenominazione del documento³⁷, e presenta solo leggere, del tutto indifferenti varianti, compreso un rapido inciso con formulazione alla prima persona plurale nel secondo *breve*:

Quicumque de lege sua subdescendere voluerit et pactuatione atque convenientiam inter nobis feceritis, istum non imputetur contra lege si ambes parti voluntarie faciunt.

Staccata dall'*incipit* a mezzo di un avverbio (*procterea*) e di un duplice verbo dispositivo (*repromittimus et obligamus*), la sezione seguente introduce i gruppi di autori: una coppia coniugale – Giovanni del fu Grimaldo e Amelgarda del fu Opezo – più due ulteriori uomini nel primo caso, e un nutrito *consortium* di *homines* (ben dieci, tra cui diversi fratelli) nel secondo. Tutti sono solidalmente titolari di beni allodiali ovvero, in comune, hanno intrapreso azioni a cui nella circostanza documentata rinunciano a dare seguito. Nel 1061 i quattro autori assumono il solenne impegno, davanti al vescovo di Fermo Ulderico, di non alienare o cedere in alcun modo ad altri se non a lui o ai suoi successori la metà del castello di *Treveniano* insieme con venti moggi «de res nostra», prevedendo una penale di cinquecento bisanti aurei in caso di rottura del patto anche da parte dei rispettivi eredi: la *convenientia* legittimata dal rinvio a Liutprando 91 riguardava certamente i *consortes* e il vescovo (che del pari si obbligava per una identica quantità di beni fondiari della mensa vescovile)³⁸, ma l'autorità del testo editale fatto precipitare

ambe partis credant, qui fuerent inter»). Il glossario di Bluhme (*Leges Langobardorum*, p. 668) intende più restrittivamente il termine *conliberti* (come sinonimo di *compagani*, *homines eiusdem vici*, giusto il senso della glossa al *Liber Papiensis* – «inter conlibertos, id est vicinos»), e attrae, seppur dubitativamente, la lettura di CAPRIOLI, *Satura lanx* 11, p. 137 («privati appartenenti alla medesima cerchia»).

³⁶ Rispettivamente in *Liber iurium*, I, pp. 73-75, n. 39, e II, pp. 496-499, n. 271.

³⁷ *Breve promissionis, obligationis atque convenientie* nel 1061; *cessio securitatis, breve promissionis et obligationis et renuntiationis atque convenientie* nel 1086.

³⁸ «(...) quia commisisti et obligasti vos supradicto episcopo vel posterisque successoribus vestris nobis vel supradicti nostris heredibus alia tanta res supradicte Ecclesie vestre». Il testo, assai scorretto nella concordanza dei casi, non è del tutto perspicuo, ma sembrerebbe comunque

nella scrittura documentaria poteva senz'altro tornare utile nel vincolare tutti i membri delle due *partes* (e segnatamente gli stessi allodieri), magari in caso di future contestazioni dei termini della *pactuitio*. Evenienza che non si dà, per l'appunto, quando il patto è tra singoli soggetti (come in una permuta del maggio 1070 fra Grimaldo del fu Attone e il vescovo di Fermo Ulderico)³⁹, ma che potrebbe avere avuto una sua ragion d'essere di fronte alla numerosità degli individui coinvolti, specie se l'azione si poneva all'interno di un contesto di esplicito contenzioso. È questo il caso che fa da sfondo all'ultimo impiego di Liutprando 91 che mi sia capitato di rintracciare nella documentazione dell'area.

Il *breve* del 1086 riguarda la *refutatio de castello Agelli*, come si sarebbe premurato di rubricare il copista del duecentesco *Liber iurium* fermano⁴⁰: la restituzione, nelle mani del vescovo della città Ugo Candido, di uno dei più robusti (e precoci) nuclei di signoria episcopale, incorporato però da lì a qualche anno nell'ingente dotazione patrimoniale del marchese Guarnerio⁴¹. A compiere la *refuta*, si diceva, furono dieci *homines* nominativamente elencati che, anche a nome dell'*omnia* loro *parentela*, rimettevano nelle mani del vescovo ogni *intentio*, *causatio* e *calupnia* illecitamente avanzate sul castello e rinunciavano a eventuali legittime pretese sull'oggetto dell'accordo. Lo scopo, dunque, era di chiudere formalmente una lite che si trascinava da tempo, purgando la propria posizione agli occhi del vescovo («emendavimus nos per sapientia et excutievimus nos bis in placito quod contendebamus torto»), ma al tempo stesso di fornire garanzie, per il futuro, sulla rinuncia a qualsiasi spartizione dei beni contesi fra quelli che Liutprando 91 avrebbe chiamati *conliberti*: «da isto die in antea non dicimus nec non contendimus in ipso monte nec terra nec de partitione et devisione». Fra costoro, si accennava, figuravano molti individui legati da vincoli di consanguineità (poco più della metà dei contraenti: i fratelli Berto e Leto del fu Giovanni, Berardo e Lupo figli di Giovanni,

alludere a un impegno da parte episcopale a contrarre una cessione di beni fondiari di pari valore e/o estensione come contropartita. La cosa sarebbe palesemente *extra legem*, giusto il dettato della legge 16 di re Astolfo sul vantaggio necessariamente conseguibile dalla *pars ecclesiae* nello scambio. L'alternativa di interpretazione è secca: o si ipotizza il rinvio a uno stadio meramente preliminare della permuta (da rinforzarsi con ulteriori, future cessioni degli allodieri laici), oppure la capacità derogatoria ammessa da Liutprando 91 è qui alla massima forza e si proietta perfino, annullandone l'effettività, sulla legislazione seriore.

³⁹ *Pactum et convenientia*, questo, come viene detto nell'*incipit* che riecheggia Liutprando 91, per sottoscrivere il quale nessuna delle due parti è *subdiscesa de lege sua*: il rispetto della disposizione di Astolfo che regolava le permuta con una controparte ecclesiastica è totale (ai 4000 moggi di terra dati e in egual misura ricevuti, difatti, Grimaldo aggiunge la metà della sua porzione delle chiese di S. Salvatore e di S. Bartolomeo «cum dotis et cellis, libris et campanis et turibus et cum omni ornamentis vel vestimentis»), e non resta che ricordare come «voluntarie fecimus istum mutationem».

⁴⁰ *Liber iurium*, I, pp. 78-80, n. 43.

⁴¹ Già interprete del tentativo di restaurazione del potere imperiale sotto Enrico IV – di cui era stato ministeriale in terra tedesca – acquisì in enfiteusi dal vescovo di Fermo il castello di Agello nel 1112: *ivi*, I, pp. 80-83, n. 44. Sulla politica regionale del duca-marchese e dei suoi figli v. FIORE, *Signori*, pp. 48-55.

e ancora Giovanni, Martino e Berto del fu Morrone); nell'Italia settentrionale, l'altra area del *regnum* in cui sia dato trovare citazioni e reimpieghi di quel testo legislativo nella tradizione extra-edittale, il contesto si ridurrà unicamente ad azioni compiute da coppie coniugali. Da donne sposate, più precisamente.

4. *Promesse di donne*

La documentazione raccolta sulla base delle occorrenze citazionali di Liutprando 91, in effetti, ci mostra una netta polarizzazione territoriale⁴²: alla varietà di attori e situazioni attestate in area marchigiana si contrappone una spiccata omogeneità nella porzione settentrionale del regno, lungo una fascia transpadana che si snoda fra il territorio torinese e la sponda bresciana del lago di Iseo⁴³.

Con una leggera differenza rispetto ai *brevia* della Marca – dove, si ricorderà, la citazione legislativa rappresentava un perentorio *exordium* del testo documentario –, qui il capitolo liutprandeo è posizionato leggermente più avanti, incastonato fra la presentazione delle *partes* (attraverso un'*inscriptio* con cui ci si rivolge alla maniera epistolare al beneficiario seguita dalla presentazione dell'autore/degli autori) e la specificazione dell'oggetto della promessa. Se ne veda un esempio, tratto dalle carte della basilica di S. Vittore di Varese:

Tibi Amizoni presbiter, maister scholarum, de ordine ecclesie plebem Sancti Victori sito loco Varese et filius quondam Alberti de loco Vellate, promittimus atque spondimus nos Ingesinda conius Vuilielmi et Adila conius Lanfranci de loco Galiate, qui profesi summus lege vivere Langobardorum, nos ipsis Vuilielmo et Lanfranco germanis et mundoaldibus nostris nobis que supra Ingelsinde et Adilani consencientes et supter confirmantes, ut si quicumque de lege sua subdesendere voluerit et pacciones et conveniencia inter se fecerit et ambes partes consenserit, istud non inputetur contra legem, et qui tale carta scripserit culpabilis non invenietur esse⁴⁴.

Si tratta in totale di sette documenti, tutti, appunto, ascrivibili alla classe delle *cartole promissionis* e aventi per autrici donne (in soli due casi agenti insieme con il coniuge). Donne di legge longobarda, che si impegnano a non avanzare rivendicazioni su beni fondiari la cui proprietà, in almeno quattro casi, sappiamo essere stata appena trasferita a terzi da parte dei rispettivi mariti con atto di vendita o di donazione: donne che rinunciano, dunque, a far valere i propri di-

⁴² Evidente, si può aggiungere, è anche la differenziazione dei contenitori diplomatici delle azioni documentate: se fra Ascoli e Fermo, come visto – con l'eccezione della permuta del 1070, formalizzata attraverso un'ordinaria *cartula concambiationis* –, a dominare erano le scritture in forma di *breve*, nel Nord Italia ci si serve unicamente di carte di promessa.

⁴³ Elenco completo in Tabella 1.

⁴⁴ Gli *Atti privati milanesi*, p. 523, n. 318 (1070 aprile, Galliate); anche in *Le pergamene della basilica di S. Vittore*, n. 15.

ritti su quei beni, a esercitare – direbbe Caprioli – «posizioni attive loro attribuite dalla norma». Non è specificata la natura di quei beni: escluso, giusta la lettera di Liutprando 91, che coincidessero con diritti ereditari, è cioè impossibile sapere se fossero parte del faderfio, su cui i mariti non detenevano, a norma, che diritti di pura amministrazione, ovvero se rientrassero tra i – sempre genericissimi – donativi della *quarta* stabiliti il giorno del matrimonio attraverso *cartule de morginap*⁴⁵. La cosa doveva risultare non dirimente per i notai redattori e, in definitiva, è di scarsa importanza anche per noi osservatori postumi: ciò che contava davvero – e che occorre documentare puntando alla massima *securitas* possibile – era la formalizzazione di un'azione che, nascendo evidentemente *contra legem*, si normalizzava in virtù del consenso delle donne e il coerente inserimento nel quadro prospettato dal re legislatore.

Rispetto ai casi ascolano e fermano sopra discussi, la legge di Liutprando era, per così dire, invocata a conti ormai fatti. Il contesto non coincideva, come ad esempio nella refuta del *castrum* di Agello, con quello di una *convenientia* in cui una delle parti facesse una concessione all'altra rinunciando a eventuali legittime pretese sull'oggetto dell'accordo. Qui, invece, la donna sarebbe preliminarmente *subdiscesa* dai suoi diritti a favore del marito o più generalmente della comunità dei beni in modo da poter perfezionare un contratto (di vendita o di donazione) giuridicamente ineccepibile, *iuxta legem*, con una terza persona: si configurava così un'ulteriore, assai più marcata mobilità della norma, che veniva funzionalmente attualizzata entro la delicata sfera del diritto patrimoniale tra coniugi.

C'era un punto, tuttavia, nelle carte di area settentrionale, in cui i notai redattori mostravano una più spiccata aderenza alla lettera (e allo spirito) della norma al confronto dei loro omologhi della Marca. Mi riferisco alla ripresa, testuale e immancabile in tutti i documenti, del fraseggio con cui si annullava qualsiasi imputabilità di fronte alla legge per gli scribi che avessero raccolto i termini di una *convenientia* stipulata derogando dalle norme in vigore: «et qui taliter cartulam scripserit colpabiles non inveniatur», leggiamo ad esempio in una carta rogata a Caravaggio nel 1055⁴⁶. La costante attenzione prestata a tale dispensa di responsabilità giuridica e professionale non può essere casuale, e forse aiuta a dirci qualcosa anche sul quadro di fondo e sulla cronologia del recupero liutprandeo in Italia settentrionale.

È difficile sottrarsi all'impressione che dietro alla scelta notarile si debbano cogliere gli echi dell'intenso lavoro condotto in quegli anni da giudici e giuristi impegnati (in Lombardia e altrove) nell'allestimento del *Liber Papiensis* e poi nella riflessione sul *corpus* legislativo di tradizione longobardo-italica⁴⁷.

⁴⁵ BOUGARD, *Dot.*

⁴⁶ *Le carte dell'antico archivio vescovile di Cremona*, I, <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/cr/cremona-vescovo1/carte/vescovo1055-09-00b>.

⁴⁷ L'edizione di riferimento resta quella di Boretius: *Liber legis Langobardorum Papiensis dictus*. È trasmesso da un frammento (BNM, ms. Lat. V. 81.2751, XI sec. ex.) e da sette manoscritti, il più antico dei quali (BAM, O. 53 sup. e O. 55 sup.) parrebbe risalire al primo/secondo quarto dell'XI secolo (RADDING - CIARALLI, *The Corpus*, p. 78 e ora, con nuove considerazioni su

C'è innanzitutto una questione cronologica, di quasi perfetta sincronia di tempi: la prima citazione nota, da una *cartula promissionis* rogata in territorio bergamasco, è del 1040⁴⁸; al 1044 rimonta il testuale inserimento di Liut. 91 in un documento rogato a Caselletto, all'imbocco della Val di Susa, non distante da quel monastero di S. Giusto nel quale (e per il quale, forse su diretta committenza degli Arduinidi), il notaio e giudice *Secundus* avrebbe copiato il più antico codice conservato del *Liber Papiensis*, giusta una recente ipotesi di Takanori Shibata⁴⁹.

In secondo luogo, penso che vada messo nel dovuto conto il fatto che è proprio con riferimento ai modi di accertamento di una carta *vacua* (attraverso, si badi, la verifica dei contrassegni di *natio* di una donna longobarda) che la *Walcausina* glossa e prende a pretesto Liutprando 91 per articolare la solita *fictio* di causa giudiziaria⁵⁰. I requisiti di effettività dell'azione e riconoscibilità della documentazione facevano sistema, e la norma *de scrivis* aveva inteso rimuovere almeno un ordine di motivi che avrebbe potuto gettare su di loro accuse di operare *contra legem*.

Sappiamo bene – lo ha ampiamente dimostrato François Bougard in atti proprio dell'XI secolo – che l'unica possibilità per contestare documenti formalmente ineccepibili fosse impugnarli come falsi⁵¹. L'associazione nelle promesse di terzi direttamente coinvolti o potenzialmente interessati alla vicenda (viene da pensare innanzitutto ai parenti delle donne, che così venivano di fatto interdetti da una legale contestazione della carta) rappresentava un ottimo mezzo per neutralizzare tali contestazioni, salvaguardando la buona fede del notaio oltre che la *firmitas* del negozio.

Sembra interessante, allora, rilevare che a servirsi dello schermo garantito da Liutprando 91 siano stati, nell'Italia settentrionale lungo il corso dell'XI secolo, soltanto notai attivi in contesti rurali, spesso assai periferici. L'Editto, certo, circolava fin dai tempi più remoti anche nelle loro botteghe, magari in forma di epitomi dove – c'è da immaginarlo – i pochi capitoli relativi a *scribi* e *scrivane* riceveva-

paternità e destinazione d'uso, SHIBATA, *Die Vorbilder*). Su storia e tradizione testuale si consulti con profitto GOBBITT, *The "Liber Papiensis"*. Del commentario al *Liber* noto come *Walcausina* – di mano del notaio e giudice del sacro palazzo Walcauso, attestato fra il 1055 e il 1079 – si conoscono, oltre a una tarda testimonianza in codice modenese (ASMo, 130, fine XV secolo) e a una traccia palinsesta sul verso di una pergamena di area umbra (Spoleto, Archivio Capitolare del Duomo di S. Lorenzo, Carte di S. Croce di Sassovivo, 2007, 1101), quattro manoscritti integrali (BNF, lat. 9656, terzo quarto dell'XI secolo; ONB, Cod. 471, terzo quarto dell'XI secolo; BL, Add. MS 5411, metà XI secolo; BML, Plut. 89 sup. 86, fine dell'XI secolo): ne ha fornito recentemente un'edizione critica Charles M. Radding, *The Recensio Walcausina*.

⁴⁸ *Le pergamene degli archivi di Bergamo*, II/1, n. 166.

⁴⁹ SHIBATA, *Die Vorbilder* (alle pp. 36-41 la convincente identificazione di *Secundus* con un notaio e giudice del sacro palazzo piemontese attivo fra il 1031 e il 1064 e particolarmente legato alla «Markgrafenfamilie der Arduiniden», di contro alle precedenti letture che ne individuavano in Pavia [o Milano] provenienza e ambiti di esercizio).

⁵⁰ *The Recensio Walcausina*, p. 154. Sulla *Walcausina*, oltre all'Introduzione alla recente edizione citata, v. RADDING, «Petre te appellat Martinus» e *Id.*, *Legal theory*.

⁵¹ BOUGARD, «*Falsum falsorum*».

no particolare, interessata attenzione⁵². Tuttavia, tempi e contesti del reimpiego di quella norma, ben più tardivi rispetto all'emergere di una vera e propria cultura della citazione negli atti notarili del *regnum*, e così specificamente connotati a confronto del ristretto ventaglio di testi a cui si iniziò a rinviare con inedita intensità alla fine del X secolo⁵³, impongono senza dubbio un supplemento di riflessione. Non ho alcuna risposta definitiva da proporre, ma penso che valga la pena insistere sulla distinzione fra notariati urbani e notariati rurali. In un momento in cui le *leges*, oggetto di esercitazioni di scuola e sempre più circolanti, entravano ormai diffusamente fra i materiali di lavoro dei primi, i pratici della documentazione attivi al di fuori del mondo cittadino non erano del tutto esclusi da tali dinamiche benché vi partecipassero a partire da contesti e presupposti di diversa natura. Recuperare un passo dell'Editto doveva forse rappresentare operazione non trascurabile nell'aumentare il proprio prestigio agli occhi delle clientele, in anni in cui gli omologhi cittadini si davano nomi e titolature altisonanti – *causidici*, *iuridici*, *iurisperiti* –, davano vita a un generale rinnovamento grafico, operavano a stretto contatto con le istituzioni potenti⁵⁴. Reimpiegare proprio *quel* passo, che in caso di contestazione li avrebbe esentati dal rispondere dell'accusa di fraudolenza (o comunque di un operato *contra legem*), era risorsa a cui attingere per irrobustire, dall'esterno, terzietà e credibilità. A Pavia, a Milano – all'interno di ambienti notarili e giuridici che dietro quella norma sapevano intravedere nientemeno che Giustiniano⁵⁵ –, e negli altri centri urbani maggiori, quel processo era avviato da tempo e in capo a qualche decennio avrebbe fatto dei pratici del diritto e della documentazione gli indiscussi interpreti politici e culturali del passaggio alla città comunale⁵⁶.

⁵² I principali *capitula* in questione, oltre a Liut. 91, sono Liut. 22, 117, e Ratch. 8. Sugli scrittori di carte di età longobarda, oltre al classico contributo di SCHIAPARELLI, *Note diplomatiche*, v. EVERETT, *Literacy*; vi è tornata di recente, con interessanti osservazioni sui problemi del «diritto vivente» dell'epoca, STORTI, *Carte e notai*, in particolare pp. 657-675.

⁵³ «Au tournant des Xe et XIe siècles, la lex entendue comme le droit dans son acception la plus technique connaît un intérêt sans précédent, qui se conjugue avec les indices précurseurs du renouveau du droit romain. L'Italie en est le terrain privilégié. Les préambules des actes privés s'y peuplent de références à l'*edictus*, aux *capitula*, voire au «capitulaire des Lombards». L'éventail des textes auxquels il est renvoyé, certes, est limité, et l'on peut n'y voir que l'effet d'une mode, née de la diffusion et de la répétition mécanique d'un formulaire notarial plutôt que de la connaissance intime du code»: BOUGARD, *La loi*, pp. 283-284.

⁵⁴ Basti qui, sul punto, il rinvio a NICOLAJ, *Cultura*.

⁵⁵ Costante, nella Walcausina, l'interpretazione della bilateralità strutturale prevista da Liut. 91 con riferimento al «secundo libro Codicis quae consitutio incipit 'Si quis in conscribendo' et ut hic legitur 'Si quis permissum'»: *The Recensio Walcausina*, p. 155, con identificazione della citazione giustiniana in C. 2.3.29.

⁵⁶ Tre casi paradigmatici, relativi ad aree diverse del paesaggio comunale italiano: DE ANGELIS, *Poteri*, in particolare pp. 207-337; ROSSI, *Scritture*, pp. 119-145; INTERNULLO, *Senato*, pp. 189-271.

Tabella 1. Liutprando 91 nelle carte del *regnum Italiae* (secolo XI): un quadro di insieme

	Data	Tipologia documentaria	Autore/ Autrice	Regesto	Edizione	Forma citazionale di Liutprando 91
1	1019 settembre, Vallorano (Ascoli Piceno)	Breve promissionis et obligationis atque convenientiae	Emmone vescovo di Ascoli	Il vescovo di Ascoli Emmone rinuncia a ogni pretesa sui beni rivendicati da Ugo abate di Farfa in territorio ascolano e di <i>Sumatino</i> , nel luogo detto di <i>Portica</i> e laddove era stato fondato il monastero di <i>Tembe</i> , ricevendo come contropartita 300 soldi di denari d'argento	<i>Il Regesto di Farfa</i> , III, n. 459	repromitto et obligo vel posteros et successores meos vobis, Hugo abba (...), pro eo quod in aedicti pagina contineatur, ut quicumque de lege sua suadere voluerit pactionem, aut convenientiam inter se facere, isti non imputetur contra legem, et si ambae partes voluerint, faciant
2	1040 aprile 27, Marne (Bergamo)	Cartula promissionis	Alberga moglie di Vitale, di legge longobarda	Alberga moglie di Vitale, da Marne, si impegna a non rivendicare diritti di alcun genere sui trentotto appezzamenti di terreno situati nella predetta località, venduti lo stesso giorno dal marito a Gisberto del fu Vitaliano, da Curnasco, prete primicerio della Chiesa di Bergamo.	<i>Le pergamene degli archivi di Bergamo</i> , II/1, n. 166	spondeo atque promitto me ego Alberga (...) ut si quicumque de lege sua descendere voluerit pactionis et convenientia ambes partes consenserint, istut non imputetur contra legem et qui talem cartulam scripserit culpabilis non inveniatur esse
3	1044 marzo, Caselette (Torino)	Cartula promissionis	Germana, di legge longobarda	Germana, con il consenso di suo marito, promette a prete Bemardo di non avanzare cause su un vigneto di proprietà dello stesso prete sito in Caselette, ricevendo un panno a titolo di <i>launechilda</i> .	<i>Monumenta Novalicensia</i> , n. 73	(...) ego Germana femina (...) ut si quicumque de lege sua subdesendere voluerit et pacionem aut convenientiam inter se fecerint et ambe parte consenserint, isti non imputetur contra lege, et qui ambe parte voluntarie faciunt ei qui talem cartulam scripserit culpabilem non inveniatur esse

4	1055 settembre, Caravaggio (Bergamo)	Cartula promissionis	Berta, figlia di Teudaldo, di Ticengo, di legge longobarda	Berta, figlia di Teudaldo, di Ticengo, di legge longobarda, con il consenso del marito Agiroldo, promette a Uboldo vescovo di Cremona che non avanzerà alcuna pretesa su un terreno, sito nel territorio di Caravaggio, in località <i>Murdofio</i> , donato il giorno stesso all'episcopato da Lanfranco, figlio del defunto Adam, di Caravaggio, dalla di lui moglie Ita, nonché dai fratelli Agirardo e Magifredo, anch'essi figli di Adam, di Caravaggio.	<i>Le carte dell'antico archivio vescovile di Cremona</i> , I, https://at/d11Qb	Si quiscumque de lege sua subdiscendere voluerit et paccione aut conveniencia inter se fecerit et amne parte voluntario faciunt, isto non inputetur contra lege, et qui taliter cartulam scripserit culpabiles non inveniatur ese
5	1061 giugno, Fermo	Breve promissionis, obligationis atque convenientie	Giovanni del fu Grimaldo e Amelgarda del fu Opezo, marito e moglie, nonché Alberigo del fu Azzone e Rodaldo del fu Ugo	Giovanni del fu Grimaldo e Amelgarda del fu Opezo, marito e moglie, nonché Alberigo del fu Attone e Rodaldo del fu Ugo, vescovo promettono a Ulderico, vescovo di Fermo, che non venderanno ad altri che a lui o ai suoi successori, ovvero che non faranno transazioni se non tra di loro, la metà del castello di <i>Trevenianum</i> con venti moggi di terra adiacenti al castello stesso.	<i>Liber iurium (...) di Fermo</i> , I, n. 39	Breve promissionis, obligationis atque convenientie sicut in edictis Longobardorum continet pagina, quicumque de lege sua subdiscendere voluerint et pactuationem aut convenientiam inter se fecerint, istos non inputentur contra legem si ambas partes voluntarie consenserit.

6	1062 febbraio, Induno Olona (Varese)	Carta promissionis	Giovanni figlio del fu Dome- nico di Daverio e Domenica figlia del fu Domenico di Brebbia, marito e moglie	I coniugi Giovanni figlio del fu Domenico di Daverio e Domenica figlia del fu Domenico, di Breb- bia, promettono a Pietro, figlio del fu Pietro, di Induno Olona, di rinunciare a qualsiasi diritto su un sedime edificato di sette tavo- le e quattro piedi sito in Induno Olona, ricevendo da lui due ma- nicie quale <i>launechild</i> .	<i>Le carte di Velate, I, n. 36</i>	(...) iusta eadem lege in qua inter cetera contingere videtur ut si quiscumque de lege sua subdesendere voluerit pacio- ne aut convenencia inter se fecerunt et ambes partes voluntarie consenserunt qui contra lege non imputetur qui talem cartam scripserit culpabilis non inve- nietur exse
7	1070 aprile, Galliate (Novara)	Carta promissionis	Ingesinda e Adila, di Galliate, entrambe di legge longobar- da	Ingesinda e Adila di Galliate, di legge longobarda, consenzienti i rispettivi mariti Guglielmo e Lan- franco, fratelli, promettono ad Amizone del fu Alberto di Velate, prete della chiesa di San Vittore di Varese e <i>magister scolarum</i> , di non avanzare pretese su una vigna a lui venduta il giorno stesso dagli anzidetti Guglielmo e Lanfranco nonché da Aliprando loro fratel- lo; le donne ricevono un cappello come <i>launechild</i> .	<i>Gli Atti privati milanesi, III, n. 318; anche in Le perga- mene di S. Vittore di Varese, n. 15</i>	(...) ut si quiscumque de lege sua sub- desendere voluerit et pactiones et convenencia inter se fecerit et ambes partes consenserit, istud non imputetur contra legem, et qui tale carta scripserit culpabilis non invenietur esse
8	1070 [maggio, Fermo]	Cartula conambia- tionis	Grimaldo del fu Attone	Grimaldo del fu Attone cede al vescovo di Fermo Ulderico vari terreni siti nel comitato ferma- no nonché la sua porzione delle chiese di S. Salvatore e di S. Bar- tolomeo, ricevendo in cambio quattromilla moggi di terra nei territori di Colbuccaro, Petriolo, Urbisaglia.	<i>Liber iu- rium (...) di Fermo, II, n. 271</i>	(...) pro quia tu et ego subscripsimus de lege nostra pactum et convenien- tiam inter nos fecimus et ambes par- tes consensimus et voluntarie fecimus istam mutationem non imputetur con- tra legem

9	1086 aprile	Cessio securitatis, breve promissionis	Vari <i>homines</i>	Atto del fu Asone, i fratelli Berto e Leto del fu Giovanni, Berardo del fu Mainardo, Longino del fu Azzone, Bernardo e Lupo figli di Giovanni, nonché Giovanni, Martino e Berto del fu Morrone promettono al vescovo di Fermo Ugo Candido di restituire il castello di Agello da loro in passato ingiustamente contestato, rinunciando altresì a ogni futura spartizione.	<i>Liber iurium (...)</i> <i>di Fermo</i> , I, n. 43	Quicumque de lege sua subdiscendere voluerit et pactuatione atque convenientiam inter nobis feceritis, istum non imputetur contra lege si ambe parti voluntarie faciunt
10	1093 luglio, Iseo (Brescia)	Carta promissionis	Agnese, di legge longobarda	Agnese figlia di Lanfranco promette al monastero di S. Pietro di Cluny di non avanzare rivendicazioni su una cappella in <i>Cli-zano</i> con decime relative donata al monastero stesso da suo marito Alberto, ricevendo per la sua promessa un cappello a titolo di <i>launechild</i> .	<i>Recueil Des Chartes de Cluny</i> , V, n. 3669	ut si quicumque de lege sua subdiscendere voluerit et pactiones atque convenientias fecerit, istud non imputetur contra legem quod ambe partes voluntarie faciunt et qui talem cartam scripserit culpabilis non inveniatur esse
11	1100 luglio 8, <i>infra</i> <i>castrum</i> <i>Garziani</i>	Cartula promissionis	Africa detta Cornelia, di legge longobarda	Africa detta Cornelia, figlia di Guglielmo Confalonieri, promette di non molestare Girardo del fu Giovanni nel pacifico possesso di certi beni in Lavezzolo, ricevendo un panno come <i>launechild</i> .	<i>Le più antiche carte (...)</i> <i>di Asti</i> , n. 202	(...) iusta capitulare Longobardorum in qua inter cetera continetur videtur ut si quicumque de lege sua subdiscendere voluerit et pactiones atque convenientias inter se fecerit et ambe partes consenserint, istud non imputetur contra legem quia ambe partes voluntarie fecerint, et qui tales cartulas scripserint culpabiles non inveniuntur esse

MANOSCRITTI

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV),

- Vat. Lat. 5359;

- Vat. Lat. 8487, pt. 1.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (BML), Plut. 89 sup. 86.

London, British Library (BL), Add. MS 5411.

Milano, Biblioteca Ambrosiana (BAM), O. 53 sup. e O. 55 sup.

Modena, Archivio di Stato (ASMo), 130.

Paris, Bibliothèque Nationale de France (BNF), Lat. 9656.

Spoleto, Archivio Capitolare del Duomo di S. Lorenzo, Carte di S. Croce di Sassovivo, 2007, 1101.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (BNM), Lat. V. 81.2751.

Wien, Österreichische Nationalbibliothek (ONB), Cod. 471.

BIBLIOGRAFIA

FABIA DOMITILLA ALLEVI, *Mainardi e Offoni. Contributo allo studio della nobiltà franco-salica nel Piceno fra l'alto e il basso Medioevo*, in *Le Marche nei secoli XII e XIII. Problemi e ricerche*, Macerata 1978, pp. 122-184.

MICHELE ANSANI, *Appunti sui brevia di XI e XII secolo*, in «Scrineum Rivista», 4 (2006-2007), <https://doi.org/10.13128/Scrineum-12113>.

Gli Atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, III (1051-1074), a cura di CESARE MANARESI - CATERINA SANTORO, Milano 1965.

ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Sui 'breui' italiani altomedievali*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CV (2003), pp. 1-23.

FRANÇOIS BOUGARD, *Capitulaire et citations de la loi: déclinaisons de la culture juridique dans l'Italie des X^e et XI^e siècles*, ora in FRANÇOIS BOUGARD, *Justice, culture juridique* [v.], pp. 337-349.

FRANÇOIS BOUGARD, *Dot et douaire en Italie centro-septentrionale (VIII^e-XI^e siècle)*, ora in FRANÇOIS BOUGARD, *Justice, culture juridique* [v.], pp. 445-485.

- FRANÇOIS BOUGARD, «Falsum falsorum iudicum consilium». *L'écrit et la justice en Italie centro-septentrionale au XI^e siècle*, ora in FRANÇOIS BOUGARD, *Justice, culture juridique* [v.], pp. 187-203.
- FRANÇOIS BOUGARD, *Justice, culture juridique, pratiques documentaires durant le haut Moyen Âge (VI^e-XI^e siècle)*, Spoleto 2024.
- FRANÇOIS BOUGARD, *La loi: perception et usages autour l'an Mil*, ora in FRANÇOIS BOUGARD, *Justice, culture juridique* [v.], pp. 271-290.
- SEVERINO CAPRIOLI, *Satura lanx 11. Per Liutprando 91*, in SEVERINO CAPRIOLI, *Satura lanx. Studi di storia del diritto italiano*, Spoleto 2015, pp. 133-147 (ed. or. in *Studi in memoria di Giuliana D'Amelio*, I, Milano 1978, pp. 203-217).
- Le carte dell'antico archivio vescovile di Cremona*, I (882-1162), a cura di VALERIA LEONI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, Università di Pavia 2004, <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/cr/cremona-vescovo1/carte/vescovo1055-09-00b>.
- Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, I (922-1170), a cura di PATRIZIA MERATI, Varese 2005.
- Codice diplomatico longobardo*, II, a cura di LUIGI SCHIAPARELLI, Roma 1933.
- DAVID BRUCE CROUCH, *A Norman conventio and Bonds of Lordship in Middle Ages*, in *Law and Government in Medieval England and Normandy*, edited by GEORGE GARNETT - JOHN HUSTON, Cambridge 1994, pp. 299-324.
- GIANMARCO DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano 2009.
- PAOLO DELOGU, *Ritorno ai longobardi*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del Primo Convegno internazionale di studio, Brescia, 21-24 marzo 2013, a cura di GABRIELE ARCHETTI, Spoleto 2015, pp. 19-50.
- Edictus Langobardorum*, in *Leges Langobardorum* [v.], pp. 1-225.
- NICHOLAS EVERETT, *Literacy in Lombard Italy*, c. 568-774, Cambridge 2003.
- FEDERICO FELETTI, *La ricezione della normativa editale nelle carte longobarde dell'Italia settentrionale. Prospettive e casi di studio*, in «*Scrineum Rivista*», 19 (2022), pp. 7-62, <https://doi.org/10.6093/1128-5656/9537>.
- ALESSIO FIORE, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze 2017.
- ALESSIO FIORE, *Signori e sudditi. Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-mar-chigiana (secoli XI-XII)*, Spoleto 2010.
- STEFANO GASPARRI, *Identità etnica e identità politica nei regni barbarici postromani: il problema delle fonti*, in *Civis / Civitas. Cittadinanza Politico-istituzionale e Identità-Socioculturale da Roma alla prima età moderna*. Atti del Seminario internazionale, Siena - Montepulciano, 10-13 luglio 2008, a cura di CATERINA TRISTANO - SIMONE ALLEGRIA, Montepulciano 2009, pp. 153-164.
- PATRICK JOSEPH GEARY, *Extra-judicial Means of Conflict Resolution*, in *La giustizia nell'alto medioevo* [v.], pp. 569-601.

- ANTONELLA GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, in «Archivio Storico Italiano», CLXII/4 (2004), pp. 619-665.
- La giustizia nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 42, Spoleto, 7-13 aprile 1994, Spoleto 1995.
- THOM GOBBITT, *The Liber Papiensis in the Long Eleventh Century: Manuscripts, Materiality and Mise-en-page*, Leeds (in corso di stampa).
- DARIO INTERNULLO, *Senato sapiente. L'alba della cultura laica a Roma nel medioevo (secoli XI-XII)*, Roma 2022.
- ADAM J. KOSTO, *The convenientia in the early middle ages*, in «Medieval Studies», 60 (1998), pp. 1-54.
- ADAM J. KOSTO, *Making Agreements in Medieval Catalonia. Power, order, and the Written Word, 1000-1200*, Cambridge 2001.
- Leges Langobardorum*, ed. FRIEDRICH BLUHME, in *Monumenta Germaniae Historica, Leges*. IV, Hannover 1868 (rist. anast. Stuttgart 1965).
- Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di CLAUDIO AZZARA - STEFANO GASPARRI, Roma 2005.
- Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266). Codice 1030 dell'Archivio storico comunale di Fermo*, a cura di DELIO PACINI - GIUSEPPE AVARUCCI - UGO PAOLI, Ancona 1996.
- Liber legis Langobardorum Papiensis dictus*, ed. ALFRED BORETIUS, in *Leges Langobardorum* [v.], pp. 290-585.
- MAYA MASKARINEC, *Citation of Law as a Legal Argument in an early eleventh-century breve from Farfa*, in «Reti Medievali Rivista», 22/2 (2021), <https://doi.org/10.6093/1593-2214/7921>.
- MAYA MASKARINEC, *Legal expertise at a late-tenth-century monastery in central Italy, or Disputing property donations and the history of law in Benedict of Monte Soratte's chronicle*, in «Speculum», 94/4 (2019), pp. 1033-1069.
- MAYA MASKARINEC, *Monastic archives and the law. Legal strategies at Farfa and Monte Amiata at the turn of the millennium*, in «Early medieval Europe», 29/3 (2021), pp. 331-365.
- Monumenta Novalicensia vetustiora. Raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'abbazia della Novalesa, I*, a cura di CARLO CIPOLLA, Roma 1898.
- GIOVANNA NICOLAJ, *Cultura e prassi di notai preirneriani. Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano 1991.
- GIOVANNA NICOLAJ, *Formulari e nuovo formalismo nei processi del Regnum Italiae*, in *La giustizia nell'alto medioevo* [v.], pp. 347-379.
- ANTONIO PADOA SCHIOPPA, *A History of Law in Europe: From the Early Middle Ages to the Twentieth Century*, Cambridge 2017.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo*, II/1, 1002-1058, a cura di MARIAROSA CORTESI - ALESSANDRO PRATESI, edizione critica di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI - RITA COSMA - MARCO VENDITTELLI, Bergamo 1995.
- Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (899-1202)*, a cura di LUISA ZAGNI, Milano 1992.
- Le più antiche carte dello archivio capitolare di Asti*, a cura di FERDINANDO GABOTTO, Pinerolo 1904.

- I Placiti del Regnum Italiae*, II/2 (a. 1004-1024), a cura di CESARE MANARESI, Roma 1958.
- CHARLES MICHAEL RADDING - ANTONIO CIARALLI, *The Corpus Iuris Civilis in Middle Ages. Manuscripts and Transmission from the Sixth Century to the Juristic Revival*, Leiden-Boston, 2007.
- CHARLES MICHAEL RADDING, *Legal theory and practice in eleventh-century Italy*, in «Law and History Review», 21 (2003), pp. 377-381.
- CHARLES MICHAEL RADDING, «Petre te appellat Martinus». *Eleventh-Century Judicial Procedure As Seen through the Glosses of Walcausus*, in *La giustizia nell'alto medioevo* [v.], II, pp. 827-861.
- The Recensio Walcausina of the Liber Papiensis*, edited by CHARLES RADDING in collaboration with ANTONIO CIARALLI, Wiesbaden 2024.
- Recueil Des Chartes de L'Abbaye de Cluny*, V (1091-1210), formé par AUGUSTE BERNARD, complété, révisé et publié par ALEXANDRE BRUEL, Paris 1894.
- Il Regesto di Farfa*, III, a cura di IGNAZIO GIORGI - UGO BALZANI, Roma 1876.
- ALICE RIO, *Legal Practice and the Written Word in the Early Middle Ages. Frankish Formulae, c.500-1000*, Cambridge 2009.
- MARIA CRISTINA ROSSI, *Scritture e scriventi in una città mediterranea. Pisa tra i secoli XI e XII*, Pisa 2013.
- LUIGI SCHIAPARELLI, *Note diplomatiche sulle carte longobarde, I. I notai nell'età longobarda*, in «Archivio storico italiano», XVII (1932), pp. 3-34.
- GIUSEPPE SERGI, *L'esercizio del potere giudiziario dei signori territoriali*, in *La giustizia nell'alto medioevo* [v.], pp. 313-345.
- TAKANORI SHIBATA, *Die Vorbilder der sog. Liber Papiensis-Handschriften: Mailand, Biblioteca Ambrosiana, O. 53 sup. und O. 55*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Germanistische Abteilung», 141/1 (2024), pp. 1-46.
- KLAUS SIEWERT, *Zu den Leges Langobardorum. Studien zur Überlieferung und zum volkssprachigen Wortschatz. Fragment Münster. Universitäts- und Landesbibliothek. Mit vier Abbildungen, Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen aus dem Jahre 1993. Philologisch-Historische Klasse*, Göttingen 1993, pp. 189-236.
- CLAUDIA STORTI, *Carte e notai nelle legislazioni del Regnum Langobardorum e del Regnum Italiae. Qualche riflessione su un tema controverso*, in «Italian Review of Legal History», 10/1 (2024), pp. 651-696, <https://doi.org/10.54103/2464-8914/26128>.
- PIERRE TOUBERT, *Les structures du Latium Medieval. Le Latium Meridional et la Sabine (IX^e-XII^e siècle)*, II, Roma 1973.
- MASSIMO VALLERANI, *Scritture e schemi rituali nella giustizia altomedievale*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 59, Spoleto, 28 aprile - 4 maggio 2011, Spoleto 2012, pp. 97-149.
- CHRIS WICKHAM, *Justice in the kingdom of Italy in the eleventh century*, in *La giustizia nell'alto medioevo* [v.], pp. 222-232.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data: 4 settembre 2025.

TITLE

«De lege sua subdiscendere». *Tradizione e usi di Liutprando 91 nelle carte del regnum Italiae*

«De lege sua subdiscendere». *Tradition and uses of Liutprand's Law no. 91 in the charters of the Kingdom of Italy*

ABSTRACT

A differenza di altri *capitula* normativi – ampiamente citati nelle carte del *regnum Italiae* per l'intero altomedioevo – la tradizione extra-edittale della Legge 91 di re Liutprando prese avvio improvvisamente e tardi, poco dopo il Mille, e altrettanto bruscamente, alla fine dello stesso secolo XI, scomparve dalle prassi notarili. In quella fase, tuttavia, si rivelò una risorsa preziosa al servizio delle esigenze di irrobustimento della *firmitas* di tipologie e vicende documentarie specifiche, sia all'interno sia all'esterno degli spazi in cui l'aveva collocata la legislazione stessa e l'esegesi di scuola. Quali erano tali spazi? A quali precise esigenze di azione e documentazione si legava il recupero di una norma vecchia di trecento anni? Con quali caratteristiche si presentava il suo reimpiego e la sua attualizzazione nelle carte notarili delle due aree del *regnum* (i territori subalpini/lombardi e le Marche meridionali) che ne conservano testimonianza?

Unlike other legislative *capitula* – widely quoted in the documents of the *regnum Italiae* throughout the early Middle Ages – the extra-edictal tradition of King Liutprand's Law no. 91 began suddenly and late, shortly after the year 1000, and just as abruptly, at the end of the 11th century, it disappeared from notarial practice. In that period, however, it proved to be a valuable resource at the service of the need to strengthen the *firmitas* of specific typologies and documentary events, both inside and outside the spaces in which legislation itself and the juridical exegesis had placed it. What were these spaces? To what precise needs for action and documentation was the recovery of a three-hundred-year-old law linked? What were the characteristics of its reuse and its actualisation in the charters of the two areas of the *regnum* (the Subalpine/Lombard territories and southern Marche) that preserve evidence of it?

KEYWORDS

Alto medioevo, Culture giuridiche, Leggi dei Longobardi, *Liber Papiensis*, Pratiche documentarie

Early Middle Ages, Legal cultures, Lombard Laws, *Liber Papiensis*, Documentary practices

**Da *indignus sacerdos a cancellarius curie Arborensis*:
lo scrivano Pietro Pagano (1182-1195)**

di Bianca Fadda

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'

Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29440

Da *indignus sacerdos* a *kancellarius curie Arborensis*: lo scrivano Pietro Pagano (1182-1195)

Bianca Fadda 
Università degli Studi di Cagliari 
biancafadda@unica.it

1. Le cancellerie dei regni giudicali sardi

Tra il X e l'XI secolo i quattro regni giudicali di Torres, Gallura, Cagliari e Arboorea¹ hanno ormai acquisito piena autonomia rispetto all'epoca bizantina² e assun-

¹ L'origine dei regni giudicali sardi non è certa. La Sardegna è stata, a partire dal VI secolo, settima provincia della prefettura bizantina d'Africa. Il preside, o *iudex provinciae*, era incaricato del governo civile, le sue competenze erano più o meno quelle degli antichi governatori romani (amministrative, finanziarie, giuridiche). Sottoposto all'alta autorità del prefetto del pretorio africano, il preside sardo aveva sede a Cagliari dove, analogamente ai presidi delle altre province, doveva disporre di un ufficio fornito di personale variamente specializzato, e in particolare di un consigliere giuridico, di un cancelliere e di vari scrivani, addetti, tra le altre cose, alla tenuta degli archivi. Del governo locale dell'isola in età bizantina sappiamo molto poco, le fonti sull'evoluzione di questa figura sono scarsissime, così come in generale le fonti sulla 'Sardegna bizantina'. All'inizio del secolo VIII la caduta dell'esarcato d'Africa ha comportato l'isolamento della regione, che troviamo nel IX secolo amministrata da un *ipatos* o *consul*, che sembrerebbe aver assorbito le funzioni amministrative dello *iudex*, e quelle militari, in origine affidate al *dux*, mantenendo, peraltro, questi due appellativi, che cominciano ad apparire al plurale, *iudices* o *principes Sardiniae*, nei documenti dei papi Niccolò I (858-867) e Giovanni VIII (872-882). Per un approfondimento sulla Sardegna bizantina, v. SPANU, *La Sardegna bizantina*; COSENTINO, *La Sardegna bizantina*; COSENTINO, *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*; MURESU, *La moneta "indicatore"*. Sull'origine dei giudicati, v. BOSCOLO, *La Sardegna dei giudicati*; CASULA, *La storia di Sardegna*; ORTU, *La Sardegna dei Giudici*; SODDU, *Il potere regio*. Ulteriori approfondimenti sulla Sardegna giudicale sono contenuti nei saggi raccolti nel recente volume di sintesi *Il tempo dei giudicati*.

² L'autonomia dei giudicati portò alla fine dell'isolamento politico della Sardegna e aprì la strada a nuovi contatti, che si concretizzarono, da una parte, nei rapporti economici e politici con

to la fisionomia di entità statali che esercitano il potere attraverso l’emanazione di documenti da parte delle cancellerie dove il volgare sardo viene adottato come lingua ufficiale, alternativa al latino³. Le prime testimonianze scritte della Sardegna giudicale sono proprio i documenti emanati dai giudici nell’esercizio del loro potere e redatti nelle cancellerie. Le *scribanie* giudicali, attestate a partire dalla seconda metà dell’XI secolo, erano organismi estremamente semplici, privi di un cancelliere che potesse dirigere il personale dell’ufficio, sovrintendere al processo di elaborazione documentaria e dargli un’impronta di produzione statale⁴. Il giudice si rivolgeva per la redazione delle *cartas bulladas*, autenticate col *bullatoriu*⁵, a persone di sua fiducia, fatte intervenire per l’occasione, ma non destinate

le repubbliche di Pisa e Genova e dall’altra con l’insediamento degli ordini monastici provenienti dal continente, che intrecciarono rapporti legati a interessi economici e religiosi. Per un approfondimento v. SCHENA - TOGNETTI, *La Sardegna medievale* e la bibliografia ivi citata. Per l’arrivo nell’isola dei monaci Benedettini e degli Ordini Riformati (Vittorini, Camaldolesi, Cistercensi etc.) si rimanda alla puntuale sintesi e agli aggiornamenti bibliografici presenti in MARTORELLI, *Insedimenti monastici*, pp. 53-65.

³ L’alternanza tra latino e volgare sardo fu determinata principalmente dalla distinzione delle sfere d’uso assegnate a queste lingue. Il latino, utilizzato integralmente o in parti specifiche dei documenti (come l’*invocatio*), era riservato agli atti riguardanti i rapporti ufficiali della Sardegna con Pisa, Genova e la Santa Sede, o comunque per testi non destinati agli ambiti giudiziari e amministrativi interni, nei quali invece si privilegiava l’uso del volgare sardo; v. SANNA, *Introduzione agli studi*, p. 19; MERCI, *Le origini*, pp. 16-21; MANINCHEDDA, *Medioevo*, pp. 101-122. Sull’uso precoce del volgare nelle scritture documentarie sarde, v. VIRDIS, *Sociolinguistica storica nella Sardegna medievale*, pp. 11-34; LUPINU, *Manualetto*, pp. 150-159. È importante ricordare in questo contesto che la lingua greca, a differenza del latino, non si alternò con il volgare sardo, ma subì un processo di estinzione e di adattamento alle nuove forme linguistiche emergenti. Un esempio celebre di questa trasformazione è la cosiddetta *Carta di Marsiglia*, un documento cagliaritano redatto in lingua campidanese e con caratteri greci. Il documento è conservato in Marseille, Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, 1. H. 88., n. 427; ed. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, I, pp. 51-62 e II, p. 28; v. anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.017, p. 47. Recentemente, è stato recuperato e studiato un nuovo frammento pergameneo conservato nell’Archivio Capitolare di Pisa, anch’esso scritto in sardo ma con caratteri greci maiuscoli, contenente la certificazione da parte del giudice di Cagliari Torchitorio de Gunale di una serie di negozi effettuati da tale Gosantini Frau, per il quale v. CRASTA - SODDU - STRINNA, *Un’inedita carta sardo-greca*.

⁴ Sull’organizzazione delle cancellerie giudicali v. BESTA, *Nuovi studi sull’origine*; CASULA, *Sulle origini delle cancellerie*; CAU, *Peculiarità e anomalie*. Nello specifico, sulla scrivania dei giudici di Cagliari v. SCHENA, *Santa Igia*; sulla scrivania dei giudici di Torres v. SCHENA, *Scrittura e cultura*; MARTIN, *Les actes sardes (XIe-XIIè siècle)*; FADDA, *I luoghi di redazione*; sulla scrivania del giudicato di Gallura v. SCHENA, *Civita*; MASTRUZZO, *Un ‘diploma’ senza cancelleria*, e relativamente a quest’ultimo saggio, anche le osservazioni di ZEDDA, *In margine a “un diploma senza cancelleria”*. Per un quadro completo relativo ai documenti giudicali giunti fino a noi, agli archivi che li conservano e alle motivazioni che sono alla base della loro dispersione archivistica v. TASCA, *I documenti giudicali*.

⁵ Il termine *bullatoriu* – riferito al sigillo plumbeo di corroborazione – è tratto dalla scheda 132 del Condaghe di S. Maria di Bonarcado, nel quale vengono riferiti i provvedimenti del giudice d’Arborea riguardanti l’asservimento perpetuo al monastero di S. Maria di Bonarcado di alcuni servi, i quali rifiutavano di prestare i servizi loro richiesti e avevano contraffatto delle

stabilmente a quell'incarico, in genere chierici, unici *litterati* medievali e principali depositari del sapere e della cultura scritta, i quali creavano spesso composizioni ibride e variegata, non inseribili in griglie rigidamente prestabilite, che sottintendevano il coinvolgimento del destinatario nella redazione del documento⁶. In tutte le pergamene prodotte tra l'XI e la fine del XII secolo, per mandato sovrano nei regni sardi⁷, l'estensore del documento – la cui sottoscrizione compare nell'escatocollo – si definisce a volte *presbiter*, altre volte *diaconus*, *levita*, *sacerdos* o *episcopus*.

Nicita *levita* redige in *palacchio regis* – presumibilmente nella reggia di Ardara –, tra il 1064 e il 1065, il più antico documento a noi noto prodotto da una *scribania* pubblica indigena. Nicita è un operatore ecclesiastico che tutto lascia credere essere sardo, a partire dalla lingua impiegata, un misto di latino e sardo, che denuncia la sua scarsa preparazione; lo scriba sente infatti il bisogno di giustificarsi, imputando gli errori alla mancanza di illuminazione, dovuta all'ora tarda⁸. Sono religiosi anche gli scribi *Furatus de Castra presbiter*⁹ e il vescovo Costantino de Ma-

carte d'affrancamento munite di sigillo: «Fegerunt sibi carta de liberos et bullarunt cun bullatoriu de iudice Comita. Regendosilla custa carta a cua, si girarunt de servire»; v. *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, scheda 132, pp. 178-181.

⁶ CAU, *Peculiarità e anomalie*, p. 332. Si deve a Cau un accurato e prezioso studio paleografico e diplomatico della produzione documentaria sarda dei secoli XI e XII.

⁷ Fa eccezione il regno giudicale di Gallura; qui i primi documenti emanati dai giudici sono redatti da professionisti continentali; il causidico Rolando redige il 14 marzo 1112 un atto di donazione a favore della Cattedrale di S. Maria di Pisa, per conto di Padulesa de Gunale, figlia del fu Comita e vedova del giudice gallurese Torchitorio de Zori. ASPi, *Diplomatico della Primaziale* 1113 marzo 14; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 10, pp. 184-185; FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. 3, pp. 62-64; MATRUZZO, *Un 'diploma' senza cancelleria*, doc. 1, pp. 19-2. Il notaio apostolico Ugo scrive, sotto forma di *breve recordationis*, la conferma delle concessioni a favore della cattedrale pisana del giudice Ithocor. ASPi, *Diplomatico della Primaziale* 1081; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 19, pp. 191-192; FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. 4, pp. 64-66; MATRUZZO, *Un 'diploma' senza cancelleria*, doc. 2, pp. 22-23.

⁸ Si tratta dell'atto con cui il giudice di Torres Barisone I, insieme al nipote Mariano, già associato al trono, dona all'abbazia di Montecassino le chiese di S. Maria di Bubalis, oggi chiesa di Nostra Signora di Mesumundu e quella di S. Elia di Monte Santo, oggi chiesa di S. Elia e Enoch, ubicate entrambe nel territorio di Siligo (SS). AAMc, caps. XI, n. 11; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 7, p. 153; SABA, *Montecassino*, doc. 1, pp. 133-134; BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, doc. 1, pp. 27-28; MANINCHEDDA, *Medioevo*, doc. 1, pp. 161-162. Sugli aspetti diplomatici e linguistici della pergamena di Nicita v. STRINNA, *La carta di Nicita*; SERRA, *La donazione di Barisone*.

⁹ Del presbitero *Furatus de Castra*, il cui nome tradisce senza ombra di dubbio l'origine sarda, tenuto conto della sua larga diffusione nell'isola tra XII e XIII secolo, ci sono giunte tre pergamene. 1112 aprile 30, Ardara: Costantino I de Lacon, giudice di Torres, e sua moglie Marcusa de Gunale donano all'eremo di Camaldoli la chiesa di S. Pietro di Scano con tutte le sue pertinenze (ASFi, *Diplomatico Camaldoli* 1112 aprile 30; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 13, p. 186; SCHIRRU, *Le pergamene*, doc. 1, pp. 59-62); 1113 ottobre 29, Ardara: Pietro de Athen, insieme alla consorte Padulesa e ad altri notabili della stessa famiglia, con l'autorizzazione del giudice Costantino I, affiliano all'eremo di Camaldoli la chiesa di S. Nicola di Trullas (ASFi, *Diplomatico Camaldoli* 1113 ottobre 29; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 17, p. 189; SCHIRRU, *Le pergamene*, doc. 6, pp. 72-76); 1120 maggio 24, Ardara: Gonnario di Lacon, fratello del giudice Costantino I, dona all'abbazia di Montecassino le chiese di S. Pietro di Nurki, S. Giovanni, S.

trona¹⁰, i quali insieme a Melaci¹¹, rappresentano gli scrivani di fiducia del giudice Costantino I di Torres nel primo trentennio del XII secolo.

Nel giudicato di Cagliari, fin dal 5 maggio 1066, è attestato *Constantinus diaconus dictus nomine de Castra*, il quale scrive, al servizio del giudice Torchitorio, un atto di donazione a favore dell'abbazia di Montecassino¹². Sempre a Cagliari, nel 1108, *Benedictus electus episcopus*, redige, per conto del sovrano Mariano-Torchitorio, un atto di donazione a favore della cattedrale di S. Maria di Pisa¹³.

Pietro e S. Nicola di Nugulvi e S. Elia di Setin (AAMc, caps. XI, n.14; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 28, pp. 199-201; SABA, *Montecassino*, doc. 5, pp. 140-142; v. anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.003, p. 28). Un'accurata analisi della grafia di *Furatus* è in CAU, *Peculiarità e anomalie*, pp. 354-355.

¹⁰ Nel primo ventennio del XII secolo Costantino de Matrona redige la pergamena con cui i notabili turritani Costantino di Carbian e sua moglie Giorgia de Zori, con l'autorizzazione del giudice Costantino di Torres, donano al monastero di Montecassino la chiesa di S. Pietro di Simbranos (AAMc, caps. XII, n. 5; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 11, p. 185; SABA, *Montecassino*, doc. 9, pp. 147-148; v. anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.002, p. 27). Al nome dello scrivano non si accompagna alcuna qualifica, ma potrebbe trattarsi del vescovo di Bisarcio Costantino de Matrona, che scrisse nel 1082 l'atto di donazione a favore della cattedrale di S. Maria di Pisa da parte del giudice di Torres Mariano. Tale atto ci è giunto in copia trascritta in calce alla pergamena, datata 3 settembre 1127, contenente la cessione da parte del Capitolo metropolitano di Pisa alla Congregazione di Vallombrosa del monastero di S. Michele di Plaiano, in Sardegna, con tutte le sue pertinenze presenti e future (ASPi, *Diplomatico Coletti* 1128 settembre 3; ed. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti*, doc. 2, pp. 114-116; sul documento v. anche PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, doc. I, pp. 145-147 e FADDA, *I luoghi di redazione*, pp. 433-436).

¹¹ Di Melaci ci sono giunte quattro pergamene. <ante o 1112 aprile 25>: Furato de Gitil e sua moglie Susanna Dezori dotano la chiesa e il monastero di S. Nicolò *de Soliu* di terre, selve, case, servi, anelle, bestiame, mobili, arredi e libri (AAMc, caps. XI, n. 15; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 16, pp. 188-189; SABA, *Montecassino*, doc. 16, pp. 162-165; v. anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.007, p. 33); <1112 aprile 25>: Furato de Gitil e sua moglie Susanna Dezori donano al monastero di Montecassino la chiesa di S. Nicolò *de Soliu* (AAMc, caps. XI, n. 16; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 12, p. 185; SABA, *Montecassino*, doc. 12, pp. 153-155; v. anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.006, p. 32 e sulla datazione del documento, alquanto controversa, v. SANNA, *Osservazioni cronotattiche*); <1120(?)> marzo 24: Comita de Azzen e la moglie Musconiona Dezori donano ai monaci di Montecassino la *domus* di Bosove con servi e terre come dotazione del monastero di S. Maria de Iscala (AAMc, caps. XI, n. 38; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 46, pp. 199-201; SABA, *Montecassino*, doc. 10, pp. 149-151; v. anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.004, p. 29 e sulla datazione del documento v. DORMEIER, *Montecassino*, p. 51, nota 198; CAU, *Peculiarità e anomalie*, p. 356, nota 102); <1127> settembre 13, Salvenor: unione delle chiese di S. Maria e di S. Nicolò *de Soliu* ordinata da Costantino I di Lacon e da sua moglie Marcusa di Gunale (AAMc, caps. XI, n. 46; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 15, p. 187-188; SABA, *Montecassino*, doc. 19, pp. 170-172).

¹² Il documento originale, redatto *in vico que dicitur Uta* (Uta, Ca), è andato perduto, ma se ne conserva copia nel *Regesto di Pietro Diacono*; v. *Registrum Petri diaconi*, III, doc. 639, pp. 1702-1703.

¹³ Potrebbe trattarsi del vescovo di Dolia che nel 1112 scrisse, di propria mano, l'atto di conferma della chiesa di S. Maria di Arco, già donata dal suo predecessore Virgilio, al monastero di S. Vittore di Marsiglia e, per conto del giudice Mariano Torchitorio, la conferma all'abbazia di S. Vittore di Marsiglia e al monastero di S. Saturno di Cagliari delle donazioni fatte dai suoi

2. La scrivania arborense nei documenti del XII secolo

Come nel Cagliariitano e nel Logudoro, anche nell'Arborea¹⁴ la prima carta, risalente al 15 ottobre 1102, è redatta da un religioso: il *presbiteru Mariani*, originario della villa di *Nuraci Nigellu*¹⁵, il quale dichiara di aver scritto il documento sotto dettatura da parte del giudice Torbeno¹⁶, probabilmente perché del tutto ignaro dei formulari diplomatici, conosciuti a memoria dal sovrano arborense¹⁷. Appare evidente come il documento non presenti traccia di *petitio*, *intercessio*, *iussio*, *interventio*, *minuta*, *recognitio*, registrazione, nessuna delle diverse fasi in cui si articolava il complesso processo di documentazione. La tipologia del documento rispetta i canoni della tradizione sarda: *invocatio* alla Trinità, *intitulatio*, *dispositio*, *notitia testium*, indicazione del nome del redattore con la *datatio chronica* espressa attraverso il ricorso al calcolo lunare¹⁸: «*ed ego presbiteru Mariani de Nuraci Nigellu iscrisi ista carta, atitandomi su donnu meu cun buca sua in Aristanis. In kalendas Otonbre in XVdice dies e die mezetima e de luna prima*». Segue l'estesa formula sanzionatoria finale, articolata nelle due parti della *sanctio* negativa e della *sanctio* positiva, ricorrente nei diplomi giudicali¹⁹.

predecessori; v. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 7, pp. 182-183 e doc. 8, p. 183.

¹⁴ Sulle origini della cancelleria arborense, v. FADDA, *Sulle origini*; FADDA - RAPETTI, *Cartulari del Mediterraneo*.

¹⁵ Oggi Nuraxinieddu (OR).

¹⁶ Sul giudice Torbeno, v. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, p. 51; SODDU, *Il potere regio*, pp. 43, 73.

¹⁷ Il documento, redatto in sardo, è conservato in ASGe, *Genova Ducato, Sardegna* 20/360, n. 2. Autore è il giudice Torbeno, il quale, insieme alla consorte Anna de Zori, compie una permuta col cugino Costantino d'Orrubu; in cambio di un cavallo dal manto rossiccio e di una terra vicina alla *domestica* di *Nuragi Nigellu*, Costantino riceve dal giudice d'Arborea, rispettivamente tre servi con la loro prole e, unitamente a varie altre persone di condizione servile, tre saline alcune terre in Torralba e Nureri. La pergamena reca traccia della presenza del sigillo, è infatti visibile la plica e i resti del cordoncino di canapa. Per l'edizione del documento v. CASULA, *Onciale e semionciale*; BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, doc. XII, pp. 99-101. Si veda anche MERCI, *Il più antico documento e Inventaire*, n. 74.013, p. 41.

¹⁸ Il calcolo lunare ricorre come sistema privilegiato di datazione anche nei documenti redatti nella cancelleria del giudicato di Torres.

¹⁹ Le formule sanzionatorie finali, ispirate a quelle che chiudevano il testo dei privilegi pontifici, sono tipiche della produzione cancelleresca giudicale. La loro presenza nelle *cartas bulladas* è da ricollegare, secondo Patrizia Serra, alla volontà dei sovrani sardi di sancire il legame tra il proprio potere temporale e la volontà divina: «nelle donazioni o concessioni giudicali ad enti religiosi viene dunque non solo affermata l'autorità dei giudici, che dispone la cessione dei beni, ma la garanzia del rispetto dei patti stabiliti viene affidata esclusivamente ad una formularità che, trasferendo la penalità sul piano della giustizia divina, non fa che legittimare e ammantare di un'aura di sacralità i nuovi detentori del potere»; v. SERRA, *Genesi e testualità*, pp. 232-235, e della stessa autrice, *La donazione di Barisone*, p. 124. Di parere diverso Feniello e Martin, i quali, sottolineando l'assenza, nelle pergamene giudicali, della benché minima clausola di garanzia o minaccia di una penalità monetaria, affermano che «l'unica clausola penale risiede nelle maledizioni, che, perciò, sono sempre presenti. Tale fatto deve essere ricollegato alla debolezza (o alla semplicità) delle istituzioni giudicali, che probabilmente non erano in grado di fare

È sicuramente un ecclesiastico anche l'anonimo scriba del secondo documento arborense, databile al 1112-1120. L'atto, redatto in elegante onciale, è «opera di uno scriba sicuramente fornito di buona professionalità (...), uno scrittore di libri, postosi in modo più o meno occasionale al servizio della cancelleria»²⁰. La lingua e il formulario del documento presentano evidenti analogie con quelli della carta del 1102.

A partire dagli anni Trenta del XII secolo, i giudici di Arborea si appoggiano, anche se non in modo esclusivo, per la gestione dei rapporti con le istituzioni straniere a notai continentali. Conseguentemente, la documentazione prodotta, nella lingua e nel formulario, si adegua ai modelli stranieri; i notai creano spesso composizioni ibride, a metà strada tra il documento privato e quello pubblico, nelle quali alla *completio* notarile si affianca il sigillo plumbeo del giudice²¹.

Nel dicembre 1131 il giudice d'Arborea Comita²² affida al notaio di origine genovese *Bonusiohannes* la redazione di un atto di donazione a favore della Cattedrale di S. Lorenzo e del Comune di Genova²³. Nello stesso mese *Bonusiohannes* redige anche il documento con cui il sovrano, confidando nell'aiuto genovese, affida sé stesso, il proprio figlio, il regno e tutto il suo patrimonio al console di Genova Gontardo²⁴.

applicare le decisioni del sovrano senza il ricorso alle potenze celesti»; v. FENIELLO - MARTIN, *Clausole di anatema*, pp. 122-123.

²⁰ CAU, *Peculiarità e anomalie*, p. 340. Anche il secondo documento arborense, redatto in sardo, è relativo a questioni interne al giudicato di Arborea: la conferma effettuata dal giudice Orzocco II, nipote di Nibata e successore di Torbeno, di una donazione precedente fatta dalla nonna a favore delle *domus* di Nuraxinieddu e di *Massone de Capras*. Cau ipotizza che l'anonimo scriba «abbia agito in un contesto in cui il rinnovo della donazione in favore delle ville oristanesi andava gestito dal giudice con particolare ostentazione e solennità formali. Da qui il ricorso, da parte dell'anonimo scrittore, all'onziale: la scrittura che più della carolina si prestava a un'offerta paludata e prestigiosa dei contenuti, in puntuale assonanza con le esigenze del committente». Anche questo documento è conservato in ASGe, *Archivio Segreto, Genova Ducato, Sardegna* 20/360, n. 3; ed. CASULA, *Onciale e semionciale*, pp. 131-135; BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda*, doc. XIII, pp. 104-105. Si veda anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.014, p. 42. Cau ricostruisce la storia archivistica delle due più antiche pergamene arborensi e il loro ruolo di *munimina* affidate al comune genovese a garanzia di donazioni effettuate dal giudice d'Arborea; v. CAU, *Peculiarità e anomalie*, p. 327. Si rinvia al contributo di Cau anche per l'accurata analisi paleografica dei due documenti. Sul giudice Orzocco II, v. SODDU, *Il potere regio*, pp. 43, 73.

²¹ FADDA, *Notai e documentazione*.

²² Sul giudice Comita, v. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, pp. 70-71; SODDU, *Il potere regio*, pp. 44, 73.

²³ Del documento, relativo al primo collegamento diretto tra i giudici d'Arborea e Genova, possediamo due esemplari, entrambi originali e muniti di sigillo (deperdito): ASGe, *Archivio Segreto*, 2720/10.1 e 2720/10.2. Copia in *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1, doc. 42, pp. 66-69. Sui contenuti, sulla complessa tradizione di questo documento e sul notaio Bongiovanni v. anche CAU, *Peculiarità e anomalie*, pp. 324-328. Per un puntuale riepilogo della storiografia del XIX e del XX secolo riguardante i rapporti intercorsi tra Genova e la Sardegna v. BASSO, *Genova e la Sardegna*.

²⁴ *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/2, doc. 380, pp. 316-317.

Appartiene al clero locale lo scrivano della donazione del 1165 del giudice Barisone²⁵ in favore della figlia Susanna: «Ego Petrus Sportatius sacerdos et notarius curie domini Barisonis iudicis Arborensis qui hec scripsi et complevi cartulam ista»²⁶. Il documento, sia per l'uso della lingua volgare sia per la struttura del formulario, riflette pienamente i canoni della tradizione sarda. Risulta particolarmente significativo che lo scrivano aggiunga al proprio nome il titolo di *notarius curie*, elemento che potrebbe attestare un primo tentativo, da parte del giudice Barisone, di introdurre un'innovazione nella tradizione cancelleresca del regno mediante la nomina diretta di un notaio.

Non sono attualmente noti ulteriori documenti riconducibili all'attività del sacerdote-notaio *Sportatius*, ma nella documentazione superstite degli ultimi decenni del XII secolo è largamente attestato il prete scrivano Pietro Pagano. Figura di rilievo nell'*entourage* del giudice Barisone d'Arborea e del figlio Pietro²⁷, rappresenta, allo stato attuale delle fonti, l'unico personaggio attestato ad aver ricoperto ufficialmente la carica di cancelliere in una scrivania pubblica sarda. Il *corpus* documentario pervenuto, costituito da sette atti redatti da Pietro Pagano in lingue diverse – latino, volgare sardo e una commistione di entrambi –, testimonia una professionalità versatile e di altissimo profilo e si presta a considerazioni di rilevante interesse sia sul piano diplomatico che su quello paleografico.

2.1 I documenti redatti da Pietro Pagano scrivano

Il primo documento, risalente al 1182, è steso in lingua latina e si conserva in originale a Montecassino. Autore dell'atto è il sovrano d'Arborea Barisone, che, col consenso della moglie Agalbursa e dei vescovi Mariano Zorrachi di Terralba e Comitano Pais di Ales, dona ai Benedettini di Montecassino la chiesa di S. Nicola *de Gurgo* con tutte le sue pertinenze affinché vi istituissero un monastero dello stesso ordine²⁸. Nella sottoscrizione Pietro Pagano si definisce *indignus sacerdos* attraverso una formula *humilitatis* che può essere accostata ai *topoi* della modestia di fronte al destinatario di cui i documenti altomedievali offrono numerosissimi esempi²⁹. Pietro è all'epoca un semplice scrivano, appartenente a quella categoria

²⁵ Sulla controversa figura di Barisone, definito da Casula «il più interessante e sfortunato personaggio di tutta la storia dell'Arborea del XII secolo» (CASULA, *La storia di Sardegna*, p. 324), si rinvia a ORTU, *La Sardegna dei giudici*, pp. 120-124; SANNA, *Il giudicato d'Arborea*, pp. 415-438; SECHE, *L'incoronazione di Barisone*, pp. 73-93; PUGLIA, *Unanimitèr et indissolubiter adnexus*.

²⁶ ACSLGe, Perg., n. 4; ed. FADDA - TASCA, *La Sardegna giudicale*, pp. 543-545. Sul documento v. anche il saggio di SECHE, *Dai Lacon-Serra ai Bas-Serra*.

²⁷ Sul giudice Pietro I, v. SANNA, *Il giudicato d'Arborea*, pp. 419-426; SODDU, *Il potere regio*, pp. 44, 75-78.

²⁸ AAMc, caps. XI, n. 10; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 110, p. 252; SABA, *Montecassino*, doc. 38, pp. 203-206. Sulla plica sopravvive il cordoncino del sigillo deperdito.

²⁹ L'espressione *indignus sacerdos*, riferita all'estensore del documento, ricorre frequentemente nei documenti dell'abbazia di Cluny: «Ego Vulfardus indignus sacerdos scripsi» (in *Recueil de chartes*, 1, doc. 743, pp. 698-699); «Ego Lambertus indignus sacerdos datavi» (ivi, 2, doc. 1129, pp. 220-221); «Aymo indignus sacerdos scripsit» (ivi, 3, doc. 1913, pp. 135-136).

di ecclesiastici reclutati dai giudici sardi per la redazione dei documenti, ma l'atto da lui rogato, nella lingua e nei formulari, rappresenta un *unicum* nella produzione documentaria sarda. Particolarmente significativo risulta il lungo e solenne preambolo del documento, arricchito di citazioni evangeliche: «Peccatorum pondere pregravatis principale reperitur remedium ut temporale substantiam Christi pauperibus erogare festinent, Domino ipso dicente: date elimosinam et ecce omnia munda sunt vobis. Et iterum facite vobis amicos de mamona iniquitatis ut cum defeceritis recipiant vos in eterna tabernacula»³⁰. Esso testimonia l'elevato livello di competenza linguistica e culturale dello scrivano, in un contesto in cui l'ignoranza tra il clero arborense doveva essere particolarmente diffusa e evidente, come emerge con chiarezza dalla singolare richiesta avanzata dal sovrano di Oristano al monastero cassinese, in cambio della sua generosa donazione: «dirigat monachos ex quibus tres vel quatuor ita sint litterati ut si necessarium fuerit in archiepiscopos et episcopos possint eligi et etiam regni nostri negocia sive in Romana curia vel in curia imperatoris et ubique valeantur tractare». Tale istanza evidenzia la consapevolezza, da parte delle autorità locali, della necessità di disporre di personale ecclesiastico colto, in grado di assolvere non solo funzioni religiose, ma anche incarichi diplomatici e amministrativi nei principali centri del potere, tanto ecclesiastico quanto secolare.

Presso l'Archivio di Stato di Pisa si conserva l'originale di una seconda pergamena redatta da Pietro Pagano nel 1184, su incarico dello stesso giudice Barisone. Il documento è indirizzato all'Opera di S. Maria di Pisa, alla quale il sovrano arborense dona la *domus* di *Sevenes* con servi e ancelle, vari altri poderi, vigneti e capi di bestiame³¹. Il documento, nella lingua – il volgare campidanese – e nel formulario rispetta i canoni della tradizione sarda. Lo schema diplomatico è indigeno: si apre con l'*invocatio* in latino, seguita dall'*intitulatio*, in cui il giudice si esprime in prima persona, autonominandosi con nome e titolo, e includendo la moglie – in

³⁰ La formula, attestata nei passi del Vangelo di Luca 11,41 e 16,9, ricorre in forma identica all'interno della falsa donazione, datata 1326, attribuita al giudice arborense Mariano IV de Bas Serra in favore del monastero di S. Martino di Oristano, fondato dai monaci benedettini provenienti dall'abbazia di S. Nicola di Gurgu. L'atto, trascritto nel *Condaxi Cabrevadu*, manoscritto risalente al 1533, è stato pubblicato da Patrizia Serra nell'edizione critica *Il Condaxi Cabrevadu*. Secondo la studiosa, il falso attribuito a Mariano costituirebbe un esempio significativo della prassi, attestata anche altrove, di riutilizzare documenti autentici – come nel caso della donazione ai Cassinesi del 1182 – sottoponendoli a rimaneggiamenti e adattamenti funzionali alle mutate esigenze storiche; v. *ivi*, pp. LXVII-LXVIII. La dimostrazione della non autenticità dell'atto è stata fornita da SIMBULA, *L'archivio del monastero*, attraverso un'analisi puntuale che ha messo in evidenza una serie di evidenti anacronismi presenti nel testo. Tali elementi hanno indotto la studiosa a collocare la redazione del documento apocrifo tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo.

³¹ ASPI, *Diplomatico della Primaziale* 1185 giugno; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 113, p. 254; FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. XIII, pp. 83-85. Si veda anche la scheda del documento in *Inventaire*, n. 74.016, p. 44. Una lacerazione della pergamena nella parte centrale del bordo inferiore impedisce di individuare le tracce del sigillo perduto. Sulla presenza dell'Opera di S. Maria di Pisa in Sardegna v. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa*; FADDA, *Le relazioni*.

quanto la donazione concerne beni del patrimonio privato (*pegugiare*) – secondo la formula: «Ego rege Barusone d'Arbaree et uxore mia Donna Agal Borssa regina de logu cun boluntade de Deus et de omnes sanctos suos». Seguono il dispositivo, la *notitia testium* – che comprende i vescovi delle diocesi che rientravano nel territorio arborense (Oristano, Santa Giusta, Terralba, Usellus)³², membri della famiglia giudicale e altri dignitari del regno (curatori e castellani) - e la sottoscrizione dello scrivano: «Et Ego Petrus Paganus ki scrixi custa carta».

Nelle clausole comminatorie finali si ritrova un formulario ricorrente nei documenti più antichi della scrivania arborense: «Et qui habet dicere ca bene est de custu bene capo factu ego rege Barusone d'Arbaree habeat benedictione de Deus et de Sancta Maria et omnibus Sanctis suis amen. Et qui habet dicere quia malum est istrumet illu Deus dessa magine sua et de via de paradiso et habeat anathema de IIII evangelistas et de VIII hordines angelorum et de XII apostolis et de XVI prophetis et de XXIII senioribus et de CCCXVIII patres sanctos et habeat parte cum Erode et cum Iudas traditore et cum diabolus in inferno». In particolare, la menzione di Giuda e Erode, assente nelle clausole comminatorie dei documenti prodotti nelle scrivanie di Torres e di Cagliari, trova un preciso riscontro nella carta scritta dal presbitero Mariano di Nuraxinieddu³³ («et apan parzone cun Erode e cun Iudas tratitore e cun diabulu in infernu»), e nella pergamena databile al 1112-1120³⁴ («et apat parzone cum Erodem et cum Iudas traditorem et cum diabolum in infernum inferiorem»), evidenziando una significativa continuità nelle formule adottate nella scrivania arborense. Chiude il documento la datazione espressa secondo lo stile dell'Incarnazione pisana: «Anno ab Incarnacione Domini millesimo CLXXXV», formula che sottintende il diretto coinvolgimento del destinatario nella redazione dell'atto (tav. 1).

2.2 I documenti redatti da Pietro Pagano cancelliere

Presso l'Archivio di Stato di Genova si conservano tre documenti redatti da Pietro Pagano in data 29 maggio 1189: due sono giunti fino a noi in originale, mentre il terzo è trasmesso in copia autentica nei *Libri iurium* della Repubblica. In tali atti il redattore si qualifica come «Petrus Paganus, cancellarius domini Petri, rex et iudex Arborensis». Tale indicazione consente di affermare con chiarezza che il presbitero scrivano, attivo durante il regno di Barisone, rivestì, sotto il successivo regno di Pietro, la carica formale di cancelliere³⁵.

³² I vescovi delle diocesi arborensi sono sempre presenti, in qualità di testimoni, nelle pergamene emanate dal giudice d'Arborea. Sul rapporto tra i giudici d'Arborea e i vescovi del territorio v. TURTAS, *Storia della chiesa*, pp. 241-242. Turtas sottolinea che «uno dei punti fermi nella politica arborense fu sempre la strettissima alleanza tra i giudici e i vescovi, e, in particolare, l'arcivescovo di Arborea: in nessun altro giudicato come quello di Arborea si verificò una tale partecipazione dei vescovi alla vita politica, alle dipendenze del giudice».

³³ V. *infra* nota 17.

³⁴ V. *infra* nota 20.

³⁵ Secondo Casula il giudice «volle dare un tono di maggiore importanza al suo scrittorio

Nel primo documento il sovrano si impegna a onorare i debiti contratti dal padre Barisone nei confronti del comune di Genova³⁶, promettendo di inviare annualmente ai consoli la metà di tutti gli introiti spettanti al regno di Arborea e al suo patrimonio personale. Stabilisce, inoltre, di assegnare al comune di Genova un terreno a Oristano sufficientemente ampio per costruire una chiesa, «cum cimiterio et cum domibus et cum curte, sacerdotibus et clericorum ipsius ecclesie», dotata di mezzi di sostentamento, e di offrire all'arcivescovo del capoluogo ligure una curia, equivalente per numero di terre e di servi, a quella concessa all'arcivescovo pisano³⁷ (tav. 2).

Nel secondo documento il sovrano assegna definitivamente ai Genovesi l'area promessa per l'edificazione di cento botteghe, ne stabilisce l'estensione e i confini, e dona al legato genovese Nicola Lecanozze, presente alla redazione dell'atto, la curia, che fu già di Maria Dessereti³⁸ (tav. 3).

Nel terzo atto il giudice promette al legato genovese di pagare annualmente la somma di ottanta lire fino alla completa estinzione dei debiti contratti dal padre, ottenendone in cambio la restituzione del castello di Azuni³⁹.

I tre documenti furono sicuramente redatti a Oristano, come proverebbe il lungo elenco di testimoni sardi presenti alla loro stesura: Mariano Zorrachi, vescovo di Terralba, Comitano Pais, vescovo di Usellus, Domestico, priore del monastero di S. Maria di Bonarcado, Bartolomeo, abate di S. Nicola di Gurgo, Mariniano Duda, armentario della chiesa di S. Maria di Oristano e, a seguire, gli amministratori del giudicato: Barisone de Serra *mannu*, curatore del Campidano, Orzocor de

promovendo un suo scrivano al rappresentativo ruolo di cancelliere» in pieno periodo d'influenza continentale nell'isola; v. CASULA, *Sulle origini*, p. 28. Si tenga presente che tutti i documenti redatti dal Pagano in qualità di cancelliere sono indirizzati al comune di Genova o al capitolo della cattedrale genovese. Con la qualifica di «Petru | Pedru Paganu cancelleri» è anche menzionato nel Condaghe di S. Maria di Bonarcado, dove compare tra i testimoni in due atti, redatti per volontà del priore Petru; in entrambi i documenti, il suo nome è associato a quello di Gonario d'Uras, capo della guardia del corpo del giudice, a conferma evidentemente della grande considerazione di cui il nostro godeva presso il sovrano (*Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, schede 2 e 208, rispettivamente pp. 7 e 89). Nel *Condaghe* è attestato anche un Torchitorio Paganu, membro della guardia personale del giudice e *maiore de vino* (*Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, rispettivamente schede 39 e 89).

³⁶ Sui rapporti politici ed economici di Barisone con la repubblica di Genova, si rimanda a PISTARINO, *Genova e la Sardegna*, pp. 191-236; sul debito contratto dal giudice nei confronti del capoluogo ligure, quale contropartita per il sostegno politico e finanziario ricevuto in occasione dell'incoronazione a re di Sardegna da parte dell'imperatore Federico I, v. LIVI, *Sardi in schiavitù*, pp. 11-48.

³⁷ ASGe, *Archivio Segreto*, n. 2721|20; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 132, pp. 267-268. Copia in *I Libri iurium*, I/2, doc. 402, pp. 364-366. Nella plica del margine inferiore della pergamena sono visibili quattro fori in cui passava il cordoncino della *bull*a.

³⁸ ASGe, *Archivio Segreto*, n. 2721|21; ed. Codex Diplomaticus Sardiniae, I, doc. 133, p. 168. Copia in *I Libri iurium*, I/2, doc. 400, pp. 359-360.

³⁹ Del documento non si conserva la pergamena originale, ma solo la copia autentica in *I Libri iurium*, I/2, doc. 397, pp. 354-355. Il documento è edito anche in Codex Diplomaticus Sardiniae, I doc. 134, pp. 168-169.

Lacon *sapiens*, curatore di Usellus, Orzocor de Lacon, figlio del defunto giudice Barisone, curatore di Barbagia, Barisone figlio della defunta donna Vera, curatore di Mandrolisai, Comida de Lacon Pees, curatore di Valenza.

Tuttavia, molteplici elementi concorrono a testimoniare il diretto coinvolgimento del destinatario nella redazione dei tre atti. In primo luogo, la lingua utilizzata — un latino fortemente permeato da volgarismi, non solo di matrice sarda, ma anche chiaramente riconducibili all'area italiana — lascia emergere un contesto linguistico composito e culturalmente stratificato. Un ulteriore indizio è fornito dal sistema di datazione impiegato, basato sullo stile della Natività associato all'indizione genovese. Di particolare rilievo risulta, infine, l'assenza delle consuete clausole comminatorie finali, sostituite da un solenne giuramento prestato dal sovrano sui Vangeli, mediante il quale egli si impegna a osservare fedelmente quanto stabilito nell'atto. A tale giuramento si associano, in forma collettiva, l'arcivescovo, il vescovo, gli abati, i priori, gli uomini liberi, i servi e i capitani del giudicato di Arborea, i quali si obbligano a garantire l'esecuzione dell'accordo da parte del giudice, impegnandosi, in caso di sua inadempienza, a non prestargli ulteriore consiglio né assistenza («*amplius ei consilium vel auxilium non dabunt*»).

In tale quadro si inserisce anche la presenza, nella sottoscrizione di Pietro Pagano, del *signum* costituito dal pronome *ego*, reso in forma monogrammata: una composizione grafica nella quale la lettera *E*, sormontata da una croce, ingloba al proprio interno la *g* e la *o*, secondo una soluzione formale che si rivela pienamente coerente con le prassi documentarie in uso nell'ambiente genovese⁴⁰.

Gli ultimi due documenti, nei quali Pietro si qualifica parimenti come cancelliere, sono conservati in copia nell'Archivio Capitolare di S. Lorenzo di Genova. Nel primo, redatto il 29 maggio 1189 davanti al legato genovese Lecanozze, il giudice Pietro, dietro consiglio della propria madre e dei vescovi del giudicato, concede un reddito annuo perpetuo di 20 lire alla canonica di S. Lorenzo. Per quanto concerne la lingua e il formulario diplomatistico, il documento non presenta elementi distintivi rispetto ai tre atti redatti e fatti sigillare dal cancelliere nella medesima data. L'unico elemento di differenziazione risiede nella *notitia testium*, che, in questo caso, include esclusivamente esponenti del clero locale: i vescovi di Terralba e di Usellus, il priore del monastero di S. Maria di Bonarcado, l'abate di S. Nicola di Gurgo e l'armentario della chiesa di S. Maria di Oristano⁴¹.

Nel secondo documento, datato 27 aprile 1195, il giudice, insieme alla madre Pellegrina de Lacon e al figlio Barisone, conferma alla cattedrale genovese la donazione effettuata sei anni prima, precisando di voler così rendere omaggio alla

⁴⁰ È lecito ipotizzare che il *signum* sia stato elaborato su modelli genovesi. Come è noto, a Genova negli anni Trenta del XII secolo, al passaggio tra *charta* e *instrumentum*, venne abbandonato il *signum* notarile di provenienza alto medievale, elaborato anche con il ricorso a note tachigrafiche, a favore di quello più propriamente tabellionale, cioè una variazione personale e irripetibile del pronome *Ego*; v. ROVERE, *Signa notarili*, pp. 6-11.

⁴¹ ACSLGe, ms. PA, f. 38b; ms. PB, f. Xb, 2; ed. in *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I doc. 131, p. 267 (da PA); *Codice diplomatico*, II, n. 188, pp. 360-361; PUNCUH, *Liber privilegiorum*, n. 40, pp. 58-59 (da PA). Sul documento v. anche FADDA - TASCA, *La Sardegna giudicale*, p. 537.

memoria del padre e del fratello Torbeno, che era stato sepolto nel chiostro della chiesa di S. Lorenzo «pro su conventu ki fegi cum sus homines de Ginua»⁴². L'atto, redatto in lingua sarda, si conforma a uno schema diplomatistico di matrice indigena. Nel formulario e nella lingua emergono evidenti analogie con il documento del 1184⁴³. I due atti si distinguono principalmente per il sistema di datazione adottato: lo stile della Natività, associato all'indizione genovese, caratterizza la donazione in favore della canonica di Genova; mentre lo stile dell'Incarnazione pisana viene impiegato nell'atto destinato all'Opera di S. Maria di Pisa.

Nella sottoscrizione del documento il Pagano fa anche un chiaro riferimento all'ufficio in cui operava: «Et ego Petrus Paganus Arborensis curie cancellarius hanc cartam propria manu scripsi, confirmavi et dedi».

2.3 Analisi paleografica

Attraverso l'analisi delle quattro pergamene pervenute in originale è possibile delineare un quadro del progressivo perfezionamento e aggiornamento delle competenze scrittorie di Pietro Pagano. I documenti del 1182 e del 1184 risultano vergati in una carolina tarda, di modulo medio, posata e ben allineata sulla rigatura a secco ancora visibile. La prima e l'ultima riga – quest'ultima, contenente la datazione, leggermente staccata dal resto del dettato – sono realizzate in lettere miste capitali e onciali.

Nel caso delle due pergamene del 1189 emerge chiaramente la volontà di Pietro di imprimere un'impronta cancelleresca alla sua grafia⁴⁴, visibile nell'allungamento delle aste ascendenti delle lettere. Nel primo rigo del documento, queste aste danno vita a un elaborato intreccio, mentre nel resto del testo tendono a incurvarsi verso destra. I tratti discendenti si ripiegano verso sinistra con un leggero svolazzo, conferendo al complesso grafico un carattere distintivo.

È lecito ipotizzare che la scrittura del Pagano sia stata influenzata dalla grafia dei notai continentali attivi nel giudicato Arborese nell'ultimo ventennio del XII secolo, in particolare da quella del notaio pisano Pantaleo. Quest'ultimo, «a iudice Petro Arboree rogatus», redige nel 1186 un atto di donazione a favore dell'Opera di S. Maria di Pisa. Il documento, del quale si conserva la pergamena originale, risulta vergato in un'elegante minuscola diplomatica che presenta molte analogie con la scrittura del Pagano, come il notevole allungamento delle aste, che alla sommità si trasformano in elaborati intrecci, e l'assenza totale di legature⁴⁵.

⁴² ACSLGe, ms. PA, f. 39a-39b; ms. PB, f. XIa, 1; ed. in *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I doc. 143, p. 278 (da PA); *Codice diplomatico*, III, n. 39, pp. 111-112; PUNCUH, *Liber privilegiorum*, n. 41, pp. 59-60 (da PA). Sul documento v. anche FADDA - TASCA, *La Sardegna giudicale*, pp. 537-538.

⁴³ v. *supra* nota 31.

⁴⁴ Tale tendenza appare coerente con l'adozione del *signum*.

⁴⁵ ASPI, *Diplomatico della Primaziale* 1187; ed. *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, doc. 123, pp. 260-261; FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. 14, pp. 85-88. Sul documento vedi anche FADDA, *Notai e documentazione*, p. 529. Si può evidenziare il carattere ibrido del documento che, accanto alla sottoscrizione del notaio, preceduta dalla apposizione

Va sottolineato che il documento in questione fu redatto dal notaio Pantaleo *in curia de Solli*, situata nella curatoria di Milis e non a Oristano, nel palazzo giudiciale, dove verosimilmente era ubicata la cancelleria e dove svolgeva le proprie funzioni Pietro Pagano.

3. Considerazioni conclusive

Pietro Pagano, prete scrivano al servizio dei giudici d'Arborea tra il 1182 e il 1195, si configura come l'unico cancelliere esplicitamente attestato nell'ambito di una scrivania pubblica sarda. Dall'umile autodefinizione di *indignus sacerdos* alla piena assunzione del titolo di *kancellarius*, la sua parabola testimonia l'evoluzione di una funzione che, da episodica e informale, si configura progressivamente come strutturata e riconosciuta all'interno dell'apparato amministrativo del regno.

L'insieme della documentazione superstite, variegato per lingua e per formulari diplomatici (indigeni e continentali), consente di delinearne un profilo professionale caratterizzato da notevole flessibilità e da un elevato grado di competenza scrittoria. Ne emerge la capacità di Pietro Pagano di adattarsi a interlocutori e contesti diversi, senza rinunciare alla continuità di una tradizione documentaria locale. In tale prospettiva, la sua opera si pone come un punto di sintesi tra la consuetudine cancelleresca sarda e le influenze provenienti dall'area italiana, in particolare da Genova e Pisa, con cui il giudicato arborense intratteneva relazioni sempre più strutturate.

L'affermazione di Pietro Pagano riflette non solo le sue capacità personali, ma anche il progressivo riconoscimento dell'importanza della funzione cancelleresca nel contesto politico e amministrativo arborense. L'evoluzione del ruolo del cancelliere nel contesto sardo, e in particolare nel giudicato di Arborea, è strettamente legata alla crescente complessità delle relazioni politiche e giuridiche dell'isola con i contesti più ampi, quali il Papato, l'Impero e le repubbliche di Pisa e Genova.

In un simile contesto di espansione e riorganizzazione amministrativa, la carenza di figure ecclesiastiche colte era percepita come un limite strategico, tanto da indurre i sovrani arborensi a rivolgersi agli ordini monastici per colmare tale lacuna. Significativo è il fatto che, nell'atto di donazione al monastero di Montecassino del 1182, il giudice Barisone pose come condizione che, tra i dodici o sette monaci da inviare nell'isola, ve ne fossero tre o quattro *litterati*, idonei ad essere eletti vescovi e capaci di trattare gli affari del regno nella Corte pontificia e in quella imperiale.

In sintesi, la figura di Pietro Pagano non solo incarna l'evoluzione della scrivania giudiciale di Arborea, ma rappresenta anche un crocevia tra la tradizione

del *signum*, presentava anche il sigillo (nella plica del margine inferiore sono visibili quattro fori in cui passava il cordoncino della *bulla*). Il formulario è quello dell'*instrumentum publicum* (la datazione, espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana, si trova nel protocollo, subito dopo l'*invocatio*, la sanzione è fissata in mille *librae optimi argenti*), ma la credibilità del documento è affidata al sigillo (deperdito) del giudice arborense.

locale e le influenze culturali e politiche esterne. La sua attività documentaria fornisce un'importante chiave di lettura per comprendere la complessità e la ricchezza del giudicato di Arborea nel XII secolo, un contesto che, pur mantenendo radici profondamente sarde, si apre e si connette alle dinamiche più ampie del Mediterraneo medievale.

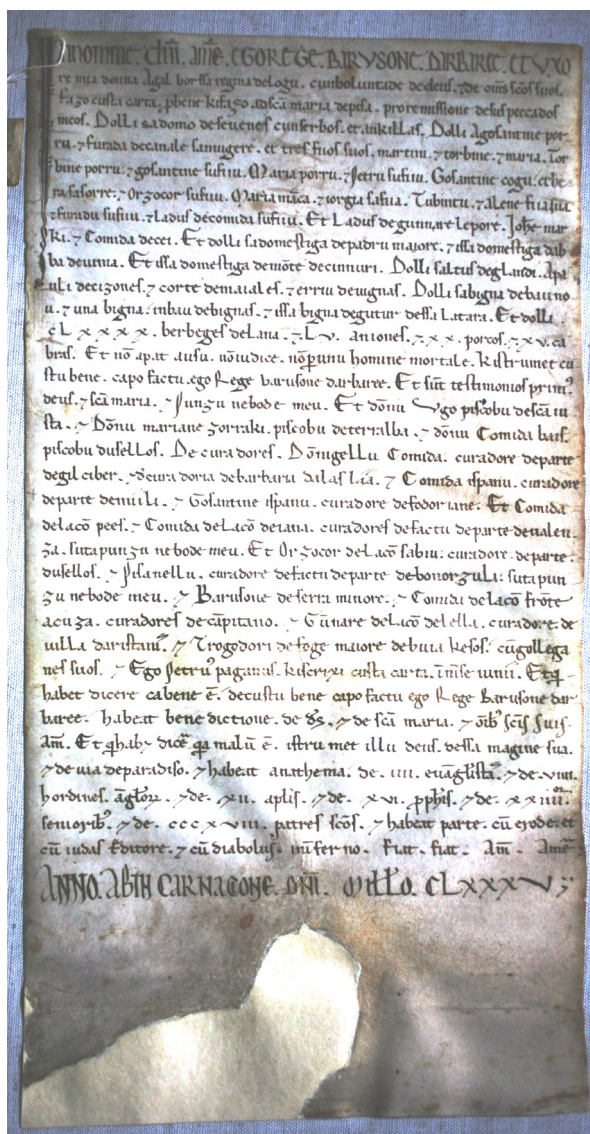


Fig. 1: ASPi, Diplomatico della Primaziale 1185 giugno.

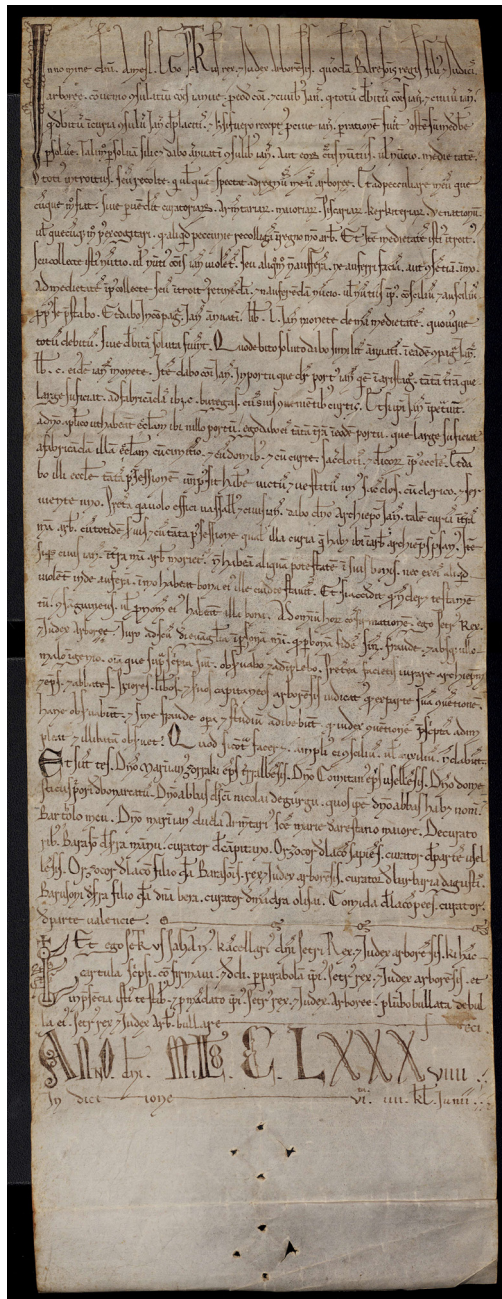


Fig. 2: ASGe, Archivio Segreto, n. 2721/20.

[illegible]

Fig. 3: ASGe, *Archivio Segreto*, n. 2721/21.

MANOSCRITTI

Firenze, Archivio di Stato (ASFi), *Diplomatico Camaldoli*, 1112 aprile 30, 1113 ottobre 29.

Genova, Archivio Capitolare di S. Lorenzo (ACSLGe),

- ms. PA e PB;

- Perg., n. 4.

Genova, Archivio di Stato (ASGe),

- *Archivio Segreto*, n. 2720/10.1, 2720/10.2, 2721/20, 2721/21;

- *Archivio Segreto, Genova Ducato, Sardegna*, 20/360, nn. 2 e 3.

Marseille, Archives Départementales des Bouches-duRhône, 1. H. 88., n. 427.

Montecassino, Archivio dell'Abbazia (AAMc), caps. XI, nn. 5, 10, 11, 14, 15, 16, 38, 46;

Pisa, Archivio di Stato (ASPi),

- *Diplomatico Coletti*, 1128 settembre 3;

- *Diplomatico della Primaziale*, 1081, 1113 marzo 14, 1185 giugno, 1187.

BIBLIOGRAFIA

FRANCESCO ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova 1974.

ENRICO BASSO, *Genova e la Sardegna. Un tema della storiografia del Novecento*, in *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna*, a cura di OLIVETTA SCHENA - SERGIO TOGNETTI, Roma 2017, pp. 21-43.

ENRICO BESTA, *Nuovi studi sull'origine, la storia e l'organizzazione dei giudicati sardi*, in «Archivio Storico Italiano», 27 (1901), pp. 24-95.

ALBERTO BOSCOLO, *La Sardegna dei giudicati*, Cagliari 1979.

FRANCESCO CESARE CASULA, *Onciale e semionciale in Sardegna nel secolo XII*, in *Studi di paleografia e diplomatica*, Cagliari 1974, pp. 119-121.

FRANCESCO CESARE CASULA, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova 1974, pp. 1-89.

FRANCESCO CESARE CASULA, *La storia di Sardegna*, II, Sassari 1994.

ETTORE CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Oristano 5-8 dicembre 1997, a cura di GIAMPAOLO MELE, Oristano 2000, pp. 313-421.

Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, a cura di MAURIZIO VIRDIS, Nuoro 2003.

- Il Condaxi Cabrevadu*, a cura di PATRIZIA SERRA, Cagliari 2006.
- Codex Diplomaticus Sardiniae*, a cura di PASQUALE TOLA, Torino 1861.
- Codice diplomatico della repubblica di Genova*, a cura di CESARE IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1938.
- SALVATORE COSENTINO, *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di PAOLA CORRIAS - SALVATORE COSENTINO, Cagliari 2002, pp. 1-13.
- SALVATORE COSENTINO, *La Sardegna bizantina. Temi di storia economica e sociale*, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di PAOLA CORRIAS - SALVATORE COSENTINO, Cagliari 2002, pp. 55-68.
- PAOLA CRASTA - ALESSANDRO SODDU - GIOVANNI STRINNA, *Un'inedita carta sardo-greca del XII secolo nell'Archivio Capitolare di Pisa*, in «Bollettino di studi sardi», 3 (2010), pp. 7-44.
- HEINRICH DORMEIER, *Montecassino und die Laien im 11. und 12.*, Stuttgart 1979.
- BIANCA FADDA, *I luoghi di redazione dei documenti giudicali*, in *Settecento-Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Atti del Convegno di Studi, Cagliari, 17-19 ottobre 2012, a cura di ROSSANA MARTORELLI, Cagliari 2013, II, pp. 427-444.
- BIANCA FADDA, *Notai e documentazione nella Sardegna dei giudici (secc. XII-XIII)*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, a cura di DENISE BEZZINA - MARTA CALLERI - MARTA LUIGINA MANGINI - VALENTINA RUZZIN, Genova 2022, pp. 519-536.
- BIANCA FADDA, *Sulle origini della scrivania del regno giudicale d'Arborea (secc. XII-XIII)*, in *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale dal Medioevo alla fine dell'antico regime*, a cura di LUIS GUIA MARIN - MARIA GRAZIA MELE - GIOVANNI SERRELI Milano 2018, pp. 55-63.
- BIANCA FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLII (2002), pp. 87-177.
- BIANCA FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLI (2001), pp. 9-354.
- BIANCA FADDA, *Le relazioni tra l'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna. I documenti (1082-1429)*, Perugia 2020.
- BIANCA FADDA - MARIANGELA RAPETTI, *Cartulari del Mediterraneo Occidentale. Il caso dei Condaghi sardi*, in *From chartes to codex. Studies on cartularies and archival memory in the middle ages*, a cura di RODRIGO FURTADO - MARCELLO MOSCONE, Basel 2019, pp. 135-158.
- BIANCA FADDA - CECILIA TASCA, *La Sardegna giudicale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, a cura di CARLO BITOSI - MARTA CALLERI - SANDRA MACHIAVELLO - ANTONELLA ROVERE, Genova 2019, pp. 523-548.

- AMEDEO FENIELLO - JEAN-MARIE MARTIN, *Clausole di anatema e di maledizione nei documenti (Italia meridionale e Sicilia, Sardegna, X-XII secolo)*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age», 123 (2011), pp. 105-127.
- EDUARDO BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, Nuoro 2003.
- Inventaire systématique des premiers documents des langues romanes. V: Partie documentaire. Chartes sardes*, édité par BARBARA FRANK et JÖRG HARTMANN avec la collaboration de HEIKE KÜRSCHNER, Tübingen 1997, pp. 21-66.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di ANTONELLA ROVERE, Genova 1992.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/2, a cura di DINO PUNCUH, Genova 1996.
- CARLO LIVI, *Sardi in schiavitù nei secoli XII-XV*, Firenze 2002.
- GIOVANNI LUPINU, *Manualetto di linguistica sarda*, Cagliari 2023.
- PAOLO MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari 2007.
- JEAN-MARIE MARTIN, *Les actes sardes (XIe-XIIe siècle)*, in *Héritage byzantin en Italie, VIIe-XIIe siècle*, Roma 2011, pp. 191-205.
- ROSSANA MARTORELLI, *Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4 (2010), pp. 39-72.
- ANTONINO MASTRUZZO, *Un 'diploma' senza cancelleria. Un 're' senza regno? Strategie documentarie di penetrazione coloniale in Sardegna*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXVII (2008), pp. 1-32.
- PAOLO MERCI, *Le origini della scrittura volgare*, in *La Sardegna*, a cura di MANLIO BRIGAGLIA, Cagliari 1982, pp. 16-21.
- PAOLO MERCI, *Il più antico documento volgare arborense*, in «Medioevo romanzo», 5 (1978), pp. 363-383.
- MARCO MURESU, *La moneta "indicatore" dell'assetto insediativo della Sardegna bizantina*, Perugia 2018.
- GIAN GIACOMO ORTU, *La Sardegna dei Giudici*, Nuoro 2005.
- CARLA PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII-XVI)*, in «Archivio Storico Sardo», XLVII (2012), pp. 9-544.
- GEO PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi Geografico-storici* (Sassari, 7-9 aprile 1978) a cura di PASQUALE BRANDIS - MANLIO BRIGAGLIA, Sassari 1981.
- ANDREA PUGLIA, *Unanimitèr et indissolubiter adnexus. Una lettera del giudice Barisone di Arborea a Raimondo Berengario IV riguardante Pisa e Maiorca*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXX (2009), pp. 167-182.
- DINO PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962.
- Recueil de chartes de l'abbaye de Cluny*, formé par AUGUSTE BERNARD, complété, révisé et publié par ALEXANDRE BRUEL, Paris 1876-1903.
- Registrum Petri diaconi (Montecassino, Archivio dell'abbazia, reg. 3)*, a cura di JEAN-MARIE MARTIN et al., Roma 2015.

- ANTONELLA ROVERE, *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiano*, in «Ego signavi et roboravi». *Signa e sigilli notarili nel tempo*, Genova 2014, pp. 3-65.
- AGOSTINO SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*, Montecassino 1927.
- ANTONIO SANNA, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari 1957.
- MAURO SANNA, *Il giudicato d'Arborea e la Sardegna tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Aspetti storici, in Chiesa, potere e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento*. Atti del 2° Convegno internazionale di studi, Oristano, 7-10 dicembre 2000, a cura di GIAMPAOLO MELE, Oristano 2005, pp. 415-438.
- MAURO SANNA, *Osservazioni cronotattiche e storiche su alcuni documenti relativi all'espansione cassinese nella diocesi di Ampurias fino alla metà del XII secolo*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di ANTONELLO MATTONE - ALESSANDRO SODDU, Roma 2007, pp. 215-234.
- OLIVETTA SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale. Note diplomaticistiche e paleografiche*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, a cura di GIUSEPPE MELONI - PINUCCIA FRANCA SIMBULA, Sassari 1996, pp. 98-99.
- OLIVETTA SCHENA, *Santa Igia tra Tardo Antico e Basso Medioevo: persistenza di un sito*, in *Cagliari tra terra e laguna. La storia di lunga durata di San Simone-Sa Illetta*, a cura di ROBERTO CORONEO, Cagliari 2012, pp. 30-39.
- OLIVETTA SCHENA, *Scrittura e cultura nel Regno di Torres nei secoli XI-XII*, in *Il Regno di Torres. Atti di spazio e suono. 1992-1993-1994*, a cura di GIUSEPPE PIRAS, Sassari 2002, pp. 37-50.
- OLIVETTA SCHENA - SERGIO TOGNETTI, *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*, Noceto 2011.
- VALERIA SCHIRRU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Camaldoli dell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivio Storico Sardo», XL (1999), pp. 9-223.
- GIUSEPPE SECHE, *Dai Lacon-Serra ai Bas-Serra. L'avvicendamento di una nuova dinastia sul trono arborense e la datazione della donazione del giudice Barisone alla figlia Susanna (XII secolo)*, in «Buletto del'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 127 (2025), pp. 64-99.
- GIUSEPPE SECHE, *L'incoronazione di Barisone a «re di Sardegna» in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4 (2010), pp. 73-93.
- PATRIZIA SERRA, *La donazione di Barisone I all'abbazia di Montecassino in S. Elia di Montesanto. Il primo cenobio benedettino della Sardegna*, a cura di GIOVANNI STRINNA - GIUSEPPE ZICHI, Firenze 2017, pp. 117-131.
- PATRIZIA SERRA, *Genesi e testualità della scrittura sarda medioevale: sondaggi e ipotesi sulla "Carta di Nicita"*, in *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, a cura di PIERA MOLINELLI - IGNAZIO EFISIO PUTZU, Milano 2015, pp. 216-241.

- PINUCCIA FRANCA SIMBULA, *L'archivio del monastero di San Martino di Oristano e la falsa donazione di Mariano IV d'Arborea*, in «Medioevo Saggi e Rassegne», 18 (1993), pp. 142-163.
- ALESSANDRO SODDU, *Il potere regio nella Sardegna giudicale (secc. XI-XII)*, in *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*, a cura di ALESSANDRO SODDU, Roma 2020, pp. 31-88.
- PIER GIORGIO SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998.
- GIOVANNI STRINNA, *La carta di Nicita e la clausula defensionis*, in «Bollettino di Studi Sardi», II (2009), pp. 7-22.
- CECILIA TASCA, *I documenti giudicali negli archivi italiani e stranieri: dispersione archivistica e recupero della memoria*, in *Settecento-Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Atti del Convegno di Studi, Cagliari, 17-19 ottobre 2012, a cura di ROSSANA MARTORELLI, Cagliari 2013, I, pp. 83-122.
- Il tempo dei giudicati. La Sardegna medievale dal X al XV secolo d.C.*, Nuoro 2023.
- RAIMONDO TURTAS, *Storia della chiesa in Sardegna*, Roma 1999.
- MAURIZIO VIRDIS, *Sociolinguistica storica nella Sardegna medievale. Aspetti, problemi, affioramenti: fra dialettologia e filologia*, in *Il sardo medievale. Tra sociolinguistica storica e ricostruzione linguistico culturale*, a cura di GIULIO PAULIS - IGNAZIO PUTZU - MAURIZIO VIRDIS, Milano 2018, pp. 11-34.
- CORRADO ZEDDA, *In margine a "un diploma senza cancelleria" di Antonino Mastruzzo*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXVIII (2009), pp. 155-168.

TITLE

Da indignus sacerdos a cancellarius curie Arborensis: lo scrivano Pietro Pagano (1182-1195)

From indignus sacerdos to cancellarius curie Arborensis: the scribe Pietro Pagano (1182-1195)

ABSTRACT

Il presente studio analizza l'evoluzione della scrivania del giudicato di Arborea attraverso la figura di Pietro Pagano, ecclesiastico attivo tra il 1182 e il 1195. Dapprima qualificatosi come *indignus sacerdos*, Pagano assunse successivamente il titolo di *cancellarius curie Arborensis*, risultando, allo stato attuale delle fonti, il primo e unico cancelliere formalmente attestato in una scrivania giudicale sarda. La sua attività si distingue per la varietà del corpus documentario superstite, redatto in latino e in volgare sardo, e per l'adozione di formulari sia locali sia di derivazione continentale. L'analisi dei sette atti a lui attribuiti rivela un alto livello di competenza, in netto contrasto con il contesto di diffusa ignoranza del clero

arborense dell'epoca. L'opera di Pietro Pagano costituisce un punto di svolta nel processo di istituzionalizzazione delle cancellerie sarde, segnando il passaggio da una produzione documentaria informale, affidata a religiosi di occasione, a una prassi più strutturata e professionalizzata.

This study examines the evolution of the chancery of the Judicate of Arborea through the figure of Pietro Pagano, a cleric active between 1182 and 1195. Initially referring to himself as *indignus sacerdos*, Pagano later adopted the title of *kancellarius curie Arborensis*, and, based on currently available sources, emerges as the first and only formally attested chancellor within a Sardinian judicial chancery. His activity is notable for the diversity of the surviving documentary corpus - composed in both Latin and Sardinian vernacular - and for the use of both local and continental diplomatic formulas.

The analysis of the seven acts attributed to him reveals a high level of scribal competence, in marked contrast with the widespread illiteracy of the contemporary Arborensian clergy. Pietro Pagano's work represents a turning point in the institutionalization of Sardinian chanceries, marking the transition from an informal documentary practice - typically entrusted to occasional clerics - to a more structured and professionalized bureaucratic model.

KEYWORDS

Sardegna, Giudicati, Genova, Pisa, cancellerie

Sardinia, Giudicati, Genoa, Pisa, chanceries

**Frammenti recuperati di memoria scritta:
le imbreviature di un notaio sutrino del XIII secolo**

di Cristina Carbonetti Vendittelli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29448

Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, n.s. IX (2025)

Rivista del Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'

Università degli Studi di Milano

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29448

Frammenti recuperati di memoria scritta: le imbreviature di un notaio sutrino del XIII secolo

Cristina Carbonetti Vendittelli



Università degli Studi di Roma Tor Vergata



cristina.carbonetti@uniroma2.it

Ventidue anni fa Armando Petrucci, in una densa lezione tenuta nella splendida cornice della Sala Alessandrina dell'Archivio di Stato di Roma in occasione della celebrazione dei 120 anni dell'Istituto storico italiano per il medio evo, riferendosi alla 'memoria scritta' affermava che essa «costituisce di volta in volta il prodotto materiale e grafico inerte, ma anche l'unica e irripetibile testimonianza concreta [della cultura scritta]» e che «proprio in questa sua materialità è insito un pericolo di fragilità», essendo essa soggetta costantemente nel tempo «a pratiche di riduzione, di eliminazione, di adattamento, dovute sia alle debolezze dei suoi propri mezzi di registrazione e di trasmissione, fatti di materiali comunque, chi più chi meno, tutti degradabili, sia alle sempre traumatiche modificazioni dei modelli grafici e fisici di quegli stessi mezzi e delle pratiche di registrazione testuale di volta in volta prescelte». Entrando poi nello specifico della trasmissione dei testi, egli aggiungeva che i processi di trasmissione attraverso i quali ci è giunta la memoria scritta del passato sono fondamentalmente tre: la conservazione diretta, quella garantita dalla riproduzione dei testi in una o più copie e quella, infine, della 'conservazione latente', ossia della sopravvivenza casuale e fortuita di testi (o di frammenti di essi) o a una calamità – che ne ha causato l'occultamento e dunque la perdita temporanea ma non la distruzione – o a un processo volontario di cancellazione, che tuttavia anche in questo caso non ne ha decretato la distruzione fisica, perché al materiale scrittorio che veicolava quei testi – visto ormai solo come mero supporto – è stata data un'altra vita, un'altra opportunità, riutilizzandolo all'interno di altri contesti di produzione e conservazione di cultura scritta (luoghi

di scrittura, archivi, biblioteche)¹.

Quello del reimpiego del materiale scrittorio è un tema che è stato molto sviluppato e che ha dato risultati importanti per quanto riguarda i testi letterari, ma che solo da alcuni anni a questa parte ha cominciato a interessare gli storici della documentazione con un'attenzione specifica al riuso dei documenti medievali², e non solo in relazione alla possibilità di riesumare e far conoscere testi documentari inizialmente condannati allo scarto e far sì che, dopo essersi fortunatamente salvati, non siano destinati nuovamente all'oblio, ma anche, e soprattutto, per indagare il fenomeno storico dello scarto e del riuso dei documenti medievali, le dinamiche sottese a questa pratica, i contesti culturali all'interno dei quali essa fu messa in atto – quelli cioè in cui i documenti furono prima scritti e conservati, poi sottoposti a scarto e successivamente trasformati e riutilizzati – e più in generale in merito alle modalità di reimpiego e alle diverse, nuove funzioni che furono date loro nel Medioevo e anche oltre: come materiale scrittorio (come nel caso dei palinsesti o delle *chartae rescriptae*), per l'allestimento di libri (come coperte, braghette di rinforzo di fascicoli e legature, o carte di guardia)³ o anche, ad esempio, per fabbricare supporti per i sigilli (ritagliati in strisce da impiegare come tenie per appenderli ai documenti, o ridotti in pezzi da utilizzare come involucri a loro protezione)⁴, ma anche in sedi totalmente estranee ai normali circuiti di trasmissione della cultura scritta, in contesti diversi da quelli di produzione di scritture o di conservazione archivistica, per la fabbricazione di altri oggetti in pergamena⁵. Inoltre, studiare la pratica del riuso dei documenti apre questioni direttamente connesse alla loro natura giuridica e alla durata della loro validità e utilità, e allo stesso tempo ci porta a ripensare alle pratiche notarili.

Intorno a tutti questi temi connessi allo scarto e al reimpiego dei documenti medievali è stato elaborato nel 2023 un progetto di ricerca biennale finanziato dall'Unione europea⁶, che, pur se non ancora concluso, ha già dato risultati im-

* Contributo sviluppato nell'ambito del progetto PRIN 2022 PNRR REDDIS-REcycled meDieval DIplomatic fragmentS finanziato da Unione Europea-Next Generation EU PNRR - PRIN_2022 - P2022PZS2S_004 - CUP: E53D23020240001.

¹ PETRUCCI, *Fra conservazione ed oblio*; le due citazioni a p. 77.

² Un importante contributo in questa direzione è stato dato dal volume *Documenti scartati, documenti reimpiegati*, al quale si rinvia anche per la ricca bibliografia.

³ Per i reimpieghi nelle legature v. PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura* e CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana*, in particolare alle pp. 29-74.

⁴ Come scrive Paolo Buffo «Il ricorso a tenie pergamenee, fisicamente distinte dal supporto di scrittura, fu tra i metodi di sigillatura più praticati dai poteri di tradizione pubblica dell'area alpina occidentale tra l'inizio del secolo XII – quando divenne frequente l'uso di sigilli nella documentazione solenne di quei poteri – e i decenni finali del XIII»: BUFFO, *I documenti reimpiegati come fonte per la storia degli apparati di governo*, pp. 30-36; la citazione a p. 30.

⁵ Interessanti casi di documenti reimpiegati come «imbottitura di vestiti e calzature, nonché rivestimento di mobili e strumenti musicali», rinvenuti in occasione del restauro di «complementi d'arredo, quali sedie e paralumi», sono riferiti da MANGINI, *Testimoni isolati di protagonisti assenti*, pp. 113-114.

⁶ Il progetto, intitolato *Recycled medieval diplomatic fragments* (REDDIS), usufruisce dei

portanti, sia per il numero e la tipologia di frammenti rinvenuti e censiti sia per le riflessioni critiche che ne sono scaturite⁷.

In questa sede desidero illustrare alcuni lacerti pergamenei provenienti da due protocolli notarili duecenteschi di Sutri e reimpiegati come carte di guardia di due codici della Biblioteca Vaticana, i manoscritti Vat. lat. 1469 e 1979. Il loro ritrovamento non è di poco conto perché retrodata di più di ottant'anni il più antico registro di abbreviature finora conosciuto per questa città⁸, e apporta inoltre nuovi elementi alla conoscenza delle pratiche e dell'universo notarili in generale. È noto infatti che questa tipologia di fonti ha subito perdite considerevoli⁹ e che l'attuale geografia della conservazione mostra un panorama particolarmente squilibrato tra aree come quella ligure e in specie genovese – dove la tradizione risale già alla metà del XII secolo col famoso protocollo di Giovanni scriba del 1154 – e altre invece dove non si hanno tracce di abbreviature se non a partire dal XIV secolo, circostanza che limita ogni tentativo, da un lato, di conoscere a livello locale quali fossero le pratiche di registrazione nella loro fase di esordio (le forme con le quali le abbreviature venivano trascritte e i sistemi adottati per lasciare memoria della estrazione dei *munda*, ad esempio) e, dall'altro, di azzardare confronti a livello generale¹⁰.

finanziamenti PRIN 2022 PNRR - Next Generation EU e vede impegnati gruppi di ricerca di quattro atenei italiani: Roma, Milano, Genova e Bologna. L'intento è di censire e studiare i frammenti documentari latini, ebraici e greci di età medievale reimpiegati, con un approccio scientifico e in un'ottica di storia delle pratiche documentarie. A tal fine è stata creata una piattaforma digitale open access che ospita le immagini e la descrizione analitica dei frammenti rinvenuti, delle alterazioni che essi hanno subito, delle loro forme esterne, del loro contenuto (compresi nomi e date che ancora si possono leggere), del periodo di riuso e del manufatto nel quale essi hanno trovato una nuova vita. Tale piattaforma, al momento ancora non fruibile, consentirà di confrontare i dati raccolti grazie a differenti percorsi e modalità di ricerca e di misurare la vastità del fenomeno; essa inoltre costituirà anche un primo serbatoio di documenti che, dopo essere rimasti occultati per secoli, verranno nuovamente riportati alla luce, anche se per lo più in forma frammentaria. Una prima presentazione del progetto in CARBONETTI VENDITTELLI - MANGINI - MODESTI - RUZZIN, *Il progetto REcycled meDieval Diplomatic fragmentS*.

⁷ Nel corso dei primi due anni della ricerca si sono tenuti quattro incontri di studio dedicati, rispettivamente, alla metodologia descrittiva dei frammenti documentari medievali (Milano, 30 aprile 2024), al loro restauro (Roma, 11 settembre 2024), agli ambiti di produzione, scarto e riuso (Bologna, 8 novembre 2024), alle pratiche di scarto (Genova, 12-13 dicembre 2024). I contributi saranno pubblicati in accesso aperto nel 2026 dalla Tor Vergata University Press.

⁸ L'archivio notarile di Sutri, oggi conservato insieme all'archivio storico del comune di Sutri nel Museo del Patrimonium della città, conserva protocolli solo a partire dal 1348: <http://archivicomunali.lazio.beniculturali.it/progettoringasco/inventarionline/html/viterbo/Sutri.html#N106C7>

⁹ Basti il rinvio a MEYER, *La critica storica e le fonti notarili* e alle sue considerazioni in merito ai cosiddetti 'elementi di inganno' o di 'distorsione' offerti dalla documentazione conservata, a causa della minima percentuale di corrispondenza tra i due binari della tradizione costituiti dai registri notarili, da un lato, e dagli *instrumenta* notarili sciolti, dall'altro. Utile anche, nonostante incompleto, l'elenco dei registri notarili conservati prima dell'anno 1300 redatto dallo stesso studioso (MEYER, *Felix et inclitus notarius*).

¹⁰ Queste difficoltà sono già state evidenziate da Marta Luigina Mangini che ha trattato in

Tra le città che hanno conservato solo tarde imbreviature c'è ad esempio Roma, la cui tradizione documentaria medievale manifesta molte ed evidenti criticità e dove il più antico protocollo tramandatoci non risale più indietro della metà del Trecento, mostrando ormai forme più che consolidate e mature e sistemi pressoché univoci impiegati dai notai in tutti gli esemplari conservati¹¹. Ma l'intera regione romana non è più fortunata e in tutto il Lazio i lacerti di cartulari notarili precedenti il XIV secolo si riducono finora a pochissimi, nonostante le testimonianze della loro esistenza siano numerosissime fin dal secolo precedente. Al momento si conoscono infatti soltanto tre frammenti di protocolli pergamenei duecenteschi, due anagnini, del 1240 e 1244¹², e l'altro verolano, con la registrazione di atti degli anni Cinquanta e Sessanta del XIII secolo¹³; entrambi, dunque, del Lazio meridionale e di città gravitanti nella sfera di Roma. Questi tre frammenti duecenteschi rivestono un interesse di non poco conto perché mostrano che in quell'area e a quell'altezza cronologica le imbreviature non venivano registrate su fascicoli, bensì su rotoli membranacei formati da più fogli di pergamena cuciti uno di seguito all'altro. Quelli anagnini, infatti, sono costituiti da ventisei fogli di pergamena e contengono in totale 399 imbreviature dello scriniario di Anagni *Nicolaus Oliverii*; di quello verolano si conservano invece tre rotoli che misurano rispettivamente mm 160x300, 180x595, 200x350, dove sono registrati 38 documenti del notaio *Andreas Maniarante*. Sembra certo, inoltre, che i tre rotoli superstiti di Veroli non siano integri, ma che ai margini superiori e inferiori fossero cuciti altri fogli di pergamena, come si deduce dalla presenza di una fila di piccoli tagli verticali praticati in una striscia di circa mm 20 che è stata lasciata in bianco per consentire la sovrapposizione dei fogli; ne è privo solo il margine superiore del primo foglio, interamente occupato dal testo¹⁴.

È naturale quindi che in questo scoraggiante panorama, il ritrovamento di altri due testimoni, per quanto frammentari, del XIII secolo assuma una rilevanza particolare. Il fatto poi che essi provengano da un notaio di Sutri gli conferisce valore paradigmatico e può senz'altro offrire elementi utili anche alla conoscenza delle coeve tecniche redazionali dei notai romani. Sappiamo infatti che Sutri, un importante centro della Tuscia meridionale situato a poco più di sessanta chilo-

più occasioni di frammenti di protocolli notarili da lei ritrovati in contesti di reimpiego: MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi*; EAD., *Dal registro alla legatura, e ritorno*; EAD., *Testimoni isolati*.

¹¹ Tratta della situazione delle fonti medievali romane in generale CARBONETTI VENDITTELLI, *Le fonti scritte*, con ampia bibliografia. Per quanto attiene in particolare ai protocolli notarili romani – oggi conservati in numero davvero esiguo e solo a partire dal 1344 –, alle considerevoli perdite subite e alle vicende (ancora non del tutto chiarite) che hanno causato la dispersione di gran parte di essi si rinvia alle ricerche di Isa LORI Sanfilippo, in particolare LORI SANFILIPPO, *Constitutiones et reformationes* e EAD., *I protocolli notarili romani del Trecento*.

¹² Anagni, Archivio capitolare, IX, XV-XVIII, n. 733.

¹³ BAV, *Fondo pergamene di Veroli*, XVIII, ff. 1-3.

¹⁴ Una sommaria descrizione del protocollo anagnino in GROSSI, «Li cartocci alle conocchie», pp. 50-54; quello verolano è dettagliatamente illustrato da MAGNANTE, *Il caterno del notaio Andrea Maniarante*.

metri da Roma, lungo il percorso della via Francigena – che per tutto il medioevo rappresentò il principale asse stradale d'Europa, collegando le coste settentrionali della Francia a Roma –, entrò ben presto nell'orbita dell'Urbe. Fin dall'alto medioevo la piccola città della Tuscia e il territorio circostante costituirono una forte attrattiva per alcuni monasteri romani¹⁵ che già nel X secolo vi possedevano chiese e patrimoni anche consistenti, tanto che gli unici documenti sutrini tramandatici per quell'epoca si conservano oggi nei loro archivi. Nel XII secolo il controllo di Sutri fu a lungo conteso tra il pontefice e l'imperatore: per quest'ultimo, infatti, esso rappresentava un centro strategicamente rilevante per la costituzione di un distretto territoriale di sua diretta pertinenza che gli consentiva di «controllare l'espansione dei Comuni e fronteggiare le guerre di confine», oltre che un «suo punto di forza nei confronti del papa»¹⁶. Questo alternarsi del controllo papale e imperiale sulla città nel corso del XII secolo si riflette bene anche nelle formule di datazione adottate dai notai sutrini, i quali, nel riferirsi all'autorità riconosciuta, alternano in maniera significativa il nome del papa e quello dell'imperatore a seconda degli anni in cui redigono documenti¹⁷. Il controllo pontificio su Sutri fu ristabilito da Innocenzo III nel contesto della sua politica di recupero dei diritti territoriali della Chiesa di Roma avviata non appena salito al soglio pontificio, ma alla fine degli anni Venti del XIII secolo la città era già entrata a pieno titolo nella sfera degli interessi del comune di Roma, che a fasi alterne riuscì a controllarla, contendendosi il dominio con la Santa Sede¹⁸.

La forte contiguità con Roma, testimoniata anche da un vincolo di fedeltà che legava Sutri e altri centri del territorio circostante al comune capitolino dagli inizi del Duecento e, più avanti, dalla notizia – che si ricava proprio da una delle imbreviature registrata nei frammenti di cui si sta trattando¹⁹ – di uno scriniario romano che operava al servizio del piccolo comune laziale in qualità di *scriniarius communis*, si riflette palesemente nella documentazione sutrina a partire proprio dagli inizi del Duecento. In particolare nel titolo del quale proprio allora

¹⁵ Tra questi i monasteri di S. Silvestro in Capite, dei SS. Ciriaco e Nicola in Via Lata, di S. Paolo fuori le mura, dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, dei SS. Andrea e Gregorio al Celio e inoltre il capitolo di S. Pietro in Vaticano e l'ospedale di S. Spirito in Sassia; una dettagliata analisi dei loro patrimoni sutrini in VENDITTELLI, *Sutri nel medioevo*, pp. 27-45.

¹⁶ Ivi, pp. 63-69, la citazione a p. 67.

¹⁷ Sono datati con la formula *temporibus domini N. pape* i documenti di *Angelus iudex civis Sutrinus* del 1124 e 1131, di *Caccialupo civis Sutrinus sacri palatii iudex et notarius* del 1142, di *Crescenzo civis Sutrinus et sacri palatii iudex et notarius* del 1146 e 1152, di *Benedetto iudex civis Sutrinus* del 1170; usa, invece, il riferimento all'imperatore (*temporibus domini Federici Romanorum imperatoris*) *Alberto civis Sutrinus imperiali auctoritate notarius* in un atto del 1172. Di seguito i riferimenti archivistici e bibliografici dei documenti: a. 1124 (ASRoma, *Pergamene*, cass. 16, perg. 114 e 116), a. 1131 (ivi, cass. 16, perg. 117), a. 1142 (*Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio*, II, p. 402s), a. 1146 (ivi, p. 404s), a. 1152 (ivi, pp. 405-407), a. 1170 (ivi, p. 410s), a. 1172 (ivi, p. 407s).

¹⁸ VENDITTELLI, *Sutri nel medioevo*, pp. 71-76.

¹⁹ BAV, Vat. lat. 1979, f. 62r, terza imbreviatura: *Iacobus Petri Madii scriniarius de Urbe et nunc scriniarius communis Sutri* rilascia quietanza di pagamento al camerlengo del Comune di Sutri.

iniziarono a fregiarsi i notai di Sutri, che abbandonarono quello di *iudex* o *iudex et notarius*, usato fino ad allora, per abbracciare esclusivamente quello che era tipico degli scrittori di documenti privati romani da oltre tre secoli, *scriniarius*, accompagnato sempre – nella formula di *rogatio* dei documenti – dall’indicazione della città di origine dello scrittore, *civis Sutrinus*²⁰. Altri indizi inoltre testimoniano chiaramente l’influenza che le pratiche documentarie romane avevano avuto su quelle dei notai sutrini: l’uso, come a Roma, del termine *dicta* per indicare le imbreviature e l’impiego, in caso di estinzione di un prestito, di una formula usata dagli scriniarii romani fin dal XII secolo che riferisce dell’ordine dato dall’autore al notaio che aveva redatto il relativo documento di cancellare l’imbreviatura dal suo protocollo, in aggiunta alla dichiarata restituzione del documento: «quod <instrumentum> vobis reddo et trado ad cancellandum et delendum et ad faciendum quod vobis amodo facere placuerit et ipsum amodo sit irritum, cassum, vacuum et cancellatum et nullius valoris et eius dicta iubeo deleri»²¹. Aggiungerei da ultimo che, come a Roma, anche a Sutri nel secolo XIII è testimoniata la pratica di non estrarre più *munda* dalle imbreviature, ma di eseguirne copie autentiche, in calce alle quali non compare mai la formula di *completio* bensì la semplice dichiarazione dello scriniario estensore della copia di aver provveduto a esemplare fedelmente il *dictum* senza nulla aggiungere né togliere²².

1. Il contesto di origine dei frammenti

I frammenti sutrini dei quali parlo consistono di tre fogli trasmessici – come s’è detto – grazie al fatto di essere stati riutilizzati per la legatura di due manoscritti conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana, il Vat. lat. 1469 e il Vat. lat. 1979, entrambi in minuscola romanica, il primo della seconda metà e il secondo della fine del secolo XI²³. I tre fogli provengono da due protocolli notarili sutrini duecenteschi redatti su pergamena (proprio come quelli anagnini e verolano) e questo è già di per sé un dato interessante e da sottolineare, poiché in quello stesso periodo in altre città italiane (e segnatamente in area ligure, piemontese e toscana)

²⁰ Il primo notaio sutrino a definirsi *scriniarius sancte Romane ecclesie*, oltre che *civis Sutrinus*, è Fortebraccio in un atto del 1182 (*Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio*, pp. 409s), ma è anche l’unico a usarlo fino alla fine del secolo; dopodiché quello di *scriniarius* diventa l’unico titolo impiegato a Sutri dai redattori di documenti.

²¹ BAV, Vat. lat. 1469, f. 292v prima imbreviatura, del 1° novembre 1262.

²² ASRoma, Pergamene, cass. 17, perg. 221. Nel caso specifico si tratta di un’imbreviatura dello scriniario sutrino Fortebraccio del 6 agosto 1223, esemplata da suo figlio Angelo che così dichiara «sicut inveni in dictis patris mei ita scripsi et exemplavi nichil addens nec minuens». Per i *dicta* romani è d’obbligo il rinvio a PRATESI, *I dicta e il documento privato romano*; sul tema è tornata di recente anche CARBONETTI VENDITTELLI, *Dicta e imbreviature romani del XIII secolo*.

²³ Il BAV, Vat. lat. 1469 contiene diversi testi glossografici, il 1979 il *Breviarium ab Urbe condita* di Eutropio con gli *additamenta* di Paolo Diacono. Una descrizione dettagliata di forme e contenuti di entrambi in AMMIRATI, *Intorno al Festo Farnesiano*, pp. 28-36.

le imbreviature erano già redatte su registri cartacei²⁴.

Uno dei tre fogli è stato staccato da un protocollo contenente imbreviature del 1262²⁵, gli altri due²⁶ appartenevano a un registro dove erano stati registrati atti di un anno in cui correva la settima indizione e che pertanto possiamo solo ipotizzare. Viene in aiuto il fatto che la mano è la stessa, come già aveva rilevato Paola Supino, e che dalla lettura delle imbreviature apprendiamo anche il nome dell'autore, Giovanni *Pandulfi*, poiché si autocita in apertura del testo di sei dei quindici atti dei quali rimane la registrazione²⁷, mentre in un caso dichiara che l'azione si è svolta a Sutri, nella sua abitazione *in domo mei Iohannis Pandulfi iudicis et scriniarii*²⁸. Di lui sembra che non si siano conservati documenti *in mundum*, ho trovato però la sua sottoscrizione a un documento estratto il 6 settembre 1278, su suo mandato, dai protocolli di un notaio sutrino defunto²⁹. La copia è di mano di suo figlio, Pietro *Iohannis Pandulfi*, che agisce su decreto proprio di Giovanni, del quale si riconosce bene la scrittura (una minuscola notarile di modulo piccolo, ariosa e arrotondata) nella sottoscrizione che appone insieme al suo *signum* dopo l'estensore della copia e dove dichiara, come previsto, di essere intervenuto alla procedura e di averle conferito attendibilità:

«Et EGO Iohannes Pandulfi Domini gratia et sancte Romane ecclesie iudex ordinarius et scriniarius interfui cum supradictis testibus litteratis ad abscultandum exemplum cum autentico protocollo scripto manu Andree Petri Oddonis scriniarii condam bone memorie, cuius scripturam bene cognosco, et ipsi fidem adibeo, quia hoc exemplum fuit fideliter exemplatum de dicto protocollo auctoritate qua fungor me exemplum meam auctoritatem et meum decretum interposui et interpono et mea propria manu subscribo».

Abbiamo dunque due date certe in cui Giovanni era in attività, il 1262 e il 1278, il che restringe un po' la forbice di datazione del frammento non datato cucito nel Vat. lat. 1979: considerata infatti la settima indizione, il protocollo al quale esso apparteneva potrebbe essere ragionevolmente datato al 1249, al 1264, al 1279 oppure al 1294.

Nessuno dei tre fogli presenta una foliazione coeva, il che non mi sembra essere attribuibile alla loro rifilatura, visto che quello reimpiegato nel Vat. lat. 1469 conserva i margini superiore e laterale (dove doveva essere apposta la numerazione)

²⁴ Osservazioni analoghe a proposito dei protocolli lombardi, ancora pergamenei nella seconda metà del XIII secolo, in MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII secolo*.

²⁵ BAV, Vat. lat. 1469, f. 292.

²⁶ BAV, Vat. lat. 1979, ff. 61 e 62.

²⁷ Ivi, f. 61r, prima e terza imbreviatura; f. 62r, prima e seconda imbreviatura. Vat. Lat. 1469, f. 292r, seconda imbreviatura; f. 292v, seconda imbreviatura.

²⁸ BAV, Vat. Lat. 1979, f. 61v, seconda imbreviatura.

²⁹ ASRoma, cass. 17bis, perg. 286 del 1° maggio 1261.

piuttosto ampi e quindi presumibilmente intatti. La corretta sequenza dei fogli e il loro contenuto sono i seguenti:

- protocollo del 1262: Vat. lat. 1469, f. 292r (dove sono trascritte le imbreviature di tre atti di vendita: il primo mancante della parte iniziale e pertanto non datato e gli altri due, rispettivamente, del 22 e 28 ottobre), f. 292v (con la registrazione di una quietanza del primo novembre, e inoltre di una *pastinatio* e di una vendita del 5 novembre);
- protocollo non datato: Vat. lat. 1979, f. 61v (dove è trascritta la parte finale dell'imbreviatura di un testamento, pertanto non datato, seguita da quelle di un atto di vendita del 16 aprile e di una refuta del 20 aprile), f. 61r (dove sono registrati tre atti; il primo è una vendita del 21 aprile, gli altri due sono una refuta e una vendita, entrambe del 24 aprile), f. 62r (contenente le imbreviature di una refuta e di un deposito di denaro del 13 maggio, e di una quietanza del 17 maggio), f. 62v (con forse due sole imbreviature, illeggibili a causa dello stato di conservazione del supporto). Vista la cronologia degli atti, si ritiene che i due fogli 61 e 62 non fossero consequenziali.

La scrittura occupa entrambi i lati, carne e pelo, e le imbreviature riempiono l'intera pagina; solo una riga bianca le separa l'una dall'altra e ognuna è preceduta da un segno di paragrafo con funzione demarcativa. Lo specchio di scrittura non è delimitato e non c'è traccia di rigatura, motivo per cui, benché ben allineate, le righe non sono equidistanti e variano nel numero da foglio a foglio³⁰. Nei margini laterali di sinistra, in corrispondenza dell'inizio di ogni imbreviatura Giovanni ha apposto l'indicazione del nome del destinatario dell'azione giuridica al genitivo, preceduto dal termine *protocoll(um)* – efficace sistema, funzionale alla ricerca e all'individuazione degli atti – in alcuni casi seguito dall'indicazione *publicatum* o *publicatum est*, il tutto inquadrato in una cornice rettangolare; da notare che egli non barra le imbreviature che sviluppa *in mundum* né utilizza alcun sistema di lineatura per lasciare memoria del rilascio dell'originale, limitandosi alla segnalazione marginale. Poche correzioni interlineari testimoniano, infine, che dovette esserci una fase di rilettura e al contempo che l'imbreviatura rappresentava già un secondo momento redazionale successivo alla stesura di una prima minuta, che tuttavia non è dato sapere dove fosse annotata.

La struttura delle imbreviature è uniforme: si aprono tutte con l'indicazione della data cronica, limitata al mese, al giorno e all'indizione, e sostituita in due casi dall'indicazione *eodem die*; seguono la data topica e l'elenco dei testimoni al nominativo preceduto dalla parola *testes*. L'anno doveva essere indicato al centro del margine superiore, probabilmente all'inizio di ogni mese, come si desume dal f. 292v del Vat. lat. 1469, l'unico a non essere stato rifilato in alto, dove si legge «Mill(esim)o .CC°.LXII°. temporib(us) d(omi)ni n(ost)ri Urbani .IIII. m(ensi)s

³⁰ Nei ff. 292r e 292v del BAV, Vat. lat. 1469 si contano rispettivamente 54 e 52 righe; nei ff. 61rv e 62r del BAV, Vat. Lat. 1979, invece, se ne contano 47, 45 e 38. Impossibile determinare il numero di righe che occupavano f. 62v.

nove(m)br(is) d(ie) .I.». Sullo stesso foglio, al *recto*, al margine superiore compare invece la sola indicazione «*Indict(ione) .VI.*». Per inciso aggiungo che la circostanza che gli atti trascritti su questo foglio siano tutti datati con la sesta indizione anziché con la quinta, propria dell'anno 1262, non deve meravigliare, poiché a Sutri (come del resto anche a Roma e in tutto il Lazio) era in uso il computo indizionale greco con inizio il 1° settembre e questi documenti sono tutti posteriori al giorno in cui scattava il nuovo anno indizionale.

Dalle date topiche delle quattordici imbreviature complete si ricava che Giovanni operava prevalentemente a Sutri³¹, in qualche caso presso l'abitazione dei clienti per i quali rogava («in domo Nicole Guidonis»³², «ante domum Mathei Petri ser Ranerii»³³), ma per lo più in luoghi aperti della città («ante ecclesiam Sancti Laurentii»³⁴, «ante ecclesiam Sancti Basilii»³⁵, «in platea fori»³⁶), o all'interno di edifici di culto («in ecclesia Sancte Cecilie»³⁷, «in canonica Sancte Marie»³⁸), in una occasione l'atto si svolge in casa sua³⁹ e in un'altra «in palatio domini episcopi»⁴⁰, ma in questo secondo caso si tratta di un documento di interesse pubblico: una quietanza rilasciata il 17 maggio da Giacomo *Petri Madii scriniarius de Urbe et nunc scriniarius comunis Sutri* al camerlengo del Comune per 20 lire di denari del senato che gli erano state corrisposte dal precedente camerlengo e dal consiglio per i servizi da lui prestati dal primo dicembre dell'anno appena trascorso fino al primo maggio dell'anno in corso⁴¹.

Il testo dei documenti è strutturato indifferentemente in forma narrativa o soggettiva, indipendentemente dalla tipologia dell'atto, cosicché nei tre fogli si alternano vendite e refute in cui il notaio espone l'azione impiegando il tempo passato, introducendola con la formula *in presentia mei iudicis et scriniarii et testium*⁴² e pre-

³¹ Un solo atto (il terzo di BAV, Vat. lat. 1469, f. 292r, del 28 ottobre 1262) è rogato a Ronciglione, un piccolo centro sui monti Cimini, distante solo pochi chilometri da Sutri.

³² Che riceve quietanza dall'ebreo Exdra per la restituzione di un prestito di 82 fiorini grossi d'argento (ivi, f. 292v, prima imbreviatura).

³³ Marito di *Blonda filia condam Petri dompne Guide*, autrice dell'azione documentata, un contratto *ad pastinandum* (ivi, f. 292v, seconda imbreviatura del 5 novembre 1262). Nello stesso luogo e giorno si svolge anche l'azione registrata immediatamente dopo.

³⁴ Ivi, f. 292r, seconda imbreviatura del 22 ottobre 1262.

³⁵ BAV, Vat. Lat 1979, f. 61r, terza imbreviatura, del 24 aprile.

³⁶ Ivi, f. 61v, terza imbreviatura, del 20 aprile.

³⁷ Ivi, f. 61r, prima imbreviatura, databile tra il 20 e il 23 aprile.

³⁸ Ivi, f. 61r, seconda imbreviatura, del 24 aprile.

³⁹ Ivi, f. 61v, seconda imbreviatura, del 16 aprile.

⁴⁰ Ivi, f. 62r, terza imbreviatura, del 17 maggio.

⁴¹ Ivi, f. 62r: «renuntio et refuto et cetera tibi Ranucio Iohannis Henrici [ca]merario comunis Sutri ... omne ius et actionem et cetera [quod et] quam habeo versus te et dictum comune ... nomine et occasione XX librarum denariorum senatus quas dictus comune mihi dare et solvere debebat, et eas me confessus sum recepisse a Nicola [...].ni olim camerario comunis et a consilio pro meo salario a kalendis [de]cembris [anni] preteriti usque ad kalendas madii proxime sequentis, ut patet in quaterno quod amodo sit cassum et cetera».

⁴² Riguardano atti di vendita la prima e la seconda imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1469, f. 292r, e la prima e la terza di BAV, Vat. lat. 1979, f. 61r; la refuta è la prima registrazione di f.

sentando l'autore in terza persona, ad altre dove invece è direttamente l'autore a esprimersi in prima persona al presente e in questi casi il testo inizia direttamente nella forma *Ego/Nos quidem*⁴³. Questa incertezza di forme si rileva anche nei documenti sutrini risalenti agli anni Sessanta-Settanta del XIII secolo che ci sono stati trasmessi *in mundum*, e rappresenta tra l'altro un ulteriore elemento di affinità con la coeva documentazione romana, che comincia ad accogliere le nuove forme dell'*instrumentum publicum* in forma narrativa proprio negli stessi decenni e con gli stessi tentennamenti⁴⁴.

Un'ultima osservazione riguarda infine la completezza testuale delle imbreviature. Giovanni abbrevia tutte le formule che non era necessario ripetere cosicché le sue pagine sono punteggiate da numerosissimi *et cetera* e da termini rappresentati soltanto da singole lettere seguite da un punto, come ad esempio per indicare la valuta con la quale vengono pagati i beni venduti o corrisposti i canoni: *s(olidi) d(enariorum) s(enatus)*; il suo stesso patronimico compare sempre nella forma *Pand(ulfi)* e solo grazie alla sua sottoscrizione rinvenuta nella già citata copia autentica del 1278 è stato possibile scioglierlo senza dubbi.

2. Il contesto di riuso e le modalità di reimpiego

I tre frammenti, che oggi costituiscono, rispettivamente, il foglio di guardia finale del Vat. lat. 1469 e gli ultimi due fogli di guardia del Vat. lat. 1979, non sono del tutto sconosciuti⁴⁵, spetta però – come si è detto – a Paola Supino il merito di averli attribuiti alla stessa mano, anche se li ha ritenuti provenienti da un unico protocollo⁴⁶. Secondo la studiosa non ci sarebbero elementi che possano far ipotizzare una comune origine dei due codici, sicuramente però le loro vicende dovettero in qualche modo intrecciarsi nel XV secolo prima che il ms. Vat. lat. 1469 entrasse in possesso del cardinale Marco Barbo, a cui lei ne attribuisce la proprietà⁴⁷. Supino, inoltre, pur lasciando aperta l'ipotesi di un'origine in ambiente monastico del Vat.

62r dello stesso codice. Sono in forma narrativa, inoltre, un contratto *ad pastinandum* (seconda imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1469, f. 292v) e un atto di deposito (seconda imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1979, f. 62r).

⁴³ Sono in forma soggettiva i seguenti atti di vendita: terza imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1469, f. 292r; terza imbreviatura di f. 292v dello stesso e seconda imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1979, f. 61v; inoltre, la refuta che occupa il secondo posto del f. 61r dello stesso codice. Si presentano in forma soggettiva anche due risoluzioni di debito (prima imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1469, f. 292v, e terza imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1979, f. 61v), una quietanza (terza imbreviatura ivi, f. 62r) e un testamento (prima imbreviatura, mutila, ivi, f. 61v).

⁴⁴ CARBONETTI VENDITELLI, *Le più antiche carte del convento di San Sisto in Roma*, p. LIII.

⁴⁵ Entrambi erano già stati segnalati in passato nelle descrizioni dei codici all'interno dei quali sono stati riutilizzati, ma non sono mai stati presi in considerazione come oggetti di studio in sé: NOGARA, *Codices Vaticani latini*, pp. 4-6 e 384; SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca*, pp. 293-294 e 294-297; AMMIRATI, *Intorno al Festo Farnesiano*, pp. 7-93.

⁴⁶ SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca*, p. 295.

⁴⁷ Ivi, p. 293.

lat. 1469, non ritiene possibile una individuazione dello *scriptorium*⁴⁸. Sul manoscritto Vat. lat. 1469 è tornata in anni più recenti Serena Ammirati⁴⁹, la quale ha condotto un'analisi puntuale di alcune scritture di tipo documentario, poi erase, presenti sui fogli del codice e recuperate con l'ausilio della lampada di Wood. Tra queste una nota obituaria⁵⁰ e un'altra relativa a un divieto di sepoltura⁵¹, entrambe in minuscola diplomatica; un'altra annotazione, anch'essa successivamente erasa, fa riferimento a un conte Domenico di Anguillara⁵². Tutto questo porta la studiosa a supporre «la permanenza del manoscritto in un ambito latamente cancelleresco», magari «presso il notaio che produsse il documento divenuto carta di guardia finale»⁵³, ossia lo scriniario sutrino autore del protocollo. Ammirati osserva inoltre, e a ragione, che lo stemma cardinalizio della famiglia Barbo aggiunto al margine inferiore di f. 1r – un ovale blu recante un leone d'argento con una banda d'oro di traverso –, potrebbe ricondurre indifferentemente a Marco Barbo (elevato alla porpora il 18 settembre 1467) o a Pietro Barbo, prima che divenisse papa col nome di Paolo II nel 1464⁵⁴, e valuta la possibilità che il codice, posseduto da Pietro, sia stato anche letto e annotato dal cardinale Marco.

Effettivamente un nesso tra Sutri e Domenico Anguillara c'è, poiché quest'ultimo vi ricoprì la carica di podestà tra la fine del 1310 e l'inizio dell'anno seguente⁵⁵ e ciò sembrerebbe avvalorare l'ipotesi di una presenza del codice per qualche tempo a Sutri, dove i suoi margini furono adoperati probabilmente per prove di penna e per annotazioni avventizie, anche se è difficile pensare che proprio l'autore del frammento di protocollo del 1262 sia il responsabile del suo reimpiego. C'è invece da considerare la possibilità che dopo essere stato conservato a Sutri, il Vat. lat. 1469 sia stato recuperato e restaurato intorno alla metà del Quattrocento, quando entrò in possesso di Pietro o Marco Barbo.

⁴⁸ Ivi, p. 294.

⁴⁹ AMMIRATI, *Intorno al Festo Farnesiano*, pp. 28-32.

⁵⁰ BAV, Vat. lat. 1469, f. 99r: «Anno d(o)m(in)i [MCCC]XV m(en)s(is) septe(m)bris die XII, [in]d(ictione) [X]II. Antonius mag(ist)ri Iacobi [...] m(agiste)r de Sat(r)io dom(u)m sua(m) posita(m) i(n) bu(r)go un(de) n(os) can(cellarius) tenem(us) facire sibi i(n) illa die ma(g)nu(m) officiu(m) p(ro) o(mn)ia sua que i(n) et(er)num req(ui)escat i(n) pace. Am(en), am(en), fiat fiat»; ivi, p. 32 nota 84. Trattandosi di una nota obituaria, penso che la lettura *can(cellarius)* vada corretta in *cam(erarius)* e quella di *o(mn)ia* in *a(n)i(m)a*. Ammirati segnala che la stessa nota è ripetuta in gotica al margine sinistro di f. 105r e che a f. 155r, sempre al margine sinistro, compare un'altra annotazione «Iacobus d(omini)ce (et) ap(osto)lice auct(oritatis) subn(otarius) (?) ep(iscopali)s (?) d(icty) p(a)p(ae) i(n) vic(ariam) (?) quidq(ui)d notu(m) predictu(m) [a]uget req(ui)escire supra (?) multum luceat(ur) sapie(n)ti q(ui) servatur (et) [...] cum stulto ne durat q(ui) e(st) multo» (ivi).

⁵¹ BAV, Vat. lat. 1469, f. 99r: «Nos can(cellarius) ordinavim(us) (et) deliberavim(us) q(uod) nu(m)qua(m) aliq(ui)s de domo Pet(ri) audias sepellia(n)t i(n) eccl(esi)a q(ui)a odit eccl(esi)a(m) (et) odit can(cellari)a(m)»; AMMIRATI, *Intorno al Festo farnesiano*, p. 32, nota 83.

⁵² BAV, Vat. lat. 1469, f. 153r: «Magnifico et potenti [mag(ist)]ro D(omen)ic(o) co(m)iti Anguill(a)riae. Tecum principium»; AMMIRATI, *Intorno al Festo farnesiano*, p. 32, nota 85.

⁵³ Ivi, p. 32.

⁵⁴ Tratta della difficoltà di distinguere i codici appartenuti a Marco o a Pietro Barbo TORRONCELLI, *Note per la biblioteca di Marco Balbo*.

⁵⁵ VENDITTELLI, *Sutri nel Medioevo*, p. 85.

Paola Supino descrive il ms. Vat. lat. 1979, come un 'codice povero' (contrariamente al Vat. lat. 1469 che definisce 'prodotto di un certo pregio'⁵⁶). Di piccolo formato (mm 224 x 16), esso ha infatti numerosi fogli tagliati in maniera molto irregolare (alcuni addirittura di forma trapezoidale) o ricavati da parti residuali della pergamena, presenta una fascicolatura anch'essa irregolare e inoltre ha alcuni fogli palinsesti solo sul lato carne (ff. 48r, 53v, 56r, 57r/58v, 59r), provenienti da documenti privati. La studiosa dà anche la lettura della *scriptio inferior* di una listarella emergente fra i ff. 48 e 49 (estremo lembo del f. 53), dove si trova parte della datazione dell'atto riutilizzato «[pon]tificatus anno octabo», in minuscola documentaria di tipo curiale degli inizi del secolo XI, con *a* in forma di omega e *t* a fiocco⁵⁷. Stando a quanto scrive Serena Ammirati, quella lettura è stata poi migliorata nel 2006 da Paolo Radiciotti che ha individuato anche il nome del pontefice, *Benedicti*, e ha ritenuto che il documento potrebbe essere stato redatto durante il pontificato di Benedetto VIII (1012-1024) o Benedetto IX (1032-1045), e dunque nell'anno 1020 o 1040⁵⁸. La stessa studiosa nota, inoltre, che il codice è ricco di annotazioni, in particolare quattrocentesche, una delle quali potrebbe essere un'antica segnatura da riferire alla biblioteca nella quale il codice era custodito all'inizio del XV secolo, prima del suo ingresso nella Biblioteca Vaticana, e un'altra – «1431» – che potrebbe trattarsi di una data, forse da riferire all'acquisizione del manoscritto o alla sua consultazione. Sul *verso* dell'ultimo foglio di guardia si trovano inoltre alcune note di mani più recenti, tra le quali «Bononie studium», «Nobiles Romanorum» e «prefectus», che secondo Ammirati fanno pensare all'ambiente cittadino romano dei secoli XIII e XIV e che la inducono a ipotizzare trattarsi di «segni lasciati dall'élite colta della Roma bassomedievale, che non è inverosimile nutrisse interessi di tipo storico romano, sia locale sia universale, e possedesse perciò manoscritti di questo tipo»⁵⁹.

Le successive vicende del codice sono state ricostruite con estrema precisione da Antonio Manfredi nei suoi impeccabili lavori sulla biblioteca papale di Niccolò V⁶⁰: il manoscritto compare infatti nell'inventario della biblioteca pontificia fatto redigere nel 1455 su incarico di Callisto III subito dopo la morte del suo predecessore⁶¹ e appartiene al folto gruppo di manoscritti che Niccolò V acquisì per la nuova raccolta libraria papale, in particolare a quello dei codici che il pontefice recuperò nelle biblioteche romane. Al momento dell'acquisizione era in cattive condizioni e la legatura fu rifatta, «com'era prassi – scrive lo studioso – e come mostra, ad esempio, il bifolio di pergamena posto davanti al manoscritto: pro-

⁵⁶ SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca*, p. 294.

⁵⁷ Ivi, pp. 294-297, in particolare p. 295 e nota 13.

⁵⁸ AMMIRATI, *Intorno al Festo farnesiano*, p. 34 e nota 94, dove segnala anche la presenza di un'altra scritta parzialmente erasa nel margine superiore di f. 57v, anch'essa in curiale romana nuova di età tarda.

⁵⁹ Ivi, pp. 35s; la citazione a p. 36.

⁶⁰ MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V e Id.*, *Ricerche di codici del medioevo romano*.

⁶¹ Id., *I codici latini di Niccolò V*, scheda 366 a p. 230s.

tabilmente quattrocentesco e sicuramente più antico della legatura attuale, che risale al primo Seicento»⁶².

I tre fogli reimpiegati nelle legature di Vat. lat. 1469 e 1979 non sono stati sottoposti né a lavaggio né a rasura dell'inchiostro; sono stati invece rifilati per essere adattati alle dimensioni dei codici: quello riutilizzato nel Vat. lat. 1469 (f. 292, mm. 231x182) soltanto in minima parte nel margine inferiore, senza però che questa operazione abbia compromesso il testo. Gli altri due invece – applicati al Vat. lat. 1979 capovolti rispetto al corpo del codice (ff. 61 e 62, mm 220x160) – sono stati privati del margine superiore, seppure senza asportare righe di testo, e ritagliati lungo il lato interno, provocando così la perdita dell'intestazione, di un numero imprecisato di lettere all'inizio o alla fine delle righe (rispettivamente al recto e al verso) e delle annotazioni che erano state apposte al margine del *recto*. Al f. 62 inoltre è stata asportata una porzione rettangolare che interessa le prime otto righe di scrittura per una larghezza corrispondente allo spazio di circa 11-12 lettere; per di più esso era stato incollato al contropiatto posteriore del codice che lo ospita dalla parte del lato carne cosicché il distacco effettuato in sede di restauro (probabilmente nel XVII secolo) ha provocato l'esfoliazione dello strato superficiale della membrana e l'asportazione di gran parte dell'inchiostro, tanto che oggi è possibile riconoscere solo singole lettere o frammenti di parole.

3. Scarto e reimpiego: tempi e luoghi

Il ritrovamento dei frammenti sutrini ha permesso di delineare le pratiche di registrazione di un singolo notaio di Sutri – tra le quali quella di non poco interesse relativa all'utilizzo della pergamena come supporto scrittorio dei protocolli – ed è lecito ritenere che esse fossero comuni ai notai di quella città in quello stesso segmento cronologico del Duecento. Inoltre, è molto probabile che questo medesimo quadro possa ritenersi applicabile anche ai notai romani di quegli stessi anni, vista la forte contiguità tra notariato sutrino e capitolino già rilevata per altri versi. Rimane ancora da capire quali furono i contesti di scarto e di reimpiego dei tre fogli sopravvissuti dei protocolli di Giovanni *Pandulfi*, quali i percorsi intrapresi una volta essere stati dismessi e aver acquisito valore esclusivamente per la loro fisicità e destinati a materiale di legatura, quale infine la distanza temporale tra la loro redazione e il loro declassamento a semplice pergamena di riuso.

Per quanto riguarda lo scarto, esso dovette avvenire sicuramente a Sutri dove i protocolli erano conservati fin dall'origine e dove oggi le più antiche imbreviature trasmesse ci risalgono solo al 1348, denunciando palesemente perdite di entità considerevole. Ignoriamo tuttavia chi sia stato materialmente l'autore dello scarto; la più antica redazione statutaria sutrina pervenuta, risalente al 1458, non contiene alcuna norma volta a disciplinare l'attività notarile né tanto meno che imponesse la conservazione dei protocolli e/o ne regolasse le modalità di devoluzione alla morte

⁶² Id., *Ricerche di codici del medioevo romano*, p. 54.

del notaio autore dei rogiti⁶³, e non siamo in grado di stabilire né a disposizione di chi fossero i protocolli al momento dello scarto (un notaio o eredi disinteressati alla sua ulteriore conservazione) né se fossero ancora integri o già ridotti in frammenti. Sappiamo che anche a Sutri, come è emerso per altri contesti geografici⁶⁴, i notai del bassomedioevo e della prima età moderna usarono proteggere i loro protocolli cartacei con copertine membranacee ricavate da codici e documenti più antichi⁶⁵, ma per i fogli delle imbreviature del notaio Giovanni *Pandulfi* dobbiamo pensare a un procedimento contrario che, anziché oggetto di cure conservative, ne fece materiale di riutilizzo immettendoli nel circuito del riciclo.

In merito al reimpiego sappiamo che i due codici dove sono stati cuciti i tre frammenti furono restaurati e rilegati nel XV secolo: il Vat. lat. 1469 intorno alla metà del Quattrocento⁶⁶ e il Vat. lat. 1979 sicuramente a Roma durante il pontificato di Niccolò V. Dunque, intorno ai decenni centrali del Quattrocento i due fogli che oggi sono ospitati in questo secondo codice si trovavano a Roma. Erano trascorsi quasi due secoli dalla redazione delle imbreviature che Giovanni *Pandulfi* vi aveva registrato e in pratica il loro valore venale era venuto ormai a mancare, anche se, teoricamente, non era venuto meno quello giuridico. Ma come erano

⁶³ Degli statuti sutrini si conservano una copia autentica del 1856 (ASRoma, Collezione statuti, 841), due copie semplici del XVII secolo (ivi, 588 e 627/3) e una copia semplice del XVIII secolo (Biblioteca del Senato, Statuti, 190). L'indice delle rubriche è pubblicato in NISPI-LANDI, *Storia dell'antichissima città di Sutri*, pp. 499-509.

⁶⁴ Per un primo orientamento si possono vedere: per Milano MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca*; per Vercelli BRUSA, *Maculture liturgiche* e MORO, *Disiecta membra*; per Piacenza MANGINI, *Dal registro alla legatura, e ritorno*; per Udine SCALON, *Libri scuole e cultura nel Friuli medioevale*; per Brescia GIAZZI, *Frammenti di codici medioevali nelle legature archivistiche*; per Cremona EAD., *Cultura e liturgia a Cremona tra Medioevo e Umanesimo*; per Genova e Savona CALLERI - MACCHIAVELLO, *Il reimpiego documentario in Liguria*; per Viterbo SIANO, *Frammenti di classici e Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, p. 1403s, dove si dà notizia del fondo Raccolte e Miscellanee dell'Archivio di Stato di Viterbo, composto di 130 «pergamene intere o frammenti, di cui molti non databili, che provengono dall'archivio notarile distrettuale di Viterbo, dai cui notai furono utilizzate quali fodere e risguardi dei protocolli»; per Salerno e Amalfi CAPRIOLO, *Frammenti documentari da coperte di protocolli* e EAD., *Frammenti in scrittura beneventana da protocolli notarili*. A Roma le indagini sui protocolli notarili sono ancora in corso, ma sono stati ritrovati già una settantina di frammenti documentari del secolo XIV (alcuni distaccati, altri ancora *in situ*) adibiti a copertine di registri di imbreviature dei secoli XIV e XV.

⁶⁵ Nel fondo notarile di Sutri sono stati ritrovati numerosissimi frammenti di codici e di documenti che erano stati utilizzati dai notai sutrini del XVI secolo per rilegare le loro imbreviature; le coperte di reimpiego furono distaccate e restaurate nel 1907 presso la biblioteca Casanatense, a quel tempo diretta da Ignazio Giorgi, dopodiché furono raccolte in quattro serie oggi conservate nell'Archivio comunale di Sutri: *Frammenti teologici* (serie A), *Frammenti notarili* (serie B), *Frammenti di manoscritti giuridici* (serie C) e *Frammenti letterari* (serie D). Nello stesso anno i frammenti furono illustrati da Vincenzo Federici, Andrea Finocchiaro-Sartorio ed Ernesto Monaci (FEDERICI, *I frammenti notarili dell'Archivio di Sutri*, FINOCCHIARO-SARTORIO, *Frammenti giuridici di antiche pergamene rinvenute a Sutri*, MONACI, *Frammenti di antiche pergamene a Sutri*). A Vincenzo Federici, in particolare, si deve una breve notizia di alcuni dei tanti frammenti diplomatici distaccati.

⁶⁶ AMMIRATI, *Intorno al festo farmesiano*, p. 30.

arrivati quei fogli da Sutri a Roma? e come mai un altro foglio tratto dalle imbreviature dello stesso notaio si trova utilizzato nella legatura di un altro codice, il Vat. lat. 1469, che invece apparteneva a un cardinale della famiglia Barbo?

Una risposta plausibile può venire guardando al contesto culturale romano di metà Quattrocento. Fu allora, infatti, che raggiunse il suo apice l'umanesimo romano, che nella Roma curiale si tradusse in una vivace ricerca, copia e circolazione di testi su impulso di alcuni cardinali eruditi – che svolsero un ruolo chiaramente mecenatismo – e anche di papi come Niccolò V e Pio II. Il primo in particolare – umanista ed esperto bibliofilo oltre che appassionato ricercatore di codici e rifondatore della biblioteca papale⁶⁷ – fece condurre ricerche nelle biblioteche di chiese e monasteri romani al fine di recuperare codici di origine romana e di epoca romanica (tra i quali – come si è detto – il Vat. lat. 1979) per accrescere la nuova raccolta libraria⁶⁸. Il suo progetto fu proseguito anche dai suoi immediati successori, che incrementarono considerevolmente la collezione, come attestano anche i conti registrati dal Platina nei primi anni in cui fu bibliotecario della Vaticana (la nomina gli fu conferita da Sisto IV nel 1475), che contengono un altissimo numero di spese per restauri di libri⁶⁹.

Proprio per effetto del clima culturale che in quei decenni animava la città – dove fiorivano circoli culturali, circolavano testi classici e manoscritti venivano commissionati, scoperti, acquistati, scambiati, copiati, restaurati, fatti provenire da altre città da papi e cardinali per arricchire le loro biblioteche⁷⁰ – possiamo immaginare che il mercato librario e della legatoria fosse particolarmente vivace e la domanda di materiale pergamenaceo di reimpiego fosse di conseguenza molto alta, al punto da determinarne l'afflusso anche da altre località o ambienti dove questo era disponibile in misura consistente. Ci muoviamo ovviamente solo nel campo delle ipotesi, tuttavia, tenendo conto di queste circostanze è più che probabile che i nostri frammenti siano approdati in città insieme a molti altri per essere venduti sul mercato librario e della legatoria e che le vicende dei due codici vaticani che ospitano i nostri tre frammenti si siano incrociate proprio a Roma in occasione del loro restauro.

Resta a questo punto da chiedersi se fu proprio la pratica dei notai sutrini di usare fogli di pergamena – materiale prezioso e particolarmente adatto al reim-

⁶⁷ Va a lui, infatti, il merito di aver dato vita al consistente nucleo fondativo della nuova biblioteca di curia dopo il ritorno dei papi a Roma, dopo che era già andata distrutta alla fine del XII secolo la collezione antica e lateranense della biblioteca papale ed era andata dispersa quella ricostruita in età gotica e avignonese; MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V*, p. XL.

⁶⁸ Sulla figura del pontefice e il suo profilo di umanista MIGLIO, *Niccolò V*. Per la situazione della biblioteca pontificia agli inizi del Quattrocento e l'opera di recupero promossa da Niccolò V, MANFREDI, *Ricerche di codici del medioevo romano*, che sottolinea come proprio le chiese di Roma abbiano dato «un contributo specifico di codici» dopo il ritorno dei papi da Avignone (p. 55).

⁶⁹ *Id.*, *I codici latini di Niccolò V*, p. XII.

⁷⁰ Il clima culturale che animava Roma in quei decenni e le ricadute che esso ebbe sulla produzione del libro manoscritto e a stampa è ben illustrato dai contributi pubblicati negli atti dei due seminari *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento* tenutisi a Roma nel 1979 e 1982.

piego allora e nel prosieguo di tempo – come supporto per le proprie imbreviature nel Duecento ad aver determinato la perdita dei protocolli di quel secolo⁷¹ e, a corollario, se anche quelli romani abbiano condiviso lo stesso destino per la medesima ragione. E inoltre che fine abbiano fatto gli altri fogli delle imbreviature del notaio Giovanni *Pandulfi* – nel caso in cui al tempo del loro reimpiego ne esistessero ancora – e se sopravvivano ancora celati in qualche codice manoscritto o volume a stampa o siano stati reimpiegati a fini diversi. Ma come ho detto in apertura, la ricerca ha ancora un lungo percorso da fare e non è escluso che ci riservi nuove sorprese.

MANOSCRITTI

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV),

- *Fondo pergamene di Veroli*, XVIII, ff. 1-3;
- Vat. lat. 1469;
- Vat. lat. 1979.

Anagni, Archivio capitolare, IX XV-XVIII, n 733.

Roma, Archivio di Stato (ASRoma),

- Collezione statuti, 841;
- Collezione statuti 588;
- Collezione statuti 627/3;
- *Pergamene*, cass. 16, perg. 114, 116 e 117;
- *Pergamene*, cass. 17, perg. 221;
- *Pergamene*, cass. 17bis, perg. 286.

Roma, Biblioteca del Senato, Statuti, 190.

Sutri, Archivio comunale, *Frammenti*, serie A, B, C e D.

⁷¹ Ignoriamo quanti fossero i notai che operarono a Sutri nel corso del XIII secolo e non sappiamo neanche quanti abitanti vivessero nella città, che a quel tempo sappiamo essere stata un centro importante e sede diocesana; dai documenti conservati (in totale poco più di una ventina), tuttavia, si ricavano i nomi di almeno dodici appartenenti al ceto notarile.

BIBLIOGRAFIA

- SERENA AMMIRATI, *Intorno al Festo Farnesiano (Neap. IV A 3) e ad alcuni manoscritti di contenuto profano conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» XIV, Città del Vaticano 2007, pp. 7-93.
- Archivi riemersi, archivi dispersi e riuso della documentazione*, a cura di GIORGIO DELL'ORO e MARCO LANZINI, Brescia 2019.
- Books within Books*, <http://www.hebrewmanuscript.com/>.
- GIONATA BRUSA, *Maculature liturgiche nel fondo notarile antico dell'Archivio Storico Civico di Vercelli*, in «Aevum», LXXXIII/2 (2009), pp. 431-527.
- PAOLO BUFFO, *I documenti reimpiegati come fonte per la storia degli apparati di governo: riflessioni a partire dal caso sabaudo (secoli XII-XV)* in *Documenti scartati, documenti reimpiegati* (v.), pp. 27-50.
- ELISABETTA CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012.
- MARTA CALLERI - SANDRA MACCHIAVELLO, *Il reimpiego documentario in Liguria. Due realtà a confronto: Genova e Savona (sec. XIV-XVI)*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati* (v.), pp. 81-99.
- GIULIANA CAPRIOLO, *Frammenti documentari da coperte di protocolli di notai salernitani dei secoli XV-XVI*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati* (v.), pp. 260-276.
- GIULIANA CAPRIOLO, *Frammenti in scrittura beneventana da protocolli notarili di Scala*, in *Fonti documentarie 'amalfitane' conservate negli archivi e biblioteche dell'Italia centro-meridionale. Prospettive di studio e chiavi di lettura. Atti del Convegno di Studi in memoria di Catello Salvati (1920-2000)*, Amalfi 24-26 ottobre 2002, Amalfi 2007, pp. 89-105.
- CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *Dicta e imbreviature romani del XIII secolo: nuovi materiali e prospettive di ricerca*, in *Flos studiorum. Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albini*, a cura di ANDREA GAMBERINI - MARTA LUIGINA MANGINI, Milano 2020, pp. 95-119.
- CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *Le fonti scritte*, in CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI - SANDRO CAROCCI - ALESSANDRA MOLINARI, *Roma*, Spoleto 2017, pp. 79-167.
- CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *Le più antiche carte del convento di San Sisto in Roma (905-1300)*, Roma 1987.
- CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI - MARTA LUIGINA MANGINI - MADDALENA MODESTI - VALENTINA RUZZIN, *Il progetto REcycled meDieval DIplomatic fragmentS*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024), pp. 555-561, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/25654>.
- Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, a cura di GIUSEPPE DE GREGORIO - MARTA LUIGINA MANGINI - MADDALENA MODESTI, Genova 2023.
- VINCENZO FEDERICI, *I frammenti notarili dell'Archivio di Sutri*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 30 (1907), pp. 463-471.

ANDREA FINOCCHIARO-SARTORIO, *Frammenti giuridici di antiche pergamene rinvenute a Sutri*, Roma 1907, pp. 405-455.

Fragmenta Italica Manuscripta, <https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/FIM/index.html?language=it>.

Fragmentarium. *Laboratory for Medieval Manuscript Fragments*, <https://fragmentarium.ms>.

EMILIO GIAZZI, *Cultura e liturgia a Cremona tra Medioevo e Umanesimo. I frammenti del fondo Notarile dell'Archivio di Stato*, Travagliato-Brescia 2016.

EMILIO GIAZZI, *Frammenti di codici medioevali nelle legature archivistiche: il caso di Brescia*, in *Archivi riemersi, archivi dispersi e riuso della documentazione* (v.), pp. 151-162.

MONICA GROSSI, «Li cartocci alle conocchie»: brevi note sull'Archivio capitolare di Anagni e i suoi documenti, in «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XIV (2000), pp. 39-64.

Guida generale degli Archivi di Stato italiani, IV, Roma 1994.

ISA LORI SANFILIPPO, *Constitutiones et reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446). Contributi per una storia del notariato romano dal XIII al XV secolo*, Roma 2007.

ISA LORI SANFILIPPO, *I protocolli notarili romani del Trecento*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 110 (1987), pp. 99-150.

RITA MAGNANTE, *Il caterno del notaio Andrea Maniarante: un protocollo laziale del XIII secolo*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», XIII, Città del Vaticano 2006, pp. 419-434.

ANTONIO MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano 1994.

ANTONIO MANFREDI, *Ricerche di codici del medioevo romano per la nuova biblioteca papale del Quattrocento* in «Roma nel Rinascimento. Bibliografia e note» (1994), pp. 45-56.

MARTA LUIGINA MANGINI, *Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII- XIV)*, in *In signo notariorum. Atti della giornata di studi Piacenza, Archivio di Stato, 24 settembre 2016 - Giornate Europee del Patrimonio 2016*, a cura di ANNA RIVA, Genova 2018 (= «Bollettino storico piacentino», CXIII/1, 2018), pp. 10-31.

MARTA LUIGINA MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII secolo. Un frammento del quaternus del notaio Giacomo (1275)*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di PAOLO CHERUBINI - GIOVANNA NICOLAJ, Città del Vaticano 2012, tomo I, pp. 549-563.

MARTA LUIGINA MANGINI, *Testimoni isolati di protagonisti assenti. Protocolli notarili scartati e reimpiegati (secoli XIII-XIV)*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati* (v.), pp. 101-123.

ANDREAS MEYER, *La critica storica e le fonti notarili: note sui registri di imbreviature e pergamene lucchesi del secolo XIII*, in «Archivio storico italiano», 169 (2011), pp. 3-22.

ANDREAS MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000, pp. 179-222.

MASSIMO MIGLIO, *Niccolò V*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 644-658.

- LUISA MIGLIO - PAOLA SUPINO MARTINI, *Frammenti. Storie di codici e notai nell'Archivio comunale di Sutri*, Manziana 1997.
- ERNESTO MONACI, *Frammenti di antiche pergamene a Sutri*, Roma 1907, pp. 403-404.
- MATTEO MORO, *Disiecta membra. Frammenti di codici giuridici medievali di riuso fra le carte dell'Archivio Storico del Comune di Vercelli*, in *Archivi riemersi, archivi dispersi e riuso della documentazione* (v.), pp. 183-220.
- CIRO NIPSI-LANDI, *Storia dell'antichissima città di Sutri*, Roma 1887.
- BARTOLOMEO NOGARA, *Codices Vaticani latini. Tomus V. Codices 1461-2059*, Romae 1912.
- ARMANDO PETRUCCI, *Fra conservazione ed oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta. Per i 120 anni dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* (Roma, 27 giugno 2003), in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il medio evo», 106 (2004), pp. 75-92.
- FRANCA PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura: testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze 2007.
- ALESSANDRO PRATESI, *I dicta e il documento privato romano*, in «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s., 1 (1955) pp. 81-97, ripubblicato in ALESSANDRO PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 481-501.
- Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, a cura di ALBERTO BARTOLA, Roma 2003.
- CESARE SCALON, *Libri scuole e cultura nel Friuli medioevale. Membra disiecta dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova 1987.
- Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento: aspetti e problemi*. Atti del seminario, 1-2 giugno 1979, a cura di CONCETTA BIANCA - PAOLA FARENGA - GIUSEPPE LOMBARDI - ANTONIO G. LUCIANI - MASSIMO MIGLIO, Città del Vaticano 1980.
- Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento: aspetti e problemi 2*. Atti del 2° seminario, 6-8 maggio 1982, a cura di MASSIMO MIGLIO - PAOLA FARENGA - ANNA MODIGLIANI, Città del Vaticano 1983.
- ARABELLA SIANO, *Frammenti di classici: Terenzio nell'Archivio di Stato di Viterbo*, in «Aevum», 72/1 (1998), pp. 177-181.
- PAOLA SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XIII)*, Alessandria 1987.
- Textus invisibilis, <https://www.textusinvisibilis.it/>.
- ANNAMARIA TORRONCELLI, *Note per la biblioteca di Marco Balbo*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento* (v.), pp. 343-352.
- MARCO VENDITTELLI, *Sutri nel medioevo (secoli X-XIV)*, in *Sutri nel medioevo. Storia, insediamento urbano e territorio (secoli X-XIV)*, a cura di MARCO VENDITTELLI, Roma 2008, pp. 1-92.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 4 settembre 2025.

TITLE

Frammenti di memoria scritta: le imbreviature di un notaio sutrino del XIII secolo

Fragments of written memory: recovered sheets of lost 13th-century notarial registers from Sutri

ABSTRACT

L'articolo studia tre fogli di un perduto protocollo notarile pergameneo di Sutri del XIII secolo, che furono riutilizzati nel XV secolo come carte di guardia dei Vat. Lat. 1469 e 1979. I frammenti contengono la registrazione di quindici imbreviature redatte a Sutri dal notaio Giovanni *Pandulfi* nel 1262 e in un anno della seconda metà del XIII secolo in cui cadeva la settimana indizione. La loro importanza è legata al fatto che si tratta degli unici frammenti pervenutici di protocolli sutrini del XIII secolo e che per l'intera regione laziale si conoscono al momento soltanto altri due lacerti di protocolli duecenteschi conservati, il che ne fa una testimonianza importante per far luce sulle pratiche di registrazione di quest'area nel Duecento. I frammenti sutrini, inoltre, aggiungono un nuovo tassello alla conoscenza del fenomeno storico dello scarto e del reimpiego dei documenti medievali.

This article examines three parchment leaves originally belonging to two 13th-century notarial registers. These leaves were reused in the 15th century as guard-leaves for two manuscripts preserved in the Vatican Library, namely Vat. Lat. 1469 and Vat. Lat. 1979. The three leaves contain fifteen *imbreviaturae* written by the notary Giovanni *Pandulfi* in Sutri in 1262 and in another year of the second half of the 13th century. The importance of these texts lies in the fact that they constitute the only extant testimony of 13th-century notarial protocols from Sutri. Furthermore, in Lazio, only two other fragments of notarial protocols from that period exist. Therefore, they contribute to the knowledge of notarial registration practices in the early phase, and their discovery also increases our understanding of reusing discarded documents.

KEYWORDS

Documenti scartati, Documenti reimpiegati, Codici Vaticani, Protocolli notarili, Sutri, Lazio medievale

Discarded Manuscripts, Reused Manuscripts, Vatican Manuscripts, Notarial Registers, Sutri, Lazio in the Middle Ages.

**Marescalchi, ippiastr, trattatisti.
La veterinaria equina, tra formazione e trasmissione
(Italia, XIII e XIV secolo)**

di Irina Mattioli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29597

Marescalchi,ippiatri, trattatisti. La veterinaria equina, tra formazione e trasmissione (Italia, XIII e XIV secolo)

Irina Mattioli 

Università degli Studi di Milano 

irina.mattioli@unimi.it

Ai cavalli, al fianco dell'uomo almeno fino alla Rivoluzione Industriale¹, si attribuisce l'onere di aver «modellato la civilizzazione»². Nel Medioevo, in particolare, i cavalli sono ovunque, aumentano gradualmente di peso e valore tra Alto e Basso³ e sono inoltre, per ovvie ragioni, fra gli animali più documentati. Alcuni recenti approcci interdisciplinari di lunghissimo respiro hanno sottolineato qualcosa che, se da una parte suona tanto vera quanto ovvia, dall'altra si rivela, per il Medioevo italiano del Due-Trecento, ancora tutta da indagare⁴, ossia la connotazione del cavallo come oggetto di storia totale⁵.

¹ CHAMBERLIN, *Horse. How the Horse Has Shaped Civilizations*.

² A riguardo v. il lavoro in tre volumi di Daniel Roche, dedicato al cavallo: ROCHE, *La culture équestre*.

³ BARBERO, *Il cavallo come risorsa bellica*.

⁴ Jean-Claude Maire Vigueur, nel suo *Cavalieri e Cittadini*, aveva intuito le potenzialità di un approfondimento su questi animali, in particolare relativamente alle dinamiche di imposizione, assegnazione e risarcimento dei cavalli dell'esercito comunale; MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*. Anche Paolo Grillo ha dedicato alcune riflessioni al potenziale storiografico dei cavalli: GRILLO, *Cavalli e cavalieri in pace e in guerra*; Id. *Cavalli, cavalieri e cavallate*. Inoltre, di recente pubblicazione, benché tarato perlopiù su un diverso momento storico, vi è il contributo di Fabrizio Ansani sul cavallo da guerra in Età Rinascimentale che, seppur dedicato soprattutto alla dimensione militare e in un orizzonte temporale che inizia sul volgere del XV secolo, conferma il perdurare dell'importanza di questi animali in merito a decisivi rivolgimenti economici, politici e culturali; ANSANI, *Il cavallo da guerra*.

⁵ Due volumi, usciti quasi in contemporanea, a partire dalla loro domesticazione più di 5500 anni fa, sottolineano l'importanza della nostra relazione millenaria con questi animali, con cui ci siamo co-evoluti; TAYLOR, *Hoof Beats*; WINEGARD, *The Horse. A Galloping History*.

Trovando possibilità – se non imprescindibilità – d’impiego in moltissimi frangenti della vita privata e istituzionale, negli ultimi secoli del Medioevo i cavalli sono un elemento di estrema pervasività quotidiana che, proprio nel periodo che qui interessa, porta alla sua più alta elaborazione il complesso rapporto dialettico tra natura e cultura. Gli equini (cavalli, asini, muli), si utilizzano in lavori domestici e agricoli come forza produttiva legata al sostentamento (tirano talvolta l’erpice e l’aratro e fanno girare i mulini) e sono un – anzi, *il* – mezzo di trasporto per eccellenza (in sella o trainando carri), sono quindi anche il principale vettore che rende possibile la comunicazione a distanza. Parallelamente, questi animali sono, come noto, una ‘macchina’ da guerra (e, quindi, determinanti negli equilibri politico-militari e nella costruzione delle identità sociali) e, in parte per le stesse ragioni, sono un bene mobile dalle altissime implicazioni economiche. I cavalli sono infine coinvolti anche nella dimensione ludica (tra giochi equestri e caccia), e sono inoltre, forse inevitabilmente, oggetto di produzione culturale (tra epica e iconografia) e dunque potente elemento simbolico nell’immaginario popolare. Parallelamente, probabilmente a seguito dell’introduzione della ferratura (X secolo circa), essendo cambiate le possibilità di resa su tutti i livelli, era aumentata la resistenza degli animali su suoli più duri, su distanze molto più lunghe e in ambito militare⁶.

Nel pieno XIII secolo, la centralità di questi animali nel funzionamento della società è ormai una realtà consolidata, al punto che finisce per influenzare, plasmare e addirittura generare tutta una serie di strutture e realtà satelliti che servono alla loro amministrazione e alla loro cura. Da una parte, circa a metà del Duecento, sul modello di prime forme non strutturate sperimentate nei primi decenni del secolo, nascono dei sistemi di monitoraggio e mappatura dedicati alla gestione delle cavalcature. Variamente declinati nelle rispettive realtà istituzionali⁷, ma accomunati da una sostanziale identità di scopo e struttura, se ne coglie particolarmente bene il funzionamento nel sistema di censimento di cavalli delle *assignationes* dei comuni italiani⁸. Dall’altra, nello stesso periodo, tra gli anni ‘50 e gli anni ‘60 del

⁶ GRAND - DELATOCHE, *Storia agraria del Medioevo*, p. 410; HEYMERING, *On the Horses Foot*; PORTET, *L’hippiatrie médiévale*, pp. 11-40.

⁷ Fuori dall’Italia, il fenomeno è stato indagato sulla base degli inventari di cavalli per le campagne militari delle guerre edoardiane (1272-1377); AYTON, *Knights and Warhorses; Military Communities in Late Medieval England*; GRIBIT, *Horse Restoration* (*Restaurum Equorum*); HERBERT-DAVIES, *The Warhorse in England*; ID. *Appraising the Warhorse*. Sempre in riferimento all’Inghilterra, si segnala inoltre il lavoro di Jordan Claridge, fra cui in particolare la sua tesi di dottorato, che aggiunge ulteriori informazioni e complessità storiografica all’inquadramento dell’allevamento, dell’addestramento e del commercio dei cavalli nel paese: CLARIDGE, *The Trade of Agricultural Horses*.

⁸ Questi strumenti amministrativi, che in passato si ritenevano a vocazione esclusivamente militare, si sono invece rivelati trasversali e al servizio delle necessità del Comune a più livelli: non fanno infatti esclusivamente riferimento a mobilitazioni belliche, ma anche a missioni diplomatiche presso altre città e presso la curia papale – a scopo di rappresentanza, per arbitrati, rapporti commerciali, o politici – e a spostamenti intra ed extra cittadini in ottica amministrativa; MATTIOLI, *L’entretien d’un animal essentiel*.

XIII secolo, alla corte di Federico II, vede la luce quella che è ad oggi ritenuta la prima opera originale di veterinaria dell'Occidente latino medievale⁹, ossia il *De medicina equorum* di Giordano Ruffo¹⁰. Nell'indagare i cavalli in queste due realtà sono emersi inaspettati punti di contatto, che ne suggeriscono, almeno in parte, la sovrapponibilità e dimostrano tanto l'esistenza di inaspettati canali comunicativi, quanto la significativa complessità socio-culturale di alcuni dei personaggi che ne sono protagonisti, ben al di là di quanto fino ad oggi noto¹¹.

1. Un marescalco magister...

Con l'appellativo di «marescalcus» – a volte scritto «marescalchus» o «mariscalcus» e normalizzato dalla storiografia alternativamente anche come «maniscalco» o «maresciallo» – nel variegato panorama del Medioevo latino occidentale, vengono identificate figure dalla qualifica non solo incerta, ma anche mutevole a seconda del momento storico e della provenienza geografica a cui si fa riferimento¹². L'etimologia suggerisce l'origine remota del termine dal francone «marhsalk», composto da «marh» (= «cavallo»), e «salk» (= «servitore»), attestato per la prima volta, nella sua evoluzione latina di «mariscalcus» nella *Lex Salica* (inizio del VI secolo)¹³. Il termine, che si sostituisce al precedente «mulomedicus» in uso durante la Tarda Antichità, designerebbe dunque, almeno all'inizio, un «servitore addetto ai cavalli». Contorni poco netti, unitamente a dati scarsi e incostanti, non hanno ad oggi agevolato il corretto inquadramento storiografico di queste «strane figure che stanno tra il militare, il medico e lo stalliere»¹⁴. A complicare il quadro sta il fatto che quella del marescalco, nel XIII secolo è una professione in divenire e dai contorni incentri, con competenze in parte e per lungo tempo sovrapponibili a quelle di altri lavoratori, a partire dal *mastro ferrarius*¹⁵, col quale condivide molti aspetti tanto professionali che culturali e identitari, fra cui un comune inquadramento corporativo e il santo patrono, Eligio¹⁶. A riguardo, l'immaginario comune

⁹ DE STEFANO, *La cultura alla corte di Federico II*, p. 84; TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 26-27.

¹⁰ Come riferimento generale sull'opera, sulla sua ricchissima tradizione manoscritta e sull'ampia bibliografia, v. MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*.

¹¹ Sul tema, v. MATTIOLI, *L'entretien d'un animal essentiel*.

¹² Come emerge bene nella panoramica offerta in: RAYNAUD, *La fonction de maréchal*, pp. 45-63.

¹³ POULLE-DRIEUX, *Savoir soigner les chevaux*, p. 143.

¹⁴ TROLLI, *Studi su antichi trattati*, p. 14.

¹⁵ MAIRE VIGUEUR, *Cavaliere e cittadini*, pp. 190-191.

¹⁶ Conosciuto in Italia anche col nome di «sant'Alò» e «san Lo», Eligio è patrono di marescalchi, veterinari, fabbri e orafi. Il suo culto, ampiamente attestato in particolare in ambiente franco-provenzale tra XIII e XIV, ma diffuso in numerose altre aree dell'Occidente latino medievale (fra cui la penisola italiana), non è stato ad oggi sufficientemente investigato. Per un riferimento generale v. (e bibliografia ivi citata): NOTTE, *La dévotion à saint Éloi*, pp. 1051-1074. Cenni anche in: LORCIN, *Prières pour un cheval malade*, pp. 323-336: 328.

successivo conferma (e fissa) l'idea che chi doveva occuparsi del difficile compito di guarire un cavallo, in passato, fosse poco più che un fabbro; fino a tempi piuttosto recenti, si sarebbe detto: poco più che un macellaio.

La sovrapposizione professionale, confermata da documenti corporativi a varie latitudini¹⁷, in alcuni casi offre a riguardo anche interessanti fonti iconografiche. A Bologna, nella Matricola della Società dei Fabbri del 1366, le miniature illustrano fabbri e marescalchi all'interno della bottega, impegnati in vari momenti del loro lavoro; due immagini raffigurano inoltre il miracolo di sant'Eligio, che ferra comodamente la zampa di un cavallo riottoso dopo avergliela tagliata¹⁸. Pochi anni dopo, nel 1379, un'altra miniatura raffigurante il miracolo di Eligio decora la coperta dello Statuto dei Fabbri¹⁹. In entrambi i casi, seppur stilizzata, c'è una rappresentazione, oltre che del santo e del cavallo mutilato, anche di un apprendista che aiuta nel lavoro, degli abiti dei personaggi, della bottega, della forgia in azione e dei ferri da lavoro. Un ulteriore esempio, sia pure diversamente declinato, è presente a Perugia, in un periodo di poco successivo a quello delle fonti amministrative comunali descritte di seguito. La matricola dell'Arte dei fabbri e calderai, datata 1340-1346, si apre con una miniatura bipartita, ritagliata da un altro manoscritto e lì incollata: nella metà superiore sono rappresentati la Madonna col Bambino coi santi Lorenzo e Stefano, e in quella inferiore i membri dell'Arte inginocchiati in preghiera davanti a Sant'Eligio, qui intento a forgiare 'solo' un ferro di cavallo, ma riconoscibile dall'aureola, nonché ovviamente dall'atteggiamento degli astanti²⁰.

Nel provare a delineare un ritratto del marescalco bassomedievale, la difficoltà ad attribuire dei contorni netti, se in parte è data dalla significativa variabilità storica della professione, dall'altra rimarrà un qualcosa di impossibile da superare se non si indagano questi personaggi attraverso una finestra dai contorni cronotopici ben definiti. A riguardo, gli utili e numerosi contributi della storiografia francese in particolare²¹ – così come quelli di qualsiasi altra realtà coeva accostabile a quella peninsulare²², già sufficientemente dotata di varietà istituzionale interna

¹⁷ Nel *livre des métiers* di Étienne Boileau, scritto tra 1260 e il 1270, sant'Eligio è indicato come patrono della corporazione dei fabbri (che include i marescalchi) di Parigi; edito in: LESPINASSE - BONNARDOT, *Les métiers et corporations*, pp. 38-40.

¹⁸ *Matricola della Società dei Fabbri*, ms. 26, ff. 3v e 17r. Parte delle miniature sono inoltre edite nel catalogo della mostra: *Haec sunt statuta*, pp. 132-135.

¹⁹ Ad opera di Niccolò di Giacomo (scuola bolognese); *Statuto dei Fabbri*, 1379, Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 4194, f. 6v. Riprodotta in: BRUNORI CIANTI - LUCA CIANTI, *La pratica della veterinaria*, p. 62.

²⁰ *Arte dei fabbri e calderai*, ms. 3063, f. 1r.

²¹ V. in particolare i contributi di Yvonne Poulle-Drieux e di Brigitte Prévot riportati in bibliografia.

²² Negli ultimi anni, soprattutto relativamente al trattato di Giordano Ruffo, discusso più avanti, il tema sta avendo crescente fortuna in pubblicazioni in lingua inglese, fra cui in particolare gli studi di Sunny Harrison e i numerosi contributi editi nelle pubblicazioni di *horse history* della casa editrice Trivent (Budapest), fra cui, specificamente dedicati, v. quelli di Anastasija Ropa e Jennifer Jobst in *The Liminal Horse* (ROPA, *Crossing Borders*; JOBST, *Horse Training*). Dei contributi,

– andranno sempre posti in dialogo con cautela. Se in parte, infatti, consentono di far emergere elementi di tangenza, frutto di una materia e di una professione condivisa, d'altro canto, nella ricostruzione riguardante le competenze, gli inquadramenti istituzionali, l'appartenenza socio-culturale e la formazione dei marescalchi-ippiatry, andranno necessariamente letti come prodotto autonomo degli specifici contesti sociali, culturali ed economici di cui sono emanazione.

A riguardo, per l'Italia del Duecento, sono emerse importanti testimonianze inedite fra le carte della cancelleria comunale, nello specifico, della città di Perugia. Questa tipologia documentaria, in parte nota a chi si è occupato della natura della *militia* cittadina e del funzionamento della cavalleria censitaria nell'Italia dei Comuni, conserva traccia di una pratica presumibilmente piuttosto diffusa in tutta la penisola, ma di cui oggi rimangono poche tracce, nota come *assignatio equorum*²³. Questo strumento amministrativo consistente nel censimento delle cavalcature era la parte intermedia di un sistema che iniziava, a monte, con l'*impositio* al possesso e al mantenimento di cavalli da parte del Comune ai suoi cittadini e si concludeva, a volte, a valle, con l'esborso di una *emendatio* / *restaurum equorum*²⁴. Figure chiave alla base del suo funzionamento, all'incirca a metà del XIII secolo, in molte città divennero proprio i marescalchi, nella duplice veste di esperti ippologi nella valutazione delle cavalcature e, alla bisogna, praticanti ippiatry per provare a guarire gli animali prima di rassegnarsi a doverli rimborsare²⁵. In altre parole, il sistema delle *assignationes* era volto alla registrazione delle risorse equine cittadine a scopo di regolamentazione preventiva dei potenziali rimborsi prospettati dal Comune ai proprietari degli animali, in caso di perdita o danno degli stessi.

I registri in questione sono cinque, di cui quattro inventariati in *Miscellanea* (ASPG, AC, Miscellanea, regg. 1, 6, 10, 13), si datano rispettivamente al 1276, 1279, 1287 e 1292; e uno, in *Offici*, specificatamente dedicato alle assegnazioni dei cavalli

rispettivamente in spagnolo-castigliano e catalano-valenzano, denunciano tanto l'interesse che l'esistenza di possibilità di approfondimento anche per la Penisola Iberica. Per una panoramica su veterinaria e ippiatry, oltre che sulla falconeria e l'erboristica medievale v. i saggi in PÉREZ BARCALA, «Cui tali cura vel remedio subvenitur»; per un'indagine monografica sulla figura del marescalco-ippiatry nella Valenza del Trecento: FERRAGÚD DOMINGO, *La cura dels animals*.

²³ Altrove, la stessa pratica è nota con diversi nomi, fra i quali i più ricorrenti sono: *extimatio*, *consignatio*, *designatio*, *presentatio*, *resignatio*, *denunciatio*, *adpretatio*, *laudandatio*; MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, p. 184. In generale, sull'argomento, v. anche, in ordine di pubblicazione: PAOLI, *Le cavallate fiorentine*; GRUNDMAN, *The «Popolo» at Perugia*, pp. 37-39; SETTIA, *L'organizzazione militare pavese*, maggiormente reperibile nella riedizione in: Id., *Tecniche e spazi della guerra*, pp. 219-265; MICHIELIN - VARANINI, *Nota introduttiva*, pp. XII-CXXIII; ZARRA, *Il Libro delle cavallate*.

²⁴ *Restaurum Equorum* / *Restaur* è il modo in cui viene indicato l'indennizzo delle perdite subite sul campo di battaglia nelle fonti francesi tra XII e XV secolo circa. Nei documenti perugini esaminati – e più in generale nelle fonti italiane note – non sembra esserci un preciso corrispettivo e gli eventuali risarcimenti vengono indicati con la più ampia espressione: «emendatio» / «mendum» o «salvum equi». In proposito v. (e bibliografia ivi citata): MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 175-205.

²⁵ Id., *Cavalieri e cittadini*, pp. 189-195.

dei funzionari del Comune, è del 1277 (ASPG, AC, *Offici*, reg. 41). Caratterizzati da una certa varietà per struttura, estensione e completezza, sono comunque tutti inquadrabili nella tipologia documentaria preposta al funzionamento dell'*assignatio equorum* e consistono in una serie di liste di censimento che venivano redatte prima della partenza per una missione diplomatica o per una spedizione militare, oppure in modo sistematico all'inizio di ogni anno. Queste registrazioni, cavallo per cavallo, riportano le caratteristiche più evidenti al fine identificativo – colore, macchie del mantello, segni distintivi – oltre che, seppur non sempre, il valore economico dell'animale²⁶. Già, *ipso facto*, ricchissime di informazioni, ad indagine approfondita le carte perugine hanno rivelato ulteriori dati relativi al sapere ippiatrico, che gettano nuova luce sull'uso attivo di una cultura veterinaria ben codificata ed evidentemente più diffusa di quanto si immaginasse²⁷. Le *assignationes* riportano infatti, spesso, anche tutta una serie di «magagnae», un termine che riassume la duplice accezione di affezioni possibili: tanto infortuni, che malattie.

Queste magagne, numerose e dalla connotazione lessicale tecnico-patologica, sono prova non solo della considerazione per lo stato di salute degli animali nella loro valutazione in sede di censimento, ma dell'esistenza di un vero e proprio sapere specialistico che, se all'occhio dello storico documentarista non appare familiare, trova invece ampio riscontro nel lessico veterinario dei trattati di ippiatria del tempo. Del resto, sono proprio questi gli anni in cui si assiste al graduale strutturarsi di un approccio 'medico' alla cura degli animali²⁸, benché ancora influenzato dalla patologia umorale galenica²⁹. La novità della trattatistica ippiatrica del pieno Duecento è quella di porsi con ottica nuova nei confronti della cura degli animali, probabilmente rispondendo a stringenti necessità di efficienza, al punto da riuscire a scollarsi, oltre che da alcune consolidate eredità teoriche di scarsa efficacia ascrivibili alle *auctoritates* precedenti, anche da tutto quanto è legato alla dimensione taumaturgica magico-religiosa³⁰, sia pure solo per breve tempo³¹.

I marescalchi attivi a Perugia, per il Comune, negli anni tra il primo e l'ultimo registro schedato sono più d'uno, ma si distinguono sempre in figure 'apicali', a cui viene dato il titolo di «marescalcus comunis», e altri menzionati in modo sporadico, che sembrano affiancarsi ai principali. Il primo ad occupare quella che

²⁶ Dove questo dato è assente, sembra plausibile supporre l'esistenza di ulteriori redazioni documentarie complementari a cui si doveva far riferimento, oggi perdute.

²⁷ Ricerche in corso d'opera, nell'ambito del PRIN *HistHor La storia sociale dei cavalli nell'Italia comunale*, stanno documentando la presenza di un simile prontuario di magagne anche per Siena e Treviso.

²⁸ Sulle principali opere di ippiatria e la loro diffusione tra antichità e Medioevo v. il recente saggio: SANNICANDRO, *Hippologische und hippiatrische*.

²⁹ PRÉVOT, *Le cheval malade*, pp. 458-460.

³⁰ LIGNEREUX, *Les soins vétérinaires aux chevaux au moyen âge*, p. 45.

³¹ I testimoni più tardi dell'opera di Giordano Ruffo che si presenta subito a seguire documentano l'interpolazione di una cultura evidentemente ancora molto legata al ricorso a preghiere, magia e astrologia; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 20-23.

si configura come una vera e propria magistratura del funzionariato comunale è indubbiamente il più documentato per il periodo di riferimento e, non solo per il sapere ippiastru in cui è evidentemente edotto, ha tutta l'aria di essere un personaggio d'eccezione. *Magister Berardus*, nominato spesso, nelle carte di varie serie documentarie, prima e dopo i registri di assegnazione in cui lo vediamo all'opera tra il 1276 e il 1279, in nessun documento – di varia tipologia e grado di ufficialità, fra cui il catasto cittadino – viene menzionato con il suo patronimico ma sempre, alternativamente, come: «Berardus marescalchus», «Berardus marescalchus comunis», «magister Berardus» o «magister marescalchus Berardus». Evidentemente, in città, è conosciuto a tal punto che a qualificarlo è la sua professione o, più precisamente, con ogni evidenza, ciò che questa professione designa, ossia il suo ruolo in seno alla comunità e in servizio a Perugia. Per quanto è stato possibile rilevare ad oggi, la sua attività per il Comune è documentata tra il 1269 e il 1288. Formalizzando una collaborazione probabilmente consolidatasi negli anni, un verbale nelle deliberazioni consiliari fissa la sua presa di servizio strutturata per il Comune a partire dal 1276. In questa occasione si stabilisce «quod Berardus marescalchus sit et esse debeat et intelligatur esse marescalchus comunis Perusii» e che, come tale, «recipere debeat in sua cura equos infirmatos magagnatos et mortos [...] in servicium comunis Perusii». Viene inoltre descritto in modo chiaro il protocollo nell'eventualità di magagna o morte degli animali, dove si esplicita che in caso di insuccesso sul fronte veterinario, i cavalli avrebbero dovuto essere venduti a nome del Comune sulla pubblica piazza, così da poter ammortizzare l'indennizzo economico dovuto ai loro proprietari³². Riscontri di figure simili, che si occupano sia della gestione *super partes* delle *assignationes* che del contraltare ippiastru-veterinario in caso di magagne, si hanno anche per altre città dell'Italia comunale. Ad esempio, a Viterbo, le rubriche statutarie sull'*impositio equorum* del 1251-1252 stabiliscono che ci sia «unum mariscalchum bonum et fidelem» ad affiancare Podestà, conestabili e balivo nella stima dei cavalli, stipendiato dal Comune «XX solidos» e necessario per la sua sapienza veterinaria in merito alle magagne «sive occulta, sive apparens»³³.

Grazie alla *Libra* cittadina del 1285, sappiamo che il marescalco Berardo abita nel rione di Porta San Pietro, nella parrocchia di Santo Stefano *a puteo supra*. L'alibramento del patrimonio immobiliare e mobiliare di Berardo, inclusa la dote di sua moglie donna Fiore, ammonta a ben 800 lire: «Libra Berardi marescalchi cum dote domine Floris uxoris sue est C.VIII libras»³⁴. A Perugia, per quell'anno, divisi in cinque porte rionali e in altrettante parrocchie, si contano un totale di 5.690 focolari e il rione con il più alto numero di redditieri benestanti risulta essere proprio quello di porta San Pietro. Analizzando i valori in termini di categorie di estimo il 60,14% dei cittadini è allibrato sotto la soglia delle 100 lire. Nel gruppo di estimo compreso tra le 101 e le 500 lire ricadono il 27,33% dei focolari. Salendo,

³² ASPG, AC, *Consigli e Riformanze*, reg. 7, ff. 216v-218r.

³³ [LXXV.] «De extimatione equorum»; *Gli statuti viterbesi*; p. 169.

³⁴ ASPG, AC, *Libra*, reg. 1, f. 103v; GROHMANN, *L'imposizione diretta*, p. 246.

tra le 501 e le 1000 libbre di patrimonio, la percentuale dei *cives* con questa classe di ricchezza è appena del 7,26%. Oltre le 1000 lire d'estimo, troviamo solo il 5,27% dei focolari³⁵. Il patrimonio del nostro marescalco, dunque, se messo in dialogo con lo spaccato reddituale della società cittadina, lo colloca nel secondo gruppo più ricco della città, con un benessere economico rappresentativo del 7% della popolazione.

Nell'impossibilità di appurare se il benessere economico di Berardo fosse frutto diretto del suo lavoro o conseguenza di una felice unione matrimoniale, come sembra forse suggerire la specifica catastale relativa a sua moglie (dato non canonico nel resto della *Libra*), tutto quanto d'altro sappiamo di lui suggerisce un rilievo sociale piuttosto significativo. A partire dal ruolo di grande potere dato dall'essere primo e ultimo giudice del valore economico di un bene tanto costoso come un cavallo – e per tutti i maggiorenti cittadini, per anni – posizione che lo porta ad avere nelle sue mani, in un certo senso, le sorti finanziarie del Comune. Vi è poi il titolo ricorrente di *magister*: che indicasse o meno una effettiva formazione universitario-scolastica o una generica autorevolezza intellettuale, il suo impiego in documenti amministrativi, per un esperto ippiatra di discreto rilievo socio-economico, rispecchia probabilmente un uso più che consolidato nell'oralità quotidiana e suggerisce quantomeno un qualche tipo di caratterizzazione nell'ambito del sapere e della didattica.

2. ... e un trattatista ippiatra

A Perugia, su 1480 *assignationes* di cavalli, in ben 542 casi questi risultano avere una qualche magagna, ossia poco meno del 40% del totale. Ad eccezione di quelle descritte in modo generico e non connotate da uno specifico lemma – come ad esempio «non videt de oculo recto», «cum orecculis muziis», «coctum in gambis», «qui dolet se de gamba destra retro» – praticamente tutte le magagne emerse sono contenute nel (e interpretabili tramite) il più importante e diffuso trattato di ippiatra circolante al tempo, composto appena vent'anni prima alla corte di Federico II³⁶. Le rispondenze di incrocio delle patologie dei cavalli perugini con il *De medicina equorum*³⁷ di Giordano Ruffo sono tanto più eloquenti se ci si sofferma sul fatto che, per quanto ad oggi noto, quello di Ruffo è in buona parte un prontuario di termini nuovi, o perlomeno nuovi alla normalizzazione scritta e privi di attestazione precedente³⁸.

Sembra plausibile supporre che almeno parte dei marescalchi bassomedievali si formasse in effetti proprio in questo modo, cioè sui trattati di ippiatra, oltre

³⁵ Id., *L'imposizione diretta*, p. 96.

³⁶ A riguardo v. MATTIOLI, *L'entretien d'un animal essentiel*.

³⁷ L'opera è conosciuta soprattutto sotto il nome di *De medicina equorum*, ma anche come: *Hippiatria*, a causa dell'influenza di edizioni e studi successivi; BERTELLI, *Giordano Ruffo*, p. 145; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, p. 15.

³⁸ GUALDO, *Il lessico della mascalcia*; TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 26-28.

che, ovviamente, attraverso la pratica. L'alternativa è che lo facessero esclusivamente a bottega, apprendendo il mestiere presso altri esperti marescalchi che, tuttavia, a un certo punto, dovevano aver avuto accesso a un sapere che, se pure indubbiamente circolante *anche* oralmente, perlomeno nella forma lessicale e teorica che assume a partire da metà Duecento dopo il *De medicina equorum*, è sulla pagina scritta che si fissa ed è così che si diffonde a macchia d'olio. Del resto, l'arte veterinaria medievale, che è soprattutto ippiatrìa³⁹, «savoir sans enseignement mais bien diffusé, savoir théorique mais aussi technique»⁴⁰, è ancora lontana dal riconoscimento della sua dignità scientifica. La pratica medica sugli animali non è parte delle arti liberali e non figura fra le materie insegnate nelle università del XIII secolo, un'assenza destinata a durare almeno fino al XVIII secolo quando, nel 1762, la prima scuola europea di veterinaria viene infine fondata a Lione⁴¹.

Il trattato di Giordano Ruffo costituisce dunque un momento di cesura storica, almeno per come le sopravvivenze documentarie disegnano il panorama letterario-sapienziale⁴². L'opera, stando a quanto dichiara l'autore, è il risultato della sua esperienza personale alla corte di Federico II. L'imperatore stesso fu fonte di consigli e suggerimenti sull'argomento, come recita l'*explicit* – «Hoc opus composuit Jordanus Ruffus de Calabria miles et familiaris Domini Friderici Imperatoris Secundi memoriae recolendae, instructus fuerat plene per eundem Dominum de omnibus supradictis»⁴³ – ed è alla sua «sacra memoria» che il trattato è dedicato⁴⁴. Per quanto riguarda i contenuti, il testo, diviso in sei parti (come il *De Arte venandi cum avibus*⁴⁵), è così strutturato: «primo de creatione et nativitate equi; secundo de captione et domatione ipsius; tertio de custodia et doctrina; quarto de cognitione pulcritudinis corporis, membrorum et factionum illius; quinto de infirmitatibus ejusdem tam naturalibus quam accidentalibus; sexto de medicinis ac remediis contra infirmitates praedictas valentibus»⁴⁶. I capitoli da 1 a 4 sono

³⁹ Come osserva giustamente Mickaël Wilmart, pur essendo soprattutto ippiatrìa, la veterinaria medievale non è solamente tale e la cura di animali altrettanto onnipresenti nella vita quotidiana del tempo, come cani, uccelli e bestiame meriterebbe un approfondimento; WILMART, *Saignées et autres manipulations*. In generale, testi sia teorici, sia dedicati all'addestramento e alla proto-veterinaria anche degli altri animali da caccia, ossia cani e falchi, iniziano a moltiplicarsi durante gli ultimi secoli del Medioevo. Sugli animali da caccia, fra i molti, v. AN SMETS - BAUDOUIN VAN DEN ABEELE, *Medieval Hunting*.

⁴⁰ POULLE-DRIEUX, *Savoir soigner les chevaux*, p. 150.

⁴¹ VON DEN DRIESCHN - PETERS, *Geschichte der Tiermedizin*, pp. 85-100.

⁴² La storiografia ha da tempo riconosciuto al *De medicina equorum* una funzione di spartiacque storico decisivo per la veterinaria equina. Dunlop e Williams decretano che Ruffo: «created the first medieval European system for naming and grouping equine diseases»; Leclainche scrive: «Pour la première fois, une nomenclature est adoptée et les maladies sont systématiquement classées»; DUNLOP - WILLIAMS, *Veterinary Medicine*, p. 227; LECLAINCHE, *Histoire de la médecine vétérinaire*, p. 133.

⁴³ GIORDANO RUFFO, *Jordani Ruffi Calabriensis Hippiatrìa*, p. 116.

⁴⁴ Ivi, p. 1.

⁴⁵ FEDERICO II, *De arte venandi cum avibus*.

⁴⁶ GIORDANO RUFFO, *Jordani Ruffi Calabriensis Hippiatrìa*, p. 2.

dunque ippologici, ossia dedicati al cavallo sano, e affrontano vari argomenti, quali l'allevamento, l'alimentazione, l'accoppiamento, la ferratura, i morsi e i canoni estetici ideali. Le ultime due sezioni sono infine riservate al sapere ippiatrico e si strutturano in un lungo elenco di una sessantina di magagne, seguite dai rispettivi rimedi proposti⁴⁷.

In mancanza dell'originale, i migliori testimoni di riferimento sono i due più antichi, uno in latino e uno in italo-romanzo, datati entrambi alla fine del Duecento e dunque piuttosto vicini alla prima redazione del trattato, fissata tra il 1250 e il 1260 circa, con l'ipotesi più accreditata che si attesta intorno al 1256⁴⁸. Il testimone latino, di cui esiste un'edizione antiquaria di Geronimo Molin, è ad oggi ancora il principale riferimento in assenza di un'edizione critica⁴⁹. Il testimone in volgare è stato pubblicato nel 1995, sulla base del codice 78C15 conservato presso la Kupferstichkabinett di Berlino, con edizione diplomatico-interpretativa da Yvonne Olorog Hedvall, con il titolo *Lo libro dele marescalcie dei cavalli*⁵⁰. Questo manoscritto, sulla base del quale è stata ipotizzata una originaria prima redazione in volgare dell'opera – oltre che una poco probabile doppia redazione⁵¹ – è forse il più antico testimone superstite. Il codice presenta caratteri linguistici e tecnico-produttivi di area toscana⁵² ed è inoltre l'unico esemplare noto del trattato ad essere illustrato. Le immagini sono in totale 61 e occupano quasi tutte le pagine, nella metà inferiore della carta⁵³. Queste miniature, meritorie di futuro approfondimento, offrono uno sguardo privilegiato, oltre che sulla caratterizzazione dell'abbigliamento, de-

⁴⁷ Vi è una leggera oscillazione del numero delle magagne nei diversi testimoni; nei testimoni più antichi sono 57, a volte con distinzioni in sotto-varianti. La numerazione di capitoli e dei sottocapitoli, nei numerosi testimoni superstiti, oscilla fra 57 e 72; GIORDANO RUFFO, *Lo libro dele marescalcie*, p. 29.

⁴⁸ Il termine *post quem* è dato dalla dedica (presente nei testimoni latini più antichi), dell'opera alla memoria dell'Imperatore, deceduto nel 1250; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 15-16.

⁴⁹ GIORDANO RUFFO, *Jordani Ruffi Calabriensis Hippiatria*; Tuttavia, Gaulin ne sottolinea la generale inaffidabilità, in particolare per la totale dipendenza da un unico manoscritto (Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. VII, 24 [3677], ff. 55-71); GAULIN, *Giordano Ruffo*, p. 424. Anche Antonio Montinaro ne rileva i limiti critici, riportando alcuni errori di trascrizione; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 33-34. L'edizione di Molin è riproposta, con traduzione, da Maria Anna Causati Vanni. Il testo è tuttavia di difficile reperibilità e non sembra aver avuto molta fortuna storiografica; presenta inoltre alcune modifiche apparentemente arbitrarie e non motivate nelle scelte di edizione, con la ricollocazione di alcuni passi rispetto all'edizione di Molin; GIORDANO RUFFO, *Nelle scuderie di Federico II*. In merito v. le incongruenze riscontrare da: MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, p. 34.

⁵⁰ Berlin, Kupferstichkabinett, Ms. 78C15, ff. 1r-48v. Editio in: GIORDANO RUFFO, *Lo libro dele marescalcie*.

⁵¹ Ivi, pp. 6-7 e p. 58.

⁵² Descrizione del codice in: BENEDETTI - CIGNI, «Scheda 281», p. 457. In particolare, Fabrizio Cigni, identifica mano e lingua pisano-lucchese e ipotizza la provenienza del codice da un atelier di copisti pisani collocati a Genova; Id., *La ricezione medievale*.

⁵³ Parte delle miniature sono riprodotte in bianco e nero nel volume: BRUNORI CIANTI - CIANTI, *La pratica della veterinaria*. Per la descrizione fisica del codice, miniature incluse, v. anche: FISCHER, *Zum Codex 78 C 15*; WESCHER, *Beschreibendes Verzeichnis*, pp. 51-54.

gli strumenti e dei ruoli operativi del marescalco e dei suoi aiutanti, sulle magagne e soprattutto sulla messa in pratica di cure e rimedi.

Un censimento recente rileva una mole imponente, probabilmente minima parte di quanto fu effettivamente copiato e trasmesso: sopravvivono ad oggi almeno 189 testimoni del trattato di Giordano Ruffo, di cui 173 sono manoscritti e 16 opere a stampa, in 8 diverse varietà linguistiche (latino, italo-romanzo, francese, occitanico, catalano, gallego, ebraico e tedesco)⁵⁴. Dire in che misura si trattò del merito dell'autore, del merito delle circostanze di produzione (la corte federiciana), o piuttosto del fortunato tempismo con cui Ruffo rispose a un'esigenza socio-culturale del suo tempo, è difficile. Ciò di cui abbiamo certezza è che questo scritto, diffondendosi con rapidità eccezionale, influenzò da subito la trattatistica coeva – fra cui l'*Opus ruralium commodorum* di Pier de Crescenzi (1233-1320) e il trattato di mascalcia di Lorenzo Rusio (seconda metà del XIII – metà XIV ca.)⁵⁵ – e, in modo diretto o indiretto, praticamente tutta la successiva letteratura ippiatrica e ippologica dell'Età Moderna, almeno fino al XVI secolo⁵⁶.

Col progressivo aumento della produzione storiografica su cavalli e ippiatrìa è gradualmente aumentato anche l'interesse verso la figura, purtroppo sfuggente, del suo autore. Nonostante su *Jordanus Ruffus de Calabria* si tenda a scrivere molto, complice anche il legame con Federico II, la verità è che le certezze biografiche sono poche, fortemente complicate dalla possibilità di fare ordine a causa dell'omonimia con altri individui del suo stesso casato, oltre che da un patronimico piuttosto diffuso e di facile alterazione (un nome comunemente scritto nelle varianti: *Ruffus*, *Rufus*, *Russus*, *Rusus* e addirittura *Rubeus*, con la conseguente traduzione «Rosso» / «Russo»)⁵⁷. Le cose certe sono la provenienza calabrese, la nascita all'incirca all'inizio del XIII secolo, i natali nobili, la parentela con alcune figure di spicco della corte sveva, l'esser stato cavaliere e un rapporto quantomeno di amicizia con Federico II. Come osserva Domizia Trolli, infatti, la dedica all'imperatore non può essere vista come un omaggio formale da subalterno, dal quale la morte di Federico II lo avrebbe probabilmente dispensato⁵⁸, soprattutto alla luce del complesso e instabile clima politico che seguì la sua dipartita, nel dicembre del 1250⁵⁹. Giordano stesso, su di sé, al di fuori della sua attività di ippiatra ci dice poco; in apertura al trattato si dichiara *miles in marestalla* del fu imperatore, informazione che non sembra essere particolarmente dirimente, nella misura in cui la storiografia ne ha dato interpretazioni piuttosto diverse, spesso in scia di coeren-

⁵⁴ MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 32-37.

⁵⁵ Il trattato sull'agricoltura di Pier de Crescenzi, nei passi dedicati ai cavalli, è in larga parte una trascrizione dei contenuti del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo e di autori precedenti. Su Lorenzo Rusio, v. invece il paragrafo successivo.

⁵⁶ CHIODI, *Storia della veterinaria*, p. 172; MATTIOLI, *Hippiatrie – Médecine vétérinaire équine*, pp. 308-312; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*.

⁵⁷ Ivi, pp. 9-10.

⁵⁸ TROLLI, *Studi su antichi trattati*, p. 20.

⁵⁹ Fra i molti, v. le recenti pubblicazioni di Paolo Grillo: GRILLO, *Federico II*, pp. 283-296; GRILLO, *Manfredi di Svevia*.

za col ritratto che intendeva presentarne, che vanno dall'improbabile ufficiale di basso livello⁶⁰, al veterinario-maniscalco imperiale⁶¹, all' «alto giustiziere e gran scudiero (*marescallus major*) di Federico II»⁶².

Il resto delle informazioni biografiche frammentarie e incerte sul personaggio, spesso ripetute con certezza malriposta, unitamente ai pareri discordanti degli studiosi in merito, è riassunto nel dettaglio da Antonio Montinaro, a cui si rimanda e sulla cui base segue una breve sinossi, da trattare con la cautela del caso⁶³. Da quanto ricostruibile, nel 1239 Ruffo fu castellano a Montecassino, oltre che signore della Val di Crati e più volte impegnato in attività belliche. Morto probabilmente in prigione, nel 1256, dove si trovava per essersi schierato contro Manfredi e a favore di Corrado, ebbe dei figli e una moglie di nome Belladama, che gli sopravvisse almeno fino al 1291. Suo fratello fu probabilmente uno dei rimatori della scuola poetica siciliana, Folco Ruffo⁶⁴, mentre il loro zio Pietro Ruffo (fratello del padre), fu un personaggio di spicco del panorama politico del tempo, con le posizioni documentate di *magister et provisor super aratiis et marescallis Calabrie* e di giustiziere di Sicilia per il 1240, di *imperialis marescallae magister* tra 1243 e 1244, e di vicario imperiale in Calabria e Sicilia nel 1247⁶⁵. Folco e probabilmente Pietro (il documento è corrotto), figurano anche tra i sottoscrittori del testamento di Federico II⁶⁶, mentre è informazione errata che lo sia stato anche Giordano, errore ingenerato da Pietro Napoli Signorelli nel XVIII secolo e ripetuto da molta della storiografia successiva, fino a tempi piuttosto recenti⁶⁷.

Qualsiasi fosse l'inquadramento politico-istituzionale di Giordano Ruffo alla corte federiciana, per come presenta sé stesso attraverso il suo scritto è indubbio che, come la maggior parte degli altri trattatisti noti tra fine XIII e XIV secolo⁶⁸, egli non sia solo un teorico, ma un ippiatra che scrive di ciò che conosce e pratica. Il modo in cui affronta la materia veterinaria è infatti caratterizzato da un alto grado di empiricità, con continue reiterazioni legate all'efficacia dei rimedi proposti – proprio in quanto testati in prima persona – e considerazioni in cui l'autore si dice «*experientia doctus*»⁶⁹. Inoltre, cosa insolita per il tempo, Ruffo non dichiara

⁶⁰ GUALDO, *Ippiatria*, p. 83.

⁶¹ DUNLOP – WILLIAMS, *Veterinary Medicine*, p. 225.

⁶² LECLAINCHE, *L'arte veterinaria dal medio evo*, p. 197.

⁶³ E bibliografia ivi citata; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 9-14. V. anche: BERTELLI, *Giordano Ruffo*, p. 145.

⁶⁴ Di Folco Ruffo è noto un solo componimento superstite: *D'amor distretto vivo doloroso*, contenuto nel ms. Vat. lat. 3793 e edito con commento da Aniello Fratta in: *Poeti della Scuola Siciliana*, v. II, pp. 769-777.

⁶⁵ Per la bibliografia su Pietro Ruffo si rimanda a: MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 10-11.

⁶⁶ Il testamento è edito in: HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, pp. 805-810.

⁶⁷ SIGNORELLI, *Vicende della Coltura nelle Due Sicilie*, p. 258. A riguardo v. le considerazioni di: TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 19-20.

⁶⁸ A riguardo, v. il paragrafo successivo.

⁶⁹ GIORDANO RUFFO, *Jordani Ruffi Calabriensis Ippiatria*, p. 95.

di appoggiarsi ad *auctoritates* precedenti. La questione delle fonti e dell'influenza delle tradizioni ippiatriche antiche e coeve sul *De medicina equorum* è in effetti complessa e tutt'ora aperta⁷⁰. Pare abbastanza certa una sostanziale indipendenza dall'eredità della tradizione greca, dalla *Mulomedicina* di Vegezio e dagli scritti di agronomi latini come Varrone e Palladio, tutti conosciuti e circolanti al tempo. Sembra invece plausibile, benché ancora da dimostrare sul piano dei contenuti, una possibile ma limitata influenza del sapere di matrice bizantina e, soprattutto, di quello arabo, complice anche l'ambiente multiculturale della corte federiciana a metà del XIII secolo⁷¹.

Stando a chi si è occupato dell'analisi linguistica e lessicografica del *De medicina equorum*, la volontà di Ruffo di prendere le distanze da eventuali modelli precedenti si coglie non solo nei contenuti, ma anche nello sforzo di evitare i tecnicismi dotti, attingendo al volgare, come confermano le formule di premessa a molte descrizioni: «qui a vulgo noncupatur», «qui vulgariter dicitur»⁷². La nuova veterinaria medievale sembra dunque nascere almeno in parte dal basso. Tuttavia, senza la consacrazione normativa di un testo che ebbe una così grande diffusione, difficilmente la disciplina sarebbe risultata caratterizzata da lessico e contenuti tanto omogenei e duraturi. Ecco, dunque, che termini come «jarda»⁷³, che è un arabismo ma anche un neologismo introdotto per la prima volta proprio dal *De medicina equorum*, e che si ritrova pochi anni dopo nelle carte perugine – scritto «giarda», come si chiama ancora oggi nel gergo equestre – con 22 attestazioni, denunciano un canale culturale aperto tra le due realtà.

Nello specifico, le patologie descritte da Ruffo e attestate anche dalle *assignationes* di Perugia sono ad oggi almeno undici e si tratta perlopiù di affezioni riguardanti gli arti. Si riportano a seguire in forma di elenco, in ordine alfabetico, con la denominazione contenuta nel testimone latino, seguita da quella riportata dal testimone italoromanzo, a sua volta seguita dalla normalizzazione adottata per le leggere varianti grafiche dei documenti comunali perugini, nonché dal presunto corrispettivo nella moderna veterinaria (in parentesi quadra)⁷⁴. Come si legge, in

⁷⁰ APRILE, *L'ippiatrìa tra l'Antichità e il Medio Evo*.

⁷¹ La bipartizione in parte ippologica seguita da parte ippiatrica è inoltre tipica dei trattati arabi; GAULIN, *Giordano Ruffo*, pp. 427-428; MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum*, pp. 23-26. Per una panoramica aggiornata sulla temperie culturale dell'ambiente della corte federiciana: DELLE DONNE, *La porta del sapere*.

⁷² TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 26-28.

⁷³ La «jarda» o «giarda» è una esostosi, consiste cioè in un versamento che si forma nei sacchi sinoviali della parte laterale esterna del garretto del cavallo; TROLLI, *Studi su antichi trattati*, p. 31; v. anche: GUALDO, *Il lessico della mascalcia*, p. 146; MONTINARO, *L'indagine lessicale*, p. 101. Nel trattato, la *jarda* è descritta, rispettivamente nel testimone latino e in quello volgare: GIORDANO RUFFO, *Jordani Ruffi Calabriensis Hippiatrìa*, pp. 69-71; GIORDANO RUFFO, *Lo libro dele marescalcie*, pp. 114-115.

⁷⁴ Sulla base delle identificazioni proposte da Causati Vanni, elaborate in dialogo con dei veterinari: GIORDANO RUFFO, *Nelle scuderie di Federico II*.

molti casi il lessico 'di' Ruffo ha avuto una longevità tale da finire quasi immutato nell'odierno linguaggio veterinario⁷⁵.

«De equo infuso vel infundito» / «Del cavallo rinfuso» – «Cavallo rinfuso»⁷⁶; [= Podoflemmatite o laminite o rifondimento].

«De curba» / «Dela infermità dela curba» – «Corba»; [= Corba].

«De fistula» / «Dela fistula» – «Fistola»; [= Fistola].

«De gallis» / «Dele galle» – «Galle»; [= Mollette].

«De jarda» / «Dela giarda» – «Giarda»; [= Giarda].

«De spinula» / «Dela infermità dela spinulla» – «Schinella»; [= Spavenio Osseo].

«De sita» / «Dela setula» – «Setula»; [= Setola].

«De superposita» / «Dela sopraposta» – «Sopraposta»; [= Sovrapposta⁷⁷].

«De supraossibus» / «Deli soprossi» – «Soprossi»; [= Esostosi Multipla].

«De spavanis» / «De sparavagni» – «Spagna»; [= Spavenio molle].

«De verme» / «Del male del verme» – «Verme»; [= Verme o Farcino o morva cutanea].

3. Gli (altri) ippiatri in Italia tra XIII e XIV secolo

Come anticipato, il sapere veterinario medievale, nel XIII secolo, non è ancora oggetto di insegnamento nelle scuole o nelle università e l'unico modo per formarsi nella mascalcia è apprendere da chi già la conosce e la esercita. Tuttavia, come emerso dalle corrispondenze patologiche sopra riportate, questa pratica acquisita probabilmente a bottega sembra affiancarsi allo studio di opere scritte (o all'accesso al loro contenuto, tramite maestri capaci di fruirne) e all'acquisizione di una teoria proto-medica già ben codificata e dalla diffusione piuttosto uniforme. Alcuni dei più noti ippiatri dopo Ruffo, come Lorenzo Rusio e Dino Dini, ci confermano che per imparare questo mestiere ci si recava presso altri marescalchi. Ma c'è di più: l'idea di un'estrazione socio-culturale di discreto livello, unitamente all'ipotesi di una qualche forma di scolarizzazione di almeno alcuni dei più eminenti marescalchi di età comunale, pare trovare conferma nei profili professionali multifocali di tutti gli ippiatri-trattatisti di cui abbiamo informazioni personali, ossia di quelli che non solo esercitavano, ma che in merito redigevano trattati e che a volte, oltre che marescalchi, erano anche medici, chirurghi, vescovi e/o alchimisti.

⁷⁵ Queste corrispondenze, le descrizioni delle magagne, i rimedi proposti e le puntuali illustrazioni ad esse associate nel testimone italo-romanzo berlinese, nonché le effettive rispondenze con la moderna veterinaria, sicuramente meritorie di approfondimento e riflessione, troveranno auspicabilmente spazio in futuro in una pubblicazione dedicata.

⁷⁶ A volte trovato scritto: «rinfuso e malefuso».

⁷⁷ In questo caso non sembra possibile identificare la magagna con un'affezione specifica della moderna veterinaria. Viene descritta come una lesione nella carne della corona del piede a causa di una sovrapposizione di uno zoccolo sull'altro da parte del cavallo.

Provando a fare una breve panoramica in successione cronologica, il primo celebre personaggio di cui parlare è Teodorico Borgognoni da Cervia (1205-1298), membro di una importante famiglia lucchese, chirurgo, oltre che ippiatra e a sua volta figlio di un chirurgo di grande notorietà, Ugo Borgognoni⁷⁸. Ben lungi dall'essere 'solo' un uomo di scienza (medica e animale) e un trattatista, Teodorico è anche un uomo di chiesa. Prima frate domenicano e poi vescovo di Bitonto e di Cervia, il suo testamento, redatto a circa due mesi dalla morte, alla veneranda età di 93 anni, è stato oggetto di una recente edizione⁷⁹. La sua opera più importante è la *Chirurgia seu filia principis*⁸⁰ e, in effetti, alcune delle acquisizioni a cui Teodorico giunse in campo medico furono a tratti pionieristiche, soprattutto nel modo in cui si rapporta alla dimensione pratica, sperimentale e chimico-farmacologica delle tecniche mediche e chirurgiche⁸¹. In particolare, la sua certezza riguardo la malignità del pus e la necessità di circostanze asettiche per la guarigione delle ferite – contrariamente a quanto affermato dalla dominante teoria galenica e dalla scuola medica salernitana – anticipano di ben sette secoli il consolidamento ufficiale di queste nozioni⁸². Inoltre, degno di nota è il perfezionamento dell'uso della narcosi attraverso la *spongia somnifera*, una spugna imbevuta di oppioidi, per la quale è considerato il precursore della moderna anestesia⁸³. Come ippiatra, lascia un trattato di veterinaria equina in tre libri, conosciuto col nome di *Mulomedicina*, le cui fonti principali, da lui stesso indicate, risultano essere per la maggior parte l'omonima *Mulomedicina* di Vegezio e il *De medicina equorum* di Giordano Ruffo, unitamente ad altri scritti circolanti al tempo⁸⁴. Tenendo in considerazione i dati noti circa i testi di cui l'autore si è servito per la redazione, il termine *post quem* per la realizzazione dell'opera è il 1277⁸⁵, ossia circa 20 anni dopo quella di Giordano Ruffo, aspetto che conferma la diffusione pressoché immediata di quest'ulti-

⁷⁸ VASINA, *Ugo Borgognoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, pp. 773-775.

⁷⁹ Il Rotolo San Domenico 77/7411, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, è un dossier testamentario, di cui fa parte il testamento del 1298 (un rotolo di ben 31 carte cucite insieme), e comprende in tutto sette documenti redatti tra la prima metà del 1277 e la fine del 1298. Oggetto di crescente interesse a partire dal 2016 circa, è stato alla base di un convegno tenutosi a Bologna nel 2018, a cui è seguita la pubblicazione degli atti: *Teoria e pratica medica*; nonché l'edizione integrale nel 2022: IANNACCI - ZUFFRANO, *Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni*.

⁸⁰ L'opera è sopravvissuta in vari testimoni. Mancando un'edizione del testo latino, nella letteratura d'argomento si fa spesso riferimento a un'edizione cinquecentesca di cui è stata fatta una parziale traduzione in italiano: TABANELLI, *La chirurgia italiana*, pp. 203-495. Si segnala inoltre una traduzione integrale in inglese, fatta sulla base di due stampe più antiche (1498 e 1519): HOUSTON CAMPBELL, *The Surgery of Theodoric*.

⁸¹ McVAUGH, *Teodorico Borgognoni*.

⁸² L'idea che pulizia e sterilizzazione fossero aspetti vitali per la guarigione delle ferite fatica a stabilizzarsi, affermandosi davvero solo col chirurgo britannico Lord Joseph Lister, ritenuto il padre dell'antisepsi; MCCALLUM, *Military Medicine*, p. 319.

⁸³ ALECCI, *Teodorico Borgognoni*, pp. 772-773.

⁸⁴ Per un dettaglio sulle fonti della *Mulomedicina* di Teodorico Borgognoni, v. SANNICANDRO, *Sulle fonti della Mulomedicina*; Id., *Sulla tradizione manoscritta*; SCHWARZENBERGER, *The Mulomedicina of Teodorico*, pp. 100-101.

⁸⁵ Ivi, p. 101; SANNICANDRO, *Sulle fonti della Mulomedicina*, p. 119.

ma. Configurandosi sostanzialmente come una *summa* del sapere ippiatrico noto al tempo, nel suo trattato di veterinaria equina l'apporto originale nei contenuti risulta pressoché nullo. Ci si può domandare quanto le sue capacità e le sue acquisizioni nel trattamento medico non-animale possano aver contribuito alla sua efficacia come marescalco, soprattutto in materia di anestesia, sterilizzazione, cauterizzazione e trattamenti para-chirurgici. Le ragioni del suo coinvolgimento in ambito veterinario non sono in effetti note e potrebbero forse venir ricondotte, come suggerito da Lisa Sannicandro, (anche) ad un interesse personale⁸⁶. Sappiamo del resto, da note del suo *dossier* testamentario, che il Borgognoni, prima e dopo essere diventato vescovo, nel corso degli anni, aveva ricevuto tutta una serie di beni, fra cui cavalli, «pro diversis servitiis que fecit cum persona sua diversis personis, prelatiis clericis et laicis»⁸⁷. Proprio in merito alla fertile attività di Teodorico per pazienti di una certa caratura, a corollario, è possibile incrociare un documento della cancelleria comunale perugina degli anni investigati e presentati nei paragrafi precedenti, redatto dal notaio Bovicello Vitelli⁸⁸. Nei libri dei Massari del Comune di Perugia, in data 18 marzo 1286, troviamo un ordine di rimborso per danni a delle proprietà di cittadini, a seguito del transito di alcuni membri della curia circa un anno prima⁸⁹. Di questa delegazione facevano parte, fra gli altri, un marescalco nipote del papa, il Cardinale Giacomo Savelli (futuro papa Onorio IV) e il vescovo di Cervia (Borgognoni fu tale dal 1270 al 1298), descritto, in questa annotazione, come «medicus domini pape»⁹⁰. Sappiamo che Perugia era in effetti stata sede della curia pontificia dal 1284 al 1285, sotto Martino IV, morto lì esattamente un anno prima, nel marzo del 1285, per un'indigestione di anguille alla vernaccia⁹¹, e che a causa degli accordi comunali era dovere dei cittadini alloggiare *familiares* e membri della curia quando la città era sede papale⁹².

⁸⁶ Ivi, p. 120.

⁸⁷ «Argento et equis et animalibus, ciphis et annulis argenti et auri et aliis rebus»; Rotolo San Domenico 77/7411, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, c. 3, così come edito in IANNACCI – ZUFFRANO, *Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni*, p. 67.

⁸⁸ Sul notaio perugino, personaggio d'eccezione, v. MERLI – BARTOLI LANGELI, *Un notaio e il Popolo*. Si veda inoltre il capitolo dedicato in: BARTOLI LANGELI, *Notai*, pp. 211-236.

⁸⁹ Data la presenza in città dell'allora papa Martino IV tra l'ottobre del 1284 e il marzo del 1285, il soggiorno è da individuarsi in questo lasso di tempo; PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della Curia*, p. 268, nota 2.

⁹⁰ ASPG, AC, *Massari*, reg. 23, fasc. C, f. 43r. L'eccezionalità di questo titolo è stata notata anche da Paravicini Bagliani, che ha pubblicato l'edizione della carta in appendice in: PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della Curia*, p. 267. Il documento è inoltre brevemente regestato in: BARTOLI LANGELI, *Perugia e Orvieto*, p. 30.

⁹¹ L'informazione è riportata da molti commentatori del tempo, fra i quali il contemporaneo Francesco Pipino nel suo *Chronicon*. Così lo ricorda anche Dante Alighieri, che lo pone nel Purgatorio tra i Golosi: «e quella faccia / di là da lui più che l'altre trapunta / ebbe la santa Chiesa in le sue braccia: / dal Torso fu, e purga per digiuno / l'anguille di Bolsena e la vernaccia» (Purgatorio, XXIV, 20-24); DA CAMPAGNOLA, *Martino IV*, in *Enciclopedia Dantesca*, p. 848.

⁹² A riguardo: PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della Curia*; ZUCCHINI, *Sedi della curia pontificia*.

Del resto, come emerge con chiarezza dal *dossier* testamentario del Borgognoni, il patrimonio che lascia alla sua morte è riflesso proporzionale di una vita costellata da rapporti personali, politici e professionali di altissimo livello, al punto da richiedere un nutrito elenco di *dicta testium* (dichiarazioni giurate di testimoni relative ai suoi beni mobili e immobili), in previsione di possibili controversie giudiziarie sulla sua eredità⁹³. In particolare, del rapporto con papa Martino IV abbiamo un riscontro che coinvolge entrambe le 'anime' professionali di Teodorico. Il 15 dicembre del 1298, il testimone *Figlocarius* racconta infatti, fra le altre cose, che: «Thedericus recepit a domno papa Martino centum sexaginta quinque florenos auri», essendosi recato di persona, circa 16 anni prima, presso la Curia Romana: «causa medicandi dictum papam Martinum de quadam egritudine et unum palafrenum album valde pulcrum»⁹⁴. Il fatto è suffragato da vari altri testimoni attraverso tutta la documentazione testamentaria⁹⁵, i quali aggiungono ulteriori informazioni. Veltro, uno dei tre fratelli di Teodorico, ci conferma che la vicenda risaliva al periodo orvietano di Martino IV (prima di spostarsi a Perugia), e che il male da cui il fratello lo aveva liberato attraverso l'«arte sua cerosie» era una «egritudinem in crure»⁹⁶, ossia un qualche problema alla gamba. Non ci è dato sapere per cosa curò il bel palafreno bianco del papa, ma una cosa appare evidente: questo episodio, da individuarsi all'incirca all'inizio del pontificato di Martino IV, l'unico attestato nel *dossier* testamentario, non costituisce un'interazione episodica se, anni dopo, Teodorico soggiorna a Perugia in veste ufficiale di medico del papa⁹⁷. Ci si può ben chiedere se, durante questo soggiorno (durato mesi), il Borgognoni ebbe occasione di conoscere il *marescalcus comunis* Berardo – ancora attivo nel 1285 – e di discorrere con lui di cavalli e veterinaria.

Sul romano Lorenzo Rusio, vissuto tra la seconda metà del Duecento e la prima metà del Trecento, «marescalcus de Urbe», uno degli altri grandi nomi dell'ippia tria peninsulare, le notizie biografiche sono limitate a quelle da lui stesso incluse nella sua opera⁹⁸. La *Mascalchia*, accessibile tramite un testimone latino edito insieme a un volgarizzamento più tardo, probabilmente piuttosto vicino all'originale (perduto), è dedicata al cardinale Napoleone Orsini, nipote di Papa Niccolò III, al

⁹³ In merito, v. le considerazioni in: PARAVICINI BAGLIANI, *Il testamento di Teodorico Borgognoni*; v. inoltre la già citata edizione integrale del documento: IANNACCI - ZUFFRANO, *Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni*.

⁹⁴ Rotolo San Domenico 77/7411, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, c. 21, così come edito in *ivi*, p. 157. Menzionato anche in: SANNICANDRO, *Sulle fonti della Mulomedicina*, pp. 120-121.

⁹⁵ Si veda: «Martino IV, papa» nell'indice dei nomi in: IANNACCI - ZUFFRANO, *Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni*, p. 230.

⁹⁶ Rotolo San Domenico 77/7411, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, c. 6, così come edito in *ivi*, p. 86.

⁹⁷ In generale, sui medici alla corte papale del Duecento, nella riedizione del 2023, v. i saggi in: PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura*.

⁹⁸ Per un riferimento generale sul personaggio: BRUNORI CIANTI - CIANTI, *Lorenzo Rusio*; TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 69-80. Alcune riflessioni sull'inquadramento socio-culturale di Rusio anche in: INTERNULLO, *Ai margini dei giganti*, pp. 213-215 e pp. 347-350.

quale si rivolge nella dedicazione definendosi «*familiarium vestrorum minimus*»⁹⁹. La datazione dell'opera (tra il 1302 e il 1306), è ricavata da termini *post quem* e *ante quem* desumibili da alcune delle informazioni che l'autore stesso vi include. Nel 1301 infatti, menzionata nel trattato, una violenta epidemia di bestiame aveva colpito Roma, causando la morte di più di 1.000 cavalli, fra cui 50 erano sotto le cure dello stesso Rusio. D'altro canto, tenendo conto del fatto che nel 1306 Napoleone Orsini aveva occupato un ruolo di primo piano nell'elezione di Clemente V e nello spostamento della sede papale ad Avignone, è difficile immaginare che Rusio avesse potuto dedicargli il trattato e rivendicare tanto apertamente la *familiaritas* con lui dopo questa data, quando la posizione politica e sociale dell'Orsini in città era con ogni probabilità drasticamente mutata¹⁰⁰. Il contenuto dell'opera – affine a tal punto a quello di un altro ippiatra del tempo, Bonifacio di Calabria¹⁰¹, da aver suscitato dibattiti su chi abbia copiato chi – come quasi tutti quelli degli autori successivi a Giordano Ruffo, non si distingue per grande originalità e risulta ampiamente debitore allo stesso Ruffo, trascritto quasi senza modifiche, ma con alcune aggiunte. Le altre fonti certe, in misura minore, sono Galeno e Maestro Mauro¹⁰². Alcuni passi autobiografici risultano tuttavia piuttosto interessanti. Rusio, nel preambolo alla sua opera, racconta infatti di come fin da bambino si era impegnato per conoscere a fondo la natura di questo nobile animale, studiandolo presso vari marescalchi, venuti a Roma da luoghi diversi in diversi momenti: «*Hujus igitur nobilis animalis naturam a pueritia mea totis studiis percunctatus cum diversis marescalchis, qui quasi ex universis mundi partibus ad Urbem vartis temporibus concurrerunt*»¹⁰³. Poco più avanti, sottolinea che da questi non tanto apprese, quanto sperimentò in prima persona la cura dei cavalli, giacché in queste cose è l'esperienza ad essere maestra e a fare arte: «*et ab eis non tam didici, quam, rerum experientia magistra, palpavi, ex eo quod in talibus non auctoris doctrina, sed experientia facit artem*»¹⁰⁴.

Quanto allo sfuggente Bonifacio di Calabria, menzionato poco sopra come potenziale plagiatore (o viceversa) di Lorenzo Rusio, le informazioni sono pochissime, ma vale la pena riportare il poco noto, perché delinea l'ennesimo esempio di marescalco-trattatista dotto, socialmente ben collocato, nonché dotato di discreto eclettismo professionale, come già osservato per Teodorico da Cervia. Vissuto tra la seconda metà del Duecento e il primo Trecento, è autore di un trattato noto come *Tesoro dei cavalli*, probabilmente redatto originariamente in latino, ma pervenutoci solo in volgarizzamenti quattrocenteschi. Nei testimoni superstiti il suo scritto sull'ippiatra è quasi sempre fascicolato insieme ad altre sue opere in latino e in volgare, unitamente a note biografiche, di cui una recita che Bonifacio era

⁹⁹ LORENZO RUSIO, *La Mascalcia*, p. 2.

¹⁰⁰ BRUNORI CIANTI - CIANTI, *Lorenzo Rusio*.

¹⁰¹ Personaggio approfondito poco sotto.

¹⁰² Autore di un *Liber mariscaltie*, attivo nella seconda metà del XIII secolo, noto solo attraverso un manoscritto; v. HURLER, *Magister Maurus*.

¹⁰³ LORENZO RUSIO, *La Mascalcia*, p. 2.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 4.

medico «utriusque artis, scilicet de cerusia et de fisica, valle[n]ctissimo et sufficientissimo philosopho et nigremantico et archemista»¹⁰⁵. Viene inoltre descritto come un greco della Calabria, stimato da Carlo I d'Angiò a tal punto, che questi lo ordinò cavaliere e maestro dei suoi allevamenti, donandogli contestualmente il feudo di Gerace¹⁰⁶.

Chi ci rivela di più, benché un po' più tardi, è il fiorentino Dino Dini, conosciuto anche come «Dino da Firenze» e «Dino di Pietro Dini fiorentino», nato probabilmente tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo¹⁰⁷, letteralmente 'dentro' la professione. L'autore ci racconta infatti che, nella sua famiglia, ad aver intrapreso la strada della mascalcia erano stati l'avo Dino, di cui porta il nome, probabilmente trisnonno o bisnonno, e che «fu tenuto el sommo della città sua di Firenze», il nonno (Florenzo? Fiorenzo?), che «ebbe nome come la nostra città», i fratelli del padre, ossia lo zio Cristofano e lo zio Agostino, il padre Pietro, il fratello Iacopo e infine lui. Tuttavia, Dino diventa marescalco solo dopo aver inizialmente intrapreso un'altra strada, ossia lo studio del latino, a seguito della morte del fratello, in quanto era desiderio del padre che almeno uno dei figli: «rimanessi all'arte». Il dovere di portare avanti la tradizione di famiglia, spiega, ha dunque la meglio sulla vocazione personale: «convenne a me lasciare lo studio della gramatica, come piacque a lui, e venire all'arte. Onde dinanzi a me furono di mia gente sei maliscalchi, e io fui il settimo»¹⁰⁸. Tuttavia, precisa più avanti, complice un certo scoramento nei confronti del livello declinante dell'arte ippiatrica al suo tempo, non vuole perpetuare oltre la tradizione di famiglia tramandandola a sua volta: «mi sono posto in cuore d'essere l'ultimo di miei di questa arte»¹⁰⁹.

La sua *Mascalcia*, composta, come da riferimenti nel testo, tra il 1352 e il 1359, è un'opera in cinque libri (di cui il quinto è un ricettario), ed è ritenuta il più antico esempio noto di trattato ippiatrico redatto in volgare in prima battuta¹¹⁰.

¹⁰⁵ Dal ms. A 1525 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, f. 35r; così come trascritto in TROLLI, *Studi su antichi trattati*, p. 70.

¹⁰⁶ Di questa investitura, tuttavia, non c'è traccia nei registri del regno angioino e sono vari gli elementi biografici legati al personaggio che necessiterebbero di una validazione documentaria ad oggi assente; Id., *Studi su antichi trattati*, pp. 70-73.

¹⁰⁷ La bibliografia su di lui è minima e tende perlopiù a reiterare quanto di poco approfondito sul personaggio fino ad oggi; ARQUINT, *Nota sulla datazione della Mascalcia*; BRUNORI CIANTI - CIANTI, *La pratica della veterinaria*, pp. 87-91; GUALDO, *Il lessico della mascalcia*, p. 146; POULLE-DRIEUX, *L'hippiatrie dans l'Occident latin*, p. 44; TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 93-104; VITALE BROVARONE, *Recettes hippiatriques*.

¹⁰⁸ Riporto qui le trascrizioni della filologa Domizia Trolli, fatte sulla base di un testimone quattrocentesco, ossia il manoscritto K.1.24 (ital. 1682) della Biblioteca Estense di Modena e integrate, nel prologo del primo libro, con il più tardo manoscritto (XVI secolo) Laur. Pal. 61 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. TROLLI, *Studi su antichi trattati*, pp. 93-94, nota 5.

¹⁰⁹ Ivi, p. 94, nota 4.

¹¹⁰ In assenza di studi approfonditi su Dino Dini, manca un censimento fondato e aggiornato; si rimanda dunque a quello più recente di Patrizia Arquint, che conta undici testimoni antichi manoscritti (datati tra XV e XVI secolo), oltre ad una copia a stampa ottocentesca che riproduce uno dei precedenti; ARQUINT, *Nota sulla datazione della Mascalcia*.

Anche qui, dal punto di vista dei contenuti di veterinaria, l'originalità è relativa; vi si coglie l'enorme influenza di Vegezio, grandemente riverito dall'autore, che lo commenta citandolo puntualmente, unitamente a quelle dichiarate di Ruffo, Teodorico Borgognoni, Aristotele e Ippocrate. Ciò che invece rende unico il trattato di Dini è il suo essere, oltre che una dissertazione di veterinaria equina, anche una sorta di cronaca autobiografica, ricca di aneddoti, che offre dunque uno spiraglio sulla caratterizzazione socio-culturale di questo mestiere e di chi lo esercita a metà del XIV secolo. In particolare, colpiscono l'enfasi e l'amarezza dell'autore riguardo il decadere della mascalcia al suo tempo, a causa del livello troppo basso di coloro che vi si dedicano: essi sono «dello studiare bene scusati, perché la maggior parte sonno figliuoli di lavoratori di terra levati dalla marra e da guardare pecore, per la qual cagione non possono essere veri artefici, perché sonno senza lectere»¹¹¹. Il trattato, così come quello di Ruffo, è inoltre puntellato di riferimenti a rimedi collaudati in prima persona e di cui si garantisce dunque l'efficacia, fra cui una tecnica per arrestare l'emorragia della vena palatale del cavallo attraverso la pressione di un gheriglio di noce, che suo padre aveva appreso da un marescalco loro parente di Cortona: segno che la vocazione di famiglia non si limitava al ramo fiorentino¹¹².

4. Conclusioni

Da quanto emerso, come visto, sembra più probabile che Giordano Ruffo sia stato un razionalizzatore della cultura veterinaria del suo tempo, più che esclusivo pioniere e onomaturgo. Tuttavia, la repentina diffusione del suo lavoro, unitamente alla questione riguardante la formazione e la disseminazione di un sapere specialistico così tecnico, lasciano ampi margini di riflessione in merito all'accesso alla cultura scritta dei marescalchi tra Due e Trecento, come anche la figura del *magister marescalcus Berardus* da Perugia sembra suggerire. Alla ricerca di altri esempi e spostando l'attenzione sul resto dei principali ippiatri noti vissuti a cavallo tra XIII e XIV secolo, pur nell'estrema diversificazione che li caratterizza, ad imporsi all'attenzione è ciò che li accomuna. Sono infatti tutti dotti compilatori o rielaboratori (in ultimo: trattatisti), e, al contempo, veterinari praticanti. Più che la diversità fra questi individui, dunque, emerge la loro identità condivisa – bifronte, suggestiva, non scontata – e questo *nonostante* le loro differenze socio-economiche o il loro variegato inquadramento istituzionale.

Per un sapere come quello ippiatrico del tempo la tecnica e l'apprendimento sul campo erano componenti fondamentali, ed è in effetti impensabile non fosse così: «*experientia facit artem*», asserisce Lorenzo Rusio nella sua opera. Tuttavia, come lamenta non molti anni dopo il fiorentino Dino Dini, almeno per quella che era stata la mascalcia tra il secondo Duecento e il primo Trecento, l'esperienza

¹¹¹ Trascrizione così come in: TROLLI, *Studi su antichi trattati*, p. 94, nota 4.

¹¹² Ivi, p. 95.

non integrata dallo studio era non solo una ricetta per l'imperizia, ma qualcosa di impensabile. Sembra lecito domandarsi se il momento particolarmente felice in cui era fiorita la realtà dei marescalchi 'di livello' del secondo Duecento – lo stesso che spiegherebbe lo spiccato profilo socio-culturale cittadino del marescalco Bernardo – appena un secolo dopo stava già tramontando, con l'«arte», come la chiama Dini, caratterizzata da bassa empiria e nessuno studio. La polemica passatista con cui ci si lamenta di chi si improvvisa mestierante senza lo studio delle basi è un'istanza con cui riesce facile empatizzare e che sembra, entro una certa misura, propria di ogni epoca e di ogni disciplina. D'altro canto, la lunga strada per l'affermazione della veterinaria come scienza, che sembrava così bene avviata nel XIII secolo, alla fine del Medioevo pare in un certo senso attraversare una battuta d'arresto rispetto allo slancio iniziale¹¹³.

Mentre non sappiamo se nell'Italia del tempo esistessero strumenti istituzionali che regolavano l'accesso al mestiere o fissavano un qualche tipo di standard nelle competenze, la possibilità e la necessità di formarsi in modo opportuno altrove sembrano trovare conferma simmetrica nelle forme di monitoraggio e abilitazione alla professione. Nel *livre des métiers* di Étienne Boileau, scritto tra 1260 e il 1270, leggiamo che nella Parigi del tempo, non può praticare il mestiere di fabbro (di qualsiasi 'sottocategoria': marescalco, fabbricante di morsi, di elmi, di griglie o fabbro generico), chi non ne abbia acquistato licenza dal re tramite il suo maestro marescalco, che al riguardo ha completa giurisdizione e decide a chi concederla, sotto pagamento di un massimo di cinque soldi¹¹⁴. Più tardi, ma sulla base di consuetudini probabilmente stratificatesi nel tempo, nella Spagna del Quattrocento è documentata una normativa secondo la quale non si poteva esercitare la professione senza aver ricevuto una «carta de examen» rilasciata, previo esame di verifica delle conoscenze, dai marescalchi delle scuderie reali al cospetto del *Protoalbeiterato* (tribunale di verifica per l'abilitazione veterinaria)¹¹⁵.

Fra i molti colleghi nominati da Dino Dini, oltre ai suoi familiari, vi è un tale Andrea, marescalco di gran valore che, racconta l'autore con ammirazione, appena vedeva un cavallo magagnato era capace di indicare subito il libro, il capitolo e la pagina esatta della *Mulomedicina* di Vegezio in cui era descritto il male che affliggeva l'animale¹¹⁶. Nel chiederci se nell'Italia del XIII e XIV secolo si studiava o meno per diventare veterinari e ippiatrì, in attesa di ulteriori dati, non possiamo che prendere atto del fatto che sicuramente, almeno per alcuni, era così. Trattandosi di una disciplina non inclusa fra quelle insegnate in ambito istituzionale, la

¹¹³ Sul generale risveglio dell'interesse per il mondo naturale e le scienze, v. (e bibliografia ivi citata): CAMPOPIANO, *Storia dell'ambiente nel Medioevo*.

¹¹⁴ «I. Nus ne puet estre Fevre a Paris, c'est a savoir Marischax, Greifiers, Hiaumiers, Veilliers, Grossiers, que il n'achate le mestier du Roy. Et le vent de par lou Roy son mestre Marischal, a l'un plus et a l'autre mains, selonc ce qu'il li plera, dessi a v s; les quex v s. il ne puet passer. II. Li Rois a doné a son mestre Marischal ce mestier et la joustice du mestier, tant come il li plera»; edito in: LESPINASSE - BONNARDOT, *Les métiers et corporations*, p. 38.

¹¹⁵ SANZ EGANA, *Historia de la veterinaria*, pp. 42-95.

¹¹⁶ MOULÉ, *Histoire de la médecine vétérinaire*, p. 40.

cosa è di particolare interesse, poiché ci dice molto, se non, *in ultima res*, sull'effettiva formazione dei marescalchi, su quanto ancora non sappiamo in merito alla circolazione dei saperi, sulla didattica sapienziale extra scolastica e sulla fruibilità della cultura scritta all'interno della società.

MANOSCRITTI

Berlin, Kupferstichkabinett, Ms. 78C15.

Bologna, Biblioteca Universitaria, *Statuto dei Fabbri*, ms. 4194.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Laur. Pal. 61.

Modena, Biblioteca Estense, Ms. K.1.24 (ital. 1682).

Perugia, Archivio di Stato di Perugia (ASPG), Archivio del Comune (AC),

- *Consigli e Riformanze*, registro 7;

- *Libra*, 1;

- *Massari*, registro 23, fascicolo C;

- *Miscellanea*, registro 1, 6, 10, 13;

- *Offici*, registro 41.

Perugia, Biblioteca comunale Augusta, Manoscritti, *Arte dei fabbri e calderai*, ms. 3063.

Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, *Matricola della Società dei Fabbri*, 1366, Statuti ms. 26.

Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. VII, 24 (3677).

BIBLIOGRAFIA

ANTONIO ALECCI, *Teodorico Borgognoni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, Roma 1971, pp. 772-773.

FABRIZIO ANSANI, *Il cavallo da guerra e lo Stato del Rinascimento. Una storia politica, economica e culturale*, Milano 2024.

MARCELLO APRILE, *L'ippiatria tra l'Antichità e il Medio Evo. La trasmissione dei testi*, in *La veterinaria antica e medievale. Testi greci, latini, arabi e romanzi*, a cura di VINCENZO ORTOLEVA - MARIA ROSARIA PETRINGA, Lugano 2009, pp. 323-388.

- PATRIZIA ARQUINT, *Nota sulla datazione della Mascalcia di Dino di Piero Dini*, in «La parola del testo: semestrale di filologia e letteratura italiana e comparata dal Medioevo al Rinascimento», XIII, 2 (2009), pp. 323-331.
- ANDREW AYTON, *Knights and Warhorses. Military Service and the English Aristocracy Under Edward III*, Woodbridge 1999.
- Cavalli e Cavalieri. Guerra, gioco, finzione*. Atti del convegno internazionale di studi (Certaldo Alto, 15-18 settembre 2010), a cura di FRANCO CARDINI - LUCA MANTELLI, Pisa 2011.
- Military Communities in Late Medieval England - Essays in Honour of Andrew Ayton*, a cura di GARY P. BAKER - CRAIG LAMBERT - DAVID SIMPKIN, Woodbridge 2018.
- ALESSANDRO BARBERO, *Il cavallo come risorsa bellica: costi, obblighi, risarcimenti*, in *Cavalli e Cavalieri* [v.], pp. 137-162.
- ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.
- ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Perugia e Orvieto, città dei comuni e città dei Papali*, in *Arnolfo di Cambio: una rinascita nell'Umbria medievale*, a cura di VITTORIA GARIBALDI - BRUNO TOSCANO, Milano 2005, pp. 23-31.
- ROBERTO BENEDETTI - FABRIZIO CIGNI, «Scheda 281», in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di MARCO TANGHERONI, Ginevra-Milano 2003, p. 457.
- SANDRO BERTELLI, *Giordano Ruffo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 89, Torino 2017, p. 145.
- STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Martino IV*, in *Enciclopedia dantesca*, III, Roma 1971, p. 848.
- MICHELE CAMPOPIANO, *Storia dell'ambiente nel Medioevo. Natura, società, cultura*, Roma 2025.
- J. EDWARD CHAMBERLIN, *Horse. How the Horse Has Shaped Civilizations*, New York 2006.
- VALENTINO CHIODI, *Storia della veterinaria*, Milano 1957.
- LIA BRUNORI CIANTI - LUCA CIANTI, *La pratica della veterinaria nei codici medievali di mascalcia*, Bologna 1993.
- LIA BRUNORI CIANTI - LUCA CIANTI, *Lorenzo Rusio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 89, Roma 2017, pp. 305-307.
- FABRIZIO CIGNI, *La ricezione medievale della letteratura francese nella Toscana nord-occidentale*, in *Fra toscanità e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, a cura di EDELTRAUD WERNER - SABINE SCHWARZE, Tübingen-Basel 2000, pp. 71-108.
- JORDAN CLARIDGE, *The Trade of Agricultural Horses in Late Medieval England*, PhD Thesis, University of East Anglia, 2015, Supervisor: MARK BAILEY.
- ROBERT H. DUNLOP - DAVID J. WILLIAMS, *Veterinary Medicine. An Illustrated History*, St. Louis 1996.
- ANTONINO DE STEFANO, *La cultura alla corte di Federico II imperatore*, Palermo 1938.
- FULVIO DELLE DONNE, *La porta del sapere, Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma 2019.

- ANGELA VON DEN DRIESCHN - JORIS PETERS, *Geschichte der Tiermedizin: 5000 Jahre Tierheilkunde*, Stuttgart 2003.
- FEDERICO II, *De arte venandi cum avibus*, a cura di ANNA LAURA TROMBETTI BUDRIESI, Roma-Bari 2000.
- CARMEL FERRAGÚD DOMINGO, *La cura dels animals. Menescals i menescalia a la València medieval*, Barcelona 2009.
- KLAUS-DIETRICH FISCHER, *Zum Codex 78 C 15 des Berliner Kupferstichkabinetts*, in «Mittellateinisches Jahrbuch» 15 (1980), pp. 155-161.
- JEAN-LOUIS GAULIN, *Giordano Ruffo e l'arte veterinaria*, in *Federico II e le scienze*, a cura di PIERRE TOUBERT - AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1994, pp. 424-235.
- ROGER GRAND - RAYMOND DELATOUCHE, *Storia agraria del Medioevo*, Milano 1968.
- NICHOLAS A. GRIBIT, *Horse Restoration (Restaurum Equorum) in the Army of Henry of Grosmont, 1345: A Benefit of Military Service in the Hundred Years' War*, in «Journal of Medieval Military History», 12 (2014), pp. 139-164.
- PAOLO GRILLO, *Cavalli e cavalieri in pace e in guerra nelle città comunali italiane*, in «Sonò alto un nitrito», *il cavallo nel mito e nella letteratura*, Atti del convegno internazionale di studi (Volterra, 23-25 giugno 2011), a cura di FRANCESCO ZAMBON - SILVIA COCCO, Pisa 2012, pp. 183-189.
- PAOLO GRILLO, *Cavalli, cavalieri e cavallate nell'Italia comunale*, in *Cavalli e Cavalieri* [v.], pp. 163-175.
- PAOLO GRILLO, *Federico II, la guerra, le città e l'impero*, Milano 2023.
- PAOLO GRILLO, *Manfredi di Svevia. Erede dell'Imperatore, nemico del Papa, prigioniero del suo mito*, Roma 2021.
- ALBERTO GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La Libbra di Perugia del 1285*, Perugia 1986.
- JOHN PAUL GRUNDMAN, *The «Popolo» at Perugia, 1189-1309*, Perugia 1992.
- RICCARDO GUALDO, *Ippiatria*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, II, Roma 2005-2008, pp. 81-86.
- RICCARDO GUALDO, *Il lessico della mascalcia nei primi secoli*, in *Le solidarietà. La cultura materiale in linguistica e in antropologia*, a cura di SALVATORE D'ONOFRIO - RICCARDO GUALDO, Galatina 1998, pp. 135-159.
- Haec sunt statuta. *Le corporazioni medioevali nella miniatura bolognese*, a cura di MASSIMO MEDICA, Modena 1999.
- SUNNY HARRISON, *'Deliver This Horse from Evil' The Ritual Aspects of Responses to Veterinary Disease in the Late Middle Ages*, in «Social History of Medicine», 35, 2 (2022), pp. 522-542.
- SUNNY HARRISON, *How to make a warhorse violence and behavioural control in late medieval hippiatric treatise*, in «Journal of Medieval History», 48, 3 (2022), pp. 347-367.
- SUNNY HARRISON, *Jordanus Ruffus and the late-medieval hippiatric tradition: Animal-care practitioners and the horse*, PhD Thesis, University of Leeds, 2018, Supervisors: IONA MCCLEERY - BILL FLYNN.

- EMMA L. HERBERT-DAVIES, *The Warhorse in England. 1272-1327*, Budapest 2025.
- EMMA L. HERBERT-DAVIES, *Appraising the Warhorse. Restaurum Equorum in the Reigns of Edward I and Edward II*, in *Historical Practices in Horsemanship*, a cura di ANASTASIJA ROPA - TIMOTHY DAWSON, Budapest 2023, pp. 414-458.
- HENRY HEYMERING, *On the Horses Foot, Shoes and Shoeing. The Bibliographic Record: And a Brief Timeline History of Horseshoeing*, Cascade 1990.
- ELDRIDGE HOUSTON CAMPBELL, *The Surgery of Theodoric, ca. A.D. 1267, I-II*, New York 1955-1960.
- JEAN LOUIS ALPHONSE HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, VI/2, Paris 1861.
- MARTINA HURLER, Magister Maurus. *Transkription, Übersetzung, und veterinärmedizinischhistorische Bedeutung des Manuskriptes aus dem Codex Harleian 3772 der British Library*, Würzburg 2007.
- LORENZA IANNACCI - ANNAFELICIA ZUFFRANO, *Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni, frate domenicano, chirurgo, ippiatra e vescovo: autobiografia di un uomo del Duecento*, Firenze 2022.
- DARIO INTERNULLO, *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)*, Roma 2016.
- JENNIFER JOBST, *Horse Training in the Thirteenth Century. Insights from Jordanus Rufus*, in *The Liminal Horse* [v.], pp. 13-50.
- EMMANUEL LECLAINCHE, *L'arte veterinaria dal medio evo alla fine del XVIII secolo*, in *Storia della medicina, della farmacia, della odontoiatria, della veterinaria*, Milano 1995, V, pp. 179-227 e 391-392.
- EMMANUEL LECLAINCHE, *Histoire de la médecine vétérinaire*, Toulouse 1936.
- RENÉ DE LESPINASSE - FRANÇOIS BONNARDOT, *Les métiers et corporations de la ville de Paris. le livre des métiers d'Étienne Boileau*, Paris 1879.
- YVES LIGNEREUX, *Les soins vétérinaires aux chevaux au moyen âge*, in *Les animaux malades en Europe occidentale (VI-XIX siècle)*, a cura di MIREILLE MOUSNIER, Toulouse 2005, pp. 41-55.
- The Liminal Horse: Equitation and Boundaries*, a cura di RENA MAGUIRE - ANASTASIJA ROPA, Budapest 2021.
- MARIE-THÉRÈSE LORCIN, *Prières pour un cheval malade*, in *Le cheval dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence 1992, pp. 323-336.
- LORENZO RUSIO, *La Mascalcia di Lorenzo Rusio: volgarizzamento del secolo XIV, messo per la prima volta in luce da Pietro Delprato, aggiuntovi il testo latino per cura di Luigi Barbieri*, a cura di PIETRO DELPRATO, I-II, Bologna 1867.
- JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini, Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.
- IRINA MATTIOLI, *L'entretien d'un animal essentiel: rapports entre les traités et la pratique dans l'hippiatrie italienne*, in *Travailler les animaux. L'exploitation animale, de l'Antiquité à nos jours du 13^e siècle*, «Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique», 153 (2022), pp. 33-53.

- IRINA MATTIOLI, *Hippiatrie - Médecine vétérinaire équine*, in *Dictionnaire historique et critique des animaux*, a cura di PIERRE SERNA - VÉRONIQUE LE RU - MALIK MELLAH - BENEDETTA PIAZZESI, Ceyzérieu 2024, pp. 308-312.
- JACK E. MCCALLUM, *Military Medicine: From Ancient Times to the 21st Century*, Santa Barbara 2008.
- MICHAEL McVAUGH, *Teodorico Borgognoni: From Surgeon's Son to Surgical Author*, in *Teoria e pratica medica* [v.], pp. 65-74.
- SONIA MERLI - ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Un notaio e il Popolo. Notizie su Bovicello Vitelli cancelliere duecentesco del Comune di Perugia*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 101 (1997-1998), pp. 199-303.
- ALFREDO MICHELIN - GIAN MARIA VARANINI, *Nota introduttiva*, in *Mutui e risarcimenti del comune di Treviso (secolo XIII)*, a cura di ALFREDO MICHELIN, Roma 2003, pp. XII-CXXIII.
- ANTONIO MONTINARO, *L'indagine lessicale come strumento di analisi di tradizioni testuali romanze. Esemplicazioni dal "Liber marescalcie" di Giordano Ruffo*, in «Carte Romanze», 4/2 (2016), pp. 93-120.
- ANTONIO MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum di Giordano Ruffo, con un censimento dei testimoni manoscritti e a stampa*, Milano 2015.
- LÉON MOULÉ, *Histoire de la médecine vétérinaire, Deuxième période: histoire de la médecine vétérinaire au moyen-âge (476 à 1500), Deuxième partie*, Paris 1900.
- PIETRO NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della Coltura nelle Due Sicilie, Dalla venuta delle Colonie straniere sino a' nostri giorni, I-V.*, Napoli, Vincenzo Flauto, 1784-1786.
- LUDOVIC NOTTE, *La dévotion à saint Éloi dans les écuries princières (XIII^e-XVI^e siècles)*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 81, 4 (2003), pp. 1051-1074.
- CESARE PAOLI, *Le cavallate fiorentine nei secoli XIII e XIV*, in «Archivio Storico Italiano», XXIV (1865), pp. 53-90.
- AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*, Firenze 2023.
- AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della Curia romana nel secolo XIII. Riflessi locali*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: L'esempio di Perugia: secoli XII-XIV*, 1, Perugia 1988, pp. 155-278.
- AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Il testamento di Teodorico Borgognoni e i testamenti curiali del Duecento*, in *Teoria e pratica medica* [v.], pp. 113-146.
- GERARDO PÉREZ BARCALA, «Cui tali cura vel remedio subvenitur». *De animales y enfermedades en la edad media europea*, Avellino 2019.
- Poeti della Scuola Siciliana*, a cura di ROBERTO ANTONELLI - COSTANZO DI GIROLAMO - ROSARIO COLUCCIA, I-III, Milano 2008.
- NICOLAS PORTET, *L'hippiatrie médiévale, une réalité archéologique*, in *Les animaux malades en Europe occidentale (VI-XIX siècle)*, a cura di MIREILLE MOUSNIER, Toulouse 2005.
- YVONNE POULLE-DRIEUX, *Les chevaux malades au Moyen Âge. Leurs maladies, qui les soignent et comment*, in *Le cheval dans la culture médiévale*, a cura di BERNARD ANDENMATTEN - AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI - EVA PIBIRI, Firenze 2015, pp. 145-166.

- YVONNE POULLE-DRIEUX, *L'hippiatrie dans l'Occident latin du XIII^e au XV^e siècle*, in *Médecine humaine et vétérinaire à la fin du Moyen Âge*, a cura di GUY BEAUJOUAN - YVONNE POULLE-DRIEUX - JEANNE-MARIE DUREAU LAPEYSSONNIE, Ginevra-Parigi 1966, pp. 11-167.
- YVONNE POULLE-DRIEUX, *Pratique de l'hippiatrie à la fin du Moyen Âge*, in *Comprendre et maîtriser la nature au Moyen Âge. Mélanges d'histoire des sciences offerts à Guy Beaujouan*, a cura di DANIELLE JACQUART, Ginevra-Parigi 1994, pp. 329-336.
- YVONNE POULLE-DRIEUX, *Savoir soigner les chevaux dans l'Occident latin, de la fin de l'Antiquité à la Renaissance*, in «Schedae», prépublication n. 19, fascicule n. 2 (2009), pp. 143-152.
- BRIGITTE PRÉVOT, *Le cheval malade: l'hippiatrie au XIII^{ème} siècle*, in *Le cheval dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence 1992, pp. 451-464.
- BRIGITTE PRÉVOT, *La science du cheval au Moyen Âge. Le traité d'hippiatrie de Jordanus Rufus*, Paris 1991.
- FREDÉRIC RAYNAUD, *La fonction de maréchal et le métier de maréchal-ferrant au Moyen Âge (France, Italie, Grande-Bretagne)*, in *Le cheval au Moyen Âge*, a cura di ELISABETH LORANS, Tours 2017, pp. 45-63.
- DANIEL ROCHE, *La culture équestre de l'Occident, XVI^e-XIX^e siècle. L'ombre du cheval, 1, Le cheval moteur*, Paris 2008.
- DANIEL ROCHE, *La culture équestre de l'Occident, XVI^e-XIX^e siècle L'ombre du cheval, 2, La gloire et la puissance*, Paris 2011.
- DANIEL ROCHE, *La culture équestre de l'Occident, XVI^e-XIX^e siècle L'ombre du cheval, 3, Connaissance et Passion*, Paris 2015.
- ANASTASIJA ROPA, *Crossing Borders in Equestrian Training. Applying Jordanus Rufus's Advice on Training Young Horses Today*, in *The Liminal Horse* [v.], pp. 51-90.
- GIORDANO RUFFO, *Lo libro dele marescalcie dei cavalli. Cod. 78 C 15 Kupferstichkabinett, Berlin. Trattato veterinario del Duecento*, a cura di YVONNE OLROG HEDVALL, Stoccolma 1995.
- GIORDANO RUFFO, *Nelle scuderie di Federico II Imperatore ovvero l'arte di curare il cavallo*, a cura di MARIA ANNA CAUSATI VANNI, Velletri 1999.
- GIORDANO RUFFO, *Jordani Ruffi Calabriensis Hippiatria*, a cura di GERONIMO MOLIN, Padova 1818.
- LISA SANNICANDRO, *Hippologische und hippiatrische Schriften in lateinischer Sprache in Antike und Mittelalter. Überblick und Forschungsbilanz*, in «Annali in linea Unilife», Sezione di storia e scienza dell'antichità, 2 (2023), pp. 3-23.
- LISA SANNICANDRO, *Sulle fonti della Mulomedicina di Teodorico Borgognoni. I Digesta artis mulomedicinalis di Vegezio*, in *Teoria e pratica medica* [v.], pp. 119-129.
- LISA SANNICANDRO, *Sulla tradizione manoscritta della Mulomedicina di Teodorico Borgognoni. Problemi di classificazione di alcuni testimoni*, in *Morborum et signa et causas praedicere curasque monstrare. La medicina veterinaria nel mondo antico e medievale*. Atti del V Convegno Internazionale Monaco di Baviera (29-31 marzo 2017), a cura di LISA SANNICANDRO - MARTINA SCHWARZENBERGER, Catania 2018, pp. 213-238.

- CESÁREO SANZ EGANA, *Historia de la veterinaria española*, Madrid 1941.
- MARTINA SCHWARZENBERGER, *The Mulomedicina of Teodorico dei Borgognoni. A Unique Bridge From the Late-Antique Hippiatry to the Middle Ages and Far Beyond*, in *Teoria e pratica medica* [v.], pp. 95-118.
- Gli statuti viterbesi del MCCXXXVII-VIII, MCCLI-II e MCCLVI*, in *Statuti della provincia romana*, a cura di VINCENZO FEDERICI, II, Roma 1930, pp. 29-282.
- WILLIAM T. TAYLOR, *Hoof Beats: How Horses Shaped Human History*, Berkeley 2024.
- Teoria e pratica medica nel basso Medioevo: Teodorico Borgognoni vescovo, chirurgo, ippiatra*, a cura di FRANCESCA ROVERSI MONACO, Firenze 2019.
- ALDO ANGELO SETTIA, *L'organizzazione militare pavese e le guerre di Federico II*, in *Speciales fideles imperii, Pavia nell'età di Federico II*, a cura di ETTORE CAU - ALDO ANGELO SETTIA, Pavia 1995, pp. 145-179.
- ALDO ANGELO SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006.
- AN SMETS - BAUDOUIN VAN DEN ABEELE, *Medieval Hunting*, in *A Cultural History of Animals in the Medieval Age*, a cura di BRIGITTE RESL, London 2009, pp. 59-80.
- MARIO TABANELLI, *La chirurgia italiana nell'Alto Medioevo*, I-II, Firenze 1965.
- DOMIZIA TROLLI, *Studi su antichi trattati di veterinaria*, Parma 1990.
- L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*. Atti della XXXI Settimana di Studio del CISAM, 1-2, Spoleto 1985.
- AUGUSTO VASINA, *Ugo Borgognoni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, Roma 1971, pp. 773-775.
- ALESSANDRO VITALE BROVARONE, *Recettes hippiatriques Italiannes, de Dino Dini aux médecins vétérinaires*, in *Chevaux, chiens, faucons: l'art vétérinaire Antique et médiéval à travers les fonti écrites, archéologiques et iconographiques*, a cura di ANNE-MARIE DOYEN-HIGUET - BAUDOUIN VAN DEN ABEELE, Louvain 2017, pp. 189-207.
- PAUL WESCHER, *Beschreibendes Verzeichnis der Miniaturen - Handschriften und Einzelblätter - des Kupferstichkabinetts der Staatlichen Museen zu Berlin*, Leipzig 1931.
- MICKAËL WILMART, *Saignées et autres manipulations vétérinaires d'après les traités d'hippiatrie et d'économie rurale de l'Occident médiéval (XII-XV siècle)*, in *Le cheval au Moyen Âge*, a cura di ELISABETH LORANS, Tours 2017, pp. 65-75.
- TIMOTHY C. WINEGARD, *The Horse. A Galloping History of Humanity*, Melbourne 2024.
- GIUSEPPE ZARRA, *Il Libro delle cavallate (Siena, 1290)*, in «Studi di filologia italiana», LXXVIII (2020), pp. 5-62.
- STEFANIA ZUCCHINI, *Sedi della curia pontificia, 1198-1304*, in *Arnolfo di Cambio: una rinascita nell'Umbria medievale*, a cura di VITTORIA GARIBALDI - BRUNO TOSCANO, Milano 2005, pp. 39-51.

Marescalchi, ippiatrì, trattatisti. La veterinaria equina, tra formazione e trasmissione in Italia tra XIII e XIV secolo

Marescalchi, Hippiatrists, and Treatise Writers. Equine Veterinary Medicine, Between Training and Transmission in Italy Between the 13th and 14th Centuries

ABSTRACT

Fra le carte riguardanti i censimenti dei cavalli in servizio al Comune di Perugia tra il 1276 e il 1292 vi è un ricco prontuario di «magagnae» (infortuni e malattie). Le principali fra queste affezioni sono indicate attraverso termini sconosciuti al latino medievale e dal significato oscuro, suggerendo che siamo di fronte a vere e proprie patologie dall'inquadramento clinico. Attraverso un incrocio con i principali trattati di ippiatrìa circolanti al tempo se ne ha la conferma, insieme alla pressoché inedita testimonianza dell'effettiva messa in pratica di quella che, ben oltre la pagina scritta dei trattati, si configura come una vera e propria scienza medica proto-veterinaria.

D'altro canto, è proprio dalla metà del XIII secolo, con il *De medicina equorum* di Giordano Ruffo, che l'ippiatrìa vive un momento di rinnovamento dal carattere pratico-empirico, segnando uno spartiacque rispetto alle precedenti tradizioni ed *auctoritates* classiche, connotate da un sapere essenzialmente teorico ed evidentemente, almeno in parte, ormai superato.

Utilizzando questi due diversi tipi di fonte – da un lato, la documentazione amministrativa di un comune duecentesco e, dall'altro, i principali trattati redatti e circolanti al tempo – è stato possibile ampliare la portata narrativa di entrambe. Ciò che emerge è una maggiore comprensione su redazione e trasmissione del sapere ippiatrico, nonché sulla dimensione professionale e para-didattica della mascalcia, un mestiere dall'enorme rilievo culturale nella società del tempo.

Among the documents recording horse inventories of the Commune of Perugia between 1276 and 1292, there is a vast compendium of *magagnae* – diseases mostly designated by terms unknown to medieval Latin and of obscure meaning, suggesting a clinical vocabulary of veterinary pathologies. Cross-referencing these with the principal equine veterinary treatises circulating at the time confirms this interpretation, offering rare evidence of the actual application of what can be seen, beyond the written page of the treatises, as a genuine proto-veterinary medical science.

Indeed, it is exactly from the mid-13th century onward, beginning with *De medicina equorum* by Giordano Ruffo, that veterinary medicine underwent a renewal marked by a practical and empirical character – a turning point from earlier traditions and classical *auctoritates*, which were characterized by a predominantly theoretical knowledge that had seemingly become, at least in part, obsolete.

By using these two diverse types of primary sources – on one hand, the admin-

istrative records of a 13th-century commune, and on the other, the key treatises composed and circulating at the time – it becomes possible to enrich the narrative scope of both. What emerges is a deeper understanding of how veterinary knowledge was compiled and transmitted, as well as insights into the professional and para-educational dimension of *mascalcia*, a trade of considerable cultural significance in the society of the time.

KEYWORDS

Cavalli; ippiatria, veterinaria, mascalcia, Italia comunale, trattati di ippiatria

Horses, hippiatry, veterinary medicine, *mascalcia*, communal Italy, equine veterinary treatises

Il denaro delle visite pastorali. Considerazioni a partire da alcuni esempi di Firenze e Lucca tra Tre e Quattrocento

di Jacopo Paganelli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'

Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29006

Il denaro delle visite pastorali. Considerazioni a partire da alcuni esempi di Firenze e Lucca tra Tre e Quattrocento

Jacopo Paganelli 
Università di Pisa 
jacopo.paganelli@unipi.it

1. Introduzione

In tempi recenti, le visite pastorali del tardo medioevo hanno destato un rinnovato interesse in Italia e in Europa, in termini sia di considerazione storiografica sia, anche, di edizioni documentarie¹. Quest'attenzione non genera certo sorpresa, visto che ha per oggetto una delle fonti più vive del medioevo maturo, plasmato dalle riforme apportate alla Chiesa e alla società dal IV Concilio lateranense (1215). Così come fu stabilito a margine di quel consesso, gli ordinari diocesani ebbero l'obbligo di recarsi periodicamente presso gli enti sottoposti alla loro giurisdizione «per verificare i titoli di ordinazione e per correggere gli abusi, per assicurare una migliore manutenzione degli edifici o una più oculata amministrazione dei beni»²: lo svolgimento delle visite pastorali divenne una di quelle pratiche

* Mi sia consentito esprimere la mia gratitudine al personale degli archivi da cui è tratta la documentazione oggetto di questo studio, oltre che a Mauro Ronzani per i preziosi consigli. Tutte le date s'intendono riferite allo stile comune. Per le unità monetarie rammentate di seguito, si consideri 1 lira = 20 soldi = 240 denari.

¹ Mi limito qui a una cursoria rassegna, per forza di cose incompleta. Solo guardando alla Toscana, si possono citare: PAGANELLI, *Il vescovo Roberto Adimari; La visita pastorale del vescovo Onofrio dello Steccuto; La visita pastorale alla diocesi di Pisa; Visite pastorali dal 1257 al 1516*; allargando lo sguardo all'Italia settentrionale e al resto d'Europa, v. MAGNONI, «Exercere visitacionis officium»; *The Visitation of Hereford*; MONJAS, *Les visites pastorales* (quest'ultimo, per un aggiornato bilancio degli studi).

² CHITTOLINI, *Cenni sui documenti di visita*, p. 116.

che, tra il XII e il XIII secolo, nell'interpretazione di Florian Mazel, contribuì a una definizione più precisa della geografia diocesana³.

Dai risvolti documentari dell'attività visitale si traggono ovviamente informazioni su molteplici aspetti, legati tanto alla realtà che i visitatori si trovarono davanti attraversando la diocesi, quanto alla stessa istituzione vescovile, che di quell'attività era il motore. Poiché dai verbali filtrano «la spiritualità, la religiosità, la mentalità, il costume dei più vasti strati della popolazione» in un determinato «ambiente», in quelle fonti Cinzio Violante coglieva l'osmosi tra l'ambito della storia locale e quello della storia generale⁴. Tuttavia, ancora durante gli anni Sessanta del Novecento l'interesse per quella tipologia documentaria era condizionato dagli «occhiali deformanti» dell'«ottica tridentina»: si guardava, cioè, alle visite pastorali medievali soprattutto in funzione di ciò che sarebbe venuto dopo e, nello specifico, del mutamento innescato nella Chiesa e nella società dalle riforme promosse Concilio di Trento⁵.

Come sottolineato da Angelo Turchini, tale approccio cominciava a tramontare già negli anni Settanta, quando sempre più studiosi si sono dedicati a «illustrare vicende delle Chiese locali», spogliandosi delle lenti deformanti su richiamate e guardando senza preconcetti – ma misurando la reale efficacia del tentativo dei presuli di migliorare il contesto che furono chiamati a governare – «all'attività pastorale degli ordinari e all'organizzazione ecclesiastica di base»⁶. Al 1971, del resto, risale il seminale lavoro di Richard Trexler, che ha edito e studiato le costituzioni delle Chiese fiesolana e fiorentina promulgate tra il Trecento e il primo Quattrocento⁷. Tra i risvolti pratici dell'esaurirsi della prospettiva finalistica su richiamata v'è stata proprio l'attenzione all'applicazione delle norme sinodali attraverso lo studio delle visite pastorali: secondo un'efficace espressione di Denis Hay, infatti, la Chiesa rinascimentale si reggeva sul combinato disposto «of synod and visitation», che «in theory should have provided inspiration and prevented abuse»⁸. Il punto d'arrivo della tendenza qui abbozzata è stato il convegno su vescovi e diocesi tenutosi a Brescia nel 1987, i cui atti furono pubblicati nel 1990⁹.

Da allora, oltre che per illuminare le «condizioni locali della vita religiosa», le *visitationes* tardo-medievali sono state impiegate anche in altri ambiti d'indagine¹⁰. Alcuni storici, come Paolo Pirillo, hanno usato le visite pastorali – giusta la lezione di Elio Conti, che ha incrociato i dati desumibili dal primo catasto fiorentino con

³ MAZEL, *L'évêque et le territoire*, pp. 307-364.

⁴ VIOLANTE, *Gli studi di storia locale*, p. 12.

⁵ TURCHINI, *Studio, inventario, regesto*, p. 99; CANOBBIO, *Introduzione*, p. 2.

⁶ TURCHINI, *Studio, inventario, regesto*, p. 99; CANOBBIO, *Introduzione*, p. 2. Su queste tendenze v. ad esempio PARMEGGIANI, *Visite pastorali e riforma a Bologna*.

⁷ TREXLER, *Synodal Law in Florence*.

⁸ HAY, *The Church in Italy*, p. 48.

⁹ Tre contributi elaborati in quella cornice si richiamano allo studio delle visite pastorali anche nel titolo: SENSI, *Sinodi e visite pastorali*; DE SANDRE GASPARINI, *Vescovi e vicari*; VETERE, *Dal distretto abbaziale*.

¹⁰ MOLLAT, *La vie religieuse*, p. 26.

quelli ricavabili dalla visita compiuta dal vescovo fiesolano Benozzo Federighi (1421-1450) – per approfondire alcune dinamiche di ordine insediativo e demografico¹¹. Altri studiosi, come Thierry Pécout, hanno letto quei verbali alla luce del rapporto con la tipologia documentaria dell'*inquisitio*¹²; altri ancora li hanno usati per riflettere su problematiche che incrociano lo spazio e la sua percezione. Una relazione di *visitatio* possedeva, infatti, una performatività intrinseca al livello spaziale: visto che, nel momento in cui rappresentava su carta (ancorché a parole) un'area (ad esempio quella di un piviere), poteva modificarla o 'aggiustarla', incontrando l'approvazione o, all'opposto, le resistenze di fedeli, signori e comunità locali. È su questa tematica che si è appuntato il recente lavoro di Elena Corniolo, che ha fatto propria una parte rilevante degli spunti proposti da Joseph Morsel¹³.

Come si evince dal pur sommario quadro degli studi sin qui tracciato, un'attenzione assai minore è stata dedicata alla visita pastorale come fatto economico, cioè al suo costituire un'azione che ingenerava delle entrate per alcuni soggetti (il vescovo e i suoi collaboratori) e delle uscite per altri (i preti e i monaci che erano visitati), e, in sostanza, ai risvolti pecuniari dell'attività visitale. In prima istanza, coloro che erano raggiunti e interrogati dal visitatore versavano a quest'ultimo un donativo in denaro, che originariamente corrispondeva alla «hospitality necessarily provided for an ecclesiastical ordinary and his retinue when engaged in a visitation of the churches and spiritual places of his jurisdiction», e che col tempo si trasformò in una vera e propria imposta, conosciuta come visitatico o *procuratio*, il cui ammontare fu soggetto a tassazione da parte dei papi avignonesi¹⁴. Benché la *procuratio* mantenesse il proprio legame con l'ospitalità dovuta al visitatore – come mostra il fatto che (come si vedrà) alcuni beneficiati poterono scomputare dal suo importo le spese per il vitto e l'alloggio offerti al *visitor* – nel Trecento era ormai pacifico considerare che la *causa impositionis* del visitatico fosse «il *munus* della visita, non lo *ius hospitalitatis*», giacché la *procuratio* era «prestata anche al prelado in visita a edifici e persone molto vicine, il cui raggiungimento non comportava alcun dispendio economico»¹⁵.

Proprio perché – oltre a rappresentare uno strumento del governo episcopale, un modo per appropriarsi simbolicamente dello spazio fisico della diocesi e un *outil* per correggere i comportamenti non conformi alle norme del clero e del po-

¹¹ CONTI, *I catasti agrari*, pp. 87-97 e 125-127; PIRILLO, *La visita pastorale di Benozzo Federighi*.

¹² PÉCOUT, *La visite est-elle une enquête*.

¹³ CORNILOLO, *Pratiche di appropriazione*; MORSEL, *La faucille et le goupillon*.

¹⁴ SMITH, *Procurations and the English Church*, p. 566; ma su questa tematica v. anche DI PAOLO, *Verso la modernità giuridica*, specialmente pp. 123-128; sulla concorrenza tra fiscalità diocesana e fiscalità pontificia relativamente alla *procuratio* v. LUNT, *Financial Relations*, pp. 713-717. Sul risvolto pecuniario di una visita v. PAGANELLI, «Molte spese pago più che non posso», pp. 300-301. Tra le uscite che il cappellano di S. Maria Maddalena nella prioria di S. Maria Maggiore di Firenze denunciò nel 1427 agli ufficiali del primo catasto fiorentino c'erano, appunto, i tre fiorini all'anno per «charitativi subsidii, visitationi, mostrare titoli all'arciveschovo» (ASFi, *Catasto*, n. 184, c. 270r).

¹⁵ La citazione nel testo in DI PAOLO, *Teologi e giuristi intorno alla procuratio*, p. 227.

polo – la *visitatio* costituiva uno dei canali attraverso cui il denaro era redistribuito tra i componenti della Chiesa locale, essa afferiva anche alla sfera della fiscalità diocesana. In altri termini, effettuare una visita pastorale aveva anche delle conseguenze economiche, perché drenava una parte del denaro dei visitati (una parte spesso non insignificante) in direzione del presule e dei suoi collaboratori: i quali inoltre, visitando, potevano riscuotere le tasse arretrate e, all’occorrenza, aggiornare i ruoli d’estimo delle chiese. Lo indicano con chiarezza le annotazioni che affollano le carte di alcuni resoconti di visite pastorali toscane del tardo medioevo e che, come diremo meglio, riguardano la corresponsione del visitatico: tali note erano vergate a fianco o al di sotto del testo visitale dal notaio del vescovo o dal suo camerario, che non di rado passavano in rassegna i quaderni visitali per segnalare gli enti che avevano pagato il visitatico e quelli che, al contrario, non lo avevano fatto. Sono proprio queste annotazioni a dare, anche a una veloce occhiata, l’idea della non trascurabilità dei redditi che un presule percepiva svolgendo una visita pastorale, dei quali v’era tutto l’interesse a serbare traccia.

Sulla scorta della prospettiva economica appena richiamata si proverà a ragionare sui casi di Firenze e di Lucca. Si tratta di due sedi diocesane che, pur trovandosi attualmente nella stessa regione, nel basso medioevo non afferirono alla medesima entità politica: dopo la fase del dominio pisano e la riconquista della *libertas* (1369), il comune di Lucca riuscì a preservare la propria autonomia rispetto al fenomeno di *state-building*, che condusse la maggior parte delle città e delle cittadine della Toscana entro i confini dello stato regionale imperniato su Firenze (Fiesole, Pistoia, Cortona, Arezzo, Volterra e Pisa, ma anche Prato, Pescia, San Miniato e Colle Valdelsa)¹⁶. Dal 1419, la Sede Apostolica concesse al vescovo fiorentino Amerigo Corsini (1411-1434) le prerogative metropolitiche sulle Chiese pistoiere e fiesolana: così, diventando il Corsini il primo arcivescovo di Firenze, la cittàagliata diveniva una sede di rango arcivescovile al pari di Pisa¹⁷. Lucca, invece, rimase sostanzialmente al di fuori di questi processi di ricomposizione politica e di conseguente riassetto dei quadri diocesani, se non per il fatto che una larga parte della sua vasta diocesi (sostanzialmente la parte a est e a sud del lago di Sesto, a cavallo dell’Arno, nel XIII secolo controllata dallo stesso comune lucchese) nel Quattrocento si trovava in mano fiorentina¹⁸.

Al di là delle differenze appena delineate, le *civitates* fiorentina e lucchese offrono entrambe dei dati significativi per ragionare sul denaro mobilitato dall’effettuazione di una visita pastorale. Per Firenze, si useranno sia il registro di conti relativi alla visita (il cui verbale è a oggi irreperibile) svolta da Amerigo Corsini nel 1413, riesaminato nel settembre 1427 (essendo in riva all’Arno il legato di Martino V), sia il resoconto di una nuova *visitatio* effettuata dal Corsini nel 1422¹⁹; si

¹⁶ DE LA RONCIÈRE, *De la ville à l’État régional*; TANZINI, *La Toscana degli Stati cittadini*.

¹⁷ RISTORI, *Corsini, Amerigo*; ROLFI, *Gli arcivescovi di Firenze*, pp. 53-55.

¹⁸ A inizio Quattrocento, i Fiorentini provarono (senza esito) a porre rimedio a questa evidente smagliatura: v. CHITTOLINI, *Progetti di riordinamento ecclesiastico*.

¹⁹ ACMF, R n. 75; ASAFi, *Atti di visita pastorale* n. 2.

farà inoltre riferimento al quaderno della visita compiuta nel 1393 dal vescovo Onofrio dello Steccuto (1389-1400)²⁰. Per Lucca, invece, s'impiegheranno le prime 4 unità della serie *Visite pastorali* (svoltesi tra il 1354 e il 1424) e un fascicoletto di riscossione del visitatico, compilato tra il 1427 e il 1431 dal gastaldo del vescovile in Valdera e inserito tra le carte di un registro di censi e livelli episcopali²¹.

Tra gli spunti di riflessione che si proverà a sviluppare c'è sicuramente il rapporto tra l'ammontare della *procuratio* e l'estimo diocesano, ossia l'elenco delle chiese allirate che, in alcune diocesi toscane (come, ad esempio, Volterra), scandiva tutti gli ambiti afferenti alla fiscalità ecclesiastica (ivi compresa la riscossione della tassa per la visita pastorale)²². Si vedrà che, mentre a Firenze l'ammontare del visitatico non era condizionato dall'estimo, ma si risolveva in una quota fissa a seconda della tipologia di ente (pieve o canonica, da una parte, e 'semplice' chiesa curata, dall'altra), a Lucca invece lo era; tuttavia, in pieno XV secolo i preti e i monaci della città del Volto Santo erano ancora tassati sulla scorta di una lista fiscale redatta nel 1260: dunque sulla base di uno strumento elaborato più di un secolo avanti e, soprattutto, in una fase anteriore ai rivolgimenti demografici provocati dalla pestilenza di metà Trecento²³. Né c'è solo questo. Vedremo che la *visitatio* diventava *anche* un fatto economico nel momento in cui i visitatori avevano l'occasione di riscuotere dal clero le imposte non pagate; d'irrogare multe ai preti trovati inadempienti in relazione al rispetto delle norme e/o alla loro preparazione; e di stabilire *ex novo* il ruolo fiscale del beneficio visitato nel caso in cui non risultasse iscritto all'estimo diocesano.

2. Il caso fiorentino

Nel 1427, la scena politica fiorentina era animata dal dibattito sull'introduzione del catasto: uno nuovo strumento di modulazione dell'imposta diretta, basato sulle auto-dichiarazioni dei contribuenti (le *portate*, concepite, secondo uno *standard* più o meno definito, per illuminare ogni fonte di entrata) e su un prelievo, stabilito *ex lege*, su ciascun tipo di reddito. A tale, nuovo regime, il comune giagliato intendeva assoggettare anche i preti e i religiosi dello stato e dei territori accomandati ai Fiorentini: anche costoro, come il resto dei contribuenti, sarebbero stati costretti a dichiarare partitamente i propri cespiti di entrata. Il vescovo Amerigo Corsini fu uno dei più intransigenti oppositori del nuovo sistema fiscale: egli dava voce alla ritrosia di molti dei titolari dei benefici cittadini più ricchi, restii ad abbandonare il sistema della valutazione interna al clero e, dunque, a correre il rischio di pagare di più. Martino V inviò a Firenze un proprio rappresentante,

²⁰ Ivi, n. 1 (edita in *La visita pastorale del vescovo Onofrio dello Steccuto*).

²¹ AALu, *Visite pastorali*, nn. 1-4 (per un quadro v. SODINI, *Le visite pastorali*) e Mensa n. 121.

²² PAGANELLI, «Molte spese pago più che non posso»; Id., *L'estimo delle chiese della Valdera*. Sull'applicazione degli estimi ecclesiastici nella Lombardia viscontea v. ora PAGNONI, *Tassare, ripartire, esentare*.

²³ Per Lucca v. BRATCHEL, *Medieval Lucca*, pp. 84-85.

Giovanni Vitelleschi, con il duplice obiettivo di vincere l'opposizione del presule fiorentino e, cogliendo l'occasione della compilazione di un censimento da parte del comune gigliato, allestire un analogo catasto ecclesiastico, che servisse a ripartire *iuxta equitatem* le imposte papali²⁴.

La contesa tra il legato di Martino V e il Corsini si amalgamò presto alla questione dell'esposizione debitoria di una buona parte dei preti di Firenze (e dello stesso Amerigo), circostanza che al Vitelleschi forniva l'occasione per additare il presule fiorentino come un cattivo pastore. Nonostante il pagamento di 773 fiorini da parte dell'arcivescovo (18 settembre), ottenuto dopo la minaccia dell'applicazione delle censure ecclesiastiche, il Vitelleschi «was more encouraged than satisfied by this», tanto che, il 20 settembre, presentò al Corsini la lista delle passività a suo carico, che ammontavano a 6.683 fiorini e che, in sostanza, costituivano per il legato la manifestazione plastica del malgoverno dell'arcivescovo²⁵. La scansione cronologica degli avvenimenti, così come è stata ricostruita da David Peterson, assume ai fini del nostro discorso un'importanza dirimente, giacché il riesame delle entrate e delle uscite relative alla visita pastorale che Amerigo aveva svolto nel 1413 – confluito tra le carte del quaderno sopra richiamato – fu compiuto il 19 settembre 1427²⁶: possiamo quindi ricondurre le operazioni di verifica contabile all'inchiesta del Vitelleschi sulle eventuali frodi commesse dall'arcivescovo.

Il *liber* bombicino menzionato in apertura rientrò dunque nella messe di documentazione che il rappresentante di Martino V impiegò nella sua indagine. Esso ebbe due redazioni distinte e successive, l'una del 1412-1413, l'altra del 1427, poiché fu impiegato una prima volta dal camerario a cui gli ufficiali scelti dal clero fiorentino avevano affidato la gestione finanziaria della visita pastorale («meser Giuliano di San Appostolo», che si servì del notaio Filippo di ser Lorenzo da Lutiano)²⁷; successivamente, il *liber* fu usato per il riesame contabile di cui si è detto,

²⁴ Queste vicende sono ricostruite in PAGANELLI, *Il catasto del legato apostolico*. L'arrivo del Vitelleschi in Toscana si data al maggio 1427: il 30 di quel mese, infatti, gli esponenti del clero esente di Pisa, radunati nel palazzo arcivescovile «ubi et in quo loco coadunari et congregari solitus est clerus predictus pro negotiis dictorum clericorum», nominarono due procuratori per presentarsi davanti a Giovanni «deputato in civitate Florentie et sui comitatus necnon in omnibus partibus in suo districtu et fortia» (ASPi, *Diplomatico S. Michele in Borgo*, 1428 maggio 30). In effetti, la lettera con cui il Vitelleschi annunciava al vicario del vescovo di Lucca di essere giunto a Firenze («sumus Florentie»), chiedendogli d'inviare uno o due ambasciatori presso di lui, è datata al 15 maggio («datum Florentie quintodecimo mai»): il clero del Valdarno ne discusse il 19 maggio (AALu, *Libri antichi*, n. 59, f. 22r).

²⁵ PETERSON, *Archbishop Antoninus*, pp. 528-530.

²⁶ ACMF, R n. 75, f. 63v. L'intestazione del registro, datato al 29 dicembre 1412, parla infatti di «occasione visitationis fiende de anno proximo venturo».

²⁷ Ivi, f. 63v. In assenza di *subscriptions*, che il quaderno si debba alla mano di ser Filippo è suggerito, oltre che da un raffronto paleografico con altri documenti coevi (ASAFi, *Atti di visita pastorale* n. 1, f. 33r, e ASFi, *Diplomatico Archivio Generale dei Contratti*, 1393 dicembre 3), anche dal f. 63r: «e nel prolago dinanzi in questo libro di mano di ser Filippo»; sui Da Lutiano v. ora BORGHIERO, *I* da Lutiano. Giuliano, come si dirà anche in seguito, risulta camerario anche della seconda visita effettuata dal Corsini, nel 1422 (ASAFi, *Atti di visita pastorale* n. 2, f. 83r: «solvit domino Iuliano»); per la sua denuncia al primo catasto fiorentino in qualità di «priore della

e appuntato dai revisori incaricati dal Vitelleschi: si trattava di Iacopo di Bardo Altoviti, priore di S. Maria Maggiore in Firenze, e di Piero di Bartolo Giugni, alla cui mano si deve la scrittura vera e propria²⁸. La prima parte del quaderno si presenta come un elenco dei benefici che erano tenuti a corrispondere il visitatico, ripartiti per piviere e accompagnati dalla quantificazione del denaro da versare: un fiorino, due lire e 10 soldi per le chiese, i monasteri e gli ospedali, il doppio (due fiorini e 5 lire) per le canoniche e le pievi (secondo un criterio 'tipologico' che richiama una decretale emanata da Benedetto XII in materia di *procuraciones*)²⁹. Il parametro della regolazione del visitatico *ad qualitatem* del beneficio piuttosto che *secundum extimum* risulta seguito anche nel contesto della *visitatio* (di cui mi è nota un'unica menzione indiretta) che il Corsini compì nel distretto di Fiesole in qualità di arcivescovo metropolita tra il 1422 e il 1423 (come si ricorderà, la diocesi fiesolana era stata resa suffraganea di quella fiorentina dal papa Martino V)³⁰.

Tornando al *liber* su richiamato, da carta 36v si nota l'elenco delle corrispondenze del visitatico che, a partire dai primissimi giorni del gennaio 1413, finirono nelle mani degli ufficiali deputati (carte 36v-41r). L'elencazione delle uscite occupa le carte 57r-v: la mano del Giugni le compendia a carta 58r, facendo poi la somma. Da carta 60r ha inizio un'altra sezione (che giunge sino a carta 62v): in questa parte del quaderno è *annotato* il denaro che era dovuto sia dai malpaghi sia da «chi à avuto interdetti e poi le scomunicazioni» (alla *ratio* di 11 soldi per ciascuno dei colpiti dalle censure ecclesiastiche); l'elencazione di costoro è inframezzata dai pagamenti corrisposti in favore di ser Filippo da Lutiano, «notaio degli ufficiali della visitazione», e dello stesso Giuliano, loro «chamarlingo». Le note successive

cano' di Sancti Apostoli di Firenze» v. ASFi, *Catasto*, n. 184, f. 239r.

²⁸ ACMF, R n. 75, f. 63v: «così raportiamo e riferiamo per noi meser Iacopo di Bardo Altoviti priore di Santa Maria Maggiore di Firenze [...] a voi meser Giovanni de' Vitelleschi sopradetto e per me Piero di Bartolo Giugni». Non è, allo stato delle conoscenze, chiaro il legame di Piero di Bartolo Giugni, attivo nel commercio, col clero fiorentino: si potrebbe ritenere che fosse un creditore interessato al ripiano delle passività da parte dei preti, alla stregua di Niccolò Barbadori (v. PAGANELLI, *Il catasto del commissario apostolico*); la sua mano è comunque individuabile attraverso un confronto con ASPo, busta n. 995, ins. n. 10, id. 519763, lettera a Francesco Datini e a Luca del Sera. Iacopo Altoviti era priore di S. Maria Maggiore almeno dal 1398 (v. TOGNETTI, «Aghostino Chane a chui Christo perdoni», p. 701); risulta ancora in ufficio nell'aprile 1422 (ASAFi, *Atti di visita pastorale* n. 2, f. 21r). Sulle chiese fiorentine è di notevole aiuto RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*.

²⁹ *Extravagantes communes* 3.10, *De censibus, exactionibus et procuracionibus*: v. DI PAOLO, *Teologi e giuristi intorno alla procuratio*, p. 221. In assenza di visite pastorali anteriori a quella effettuata da Onofrio dello Steccuto, non si può situare nel tempo l'inizio di questa consuetudine fiorentina.

³⁰ ASFi, *Notarile antecosimiano* 11031, f. 132r, deliberazione del clero fiesolano del 22 ottobre 1423: «pro visitatione olim facta per reverendum patrem dominum Amerighum de Corsinis, Dei et apostolice sedis gratia archiepiscopum Florentinum, in diocesi Fexulana et pro honorando ipsius persona et pro dono eidem facto», si decise che ciascuna pieve o prioria versasse lire 6, ciascuna cappella lire tre e ogni ospedale o *societas* lire una e soldi 10. Alla visita pastorale compiuta dal Corsini in qualità di metropolita non accennano RISTORI, *Corsini, Amerigo* e PETERSON, *Archbishop Antoninus*.

riguardano l'addizione delle entrate riportate nella seconda sezione del quaderno (a carta 62v), quella di tutte le entrate censite dal registro (carte 63r-v), e anche il verdetto del riesame contabile (carte 63v-r).

Come emerge dalla lettura del *liber*, nel 1412-1413 v'erano alcuni chierici che svolgevano la mansione di ufficiali incaricati di sovrintendere alle finanze della *visitatio*. La designazione di costoro fu predisposta dall'*universitas clericorum*, che riuniva i preti della diocesi fiorentina e che, proprio all'inizio degli anni Dieci, era «eager to augment their role in governing»: tanto da negoziare direttamente con le autorità laiche le modalità dell'applicazione di una tassa di 100.000 fiorini levata congiuntamente dalla Sede Apostolica e dal comune gigliato (1409), e promulgare (1416) delle costituzioni che, nell'interpretazione di Peterson, rispecchiavano sia il «model of Florence's republican government» sia le teorie conciliariste e l'«impact of Constance». Poiché lo scopo primario dell'organo collegiale del clero «was to defend the clergy» dalle imposizioni pecuniarie dei poteri superiori, non stupisce il suo intento di regimare l'autorità del vescovo fiorentino e sorvegliarne da vicino la *visitatio*: la quale, infatti, si risolveva nella riscossione di un prelievo fiscale dai beneficiati della diocesi. Ecco perché la gestione finanziaria della visita pastorale del Corsini fu avocata dall'*universitas clericorum*, e demandata agli *officiales* da quest'ultima designati³¹.

Essi, soprattutto, dispensarono Amerigo dalla riscossione diretta del visitatico, stabilendo *ex ante* l'entità della *procuratio* cui il prelato avrebbe avuto diritto, ossia 500 fiorini; il denaro eccedente questa somma, come si può ipotizzare, sarebbe confluito nelle casse della stessa *universitas clericorum*. Il problema della destinazione di un eventuale avanzo di cassa, tuttavia, fu ben lungi dal presentarsi. Mettendosi a riesaminare il registro che ser Filippo da Lutiano aveva allestito nel 1413, infatti, i revisori incaricati dal Vitelleschi scoprirono che, benché dal visitatico fossero stati incamerati 595 fiorini, 1487 lire e 10 soldi, e dalle sanzioni per morosità o per l'irrogazione delle censure ecclesiastiche fossero giunti 114 lire e 15 soldi, le uscite messe a bilancio (che riguardavano soprattutto pagamenti al vescovo e ai suoi collaboratori) avevano superato le entrate di 130 lire, 6 soldi e 10 denari.

Ma il disavanzo contabile crebbe ulteriormente a causa delle eccezioni formulate dal legato papale: questi, infatti, considerò illegittime tutte le corresponsioni di denaro in favore del Corsini – eccedenti i 500 fiorini che, come si è detto, erano stati stanziati in suo favore come corrispettivo della *procuratio* – che non erano avvenute in forza di una deliberazione formale degli ufficiali della visita³². In altre parole erano da ritenersi il frutto di un'appropriazione indebita (nel complesso si trattava di 249 fiorini e 130 lire) le somme di denaro di cui Amerigo era entrato in possesso senza il vaglio di uno stanziamento da parte degli *officiales* incaricati³³. Inoltre, sempre in base allo stesso criterio, il legato contestò la legittimità degli

³¹ Le citazioni in PETERSON, *Florence's Universitas Cleri*, pp. 187-188.

³² ACMF, R n. 75, ff. 63v-64r.

³³ Ivi, f. 57r.

emolumenti (75 fiorini *pro capite*) stanziati in favore dei 7 notai (tra cui ser Filippo) che avevano redatto una parte della visita pastorale (cui si era aggiunta un'ulteriore elargizione di 13 lire e 19 soldi per ciascuno di questi professionisti)³⁴.

Al di là degli aspetti contabili dell'indagine del Vitelleschi, animato dall'intento di delegittimare il ruolo politico del Corsini alla guida della Chiesa fiorentina, preme porre l'attenzione su alcune questioni. Benché, in teoria, tutte le decisioni passassero dal filtro delle risoluzioni adottate dagli organi di rappresentanza del clero fiorentino, e il presule non incamerasse direttamente il visitatico, limitandosi a riscuotere quanto gli era stato destinato *ex ante*, le eccezioni elaborate dal legato di Martino V alcuni anni dopo mostrano una realtà un po' diversa. La gestione operativa della *visitatio* (e, dunque, anche del denaro da essa mobilitato) fu in mano a persone che componevano la *clique* di Amerigo, e che tennero sostanzialmente a suo piacimento i cordoni della borsa: Giuliano «chamerlingo» era stato vicario generale del Corsini nel 1411 (avrebbe svolto la mansione di camerario anche nel 1422, in occasione della seconda visita pastorale compiuta dal pastore fiorentino), mentre ser Filippo da Lutiano era un notaio di lungo corso della curia arcivescovile, giacché aveva redatto una parte del verbale della visita del 1393 (anch'egli sarebbe tornato a servire il Corsini nel 1422, vergando per lui una parte del verbale della *visitatio*)³⁵. In altre parole, ancorché esonerato dalla riscossione diretta del visitatico (e anche di quell'arbitrio che, come vedremo tra poco, ne caratterizzava l'esazione), Amerigo ebbe sostanzialmente mano libera nella gestione corrente del denaro in uscita, che egli poté destinare liberamente a sé stesso e ai suoi aiutanti anche in assenza di una formale deliberazione assunta dagli *officiales visitationis*.

Si può supporre che il ruolo che la corporazione del clero si arrogò nella gestione delle finanze della visita pastorale del 1413 – tentando di normare le pretese fiscali del vescovo in ordine al visitatico – fosse una sorta di *hapax*, legato alle condizioni del contesto politico fiorentino di quel momento. Non certamente nello stesso clima, infatti, si era svolta la *visitatio* di Onofrio nel 1393: un registro di debitori e creditori dell'episcopato (attualmente nel fondo *Mensa*) rivela che la riscossione del denaro dovuto per la *procuratio* vescovile fu interamente gestita dagli aiutanti del presule, ossia i vicari del vescovo e i professionisti della scrittura che li accompagnavano, portando a ritenere che Onofrio fosse libero di svolgere la visita pastorale in piena autonomia e di riscuotere liberamente il visitatico. Lo *scriba* episcopale ser Giovanni di Brunetto da Prato raccolse 95 fiorini, 14 lire e 12 soldi «pe' la vicitazione fecie co' meser Nicolò vicaro, avendo fiorini I per chiesa e fiorini II per pieve»; ser Filippo da Lutiano riscosse 64 fiorini «pe' la visitazione fecie co' meser Antonio vicaro nele parti di Mugello», mentre ser Giovanni Neri «notaio di meser lo vescovo» incamerò 143 fiorini «pe' la vicitazione fecie co' meser Filippo Cavalcanti sul'Arno i' là». Anche ser Antonio «notaio di meser lo vesco-

³⁴ Ivi, f. 57v.

³⁵ MORENI, *Notizie storiche*, IV, p. 166; ARANCI, *Il codice e gli attori della visita*, pp. 22-23; ASAFi, *Atti di visita pastorale* n. 2, f. 83r («solvit domino Iuliano libras tres florenorum parvorum»).

vo» si ritrovò in mano 146 fiorini, 14 lire e 9 soldi «pe' la vicitazione fecie nel detto anno co' meser Nicholò vicharo»³⁶.

Un quadro analogo si apprezza in relazione alla visita del 1422, anche se qui il ragionamento deve muoversi non più sui dati che affiorano da un quaderno di riepilogo delle finanze del presule, ma sulla falsariga delle annotazioni listate sul margine del verbale visitale. Il rettore della chiesa di S. Stefano di Paterno (nel piviere di Ripoli), visitata il 4 giugno 1422, in un momento imprecisato versò a messer Giovanni (pievano di S. Giovanni Maggiore e vicario *ad hoc* dall'arcivescovo Corsini) 20 soldi, mentre diede a ser Francesco di Castelfranco «scriba dicti domini archiepiscopi et sue curie» 10 soldi. La stessa dinamica s'intravede in relazione alla canonica di S. Maria di Sammontana: il 15 luglio (4 giorni dopo essere stato visitato) il priore versò «pro dimidio» 4 lire al visitatore «et ser Francisco libram 1 solidos 5»³⁷. È quindi evidente che, insieme al visitatico, i beneficiati erano tenuti a pagare l'onorario del notaio che accompagnava il visitatore, forse come contropartita monetata del rilascio della quietanza di pagamento della *procuratio*. La stessa dinamica s'intravede a Volterra, nella visita compiuta dal vicario generale di vescovo Stefano da Prato (1411-1435) tra il 1413 e il 1414³⁸.

Nella *visitatio* volterrana, il visitatico fu tarato sull'estimo diocesano del 1356: il versamento si articolò in due *page*, l'una di tre soldi, l'altra di due soldi e 6 denari per lira d'estimo³⁹. Nelle visite fiorentine del 1393 e del 1413, invece, l'ammontare della *procuratio* fu modulato sulla tipologia dell'ente ecclesiastico visitato. E in quella del 1422, svolta anch'essa dal Corsini? Sembra logico supporre che la consuetudine di disallineare la *procuratio* dall'estimo diocesano, basandola, invece, sulla base della classificazione dell'ente visitato fosse mantenuta. È certo invece che, a differenza che nella *visitatio* del 1413, nella visita pastorale del 1422 il presule manteneva pacificamente il controllo sull'intera filiera del drenaggio del visitatico, dimostrando di avere l'ultima parola tanto sulle tempistiche della corresponsione quanto sull'entità del versamento in denaro.

Dopo essere stato visitato il 13 giugno 1422, il rettore della chiesa di Pogna (piviere di S. Pietro in Bossolo) ebbe dall'arcivescovo, il 13 luglio, l'ordine di versare metà del visitatico «per totum mensem augusti, aliam dimidiam per totum mensem septembris»; lo stesso accadde al prete della chiesa di S. Andrea di Musciano, visitata il 13 luglio dal vicario arcivescovile: il 18 di quel mese, egli «habuit terminum a domino archiepiscopo ad solvendum visitationem usque ad medium

³⁶ ASAFi, *Mensa*, I n. 2, ff. 81v, 81r, 79r, 80v. Su queste figure v. anche ARANCI, *Il codice e gli attori della visita*, pp. 21-24.

³⁷ ASAFi, *Atti di visita pastorale* n. 2, ff. 90r, 100r (per la specificazione del ruolo vicariale del pievano Giovanni).

³⁸ *La visita pastorale di Stefano*, pp. 122 e 125: il prete di Lucciana pagò 22 soldi «pro scriptura», mentre versò al camerario del presule «pro visitatione» 45 soldi e 6 denari; il rettore di S. Martino di Strove, invece, pagò 4 lire al camerario vescovile, 22 soldi al notaio, e, anche, 5 soldi e 6 denari al nunzio.

³⁹ PAGANELLI, *«Molte spese pago più che non posso»*, pp. 300-301.

mensis augusti proximi futuri»⁴⁰. Il 16 maggio 1422, il vicario (non è chiaro se generale o solo *ad visitationem*) Tommaso della Bordella visitò la chiesa di S. Cristoforo di Novoli; poi, il 19 agosto, il rettore di quel beneficio «solvit domino Iuliano» (il camerario di Amerigo più volte menzionato) tre lire, mentre «de residuo fuit absolutum a domino archiepiscopo»⁴¹. Ciò porta a ritenere che il presule riuscisse – grazie alla corrispondenza in *cedole* tra i membri del suo *entourage* – a sovrintendere all'attività di riscossione della *procuratio*, facendo valere le proprie valutazioni e il proprio potere discrezionale anche *in absentia*⁴².

3. Il caso lucchese

Come si è anticipato sopra, il caso lucchese consente di ragionare sui verbali di 4 visite pastorali compiute tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento. Prendiamo la prima, svolta tra il 1354 e il 1360 dal vescovo francese Berengario Blasini (1349-1368) e dai suoi vicari (Giovanni da Napoli, canonico salernitano, e Nolfo da Orte, canonico di quella stessa città)⁴³. La prima e più notevole differenza rispetto alle *visitationes* fiorentine di cui si è detto riguarda il rapporto con l'estimo ecclesiastico, che avvicina Lucca a Volterra e, per contro, l'allontana da Firenze. Il due marzo 1358 Berengario giunse presso la chiesa urbana di S. Benedetto in Gottella; un'annotazione successiva, verosimilmente listata dal camerario del presule, specifica che il rettore di quel beneficio corrispose il visitatico «secundum extimum»⁴⁴. Oltre a rivelare che la *procuratio* richiesta dal vescovo era agganciata al ruolo dell'estimo dei benefici, le fitte note che il camerario di Berengario appose per verificare il pagamento della *procuratio* da parte dei beneficiati sono forse la cartina al tornasole più efficace per considerare lo svolgimento di una *visitatio* anche un fatto economico.

L'indicazione che il pagamento della *procuratio* avvenne secondo l'estimo la si ritrova anche nel caso di S. Lorenzo dei Corvaresi («secundum extimum»), e nelle altre chiese urbane di S. Maria di Corteorlandinga e di S. Tommaso⁴⁵. Sì, ma quale estimo? Considerando le somme di denaro versate dagli enti appena menzionati, è evidente che l'estimo cui fu ancorata la riscossione del visitatico era quello del 1260, approntato in occasione della venuta in Toscana di un legato

⁴⁰ ASAFi, *Atti di visita pastorale* n. 2, ff. 97v, 131v.

⁴¹ Ivi, f. 97v. Su Tommaso della Bordella v. ZUCCHINI, *Tommaso della Bordella*.

⁴² In effetti, i canonisti tardo-medievali sottolineavano la necessità che la *visitatio* fosse commisurata «rispetto alle condizioni dei visitati»: DI PAOLO, *Teologi e giuristi intorno alla procuratio*, p. 28.

⁴³ AALu, *Visite pastorali*, n. 1; sul vescovo francese Berengario v. BENEDETTO, *Potere dei chierici e potere dei laici*, p. 7; ASLu, *Orsucci* n. 18, ff. 441r-449v. Sulle chiese di Lucca risulta assai utile MANSI, *Diario sacro*.

⁴⁴ AALu, *Visite pastorali*, n. 1, f. 26r.

⁴⁵ Ivi, ff. 29r, 36r, 37r.

papale⁴⁶, e anche che la *ratio* del prelievo era di 6 denari per ciascuna delle lire che componevano la massa estimale. La situazione appena descritta è esemplificata dalla tabella seguente:

Ente	Visitatico	Ruolo del 1260*	Ratio per lira d'estimo
S. Benedetto in Gottella	58 soldi	96 lire	6 denari
S. Lorenzo dei Corvaresi	58 soldi	100 lire	6 denari
S. Maria di Corteorlandini	6 lire e 5 soldi	250 lire	6 denari
S. Tommaso in Pelleria	5 lire	200 lire	6 denari
S. Andrea in Pelleria	10 > 6 lire	400 lire	6 denari
* <i>Tuscia I</i> , pp. 247, 249, 258, 247			

Tab. 1: Rapporto tra il visitatico censito nella visita del Blasini e l'alliramento del 1260.

Anche se la *procuratio* richiesta da Berengario ai preti e ai monaci visitati fu di 6 denari per ciascuna lira del ruolo fiscale indicato dall'estimo del 1260, tale criterio non fu applicato in maniera automatica, come si vede in relazione alla chiesa di S. Andrea in Pelleria: pur avendo quest'ente un estimo di 400 lire, e dunque dovendo al vescovo – alla *ratio* su indicata – un visitatico di 10 lire, «solvit de mandato domini VI libras»⁴⁷. Per le chiese non illuminate dall'estimo del 1260, invece, trovava applicazione il criterio della discrezione del presule: al rettore della chiesa di S. Pietro Siricaiole (che infatti non compare nella lista fiscale duecentesca), visitata il 20 marzo 1358, fu chiesto di versare 40 soldi «quia pauper et sine extimo»⁴⁸. Altri enti erano vincolati all'ordinario da accordi particolari: come la chiesa di S. Pietro Cigoli, che «solvit unum florenum et sic tenetur per pacta»⁴⁹. La visita del Blasini permette anche di affermare che una *visitatio* era l'occasione per riscuotere le imposte arretrate, come quelle dovute per il sinodatico. In relazione alla chiesa di S. Pietro di Sovigliana (17 maggio 1360), il camerario annotò che il rettore «solvit sinodum et constitutiones», ossia, verosimilmente, il tributo relativo al sinodo che Berengario aveva celebrato nell'ottobre 1351, e da cui era scaturito il testo delle costituzioni consegnato ai preti della diocesi⁵⁰.

Per altri benefici ecclesiastici, presso i quali il presule ottenne ospitalità, dall'importo dovuto per il visitatico furono scomputati gli oneri sostenuti per il vitto e l'alloggio del seguito vescovile (come si è accennato sopra). Lo si vede in relazione alla pieve di Ripoli, lungo l'Arno, raggiunta da Berengario il 4 dicembre

⁴⁶ *Tuscia I*, p. 246-273

⁴⁷ AALu, *Visite pastorali*, n. 1, f. 23r; *Tuscia I*, p. 247.

⁴⁸ AALu, *Visite pastorali*, n. 1, f. 88r; *Inventario del R. Archivio di Stato*, I, p. 24.

⁴⁹ AALu, *Visite pastorali*, n. 1, f. 84r.

⁵⁰ Ivi, f. 147r; DINELLI, *Dei sinodi della diocesi di Lucca*, pp. 65-66.

1354. Il camerario, forse richiamandosi a una *cedola* avuta dallo stesso vescovo, oppure avendo preso parte egli stesso alla *visitatio*, annotò che il pievano «solvit II florenos auri et residuum excomputavi pro pane, ordeo et vino quod habuimus in plebe predicta»⁵¹. Durante la visita a Castelfranco di Sotto (dove si recò nel dicembre 1359), il Blasini fu verosimilmente ospitato dai regolari di S. Maria Maddalena («fuit dominus episcopus cum VI equitibus, uno mulo et IIII familiis in Castrofranco pro visitatione expensis abbacie, fratruium et cappellanorum duobus diebus»)⁵². Il camerario fornì questi dettagli forse per segnalare che era stata specificamente l'abbazia a garantire l'ospitalità al vescovo, e che dunque gli altri beneficiati del piviere non avevano diritto a una riduzione. D'altra parte, è una *cedola* attualmente conservata in fondo al registro a suggerire l'esistenza di aggregati chiericali più piccoli, formatisi, secondo una logica di ripartizione fiscale, al livello del singolo piviere e dotati di *camerarii* (come si vede a Brancoli)⁵³.

La deduzione delle spese sostenute per ospitare il vescovo dall'importo che era dovuto per il visitatico trovò applicazione anche con Antonio da Riparia (1380-1383) il quale, coadiuvato dal prete Lippo (suo vicario *ad hoc*), visitò la diocesi tra il 1382 e l'aprile 1383⁵⁴. Anche questo vescovo richiese le *procuraciones* giusta la griglia fornita dall'estimo del 1260, secondo un criterio espresso in apertura dello stesso registro di visita. Il 16 febbraio 1383 – dunque a *visitatio* già cominciata – il vescovo

habito super hiis consilio oportuno et habita consideratione diligenti ad facultates ecclesiarum et locorum ecclesiasticorum visitatorum et visitandorum et ad onera et expensas suas, fecit impositam procuracionis sibi de iure debite, occasione dicte sue visitationis, ad rationem denariorum sex Lucanorum parvorum pro qualibet libra extimationis ecclesiasticorum proventuum ecclesiarum et locorum visitatorum⁵⁵.

Il presule fece propria la *ratio* già adottata dal suo predecessore Berengario, prelevando il visitatico in ragione di 6 denari per ciascuna lira del ruolo fiscale elaborato nel 1260. Le annotazioni del camerario di Antonio (Guglielmo primicerio del duomo) mostrano che la *ratio* di 6 denari per lira si applicava anche agli enti che erano stati fondati dopo il XIII secolo: poiché essi non comparivano nell'estimo diocesano duecentesco, la visita pastorale creava le condizioni perché la lista fiscale della diocesi lucchese fosse aggiornata coi ruoli dei nuovi benefici.

⁵¹ AALu, *Visite pastorali*, n. 1, f. 60r.

⁵² Ivi, f. 73v. L'indicazione relativa alla consistenza del seguito del visitatore si ritrova anche in relazione alla permanenza del Blasini a Santa Croce, parimenti nel Val d'Arno (ivi, f. 64r). Sul reticolo ecclesiastico di questa zona v. MORELLI, *La beata Cristiana e le istituzioni ecclesiastiche*.

⁵³ AALu, *Visite pastorali*, n. 1, *cedola* in fine del registro: «item habui a presbitero Iohanni camerario plebatus Brancali V florenos auri et VI libras Lucanas parvas».

⁵⁴ Su questo presule v. BENEDETTO, *Potere dei chierici e potere dei laici*, p. 12; ASLu, *Orsucci* n. 18, ff. 474r-476v. Prete Lippo era canonico della chiesa di S. Donato e rettore di S. Paolino (AALu, *Visite pastorali*, n. 2, ff. 9r, 18r).

⁵⁵ Ivi, f. 1r.

Lo si constata nel caso della chiesa di S. Anna alle Piagge: non censito dall'elenco del 1260, quell'ente fu ascritto all'estimo per 50 lire (e chiamato a versare 25 soldi); la stessa sorte toccò all'ospedale di Folco Rustico, stimato per una cifra di denaro analoga⁵⁶.

Antonio, dunque, visitava *anche* per aggiornare l'estimo: e in quest'accezione la *visitatio* si fondeva intimamente con la fiscalità diocesana, perché serviva al presule e ai suoi aiutanti per constatare lo stato patrimoniale di un beneficio ed elaborarne, sentite le stime reddituali fornite dal rettore, il ruolo fiscale. Tuttavia, così com'era stato per Berengario, nemmeno Antonio da Riparia mantenne inalterata l'imposta per tutti i beneficiati, dimostrando anzi una discrezionalità ancora maggiore rispetto al francese suo predecessore. La *procuratio* relativa alla chiesa di S. Pier d'Ottavo, nel piviere di Diecimo, fu limitata a un fiorino «propter paupertatem et expensas quas fecit in visitatione» (anche qui, dunque, l'ospitalità ricevuta andò a scomputo del visitatico dovuto all'ordinario)⁵⁷. Quel balzello non fu richiesto alle monache di S. Niccolò «propter eorum paupertatem», e nemmeno al cenobio di S. Paolo di Coselli, a quello di S. Maria di Pontetetto e a quello di S. Marco dei Borghi, per le religiose del quale il camerario vescovile specificò: «non molestentur pro visitatione de mandato domini episcopi propter eorum paupertatem»⁵⁸. Il visitatico del monastero di S. Giustina, nonostante quest'ente avesse una partita estimale di 3.200 lire, e dunque fosse tenuto a versare 80 lire, fu ridotto dal vescovo a tre fiorini («ad quam summam dominus episcopus taxavit»), ai quali si aggiunsero 30 soldi di emolumento per il notaio⁵⁹. Un'analoga riduzione a tre fiorini il presule la dispose per la chiesa lucchese di S. Reparata, pure ascritta all'estimo del 1260 per 2450 lire⁶⁰.

L'elenco fiscale di XIII secolo restò alla base della riscossione del visitatico anche nel contesto delle *visitaciones* di Niccolò Guinigi (1394-1435), effettuate l'una tra il 1399 e il 1401, l'altra nel 1424⁶¹. Nella prima, compiuta principalmente dal vicario generale *in spiritualibus* e *in temporalibus* Simone «de Entia», «decretorum doctor» e canonico bolognese, il notaio redattore del verbale riportò non solo l'ammontare del denaro versato dall'ente che di volta in volta era raggiunto dal visitatore,

⁵⁶ Ivi, ff. 37v, 28r. Su Guglielmo v. BENEDETTO, *Potere dei chierici e potere dei laici*, nota 24 p. 8.

⁵⁷ AALu, *Visite pastorali*, n. 2, f. 31v.

⁵⁸ Ivi, ff. 14r, 31v, 32r, 27r.

⁵⁹ Ivi, f. 16r; *Tuscia I*, p. 248. Per altri casi di compenso al notaio v. AALu, *Visite pastorali*, n. 2, ff. 8r (S. Maria Forisportam, 18 soldi), 9r (S. Donato: 20 soldi), 17v (S. Pietro Siricaio: tre soldi), 19r (S. Salvatore in Muro: 6 soldi), 20v (S. Gregorio: 6 soldi), 21v (S. Giulia: 6 soldi), 23r (S. Quirico all'Olivio: 12 soldi), 24r (S. Cristoforo: 9 soldi), 36v (Oratorio di S. Maria Annunziata: 12 soldi).

⁶⁰ Ivi, f. 4r; *Tuscia I*, p. 247. Poteva anche capitare che un ente godesse di un privilegio particolare, come si vede per l'ospedale di S. Maria della Misericordia, che versò tre lire di visitatico «ex privilegio speciali» (AALu, *Visite pastorali*, n. 2, f. 12v).

⁶¹ AALu, *Visite pastorali*, nn. 3 e 4 (fra le due unità archivistiche, evidentemente rilegate in un momento successivo, si riscontra un'accentuata commistione tra i fascicoli). Sul Guinigi v. BENEDETTO, *Potere dei chierici e potere dei laici*, pp. 14-15; RAGONE, *Guinigi, Nicolao*; ASLu, *Orsucci* n. 18, ff. 493r-501r.

ma anche il relativo ruolo d'estimo (in numeri arabi), la cui entità coincide con il valore mostrato dall'estimo del 1260⁶². Nel registro della prima visita di Niccolò Guinigi l'aspetto fiscale assume una dignità documentaria, potremmo dire, quasi pari (per modulo di scrittura e *mise en page*) a quella rivestita dalla *visitatio* vera e propria. Rispetto al passato, il vescovo Guinigi mutò anche la *ratio* del prelievo, che passò da 6 denari per lira d'estimo a 12 denari per lira d'estimo. In assenza di una deliberazione esplicita come quella assunta da Antonio di Riparia, l'inasprimento fiscale operato dal Guinigi si deduce grazie a un veloce calcolo matematico: se si prende l'area versiliese, si vede che la chiesa di S. Biagio di Lombrici, stimata nel 1260 per 25 lire, al tempo di Niccolò pagò 25 soldi; così come la chiesa di S. Niccolò di Pruno, che versò tre lire e 10 soldi a fronte di un estimo di 70 lire⁶³.

Nello svolgimento della visita Guinigi un ruolo primario ebbero i notai al seguito dei visitatori, ossia Francesco di Gabriele Antelminelli e Giovanni Terii: costoro, così come si è osservato sopra per ser Filippo da Lutiano (in relazione alla visita del fiorentino Onofrio), non si limitarono a tenere il calamo in mano e a verbalizzare le operazioni vitali⁶⁴. La chiesa dei Ss. Maria e Stefano di Camaione fu visitata il 6 aprile 1401; poi, il 20 giugno 1404 Antonio di Santo, uno degli *operarii* di quell'ente, corrispose il visitatico (17 lire e 10 soldi) «michi Francischo notario dicte curie»; altrove, invece, fu Giovanni il «receptor procurationis dicte visitationis a dicto domino episcopo specialiter deputato»⁶⁵. Francesco e Giovanni furono dunque designati dal vescovo a incamerare i proventi della *visitatio* e, nelle mani di questi due professionisti della scrittura, i verbali di visita funzionavano alla stregua di un titolo di credito: lo mette in luce una *cedola* inserita in corrispondenza della visita compiuta alla chiesa di S. Maria di Gragnano, nel piviere di Lammari, dal vicario Simone (26 giugno 1401).

Poiché il rettore, prete Iacopo di Simo, non seppe pronunciare «verba conficientia», una manciata di giorni dopo il visitatore lo sottopose a una più attenta verifica. L'esito fu negativo, e il vicario, visto che prete Iacopo «male et inepte profert verba conficientia corpus domini nostri Ihesu Christi», e non «scit dicere offitium suum», gli vietò di celebrare la messa senza una licenza del vescovo, oltre a condannarlo a una sanzione pecuniaria di 25 fiorini da versare entro tre giorni. Quando prete Iacopo si presentò in curia, il 14 febbraio 1402, per pagare la multa che gli era stata irrogata, ser Francesco confezionò la scrittura destinata a giustificare il versamento del relativo denaro al camerario vescovile:

⁶² Per Simone v. anche ASLu, *Diplomatico Certosa*, 1400 marzo 29.

⁶³ AALu, *Visite pastorali*, n. 3, ff. 11v, 2r.

⁶⁴ Per Francesco v. anche ASLu, *Diplomatico Guinigi**, 1427 gennaio 2; per Giovanni v. *ivi*, *Diplomatico Certosa*, 1400 marzo 29.

⁶⁵ AALu, *Visite pastorali*, n. 3, ff. 9r, 38r. Ma v. anche *ivi*, n. 4, f. 33v, fascicolo appartenente al 1399: «dominus Cione prior solvit procurationem suprascripte visitationis mihi Iohanni pro libris 2500 extimi, dicens non teneri pro maiori quantitate, videlicet libras LXII, solidos X in florenis decem auri» (canonica urbana di S. Michele in Foro).

recipiat, camerari camere episcopalis Lucane, pro ipsa camera a presbitero Iacobo Simi rectore olim ecclesia Sancte Marie de Gragnano dante et solvente pro quadam condepnatione facta de eo per dominum vicarium presentem domini presentis Lucani episcopi die II iulii a nativitate Domini MCCCCI ex eo quia ipse male et inepte proferebat verba conficentia corpus domini nostri Yhesu Christi, item quia non dicebat nec sciebat offitium et ex aliis causis in dicta sententia contentis florenos vigintiquinque auri, et quartam partem dictorum florenorum XXV nomine pene, ex eo quia non solvit ad terminum sibi prefixum, videlicet pro pena florenos XXV, pro quarto florenos VI⁶⁶.

La *cedola* giunse – insieme al provento delle sanzioni pecuniarie – al camerario, che annotò sul retro l'avvenuto pagamento, e rispedì il foglietto a ser Francesco⁶⁷. Quest'ultimo usò l'attestato così rilasciato dal camerario («ut per eius cedulam propria manu scriptam appareat») per cassare la condanna inflitta a prete Iacopo, vergando il dispositivo di proscioglimento nella parte inferiore della carta su cui è listata la visita alla chiesa di Gragnano. E lasciando la *cedola* infilata nel registro. Gli importi in denaro delle multe irrogate ai preti durante lo svolgimento della visita pastorale si confondevano, quindi, con la messe delle altre entrate contabilizzate dal *receptor* della visita stessa⁶⁸.

Nel verbale della seconda *visitatio* del Guinigi (1424) – compiuta con l'aiuto dei convisitatori Miniato (vicario generale), Domenico da Orbetello e Baldassarre Manni (altro vicario) – il ruolo d'estimo non fu più indicato accanto all'intitolazione dell'ente visitato, e diminuirono anche, in valore assoluto, le annotazioni relative alla riscossione del visitatico⁶⁹. Ponendo attenzione a quelle presenti, si constata che il coefficiente del prelievo rispetto all'estimo del 1260 tornò a 6 denari per lira (la stessa *ratio* che, come si ricorderà, avevano usato Berengario e Antonio da Riparia). Lo si vede se si guarda al denaro versato dalla chiesa di S. Donnino, che versò 4 lire e 5 soldi, e a quello corrisposto dalla chiesa di S. Bartolomeo del Gallo, che invece pagò 6 lire e 10 soldi⁷⁰. Applicando la *ratio* di 6 denari per lira d'estimo, s'individuano proprio gli stessi ruoli fiscali riportati nell'elenco duecentesco: rispettivamente, 170 lire e 260 lire⁷¹.

⁶⁶ AALu, *Visite pastorali*, n. 3, carta sciolta a f. 23v. Non è possibile – allo stato delle conoscenze – precisare la ragione del lungo intervallo di tempo intercorso tra il momento in cui la sanzione pecuniaria fu irrogata e quello in cui fu saldata.

⁶⁷ Ivi: «recipio die XIII february 1402 a presbytero Iacobo suprascripto florenos 31 et bolonios VIII pro sua condepnatione. Ego Laurentius Dini Lucani episcopi camerarius subscripsi».

⁶⁸ Sull'attività giudiziaria dei presuli trecenteschi fa ora il punto TANZINI, *Una Chiesa a giudizio*.

⁶⁹ Per Miniato v. AALu, *Libri antichi*, n. 59, f. 22r; per Baldassarre Manni, poi vescovo di Lucca dal 1441 al 1448, v. BENEDETTO, *Potere dei chierici e potere dei laici*, pp. 28-29; e ASLu, *Orsucci* n. 18, ff. 520r-528r.

⁷⁰ AALu, *Visite pastorali*, n. 4, ff. 62v, 60v.

⁷¹ *Tuscia I*, p. 247 e 260. Ma anche la canonica urbana di S. Michele in Foro, stimata 2.600 lire, corrispose il visitatico (65 lire) alla *ratio* di 6 denari per ciascuna lira del ruolo fiscale di XIII secolo (v. AALu, *Visite pastorali*, n. 4, f. 33v; *Tuscia I*, p. 249).

Della *procuratio* relativa alla visita del 1424 è rimasto, come si è detto sopra, il resoconto che Guglielmo pievano di Ponsacco (gastaldo vescovile in Valdera) inserì nella parte finale del registro impiegato per serbare memoria delle rendite e dei censi che spettavano ai presuli lucchesi. Tra queste fonti di entrata c'era appunto il visitatico, e non solo quello relativo alla visita del 1424 (che fu incassato da Guglielmo nel 1427), ma anche quello che fu raccolto in occasione di un'altra visita pastorale compiuta da Niccolò Guinigi alcuni anni dopo («*visitatio domini episcopi facta 1430, ricolta in 1431 de mense ottubris*»), il cui verbale non è giunto sino a oggi⁷². Prendiamo la prima mandata di visitatici riscossi, come detto, nel 1427. Vi sono elencati 29 enti sparsi tra i pivieri di Palaia, Triana, Gello Mattacino, Acqui, Tripalle, Padule, Sovigliana, San Gervasio e Appiano, corredati dal rispettivo ruolo estimale, in numeri arabi (sulla sinistra della carta), e dalla data e dall'entità del pagamento effettuato (sulla destra); di questi benefici, solo in 11 casi si riscontra la relativa *visitatio* sul registro di Niccolò Guinigi: ciò vuol dire – al netto delle mancanze di chi scrive nella puntuale identificazione dei luoghi – che non per tutti i benefici che furono visitati dal vescovo nel 1424 si è conservata la rispettiva sezione di verbale visitale⁷³.

Preme evidenziare due aspetti. Il primo è che, come si è anticipato, la *procuratio* seguiva ancora l'estimo del 1260, anche in caso di sopraggiunta alterazione del reticolo pievano. Consideriamo il caso della chiesa di S. Martino di Palaia, originariamente dipendente dalla pieve di S. Gervasio di Verriana e divenuta essa stessa pieve nel 1279⁷⁴. A quanto consta, nonostante la creazione di un nuovo ambito pievano i ruoli fiscali degli enti rimasero gli stessi (ancorché ricondotti a benefici che avevano, di fatto, cambiato piviere): la chiesa di S. Martino non si trovò con un ruolo d'estimo maggiorato per il fatto di essere divenuta *caput plebis* (il suo ruolo fiscale rimase, infatti, di 200 lire), e anche la partita estimale della chiesa dipendente di S. Lorenzo di Gello rimase la stessa (60 lire)⁷⁵.

Diverso è il discorso per S. Lucia di Montecastello, anch'essa divenuta, nel corso del XIV secolo, *caput* di un nuovo piviere: il ruolo fiscale di quest'ente, infatti, fu alzato dalle 90 lire che aveva nel 1260 alle 220 lire che gli furono ascritte nel 1424. È necessario però osservare che la chiesa di S. Lucia Montecastello assorbì il benefi-

⁷² AALu, *Mensa*, n. 121, ff. 180r-187r. Nell'elenco del 1430 vi sono 33 enti, di cui due esentati (in parte o *in toto*) dal pagamento, ossia: la chiesa dei Ss. Maria e Giusto di Marti («est innabile per niuno modo è da pagare e per tanto li feci gratia soldi diece, pagò soldi trentacinque») e quella dei Ss. Lucia e Michele di Cercino («è innabile e per niuno modo po' pagare, per tanto io li ò lassato soldi 10»). Anche in quest'elenco, la *ratio* del prelievo che si può ricavare è di 6 denari per lira d'estimo.

⁷³ Il primo fascicolo del manoscritto ha 31 carte, contrassegnate da una numerazione coeva; il secondo fascicolo inizia con la carta 32, aggiunge la 33 e prosegue, poi, dalla carta 62 sino alla 72; la numerazione del terzo fascicolo va dalla carta 34 alla carta 61. A queste parti del *liber*, che concernono l'attività visitale *stricto sensu*, è stato aggiunto del materiale di epoche differenti, segno che il registro è stato 'ricomposto'; tuttavia, al netto di tale 'ricomposizione', l'andamento della numerazione medievale indicherebbe che non v'è stata la caduta di carte coeve.

⁷⁴ GIGLIOLI, *Una pieve rurale*; e soprattutto MORELLI, *La Valdera "lucchese"*.

⁷⁵ *Tuscia I*, pp. 269-270.

cio della pieve di Laviano (stimata nel 1260 per 80 lire), caduta progressivamente in disuso, e, anche, la dotazione di alcune chiese vicine che non figurano nella lista fiscale duecentesca. In altre parole, se s'ipotizza che la massa estimale delle chiese inglobate da S. Lucia di Montecastello e non censite dall'estimo del 1260 ammontasse a 50 lire, si può affermare che nemmeno in occasione dell'istituzione del nuovo piviere di Montecastello la griglia fiscale duecentesca fu stravolta: alla massa estimale della pieve (consistente in 90 lire) furono semplicemente aggiunti, come i mattoncini delle costruzioni, i ruoli fiscali della pieve soppressa di Laviano (80 lire) e di altre chiese vicine (allirate per 50 lire complessive)⁷⁶.

Un ulteriore aspetto che il fascicoletto di conti tenuto dal pievano di Ponsacco e gastaldo vescovile in Valdera induce a vagliare riguarda l'entità non trascurabile del visitatico, giacché, soltanto dalla sua area di pertinenza gastaldile, Guglielmo avrebbe dovuto riscuotere poco più di 70 lire. Che sono abbastanza, se si pone mente che le entrate del vescovo di Lucca, nel 1416, furono di circa 644 fiorini (considerando un fiorino formato da 4 lire, come nel primo catasto fiorentino, si ottengono 2.576 lire di proventi)⁷⁷.

4. Conclusioni

Arrivati sin qui, conviene mettere in luce alcuni punti significativi emersi nel corso dell'argomentazione. Ad aver mosso il ragionamento – sviluppato su documenti fiorentini e lucchesi di fine Trecento e d'inizio Quattrocento – è stata la constatazione che una visita pastorale costituiva un fatto *anche* economico, giacché mobilitava una considerevole quantità di risorse, ridistribuite all'interno del reticolo diocesano. Lo hanno mostrato i 500 fiorini che, tra 1412 e 1413, gli ufficiali designati dal clero fiorentino deliberarono di concedere al vescovo (poi arcivescovo) Amerigo Corsini in qualità di visitatico. Se si pone mente al fatto che le entrate arcivescovili ricavabili dal primo catasto fiorentino (1427-1429) ammontavano a circa 1.400 fiorini all'anno, l'entità della *procuratio* accordata al Corsini dall'*universitas clericorum* fiorentina assume una portata significativa⁷⁸. L'impressione dell'importanza non marginale del visitatico nel paniere dei cespiti d'entrata a disposizione dei vescovi la si è ricavata anche in relazione al caso lucchese: a tale riguardo, si è ravvisato che i proventi della *procuratio* riscossa nella Valdera lucchese dal gastaldo vescovile nel 1427 ammontavano a poco più di 70 lire, mentre le entrate complessive dei vescovi di Lucca nel 1416 raggiungevano circa le 2.600

⁷⁶ Ivi, pp. 267, 270; MORELLI, *La Valdera "lucchese"*, p. 38.

⁷⁷ Calcolo effettuato a partire da AALu, *Mensa*, n. 528.

⁷⁸ Calcolo svolto a partire da ASFi, *Catasto* n. 194, f. 1v, con la capitalizzazione al 7%. Nel 1411 i Fiorentini fecero presente al papa – attraverso il loro oratore a Roma, Salamone Strozzi – che il vescovato di Firenze (in quel momento ancora privo della dignità arcivescovile) «à moltissime graveze sì per imposte facte a quello sì perché molti oblighi et allogagioni sono facti per lo vescovo passato», osservando inoltre che «al vescovo presente non rimane tanto in questo anno che vivere ne potesse colla sua famiglia» (ASFi, *Signori, Missive I Cancelleria*, n. 29, f. 10v).

lire (le quali, alla *ratio* di 4 lire a fiorino adoperata nel primo catasto fiorentino, diventano 650 fiorini).

Insomma, svolgere una visita pastorale garantiva a un vescovo lucchese o fiorentino del tardo medioevo entrate fresche e non disprezzabili. Tale constatazione potrà essere estesa, in futuro, ad altri ambiti diocesani: penso, in particolare, a quelli di Pistoia e di Arezzo, per i quali s'indovina – gettando uno sguardo ad alcune delle visite pastorali quattrocentesche edite – la corresponsione di un visitatico tarato secondo l'estimo diocesano⁷⁹. Tornando a quel che si è detto nelle pagine precedenti, e appurato che l'aspetto economico della *visitatio* era a un dipresso inscindibile da quello correttivo e pastorale, assai meglio indagato dalla storiografia, si è visto che, da ogni resoconto di visita, il risvolto pecuniario dell'attività visitale emerge con una vividezza cangiante: dalla *visitatio* compiuta dal fiorentino Onofrio nel 1393, ad esempio, non affiora pressoché mai; in altre visite, esso filtra dalle note di riscossione del visitatico, come in quella lucchese del 1424 e in quella fiorentina del 1422; in altre *visitationes* ancora, infine, le scritture di ambito finanziario sembrano rivestire una dignità documentaria di poco inferiore alla stessa relazione di visita. Oltre alla grande variabilità che si riscontra da registro a registro, per la riscossione della *procuratio* ogni diocesi seguiva una prassi sua propria, di modo che sembra impossibile parlare di un modello toscano. A Firenze l'ammontare del visitatico dipendeva dal tipo di beneficio ecclesiastico, mentre a Lucca il legame della visita pastorale con la fiscalità diocesana era tanto stretto che quel tributo era tarato secondo l'estimo dei benefici: e questo, in attesa che l'attenzione degli studiosi si appunti sugli altri contesti non indagati, avvicina la città del Volto Santo ad altri esempi toscani noti, come quello volterrano.

Se, come si è ipotizzato, la consuetudine fiorentina, seguita da Onofrio dello Steccuto e dal Corsini, fu influenzata dalla decretale di Benedetto XII, quando si ruppe (se si ruppe) il legame tra il dispositivo papale e il modo di riscuotere il visitatico a seconda della tipologia dell'ente visitato, potremmo dire *respectu qualitatis sue*? D'altra parte, com'è facile intuire, questo sistema doveva essere assai iniquo, soprattutto perché non erano pochi i casi in cui una 'semplice' chiesa era più ricca di una pieve, o quelli in cui una cappellania in cattedrale valeva di più di una canonica posta fuori dalla *civitas*: prendendo come riferimento il Volterrano, basti pensare alle partite catastali della pieve di Bibbona (iscritta al ruolo del primo catasto fiorentino per poco più di 62 fiorini) e della chiesa inframuraria di S. Lorenzo in Ponte, nella cittadina valdelsana di San Gimignano (accatastata, invece, per quasi 100 fiorini); e a quelle dell'altare di S. Biagio dei Forti nel duomo di Volterra (la cui partita catastale era di circa 235 fiorini) e della canonica periurbana di Monteterzi (accatastata per poco più di 124 fiorini)⁸⁰. Spostando rapidamente lo sguardo sul Fiorentino, si può osservare che, nell'autunno 1431, gli ufficiali del ca-

⁷⁹ Per Pistoia, v. il caso della visita compiuta nel 1417 dal vicario generale di Matteo Diamanti (1400-1425) in PACINI, *Visita pastorale*; per il caso aretino, invece, v. la *visitatio* svolta da Lorenzo Acciaiuoli (1461-1473) tra il 1466 e il 1468 (CORADINI, *Visita pastorale*).

⁸⁰ ASFi, *Catasto* n. 193, ff. 500r, 397v, 353r, 369r.

tasto tassarono la pieve rurale di Gersolé per 6 fiorini e 5 soldi, mentre riscossero dalla cappellania di S. Antonio dei Giraldi in cattedrale 10 fiorini⁸¹.

Né il nesso tra la fiscalità diocesana e lo svolgimento di una *visitatio* si esauriva nella determinazione della *taxa* per i beneficiati. Si è infatti constatato che l'effettuazione di una visita serviva anche all'aggiornamento dei ruoli fiscali degli enti non ancora ascritti all'estimo (operazione evidente nello specchio della visita di Antonio da Riparia), creava l'occasione per riscuotere le tasse che non erano ancora state versate e, infine, faceva sì che il visitatore infliggesse sanzioni pecuniarie ai chierici trovati inadempienti e/o impreparati. Al contrario del contesto volterrano, però, a Lucca l'estimo non fu rifatto dopo la peste del 1348, e i preti della città del Volto Santo usavano ancora, in pieno XV secolo, quello allestito nel 1260, ancorché ritoccato e aggiustato, alla bisogna, nel corso degli anni (si ricorderà l'esempio costituito dall'istituzione del piviere di Montacastello). Per quale ragione a Lucca non si avvertì per lungo tempo l'obsolescenza di una griglia del prelievo anteriore alla cesura di metà Trecento? Ricerche ulteriori potranno aiutare a rispondere a questa domanda, chiarendo anche quando l'estimo duecentesco fu definitivamente abbandonato e rifatto *ex novo*: in età moderna, magari prima di Trento? Oppure, direttamente, dopo il Concilio?

Sia nelle visite fiorentine sia in quelle lucchesi è emerso come preponderante il ruolo dei professionisti della scrittura che accompagnavano i visitatori e che, alle volte, si trovarono a svolgere il ruolo di riscossori del denaro (come nella prima visita guinigiana), ricevendo anche, a quanto sembra di capire, generosi compensi (sia che fossero stabiliti *ex ante*, come nel caso della visita fiorentina del 1413, sia che fossero raccolti, per così dire, strada facendo, forse come contropartita del rilascio di una quietanza di pagamento al beneficiato). Anche sotto questo rispetto, approfondimenti mirati potranno verificare meglio in che misura una visita pastorale costituiva un'occasione di guadagno per un notaio curiale: e forse non è un caso che, tra il 1411 e il 1420, i presuli fiorentini stabilirono che i proventi incamerati da uno *scriba* di curia durante lo svolgimento di una *visitatio* fossero da ascrivere a quella tipologia di «lucra» che – in ragione della loro consistenza – «communicari debent», ossia dovevano essere ripartiti fra tutti i professionisti della scrittura al servizio del presule⁸².

Il comune denominatore delle visite esaminate è sicuramente il fatto che il visitatico costituiva un prelievo schiettamente vescovile, poiché originava dalle prerogative proprie dell'ordinario: dunque, era il presule che lo esigeva (o *non* lo esigeva) a propria discrezione, ed era verosimilmente ancora il presule a determinare la *ratio* dell'imposta. Persino nel caso di maggiore compressione delle prerogative del pastore cittadino (ravvisato a Firenze nel 1412-1413), caratterizzato dal tentativo di porre la *visitatio* di Amerigo Corsini sotto la tutela dell'*universitas clericorum* e delle sue decisioni collegiali, il prelato fu libero di destinare il denaro a sé stesso o ai suoi collaboratori anche senza l'avallo formale degli ufficiali della

⁸¹ Ivi, n. 425, ff. 18r, 3r.

⁸² TREXLER, *Synodal Law*, pp. 162, 375 (da cui la citazione nel testo).

visita. D'altro canto, l'esempio lucchese ha mostrato che il vescovo, recandosi sul posto e constatando la situazione patrimoniale del beneficio, poteva tarare il prelievo previsto dall'estimo sulle condizioni dell'ente e, forse, anche del beneficiato, in ordine a valutazioni – oltre che di carattere strettamente economico – anche squisitamente politiche, da ricostruire grazie a un'attenta disamina delle persone coinvolte e dei legami esistenti tra loro.

MANOSCRITTI

Firenze, Archivio Storico Arcivescovile (ASAFi),

- *Atti di visita pastorale*, nn. 1, 2;
- *Mensa*, I n. 2.

Firenze, Archivio di Stato (ASFi),

- *Catasto*, n. 184; n. 193; n. 425;
- *Diplomatico*,
- *Archivio Generale dei Contratti*, 1393 dicembre 3;
- *Signori, Missive I Cancelleria*, n. 29.

Lucca, Archivio Arcivescovile (AALu),

- *Libri antichi*, n. 59;
- *Mensa*, nn. 121, 528;
- *Visite pastorali*, nn. 1, 2, 3, 4.

Lucca, Archivio di Stato (ASLu),

Diplomatico,

- *Certosa*, 1400 marzo 29;
- *Guinigi**, 1427 gennaio 2;
- *Orsucci*, n. 18.

Pisa, Archivio di Stato (ASPi),

Diplomatico, *S. Michele in Borgo*, 1428 maggio 30.

Prato, Archivio di Stato (ASPo),

Fondo Datini, busta n. 995, ins. n. 10, id. 519763.

BIBLIOGRAFIA

- GILBERTO ARANCI, *Il codice e gli attori della visita*, in *La visita pastorale del vescovo Onofrio* [v.], pp. 11-24.
- GIUSEPPE BENEDETTO, *Potere dei chierici e potere dei laici nella Lucca del Quattrocento al tempo della signoria di Paolo Guinigi (1400 -1430): una simbiosi*, in «Annuario della Biblioteca civica di Massa», s.n. (1984), pp. 1-54.
- FRANCESCO BORGHERO, *I da Lutiano. Una stirpe di notai al servizio del vescovo e della curia episcopale di Firenze nel tardo Medioevo*, in *Notai e Chiesa nell'Italia bassomedievale. Casi di studio*, a cura di LORENZO TANZINI, Firenze 2023, pp. 79-105.
- MICHAEL EDWIN BRATCHEL, *Medieval Lucca: And the Evolution of the Renaissance State*, Oxford 2008.
- ELISABETTA CANOBBIO, *Introduzione*, in *La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, a cura di ELISABETTA CANOBBIO, Milano 2001, pp. 1-88.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Alcune note sui documenti delle visite pastorali degli arcivescovi Nardini e Arcimboldi*, in «Studia borromaica. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna», IX (1995), pp. 37-48, ora in GIORGIO CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, Milano 2021, pp. 109-120.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Progetti di riordinamento ecclesiastico della Toscana agli inizi del Quattrocento*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*, a cura di SERGIO BERTELLI, «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia», XVI (1979), pp. 275-296.
- ELIO CONTI, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il Catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma 1966, pp. 120-130.
- F. CORADINI, *Visita pastorale del sec. XV fatta dal vescovo Acciaiuoli (1461-73) alle chiese, cappelle, monasteri e ospedali di Arezzo*, in «Atti e memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», XXXIX (1968), pp. 322-350.
- ELENA CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione e delimitazione del sacro. Le visite pastorali alla diocesi di Aosta (XV secolo)*, Roma 2023.
- CHARLES-MARIE DE LA RONCIÈRE, *De la ville à l'État régional: la constitution du territoire (XIV^e-XV^e siècle)*, in *Florence et la Toscane, XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un État italien*, a cura di JEAN BOUTIER - SANDRO LANDI - OLIVIER ROUCHON, Rennes 2004, pp. 15-38.
- GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Vescovi e vicari nelle visite pastorali del Tre-Quattrocento veneto*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987)*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - A. RIGON - F.G.B. TROLESE - G.M. VARANINI, Roma 1990, pp. 569-600.
- PAOLINO DINELLI, *Dei sinodi della Diocesi di Lucca dissertazioni*, Lucca 1834 (*Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, 7).
- SILVIA DI PAOLO, *Teologi e giuristi intorno alla procuratio visitationis nel Quattrocento. Licet etiam visitare non sit onus sed commodum, dare autemprocuraciones istud*

- est onus, in *Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIII^e-XV^e siècles)*, a cura di JOËL CHANDELIER - AURÉLIEN ROBERT, Rome 2015, pp. 217-230.
- SILVIA DI PAOLO, *Verso la modernità giuridica della Chiesa. Giovanni Francesco Pavini (ca. 1424-1485): la stampa, le decisiones, le extravagantes e la disciplina amministrativa*, Roma 2018.
- ANDREA GIGLIOLI, *Una pieve rurale dell'età carolingia: San Gervasio di Verriana e il suo territorio*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXV (2006), pp. 21-49.
- DENYS HAY, *The Church in Italy in the Fifteenth Century*, Cambridge 1977.
- Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, a cura di S. BONGI, Lucca 1872-1888.
- WILLIAM EDWARD LUNT, *Financial Relations of the Papacy with England: 1327-1534*, Cambridge 1962.
- FRANCESCA MAGNONI, 'Exercere visitacionis officium'. *Le visite del vescovo Lanfranco Salvetti al capitolo cattedrale di Bergamo (1363-71)*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XXVII (2012/13), pp. 209-378.
- GIOVANNI DOMENICO MANSI, *Diario sacro delle chiese di Lucca*, Lucca 1836.
- FLORIAN MAZEL, *L'Evêque et le Territoire. L'invention médiévale de l'espace (V^e-XIII^e siècle)*, Paris 2016.
- MICHEL MOLLAT, *La vie religieuse aux XIV^e et XV^e siècles jusqu'à 1449*, Paris 1962.
- LLUÍS MONJAS, *Les visites pastorals: de l'època medieval a la vigília del Concili de Trento*, in *Les visites pastorals: dels orígens medievals a l'època contemporània*, a cura di JOAQUIM PUIGVERT, Girona 2003, pp. 45-73.
- PAOLO MORELLI, *La beata Cristiana e le istituzioni ecclesiastiche del suo tempo*, in *Santa Cristiana e il castello di Santa Croce tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di ALBERTO MALVOLTI, Pisa 2009, pp. 47-62.
- PAOLO MORELLI, *La Valdera "lucchese" (secoli VI-XVII)*, in *Medioevo in Valdera*, a cura di ANTONIO ALBERTI, Pontedera 2012, pp. 35-62.
- DOMENICO MORENI, *Notizie storiche dei contorni di Firenze*, Firenze 1792.
- JOSEPH MORSEL, *La faucille et le goupillon. Observations sur les rapports entre communauté d'habitants et paroisse d'après les registres de visite pastorale de l'Empire au XV^e siècle*, in *Communautés d'habitants au Moyen Âge, XI^e-XV^e siècles*, a cura di JOSEPH MORSEL, Paris, 2018, pp. 463-537.
- JACOPO PAGANELLI, *Il catasto del legato apostolico e il primo Catasto fiorentino. Note sulla missione di Giovanni Vitelleschi in Tuscia (1427)*, in «Studi Storici», LXIV (2023), pp. 813-838.
- JACOPO PAGANELLI, *L'estimo delle chiese della Valdera: un esempio di fiscalità diocesana della fine del Duecento*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LXXIII (2019), pp. 43-67.
- JACOPO PAGANELLI, «Molte spese pago più che non posso». *Riflessioni sulla Chiesa toscana nell'età del primo catasto fiorentino (a partire dal caso di Volterra)*, in «Reti Medievali. Rivista», XXII (2021), pp. 289-328.
- JACOPO PAGANELLI, *Il vescovo Roberto Adimari e la sua visita pastorale alla diocesi di Volterra (1436-1437)*, Volterra 2023.

- ALFREDO PACINI, *Visita pastorale del vicario del vescovo Matteo Diamanti, 1417*, in «Bullettino Storico Pistoiese», XCIII (1991), pp. 121-132.
- FABRIZIO PAGNONI, *Tassare, ripartire, esentare. Forme di organizzazione fiscale del clero nella Lombardia viscontea*, in «Reti Medievali. Rivista», XXIII (2022), pp. 121-150.
- RICCARDO PARMEGGIANI, *Visite pastorali e riforma a Bologna durante l'episcopato di Niccolò Albergati (1417-1443)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXIX (2015), pp. 21-47.
- THIERRY PÉCOUT, *La visite est-elle une enquête et vice-versa? Enquête générale et visite, deux pratiques de la déambulation (XII^e-XIV^e siècle)*, in *Gouverner les hommes, gouverner les âmes. Atti del convegno* (Montpellier, 28-31 maggio 2015), Paris 2016, pp. 265-280.
- Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia, I: la decima degli anni 1274-1280; II: la decima degli anni 1295-1304*, a cura di PIETRO GUIDI, Città del Vaticano 1932.
- DAVID SPENCER PETERSON, *Archbishop Antoninus: Florence and the Church in the Earlier Fifteenth Century*, Cornell University 1985.
- DAVID SPENCER PETERSON, *Florence's "universitas cleri" in the early fifteenth century*, in «Renaissance studies», II (1988) pp. 185-196.
- PAOLO PIRILLO, *La visita pastorale di Benozzo Federighi ed il territorio della diocesi fiesolana nel basso medioevo*, in *Un archivio, una diocesi. Fiesole nel medioevo e nell'età moderna. Atti del convegno* (Fiesole, 13 maggio 1995), a cura di M. BORGIOI, Firenze 1996, pp. 59-87.
- RENZO RISTORI, *Corsini Amerigo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma 1983, *ad vocem*.
- GIANFRANCO ROLFI, *Gli arcivescovi di Firenze*, in *La Chiesa e la città a Firenze nel XV secolo. Catalogo della mostra*, a cura di GIANFRANCO ROLFI - LUDOVICA SEBREGONDI - PAOLO VITI, Firenze 1992, pp. 53-55.
- P.M. SMITH, *Procurations and the English Church*, in «Ecclesiastical Law Journal», IV (1996), pp. 566-579.
- FRANCA RAGONE, *Guinigi Nicolao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Roma 2004, *ad vocem*.
- GIUSEPPE RICHIA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise nei suoi quartieri*, Firenze 1754-1762.
- MARIO SENSI, *Sinodi e visite pastorali in Umbria nel '200, '300 e '400*, in *Vescovi e diocesi in Italia* (v.), pp. 337-372.
- CARLA SODINI, *Le visite pastorali dell'Archivio Arcivescovile di Lucca come fonte per la storia della società religiosa e civile*, in *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca. Atti del convegno* (Lucca, 14-15 novembre 2008), a cura di SERGIO PAGANO - PIERANTONIO PIATTI, Firenze 2010, pp. 355-372.
- LORENZO TANZINI, *Una Chiesa a giudizio. I tribunali vescovili nella Toscana del Trecento*, Roma 2020.
- LORENZO TANZINI, *La Toscana degli Stati cittadini: Firenze e Siena*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di ANDREA GAMBERINI - ISABELLA LAZZARINI, Roma 2014, pp. 87-106.

- SERGIO TOGNETTI, "Aghostino Chane a chui Christo perdoni". *L'eredità di un grande usuraio nella Firenze di fine Trecento*, in «Archivio Storico Italiano», CLXIV (2006), pp. 667-712.
- RICHARD TREXLER, *Synodal law in Florence and Fiesole. 1306-1518*, Città del Vaticano 1971.
- ANGELO TURCHINI, *Studio, inventario, regesto, edizione degli atti delle visite pastorali: esperienze italiane e problemi aperti*, in *Le visite pastorali*, a cura di UMBERTO MAZZONE - ANGELO TURCHINI, Bologna 1985, pp. 97-148.
- BENEDETTO VETERE, *Dal distretto abbaziale alla cattedra vescovile nell'estrema Puglia meridionale. Le visite pastorali neritine (sec. XIV-XV)*, in *Vescovi e diocesi in Italia (v.)*, pp. 1031-1059.
- La visita pastorale alla diocesi di Pisa dell'arcivescovo Filippo De' Medici (1462-1463)*, a cura di MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT - STEFANO SODI, Pisa 2021.
- La visita pastorale del vescovo Onofrio dello Steccuto (1393)*, a cura di GILBERTO ARANCI, Firenze 2023.
- La visita pastorale di Stefano da Prato, 1, (1413-1414)*, a cura di JACOPO PAGANELLI, Pisa 2022.
- The Visitation of Hereford Diocese in 1397*, a cura di IAN FORREST - CHRISTOPHER WHITTICK, Suffolk 2023.
- Visite Pastorali dal 1257 al 1516*, a cura di SILVANO PIERI - CARLO VOLPI, Arezzo 2006.
- STEFANIA ZUCCHINI, *Tommaso della Bordella*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 96, Roma 2019, *ad vocem*.

TITLE

Il denaro delle visite pastorali. Considerazioni a partire da alcuni esempi di Firenze e Lucca tra Tre e Quattrocento

The finances of pastoral visits. Considerations based on the examples of Florence and Lucca

ABSTRACT

Il saggio affronta le visite pastorali basso-medievali da un punto di vista economico. Questa pratica non era solo un atto del governo episcopale, ma anche un fatto di denaro, giacché generava entrate significative per i vescovi e comportava costi per i visitati, rientrando così nella fiscalità diocesana. Queste entrate non erano secondarie rispetto ad altri cespiti e dimostrano il forte legame tra potere episcopale e risorse economiche.

The essay employs an economic perspective to explore the late medieval pastoral visits. This practice was not only an act of episcopal governance, but also a matter of financial administration, as it generated significant revenues for the bishops and entailed costs for the visited, thus falling under the jurisdiction of diocesan taxation. These revenues were not merely ancillary to other assets; rather, they serve to underscore the profound interconnection between episcopal power and economic resources.

KEYWORDS

Basso Medioevo, Toscana, denaro, visite pastorali

Late Middle Ages, Tuscany, money, pastoral visits

Documenti reimpiegati in Puglia: le custodie per sigilli dell'archivio di S. Nicola di Bari

di Corinna Drago Tedeschini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'

Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29445

Documenti reimpiegati in Puglia: le custodie per sigilli dell'archivio di S. Nicola di Bari

Corinna Drago Tedeschini 
Università degli Studi di Bari Aldo Moro 
corinna.drago@uniba.it

Lo studio diplomatico del riuso delle testimonianze scritte documentarie di età medievale in Puglia è, in sostanza, completamente da svolgere; a tutt'oggi, la letteratura sull'argomento può infatti contare solo sulle note introduttive a edizioni critiche di documenti (ove si possono ritrovare accenni nelle descrizioni dei caratteri estrinseci, peraltro non sistematicamente presenti) e su rarissime ricerche inerenti singoli frammenti recuperati da volumi in seguito a occasionali attività di riordino archivistico¹.

Le osservazioni che seguono sono il risultato di una investigazione svolta sugli istituti di conservazione ubicati a Bari, con l'obiettivo d'impostare i termini dell'argomento partendo dall'approfondimento di una singola tipologia di riciclo e auspicando l'estensione dell'analisi al resto del territorio regionale nella speranza che possa confluire in una riflessione generale sulle pratiche di reimpiego documentario in Italia meridionale, di fatto anch'essa allo stadio embrionale².

¹ Le note introduttive ai documenti della principale 'storica' raccolta di edizioni critiche di fonti pugliesi nata nel 1897, il *Codice Diplomatico Barese*, denominato *Pugliese* dal 1975, giunta al trentanovesimo volume (2018), lasciano peraltro molto a desiderare quanto a presenza sistematica e attendibilità delle informazioni: vi sono volumi ineccepibili e altri parzialmente e financo completamente privi di qualsivoglia dato estrinseco. In anni recenti (2018, 2021) sono apparse due ricerche che trattano di documenti riciclati come legature di volumi conservati presso biblioteche baresi, Nocco, *Una compravendita* e Pepe, *Due inedite*, di taglio archivistico-diplomatico la prima, archivistico-giuridico la seconda.

² Se gli studi su questo nuovo filone di ricerca della Diplomatica appaiono già solidamente avviati per l'Italia centro-settentrionale (tra le ultime iniziative, il Convegno internazionale bolognese del 2021 «Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca», e il progetto di ricerca REDDIS, *REcycled meDieval Diplomatic fragmentS*: v. *Documenti* e CARBONETTI - MANGINI - MODESTI - RUZZIN, *Il progetto*), per il Meridione si

Per la città di Bari, la ricerca ha evidenziato quattro tipologie di riuso presenti su libri, registri e documenti da collegarsi a operazioni di confezionamento o di condizionamento archivistico svolte nel corso del tempo: legature, fondelli, tenie doppie e custodie (queste ultime due usate rispettivamente per attaccare sigilli e per proteggerli).

Riservando ad altra trattazione le prime tre, congiunte a snodi della storia particolare dei singoli pezzi spesso insondabili (legature, fondelli) o insite nella genesi del documento di cancelleria (tenia doppia)³, ci si soffermerà sulle custodie per via della natura schiettamente locale dell'operazione messa in campo, di ordine squisitamente archivistico, attuata ricorrendo a materiale a sua volta esclusivamente archivistico.

Di essa si preciseranno dati quantitativi e descrittivi proponendo riflessioni sull'epoca e sulla tecnica di manifattura nonché sulla scelta dei materiali da riciclare.

1. Descrizione

È l'Archivio della basilica di S. Nicola a conservare custodie per sigilli di cera pendenti da lettere regie e principesche, scritte tra XIII e XVI secolo, realizzate reimpiegando documenti pergamenei e pagine di registri cartacei.

Le custodie sono trentadue, trentuno in pergamena e una in carta⁴, e correddano ventisette lettere (quattro delle quali presentano triplice e doppia sigillatura) emesse tra il 1296 e il 1415 da sovrani del Regno di Sicilia *citra* della dinastia capetingia e nel 1539 da Carlo IV, capostipite della dinastia Asburgo di Spagna⁵.

può far capo unicamente a quelli di Giuliana Capriolo (v. *Frammenti*).

³ Importanti giacimenti di legature sono, per esempio, i fondi *Tabulario diplomatico* dell'Archivio di Stato e *Raccolta coperte a camicia* della Biblioteca Nazionale Sgarbi Visconti Volpi: ASB, Sala di consultazione, *Tabulario*; Nocco, *Una compravendita*, pp. 27-30. Invece, nell'Archivio della Basilica di S. Nicola, tenie doppie scritte accompagnano tre lettere angioine dei sovrani Luigi I e Giovanna I (ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, N17 del 1359: NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino: Giovanna I, 1343-1381*, n. 66) e del principe di Taranto, Roberto, fratello di Luigi (ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, N26 e N27 entrambe del 26 marzo 1361: NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino: Giovanna I, 1343-1381*, nn. 75 e 76): apripista sul tema, per l'area sabauda, BUFFO, *I documenti*.

⁴ Sempre in carta, antica ma non scritta, le custodie di altri due documenti regi, ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, E22 e E24 del 1304 (NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino 1266-1309*, nn. 136-137, 139), mentre la lettera ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, N14 del 1359 (NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino: Giovanna I, 1343-1381*, n. 63) reca i frammenti di due sigilli raccolti in custodie doppie, le più esterne in stoffa, le più interne in carta scritta (ma indeterminabile il tipo di fonte, se librario o documentario).

⁵ Questo l'elenco: ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, C9 (1296), C16, D9, D10 (a, b, c), E18, E20, E23, F13, H18, I15, J9, K23, M8 (a, b), M11 (a cui va associato ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, H framm. 2bis), M13 (a, b), M17 (a, b), M20, M23, N19, P23, Q2, R25, S7, T2, U8, U19; ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo

La forma è rotondeggiante e generalmente oblunga (la misura dell'altezza oscilla tra 8 e 16 centimetri; la larghezza tra 6 e 14,5). Quelle in pergamena mostrano sempre all'esterno il *verso* dei documenti riusati, quindi in gran parte 'pulito', purtuttavia sulle due facce occasionalmente affiorano sia parti residue di scritte tergalì proprie della custodia, ossia collegate al contenuto del *recto* (nascosto perché interno), sia brevi annotazioni archivistiche relative al contenuto della lettera da cui pendono, vergate in occasione della loro applicazione⁶.



Fig. 1a: Custodia in pergamena: ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, R25.

vicereale, E12 (1539). Sono tutte edite, tranne l'ultima, in NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1266-1309)*, nn. 72, 80, 98, 99-100, 131-132, 135, 138, 154; NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1309-1343)*, nn. 48, 68, 84, 128; NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino: Giovanna I (1343-1381)*, nn. 31, 34, 38, 44, 49, 52, 69, 118, 124; MAZZOLENI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1280-1414)*, nn. 41, 52, 75; MAZZOLENI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1329-1439)*, nn. 9, 18. Solo in NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1266-1309)* si dà conto della presenza delle custodie; in NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1309-1343)* e NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino: Giovanna I (1343-1381)* e in MAZZOLENI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1280-1414)* solo della presenza del sigillo; in MAZZOLENI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1329-1439)* non si dà conto nemmeno della presenza del sigillo.

⁶ Tracce di scritte tergalì 'originarie' sono su ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, F13, K23, M8b e su ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, H fram. 2bis (su questo frammento v. oltre); annotazioni archivistiche contestuali alla confezione della custodia su ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, D9, D10, E18, E20, I15, M17a, T2; ivi, C9 le presenta entrambe (il secondo tipo si legge con la luce di Wood: «1296. / Littera regis Karoli / secundi de donacione / certarum vestium et / librorum et aliorum / bonorum pro Thesauro / ecclesie Sancti Nicolai»; per il primo tipo v. oltre).

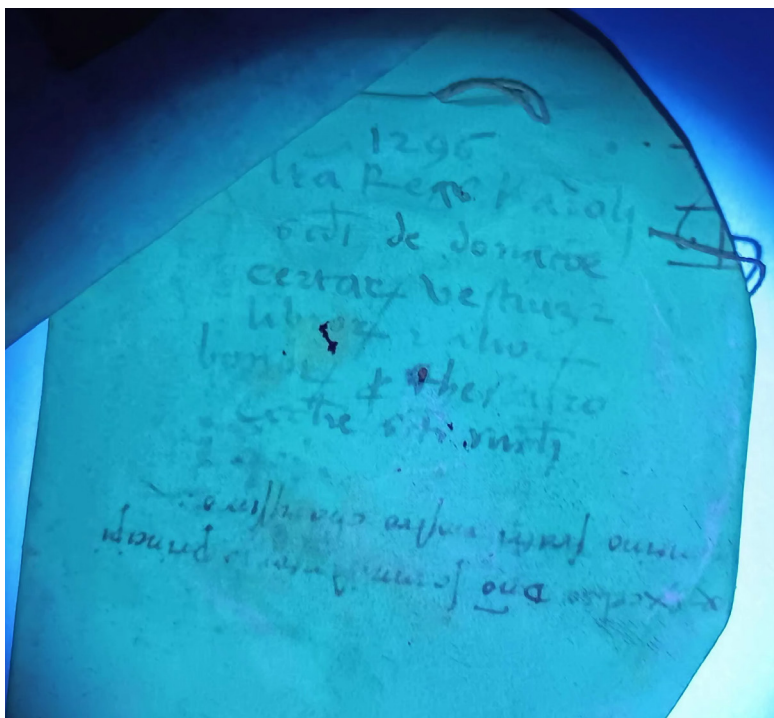


Fig. 1b: Annotazioni archivistiche: ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, C9.

Le facce sono chiuse da cuciture realizzate con ago e sottili fili di lino grezzo: alcune di esse sono del tutto o parzialmente cadute o sono allentate, sicché si è provveduto in pieno secolo scorso a rattoppare quelle più logore con etichette o nastro adesivo e a rafforzare altre, pur ancora ben chiuse, con i medesimi sistemi⁷.

Considerando poi che in tempi lontani si vollero proteggere i sigilli anche tramite sacchetti di tessuto vario⁸ e che in epoca più recente si sono aggiunti altri

⁷ Completamente scucite sono ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, E20, M23, N19; ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, H framm. 2bis e ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo vicereale, E12. I rappezzi marchiano ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, C16, E20, E23, F13, H18, I15, J9, K23, M13, M20, R25, S7, T2, U19.

⁸ Servirono venticinque sacchetti di canapa, lino, seta (grezzi, colorati e di vario intreccio), cuciti anch'essi con filo di lino bianco e nello stesso stato di conservazione delle custodie in pergamena; si fornisce solo l'elenco delle lettere e gli estremi cronologici, precisando che le edizioni critiche giungono fino al regno di Alfonso il Magnanimo (ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, C2 del 1458 in IDRA - SPERANZA, *Le pergamene*, n. 52): ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo svevo, B16; ASNB, Archivio capitolare, Pergamene,

involucri di fortuna spesso in sovrapposizione a custodie già presenti⁹, risulta immediatamente chiaro che ci si trova di fronte a una situazione d'interventi diacronici, forse ravvicinati, e comunque stratificati: alcuni – la maggior parte – pianificati e classificabili come 'interni' (se considerati rispetto al soggetto conservatore delle lettere, il capitolo di S. Nicola), altri – pochissimi – chiaramente estemporanei, classificabili come 'esterni' (se considerati rispetto a singoli soggetti fruitori a vario titolo di quel tipo di documentazione, dunque utenti occasionali)¹⁰.

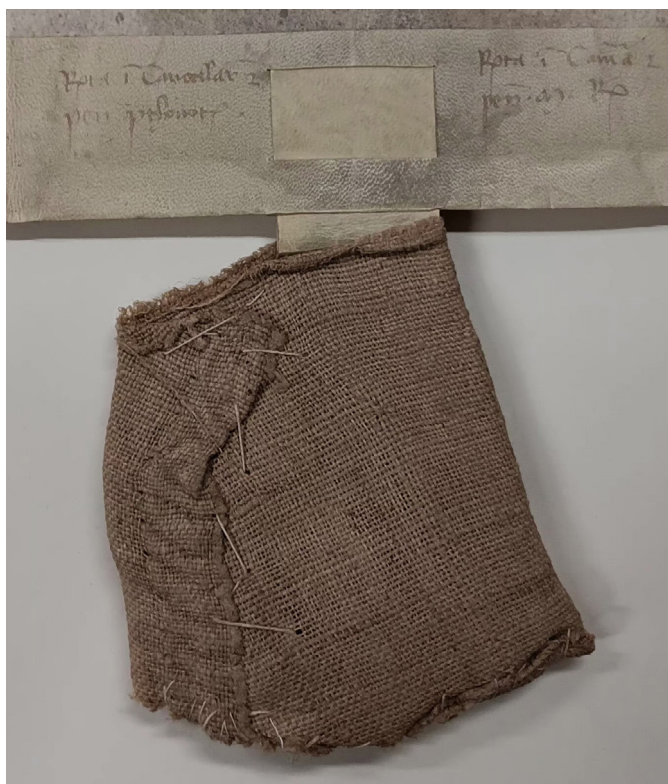


Fig. 2a: Custodia in tessuto: ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, O15.

Periodo angioino, E19, F5, H24, N4, N10, N12, N13, N16, N17, N26, O15, O18, O19, O22, P1, R23, T8, U11; ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, C14, C17, D21, E16, F1, F7 (1484).

⁹ Fogli di riviste, buste per lettera, tasche portadocumenti, semplici fogli di carta per scrivere o per fotocopie: per esempio, le due custodie doppie (di sacco e di carta) di ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, N14 sono chiuse in altrettante buste per lettera.

¹⁰ In tema di descrizione e conservazione di frammenti scritti restituiti da pratiche di reimpiego: CALDELLI, *I frammenti*.

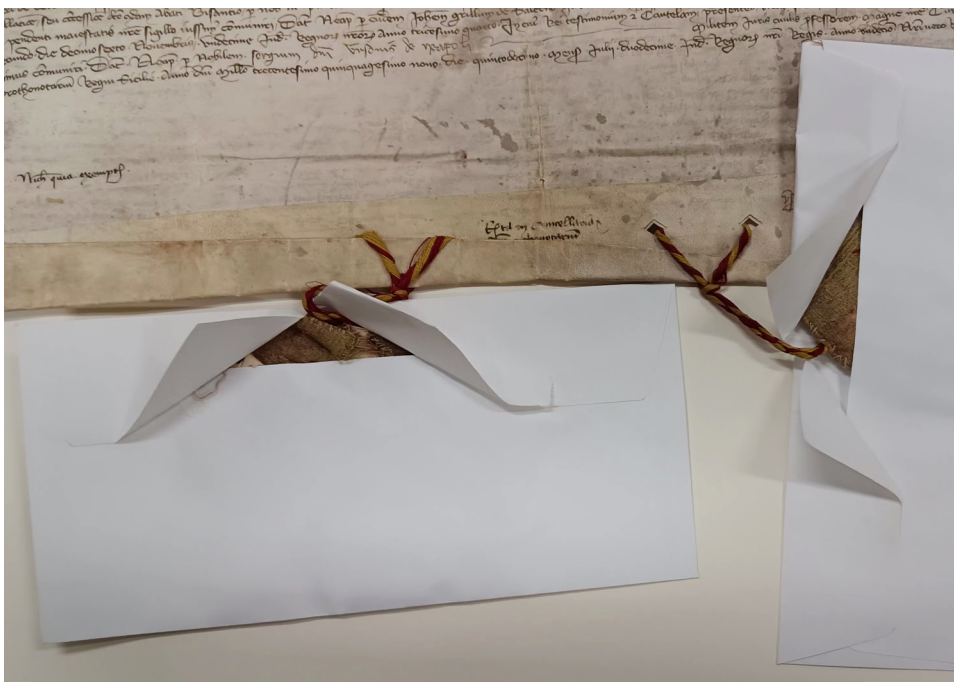


Fig. 2b: Sovrapposizione di più custodie. ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, N14 (triplice).

2. Epoca di confezionamento

Quando furono realizzate le custodie? Per rispondere al quesito occorre tener presente tre date: 1416 e 1484, anni riportati sulle ultime due lettere con custodia rispettivamente pergameneacea e di tessuto (ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, U19 e Periodo aragonese, F7), e 1580 (non prima della fine di ottobre), anno in cui – probabilmente – il capitolo commissionò al notaio barese Giovanni Battista Bonazzi, fresco di nomina, l’incarico di ricopiare i documenti più importanti posseduti dalla collegiata¹¹.

¹¹ Considerata la mancanza dei registri delle conclusioni capitolari relativi al periodo 1503-1531 e 1572-1632, che avrebbero potuto rivelare la data della commissione a notar Bonazzi, il termine del 1580 si fissa sulla base di queste considerazioni: il documento ricopiato più recente è del 1580; Bonazzi svolse la professione certamente tra l’ottobre del 1580 e il novembre del 1622 (ASB, Sala di consultazione, *Indice*, n. 16; CIOFFARI, *Storia*, p. 43).

Esito dell'opera, concretamente compiuta da due scribi del notaio, che di suo pugno si limitò soltanto a corroborarla, è il cosiddetto *Librone dei privilegi*, un grosso manoscritto cartaceo di 669 *folii* a cui furono aggiunte, a metà Seicento, tredici carte con una ulteriore selezione di documenti in copia autenticati dal notaio apostolico Francesco Polidoro¹².

Nell'allestimento del lavoro il notaio scelse di far trascrivere i documenti di seguito e di far chiudere ciascuna copiatura con sintetiche, ma dettagliate indicazioni in latino tanto su note di cancelleria e sigilli eventualmente presenti sulle pergamene quanto su altri caratteri estrinseci o note d'archivio ritenute memorabili. Il risultato è una fotografia dello stato di conservazione dei documenti in quel momento; in particolare, si ha la prova che i sigilli in gran parte erano già protetti da custodie sia in tessuto sia in pergamena.

L'analisi del contenuto del *Librone dei privilegi* rivela, infatti, che delle ventisette lettere che oggi recano guaine membranacee, tre non furono oggetto di ricopiatura¹³ e solo tre non mostravano custodie (già presenti, invece, sulle restanti ventuno), autorizzando così a supporre che lo scrivano di turno in corso d'opera abbia dimenticato di menzionarle (ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, E18) oppure che altri interventi conservativi abbiano avuto luogo a prestazione conclusa (ivi, J9, M13)¹⁴.

¹² Sullo scorcio del XVI secolo i notai del Regno potevano farsi assistere da scrivani nello svolgimento del proprio lavoro: è ciò che emerge chiaramente da diversi strumenti pugliesi di fine Cinquecento e inizio Seicento, per esempio baresi o barlettani; in Barletta, Archivio diocesano Pio IX, Pergamene, Fondo Chicago, 115 del 30 ottobre 1611, il notaio *Iohannes Baptista Pacella* di suo pugno precisa, infatti, nella corroborazione: «In cuius rei / testimonium factum est hoc ... instrumentum, manu Luce Bevilacqua scribe ad id per me / notarium electi fideliter scriptum ... / vigore et autoritate potestatis mihi concexe per ... generalem huius Regni proregem eiusque regium Collaterale Consilium quod libere possim et valeam / mea acta publica stipulata ac stipulanda per duos scribas per me eligendos in protocollis scribi et poni ac in publicam formam redigi et reasumi facere ... / ... prout latius patet ex privilegio ... Napoli expedito sub die ultimo mensis februarii anni 1603 ...». Si delinea quindi ufficialmente in Puglia in questo periodo l'immagine 'moderna' dello studio notarile, composto da un titolare e almeno da un tirocinante; figura quest'ultima che trova l'addentellato perfetto in uno dei due scribi di notar Bonazzi: il barese Giambattista *de Pyrris*, notaio tra il 1585 e il 1613 (ASB, Sala di consultazione, *Indice*, n. 21), di cui sono pervenuti protocolli e strumenti (per esempio: ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo vicereale, R1 del 1591), individuato grazie all'analisi paleografica. Egli plausibilmente può aver svolto praticantato 'anonimo' tra la fine del 1580 e poco oltre (comunque entro il 1585, anno dell'avvio dell'esercizio professionale) affiancando Bonazzi, neo-titolato, nel lavoro di ricopiatura, anzi, sostituendolo del tutto (insieme a un altro tirocinante non ancora identificato); e quantunque Bonazzi dichiarò, nell'autenticazione apposta a conclusione del opera, di averla svolta «magno sudore et labore diu noctuque, semper intus dictam eccl[esi]am» (ASNB, Archivio capitolare, Volumi di privilegi, bolle, rescritti, 1, *Librone dei privilegi*, ff. 668v-669r): un'enfasi che ben si accorda con l'entusiasmo di chi è alle prime armi. Su Francesco Polidoro, 'cancelliere' nel 1649: *L'archivio*, pp. 120, 125, 148, 335, 462; CIOFFARI, *Storia*, pp. 450, 506, 622.

¹³ ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, C16, M23 e ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo vicereale, E12.

¹⁴ A tal riguardo, la presenza o meno sulle tre custodie dell'annotazione archivistica aggiunta contestualmente alla confezione è stata dirimente per la formulazione delle due ipotesi; v. anche nota 6.

L'indagine sulle brevi descrizioni dei sigilli che accompagnano le trascrizioni cinquecentesche evidenzia altresì i dubbi che talvolta colsero notar Bonazzi e i suoi praticanti durante l'attività di copia: è il caso della custodia isolata di ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, H framm. 2bis che avvolge i resti di un sigillo aderente a una coda semplice su cui si legge «littera a domino imperatore pro cereo pasicali», oggi conservata tra i documenti di età aragonese. Tuttavia essa, per valutazioni diplomatiche (la prassi di sigillatura *en placard* diffusa in area francese), paleografiche e araldiche (la scrittura trecentesca e il titolo di imperatore latino di Costantinopoli, tradizionalmente capetingio), andrebbe retrodatata al periodo angioino e ricollocata accanto alla lettera con segnatura ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, M11, emessa dal principe di Taranto Roberto d'Angiò nel 1353 per confermare al capitolo «la concessione di un'oncia e mezzo di oro dai proventi della dogana, per il cero pasquale, fatta dal re Carlo I», che oggi appare monca proprio della coda¹⁵.

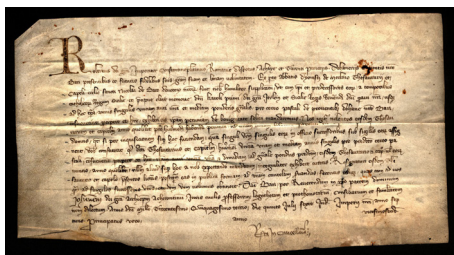


Fig. 3a e 3b: Lettera sigillata *en placard* (ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, M11) e relativa coda (ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, H framm. 2bis).

In realtà, in tale deteriorato stato essa apparì già ai ricopiatori, giacché sul *Libro-ne dei privilegi*, f. 175v, si ritrova annotato: «Noscitur stetisse sigillus fixus eidem pagine ipsarum / litterarum, sed ob vetustatem cecidisse», frase che la dice lunga sullo stato dell'ordinamento dell'archivio in quel tempo¹⁶ e getta luce sulla varietà di tentativi messa in atto per salvaguardare i sigilli: non solo con sacchetti di stoffa

¹⁵ Per le definizioni di sigillo *en placard*, coda semplice e coda doppia: *Vocabulaire*, nn. 70, 71, 75. Sulle pratiche di sigillatura della cancelleria angioina del Regno di Sicilia *citra* il testo di riferimento è sempre DURRIEU, *Les archives*, pp. 180-181. Sulla cancelleria angioina in generale: PALMIERI, *La cancelleria*; su quella del Principato di Taranto: MAGISTRALE, *La cancelleria* (descrizione diplomatica della documentazione emessa) e il recente approfondito ALAGGIO, *Tipologie*. Per il titolo di imperatore costantinopolitano: GRUMEL, *La Chronologie*, p. 403.

¹⁶ Del tutto 'trascurato' fino a metà Cinquecento: CIOFFARI, *Storia*, p. 41.

e custodie di pergamena e di carta, ma anche con il taglio delle code, semplici o doppie, che li sorreggevano¹⁷.

Ancora, il *Librone dei privilegi* restituisce un quadro di consistenza del patrimonio documentario di S. Nicola all'alba del XVII secolo certamente superiore a quello odierno, e comprendente anche lettere, oggi perdute, già protette da custodie di pergamena (per esempio a f. 178v, dove una conferma del 1353 di Roberto di Taranto di una disposizione di Carlo II del 1302 si chiude con la precisazione «Noscitur stetisse sigillus cerę rubeę parvulus fi/xus eidem pagine ipsarum litterarum; nec non / extat pendens alius sigillus magnus cerę ru/beę cum cordulis siricis rubeis et croceis, coho/pertus pagine coreę et suitus <cosi> circum circa», oppure a f. 195r con la chiosa «Extat pendens sigillus magnus cerę rubeę coho/pertus carta membrana, cum zagarellis cartę / ipsarum litterarum, et suitus <cosi> circum circa filo lineo albo» in calce a un mandato di Luigi I e Giovanna I del 1354¹⁸).

Le annotazioni cinquecentesche acclarano, inoltre, il vocabolario in uso per descrivere questo materiale pergameneo 'altro' che corredeva le lettere da copiare.

Coprire (*cooperire*, più frequentemente *cohoperire*) è l'unico verbo utilizzato (al participio) per segnalare lo stato del sigillo avvolto da una protezione, definita variamente: 'pagina' (*pagina corea* o *de coyro*, *pagina membrana*), 'carta' (*carta membrana*, *carta ipsarum litterarum*, *carta pecorina*), o soltanto 'cuoio' (*coopertus de coyro*). Di essa può essere segnalata la presenza di cuciture tutt'attorno (*circum circa*) con il participio del verbo *suere* (*sutus* o *suitus*) ed eventualmente precisato come siano state realizzate: con un filo di lino bianco. Sono descritti anche gli attacchi del sigillo, *zagarelle* (*zagarelle*) o *cordelle* (*cordule*), riservando il primo sostantivo ai legacci in pergamena (*zagarelle de coyro*, *coree*, *pagine membrane*, *carte ipsarum litterarum*) e il secondo ai lacci di fibre vegetali (*cordule sirice*; eccezionalmente *cordule ipsius pagine*) di cui si indica il colore, rosso e giallo o rosso e bianco a seconda del ramo dinastico angioino al governo (Provenza o Durazzo)¹⁹.

¹⁷ La stessa sorte di ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, M11 toccò quindi anche ad altri documenti di età angioina sigillati *en placard* o tramite code doppie, tra cui si sceglie di segnalare, a mo' di esempio, ivi, C20, un mandato di Carlo II ai *secreti* di Puglia del 1299 (NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino, 1266-1309*, n. 84); esso mostra evidenti tracce del taglio della coda, praticato certamente prima della compilazione del *Librone* perché a f. 56v, in calce alla trascrizione della lettera, si legge: «Noscitur stetisse sigillum pendentem et cecidisse / ob multitudinem aliorum privilegiorum et iam ma/net in arca conservationis eorumdem». Un'ulteriore conferma dell'infelice scelta 'conservativa' che decretò invece la pressoché completa dispersione dei sigilli.

¹⁸ Le trascrizioni del *Librone* di entrambe le lettere sono edite in NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino: Giovanna I (1343-1381)*, nn. 35, 46.

¹⁹ Altrettanto vario il vocabolario restituito dal *Librone* a riguardo dei sacchetti in tessuto, di cui si fornisce qui solo un campione, ff. 211r, 267v, 269v: la «tela racamata aureo et diversorum colorum» di ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, N14 (v. note 4, 9), la «crumena de cannatio» o la «tela de imbracato diversorum colorum», ivi, R23 e R24, entrambe del 13 giugno 1393 (MAZZOLENI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari 1280-1414*, nn. 43 e 41).

Interessante la descrizione di ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, M20, «Extat sigillus cere rubeę per medium cuius trafixa / est zagarella pagine ipsarum litterarum et cohoper/tus pagina eadem», perché svela una seconda soluzione di protezione praticata sulle lettere sigillate *en placard*, non così drastica come la prima (ottenuta con il taglio completo della coda), ma quantomeno ‘energica’, prevedendo l’apposizione della custodia sul sigillo, il ribaltamento della zagarella (con il sigillo infagottato) sulla parte sinistra del foglio e la cucitura *circum circa* dell’involucro sul foglio stesso: ulteriore testimonianza dei lambiccamenti di coloro che si occuparono in più riprese del consolidamento dei documenti dei capitolari.

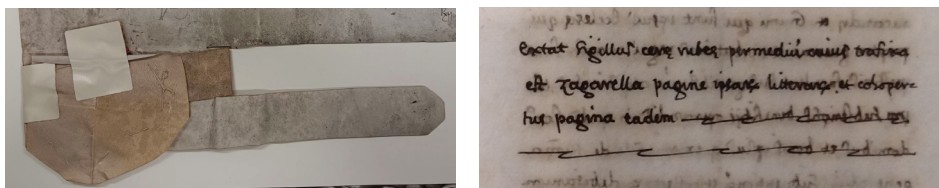


Fig. 4a e 4b: Cucitura della coda di ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, M20 e relativa descrizione in ASNB, Archivio capitolare, Volumi di privilegi, bolle, rescritti, 1, *Librone dei privilegi*, f. 199r.

Tornando al quesito iniziale del paragrafo, suggestiona l’anno 1484 sia perché l’ultima lettera con sigillo racchiuso in un sacchetto riporta, come detto, tale data, sia perché proprio nell’autunno prende avvio il priorato di Francesco Caracciolo, contraddistinto dall’istituzione della prassi di verbalizzazione continua su registri cartacei delle conclusioni capitolari (a partire dalla riunione del 26 gennaio 1485)²⁰.

L’iniziativa si collocò in un clima di sistemazione organica dell’amministrazione patrimoniale di S. Nicola, segnata nella prima metà del secolo dal difficile governo dei feudi di Rutigliano, Sannicandro e Grumo, che il predecessore del Caracciolo, Francesco *de Arenis*, instaurò nel corso del suo incarico (1472-1484) con lo scopo di recuperare il controllo su quelle terre.

²⁰ Una prassi forse ispirata dall’ambiente curiale romano dove Francesco, figlio di Giacomo, conte di Brienza, e di Lucrezia del Balzo, risiedeva al tempo della nomina barese in veste di prelado domestico di Innocenzo VIII. Sul priore (1484-1529?) poche note biografiche: ROTONDO, *Serie*, p. 14, CIOFFARI, *Serie*, p. XXXVI; CIOFFARI, *Storia*, pp. 38-40; MELCHIORRE, *Il Quattrocento*, in particolare pp. XIII-XVI. Il rango di prelado di papa Innocenzo, eletto il 29 agosto del 1484 e incoronato il successivo 12 settembre, determina la collocazione del conferimento della nomina a priore all’autunno di quell’anno.

In tale contesto si intensificarono le occasioni di ricerca e di studio dei documenti posseduti per perorare le proprie cause nelle opportune sedi: il ritrovarli spesso in condizioni malandate dopo secoli di incuria potrebbe aver quindi giustificato un primo intervento di restauro sulle pergamene, attuato probabilmente non oltre i primi anni del Cinquecento, in ossequio alle direttive generali della nuova prioria votata a migliorare l'efficienza gestionale della chiesa fin dal suo esordio²¹.

Non si può ovviamente risalire all'identità degli esecutori materiali delle custodie, ma soltanto giudicare le abilità manuali di confezionamento, alcune provette, altre decisamente scarse. Si scoprono, inoltre, ulteriori dettagli sulle tecniche adoperate dai più esperti per ottenere dischi dai documenti da riciclare; per esempio, quella del ritaglio multiplo incatenato di una sagoma (*papercutting*) praticato su un foglio piegato a fisarmonica o su più fogli sovrapposti: lo suggerisce inequivocabilmente la forma a quadrifoglio di ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, B11 del 1453; il suo contenuto, una sentenza definitiva su una causa tra vassalli emessa a Lecce dai *consiliarii* del principe di Taranto in veste di organo giudicante, scollegato dagli interessi immediati di S. Nicola che traspaiono invece dalla quasi totalità degli altri documenti conservati nell'archivio²²; infine, la circostanza che una seconda porzione della stessa pergamena leccese sia stata utilizzata per cucire la custodia ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, U8²³.

²¹ Nel primo volume delle conclusioni, che copre il periodo 1485-1502, non v'è traccia dell'affidamento di un tale tipo di incarico e purtroppo risulta mancante il registro (o i registri?) delle deliberazioni dal 1503 al 1531 (v. nota 11). Con la serie delle conclusioni capitolari di fine XV secolo si apre un periodo di progressiva razionalizzazione dell'intero patrimonio scritto di S. Nicola che nel giro di un secolo, con la predisposizione ufficiale di una biblioteca nel 1565 e la commissione del *Librone* nel 1580, determinerà il fondamentale ordinamento delle sue componenti: libri in Biblioteca, registri nella Cancelleria priorale, 'pergamene' nel Tesoro: CIOFFARI, *Storia*, pp. 41-49.

²² Il documento, che contiene il mandato del principe ai consiglieri di sentenziare, è edito in IDRA - SPERANZA, *Le pergamene*, nn. 26, 35: la singolarità della forma è commentata adducendo «motivi ignoti» (p. 126); l'inserito è edito anche in *I documenti*, n. 62: qui la descrizione richiama genericamente «ampie rifilature dei bordi con la perdita di molta parte del testo».

²³ ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, U8 è edita in MAZZOLENI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1329-1439)*, n. 9 del 1415. La custodia è pressoché scucita sicché è stato possibile leggervi parzialmente il contenuto e riconoscere la stessa mano di ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, B11.

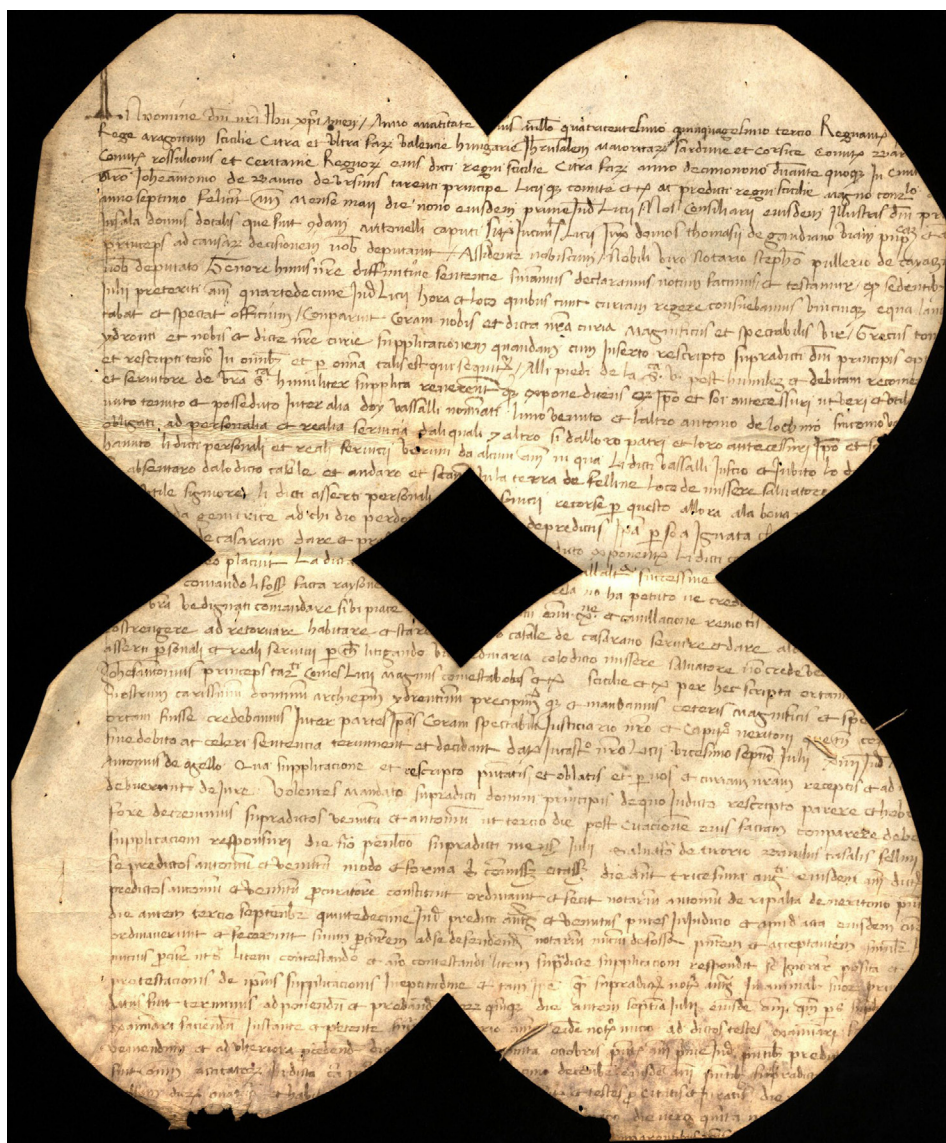


Fig. 5: Papercutting: ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, B11.

3. Ipotesi sui criteri di selezione

Le custodie ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, B11 e ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, U8 introducono il tema dei criteri di scarto seguiti per determinare quali pergamene sacrificare.

L'ispezione degli involucri ha evidenziato che, oltre a questi ultimi due, almeno altri quattro (ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, H framm. 2bis e ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, C9, K23 e I15) sono porzioni di documenti che coinvolgono direttamente il principe di Taranto Giovanni Antonio del Balzo Orsini, duca di Bari dal 1440²⁴, e ulteriori due (ivi, M8a e M8b) indiziati anch'essi di riguardarlo. In particolare:

- ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo aragonese, H framm. 2bis è una missiva datata 26 maggio 1462 con cui Cristoforo Moro, eletto doge di Venezia da appena quattordici giorni²⁵, presenta al principe il suo segretario, Nicola de Grassis, inviato a corte. Vi si legge:

«[In]lustris et excelse frater charissime. Mittimus ad exce[ll]entiam vestram circumspectum secretarium nostrum / Nicolaum de Grassis, cui iniunximus ut nonnulla illustri dominationi vestre nostro nomine exponat. Rogamu[s] / igitur eam ut predicto secretario nostro et verbis eius non secus fidem habere placeat, quam si eadem nos / ipsi coram cum vestra sublimitate ageremus. Date in nostro ducali palatio, die XXVI maii, indict(ione) X, / MCCCCXLII.

[Chri]stophorus Mauro Dei gratia / [dux V]enetiarum et c.»;

- ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, C9 è un comunicato dell'aprile 1463 inviato sempre dal doge Moro al principe con cui si redarguisce l'inattività verso più spoliazioni di beni e mercanzie subite da un mercante veneziano (?) nel 1462, minacciando provvedimenti. Si leggono alcuni brani:

rigo 1: «[In]lustris] et excelse frater noster charissime. Anno superi[ore ...]»

rigo 2: «[...R]avennas cum bonis et mercimoniis suis ad Bar[...]

rigo 3: «[...] et bonis suis, expoliatus extitit; quam rem [...]

rigo 4: «[...] ILL. D. V.. Et licet pluries <i aggiunta nell'interlinea> de hac re, sc[...]

rigo 5: «[...] attamen nihil actum fuit, cum [...]

rigo 6: «[...] D. V. impresentiarum accedere instituit [...]

rigo 7: «[...] ut taliter mandare placeat. quod, dictus cu[...]

rigo 8: «[...] integretur. quod, si factum fuerit, per gratiam [...]

rigo 9: «[...] est spoliacioni sue, providere astricti simus [...]

rigo 10: «[...] aprilis, indict(ion)e XI^a, M^oCCCC^oLXIII^o.»,

²⁴ La letteratura sul celebre principe è cospicua; limitatamente alla biografia si rinvia a KIESEWETTER, *Orsini*, e a PORSIA, *Bari*, in particolare pp. 145-152, per la storia del capoluogo sotto la sua amministrazione.

²⁵ GULLINO, *Moro*.

la sottoscrizione «Christophorus Mauro Dei gratia / dux Venetiarum» e, sul *verso*, l'indirizzo: «[In]lustri] et excelso domino Ioanni Antonio principi / [Ta]rantino, fratri nostro charissimo»²⁶.

- Gli involucri ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, I15 e K23 si connotano anch'essi come parti di una missiva proveniente da Venezia, perché dall'orlo del primo affiorano le parole della *datatio* «[...] in nostro ducali palatio / [...]», il secondo mostra sul *verso* l'indirizzo formulato come quello di C9 «[Ioan]niantonio / [principi Tarantino, nostro fratri] carissimo», ed entrambi paiono scritti da una stessa mano²⁷.
- Le custodie ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, M8a e M8b restituiscono l'*incipit* di una *inscriptio* e di una *intitulatio* (M8a: «Univer-sis»; M8b: «<I>oann[es]») in alfabeto capitale, leggibile in trasparenza sul *verso*: la scrittura dei due pezzi, di mano notarile tipica della metà del Quattrocento, e l'assenza dell'iniziale *I* in *ekthesis* invitano a ipotizzare possano essere anch'esse altrettante porzioni di un'unica lettera del principe, incompiuta, scritta forse non molto tempo prima del 15 novembre 1463, giorno della morte per febbre quartana che lo colse ad Altamura, cittadina di cui i del Balzo Orsini erano *domini* fin dal 1390²⁸.

Nell'archivio di S. Nicola è dunque confluita una residuale eterogenea corrispondenza del principe²⁹ in tempi e modi che si valuteranno considerando esclusivamente alcuni punti fermi che, concatenandosi, ruotano intorno ai luoghi frequentati e abitati dal principe nello scorcio della propria esistenza: Altamura e Bari.

Giovanni Antonio muore ad Altamura (l'arcipretura altamurana dai tempi di Carlo II dipendeva dalla tesoreria di S. Nicola, chiesa della quale il principe si era precedentemente assicurato il controllo attraverso una oculata distribuzione di

²⁶ Generico il commento in NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1266-1309)*, p. 100: «A questo suggello servì da involucro una lettera di un doge veneziano a un principe, come si legge sul dorso del frammento di essa lettera *excelso so principi ntino fratri nostro carissimo*. La lettera è del 1463, indiz. XI. Il contenuto resta incerto; il doge firma: *Christophorus Mauri dei gratia dux Venetiarum*». Sui rapporti tra il principato di Taranto sotto gli Orsini e la Serenissima e sulla pirateria marittima lamentata dai veneziani: KIESEWETTER, *Problemi*, pp. 53-58; recentissimo VASSALLO, *La flotta*.

²⁷ Tra i numerosi studi dedicati da Francesco Senatore alle fonti diplomatiche quattrocentesche italiane, si segnalano, per la metodologia descrittiva, la monografia SENATORE, *Uno mondo e il saggio SENATORE, Ai confini*, entrambi dedicati alla lettera cancelleresca italiana.

²⁸ Raimondo del Balzo Orsini, padre di Giovanni Antonio, l'acquistò da Francesco Prignano tra la fine del 1390 e l'inizio del 1391: KIESEWETTER, *Problemi*, pp. 26-29.

²⁹ I frammenti si aggiungono al *corpus* di 214 unità sopravvissute di documentazione cancelleresca dei principi di Taranto prodotta tra il 1399 e il 1463 censite, descritte e edite da Rosanna Alaggio (*I documenti*, in particolare p. LXVII).

cariche³⁰) e, mentre un emissario della Corona arriva nella cittadina «a prendere l'ingente tesoro», le sue spoglie compiono un viaggio di rientro in Terra d'Otranto³¹. A Bari, alle due settimane di scompiglio provocate dalla notizia della morte improvvisa, segue l'eccitazione per l'arrivo di re Ferrante, il quale risiede nel castello dall'8 al 16 gennaio³²; nel castello, con ragionevole certezza, pare sia stato operativo un ufficio distaccato della cancelleria del Balzo Orsini, dove «nel giro di otto mesi, dal giugno 1464 al febbraio dell'anno successivo, tre razionali regii ... inviati sul posto per riportare l'amministrazione fiscale e burocratica del principato in quella regia, scandagliarono e controllarono le scritture prodotte da tutti gli uffici periferici fino a quel momento afferenti alla *Camera principalis*», prima di destinarle al deposito nell'archivio della Regia Camera della Sommaria di Napoli³³.

Date le movimentate premesse, non solo è in generale plausibile la presenza a Bari di documentazione giudiziaria del principato, di corrispondenza diplomatica corrente del principe e di lettere in corso di approntamento per la spedizione, ma anche ritrovarle in S. Nicola, collegandone l'ingresso – qual esso sia stato – alla confusione che accompagnò la vita amministrativa della città, tra la fine del 1463 e l'inizio del 1465, attraverso il passaggio dalla feudalità alla demanialità.

Giunte in chiesa, le lettere (ignorate, dimenticate, di proposito o meno, per ragioni diverse) si accumularono nella 'moltitudine dei privilegi' già presenti, e, a distanza ormai di tempo dalla morte del principe, furono ritenute politicamente ininfluenti, anzi forse 'scomode', pertanto scartabili³⁴.

³⁰ Tra il 1295 e il 1308 il sovrano angioino annetté alla Tesoreria di S. Nicola, oltre all'arcipretura di Altamura, anche il monastero di Ognissanti di Cuti presso Valenzano, le chiese della Trinità di Lecce e di S. Maria di Casarano, le cittadine di Rutigliano, Sannicandro e Grumo, la chiesa barese di S. Gregorio: CIOFFARI, *Storia*, p. 23. A Bari il principe controllò non solo S. Nicola tramite il patronato («era in tanta reverentia et tanto temuto che ogni sua littera dicto et facto era observata»), ma anche la cattedrale («dove non voleva arciveschovo niuno» e «faceva che il capitolo eleggeva uno vicario a suo modo però, et quello amministrava lo officio de lo arciveschovo») nonché il sistema di riscossione dei tributi dovuti alla Corona: PORSIA, *Bari*, pp. 151-152.

³¹ SQUITIERI, *Un barone*, p. 178. L'emissario è Marino Tomacelli, membro di primo piano dell'amministrazione e diplomazia aragonese: CATONE, *Tomacelli*.

³² Concitato il racconto di Giulio Petroni su come Bari reagì alla notizia: «Saputasi dai baresi la morte di lui, riferita da un tale Domenico de Nitto da Bitonto, suo cappellano e domestico, ... a torme avventaronsi all'odiato presidio, ch'era nella torre di S. Antonio. Andrea di Colapietro, che lo reggeva ... cedette ... incontanente si gittarono a smantellarla ... i più savi rivolsero l'animo a riordinare la cosa pubblica ... Onde al quattordicesimo di levossi il regio vessillo sulla rocca, che poi di là recatolo nella Basilica a solennemente benedirsi, l'impiantarono nel mezzo della piazza del mercato»: PETRONI, *Della storia*, pp. 499-501. Sull'arrivo di re Ferdinando nel 1464 lo stesso autore, p. 505, riferisce che vi entrò «con gran pompa ... il giorno 7 di gennaio» stabilendosi nel castello «dove parecchi giorni ebbe a fermarsi» (almeno fino al giorno 16: v. la lettera Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, Pergamene, 489, data nel *castrum* cittadino).

³³ PETRACCA, *L'archivio*, pp. 388-390: il contributo mette in evidenza la struttura diffusa in più centri del principato dell'archivio di Giovanni Antonio e fa il punto sul nucleo più consistente di documentazione superstite confluita nel fondo Regia Camera della Sommaria dell'Archivio di Stato di Napoli.

³⁴ Una sorta di *damnatio memoriae* dell'operato del principe è evocata da ALAGGIO, *Tipologie*, p. LXX.

Stessa sorte toccò ai documenti impiegati per costruire le restanti venticinque custodie. Tranne due, sulle quali si scorgono soltanto righe di scrittura in trasparenza d'imprecisabile classificazione, quindici di esse furono realizzate con *instrumenta* quattrocenteschi (di cui sei di sicura provenienza barese, venosina e napoletana): brandelli di formulari notarili, sottoscrizioni e segni speciali sono infatti emersi combinando l'esame paleografico con quello diplomatico³⁵.

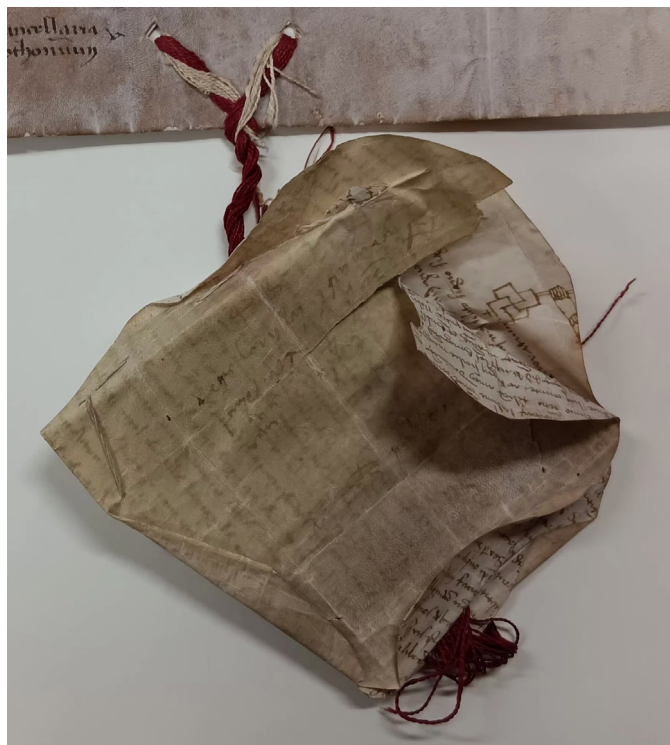


Fig. 6: Strumento di *Angelus Miccii de Cossafro* a protezione del sigillo di ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, T2.

³⁵ Tracce di scrittura sul *recto* s'intravedono sul *verso* degli involucri ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, S7 e U19. Strumenti furono usati per le custodie ivi, D9 (venosino), D10a, D10c, E18, E20 (venosino), E23, F13, M13a (napoletano), M13b (napoletano), M17a, M17b, P23, R25, T2 (barese) ed E12 (barese). In particolare, l'involucro di ivi, T2, accartocciato alla buona da una mano poco accurata, è un documento scritto nell'anno della sesta indizione (1° settembre 1457-31 agosto 1458) dal notaio *Angelus Miccii/Mictii de Cossafro*, attivo a Bari tra il 1459 e il 1496 (ventiquattro strumenti conservati presso l'Archivio del Capitolo Metropolitano e l'Archivio della Basilica di S. Nicola: Occhiogrosso, *I signa*, pp. 32-36), identificato chiaramente dal *signum*; la datazione della custodia fa anticipare almeno di un anno l'avvio dell'esercizio professionale. Sulla custodia ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo vicereale, E12 v. oltre.

Per ulteriori quattro furono inoltre utilizzati una lettera di conseguimento del titolo di notaio apostolico da parte di un cittadino barese, il *transumptum* dell'audizione di due notai romani, verosimilmente testimoni in giudizio, entrambi del XV secolo, e un documento di contenuto indefinibile ma esotico, la cui datazione può essere anticipata anche alla metà del XIV secolo. Solo per un sigillo, infine, fu riciclata la pagina di un registro di entrate di censi di grano e orzo della seconda metà del XV secolo, mentre tre involucri sembrano non recare scrittura al loro interno, probabilmente perché ricavati dalle porzioni inferiori di documenti, solitamente poco o per nulla interessate da grafia³⁶.

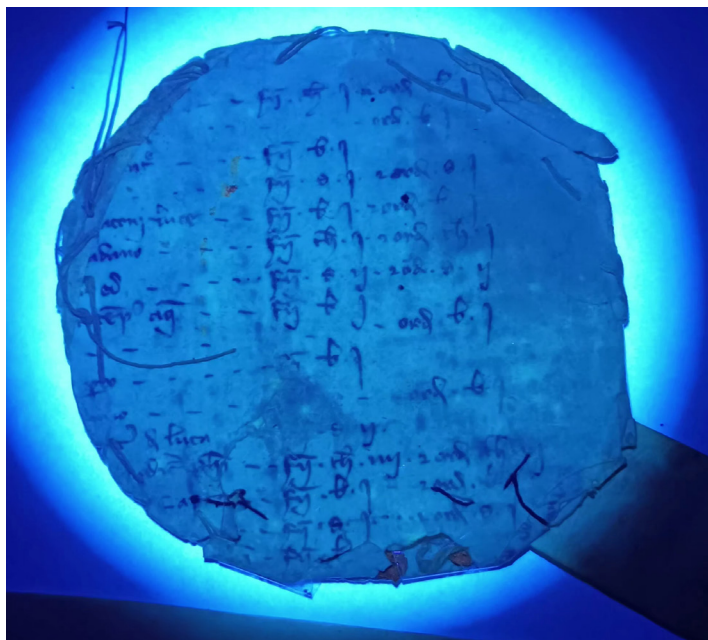


Fig. 7: Custodia in carta: ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, C16.

³⁶ Si tratta delle custodie di ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, M23 e Q2, N19 e J9. In particolare, in corso di studio le prime due, ottenute ritagliando la nomina a notaio apostolico del barese Roberto emessa a Wiener Neustadt nella seconda metà del '400, e la terza, che restituisce le autenticazioni di *Guilielmus de Guiglielmeschis* di Orvieto, *doctor legum* e giudice palatino, e del cittadino romano *Nicolaus Sanctus*, notaio imperiale; sulla quarta si leggono qua e là solo alcuni vocaboli (*Castrinoni*, *baronia*, *Senescallie*, *locumtenentis*, *Yeraldus*) che escludono l'origine locale del documento. Invece, la pagina cartacea che ricopre il sigillo di ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, C16 è plausibile possa essere stata tratta da un quaderno di entrate dei feudi di S. Nicola; forme scritte di gestione amministrativa delle rendite sono infatti attestate nell'archivio capitolare fin dal XIV secolo almeno per Sannicandro e Rutigliano: *L'archivio*, pp. 219, 236. Infine, custodie non scritte pendono da ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, D10b, H18, M20.

A differenza dei brandelli di corrispondenza del principe del Balzo Orsini, per i quali sono stati evidenziati possibili legami con S. Nicola, risulta difficile determinare se gli altri documenti reimpiegati riguardassero direttamente o indirettamente la chiesa, subendo l'eliminazione una volta ritenuti non più vantaggiosi, né se furono acquistati *ad hoc* ricorrendo al commercio al minuto³⁷: allo stato attuale delle conoscenze non sono attestati *librarii* o *cartularii* in esercizio stabile a Bari nel medioevo e nella prima età moderna (e nemmeno stampatori almeno fino agli inizi del XVII secolo)³⁸.

4. Conclusione

La campagna di consolidamento archivistico di fine XV-inizi XVI secolo produsse la maggior parte delle custodie sopravvissute fino a oggi: ventisette. Dei cinque documenti sui cui sigilli si avvolgono gli involucri restanti, tre (ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, E18, J9, M13) sono descritti nel *Librone dei privilegi* senza che vi sia riferimento alcuno alla presenza di una custodia, mentre due (ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, M23 e ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo vicereale, E12), come già precisato non vi figurano affatto³⁹. Si può inoltre aggiungere riguardo a E12, una conferma di privilegi emessa nel 1539 in favore di S. Nicola dal viceré del Regno, don Pedro Álvarez de Toledo y Zúñiga, essere l'ultima lettera dell'archivio munita di custodia ottenuta con una procura del 1590 del non altrimenti noto notaio barese *Iohannes Stephani*⁴⁰.

Per concludere, non oltre il XVII secolo potrebbero collocarsi sporadici interventi di rafforzamento dei sigilli tra Fig. 6 - Strumento di Angelus Miccii de Cosafro a protezione del sigillo di ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, T2. mite custodie in pergamena⁴¹: l'uso scemò in concomitanza di una

³⁷ Circostanza che si ritiene di non accostare al gruppetto di documenti del principe, pur non potendo escluderla del tutto.

³⁸ Sull'introduzione dell'arte della stampa in città: Sisto, *Arte*, pp. 13-21.

³⁹ Queste le descrizioni riportate sul *Librone*, dalle quali non emerge la presenza di custodie: a f. 75v (ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, E18) «Extat sigillus cerę / rubeę, cum cordulis siricis rubeis et croceis pendens»; a f. 149r (ivi, J9) «Extat pendens sigillus cerę rubeę, cum cordulis siricis / rubeis et croceis»; a f. 173r (ivi, M13) «Extant pendentes duo sigilli cerę rubeę, cum / zagarellis pagine membranę». Per i documenti ivi, M23 ed ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo vicereale, E12, non ricopiati, v. nota 13.

⁴⁰ La custodia, scucita, restituisce l'oggetto del documento (nomina di un procuratore dell'*universitas* barese), l'anno 1590, la vistosa sottoscrizione del giudice regio *Iohannes Donatus Affatatis* di Bari e nome e *signum* di *Iohannes Stephani*, un notaio verosimilmente barese non registrato nell'*Indice*.

⁴¹ Un'altra spia della non sistematicità di eventuali operazioni di restauro seguite alla compilazione del *Librone* è l'assenza sulle custodie di ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo angioino, J9, M13, M23 ed ASNB, Archivio capitolare, Pergamene, Periodo vicereale, E12 di annotazioni archivistiche sul contenuto delle lettere che accompagnano (v. sopra).

scintilla di spirito conservativo che mosse i canonici, entro la fine del Seicento, a spostare i documenti, dall'arca dove si trovavano accatastati, in sei tiretti sotto l'altare del Tesoro 'vecchio'. Qui giacquero per quasi l'intero XVIII secolo, tutt'altro che dimenticati, ma oggetto di un primo raggruppamento in mazze e, nell'Ottocento, di almeno uno spostamento, prima di essere investiti sul finir del secolo dall'ordinamento sistematico cronologico coordinato da Giambattista Nitto de Rossi per la pubblicazione nel neonato Codice Diplomatico Barese⁴². Nel tredicesimo volume il curatore, Francesco Nitti di Vito, decide per la prima volta di segnalare la presenza delle custodie proponendo anche la seguente riflessione sulla loro origine: «In un qualche ordinamento, avvenuto probabilmente nel 1600, si vollero garantire i suggelli cerei col ricucirli in pezzi di pergamena: all'uopo si tagliarono documenti, che i Capitolari credettero inutili, ma che spesso erano veramente interessanti»; una felice sintesi di quanto esposto in queste pagine⁴³.

MANOSCRITTI

Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, Pergamene, 489.

Bari, Archivio della Basilica di S. Nicola (ASNB), Archivio capitolare,

- Pergamene,

- Periodo svevo: B16.

- Periodo angioino: C9, C16, C20, D9, D10, E18, E19, E20, E22, E23, E24, F5, F13, H18, H24, I15, J9, K23, M8, M11, M13, M17, M20, M23, N4, N10, N12, N13, N14, N16, N17, N19, N26, N27, O15, O18, O19, O22, P1, P23, Q2, R23, R24, R25, S7, T2, T8, U8, U11, U19.

- Periodo aragonese: B11, C2, C14, C17, D21, E16, F1, F7, H framm. 2 bis.

- Periodo vicereale: E12, R1.

- Volumi di privilegi, bolle, rescritti, 1: *Volumen omnium copiarum bullarum, privilegiorum et scripturarum regalis et collegiate ecclesie Sancti Nicolai barensis, sistientium in thesauro intus sacristiam eius ecclesiae* (= *Librone dei Privilegi*).

Bari, Archivio di Stato (ASB), Sala di consultazione,

- *Indice dei notai del distretto di Bari per piazza*, s.n., s.d., stampa cartacea.

- *Tabulario diplomatico. Documenti pubblici (pergg. 1-149). Inventario*, a cura di CARMELA DESANTIS, s.n., 2014, stampa cartacea.

Barletta, Archivio diocesano Pio IX, Pergamene, Fondo Chicago, 115.

⁴² Dal *Librone* si apprende dell'esistenza di una *arca conservationis*, mentre da un inventario del 1692 si ha notizia del collocamento delle pergamene in tiretti, dove restarono almeno fino al 1781: v. nota 17, MELCHIORRE, *Il tesoro*, in particolare pp. 11-13 e nn. 9, 16; non si esclude che ulteriori notizie di interventi sulle pergamene possano giungere dallo studio delle conclusioni capitolari seicentesche e settecentesche. Per la storia dell'archivio nei secoli XVII-XIX: CIOFFARI, *Storia*, pp. 43-69.

⁴³ NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1266-1309)*, p. 100.

BIBLIOGRAFIA

- ROSANNA ALAGGIO, *Tipologie e prassi della produzione documentaria dei principi di Taranto in età orsiniana*, in *I documenti* [v.], pp. XLVII-CXIX.
- L'Archivio della Basilica di S. Nicola di Bari. Fondo cartaceo*, a cura di DOMENICA PORCARO MASSAFRA, Bari 1988.
- PAOLO BUFFO, *I documenti reimpiegati come fonte per la storia degli apparati di governo: riflessioni a partire dal caso sabaudo (secoli XII-XV)*, in *Documenti* [v.], pp. 27-50.
- ELISABETTA CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012.
- GIULIANA CAPRIOLO, *Frammenti documentari da coperte di protocolli di notai salernitani dei secoli XV-XVI*, in *Documenti* [v.], pp. 261-276.
- CRISTINA CARBONETTI - MARTA LUIGINA MANGINI - MADDALENA MODESTI - VALENTINA RUZZIN, *Il progetto REcycled meDieval DIplomatic fragmentS*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024), pp. 555-562, <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/25654/22811>.
- EMANUELE CATONE, *Tomacelli, Marino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCVI, Roma 2019, pp. 50-52.
- GERARDO CIOFFARI O. P., *Serie cronologica dei priori di S. Nicola*, in *L'Archivio* [v.], pp. XXXV-XXXVIII.
- GERARDO CIOFFARI O. P., *Storia dell'Archivio di S. Nicola*, in *L'Archivio di S. Nicola a Bari. Pergamene e carte*, a cura di GERARDO CIOFFARI O. P., Bari 2008, pp. 11-156, anche in «Nicolaus. Studi storici», XIX (2008), pp. 11-156.
- Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, a cura di GIUSEPPE DE GREGORIO - MARTA LUIGINA MANGINI - MADDALENA MODESTI, Genova 2023.
- PAUL DURRIEU, *Les archives angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charle I^{er} (1265-1285)*, I, Paris 1866.
- VENANCE GRUMEL, *La Chronologie*, Paris 1958.
- GIUSEPPE GULLINO, *Moro, Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Roma 2012, pp. 36-39.
- I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)*, a cura di ROSANNA ALAGGIO - ERICO CUOZZO, Roma 2020.
- LUCIA IDRA - VILIA SPERANZA, *Le pergamene aragonesi dell'Archivio di S. Nicola di Bari. Il regno di Alfonso il Magnanimo, 1411-1458*, Bari 1992.
- ANDREAS KIESEWETTER, *Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia*, in *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*, a cura di GIOVANGUALBERTO CARDUCCI - ANDREAS KIESEWETTER - GIANCARLO VALLONE, Bari 2005, pp. 7-88.
- ANDREAS KIESEWETTER, *Orsini del Balzo, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX, Roma 2013, pp. 729-732.
- FRANCESCO MAGISTRALE, *La cancelleria dei principi di Taranto: produzione documentaria e modelli organizzativi (gli anni di Filippo I: 1293-1331)*, in *Documenti medievali greci*

- e latini. Studi comparativi*. Atti del seminario, Erice, 23-29 ottobre 1995, a cura di GIUSEPPE DE GREGORIO - OTTO KRESTEN, Spoleto 1998, pp. 87-109.
- JOLE MAZZOLENI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1280-1414)*, Bari 1977.
- JOLE MAZZOLENI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1329-1439)*, Bari 1982.
- VITO ANTONIO MELCHIORRE, *Il Quattrocento barese nelle conclusioni capitolari di S. Nicola (1485-1490)*, Bari 1989.
- VITO ANTONIO MELCHIORRE, *Il Tesoro della Basilica di S. Nicola di Bari*, Bari 1993.
- FRANCESCO NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1266-1309) con 4 facsimili in fototipia*, Trani 1936, rist. fotol. Bari 1976.
- FRANCESCO NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1309-1343)*, Trani 1941, rist. fotol. Bari 1979.
- FRANCESCO NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino: Giovanna I (1343-1381) con introduzione, indici e glossario di Francesco Babudri*, Trani 1950, rist. fotol. Cassano delle Murge 1985.
- FRANCESCO NOCCO, *Una compravendita veronese del secolo XIV della Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» di Bari*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018), pp. 25-39, <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/11535/10878>.
- CARMELA OCCHIOGROSSO, *I signa dei notai di Bari di età aragonese (1442-1503): San Nicola e Capitolo Metropolitano*, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, a. a. 2021-2022, relatrice Corinna Drago.
- STEFANO PALMIERI, *La cancelleria del regno di Sicilia in età angioina*, Napoli 2006.
- MICHELE PEPE, *Due inedite pergamene tra i materiali di 'riuso' nella biblioteca 'Gennaro Maria Monti' dell'Università degli Studi di Bari*, in «International Journal of Legal History and Institutions», 5 (2021), pp. 373-427, <https://iholji.wordpress.com/2021/12/06/no5-ijolhi/>.
- LUCIANA PETRACCA, *L'Archivio del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo, in La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 2, Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di FRANCESCO SENATORE, Firenze 2021, pp. 381-420.
- GIULIO PETRONI, *Della storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856 libri tre*, I, Napoli 1857.
- FRANCO PORSIA, *Bari aragonese e ducale*, in *Storia di Bari. Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, a cura di FRANCESCO TATEO, Bari 1990, pp. 145-182.
- GIOVANNI ROTONDO, *Serie dei Gran Priori della R. Basilica di S. Nicola (continuazione)*, in «S. Nicola di Bari. Bollettino semestrale del Santuario», 34 (dicembre 1931), pp. 12-13.
- FRANCESCO SENATORE, *Uno mundo de carta. Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- FRANCESCO SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (sec. XIII-XVI)*, in «Reti Medievali Rivista», X (2009), pp. 239-292, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/78>.

PIETRO SISTO, *Arte della stampa e produzione libraria a Bari. Secoli XVI-XIX*, Bari 2006.

ADELAIDE SQUITIERI, *Un barone napoletano del 400. Giovanni Antonio del Balzo Orsini Principe di Taranto*, in «Rinascenza Salentina», VII (1939), pp. 138-185.

MARIA ROSARIA VASSALLO, *La flotta dell'Orsini e guerre in Adriatico*, in «Rivista storica delle terre adriatiche», 1 (2022), pp. 79-96, <http://212.189.136.205/index.php/rsta/article/view/26372>.

Vocabulaire international de la sigillographie, Roma 1990.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 4 settembre 2025.

TITLE

Documenti reimpiegati in Puglia: le custodie per sigilli dell'archivio di S. Nicola di Bari

Recycled documents in Apulia: seal cases from the archive of St. Nicholas of Bari

ABSTRACT

Nell'Archivio della basilica di S. Nicola si conservano trentadue custodie per sigilli di lettere regie e principesche dei secoli XIII-XVI realizzate riciclando documenti pergamenei e pagine di registri cartacei. Nell'articolo si presentano riflessioni sull'epoca e sulla tecnica di manifattura nonché sulla scelta dei materiali da riutilizzare. Le custodie furono il frutto di una campagna di restauro promossa dal capitolo tra fine XV secolo e inizi XVI nell'ambito di un processo di miglioramento dell'amministrazione della chiesa. Nell'organizzazione dei lavori si ricorse alla confezione di involucri in materiali differenti studiando varie soluzioni, spesso drastiche, di protezione; per la preparazione delle custodie in pergamena si scelsero documenti, soprattutto privati, giudicati privi di interesse economico per la chiesa, ma anche testimoni di un passato recente (la dominazione in città del principe di Taranto cessata nel 1463) che si volle, forse scientemente, destinare all'oblio. Delle custodie restano inoltre tracce scritte in un cartulario commissionato dai canonici a fine XVI secolo a un notaio barese, prezioso strumento di accrescimento delle conoscenze sulla storia della chiesa e sulla consistenza del suo patrimonio documentario, sul vocabolario tecnico archivistico del tempo nonché sull'organizzazione pratica del lavoro in uno studio notarile di una città del Regno.

Thirty-two seal cases of royal and princely documents of the 13th-16th centuries made by recycling parchment and paper documents are preserved in the St Nicholas Basilica's Archives. The paper speculates on the period and technique of manufacture and on the choice of materials to be reused. The cases were made

during a restoration campaign promoted by the Chapter between the late 15th and early 16th century to improve the administration of the church. In organising the work, enclosures were made of different materials, and various, often drastic, operations were carried out to protect the seals. Documents, mainly private ones, that had no economic interest for the church were used to make the parchment cases, but documents were also used testifying to the recent domination of the Prince of Taranto in the city, which ended in 1463 and was to be consigned to oblivion. Written traces also remain in a cartulary that the canons commissioned from a Bari public notary in the late 16th century. It is a valuable aid in increasing knowledge about St. Nicholas' history and the quantity of its documentary heritage, the technical archival vocabulary in use and the organisation of work in a notary office in a city of the Kingdom.

KEYWORDS

S. Nicola di Bari, sigillo, custodia, Principato di Taranto, cartulario

St. Nicholas of Bari, seal, case, Principality of Taranto, cartulary

El consistorio de la Iglesia de Cádiz (siglos XIV-XVI): provisores, notarios y praxis documental

di Javier E. Jiménez López de Eguileta

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29436

El consistorio de la Iglesia de Cádiz (siglos XIV-XVI): provisores, notarios y praxis documental

Javier E. Jiménez López de Eguileta



Universidad de Cádiz 

javier.jimenez@uca.es

La diócesis de Cádiz, fundada por iniciativa del rey Alfonso X el Sabio en el contexto de la culminación de la conquista del valle del Guadalquivir para la Corona de Castilla, era ya una realidad jurídica en la primavera de 1263¹. Sin embargo, su marcada situación en el *limes fidei* del momento –y por más de dos siglos–, así como la estrechez de su territorio y la pobreza y exigüidad de su población, dieron como resultado unas estructuras de gobierno y administrativas muy limitadas. Ello, unido a que durante los siglos XIII y XIV el obispo no residió en su sede, provocó un discretísimo despliegue de las diferentes oficinas gubernativas con las que todo obispado medieval acostumbraba a contar. No obstante, aunque sus testimonios escritos hayan aparecido muy tardíamente, no faltó entre ellas el consistorio.

Al igual que en el resto de diócesis de la Europa medieval², existió en Cádiz una oficina de administración de justicia eclesiástica encabezada por un delegado del obispo que actuaba en su nombre³, máxime cuando –como hemos advertido– durante la mayor parte del período los prelados gaditanos no habitaron en el territorio del obispado⁴. Seguía los modos y usos de su homónima hispalense, pero sus agentes y productos escritos distan mucho de la solemnidad con la que

¹ SANCHEZ DE SOPRANIS, *La erección de la silla episcopal*; ID., *La incorporación de Cádiz*, pp. 370-374.

² CHITTOLINI, «Episcopalis curiae notarius».

³ Hacía ya casi tres siglos que los prelados habían ido cediendo sus competencias judiciales a otros clérigos de sus diócesis. LE BRAS, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 166-168. En Castilla, esto era ya una realidad al llegar el siglo XIV. VÁZQUEZ BERTOMEU, *La audiencia arzobispal*, pp. 11-12.

⁴ SÁNCHEZ HERRERO, *Cádiz, la ciudad medieval y cristiana*, pp. 240-242.

estaban formalizados los de la metrópoli⁵. El juez que dirigía el organismo – también llamado *curia* o *audiencia* – era el que en los documentos aparece indistintamente como *provisor*, *vicario general* u *oficial* y en el obispado gaditano la carencia endémica de fuentes medievales hace que no lo encontremos documentalmente hasta finales del siglo XIV, en que lo era el deán Andrés García⁶.

El consistorio de la Iglesia de Cádiz, en consonancia con el censo del estamento clerical, debió de ser una oficina pequeña y de poco trabajo, si bien se han podido espigar de la documentación consultada diversos notarios apostólicos que ejercieron en exclusiva para ella, sin mezclarse con la escribanía capitular⁷. No obstante, sí hemos constatado una realidad inversa, esto es, la presencia de notarios de la oficina del cabildo en la audiencia del provisor. La primera vez que encontramos noticia de su actividad lo avala.

En efecto, hay constancia de que Diego Martínez de Medina, un notario apostólico que había servido al cabildo en tiempos del obispo fray Alfonso de Solís (1408-1420), escrituró también para el deán y oficial Andrés García, a quien el prelado – «por quanto nos de presente somos ocupado çerca de muchos negoçios de la nuestra Eglesia e enfermo de nuestra persona» – había delegado en 1417 la resolución de un pleito entre la Iglesia de Sevilla y Pedro de Estúñiga, señor de Gibrleón, por los diezmos de Cartaya, para el cual había sido cometido por el papa⁸. Nada más lógico que se hubiese producido la delegación en él, habida cuenta de su particular oficio como provisor de la diócesis. Según reza la suscripción de Diego Martínez – «por otra fiel persona lo fiz escreuir» –, ya entonces era auxiliado por otros amanuenses en el ejercicio de su labor escrituraria.

No obstante, el deán también se apoyó en otro notario en el desarrollo del juicio: Nicolás García de Jerez de la Frontera, «clérigo de la dióçesis de Seuilla, perpetuo beneficiado en las eglesias de Sant Miguel e de Santiago de los arrauales de la dicha çibdad de Xerez, notario público por auctoridad apostolical». Ante él otorgó la sentencia definitiva en el referido proceso, suscribiendo con el título de su dignidad: «Decanus»⁹ (Fig. 1). Quizá lo más interesante de su *conscriptio* sea la constatación para entonces de la existencia de un consistorio en Cádiz: «Dymos esta sentençia estando asentado en juyzio en el poyo del consystorio de la dicha eglesia de Cádiz», así como la práctica de la aposición pendiente del sello del

⁵ PARDO RODRÍGUEZ, *Notarios y escribanos*.

⁶ ÁLVAREZ PALENZUELA, *Documentos de Benedicto XIII*, doc. nn. 1344 (1395 enero 8, Aviñón), y 1719 (1396 julio 17, Aviñón). En general, no es mucho más ni mucho antes lo que conocemos para otras diócesis peninsulares. Vid. CÁRCEL ORTÍ, *Documentación judicial*, p. 137, nota 1, y pp. 145-146. Falta, pues, bastante por andar en el estudio de la justicia eclesiástica medieval hispana. En cualquier caso, remitimos a la excelente compilación sobre el ejercicio del derecho romano-canónico medieval que fue publicada en un capítulo póstumo por GARCÍA Y GARCÍA, *Ecclesiastical Procedure in Medieval Spain*.

⁷ Acabamos de hablar de ella en JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILETA, *Escribir en la diócesis de Cádiz*.

⁸ Archivo Catedral de Sevilla (ACS), Fondo Capitular (FC), sec. IX, leg. 10916, doc. n. 3, ff. 5v-6r; doc. n. 4, ff. 6r-7r. (1417 julio 10, Cádiz); ivi, doc. n. 3, ff. 6r-7v; doc. n. 4, ff. 7v-9r. (1417 octubre 18, Cádiz).

⁹ ACS, FC, sec. IX, leg. 10916, docs. nn. 3 y 4. (1417 diciembre 14, Cádiz).

oficial, que, aunque perdido, lo asevera la cláusula de corroboración: «e nos mandámosle dar ende esta firmada de nuestro nonbre e sellada con nuestro sello».

Este tribunal diocesano de justicia contó con un lugar exacto donde se situaba ese *poyo*, muy probablemente en el interior del complejo de «las casas obispaes de la dicha çibdat»¹⁰, lo que incidiría en el estrecho vínculo existente entre el prelado y su vicario general. Además, siguiendo la situación establecida en la misma oficina en Sevilla¹¹, el consistorio gaditano dispondría de un amanuense propio, sin duda aquel Nicolás García; de ahí que no lo encontremos apegado a las producciones documentales del cabildo catedral¹², cuyos miembros, eso sí, participaban asiduamente en sus otorgamientos en calidad de testigos, como el maestrescuela Pedro Bernal, el arcediano de Medina Rodrigo Alfonso o el canónigo Manuel García de Argumedo en aquella sentencia del deán.

El siguiente vicario general del que tenemos documentación es Juan Fernández de Almazán, probablemente la mano derecha del obispo Juan González en el gobierno diocesano (1426-1440) y, además, dignidad de maestrescuela en el capítulo catedralicio de canónigos. Asoma entre ella a partir de 1430, cuando el cabildo catedral le solicita, por su condición de «prouisorem reuerendi in Christo patris et domini Johannis, episcopi gadicensis», la ejecución de la anexión a la mesa capitular de varios préstamos en las parroquias de Medina Sidonia, Vejer, Chiclana y Tarifa¹³. Pero el primer documento en el que aparece como protagonista de la *actio* es el de petición, junto al chantre y procurador del cabildo Antón Bernáldez, de la posesión de las iglesias de Jimena dirigida al mariscal Pedro García de Herrera, apenas ocho días después de haberse conquistado por primera vez para la Corona de Castilla en 1431¹⁴. Ya entonces se hizo acompañar de Juan Romero de Cádiz, «publicus auctoritate appostolica notarius», que desde aquel instante ya no se separará de la oficina de Fernández de Almazán, ni de la de su sucesor. Sin embargo, esta primera actuación carece, acaso por lo comprometido del contexto bélico en el que se desarrolla, no sólo de la concurrencia de otro amanuense para la escrituración, sino de los elementos de validación que no faltarán en el consisto-

¹⁰ Archivo Catedral de Cádiz (ACC), sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 5, n. 1, doc. n. 31 (1447 julio 25, Cádiz). En este lugar y año sabemos que ejercía su oficio de provisor Martín de Gamis en tiempos del obispo Gonzalo de Venegas.

¹¹ CAMINO MARTÍNEZ, *Escribanos al servicio*, p. 177.

¹² Su relación con Cádiz, a pesar de ser clérigo de la diócesis de Sevilla, venía desde finales del siglo XIV, cuando en 1394 el propio Andrés García le había reservado un beneficio, al tiempo que cursaba estudios en Salamanca y en la Escuela de Gramática de Jerez. ÁLVAREZ PALENZUELA, *Documentos de Benedicto XIII*, docs. nn. 755 (1394 octubre 23, Aviñón) y 1719 (1396 julio 17, Aviñón). Sobre el estudio jerezano, *vid.* SANCHEZ DE SOPRANIS, *Establecimientos docentes*, pp. 5-7.

¹³ ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 5, n. 1, doc. n. 5. (1430 junio 25, Cádiz). Esta escritura había sido otorgada ante Bartolomé Martínez, el más longevo notario apostólico de los que actuó para el cabildo catedral gaditano durante el siglo XV. JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILLETA, *Escribir en la diócesis de Cádiz*.

¹⁴ ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 22, n. 5, doc. n. 14 (1431 marzo 20, Jimena). Sobre las conquistas de Jimena, *vid.* SÁNCHEZ SAUS, *Jimena (1431-1451)*.

rio, esto es, la suscripción y sello del titular, que aquí no se consignan, quedando en solitario la del propio notario (Fig. 2).

En cambio, la segunda vez que vemos al provisor actuando en su oficina el *stilus curiae* ya está consolidado. Se trata de una absolución de penas en las que habían incurrido el arcediano de Cádiz, Manuel García de Argumedo, el tesorero, Rodrigo Alfonso de Argumedo, y los racioneros García Fernández y Bartolomé Martínez, otorgada en el verano de 1438 también ante Juan Romero¹⁵. Por lo pronto, agrega a su titulación la condición de «subcollector episcopatus et diocesis gadicensis» por nominación de Gil Fernández de Toledo, abad de Alfaro y colector mayor del reino, aunque sabemos que la ostentaba antes de 1428¹⁶; de ahí que pensemos que pudo ser elegido por Juan González en el mismo comienzo de su pontificado, que se había iniciado dos años atrás¹⁷. Como subcolector y ante la ausencia prolongada del obispo, Fernández de Almazán se arrogó una autoridad indiscutible en la diócesis, pues, a más de las prerrogativas propias del cargo de vicario general, unía a su persona la serie de poderes especiales que estaban reconocidos a esta figura de la fiscalidad eclesiástica castellana, particularmente la capacidad de censurar, amonestar y arrestar¹⁸. Como decíamos, ahora sí quedan incluidos los tres elementos de validación propios del consistorio: la suscripción y signo del notario, y la suscripción del provisor y su sello, ya anunciado en el propio tenor documental: «in quorum testimonium presentes litteras fieri nomine nostro roboratas et sigilli nostri fecimus impresionem muniri».

La de Juan Fernández de Almazán es probablemente la suscripción más elegante de cuantas hemos conocido a los miembros del cabildo catedral de Cádiz en la Edad Media, con una rúbrica muy elaborada a base de una suerte de cuerda con nudos, que no oculta, empero, las grafías góticas de su nombre y dignidad – «Johannes, scolasticus ecclesiae gadicensis» –, trazadas con tanto cuidado que recuerdan al filón gráfico de las híbridas, presente todavía en concurrencia junto a las más recientes cursivas cortesana y procesal y que, en el ámbito de la Iglesia, aún se utiliza para dotar a ciertos productos escritos de mayor formalidad y legibilidad¹⁹ (Fig. 3). Por su parte, el sello de placa de 50 x 49 mm., apuesto en las espaldas y de impronta circular, presenta en su campo interior una cruz arbórea con base, sobre la que se sitúan cruzadas las llaves de San Pedro, cuyos paletones pisan la orla exterior por la que además se distribuye una leyenda que hoy se encuentra perdida en su mayor parte e ilegible en lo que queda, pudiéndose adivinar únicamente su trazo en caracteres góticos especialmente mayúsculos (Fig. 4).

¹⁵ ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 5, n. 1, doc. n. 33a (1438 agosto 23, Cádiz).

¹⁶ VILLARROEL GONZÁLEZ, *El rey y la Iglesia castellana*, p. 332.

¹⁷ SÁNCHEZ HERRERO, *Don Juan González*. Sabemos además que en 1437 Fernández de Almazán era también contador del cabildo catedral. ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 14, n. 5, doc. n. 18 (1442 noviembre 30 - 1442 diciembre 3, Cádiz).

¹⁸ VILLARROEL GONZÁLEZ, *La tributación de los eclesiásticos castellanos*. Sobre la fiscalidad eclesiástica castellana en general, *vid.* NIETO SORIA, *Fiscalidad eclesiástica*.

¹⁹ CAMINO MARTÍNEZ, *De Sevilla a León*, pp. 395-396.

Con el fin del pontificado de Juan González también concluyeron las labores al frente de la vicaría general de Juan Fernández de Almazán, a quien ya no veremos más en los documentos de su oficina documental. Fue sustituido ya en tiempos de Juan de Torquemada, cardenal de San Sixto y obispo de Cádiz y Algeciras (1440-1442), por Diego Rodríguez de Ordiales, que además era canónigo de la catedral²⁰. En su labor judicial en el consistorio siguió contando con la colaboración escrituraria de Juan Romero de Cádiz y ante él otorgó en 1441 un mandato para los vicarios de las villas de Medina Sidonia, Vejer y Alcalá de los Gazules en orden a la posesión de ciertos préstamos de sus iglesias que habían de dar a Juan Martínez como racionero y procurador del deán y cabildo²¹. El mandato, que exterioriza aquella facultad propia del provisor – «so pena de excomunión» dirá –, está suscrito de la mano del propio Diego Rodríguez – «Didacus, canonicus» – (Fig. 5) y de Juan Romero, pero éste en su versión abreviada, sin signo y situado a la derecha. El sello se ha desprendido del reverso y solo se intuye la forma redonda de su impronta.

La relación que esta oficina tenía con distintas realidades del territorio diocesano hizo a sus escribanos y, particularmente, a Juan Romero de Cádiz, ser conocedores de un buen número de colegas laicos ejercientes en las distintas poblaciones de sus límites, adoptando en su caso algunas estrategias documentales que bien podían haber sido imitadas de ellos al haber manejado, por mor de la praxis cotidiana del consistorio, los instrumentos emitidos en sus tiendas de escribanía. Precisamente por eso, en 1442 el cabildo catedral le requería para que emitiese una carta de fe y reconocimiento de los nombres y signos de diversos escribanos públicos, algunos de cuyos documentos habían de ser presentados «en la corte de nuestro sennor el papa» a causa de un litigio iniciado contra Fernán Cataño, canónigo de Sevilla, por razón de los préstamos de algunas iglesias de Tarifa, Alcalá de los Gazules, Conil, Vejer y Medina Sidonia, que habían pertenecido con anterioridad al también canónigo de Sevilla Fernán Gutiérrez y que él ahora tenía ocupados²².

El fundamento de la solicitud estribaba en «que, por quanto non eran en la dicha corte conosçidos los nonbres e signos de los dichos escriuanos públicos de que estauan firmados e signados, se temía que non sería dada fe plenaria nin cre-

²⁰ La familia Ordiales continuó durante décadas vinculada a la esfera eclesiástica catedralicia e, incluso, al mundo de su escrituración. Así, Antonio de Ordiales, «clérigo de la diócesis de Cádiz e notario apostólico por la apostólica abtoridad», escrituraba en 1513 para el célebre deán finimedioeval Esteban Rajón. Archivo de la Real Chancillería de Granada (ARCHGR), Real Acuerdo, leg. 4323, pieza 1 (1513 junio 3, Cádiz).

²¹ ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 5, n. 1, doc. n. 10 (1441 febrero 14, Cádiz). Fue editado por RODRÍGUEZ LIÁÑEZ - ANASAGASTI VALDERRAMA, *Medina Sidonia*, doc. n. 112.

²² ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 14, n. 5, doc. n. 19 (1442 diciembre 1, Cádiz). Debía de ser práctica habitual en las notarías civiles y eclesiásticas del antiguo Reino de Sevilla durante la Edad Media el cotejo y el reconocimiento de signos y manos de otros compañeros para certificar su validez, como así lo expresan otros testimonios de la época, algunos de ellos encontrados en la sede hispalense. Vid. BELMONTE FERNÁNDEZ, *Un notario apostólico cuestionado*.

dulidad» y que, por ende, le requirieron que, «asý commo notario público apostólico e persona pública e fidedigna e cognosçida en la dicha corte», les diese la escritura que necesitaban. Los escribanos públicos a reconocer eran: Lázaro Martínez, de Medina Sidonia²³, Alfonso Sánchez, de Alcalá de los Gazules, Fernán López, de Vejer, y Pedro Rodríguez, escribano del rey actuante en Tarifa. En el transcurso del acta, Juan Romero, accediendo a lo solicitado, declaraba que, en efecto, los conocía y acreditaba ser aquellas sus manos y sus signos, ya que «con los quales escriuanos e cada vno dellos, por muchas vezes de luengos tienpos acá, oue e oy día he conuersaçión e práctica por seer todos de vna diocesi e habitar en poca distançia de tierra».

Nos parece que estamos lejos de distinguir en esta protestaón una vinculación más o menos institucional – semejante a una organización colegial – entre estos profesionales del modo en que ocurría en otras partes del reino²⁴, pero al menos reconocemos una situación de conocimiento mutuo que, además del posible establecimiento de sinergias profesionales, hubiera favorecido la acentuación de una praxis común en el seno mayoritario del *officium notariae* gaditano.

Durante el tiempo que duró el ejercicio escriturario de Juan Romero al frente de la escribanía del consistorio hemos podido advertir el auxilio en algunas ocasiones de dos amanuenses para la puesta por escrito de sus documentos. Aunque en uno de los casos la mano es imposible de identificar, en otro, sin embargo, es perfectamente reconocible, pues se trata de la característica escritura en mixta francesa – ya sea en latín como en romance – del también notario apostólico Bartolomé Martínez, que trabajaba para la oficina capitular²⁵. Hemos de admitir, por tanto, en él un pluriempleo en la práctica totalidad de lugares para la escritura de la diócesis gaditana, que redundaba en la alta consideración que como rogatario ya vimos de él a la hora de estudiar la oficina capitular²⁶.

Del consistorio gaditano además dependían otras oficinas diocesanas de índole menor, a cuyo titular le hacía mantener relaciones no solo con otros agentes eclesiásticos, sino también con otros notarios del ámbito civil. Nos estamos refiriendo a la oficina de recaudación de las tercias reales, cuyos recaudadores, que dependían del contador diocesano y este a su vez del provisor, acudían a los escribanos públicos del número de la ciudad de Cádiz para la escrituración de su contabilidad. En 1442, por cierto pleito ocasionado entre los capitulares gaditanos y el canónigo hispalense Fernán Cataño por razón de los préstamos de algunas iglesias de Tarifa, Alcalá de los Gazules, Conil, Vejer y Medina Sidonia – que habían pertenecido con anterioridad al también canónigo de Sevilla Fernán Gutiérrez –, el procurador del cabildo, el canónigo Bartolomé Martínez, pedía al contador de la Iglesia de Cádiz, maestre Juan, clérigo capellán de ella, que pidiese a Manuel

²³ JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILA, *La institución notarial en Medina Sidonia*, pp. 98-99.

²⁴ ARES LEGASPI, *La socialización de los notarios compostelanos*.

²⁵ ACC, sec. 12^a, Archivo Antiguo, leg. 5, n. 1, doc. n. 33a; leg. 14, n. 5, doc. n. 18; leg. 14, n. 5, doc. n. 19.

²⁶ JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILA, *Escribir en la diócesis de Cádiz*.

González, «escriuano público de la dicha çibdat, que estaua presente, asý commo escriuano que es de luengos tienpos acá de los recabdadores de las terçias reales de nuestro sennor el rey, al qual dicho Manuel Gonçález, escriuano, los dichos recabdadores sienpre recurren para que les dé las cuentas de lo que rinden, asý en pan commo en dineros, todas las dichas rentas del obispado de Cádiz que pertenesçen al dicho sennor rey», que le diese información acerca de las cuentas del año 1437 y que para ello las buscasse en «sus registros, notas e prothocolos, manuales e escripturas» y le diese traslado de ellas²⁷. Amén de la comprobación de la diversidad de la producción escrita de este escribano del número de Cádiz, el testimonio sirve para demostrar una vez más lo reducido del grupo de profesionales de la pluma actuantes para la esfera diocesana, en la que, por esta razón, algunos de sus negocios relativos a su gestión habían de pasar ante agentes externos a la institución.

Con la llegada del obispo Gonzalo de Venegas (1442-1472) parece que se deshizo, siquiera momentáneamente, la tradición consuetudinaria de la elección del provisor por parte del prelado de entre los miembros del clero local. No sería la única vez, como luego veremos ya en el siglo XVI. Así, consta que el primero de los que se tiene noticia durante su pontificado fue Juan de Benavente, racionero de la catedral de Oviedo, que ostentó la vicaría general hasta 1446²⁸, pues al año siguiente lo era ya Martín de Gamis, doctor en leyes²⁹. La aparición de estos provisores foráneos desencadenó un período convulso para el estamento eclesiástico gaditano, dado que, obviando algunas raigambres propias del obispado, favorecieron a otros clérigos externos, con el consiguiente desacuerdo del cabildo catedral, cuyos procuradores no dudaron en oponerse y protestar contra su gobierno³⁰.

No conocemos el elenco de sucesores de estos primeros oficiales del obispo Venegas, pero, al menos, sí sabemos que la costumbre local volvió a imponerse, de modo que en la última etapa de su pontificado designó para el cargo a Rodrigo Alfonso de Argumedo, que desde 1430 venía fungiendo la dignidad de tesorero del cabildo³¹ y era representante además de uno de los linajes más destacados de la ciudad, donde sus miembros ocupaban altos cargos en los cabildos civil y eclesiástico³². En 1463, ocupando ya el de «officialis ac vicarius generalis reuerendi in Christo patris et domini domini Gundissalui Venegas, Dei et prefate Apostolice Sedis gratia, gadicensis ac algezirensis ecclesiae episcopi», ordenaba, a petición del cabildo catedral, el traslado de dos bulas de Clemente VI y Clemente VII sobre la erección de la diócesis de Algeciras³³. A su conclusión, el tenor documental

²⁷ ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 14, n. 5, doc. n. 18 (1442 noviembre 30 - 1442 diciembre 3, Cádiz). El acta había pasado ante Juan Romero de Cádiz, notario apostólico.

²⁸ ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 5, n. 1, doc. n. 31 (1446 junio 25, Cádiz).

²⁹ Ivi (1447 julio 25, Cádiz).

³⁰ DEVÍS MÁRQUEZ, *Notas sobre el diezmo*, p. 245.

³¹ ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 5, n. 1, doc. n. 5 (1430 junio 25, Cádiz).

³² FORNELL FERNÁNDEZ, *Linajes gaditanos*, pp. 31-49; Id., *El Cádiz medieval*, pp. 131-150.

³³ ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 3, n. 1, doc. n. 22 (1463 mayo 2, Cádiz).

ratificaba los usos validadores que habíamos visto con anterioridad: «roboraui meius sigilli impressione feci communiri ac per eundem Bartholomeum Martini, notarium supra et infrascriptum subscribi, signari et in hanc publicam formam reddigi mandauí». En efecto, reconocemos una vez más la mano y la suscripción del notario apostólico capitular Bartolomé Martínez, que, en esta ocasión –aunque también en la de los dos provisos anteriores–, acaso por no contar el consistorio en estos momentos con un profesional de la pluma, hubo de ejercer circunstancialmente su *fides publica* en el acta de la copia, dejando testimonio de la *iussio* y de los actores: «de mandato dicti domini officialis et ad instanciam dictorum dominorum decani et capituli confeci».

En cualquier caso, resulta interesante reparar en la suscripción de Rodrigo Alfonso de Argumedo – «Rodericus, thesaurarius» –, trazada en caracteres góticos con influencias de la mixta, que antecede a la aposición de su sello sobre una placa de 44 x 46 mm. e impronta de 22 mm. de diámetro. En su interior, un tipo heráldico que se corresponde con las armas de los Argumedo: encina y dos osos empinados al tronco³⁴. No hemos alcanzado a descifrar la leyenda al completo, pero sus caracteres, minúsculos, obedecen a la herencia gótica textual (Fig. 6).

La labor de Argumedo resultó tan eficaz que prolongó su oficio de provisor más allá del pontificado de Gonzalo de Venegas, pues largos años después de haber iniciado el suyo su sucesor, el sevillano Pedro Fernández de Solís (1472-1495), seguía desempeñando como «thesorero de las Yglesias canónicamente vnidas Cádiz e Algezira, prouisor, offiçial e vicario general en lo spiritual e tenporal». Así se exhibe cuando en 1485 el cabildo catedral necesitó de nuevo el traslado certificado de cinco bulas pontificias sobre la anexión de préstamos a la mesa capitular, unas bulas que el propio Rodrigo Alfonso de Argumedo, quien terminaría imponiendo su «auctoridad y decreto», afirma que «yo por mis propias manos e en presencia del notario e testigos infrascriptos palpé, vy, examiné e leý e por tales las tomé e reputé»³⁵, incidiendo con ello en el conocimiento expreso que toda autoridad legal había de tener del ejemplar a trasladar para poder emitir la pertinente licencia judicial³⁶. Signo del notario, suscripción del oficial y su sello continúan consagrando las estrategias de validación en la oficina del provisor (Fig. 7).

El notario ante quien pasó la acción era ya Bartolomé Alonso de Sigüenza, de nominación apostólica y real, y además clérigo de la diócesis de Sevilla, cuya adscripción a la audiencia eclesiástica de Cádiz está fuera de toda duda al recoger en su suscripción su condición de «notario del consistorio del dicho sennor prouisor». No tenemos duda de que su aparición en la sede gaditana está estrechamente relacionada con el nombramiento en 1472 como obispo de la diócesis de Fernández de Solís, quien no pisaría su sede hasta muchos años después, justamente cuando lo vemos ser asistido en materia escrituraria y como secretario por

³⁴ GARCÍA CARRAFA, *Diccionario heráldico y genealógico*, voz *Argumedo*, pp. 74-75. Las cadenas con las que se dice se encuentran atados al tronco los osos aquí son imperceptibles.

³⁵ ACC, sec. 12^a, Archivo Antiguo, leg. 5, n. 1, doc. n. 23 (1485 enero 19, Cádiz).

³⁶ BONO HUERTA, *Historia del Derecho Notarial*, I, p. 191.

el propio Sigüenza³⁷. De esta manera, y ante la ausencia del obispo, que se encontraba en Sevilla precisamente como gobernador y provisor del arzobispo Pedro González de Mendoza³⁸, nuestro notario resultó ser el vínculo exacto con el titular de la diócesis, controlando, junto al oficial, el gobierno de la misma³⁹.

La última etapa de este estudio se encuentra protagonizada, en primer lugar, por el notario apostólico Juan Martínez de los Cameros, quien, desde finales del siglo XV, había sido también el titular de la escribanía capitular⁴⁰. En la de la audiencia del provisor –que muy probablemente estuviese encarnado por Mateo Castellot, prior de la iglesia del Santo Sepulcro de Calatayud⁴¹– lo apreciamos actuando un par de veces en 1509⁴². Algunos años después, sería sucedido por su familiar Francisco de los Cameros, cuyos servicios fueron requeridos igualmente por los capitulares y el provisor. Para éste lo apreciamos trabajando en 1535⁴³.

Durante el pontificado del obispo Jerónimo de Teodoli (1525-1565)⁴⁴, el más importante exponente de la secuencia de prelados de origen italiano que jalonan los dos primeros tercios del siglo XVI, parece que la vicaría general de la diócesis estuvo encomendada a figuras eclesiásticas llegadas también de Italia, que muy pronto desplazarían al clero local de los principales organismos de gobierno del obispado. En efecto, ya en 1531 aparece como provisor de Cádiz y dignidad de maestrescuela de su catedral Bernardo Florián Costantín – procedente de la familia genovesa de los *Costantini* –. En ese año recibía en Jerez de la Frontera una escritura de censo sobre unas casas en Cádiz de manos de doña Catalina Usodemar⁴⁵ y en 1537 la obligación del relojero Pedro de París para hacer un reloj en la iglesia de Jimena⁴⁶.

Continuaba en el cargo en 1555, cuando por razón del mismo otorgaba poder a ciertas personas ante el escribano público gaditano Juan de Medina para alegar en un pleito incoado ante el doctor Escobar, juez ordinario de la audiencia arzobispal de Sevilla, entre Diego Díaz de Medina, mayordomo de la iglesia de Jimena, y

³⁷ ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 5, n. 1, doc. n. 25 (1480 agosto 29, Cádiz).

³⁸ SÁNCHEZ HERRERO, *Sevilla del Renacimiento*, p. 308. No se nos escapa el patronímico seguntino de Bartolomé Alonso y su posible recalo en Sevilla como integrante del séquito del arzobispo Pedro González de Mendoza, que llegaba a ella precisamente desde Sigüenza. Es muy probable que fuese en la sede hispalense donde el notario y Pedro Fernández de Solís se conociesen.

³⁹ En 1482 vigilaba de cerca incluso la actuación de notarios foráneos en suelo gadicense. Archivo Histórico Nacional (AHN), sec. Clero, Secular-Regular, leg. 1593 (1482 enero 2, Cádiz). El escribano en cuestión era Juan de Lobatón, también de nominación apostólica y real y vecino de Jerez de la Frontera.

⁴⁰ JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILA, *Escribir en la diócesis de Cádiz*.

⁴¹ CONDE MORA, *El Episcopado Gaditano*, p. 116.

⁴² ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 11, n. 2, doc. n. 10 (1509 enero 2, Cádiz); leg. 7, n. 11, doc. n. 9 (1509 octubre 12, Cádiz).

⁴³ ROJAS VACA, *Los escribanos públicos*, p. 329, nota 146.

⁴⁴ CONDE MORA, *El Episcopado Gaditano*, p. 118.

⁴⁵ MINGORANCE RUIZ, *Los extranjeros en Jerez de la Frontera*, pp. 911-912.

⁴⁶ Ivi.

Francisco Pérez, cura antecesor del anterior⁴⁷. Sin embargo, poco tiempo después, en 1559, advertimos su sucesión tanto en la vicaría como en la dignidad capitular en su hermano Miguel Juan Costantín, quien, no obstante, seguía siendo auxiliado en el funcionamiento de la audiencia por Bernardo, según lo apreciamos en una carta de poder en la que ambos intervienen⁴⁸ (Fig. 8).

En definitiva, si ya de por sí la documentación capitular gaditana había sido escasa para el período medieval⁴⁹, aún resulta más avara la relativa al consistorio del provisor, que apenas ha dejado huella ni tan siquiera para los albores de la Modernidad. Con todo, las pinceladas aquí mostradas deben ayudar a la constatación de su existencia y, especialmente, al conocimiento de los agentes de escritura que se situaron al frente de su producción documental. En lo que a los estudios de Diplomática se refiere, el presente trabajo quiere servir de ayuda para comprender mejor una de las instituciones generadoras de productos escritos dentro de la esfera de la Iglesia menos conocidas, que, si bien cuenta ya con algunos puntos seguros sobre su funcionamiento y tipología documental emitida en el caso de algunas diócesis hispanas, aún dista mucho de lo que para la misma conocemos a nivel internacional.

TABLA

Provisor	Años	Pontificado	Escribanos
Andrés García, <i>deán</i>	1395-1417	Fray Rodrigo de Alcalá, OFM (1384-1395) Fray Juan de Escaray, OFM (1395-1408) Fray Alfonso de Solís, OP (1408-1420)	Diego Martínez de Medina, not. ap. Nicolás García de Jerez de la Frontera, not. ap.
Juan Fernández de Almazán, <i>maestrescuela</i>	1430-1438	Juan González (1426-1440)	Juan Romero de Cádiz, not. ap.
Diego Rodríguez de Ordiales, <i>canónigo</i>	1441	Fray Juan de Torquemada, OP (1440-1442)	

⁴⁷ Archivo Notarial de Algeciras (ANA), serie Cádiz, Juan de Medina, año 1555 (1555 octubre 19, Cádiz).

⁴⁸ ANA, serie Cádiz, Alonso de los Cobos, año 1559 (1559 marzo 22, Cádiz).

⁴⁹ JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILETA, *Escribir en la diócesis de Cádiz*.

Juan de Benavente, <i>rationero de la catedral de Oviedo</i>	1442-1446	Gonzalo de Venegas (1442-1472)	Bartolomé Martínez, not. ap.
Martín de Gamis, <i>doctor en leyes</i>	1447		
Rodrigo Alfonso de Argumedo, <i>tesorero</i>	1463-1485	Pedro Fernández de Solís (1472-1495)	Bartolomé Alonso de Sigüenza, not. ap. y real
		Oliveiro Carafa (1495-1511)	Juan Martínez de los Cameros, not. ap.
Mateo Castellot, <i>prior de la Iglesia del Santo Sepulcro de Calatayud</i>	1509	Jerónimo Teodoli (1525-1565)	Francisco de los Cameros, not. ap.
Bernardo Florián Costantín, <i>maestrescuela</i>	1531-1555		
Miguel Juan Costantín, <i>maestrescuela</i>	1559		

Tabla 1. Provisores del Consistorio de Cádiz, con cronología aproximada de su ejercicio y pontificado bajo el que actúan, así como escribanos a su servicio.

FIGURAS

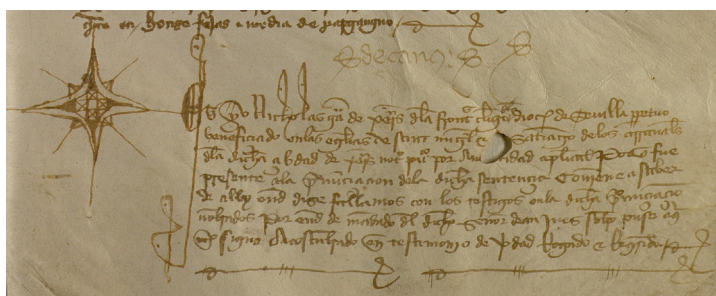


Fig. 1: ACS, FC, sec. IX, leg. 10916, doc. n. 4. 1417, diciembre, 14, martes. Cádiz. Suscripción de Andrés García, deán y oficial de la Iglesia de Cádiz, y del notario apostólico Nicolás García de Jerez de la Frontera.



Fig. 2: ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 22, n. 5, doc. n. 14. 1431, marzo, 20. Jimena. Juan Fernández de Almazán, provisor y vicario general de Cádiz, junto a Antón Bernáldez, chantre y procurador del cabildo catedral, piden al mariscal Pedro García de Herrera la posesión de las iglesias de Jimena tras su conquista. Ante Juan Romero de Cádiz, notario apostólico.

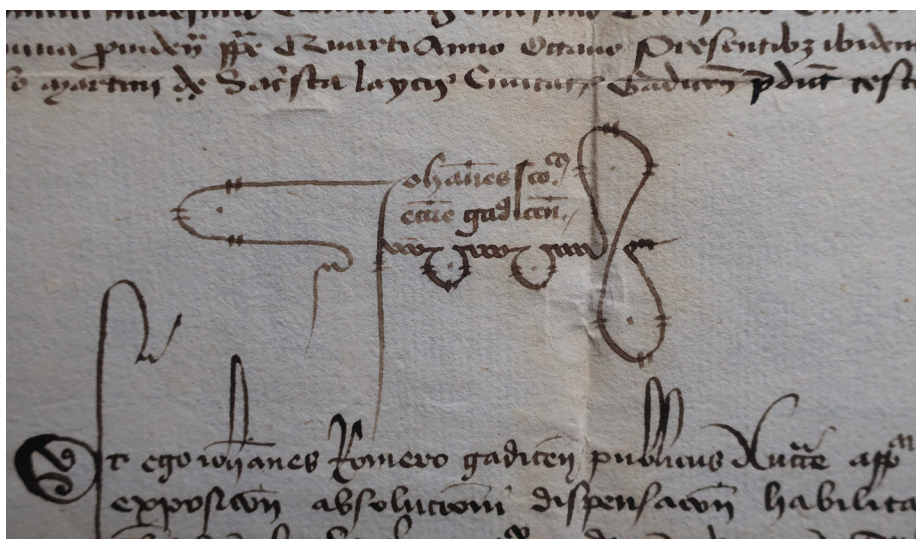


Fig. 3: ACC, sec. 12^a, Archivo Antiguo, leg. 5, n. 1, doc. n. 33^a. 1438, agosto, 23. Cádiz. Suscripción del maestrescuela, provisor y subcolector Juan Fernández de Almazán.



Fig. 4: ACC, sec. 12^a, Archivo Antiguo, leg. 5, n. 1, doc. n. 33^a. 1438, agosto, 23. Cádiz. Sello del maestrescuela, provisor y subcolector Juan Fernández de Almazán.

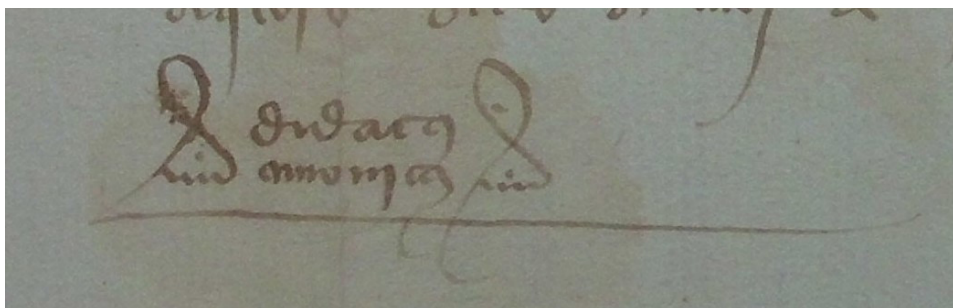


Fig. 5: ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 5, n. 1, doc. n. 10. Suscripción del canónigo y provisor Diego Rodríguez de Ordiales.

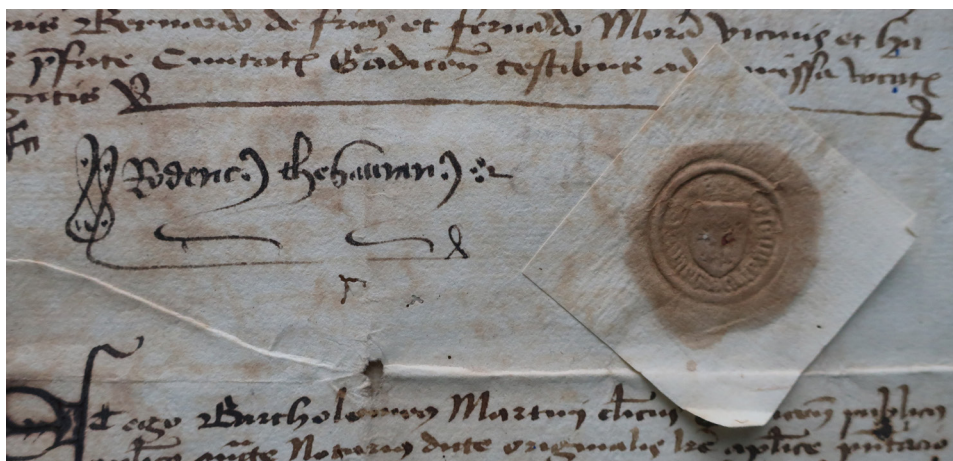


Fig. 6: ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 3, n. 1, doc. n. 22. 1463, mayo, 2. Cádiz. Suscripción y sello del tesorero y provisor Rodrigo Alfonso de Argumedo.



Fig. 7: ACC, sec. 12ª, Archivo Antiguo, leg. 5, n. 1, doc. n. 23. 1485, enero, 19. Cádiz. Suscripción y sello del tesorero y provisor Rodrigo Alfonso de Argumedeo, acompañados de la suscripción y signo del notario apostólico y real Bartolomé Alonso de Sigüenza.

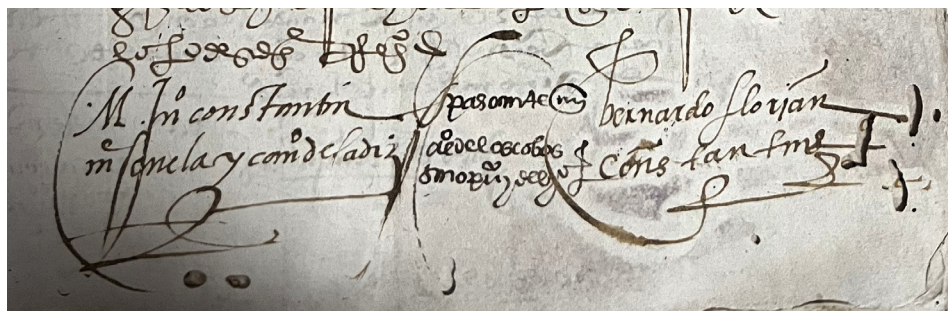


Fig. 8: ANA, serie Cádiz, Alonso de los Cobos, año 1559. 1559, marzo, 22. Cádiz. Suscripción del provisor y maestrescuela Miguel Juan de Costantín y de su hermano Bernardo Florián Costantín.

MANUSCRITOS

Algeciras, Archivo Notarial de Algeciras (ANA),

- serie Cádiz, Juan de Medina, año 1555.
- serie Cádiz, Alonso de los Cobos, año 1559.

Cádiz, Archivo de la Catedral de Cádiz (ACC),

- Sec. 12ª, Archivo Antiguo, legs. 3, 5, 7, 11, 14, 22.

Granada, Archivo de la Real Chancillería de Granada (ARCHGR),

- Real Acuerdo, leg. 4323.

Madrid, Archivo Histórico Nacional (AHN),

- Sec. Clero, Secular-Regular, leg. 1593.

Sevilla, Archivo de la Catedral de Sevilla (ACS),

- Fondo Capitular, sec. IX, leg. 10916.

BIBLIOGRAFÍA

VICENTE ÁNGEL ÁLVAREZ PALENZUELA, *Documentos de Benedicto XIII referentes a la Corona de Castilla*, Madrid 2021.

ADRIÁN ARES LEGASPI, *La socialización de los notarios compostelanos en los siglos XIV-XVI a través de la cofradía de cambiadores de Santiago*, in «Cuadernos de Estudios Gallegos», LXIX, 135 (2022), pp. 155-181.

DIEGO BELMONTE FERNÁNDEZ, *Un notario apostólico cuestionado. Diego de Capilla y el matrimonio de Dª Catalina de Ribera y D. Pedro Enríquez*, in «Archivo Hispalense. Revista histórica, literaria y artística», CII, 309-311 (2019), pp. 65-93.

JOSÉ BONO HUERTA, *Historia del Derecho Notarial Español*, I, *La Edad Media*, 1, *Introducción, preliminar y fuentes*, Madrid 1979.

GABRIEL LE BRAS, *Le istituzioni ecclesiastiche della Cristianità medievale*, Torino 1973.

CARMEN DEL CAMINO MARTÍNEZ, *De Sevilla a León: el viaje de unas cartas de indulgencia. Notas paleográficas y diplomáticas*, in *Escritura y documentos. Los archivos como fuentes de información*, ed. ENCARNACIÓN MARTÍN LÓPEZ - EVA MERINO FLECHA - MERCEDES CORDERO MARTÍNEZ, León 2007, pp. 377-400.

CARMEN DEL CAMINO MARTÍNEZ, *Escribanos al servicio del gobierno y la administración de la Catedral de Sevilla (siglo XV)*, in *Le statut du scripteur au Moyen Âge. Actes du XII^e colloque scientifique du Comité International de Paléographie Latine (Cluny, 17-20*

- juliet 1998), ed. MARIE-CLOTILDE HUBERT - EMMANUEL POULLE - MARC H. SMITH, París 2000, pp. 175-192.
- MARÍA MILAGROS CÁRCCEL ORTÍ, *Documentación judicial de la administración episcopal valentina: procesos del Oficialato de Valencia y Xàtiva (siglos XIV-XV)*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta - secc. XII-XV)*. Commission Internationale de Diplomatie, X Congresso Internazionale, (Bologna 12-15 settembre 2001), ed. GIOVANNA NICOLAJ, Città del Vaticano 2004, pp. 137-205.
- GIORGIO CHITTOLINI, «Episcopalis curiae notarius». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 221-232.
- FRANCISCO GLICERIO CONDE MORA, *El Episcopado Gaditano (s. XIII-XXI)*, en *Traslatio Sedis*. Catálogo de la exposición conmemorativa del 750 aniversario del traslado de la sede episcopal a Cádiz, Granada 2018, pp. 104-141.
- FEDERICO DEVÍS MÁRQUEZ, *Notas sobre el diezmo en el obispado de Cádiz al final de la Edad Media*, in «En la España medieval», 4 (1984), pp. 225-248.
- FRANCISCO JAVIER FORNELL FERNÁNDEZ, *El Cádiz medieval a través de sus familias. Estudio de los linajes gaditanos del siglo XIII al XVI*, Cádiz 2020.
- FRANCISCO JAVIER FORNELL FERNÁNDEZ, *Linajes gaditanos en la Baja Edad Media. Breve estudio de la oligarquía local (siglos XIII-XV)*, Cádiz 2010.
- ALBERTO Y ARTURO GARCÍA CARRAFA, *Diccionario heráldico y genealógico de apellidos españoles y americanos*, IX, Madrid 1923.
- ANTONIO GARCÍA Y GARCÍA, *Ecclesiastical Procedure in Medieval Spain*, in *The History of Courts and Procedure in Medieval Canon Law*, ed. WILFRIED HARTMANN - KENNETH PENNINGTON, Washington 2016, pp. 392-425.
- JAVIER E. JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILA, *Escribir en la diócesis de Cádiz a finales de la Edad Media: documentación capitular*, in *El notariado apostólico y eclesiástico en España y Portugal (siglos XIII-XVI)*, ed. ADRIÁN ARES LEGASPI - DIEGO BELMONTE FERNÁNDEZ - JAVIER E. JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILA, Madrid 2025 (en prensa).
- JAVIER E. JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILA, *La institución notarial en Medina Sidonia (siglos XIII-XV)*, in «Medievalismo. Revista de la Sociedad Española de Estudios Medievales», 33 (2023), pp. 98-99.
- JOSÉ ANTONIO MINGORANCE RUIZ, *Los extranjeros en Jerez de la Frontera a fines de la Edad Media*, Tesis doctoral, Universidad Pablo de Olavide, Sevilla 2013.
- JOSÉ MANUEL NIETO SORIA, *Fiscalidad eclesiástica y estado monárquico en la Castilla bajomedieval*, in *El dinero de Dios. Iglesia y fiscalidad en el Occidente medieval (siglos XIII-XV)*, ed. DENIS MENJOT - MANUEL SÁNCHEZ MARTÍNEZ, Madrid 2011, pp. 101-113.
- MARÍA LUISA PARDO RODRÍGUEZ, *Notarios y escribanos al servicio del Consistorio arzobispal de Sevilla (siglos XIII-XIV). Agentes y prácticas*, in *El notariado apostólico y eclesiástico en España y Portugal (siglos XIII-XVI)*, ed. ADRIÁN ARES LEGASPI - DIEGO BELMONTE FERNÁNDEZ - JAVIER E. JIMÉNEZ LÓPEZ DE EGUILA, Madrid 2025 (en prensa).
- LAUREANO RODRÍGUEZ LIÁÑEZ - ANA MARÍA ANASAGASTI VALDERRAMA, *Medina Sidonia en la Baja Edad Media. Historia, Instituciones y Documentos*, Medina Sidonia 1994.

- MARÍA DOLORES ROJAS VACA, *Los escribanos públicos del número en Cádiz según el pleito de la ciudad contra Diego González (1514-1515)*, in «Historia. Instituciones. Documentos», 45 (2018), pp. 301-350.
- JOSÉ SÁNCHEZ HERRERO, *Cádiz, la ciudad medieval y cristiana (1260-1525)*, Córdoba 1986.
- JOSÉ SÁNCHEZ HERRERO, *Don Juan González, obispo de Cádiz (1426-1440)*, in *Actas del I Congreso de Historia de Andalucía. Diciembre 1976. Andalucía Medieval*, Córdoba 1978, II, pp. 123-132.
- JOSÉ SÁNCHEZ HERRERO, *Sevilla del Renacimiento*, in *Historia de la Iglesia de Sevilla*, ed. CARLOS ROS, Sevilla 1992, pp. 301-406.
- RAFAEL SÁNCHEZ SAUS, *Jimena (1431-1451): avanzada de Castilla en la frontera*, in «Estudios de Historia y Arqueología Medievales», 2 (1982), pp. 19-29.
- HIPÓLITO SANCHO DE SOPRANIS, *Establecimiento docentes de Jerez de la Frontera en la primera mitad del siglo XVI*, Jerez de la Frontera 1959.
- HIPÓLITO SANCHO DE SOPRANIS, *La erección de la silla episcopal de Cádiz*, in «Mauritania», XIII, 147 (1940), pp. 69-71; 148 (1940), pp. 94-99.
- HIPÓLITO SANCHO DE SOPRANIS, *La incorporación de Cádiz a la Corona de Castilla bajo Alfonso X*, in «Hispania. Revista Española de Historia», 36 (1949), pp. 355-386.
- MERCEDES VÁZQUEZ BERTOMEU, *La audiencia arzobispal compostelana en el siglo XV: introducción a su estudio diplomático*, in «Cuadernos de Estudios Gallegos», tomo 45, 110 (1998), pp. 9-29.
- ÓSCAR VILLARROEL GONZÁLEZ, *El rey y la Iglesia castellana. Relaciones de poder con Juan II (1496-1454)*, Madrid 2011.
- ÓSCAR VILLARROEL GONZÁLEZ, *La tributación de los eclesiásticos castellanos en el siglo XV: entre el Rey y el Papa*, in *Financiar el reino terrenal. La contribución de la Iglesia a finales de la Edad Media (s. XIII-XVI)*, ed. JORDI MORELLÓ BAGET, Barcelona 2013, pp. 311-339.

TITLE

El consistorio de la Iglesia de Cádiz (siglos XIV-XVI): provisoros, notarios y praxis documental

The consistory of the Church of Cadiz (14th-16th centuries): provisors, notaires and documental praxis

ABSTRACT

La autoridad judicial de los obispos durante la Edad Media fue delegada de una forma muy habitual en una figura eclesiástica concreta: el oficial, provisor o vicario general. La diócesis de Cádiz, que hunde sus raíces en el siglo XIII, después de su incorporación a la Corona de Castilla, fue servida en buena parte del período por preladados que no residieron en ella. De esta forma, el provisor terminó resul-

tando el gobernador efectivo del obispado. En consonancia con ello, tuvo a su cargo una oficina documental, desde la cual expedía todos aquellos documentos de gobierno y judiciales que emanaban del ejercicio de la encomienda. Descubrir a sus titulares, así como a los notarios que actuaban a su servicio, supone el objetivo principal de este trabajo, que además intentará conocer los modos de funcionamiento que se llevaban a cabo en la audiencia del provisor.

During the Middle Ages, the judicial authority of bishops was very commonly delegated to a specific ecclesiastical figure: the official, the provisor, or the general vicar. The diocese of Cádiz, which has its roots in the 13th century after its incorporation into the Crown of Castile, was served for a significant part of the period by prelates who did not reside there. In this way, the provisor ended up being the effective governor of the bishopric. In accordance with this, he was in charge of a documentary office, from which all those governmental and judicial documents emanating from the exercise of the commission were issued. Discovering its holders, as well as the notaries who acted in its service, constitutes the main objective of this work, which will also attempt to understand the operating procedures that were carried out in the audience of the provisor.

KEYWORDS

Consistorio, provisor, oficina documental, Cádiz, Edad Media

Consistory, provisor, documentary office, Cadiz, Middle Ages

**Nuovi dati sulla formazione del patrimonio
dei 'venerabili monasteri di S. Maria di Licodia
e S. Nicolò l'Arena' in Sicilia: tre privilegi inediti
dei sovrani aragonesi (1336-1361)**

di Antonio Mursia

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/23773

Nuovi dati sulla formazione del patrimonio dei 'venerabili monasteri di S. Maria di Licodia e S. Nicolò l'Arena' in Sicilia: tre privilegi inediti dei sovrani aragonesi (1336-1361)

Antonio Mursia 

Sapienza - Università di Roma 

a.mursia86@gmail.com

1. Introduzione

Che i 'venerabili monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena' fossero da annoverarsi a metà dell'Ottocento tra i più cospicui possidenti terrieri della Sicilia è un dato oramai ampiamente acquisito. Sono stati gli studi di Salvatore Leone e di Tommaso Leccisotti (1971-1979) nonché poi quelli di Luigi Sanfilippo (2012-2023) a rivelare la reale consistenza del patrimonio dell'abbazia benedettina etnea¹. Un patrimonio assai cospicuo che fu la risultante dell'accumulo dei beni ottenuti dai monaci pressappoco nell'arco di settecento anni, a partire dalle donazioni effettuate dai loro fondatori Enrico e Simone del Vasto (1137 e 1143)². D'altra, i religiosi riuscirono ad accumulare molti beni e diritti, attraverso privilegi regi, atti di donazione e di compravendita, permuta e lasciti testamentari.

Restano, in tale maniera, da chiarire le dinamiche sottese alla formazione della grande proprietà dell'abbazia, il cui nucleo principale fu di certo costituito dalle

¹ LEONE, *Una ricerca in corso*, pp. 35-54; LECCISOTTI, *I Monasteri Cassinesi*, pp. 99-160; SANFILIPPO, *Aspetti di "pneumologia" storica*, pp. 46-79. Su questi aspetti v. ancora CUCINOTTA, *Popolo e clero*, e POIDOMANI, *Gli ordini regolari*.

² MURSIA, *Strutture signorili*, pp. 74-80.

dotazioni Aleramiche³. In tal senso, indispensabili, per far luce sul processo di costruzione del patrimonio dei 'venerabili monasteri', risultano lo studio e l'edizione delle pergamene del Tabulario di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena. Fondamentale è stato, infatti, il contributo dato da Clara Biondi e dai suoi allievi, i quali hanno indagato le carte del monastero riguardanti, però, esclusivamente i lasciti testamentari⁴.

In questa sede, al fine di contribuire alla comprensione delle dinamiche sottese alla costituzione della grande proprietà dell'abbazia benedettina etnea, sono analizzati e pubblicati tre privilegi inediti di età aragonese, conservati nel Tabulario di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena, noti finora solo attraverso i relativi registi pubblicati da Carmelo Ardizzone⁵. Si tratta, nella fattispecie, di un transunto di lettere di re Pietro II del 19 novembre 1336, con il quale si risolveva la vertenza che opponeva l'abbazia benedettina a Giacomo de Amantea su un uliveto ubicato in contrada Eremiti, presso Paternò⁶; un privilegio dell'infante Giovanni, duca di Atene e Neopatria, del 19 gennaio 1347, tramite il quale si confermava il legato relativo a una tenuta di terre in contrada Finocchiara, data ai monaci dal notaio Nicola Cotta (e già ratificato dalla regina Eleonora)⁷; e, infine, la conferma da parte della regina Costanza d'Aragona del 13 dicembre 1361, di una permuta di terre avvenuta tra l'abate Giacomo *de Soris* e il *miles* Bernardo *de Castellis*⁸. Sono atti questi di un certo interesse perché, se da un lato rivelano le molteplici azioni intraprese dai monaci per salvaguardare e implementare il loro patrimonio fondiario, dall'altro restituiscono informazioni sugli orientamenti politici e religiosi dei sovrani aragonesi; sugli interessi dell'aristocrazia siciliana e dei ceti dirigenti isolani; e infine sui rapporti intessuti dal notabilato zonale con l'abbazia di S. Maria di Licodia. Il presente contributo si propone, pertanto, di fornire nuovi dati al dibattito storiografico europeo su tali tematiche, a partire dallo studio di specifici casi della Sicilia aragonese⁹.

³ Sulla fondazione o più probabilmente sul ripristino del monastero di Santa Maria di Licodia, v. MURSIA, *Signorie e monasteri*, pp. 167-182, e Id., *Abbas, episcopus, dominus*, pp. 48-56.

⁴ Per quanto riguarda gli studi di Clara Biondi v.: EAD., *Troina medievale*, pp. 7-146; EAD., *Mentalità religiosa*; EAD., «... de Fortilicio Agrò», pp. 57-76; EAD., «Turre cum molendino», pp. 173-194; EAD., «Iuratus et interrogatus dixit», pp. 249-268; EAD., *Il testamento di Damiano Sallimpipi*, pp. 39-74. Per quanto riguarda, invece, gli studi dei suoi allievi v., tra gli altri, quello di MIRABELLA, *Le donazioni*, pp. 93-120.

⁵ ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*.

⁶ Ivi, p. 137.

⁷ Ivi, p. 180.

⁸ Ivi, p. 254.

⁹ Per la Sicilia aragonese v. i lavori di D'ALESSANDRO, *Politica e società*; Id., *Il Mezzogiorno*, pp. 525-553; Id., *Mezzogiorno angioino e aragonese*, pp. 231-242; di CORRAO, *Corona*, pp. 255-280; Id., *Un circuito secular*, pp. 74-81; Id., *La Sicilia aragonese*, pp. 1-19; e, infine, di TOCCO, *Il Regno aragonese di Sicilia*, pp. 104-106; Id., *Ceti cittadini*, pp. 131-152.

2. *Alle origini della grande proprietà dei 'venerabili monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena'*

Nel 1205, Ruggero *Orbus*, abate del monastero di S. Agata e vescovo di Catania, elevò il priorato di S. Maria di Licodia ad abbazia, concedendo al confratello Pietro l'uso della mitra, dell'anello e del baculo¹⁰. L'elevazione abbaziale era probabilmente scaturita dal prestigio e dalla ricchezza raggiunti dal monastero paternese, al quale, nei primi anni del Duecento, Ruggero assoggettò anche il priorato di S. Leone *in Monte Gibello*, insieme alle sue grange¹¹. In poco più di sessanta anni, S. Maria di Licodia da monastero di famiglia, fondato o ripristinato da Simone del Vasto, era riuscita ad assurgere a una delle più influenti abbazie della Sicilia orientale. L'Aleramico aveva dotato lautamente il suo monastero, concedendo al monaco Geremia non solo il fondo su cui insisteva l'antico *metochion*, ma anche la limitrofa tenuta di contrada Tre Cisterne, il feudo di Pietralunga presso Paternò, il feudo di *πιτελχαμμούτ* presso Butera, la vicina clausura di S. Cono e, infine, una tenuta presso Cerami¹². Inoltre, Simone aveva assoggettato a S. Maria diversi edifici sacri rurali, tra i quali S. Filippo *in Pantano*, il cui chiostro doveva essere di una certa importanza se, dopo il 1205, l'abbazia di Licodia fu tenuta a corrispondere a S. Agata di Catania un'oncia d'oro l'anno. Cionondimeno, il fatto che S. Maria fosse stato istituito come monastero di famiglia da parte del signore di origine piemontese dovette probabilmente influire sulle future vicende del priorato, il quale, nel corso del XII secolo, non risultò destinatario di alcuna donazione da parte del notabilato zonale. È possibile, così, supporre che gli avvenimenti che segnarono gli ultimi anni di vita di Simone del Vasto, accusato di tradimento verso gli Hauteville e riabilitato poco prima della sua morte, avessero pesato sulle scelte effettuate dalle classi dirigenti etnee.¹³ Scelte che ebbero forse lo scopo di rivelare la lontananza d'intenti da parte del notabilato zonale nei confronti dell'Aleramico, la cui figura, a differenza di quella del padre Enrico del Vasto, tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del XII secolo, risultava sgradita negli ambienti di palazzo¹⁴.

D'altro canto, proprio in questi decenni, mentre Paternò veniva confiscata agli Aleramici, Manfredi del Vasto decideva di trasferirsi a Mazzarino, dove la presenza lombarda appariva più robusta¹⁵. I ceti dirigenti zionali predilessero, così, orientare i loro interessi religiosi ed economici verso il priorato di S. Leone *in Monte Gibello*, un *metochion* fondato o ripristinato da Enrico del Vasto: zio di Ruggero II, tra i principali artefici della costituzione del *Regnum* e soprattutto figura gradita alla corte degli Hauteville¹⁶. Il fatto poi che questo priorato fosse dedicato

¹⁰ PIRRI, *Sicilia Sacra*, p. 1159.

¹¹ WHITE, *Il monachesimo latino*, pp. 182-186.

¹² CUSA, *I diplomi greci ed arabi*, pp. 558-562.

¹³ GARUFI, *Roberto di San Giovanni*, pp. 58-59; MURSIA, *Strutture signorili*, pp. 53-54.

¹⁴ Su Enrico del Vasto, v. GARUFI, *Il conte Enrico di Paternò*, pp. 206-229; Id., *Gli Aleramici e i Normanni*, pp. 47-83; e BRESCE, *Gli Aleramici in Sicilia*, pp. 147-163.

¹⁵ GARUFI, *Il «castrum Butere»*, p. 161; MURSIA, *Strutture signorili*, p. 55.

¹⁶ Enrico del Vasto ebbe un posto di particolare rilievo nella *promotio ad regnum* della contea

al vescovo taumaturgo, vissuto a Catania nell'VIII secolo, dovette contribuire in maniera determinate affinché S. Leone potesse assurgere come uno dei più importanti centri di *pietas* cristiana del versante meridionale dell'Etna. Un centro di *pietas* che, a partire dagli anni Ottanta del XII secolo, divenne il destinatario di diverse donazioni da parte del notabilato zonale.

Ciò che gli esponenti dei ceti dirigenti non poterono prevedere fu che pochi anni dopo, segnatamente nel 1205, il monastero *in Monte Gibello* fosse posto alle dipendenze di S. Maria. È molto verosimile che fosse stata l'energica figura di Pietro, priore di S. Leone e poi primo abate di S. Maria, a consentire che il monastero di Licodia divenisse abbazia. Cionondimeno, il priorato *in Monte Gibello* riuscì a conservare la sua importanza come centro di *pietas* cristiana anche dopo l'assoggettamento a S. Maria. Questo dato sembra essere rivelato anche dalle donazioni effettuate dal notaio Tommaso *anglicus* nel 1210 e da sua figlia Agnese Basadonna nel 1222¹⁷. L'unione dei cenobi di S. Maria e di S. Leone comportò che il loro abate, a partire dai primi decenni del Duecento, si trovasse a gestire un patrimonio davvero ragguardevole. Un patrimonio così vasto che, a metà del Trecento, divenne persino difficoltoso da amministrare e controllare nella sua interezza. Fu probabilmente per questi motivi che, durante la prima metà del XIV secolo, Giacomo de Amantea fu in grado di appropriarsi per diversi anni, in maniera illecita, di un uliveto in contrada Eremiti, a Paternò¹⁸.

3. Il patrimonio dei 'venerabili monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena' sotto gli abati Bartolomeo e Giacomo de Soris

A partire dal 1333, le case benedettine del versante meridionale dell'Etna furono rette dall'abate Bartolomeo. Si conosce poco o nulla di questo monaco, se non che, tra i primi atti del suo mandato abbaziale, egli si preoccupò di far tradurre in latino il privilegio greco di Simone del Vasto e di farlo ratificare dalla regina Eleonora d'Angiò¹⁹. La richiesta presentata dall'abate alla Camera reginale scaturiva probabilmente dal bisogno di possedere un documento in una lingua comprensibile da tutti e forse anche dall'esigenza di munirsi di uno strumento efficace per salvaguardare i beni e i diritti del suo monastero²⁰. Si può, così, ipotizzare che Bartolomeo, considerata l'ampiezza del patrimonio della sua abbazia, avesse avviato già in quegli anni una ricognizione di tutti i possedimenti di S. Maria di Licodia e

di Sicilia Per questo, v. CARVALE, *La feudalità nella Sicilia*, p. 37; TRAMONTANA, *Il re e i baroni*, pp. 79-91, e FUIANO, *La fondazione del Regnum Siciliae*, p. 74.

¹⁷ ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, p. 49; WHITE, *Il monachesimo latino*, p. 409 (edito con data errata: 1158); FALKENHAUSEN, *Tra Catania e Paternò*, pp. 178-181.

¹⁸ V. appendice documentaria, n. 1.

¹⁹ PIRRI, *Sicilia Sacra*, pp. 1157-1158, e C.A. GARUFI, *Gli Aleramici e i Normanni*, pp. 76-79.

²⁰ La Camera Reginale costituì la dote assegnata da Federico III, re di Trinacria, alla consorte Eleonora d'Angiò come dono di nozze (1302). Su Eleonora d'Angiò e sulla Camera reginale, v. KIESEWETTER, *Eleonora d'Angiò*.

S. Leone in *Monte Gibello*. Soltanto in questo modo egli avrebbe potuto avere contezza delle proprietà possedute dai monasteri benedettini etnei e avrebbe potuto scoprire che Giacomo de Amantea aveva usurpato un uliveto dell'abbazia, ubicato in contrada Eremiti, a Paternò²¹. È verosimile che questo uliveto fosse la stessa proprietà donata da Tommaso *anglicus*, nel 1210, o il κλεισμα concesso dalla di lui figlia, Agnese Basadonna, nel 1222²². Fatto sta che Bartolomeo per poter riavere la tenuta del monastero dovette ricorrere al baiulo e ai giudici di Paternò, ai quali presentò i documenti che rivelavano il legittimo possesso dell'uliveto da parte del monastero.

La vicenda, di cui si ha testimonianza dal transunto di lettere di re Pietro II del 19 novembre 1336, se da un lato rivela la difficoltà nella gestione dell'ampia proprietà del monastero da parte dei religiosi, dall'altro svela anche le bramosie dei ceti dirigenti zionali verso i fondi agricoli prossimi al *castrum*²³. Paternò, d'altro canto, controllava un territorio amplissimo e assai fertile, che, sin dalla seconda metà del XII secolo, rappresentò uno dei motivi per cui molte genti giunsero non solo dalla Sicilia orientale, ma anche dal Centro e dal Sud Italia²⁴. È possibile, così, avere una conferma di questo dato pure dal cognome di Giacomo nonché dagli altri sottoscrittori del transunto di lettere di re Pietro II, in particolare dai *de Crexencio*, il cui nome di famiglia era già allora particolarmente diffuso in Campania. La pergamena del 1336 restituisce ancora notizie interessanti sulla presenza nel centro abitato etneo di diversi *milites*, tra cui si annoverava Matteo di Bellacortina: un personaggio legato di certo a un casale oggi scomparso, ma del quale rimane traccia nella denominazione della contrada ubicata a sud-ovest dell'attuale città di Paternò²⁵.

Giacomo de Amantea, i *de Crexencio*, Matteo di Bellacortina, come probabilmente anche gli altri sottoscrittori del documento del 1336, oltre a essere stati accomunati dall'interesse verso la 'terra', dovevano condividere pure un insieme di valori, che li contraddistingueva nel modo di pensare e di agire. Erano modi propri delle classi dirigenti, all'interno delle quali si annoveravano anche gli abati e i priori dei ricchi e influenti monasteri del versante meridionale dell'Etna. Anzi, abati e priori dovevano essere essi stessi espressione del notabilato zonale, poiché provenienti da quelle famiglie che costituivano le classi dirigenti, le quali si mostravano fortemente interessate ad avere il controllo delle grandi proprietà monastiche.

Quando l'abate Bartolomeo morì, alla guida di S. Maria fu eletto Giacomo *de Soris*, esponente di una delle più importanti famiglie catanesi, il quale, durante il suo mandato, si distinse per le sue capacità organizzative e per avere dato gran-

²¹ V. appendice documentaria, n. 1.

²² ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, p. 49; WHITE, *Il monachesimo latino*, p. 409; FALKENHAUSEN, *Tra Catania e Paternò*, pp. 178-181.

²³ V. appendice documentaria, n. 1.

²⁴ Ivi.

²⁵ Prime notizie sui rapporti tra gli enti monastici, l'aristocrazia e i ceti dirigenti in Sicilia si ritrovano in MURSIA, *Eigenkirche ed Eigenkloster*, pp. 277-292.

de lustro alla carica abbaziale²⁶. Giacomo, infatti, nel corso degli anni Quaranta del Trecento, oltre a guidare le case benedettine etnee, fu pure vicario generale della Chiesa di Catania, reggendo in nome del patriarca di Antiochia Gerardo di Odone la diocesi isolana²⁷. Fu nel 1343 che egli decise di ricostruire il monastero di Licodia in un luogo più salubre e segnatamente su un poggio poco più a nord dell'antico *metochion* italo-greco²⁸. Giacomo, alla pari del suo predecessore, si premurò, inoltre, di richiedere la ratifica di alcuni beni ottenuti dal monastero negli anni immediatamente precedenti alla sua elezione, come rivela il privilegio rilasciato dall'infante Giovanni il 19 gennaio 1347²⁹. Il documento convalidava il possesso di una tenuta in contrada Finocchiara, legata per testamento all'abbazia di S. Maria dal notaio Nicola Cotta. Costui l'aveva ricevuta dalla regina Eleonora d'Angiò e, a sua volta, l'aveva donata per redimere la sua anima dai peccati che aveva commesso in vita. Questa tenuta doveva essere di una certa importanza non solo per la sua estensione e per la fertilità del terreno, ma anche perché nelle immediate vicinanze si trovavano una serie di piccole imbarcazioni che permettevano ai viandanti di guadare il fiume Simeto precisamente nel punto in cui si dipartiva un'importante arteria stradale che giungeva a Caltagirone³⁰. Non a caso, la tenuta di Nicola Cotta confinava con le 'terre' possedute da esponenti di primo piano dell'aristocrazia siciliana, a testimonianza dei forti interessi nutriti dalle élite isolate verso contrada Finocchiara. In tal modo, essa confinava: a oriente con quella di Nicola de Lauria, *scriba quietacionis gentis nostrae* nel 1343³¹; a settentrione con quella del cavaliere Andrea Guarnieri, indicato, nel 1342, come *cancellarius familiaris et fidelis* della regina Eleonora d'Angiò³²; e, infine, a meridione con quella di Astasio de Gregorio de Tarento, barone di Castania³³. La donazione del notaio Cotta risultava, così, di una certa importanza per i monaci benedettini poiché rendeva palesi gli interessi dell'abbazia di Licodia verso la Piana di Catania e segnatamente verso un'area altamente contesa da personalità di primo piano dell'aristocrazia siciliana. I monaci potevano sperare, infatti, di ampliare i loro possedimenti o di ottenere i diritti su una delle scafe poste sul Simeto, attraverso nuovi lasciti testamentari, come effettivamente avvenne alcuni anni dopo³⁴.

Nei decenni seguenti, Giacomo *de Soris*, forte del suo ruolo di vicario generale della Chiesa di Catania, si premurò anche di riorganizzare i beni dell'abbazia,

²⁶ Notizie su Giacomo *de Soris* e la sua famiglia si ritrovano in BIONDI, *Mentalità religiosa*, pp. 171-172 e *passim*.

²⁷ COSTA, *Geraldo Oddone*, pp. 21-102.

²⁸ BUR, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, perg. n. 324 (ex 2. 27. Q. 1).

²⁹ V. appendice documentaria, n. 2.

³⁰ BRESC, *Un monde méditerranéen*, p. 358; ID., *Dominio feudale*, p. 96; e BIONDI, *Mentalità religiosa*, p. 179.

³¹ MARRONE, *Repertorio della feudalità*, p. 330.

³² V. appendice documentaria, n. 2.

³³ MARRONE, *Repertorio della feudalità*, p. 187.

³⁴ BIONDI, *Mentalità religiosa*, p. 179.

conscio probabilmente che la discontinuità del patrimonio monastico rendeva la sua gestione assai difficoltosa. L'abate doveva essere, inoltre, interessato a costituire una vasta proprietà vicino all'area in cui sorgeva il monastero di Licodia. Così, nel 1361, davanti alla corte presieduta dalla regina Costanza d'Aragona, alla presenza di personalità del notabilato zonale, tra cui taluni rappresentanti dei *de Tarento*, dei *Calvino*, dei *Caropipi*, dei *Bonisfiliis* e dei *de Senis*, fu ratificata la permuta tra il feudo de La Mancusa, appartenente al *nobilis dominus miles* Berardo de *Castellis*, e le terre della Schifania e di Bedo, di proprietà, invece, del monastero di S. Maria di Licodia³⁵. Il documento risulta di un certo interesse sia perché descrive le modalità con cui i beni furono stimati sia perché delinea i confini delle 'terre' oggetto di scambio. La Mancusa, d'altro canto, rappresentò uno dei feudi più importanti ed estesi che possedette il monastero e che composero il territorio del moderno comune di S. Maria di Licodia: territorio che fu staccato dalla cittadina di Paternò negli anni Quaranta dell'Ottocento³⁶.

È quasi impossibile rintracciare la maggior parte dei limiti indicati nel documento del 1361. A parte, infatti, la strada che da Paternò conduceva alla chiesa di S. Maria *de Robore grosso*, che corrisponde all'attuale via Cavaliere Bosco, tutti gli altri toponimi menzionati nella pergamena sono scomparsi: la scala di Li Canuni, le vette de Li Murtarelli e de Li Gistamuli, la sciara del Monte Rotondo, *lu xambulu* di Sparvaglia, Iazzo Rosso, la Rocca dello Scornabeco, la Scala di Vita Vecchia, le terre di S. Cono e la rupe li Bolzi³⁷. Parimenti difficile risulta individuare i confini delle tenute della Schifania e di Bedo. Quella della Schifania, a ogni modo, doveva trovarsi al di là del fiume Simeto, poiché confinante con le 'terre' dell'abitato di Centuripe, con il feudo Lu Iudeu e poi con una serie di altri luoghi di difficile identificazione, quali Ialla, Pizolu e Suppari, alcuni dei quali posseduti dalla chiesa di S. Maria Annunziata di Paternò, mentre altri dall'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme³⁸. Per quanto riguarda, invece, le 'terre' di Bedo, esse dovrebbero corrispondere pressappoco all'odierna contrada Gianferrante, zona esistente a sud della città di Paternò, dove si trovavano le terre della chiesa di S. Barbara, appartenente all'Ordine Teutonico.

4. Conclusioni

Le pergamene del Tabulario di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena si rivelano ancora una volta di un certo interesse. Il loro studio e la loro edizione aggiun-

³⁵ MARRONE, *Repertorio della feudalità*, p. 86 (*Bonisfiliis*), pp. 129-130 (*de Castellis*), e pp. 187-189 (*de Tarento*).

³⁶ SANFILIPPO, *Aspetti di "pneumologia" storica*, pp. 76-79.

³⁷ Per quanto riguarda la viabilità connessa con i monasteri del versante meridionale dell'Etna (S. Maria *de Robore grosso*, S. Leone *in Monte Gibello* e S. Nicolò *de Arenis*), v. MURSIA, *La «via que venit a Messana in Adernione»*, pp. 409-418.

³⁸ Sui possedimenti dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme a Paternò, v. GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII*, p. 370.

gono un importante tassello per la ricostruzione delle dinamiche di formazione del vasto patrimonio dei 'venerabili monasteri'; per gettare luce sui rapporti tra l'aristocrazia, i ceti dirigenti zionali e il monachesimo benedettino etneo in epoca pieno e tardo medievale; e, quindi, per comprendere meglio la topografia del versante meridionale dell'Etna tra XII e XV secolo. Le pergamene dei 'venerabili monasteri' danno modo, infatti, di conoscere le fasi di costituzione della grande proprietà monastica. Una proprietà, però, che si compose a seguito di scelte religiose, politiche ed economiche intraprese da una molteplicità di attori: sovrani, aristocratici, notabili, abati e priori, che condividevano un insieme di valori, che li contraddistingueva nel modo di pensare e di agire.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1

Paternò, 1336 dicembre 3

Re Pietro II revoca precedenti disposizioni e stabilisce che il monastero di S. Leone sul monte Etna sia riconosciuto come legittimo detentore di un oliveto situato in contrada Eremiti, presso Paternò.

Originale BUR, *Tabulario di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena*, perg. n. 251 (ex 1. 63. F 8), mm. 372 x 436. La pergamena si conserva in buono stato, benché presenti piccole macchie di muffa. Il sigillo è mancante.

Regesto: ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, p. 137.

In nomine Domini amen. Anno Dominice incarnationis millesimo tricentesimo tricesimo sexto mense decembris die tercio eiusdem quinte indictionis. Regnantibus serenissimis | dominis nostris dominis Dei gratia regibus Sicilie illustri rege Friderico regni eius anno quatragesimo primo et inclito rege petro secundo regni eius anno sexto decimo feliciter amen. | Nos Gualterius de Cusencia iudex terre Paternionis, Philippus de Fino regius publicus eiusdem terre Paternionis notarius et testes subscripti ad hoc vocati specialiter et rogati, presenti scripto publico | notum facimus et testamur quod presens coram nobis frater Bartholomeus, venerabilis abbas monasterii Sancti Leonis de monte Hetne, tam pro se quam nomine et pro parte eiusdem monasterii et conventus presertim | ostendidit et assignavit nobis ac publici legi fecit, quasdam sacras regias litteras sigillatas de cera rubea sigillo solito noto et consueto illustris domini nostri Dei gratia regis Petri | regis Sicilie propterea directas baiulo et iudicibus dicte terre Paternionis dicti anni quinte indictionis ad cautelam dicti abbati monasterii et conventus eiusdem spectantis sub scripti tenoris et oporteat eundem abbatem pro parte dicti monasterii | et

conventus eiusdem dictas regias litteras penes se ad sui cautelam eiusque monasterii et conventus publicatas et in formam publicam reddactas habere rogavit nos actente idem abbas pro parte et nomine dicti monasterii et conventus eiusdem | et ex regia parte requisivit nos qui supra iura iudicem et notarium nostrum super hoc officium implorando, ut litteras ipsas publicatas et in formam publicam redigere deberemus ut ex ipso transumptu quem ad modum et ab ipsis originalibus | litteris fides et vera probacio assumatur et constet eius. Itaque abbatis per se dictique monasterii et conventus eiusdem petitionibus et requisicionibus iusti ut potet ex officio nostro debito annuentes et considerantes eciam quia iuste petentis | non est denegandus assensus et maxime quia litteras ipsas vidimus, legimus et in speximus diligenter ipsas que invenimus non abollitas non abrasas, non cancellatas, seu viciatas sed omni prorsus vicio et suspicione carere | tam inter scriptura quam in sigillo litteras ipsas de verbo ad verbum nihil in eis per nos diminuto, addito ac eciam non mutato, ipsas litteras in presentem formam publicam nostra iudiciali auctoritate interposita reddigi fecimus fideliter | et transcribi, quarum litterarum tenor et forma per omnia talis est: Petrus secundus Dei gracia rex Sicilie serenissimi domini domini Friderici reverendissimi patris sui regis eiusdem regni in ipsius administracione generalis | locumtenens, baiulo et iudicibus terre Paternionis fidelibus suis, gracionem suam et bonam voluntatem providere vobis per alias culminis nostri litteras scriptas exitit in hac forma: Petrus secundus dei gracia rex Sicilie | etc. Baiulo et iudicibus terre Paternionis etc. Iacobi de Amantea habitatoris dicti terre fidelis nostri querula expositione nuper accepimus. Quod eo tenente et possidente quoddam olivetum situm, positum in territorio dicte terre certis | finibus limitatum, quod iam a pluribus annis elapsis continue possessione tenuerat ad quam possiderat pacifice et quiete, venerabilis in Cristo abbas monasterii Lichodie in eodem oliveto nomine dicti sui monasterii habere asserens | ius et tamen exponente eundem ad curiam Cathaniensis vicarii provocavit proponens, ipsum super petitionem ipsius oliveti vel possessionem ipsius in eodem ecclesiastico iudicio con venire ad quod forum ipso exponente tamquam ei | super lite huiusmodi non subiecto comparere negante. Idem vicarius predictum abbatem in possessione oliveti predicti fecit induti exponentem ab eadem possessione de facto totaliter spoliando in eius preiudicium et iacturam. | Et humiliter supplicavit sibi super hoc oportuno remedio subveniri, qua supplicatione admissa, cum gravamina nostris illata fidelibus nostre non debeat auctoritas regia tollerare. Immo eos ab oppressuris | illecebris ab eo defendere ex regiminis debito teneamur sicut ipsos non excedere in alios nostre iurisdicioni non subditos cohercemus fidelitate nostra firmiter et expresse mandamus quatenus requisito ad hoc abbate predicto | si vobis sunnarie constiterit de premisis per exponentem supersit legitimum ex adverso dictum exponentem in possessione predicti oliveti auctoritate presencium reducat et eadem possessione | reductum cum favorabiliter defendatis predicentes dicto abbate quod siquidem ius indicto oliveto dictum eius monasterium habere putaverit illud coram competente iudice per viam legitimam prosequatur preterea modo et forma | predictis dicto exponenti fructus dicti oliveti post dictam destitutionem perceptos per dictum abbatem

vel alium suo nomine restitui faciat. Date sane sexto novembris quinte indictionis. Nuper autem predictus abbas dictam magnam | nostram curiam adiens sua expositione monstravit quod eo olim procul dubio dignoscente dictum olivetum predicto suo monasterio legitime pertinere ad curiam apostolice sedis per se vel alium suo nomine aditum exinde habuit et recursum | et ad suam instanciam cognitionem et decisionem cause ipsius eadem romana curia fratri Rogerio priori Cathinensi ecclesie per suos apices delegavit. Cuius delegacionis auctoritate dictus prior vocatis et presentibus partibus | coram eo et auditis examinatis et visis earum iuribus diligenter predictum olivetum dicto monasterio et eius abbati suo nomine restituendi sentencialiter terminavit et pro ipsius exemptione sentencie dictus abbas in possessione | predicti oliveti per ipsum priorem seu aliquos ad hoc eundem priorem specialiter ordinatos nomine dicti sui monasterii corpolariter fuit inductus. Illudque tenet et possidet ex predictis causa et titulo indicatis ut de predictis | iudicato et cognitione ipsius factis suplepniter et ordinarie sicut superius dictus abbas per quoddam publicum instrumentum inde confectum ut dicta magna curia presentatum docuit et ostendit ex quibus ostenditur manifeste dictum abbatem non | de facto quia immo cum iuris defensione ademptum fore predicti possessionem et dominium oliveti dictumque Iacobum precedentes litteras impetrasse tacita veritate. Et propterea supplicavit litteras ipsas tamquam impetratas | fallaciter retractari, quibus supplicationibus inclinati cum de expositione predicti abbatis per dictum instrumentum publicum fides fiat, fidelitate vestra mandamus ab exemptione predictarum precedencium litterarum penitus desistentes | nonnulla dicto monasterio eiusque abbatis et fratribus in tenuta et possessione dicti oliveti pretexto predictarum litterarum precedencium novitatem vel molestia faciat quin immo si eram feceritis illam penitus retractatis. Date | Agrigenti decimo nono novembris quinte indictionis quod autem in quarta linea ubi legitur nobis abrasum parum appareat quod accidit non vicio sed errore abrasum extitit per manus mei notarii supradicti, ideo presens instrumentum pro | bono ut autentico habeatur. Unde ad futuram memoriam et ut de premissis omnibus fides plenaria habeatur in posterum apud omnes pactum est exinde presens publicum instrumentum per manus mei predicti notarii | publici nostrum qui supra iudicis notari et testium subscriptorum subscripcionibus et testimonio roboratum. Actum Paternione anno mense die et indictione premissis.

✠ Ego Gualterius de Cusencia iudex terre Paternionis qui supra.

✠ Ego presbiter Iacobus de Crexencio testor.

✠ Ego presbiter Ugolinus de Rascaporta testor.

✠ Ego Lucas Millarisius testor.

✠ Ego Thomasius de Crexencio testor.

✠ Ego Matheus de Bellacortina testor.

✠ Ego Guillelmus de Cavallaro testor.

✠ Ego qui supra Philippus de Fino regius publicus eiusdem terre Paternionis notarius predictae scripsi et testor.

Catania, 1347 gennaio 19

L'infante Giovanni, duca di Atene e Neopatria, conferma il legato relativo a una tenuta di 'terre' in contrada Finocchiara, date ai monaci dal notaio Nicola Cotta e già ratificato dalla regina Eleonora il 1 febbraio 1336³⁹.

Originale BUR, *Tabulario di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena*, perg. n. 356 (ex 1. 63.F. 24), mm. 358 x 394. La pergamena si presenta in buono stato di conservazione.
Regesto: ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, p. 180.

Iohannes infans Dei gracia ducatum Athenarum et Neopatrie dux etc. Presentis privilegii serie notum fieri volumus universis quod religiosus vir frater | Iacobus abbas monasteri Sancti Nicolai de Arena devotus noster presens nuper in curia nostra ostendit et presentavit eidem curie quodamm privilegium sub pendenti | sigillo serenissime domine domine regine Alyonore illustris regine Sicilie dive momorie recolende domine genitricis nostre quod inspici iussimus et videri sub | scripti tenoris: Alyonora Dei gratia regina Sicilie per presens privilegium notum fieri volumus universis tam presentibus quam futuris quod considerantes satis grata et | accepta servitia que notarus Nicolaus Cotta noster familiaris et fidelis celsitudinis nostre contulit confert assidue et collaturus est annuente domino gracione ad | supplicacionem nichilominus ipsius humiliter culmini nostro factam eidem notario Nicolao et suis heredibus in perpetuum de suo corpore legitime descendentibus terras | illas pariclatarum seu aratrorum quinque positas in territorio terre nostre Paternioni in contrata Finoclarie ad officium secreteris et procuracionis curie nostre eiusdem terre | spectantes subscriptis finibus limitatas videlicet ab oriente sunt terre que fuerunt seu quas possidebat notarius Henricus de Leone quas nunc tenet et possidet sub certa forma a curia nostra Nicolaus de Lauria miles, ab occidente sunt terre Francisci Cafonti, a septentrione sunt terre quas ad aratrum tenet et possidet Andreas de Guarnerio miles cancellarius familiaris et fidelis noster, a meridie sunt terre Lombardorum se Astasy de Gregorio de Tarento militis et si qui alii | sunt confines, quas olim quondam Petrus Sarrotta miles fidelis noster a curia nostra in tota vita sua tenebat et possidebat et per eius obitum tam quam de | excadenciis ad manus nostre curie pervenerunt sub annuo censu tarenorum auri duorum per eum et dictos suos heredes curie nostre ac heredibus et successoribus nostris | anno quolibet in perpetuum solvendorum. In quarum predictarum terrarum corporalem possessionem dictus notarus Nicolaus penultimo die proxime preteriti mensis novembris | huius quinde indicionis, per notarium Lucam Millarisium vicesecretum et viceprocuratorem curie nostre in terra predicta familiarem et fidelem nostrum ad mandatum | nostre celsitudinis

³⁹ Il documento della regina Eleonora inserito nel privilegio dell'infante Giovanni non è presente nel regesto di ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*.

pro inde sibi per litteras nostras fattum positum extitit et inductus sicut de ipsius corporalis possessionis inducione ex tenore unius | ex tribus quaternis consimilibus inde fattis sub sigillis dictorum notari Luce et notari Nicolai magistris rationalibus eidem nostre curie familiaribus et fidelibus nostri | per predictum notarium Lucam proinde destinati que in archivo ipsius nostre curie fecimus conservari eidem curie nostre constitit de liberalitatis nostre clemencia | gratiose concessimus et donavimus ac concedimus et donamus fidelitate regia atque nostra heredi que et successorum nostrorum nec non curie et cuiuscunque alterius iuribus | semper salvis ah huius autem nostre concessionis et donacionis memoriam et robur perpetuo valiturum presens privilegium sibi exinde fieri et celsitudinis | nostre sigillo pendenti iussimus communiri. Datum Cathanie anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo tricesimo sexto mense februarii primo eiusdem quinquagesime indicionis. Et dictus abbas pro parte dicti sui monasterii devote ac humiliter nostro culmini supplicavit ut cum dictus notarius Nicolaus olim in ultimis constitutus | predictum tenimentum terrarum legavisset et donaverit in perpetuum dicto monasterio prout eius testamento facto per eum terciodecimo novembre undecime indicionis proximo | preterite contineri asseruit et ex tunc possessionem dictarum terrarum predictum monasterium receperit et habuerit esque teneat et possideat concessionem seu donacionem | factam dicto monasterio de terris prefatis per predictum quondam notarium Nicolaum non obstante quod ille sibi et suis heredibus de suo corpore legitime descendantibus | in perpetuum ut predictur per dictam dominam matrem nostram concessisse fuerint eidem monasterio in perpetuum inuitu domini nostri Ihesu Christi et dicti Beati Nicolai | confirmare de nostra clementia dignaremur; qua supplicatione benigne admissa quia de dicto legato seu donacione facta de predictis terris dicto monasterio predictum quondam notarium Nicolaum et adempcione ac tenuta terrarum ipsarum per tenorem cuiusdam publici instrumenti inde confecti acti Cathanie anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo quadragésimo secundo mense decembris tercio eiusdem undecime indicionis manu Bonsignori Capu di micha publici civitatis | Cathanie notarii debita solennitate vallati facientis mentionem de tenore constiterat de legato et donacione prescriptis quod instrumentum dictus abbas nuper nostre ostendit illudque inspicere iussimus et videri sibusque simul cum dicto privilegio resignari curie | nostre constat. Considerantes quod si vassallis et familiaribus nostris liberaliter dona conferimus quanto magis monasterios et personis religiosis famulantibus Deo [...] dominium et potestas sunt nobis concessa liberi et graciosi esse debemus predicto monasterio predictam donacionem et legatum facta per dictum quondam notarium Nicolaum monasterio predicto de dicta tenuta terrarum aratorum quinquatenus limitatum est super in privilegio super dicto sibusque facte fuerunt per dictum quondam | notarium Nicolaum de munificentie nostre gratia sub solucione dicti census tarenorum duorum per dictum monasterium anno quolibet nobis et successoribus nostris solvendo in perpetuum liberaliter duximus confirmandum et sic opus est tenimentum ipsarum terrarum eidem monasterio de novo concedimus et donamus predicto censu et | cuiuslibet alterius iuribus at clausulis necessariis contentis in dicto privilegio

semper salvis ad huius autem confirmacionis et donacionis robur et perpetuam certitudi | nem predicto monasterio presens privilegium fieri iussimus et penden- ti sigillo maiestatis nostre muniri. Datum Cathanie anno dominice incarnationis millesimo tricentesimo XLVII-XVIII ianuari prime indicionis.

3

Catania, 1361 dicembre 13

La regina Costanza d'Aragona ratifica la permuta di 'terre' effettuata il 19 gennaio 1360 tra l'abbazia di S. Maria di Licodia e Berardo *de Castellis*⁴⁰, con la quale il monastero ottiene il feudo de La Mancusa e il cavaliere le tenute della Schifania e di Bedo.

Originale BUR, *Tabulario di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena*, perg. n. 542 (ex 2. 27. L. 16), mm 505 x 524. La pergamena presenta diverse macchie di muffa al centro, che rendono difficoltosa la lettura del testo. È presente un piccolo frammento del sigillo in ceralacca. Regesto: ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, p. 254.

Costancia Dei gracia regina Sicilie per presens privilegium notum fieri volumus tam presentibus quam futuris quod venerabilis et religiosus vir frater Iacobus, abbas monasteri Sancte Marie de Lycodia, siti in tenimento terre nostre Paternionis ordinis Sancti Benedetici | Cathanensis diocesis et conventus monasteri eiusdem devoti nostri ad nostre maiestatis presenciam attendentes ostenderunt et presentarunt in curia nostra quodamm publicum instrumentum transacionis permutacionis et finalis concordie inter Berardum de Castellis militem civem | civitatis Cathanie ex una parte et eosdem abbatem et conventum eiusdem monasterii ex altera, inite et firmate post scilicet varias contenciones questiones controversias et litigia [...] inde resultantes et in iudiciis ventilatas de herbagiis seu pastuis cuiusdem tenimenti terrarum vocati | Lamancusa positi in territorio terre nostre Paternionis factum manu notarii Simonis Caropipi publici dicte terre paternionis aliarumque terrarum et locorum nostrorum olim ducalium notari omni debita sollemnitate valaltum tenoris et continencie sub sequentis: In nomine Domine amen. Anno | dominice incarnationis millesimo tricentesimo sexagesimo mense ianuarii decimonono eiusdem, quarte decime indicionis, regnante serenissimo domino nostro domino rege Friderico Dei gracia inclito rege Sicilie Athenarum et Neopatrie duce regni | eius anno quinto feliciter amen. Nos Thomasius de Cas- sencio iudex terre Paternionis, Simon Caropipi regius publicus eiusdem terre om- niumque civitatum terrarum et locorum olim ducalium Sicilie notarius et testes subscripti ad hoc vocati specialiter et rogati videlicet | nobilis Blascus Gregori de Tarento, iudex Guillelmus de Calvino de Cathania, presbiter Tomasius Caropipi,

⁴⁰ V. ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, p. 246, perg. n. 523 (ex. 1. 59. E. 37).

notarus Filippus de Fino, magister Chicus de Bonisfiliis, notarus Salvus Corsus de terminis, presbiter Nicolaus de dominico et Bartolus de Senis presenti scripto publico | notum facimus et testamur quod in nostri precencia constituti venerabilis et religiosus vir frater Iacobus de Soris abbas monasterii Sancte Marie de Lycodia tenimenti Paternionis nec non et religiosus frater Marinus monachus yconomus syndicus et cella|rarius dicti monasterii ut nobis plene constitit, cum consensu et expressa voluntate totius conventus dicti monasterii et monachorum ipsius et cuiuslibet | ipsorum coram nobis accersitorum ut similiter nobis constitit ad infra-scriptum contractum specialiter constituti et ordinati ex assen|su et voluntate totius conventus dicti monasterii ut constitit; consciantes primo in nos tamque in suos iudicem et notarium cum scirent ex eorum expressa consciencia nos suos non esse iudicem et notarium in hac parte ex una parte et nobilis vir dominus Berardus de Castello | miles habitator terre Paternionis pro se et nobili domina Constancia uxore sua pro qua solemniter promisit et convenit ac tenetur tractare et curare quod in presenti contractu suum assensuum prebeat legitime et consensu ex parte altera, sponte non vi non dolo ducti seu coacti | nec suasionem vel errorem ducti sed omni eorum diligenti consilio et provisione muniti instantibus et hoc ab invicem petentibus et interrogatibus exposuerunt quod cum inter partes ipsas pro iure pascendi et inpinguandi in herbagio cuiusdam tenimenti terrarum vocati de lamancusa positi in | tenimento dicte terre Paternionis in nemore montis Geemme, subscriptis finibus circumdati, dicti militis et consortis eius predictae olim in magna regia curia fuissent [...] et tandem partibus ipsis volentibus pascisci potius quam causari, interventu amicorum communium ad | transacionem concordiam et finiale pactum devenissent. Quod extimato dicto tenimento terrarum de Lamancusa ne non et iure herbagii ipsius territorii secundum quod anno proximo elapse tercie decime indicionis herbagium ipsum locatum fuerit per eundem militem, prefatus miles | deberet et habere quas dicti dominus abbas et conventus ei tradere similiter tenebantur tanta quantitate terrarum dicti monasterii que posite essent in dicto territorio Paternionis ultra flumen quod equivalerent extimacioni predicti tenimenti terrarum et herbagiorum de Lamancusa. Quod que bona | ipsa extimati debebant per communes amicos ad hec per partes ipsas electos videlicet nobiles Blascum Gregori de Tarento et iudicem Guillelmum de Calvino de Cathania et propterea dictus miles una cum prefata domina uxore sua dare tenere et assignare [...] | eisdem domino abbati et yconimo pro parte et nomine dicti monasterii et conventus dictum tenimentum terrarum de Lamancusa cum herbagio et omni iure ipsorum, excepto tenimento terrarum Sancti Yconi cum arboribus et exaris ibidem extentibus quorum nobilium electorum partes ipse ex|stimacioni laudo et [...] hac terminacioni stare et parere se sollempniter obligaverunt prout hec et alia in quodam publico instrumento pro inde confecto scripto manu notarii Philippi de Sancta Sophia publici civitatis Cathanie notari sub anno dominice incarnationis millesimo | trecentesimo sexagesimo mense may undecimo eiusdem tercie decime indicionis subsignata subscripcione iudicis Nicolai de Castellis tunc iudicis civitatis eiusdem et aliorum testium numero competenti didimus et bene legimus contineri dictique nobiles electi asserci | one parcium super extimacione

bonorum predictorum non potuissent [...] concordari pretitulato die partes ipse coram nobis presentes non vi dolo vel metu cohacti non suasionem vel errore ducti sed sponte omni eorum consilio et provisione muniti de eorum grata et spontanea voluntate cum consensu arbitrorum seu abitratorum electorum predictorum ad hec coram nobis presencium discescerunt et recesserunt ab arbitrio predicto nolentes propterea amplius de huiusmodi causa contraversiam habere ad infrascriptum finalem concordiam transacionem et convencionem et finale pactum, permutando infrascripta eorum corpora devenerunt in hunc modum videlicet: quod dictus nobilis Berardus pro se suisque heredibus et successoribus et eadem nobili consorte sua pro qua de rato promisit ut supra imperpetuum exinde causis de dicto tradidit presencialiter et corporaliter assignavit dictis monasterii et conventus recipientibus predictum tenimentum terrarum de Lamancusa subscriptis finibus limitatum et herbagium ipsius cum omni etiam alio iure iaciorum eidem militi et consorti sue quomodolibet competenti in dictis tenimento terrarum et herbagio supradictis et in ipsorum possessionem corporaliter induxit cum omnibus etiam iuribus iusticiis et omnibus proprietatibus servitutibus et pertinenciis suis consuetis et debitis libera tamen et expedita ab omni onere census marinarie vel cuiuslibet alterius servicii et servitutis prestaturis et prefati domini abbas et yconomus pro parte et nomine dicti monasterii et conventus cum expressa voluntate et consensu capituli et conventus dicti monasterii ut supra ut similiter nobis plene constitit ex eisdem concordie transacionis convencionis et finalis pacti et permutationis causis dederunt tradiderunt et corporaliter ac specialiter assignaverunt predicto nobili domino Berardo pro se et domina Costancia consorte sua suisque heredibus et successoribus imperpetuum quoddam tenimentum terrarum dicti monasterii situm et positum in tenimento eiusdem terre Paternionis ultra flumen in contrata que dicitur de Lascifania subscriptis finibus limitatum nec non et quamdam peciam terrarum dicti monasterii in eodem tenimento positam circa flumen in contrata Bede secus terras iudicis Nicolai de Castellis et secus terras Sancte Barbare ordinis Theotonicorum et alios confines et in ipsorum possessionem corporaliter ac presencialiter induxerunt cum omnibus iuribus iusticiis proprietatibus pertinenciis et servitutibus earum consuetis et debitis liberas tamen et expeditas ab omni onere census marinarie seu cuiuscumque alterius servicii seu servitutis prestacione nec non et uncias auri quinquaginta quatuor et tarenos quiddecim ponderis generalis quas ex eisdem causis dictus miles propterea confessus est recepisse et integre habuisse ab eisdem domino abbate et ycono. Renunciando propterea ad hec actioni exceptioni non numerate pecunie non habite non recepte vel confessioni forte sub spe future numeracionis facte transferentes propterea dicti dominus abbas et yconomus de consensu totius conventus et capituli dicti monasterii in eundem militem uxorem et heredes ac successores suos et prefatus miles pro se et domina consorte sua heredibus et successoribus suis in eundem monasterium et conventum et una pars in alteram omne ius dominium proprietatem possessionem et potestatem omniaque iura et actiones reales personales vel mixtas tacitas et expressas et omnem consuetudinarium ius quas et quos dictum monasterium et antecessores eorum in dictis terris per eosdem do-

minum abbatem et yconomum eidem domino Berardo traditis et dictus miles domina uxor eius et antecessores eorum in dicto tenimento terrarum de La | mancusa herbagio et iuribus ipsorum habebat habet vel habere potuissent vel possunt ad eo quod ipso iure transacionis dominii et iurium predictorum liceat partibus ipsis bona singulis ut supra tradita deinceps perpetuo tenere possidere et [...] gaudere donare alienare et in alium | transferre vel ei et successoribus suis quicquid placuit libere facere tamque de re propria et de eis et in eis tamquam veri et legitimi domini et patroni facere velle suum promictens et conveniens una pars alteri per stipulacionem sollepnem predicta corpora et herbagium et iura iaciorum | semper et omni tempore alter alteri legitime defendere retrahere et autorizare ab omnium calupniantibus et molestantibus personis ab omni debito questione molestia et obligacione penitus liberate et de qualibet evicione [...] ac predictas transacionem concordiam convencionem | permutacionem et finale pactum per se heredes et successores eorum semper omnique tempore firmas habere et ratas tenere et observare et in premissis vel aliquo promissorum ullo umquam tempore contrafacere vel venire in iudicio sive extra per eos vel submissam personas pro eis sub pena unciarum | auri quinquaginta per eundem dominum abbatem yconomum et conventum dicti monasterii et successores eorum si extravenerint curie domini Cathanensis Episcopi vel per eundem militem heredes eius et successores eius si contravenerint magne regie curie persolvenda in predicto notario publico pro | parte curiarum legitime stipulanti sollepniter promissa qua ex una commissa soluta vel non premissa omnia et singula firma perdurent cum stipulacionibus viribus dicte pene obligantes proinde una pars alteri videlicet dicti dominus abbas et yconomus de consensu dictus conventus ut supra eidem militi | suisque heredibus omnia bona dicti monasterii et prefatus miles pro se domina consors [...] eidem monasterio suoque conventui omnino bona eorum mobilia et stabilia presencia vel futura habita et habenda ubicumque existencia et apparencia, renunciantes propterea ambe partes ipse illis iuribus | et legibus quibus permutaciones transacionem et vendiciones per deceptiōne ultra vel minus precii possunt infringi, actioni et exceptioni doli quod metus tam condicioni sive causa et in factum privilegio fori exceptioni doli incidentis in contractum vel dantis causam ipsi contractui privilegio monasteriorum monachorum ecclesiasticarum personarum legis conveneat in omnibus aliis iuribus legibus constitutionibus consuetudinibus canonicis et civilibus et ipsorum auxiliis adversantibus in premissis vel aliquo promissorum quibus contra premissa venire possent vel modo aliquo se iuvare valeret. Fin | les vero dicti tenimenti terrarum de Lamancusa sunt hii et sic incipiunt videlicet a scala que dicitur de chanuni in via publica qua itur Paternione ad ecclesiam Sancte Marie de robore gross et ipsa via mediante, ex parte occidentis confinant cum terris dicti monasterii vocati Lychodie | ascendendo per ipsam viam usque ad quendam montem qui est secus dictam viam ex parte orientis ubi de supra est quidam lapis magnus et quedam arbor olivastrea et ibi vocatur lu capu di Lamancusa et inde descendunt fines predicti per cristas que dicuntur li murtarelli ad cristas | que dicuntur li gistamuli et per alias cristas raras versus meridiem usque ad quamdam xaram que descendit a monte Rutundo ubi sunt

arbores quercus et sicut aque ab hiis cristis dependit versus dictum tenimentum de Lamancusa. Et de inde limitatur cum predicta xara ex parte meridiem partem quod dicitur lu xambulu di Sparvaglia et inde cum ipsa eciam xara ex parte orientis limitata usque ad quoddam iacium quod dicitur iazu russu quod est de pertinentiis dicte Mancuse et ab inde cum ipsa xara limitatur usque ad quoddam magnum riccacium | ubi est quedam rocca magna erecta cum arboribus que dicitur Scornabeccu de supra et ibi [...] la scala de vitavecha et per hos fines limitatur cum nemore curie tenimenti Paterionis et ab ipso roccaccio incipiunt fines dividentes alias terras dicti militis dictas de Sanctu [...] tenimento de Lamancusa per hunc modum incipiunt. Ab ipso roccaccio [...] ac olivastorum versus occidentem ubi est arbor melicuccarum et inde versus occidentem veniunt per quomdam limitem usque ad quamdam arborem piragini qui est supra | rupem que dicitur li bolzi que rupis est supra iacium dicti militis et per rupem concluditur usque ad scalam superius nominatam de Chanuni fines vero dicti tenimenti terrarum eidem militi ultra flumen traditi sunt hii videlicet: ex parte septentrionis confinantur et limitatur cum | terris dicti [...] vallone salso mediante et cum ipso vallone confinantur usque ad terras heredum quondam notarii Iohannis Fasanella qui vallonus ex parte occidentis dividit terras dictorum heredum dicti quondam notarii Hiohannis ab eisdem terris eidem militi traditis | usque ad vallonem qui dicitur la Schifania et mediante vallone ipso ex parte occidentis confinant cum terris tenimenti Centurbi usque ad viam qua itur Iallam et feudum dictum Luiudeo et cum ipsa via confinat usque ad terras heredum quondam domini Philippi de Dionisio cum omnibus terris | etiam confinant ex parte meridiei quodam parvo vallone mediante usque ad quemdam vallonem magnum [...] vallonus magnus ex parte orientis dividit terras eidem militi traditas a terris monasterii Sancte Marie Nunciate de Paternione et per vallonem predictum ascendunt fines | predicti usque ad initium finium predictorum infra quos est quedam petie terrarum hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani que confinant cum terris eidem militi traditis, scilicet cum petia que dicitur de Pizolu ex parte occidentis et cum petia que dicitur de Suppari ex parte orientis. Unde | ad futuram memoriam et eiusdem monasterii eorumque successorum cautelam factum est exinde presens publicum instrumentum manu mei predicti notarii qui [...] supra iudicis et testium subscriptione et testimonio roboratum. Actum Paternionis anno die et indicione premissis. ✠ Ego Thomasius de Crixencio iudex terre Paternionis qui supra. ✠ Ego notarius Philippus de Fino testor. ✠ Ego presbiter Nicolaus Dominicus testor. ✠ Ego Salvus Corsus de Therminis testor. ✠ Ego presbiter Thomas de Caropipi archibresbiter terre Paternionis testor. ✠ Ego Bartholomeus de Senis testor. ✠ Ego Simon Caropipi qui supra regius publicus eiusdem terre Paternionis omniumque civitatum terrarum et locorum olim ducalis Sicilie notarius premissa scripsi et testor. Et nostro culmini humiliter supplicarunt ut predictam transacionem seu permutacionem benigne confirmare et acceptare prout ad nos spectat ut vera domina et patrona dicti terre Paternionis ac abbate et conventu dicti monasterii iura et bona sua omnia sub nostris protectione et defensione benignius et graciosè suscipere nostra serenitas dignaretur. Quorum supplicatione benigne admissa

recepto per celsitudinem nostram ispo instrumento transacionis cum aliis instrumentis dependentibus ex ipso quia ex tenore prefati instrumenti transacionis et concordie ac aliorum dipendencium ex eodem que inscipi iussimus atque legi dictum tenimentum terrarum de Lamancusa nec non iurium herbagiorum ipsius cum omnibus et omnibus proprietatibus et pertinenciis suis in dictum monasterium per dictum Berardum de consensu | uxoris sue imperpetuum fore translata pariter et transfusa liquet nostre curie satis clare. Considerantesque quod opus ipsum pium est et placidum regi regum per quem reges regnant et principes dominantur, monasteriorum scilicet privilegia libertates et gracias ampliare de consensu et voluntate et expressa consciencia serenissimi principis domini Friderici dicti regni regis illustris domini viri nostri infrascripta omnia et singula ratificantis et acceptantis ac se sub scribingendis abbatem ipsum conventum | monachos et monasterium ante dictum tenore presentis privilegii sub nostri protectione et defensione domini recepimus. Et extenso brachio nostre fortidinis assumimus gracie ac predictam transationem seu permutacionem cum dicto monasterio factam et supra | quatenus in dicto instrumento ex eo distinguitur et notatur cum dependentibus ex ipso divino intuitu ad salutem anime nostre de liberalitate nostra et gratia speciali ac ex certa nostra sciencia in quantum ad nos de iure dignoscitur pertinere tamque vera domina | et patrona specialiter terre Paternionis predictae acceptamus ratificamus et nostro pleno dominio ac reginali favore perpetuo confirmamus. Iniungentes de cetero omnibus et singulis tam officialibus quam aliis privatis personis quatenus monasterium ipsum impersonis | rebus iuribus tam presentibus quam futuris per eosdem minime molestetur ac nulli predictorum officialium ac privatarum personarum imponere valeant ullo tempore animalia in dicto tenimento de Lamancusa dicti terre civitatis Paternionis absque speciali licentia dicti monasterii | sub pena consueta dominiis herbagiorum persolvenda applicanda dicto monasterio ad huius autem rei memoriam et robur perpetuum et munimine presens privilegium ex inde fieri iussimus et pendenti maiestatis nostre sigillo muniri. Datum Cathanie anno domini | ce incarnationis millesimo tricentesimo sexagesimo primo terciodecimo die mensis decembris quintedecime indicionis.

✠ Nos Fridericus rex Sicilie suprascripta omnia confirmamus.

MANOSCRITTI

Catania, Biblioteche Riunite Civica e Antonino Ursino Recupero (BUR), *Tabulario di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena*, pergg. nn. 251 (1336, dicembre 3), 356 (1347, gennaio 19), 542 (1361, dicembre 13).

BIBLIOGRAFIA

- CARMELO ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene conservate nella Biblioteca dei PP. Benedettini di Catania, ora del Comune*, Catania 1927.
- CLARA BIONDI, *Troina medievale: Filippo de Samona, miles*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXXVII (1991) pp. 7-146.
- CLARA BIONDI, *Mentalità religiosa e patriziato urbano a Catania secoli XIV-XV*, Messina 2001.
- CLARA BIONDI, «... de Fortilicio Agrò»: *due documenti del Tabulario del monastero di San Nicola l'Arena di Catania*, in *La Valle d'Agrò. Un territorio, una storia e una destinazione. Convegno internazionale di Studi. L'età antica e medievale*, a cura di CLARA BIONDI, Palermo 2005, pp. 57-76.
- CLARA BIONDI, «Turris cum molendino et fundaco in territorio di Troina.» *Patrimonio del monastero di San Nicolò l'Arena di Catania*, in *Città e vita cittadina nei Paesi dell'area mediterranea: secoli XI-XV. Atti del convegno in onore di Salvatore Tramontana (Adrano, Bronte, Catania, Palermo 18-22 novembre 2003)*, a cura di BIAGIO SAITTA, Roma 2006, pp. 173-194.
- CLARA BIONDI, «Iuratus et interrogatus dixit». *Documenti notarili sul patrimonio del monastero di San Nicolò l'Arena di Catania (secoli XIV-XV)*, in *Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*, a cura di ARIANNA ROTONDO, Roma 2011, pp. 249-268.
- CLARA BIONDI, *Il testamento di Damiano Sallimpipi. Un miles nella Sicilia del Trecento*, in *Medioevo per Enrico Pispisa*, a cura di LUCIANO CATALIOTO, Messina 2015, pp. 39-74.
- HENRI BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile (1300-1450)*, Rome 1986.
- HENRI BRESCH, *Gli Aleramici in Sicilia: alcune nuove prospettive*, in *Bianca Lancia d'Agliano tra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, a cura di RENATO BORDONE, Torino 1992, pp. 147-163.
- HENRI BRESCH, *Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna. Atti del I convegno internazionale dell'Arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1992)*, a cura di GAETANO ZITO, Torino 1995, pp. 91-107.
- MARIO CARVALE, *La feudalità nella Sicilia Normanna*, in *Atti del Congresso Internazionale di studi sulla Sicilia Normanna (Palermo, 4-8 dicembre 1972)*, Palermo 1973, pp. 21-50.
- PIETRO CORRAO, *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonese: l'osservatorio siciliano, in Europa e mediterraneo tra medioevo e prima età moderna. L'osservatorio italiano*, a cura di SERGIO GENSINI, Pisa 1992, pp. 255-280.
- PIETRO CORRAO, *Un circuito secular: Palermo, Sicilia, Corona de Aragon*, in «Debats», LIX (1997), pp. 74-81.
- PIETRO CORRAO, *La Sicilia aragonese. A patti con la Corona*, in *Storia della Sicilia. III. Dal 1350 al 1650*, a cura di FRANCESCO BENIGNO - GIUSEPPE GIARRIZZO, Roma 1999, pp. 1-19.
- FRANCESCO COSTA, *Geraldo Oddone, O. Min., Ministro Generale, Patriarca d'Antiochia e Vescovo di Catania (1342-48)*, in *Francescanesimo e cultura in provincia di Catania*.

- Atti del convegno di studio (Catania 21-22 dicembre 2007), a cura di NICOLETTA GRISANTI, Palermo 2008, pp. 21-102.
- SALVATORE CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque e Seicento*, Messina 1986.
- SALVATORE CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, Palermo 1868-1882.
- VINCENZO D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963.
- VINCENZO D'ALESSANDRO, *Il Mezzogiorno dagli angioini agli aragonesi*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea. I. Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, a cura N. TRANFAGLIA, Torino 1986, pp. 525-553.
- VINCENZO D'ALESSANDRO, *Mezzogiorno angioino e aragonese. Appunti per una discussione*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXXVII (1991), pp. 231-242.
- VERA VON FALKENHAUSEN, *Tra Catania e Paternò. Testimonianze greche dell'età normanno sveva*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», XXXVII (2000), pp. 178-181.
- MICHELE FUIANO, *La fondazione del Regnum Siciliae nella versione di Alessandro di Telese*, in «Papers of the British School at Rome», XXIV (1956), pp. 65-77.
- CARLO ALBERTO GARUFI, *Il conte Enrico di Paternò e le sue donazioni al monastero di S. Maria in Valle di Josaphat*, in «Revue de l'Orient latin», IX (1904), pp. 206-229.
- CARLO ALBERTO GARUFI, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie. Documenti e ricerche*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, 1, Palermo 1910, pp. 47-83.
- CARLO ALBERTO GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII. I de Parisio e i de Ocra nei contadi di Paternò e di Butera*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», X (1913), pp. 160-180 e pp. 346-373.
- CARLO ALBERTO GARUFI, *Il «castrum Butere» e il suo territorio dai Bizantini ai Normanni. Note ed appunti di Storia e Toponomastica*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», XI (1914), pp. 145-170.
- CARLO ALBERTO GARUFI, *Roberto di San Giovanni. Maestro Notaio e il «Liber de Regno Siciliae»*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s., VIII (1942), pp. 58-59.
- ANDREAS KIESEWETTER, *Eleonora d'Angiò, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLII (1993), pp. 396-399.
- TOMMASO LECCISOTTI, *I Monasteri Cassinesi della Sicilia alla metà del secolo XVII*, in «Benedictina», XXXVI (1979), pp. 99-160.
- SALVATORE LEONE, *Una ricerca in corso: il patrimonio rurale dei benedettini di San Nicolò l'Arena di Catania dalla metà del secolo XVIII alla liquidazione dei beni ecclesiastici*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXVII (1971), pp. 35-54.
- ANTONINO MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006.
- NICOLÒ MIRABELLA, *Le donazioni. Alle origini del patrimonio monastico*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», n.s., IV (2020), pp. 93-120.
- ANTONIO MURSIA, *Strutture signorili a confronto. Gli Aleramici e gli Avenel Maccabeo nella Sicilia normanna (XI-XII secolo)*, Soveria Mannelli 2021.

ANTONIO MURSIA, *Eigenkirche ed Eigenkloster nella Sicilia normanna? Nuovi spunti di riflessione sul tema dai documenti di Adelia Avenel Maccabeo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», LV (2022), pp. 277-292.

ANTONIO MURSIA, *Signorie e monasteri nella Sicilia normanna. Le fondazioni di Simone del Vasto tra politica e devozione*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», CIII (2023), pp. 167-182.

ANTONIO MURSIA, *La «via que venit a Messana in Adernione». Viabilità e infrastrutture sul versante meridionale dell'Etna tra XI e XII secolo*, in *Città e territorio nel Mediterraneo antico. Scritti offerti a Edoardo Tortorici*, a cura di RODOLFO BRANCATO, Roma 2023, pp. 409-418.

ANTONIO MURSIA, *Abbas, episcopus, dominus. Potere tripartito e ruoli convergenti nella Sicilia normanno-sveva (secoli XI-XIII)*, Roma 2024.

ROCCO PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata, editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio Antonini Mongitore*, Panormi 1733.

GIANCARLO POIDOMANI, *Gli ordini regolari nella Sicilia moderna. Patrimoni e rendite nel Seicento*, Milano 2001.

LUIGI SANFILIPPO, *Aspetti di 'pneumologia' storica: assetti, patrimonio fondiario e pertinenze dei 'venerabili monasteri' riuniti di San Nicolò l'Arena e di Santa Maria di Licodia di Catania dell'Ordine dei Benedettini cassinesi nell'area simetino-etnea. L'età moderna*, in *Ora et labora. L'incidenza benedettina nell'area simetino-etnea. Documenti e monumenti*, Roma 2015, pp. 46-79.

FRANCESCO PAOLO TOCCO, *Il Regno aragonese di Sicilia*, in *Il Medioevo. III. Castelli, mercanti, poeti*, a cura di UMBERTO ECO, Milano 2011.

FRANCESCO PAOLO TOCCO, *Ceti cittadini e poteri regi nella Sicilia aragonese*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano: competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di LORENZO TANZINI - SERGIO TOGNETTI, Roma 2016, pp. 131-152.

SALVATORE TRAMONTANA, *Il re e i baroni*, in *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli, nazioni ribelle: l'origine della identità siciliana*, a cura di HENRI BRESCH - GENEVIÈVE BRESCH BAUTIER, Soveria Mannelli 1996, pp. 79-91.

LYNN TOWNSEND WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984.

TITLE

Nuovi dati sulla formazione del patrimonio dei 'venerabili monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena' in Sicilia: tre privilegi inediti dei sovrani aragonesi (1336-1361)

New data on the formation of the patrimony of the 'venerable monasteries of St. Maria di Licodia and St. Nicolò l'Arena' in Sicily: three unpublished privileges of the Aragonese rulers (1336-1361)

ABSTRACT

L'articolo esamina la formazione del patrimonio dei monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena in Sicilia, muovendo dall'analisi di tre privilegi inediti concessi dai sovrani aragonesi tra il 1336 e il 1361, noti finora solo attraverso i relativi registi pubblicati da Carmelo Ardizzone. Lo studio si basa su documenti conservati nel Tabulario dei 'venerabili monasteri', i quali rivelano le strategie adottate dai monaci per tutelare ed espandere i loro possedimenti terrieri attraverso privilegi regi, atti di donazione, compravendite, permuta e lasciti testamentari. I privilegi studiati comprendono una lettera di re Pietro II che risolve una disputa su un uliveto; un privilegio dell'infante Giovanni che conferma una donazione di terre; e, infine una ratifica della regina Costanza d'Aragona su una permuta di terre. Questi documenti non solo illustrano le operazioni economiche compiute dai monaci, ma offrono anche uno spaccato degli interessi politici e religiosi dei sovrani aragonesi, delle dinamiche interne all'aristocrazia siciliana e dei rapporti con il notabilato locale. L'articolo tenta di contribuire, così, alla comprensione delle dinamiche storiche e socio-economiche della Sicilia aragonese e alla formazione delle grandi proprietà monastiche nel settore orientale dell'isola.

The article examines the formation of the patrimony of the monasteries of St. Maria di Licodia and St. Nicolò l'Arena in Sicily, moving from the analysis of three unpublished privileges granted by the Aragonese sovereigns between 1336 and 1361, known so far only through the relevant registers published by Carmelo Ardizzone. The study is based on documents preserved in the Tabulario of the 'venerable monasteries', which reveal the strategies adopted by the monks to protect and expand their land holdings through royal privileges, deeds of gift, purchases and sales, permutations and testamentary bequests. The privileges studied include a letter from King Peter II settling a dispute over an olive grove; a privilege from Infante Giovanni confirming a land donation; and a ratification from Queen Constance of Aragon on a land exchange. Not only do these documents illustrate the economic transactions carried out by the monks, but they also offer insight into the political and religious interests of the Aragonese rulers, the internal dynamics of the Sicilian aristocracy, and relations with the local notables. The article thus attempts to contribute to the understanding of the historical and socio-economic dynamics of Aragonese Sicily and the formation of the great monastic properties in the eastern sector of the island.

KEYWORDS

Medioevo, Secolo XIV, Sicilia aragonese, Monachesimo, privilegi regi, Aristocrazia, Ceti dirigenti

Middle Ages, 14th century, Aragonese Sicily, Monasticism, royal privileges, Aristocracy, Ruling classes

La cancelleria del regno aragonese di Napoli attraverso i registri del grande sigillo di Antonello Petrucci

di Francesco Senatore

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'

Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29571

La cancelleria del regno aragonese di Napoli attraverso i registri del grande sigillo di Antonello Petrucci

Francesco Senatore



Università degli studi di Napoli Federico II



francesco.senatore@unina.it

1. I registri del grande sigillo

Nel Regno di Napoli, sotto Alfonso V d'Aragona e i suoi successori del ramo italiano dei Trastámara, la cancelleria, che era una articolazione della corte, era regolata, in linea di principio, dalle ordinanze emanate da re Pietro III (IV) d'Aragona il Cerimonioso nel 1344: *le Ordinacions de casa i cort*, rimaste un punto di riferimento nonostante i successivi interventi normativi¹. Non abbiamo nessuna disposizione per il lungo regno di Ferrante (1458-94) e per quelli più brevi dei figli Alfonso (1494-95) e Federico (1496-1501) e del nipote Ferrandino (1495-96).

Certo, il personale di cancelleria può essere ricostruito per via prosopografica, repertoriando tutta la documentazione disponibile, con la difficoltà però di non

* Gli importi sono espressi nelle monete di conto napoletane, citate in questo modo: once 12.21.10,5 = 12 once, 21 tarì, 10 grani e mezzo. Si ricorda che 1 oncia = 30 tarì, 1 tarì = 20 grani, mentre 1 oncia = 6 ducati (quindi 1 ducato = 5 tarì). Per le sigle R1-R11 v. Tab. 2. Il saggio è il risultato dell'attività di ricerca del PRIN 2020 *Per (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno bassomedievale. Forme testuali del potere (secoli XIV-XV)*, da me diretto. Ringrazio la direttrice Candida Carrino e i funzionari archivisti dell'Archivio di Stato di Napoli.

¹ Per il testo delle ordinanze: *Ordinacions* (v. anche SCHENA, *Le leggi palatine*). Per la corte di Alfonso: CHILÀ, *Une cour*; RYDER, *The Kingdom*, pp. 54-90; SÁIZ, *Accompagner*. Per la sua cancelleria: *I registri Privilegiorum*, pp. XI-XVI; RYDER, *The Kingdom*, pp. 218-219 (cap. *Secretaries and seals* con riferimento al regno di Napoli); SEVILLANO, *Cancillerías*. Per la cancelleria del regno di Sicilia: SILVESTRI, *L'amministrazione*, pp. 111-168. Per la corte di Ferrante: Russo, *La corte*.

poter discernere facilmente tra chi esercitava – e per quanto tempo e con quale stipendio – un incarico in cancelleria e chi lo deteneva a titolo onorifico. Inoltre, le note di cancelleria in calce ai diplomi ci restituiscono i nomi degli ufficiali di vertice (cancelliere, vicecancelliere, segretari), raramente quelli dei registratori², non quelli della maggioranza degli addetti: secondo le *Ordinacions* erano 12 *scrivans de manament* (notai addetti alla redazione degli atti), 8 *scrivans de registre* (addetti alla registrazione degli atti), gli addetti al sigillo, il responsabile delle suppliche, l'archivario, il portiere, ecc.³.

Due sono gli obiettivi del presente saggio: ricostruire l'organico della cancelleria aragonese di Napoli a partire dal 1455, prima e dopo la morte del Magnanimo (27 giugno 1458), comprendere se e come essa si enucleò dalla cancelleria 'generale' della Corona d'Aragona già mentre egli era in vita e risiedeva nel regno di Napoli.

Le celebri *Cedole di tesoreria* aragonesi, ovvero i registri del tesoriere generale del re conservati nell'Archivio di Stato di Napoli e andati distrutti il 30 settembre 1943⁴, non sarebbero stati di aiuto per rispondere a queste curiosità, perché gli addetti alla cancelleria non erano pagati dal tesoriere ma dal protonotaro, percettore dei diritti del sigillo, sulle somme cioè versate dai beneficiari per l'emissione dei privilegi e di altri documenti⁵.

Nel regno aragonese di Napoli i registri del percettore dei diritti del sigillo, come in genere tutti i libri contabili, erano divisi in due sezioni principali: le entrate, in ordine cronologico, con i nomi del beneficiario di ciascun atto, la descrizione molto sintetica dello stesso, l'entità della tassazione; le uscite, per i salari dei membri della cancelleria, le spese per il funzionamento della stessa e, con maggiore dettaglio, le uscite straordinarie deliberate dal sovrano. Questi era infatti libero di utilizzare la liquidità di un suo amministratore in qualsiasi momento e per qualsiasi scopo. Nella sezione delle uscite si leggono nomi, funzioni e stipendi degli addetti alla cancelleria⁶. A seguire potevano essere trascritti documenti importanti⁷.

² SEVILLANO, *Cancillerías*, pp. 202-203; SENATORE, *Les mentions*. Sulle note di cancelleria una conferma a quanto si dice in quest'ultimo lavoro è data dallo spoglio di PASTORE, *Per la genesi*.

³ *Ordinacions*, § 53-58, pp. 124-131; SEVILLANO, *Cancillerías*, pp. 200-213 (con elenchi di addetti sotto il Magnanimo).

⁴ Quel giorno una pattuglia di soldati tedeschi appiccò il fuoco a una villa a San Paolo Belsito, presso Nola, dove erano state ricoverate, per sfuggire ai bombardamenti, decine di migliaia di unità archivistiche dell'Archivio di Stato di Napoli, PALMIERI, *Degli archivi napoletani*, pp. 257-292.

⁵ D'ARIENZO, *Lo ius sigilli*; SEVILLANO, *Cancillerías*, pp. 215-216 (in entrambi i contributi si calcola l'ammontare degli stipendi pagati sui proventi del sigillo) e anche SÁIZ, *Accompagner*, nota 25.

⁶ Così i registri pervenuti in originale e in copia, elencati nella Tabella 2. Lo stesso si osserva nel registro, in lingua latina, dell'infante Pietro (zio di Pietro il Cerimonioso) nel 1342-45: ROMERO, *Un libro* (con edizione delle uscite). Un frammento delle uscite del sigillo segreto registrate in catalano dal protonotaro del re d'Aragona nel 1354 è edito e commentato da D'ARIENZO, *Lo ius sigilli*, pp. 511-512, 522-523.

⁷ Come le due lettere di R8, edite in *Fonti aragonesi*, III, pp. 157-160.

Alla fine di uno o più esercizi, il percettore dei diritti del sigillo, come tutti coloro che amministravano entrate e beni regi nella qualità di ufficiali o appaltatori, consegnava il registro agli uffici addetti alla rendicontazione contabile: la Regia Camera della Sommaria nel regno di Napoli, il *maestre racional* in quelli di Aragona e di Valencia. Con il registro erano consegnati anche i giustificativi: ricevute dei beneficiari dei versamenti, mandati del re, ecc.⁸

L'articolazione funzionale della cancelleria del Magnanimo in più sedi fisiche e presso più luogotenenze (una questione cui tornerò più avanti) fa sì che i registri del sigillo relativi al regno di Napoli, così come quelli di altri ufficiali lì attivi, potrebbero trovarsi sia nell'Archivo de la Corona de Aragón, a Barcellona, sia nell'Archivio di Stato di Napoli, sia, più difficilmente, nell'Archivio del Reino de Valencia. A Barcellona è presente un solo registro del sigillo degli anni in cui Alfonso era a Napoli: quello del segretario e protonotaro regio Arnau Fonolleda (17 ottobre 1448-31 dicembre 1452), che non riguarda però le entrate del sigillo napoletano. A Valencia – a quanto pare – non ce n'è nessuno⁹.

Prima di essere distrutti nel 1943, i registri del sigillo relativi al regno di Napoli si trovavano nella serie dell'Archivio di Stato (fondato come 'Grande Archivio') denominata originariamente *Sommaria*, *Magni Sigilli*, poi, probabilmente dai primissimi anni del Novecento, *Sigillorum Summarie*, definizioni corrette archivisticamente, tanto che trovano il loro corrispettivo a Barcellona e Valencia, ma che di primo acchito potrebbero far dimenticare che i registri erano stati prodotti dalla cancelleria regia e non dalla Sommaria, dove – è necessario ribadirlo – arrivavano solo per la rendicontazione. Essi presentano, nelle glosse marginali, i consueti rilievi dei contabili della Camera (i *razionali*), rilievi poi organizzati, se necessario, in elenchi di quesiti (*dubia*), cui l'ufficiale era tenuto a rispondere¹⁰.

Nel 1872, data della relazione a stampa del direttore dell'Archivio Francesco Trinchera, la serie *Magni Sigilli* della Sommaria (allora nella sezione *Segreteria*) era costituita da 54 registri dal 1458 al 1718, cui si aggiungeva un «Indice»¹¹, probabil-

⁸ L'obbligo per il protonotaro «*tinient los segells*» di tenere un registro e di consegnarlo al maestro razionale è stabilito nelle *Ordinacions*, § 52, p. 124.

⁹ ACA, *Real Patrimonio*, *Maestre racional*, volúmenes, B 26. In questa serie del *Real Patrimonio* e nella corrispondente serie dell'Archivio del Reino de Valencia, *Maestre racional* sono presenti numerosi registri dei diritti del sigillo del XIV e XV secolo e, in maggiori quantità, dei secoli XVI-XVIII. V. il *Portal de Archivos Españoles (PARES)* <<https://pares.cultura.gob.es>>, per Valencia anche *SAVEX Sistema Arxivístic Valencià en Xarxa* <<https://arv.gva.es>>. Per approfondire la comparazione sarà necessario l'esame autoptico degli originali.

¹⁰ In casi del genere, non rari nei processi amministrativi, non è facile l'identificazione univoca di 'ente produttore', richiesta dai protocolli di descrizione archivistica. È scorretta, o quanto meno ambigua, l'affermazione di Nicola Barone, secondo il quale i registri erano consegnati alla Sommaria «dovendo questa prendere parte alla spedizione dei diplomi fatta dalla regia cancelleria», BARONE, *Intorno allo studio*, p. 13. La Sommaria era parte attiva, naturalmente, sia per l'intervento nell'iter documentario del gran camerario, il capo dell'ufficio (ma è improbabile che, quando necessaria, la sottoscrizione sua o del suo luogotenente fosse apposta in Sommaria), sia per la rendicontazione, ma non per la spedizione in senso stretto.

¹¹ TRINCHERA, *Degli archivi napoletani*, p. 393.

mente quello che alcuni studiosi citavano come repertorio *Magni sigilli*, di almeno 599 fogli, anch'esso distrutto. Conteneva i dati essenziali (foglio, data, nome beneficiario, natura del diploma, non sempre l'entità del diritto pagato), nello stesso ordine dei registri originali, per il periodo 1452-1500¹². Data la brevità delle registrazioni originali si trattava quasi di una trascrizione integrale. Registri del sigillo dei secoli XVI-XVII si trovavano anche nella serie *Collaterale, Sigillorum*: nel 1872 erano 64 unità per gli anni 1560-1637¹³. Il Consiglio Collaterale, che a partire dal secondo decennio del Cinquecento affiancò il viceré, è il succedaneo istituzionale, in certo senso, della cancelleria di epoca aragonese: anche i registri del sigillo che esso produceva erano consegnati alla Sommaria per la rendicontazione¹⁴.

La serie *Magni sigilli* della Sommaria fu ordinata proprio durante la direzione di Trinchera, come dimostra il fatto che in un elenco alfabetico di metà Ottocento, relativo ai *Diversi*, una sorta di deposito da cui le unità archivistiche venivano smistate verso collocazioni più congrue, è annotato, sotto la lettera S e con n. 118, quanto segue: «Suggello ... introito ed esito per l'apposizione del reale suggello» con 8 *items* identificati dagli anni 1428-1462, 1463, 1466, 1468-1469 («due volumi»), 1473, 1474, 1492 e «senza epoca – più altri cinque dal 1456 al 1474». La notizia è circondata da una linea, a significare evidentemente che questi volumi erano stati trasferiti alla serie *Sommaria, Magni sigilli*. Le date infatti corrispondono a quelle di Trinchera, se ipotizziamo un refuso (1428-1462 per 1458-1462)¹⁵. Dopo il 1872, i registri di età aragonese furono ancora ispezionati: in un ulteriore inventario della Sommaria, sotto la nuova denominazione di *Sigillorum* se ne elencano 48 unità (anni 1456-1499)¹⁶: fra queste si trova il volume del 1469-70, ancora oggi esistente (R8), che fu lì ricollocato dal *Collaterale Sigillorum*¹⁷.

Successivamente, nel secondo decennio del XX secolo, nel medesimo inventario della Sommaria, l'indice dei *Sommaria Sigillorum* già *Magni sigilli* fu riscritto e aggiornato, portando a 50 le unità (anni 1453-1500)¹⁸. Fu allora verificata la natura dei registri: alcuni risultarono essere del percettore dei diritti del grande sigillo, altri del credenziere (il contabile che registrava le stesse entrate in un libro *a ffronte*¹⁹), qualcuno riguardava i diritti di altre tipologie di sigillo (il medio e il picco-

¹² Si ricava dalle schede di Volpicella descritte *infra*, nota 21.

¹³ TRINCHERA, *Degli archivi napolitani*, p. 287.

¹⁴ Nei primi due registri della serie, riguardanti il 1560 e il 1561, le entrate sono dettagliate, come nel Quattrocento, mentre le uscite attestano una prassi diversa perché coprono, per un importo assai modesto rispetto alle entrate, soltanto le spese di funzionamento dell'ufficio e i salari del credenziere, lo spagnolo Gregorio de Lara, e del cassiere, il notaio Virgilio (ASNa, *Collaterale sigillorum*, 1, 2).

¹⁵ Ivi, *Inventari antichi*, 3 (già Pandetta 32), che riguardava la Sommaria.

¹⁶ Ivi, *Inventari antichi*, 2, f. 111rv. Anche questo inventario riguardava la Sommaria. Esso è stato dismesso dopo la redazione nel 1965-70 di un ulteriore inventario, oggi in uso, il n. 2.1 (già 20, già 4).

¹⁷ SALEMME, *Un frammento*, p. 41.

¹⁸ ASNa, *Inventari antichi* 2, ff. 162r-163.

¹⁹ Sull'ufficio del credenziere, largamente attestato al fianco degli amministratori regi e municipali, v. MORRA, *Il "libro affronte"*.

lo), mentre cinque unità risultarono essere trascrizioni allestite da Michelangelo Chiarito nel terzo quarto del XVIII secolo²⁰. Era forse opera di Chiarito anche il repertorio *Magni sigilli* sopra ricordato.

C'è da perdere la testa: nel 1872 abbiamo 54 registri (1458-1718) in *Sommaria*, *Magni sigilli* e 64 (1560-1637) in *Collaterale Sigillorum*. All'inizio del XX secolo i *Sommaria*, *Magni sigilli* arrivano a 48, poi a 50 (1453-1500), infine sono distrutti. I *Collaterale Sigillorum* sono oggi 73 per il 1560-1723. Non c'è modo di far tornare questi conti: è evidente però che gli archivisti redistribuirono i registri su base cronologica, spostando quelli cinquecenteschi da *Sommaria*, *Magni sigilli* a *Collaterale Sigillorum*, e viceversa, e forse incrementarono il numero di quelli quattrocenteschi con qualche nuovo ritrovamento (i manoscritti Chiarito?) oppure separando manoscritti compositi in unità distinte. L'interesse per i registri quattrocenteschi di *Sommaria*, *Magni sigilli* poi *Sigillorum* era ovviamente molto maggiore, come è del resto dimostrato dalla decisione di ricoverarli a San Paolo Belsito negli anni del secondo conflitto mondiale, e dal fatto che tanti studiosi li compulsarono avidamente. Tra questi ricordo Eustachio Rogadeo, Luigi Volpicella e Raffaele Sassone Corsi²¹, i cui spogli documentari ci sono pervenuti. Questi materiali, pur molto interessanti, non bastano a ricostruire i registri perduti, perché quegli studiosi erano interessati solo alla prosopografia (investiture feudali, nomine di ufficiali), non all'organizzazione della cancelleria, né tantomeno al suo bilancio finanzia-

²⁰ Le note che accompagnano quest'ultimo indice (ASNa, *Inventari antichi*, 2, ff. 162r-163r) si trovano a piè pagina (quindi non sono state aggiunte in un secondo momento). Esse corrispondono perfettamente alle spiegazioni fornite da ROGADEO, *Codice diplomatico*, pp. 453, 456, 464. Sono presenti tre numerazioni dei *Sigillorum*: il «numero d'ordine» (da 1 a 50) e il «numero generale progressivo» in rosso (da 34bis a 82) e, aggiunta a lapis nel margine sinistro, la numerazione del primo indice (da 1 a 48: ASNa, *Inventari antichi*, 2, f. 111rv). Tra gli studiosi ricordati alla nota seguente, Rogadeo, che lavorò entro il 1920, cita la seconda numerazione come antica (ad esempio scrive «2 olim 35»), mentre Volpicella, che lavorò entro il 1916, utilizza quella a lapis. SALEMME, *Un frammento*, pp. 47-50 ha edito il secondo indice, pubblicando opportunamente anche le note. Segnalo che in questo lavoro *Inventari antichi*, 2 è citato con la precedente collocazione di *Inventario antico ex 4* (numero che si legge ancora sul dorso) e che c'è un refuso nella tabella a p. 48: la collocazione del registro del 1469-70 (R8), non è ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 24, ma 15, come del resto l'autore dice nel testo. Ringrazio Ferdinando Salemme per le generose consulenze: insieme con Gianluca Falcucci ha in preparazione un inventario della serie *Inventari antichi*, ordinata di recente.

²¹ I manoscritti con gli spogli archivistici di Eustachio Rogadeo (1855-1920), storico bitontino, autore dell'importante *Codice diplomatico aragonese* per la Società pugliese di Storia Patria (pubblicato postumo), sono nella biblioteca comunale di Bitonto a lui intestata (BER). Luigi Volpicella (1864-1949) fece spogli sistematici dei registri e del repertorio, utilizzati per i ricchi profili biografici che accompagnano la sua edizione nel 1916 del *Liber instructionum* di Ferrante (VOLPICELLA, *Note*). Egli rilegò le sue schede in sei volumi, che donò alla Società Napoletana di Storia patria: SNSP XXXVIII D 34, 1-6 (in particolare II, pp. 473-559; III, pp. 560-655, VI, pp. 1917-1919). Oltre al repertorio, consultò i registri nn. 30-38 (antichi 62-70), citati con i numeri del primo indice (*supra*, nota 20). Di Raffaele Sassone Corsi (1885-1951), autore di un inventario delle scritture dell'Ordine di Malta (andate distrutte) abbiamo spogli dei *Sigillorum* su fogli scolti in ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 99/194 (ringrazio Gianluca Falcucci per la segnalazione). Anche PÈRCOPO, *Artisti* cita il repertorio a pp. 5n, 85n.

rio. Essi non presero nota di nessuna informazione contenuta nella sezione delle uscite.

2. I registri del sigillo scampati alla distruzione

Sono scampate al rogo del 1943 quattro unità archivistiche, per mera casualità.

Il primo è il più antico registro della serie fin dai tempi di Michelangelo Chiarito: il registro del catalano Bernat Lopiz (1452-1455, XV-III ind.), tassatore (*taxator*), cioè addetto ad applicare le tariffe stabilite per il sigillo. Di questo registro esistevano in Archivio due fascicoli, cartulati rispettivamente 1-32 e 33-93, con entrate dal 20 giugno 1452 (prima registrazione dopo l'intestazione) al 31 agosto 1455 (fine della III indizione). Essi ai tempi di Trinchera non erano nella serie *Magni Sigilli*, cui furono aggiunti nel tempo intercorso tra il primo e il secondo indice di *Inventari antichi*, 2 di cui si è detto. Quando Rogadeo stava lavorando al *Diplomatico aragonese* per l'età di Alfonso, prima cioè della sua morte nel 1920, il primo dei due fascicoli era irreperibile, come segnalava del resto un'avvertenza nel secondo indice dell'inventario²². Rogadeo ricorse perciò alla trascrizione di Chiarito del 1759 (n. 2, ex n. 35), dalla quale trasse soltanto le partite relative alla provincia di Terra di Bari²³. Operò la stessa selezione per il secondo fascicolo, che consultò in originale (n. 1, ex 34bis)²⁴. La dispersione del primo fascicolo si è rivelata provvidenziale, perché lo ha salvato dalla distruzione. Esso fu ritrovato, privo della coperta cartacea, grazie alla benemerita opera di riordinamento e di inventariazione della documentazione aragonese condotta subito dopo il disastro dagli archivisti napoletani e in particolare da Jole Mazzoleni. Fu edito nel 1963 dalla sorella Bianca²⁵, che però non conosceva la precedente edizione, pur selettiva, di Rogadeo. Ciò le avrebbe consentito di attribuire il fascicolo al tassatore Lopiz e di integrarne la pubblicazione con gli *excerpta* pugliesi tratti dal secondo fascicolo. Rogadeo ci trasmette anche la trascrizione di Chiarito dell'intestazione che si trovava sulla coperta, probabilmente cartacea, con la nota della consegna in Sommaria: 31 agosto 1456, un anno dopo la fine dell'esercizio²⁶. Il fascicolo superstite ha il formato

²² ASNa, *Inventari antichi*, 2, f. 162rv. SALEMME, *Un frammento*, p. 47.

²³ ROGADEO, *Codice diplomatico*, pp. 453-456. Il titolo era *Regestum Magni sigilli anni 1456 confectum ab u.i.d. Michele Angelo Chiarito anno domini 1759*, secondo la trascrizione di Sassone Corsi (ASNa, Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 99/194) che consente di correggere gli errori 1556 (sic) e *contencium* in ROGADEO, *Codice diplomatico*, p. 453 (errori presenti anche in BER, ms. A19).

²⁴ ROGADEO, *Codice diplomatico*, pp. 456-463.

²⁵ ASNa, Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 24, edito in *Fonti aragonesi*, III, pp. 1-42 (431 registrazioni) con il titolo editoriale *Quaternus sigilli pendenti*. Nell'introduzione si dice che era stato «rinvenuto tra le fonti aragonesi e conservato nella serie *Miscellanea I*, n. 4, del Museo storico-paleografico» dell'Archivio (dunque la prima nuova segnatura post 1943, poi cambiata). Ricordo che tutte le scritture del Museo andarono distrutte nel 1943. L'attuale collezione Museo, *Miscellanea di scritture*, fu costituita dopo la II guerra mondiale, raccogliendovi le scritture più preziose, tra cui quelle aragonesi, che via via venivano rinvenute.

²⁶ La trascrizione di Chiarito era «Quinternus assignatus per Bernardum Lopiz tassatorem

del bastardello o agenda (mm 299×110), con il segno del riscontro effettuato sul registro del percettore al margine sinistro di ogni partita: la nota tironiana per *con*, che sta per *concordat*²⁷. Formato e *mise en page* ricordano senz'altro i registri di Pere Ram, del figlio Ferrer e di Arnau Fonolleda, protonotari di Alfonso, conservati a Valencia e a Barcellona²⁸. I razionali della Sommaria confrontavano il registro

de lictis expeditis sub magno pendentis sigillo Regni Sicilie in annis XV.ae, primae, 2.ae et 3.ae indictionis incipiendo a die XX huius dictae XV indictionis, in quo Antonellus (de Petrucciis) de Aversa incipit exercere officium receptoris pecuniarum dicti sigilli. Presentatus in Camera Summarie per Bernardum Lopiz die ultimo Augusti indictionis 1456, qui iuravit in forma Camera consueta» (ROGADEO, *Codice diplomatico*, p. 454, ho modernizzato l'interpunzione). Sull'originale leggo, grazie alla lampada di Wood: «Quater[nus] [...] [tas]sorem [...] li [...] pro [...] mag[no] [pen]denti sigillo regni Sicilie in annis xv, 1, | secunde et ter[tie] indictionis, incipiendo a [xx] | iunii dicte xv indictionis», ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 24, f. [1r] (v. *Fonti aragonesi*, III, p. 3). Subito dopo si legge la prima registrazione, del 20 giugno 1452. È probabile che l'intestazione letta da Chiarito si trovasse invece sulla coperta cartacea, parte sinistra di un bifoglio disperso, la cui parte destra era il f. 31, letto da Chiarito e repertoriato da Rogadeo, oggi inesistente. La nota di consegna in Sommaria («Presentatus in Sommaria...»), trascritta da Rogadeo, doveva trovarsi, secondo l'uso riscontrabile su molti registri, nella parte inferiore della coperta. «De Petrucciis» tra parentesi è probabilmente un'integrazione di Rogadeo. Va precisato che il relativo *in quo* si riferisce al quaderno, perché nel periodo che esso copre Petrucci aveva cominciato ad esercitare l'ufficio di percettore dei diritti del grande sigillo.

²⁷ In sintesi: del registro del tassatore Lopiz ci sono pervenuti un fascicolo originale di ff. 1-30 numerazione originale non leggibile ai ff. 1-7 per inchiostro evanito (ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 24, edito in *Fonti aragonesi*, III, pp. 1-42), che copre le indizioni XV (1452 giugno 20-agosto 31) e I (1452 settembre 1-1453 giugno 11), e la sua copia parziale, opera di Rogadeo dal testo tradito da Chiarito già in ASNa, *Sommaria, Sigillorum*, 2, ex 35 (triplice trascrizione dei documenti di interesse barese, in BER, ms. A19, ff. 288v-293r, 344r-337v e 355r-356v; si citano i numeri grandi a lapis rosso nel margine superiore esterno), con recupero del testo della coperta e di qualche partita nel f. 31); un secondo fascicolo in copia parziale, opera di Rogadeo, che copre la parte restante della I ind. (1453 giugno - agosto, ff. 32-42), la II (1453-54, ff. 43 e ss.), e la III (1454-55, ff. 69-93), già in ASNa, *Sommaria, Sigillorum*, 1, ex 34bis (duplice trascrizione dei documenti di interesse baresi, in BER, ms. A19, ff. 282-288v, 338r-344v). Qualche notizia tratta da questo secondo fascicolo è anche in Sassone Corsi (ivi, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 99/194, ff. 1-3). Le trascrizioni di Rogadeo sono state pubblicate in ROGADEO, *Codice diplomatico*, pp. 453-456 e 456-463. Un'ulteriore integrazione del registro di Lopiz è possibile grazie alle registrazioni inserite in una lettera di Alfonso del 12 novembre 1452, che elenca oltre 50 documenti esentati dal diritto di sigillo e relativi al 1451-52 e a periodi precedenti, ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 6 (= *Privilegiorum* 1), ff. 26v-27r. La lettera, il cui originale era dotato del grande sigillo, è una patente messa *pro Petro Bisulduno*, cioè per le esigenze di Pere de Besalù, conservatore del regio patrimonio, che aveva l'incarico di vigilare sulle decisioni che avrebbero potuto danneggiare il patrimonio regio. L'attestazione di Alfonso si riferisce probabilmente alla prima annualità di questo registro (è presente la notizia relativa a Michele Riccio che è in *Fonti aragonesi* III, n. 75, dove però il diritto di sigillo è menzionato) e alle annualità precedenti, giacché si cita il privilegio di nomina di Iñigo de Guevara a gran siniscalco («erectio in magnum senescallum», ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 6, f. 26v), che risale al 26 dicembre 1448 (RYDER, *Guevara, Iñigo*).

²⁸ Registri delle uscite («dates e pagues») dal 1° giugno 1417 al 27 aprile 1420 (ARV, *Maestre racional*, 8293) e dal 1° maggio 1428 al 7 novembre 1430, completato dal figlio Ferrer Ram (ivi, 8296: *Compte del dret de segell* sulla coperta originale); registro delle entrate e uscite di Fonolleda, in latino, con alcune registrazioni in catalano, ACA, *Real Patrimonio, Maestre racional, volúmenes*, B 26.

del percettore sia con quello del tassatore (per le entrate), sia con quello del credenziere (per le entrate e le uscite), come conferma una annotazione sul secondo registro superstite²⁹.

Quest'ultimo è il registro dei diritti del grande sigillo del 1469-70, III indizione (R8), integro, se si eccettuano alcuni fogli strappati, pubblicato anch'esso da Bianca Mazzoleni nel 1963³⁰. Il 27 gennaio 1471 il registro fu consegnato in Sommaria da Bartolomeo Longo di Vico, procuratore di Antonello Petrucci di Aversa, notaio, «regii secretarii et perceptoris iurium magni sigilli»³¹. Il registro fu quindi affidato al razionale Loise de Raimo per controlli di rito, andati a buon fine³². È possibile che durante la guerra mondiale questo volume fosse rimasto a Napoli, forse perché utilizzato da Jole Mazzoleni, la quale in quel periodo aveva sulla scrivania i registri *Privilegiorum* di età aragonese, anch'essi sopravvissuti³³. Jole era interessata alla cancelleria aragonese, un interesse che perseguì, nei decenni successivi, specie quando divenne direttrice dell'Archivio, delineando una specifica sezione così intitolata nelle guide ai fondi dell'Istituto³⁴.

Anche il terzo registro superstite era probabilmente di Petrucci e riguardava il grande sigillo per l'anno 1470-71, IV indizione (R9). Ne resta solo un fascicolo

²⁹ *Infra*, nota 31.

³⁰ ASNa, Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 15, con il titolo di mano cinquecentesca *Magni sigilli VII* sulla coperta, edito in *Fonti aragonesi* III, pp. 43-160 (1135 registrazioni e due lettere) con titolo redazionale *Sigillorum Summarie magni sigilli XLVI*. Nel primo e nel secondo indice di ASNa, *Inventari antichi*, 2, ff. 111r e 162v ha il numero 12, ex 46. Una mano della metà del Novecento annota a penna in calce a f. 111r: «In realtà è un conto presentato in Sommaria degli introiti ed esiti del diritto del gran sigillo tenuto dal segretario del Regno». Bianca Mazzoleni, non avendo ricostruito la storia esterna della serie, osservò che sul dorso «è scritto erroneamente "Collaterale Sigillorum 1469 a 1470"» (*Fonti aragonesi*, III, p. vii). Questa indicazione stampata sul dorso è antica, certo precedente al controllo topografico dell'archivario Antonio De Masi (1708, nota presente nel registro e edita ivi) e corrisponde all'originaria collocazione. Nella seconda metà del XIX secolo essa fu coperta da un'etichetta in carta che ripeteva *Collaterale Sigillorum*.

³¹ La formula di consegna è nel margine superiore di f. 1r e si legge nell'introduzione all'edizione (*Fonti aragonesi*, III, p. vii). La trascrivo qui per emendare alcuni refusi e omissioni: «Presentatus in regia Camera Summarie per Bartholomaeum Longum procuratorem magnifici domini Antonelli regii secretarii et perceptoris iurium magni sigilli, qui iuravit esse verum et in ipsius liquidacione non producere aliquas cautelas falsas nec mandatum sibi propterea directum occupare et quociens fuerit intra † dicere † veritatem in forma Camere etc. die xxvii ianuarii m^occccclxxi^o». L'indicazione *de Vico* si legge in R5, f. 98r e R8, f. 102r. In R10, f. 103v Longo è definito *computaror dicti secretarii*.

³² L'affidamento a Loise de Raymo, che doveva riferire agli altri ufficiali della Sommaria *in banca*, è ed. in *Fonti aragonesi*, III, p. vii. Nello stesso f. 1r è spiegato come andava fatta la rendicontazione: «Fiat collacio cum libr(is) credencerii et taxatoris», e si dà conto, con nota successiva, del suo buon esito: «Facta collacione cum dicto libri credenzerii concordat» (non edito in *Fonti aragonesi*, III).

³³ I registri *Privilegiorum*, p. vi. I registri su cui lavorava Mazzoleni sono in ASNa, Museo A 6-12 (più un *Iustitiae* in Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 16), i relativi regesti a sua cura furono pubblicati nel *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*.

³⁴ MAZZOLENI, *Le fonti documentarie*, I, pp. 64-65. Per gli ordinamenti di Mazzoleni v. da ultimo SENATORE, *La corrispondenza*, pp. 229-231.

di 18 ff., dello stesso formato del precedente, con registrazioni dal 6 settembre al 23 ottobre 1470. È stato pubblicato da Ferdinando Salemmme nel 2022³⁵. È molto probabile che non fosse conosciuto prima del 1943, anche perché non è identificabile con certezza con nessuno di quelli presenti nell'ultimo indice prima della distruzione³⁶.

Non è facile identificare una quarta unità, recentemente portata alla mia attenzione da Carolina Belli, che ringrazio. Si tratta di un fascicolo di 16 ff, con registrazioni dal 5 ottobre al 30 dicembre³⁷. A differenza degli altri, qui, dopo la notizia dell'atto con l'indicazione del diritto da pagare, viene indicato il nome di alcuni addetti alla cancelleria, presumibilmente coloro che erano responsabili del documento, il cui nome compariva nella formula di mandato in calce al testo³⁸. Si tratta di [Nicola] de Allegro, [Bernat] Lopiz, Antonello Petrucci e il figlio Francesco, Giovanni Pontano, [Francesco] Scales, tutti documentati nella cancelleria almeno fino al 1473, salvo Francesco Petrucci (Tab. 4). La presenza di Pontano a Napoli dal 1477 in poi, e quella, tra i beneficiari, di Francesco Del Balzo duca d'Andria, morto nel 1482, restringe la datazione del frammento agli anni 1477-1482³⁹. La tipologia dei documenti tassati, tutti legati all'ambito giudiziario (lettere moratorie ed esecutorie, *litterae iustae*, *cessionones bonorum*, una sentenza) indirizzano verso l'ipotesi di un registro tematico, forse connesso all'attività del Sacro Regio Consiglio, al cui servizio operavano i medesimi scrivani e segretari della cancelleria. Il Consiglio disponeva di un proprio sigillo. Di più, al momento, non è possibile dire.

3. I registri del sigillo ricostruiti per via indiretta: le quietanze per il percettore Antonello Petrucci

Possiamo ricostruire, per via indiretta, altri otto registri del grande sigillo di Antonello Petrucci, e ancora un suo registro *pecuniarum*. È opportuno spiegare che cosa si intende per 'via indiretta'. Dopo il buon esito della rendicontazione, Petrucci, nella qualità di percettore del sigillo, si fece rilasciare dal sovrano, per maggiore sua garanzia, quietanze definitive (*finalis quietancie apodixa*) nella forma di una lettera patente, munita anch'essa del grande sigillo, ma senza corresponsione di diritti per l'esenzione di cui egli beneficiava: *nihil* era annotato sull'originale con-

³⁵ ASNa, *Carte aragonesi varie*, II, 24, ed. SALEMMME, *Un frammento*, pp. 51-68 (177 registrazioni).

³⁶ Ivi, p. 40 lo identifica con il n. 18 (ex 59), che però, secondo *Inventari antichi*, 2, era un registro del credenziere.

³⁷ Il fascicolo, di 8 ff., numerazione moderna a lapis 1-16, mm 278×173 con tracce di cordicella per la rilegatura, è stato appena collocato in ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 24bis (maggio 2025). Reca alla fine, f. 16v, la somma totale di once 67.07.00 di entrata (di cui 04.12.00 per il sigillo pendente), presumibilmente riferita all'intero esercizio, visto che in calce a ogni pagina c'è la relativa somma (quella delle entrate di ottobre a 7v; di novembre a 16v).

³⁸ La formula del mandato («Dominus Rex mandavit mihi...»), seguita dal nome del segretario e delimitata da *boucles*, era in calce al documento: SENATORE, *Les mentions*, pp. 514-515; SEVILLANO, *Cancillerías*, p. 193.

³⁹ FIGLIUOLO, Pontano, Giovanni e PETRUCCI, Del Balzo, Francesco.

segnato a Petrucci, in basso a sinistra, mentre nel registro del grande sigillo veniva scritto «non taxata quia secretarius».

Nelle quietanze furono inseriti tutti i dati necessari: il totale delle entrate, il dettaglio delle voci di uscita (una per una, con gli opportuni adattamenti linguistici), il bilancio finale con il calcolo dell'avanzo o disavanzo, seguiti da una lunga e 'tombale' formula liberatoria a beneficio dell'ufficiale. Non è possibile approfondire in questa sede gli altri aspetti diplomatistici della *finalis quietancie apodixa*, basti dire che nel Quattrocento essa sembra essere tipica delle cancellerie aragonesi. Per gli studiosi, la sua potenzialità informativa è straordinaria: lo hanno dimostrato Mario Del Treppo, che grazie ad una quietanza in favore del percettore generale Pascasio Diaz Garlón ha potuto confermare il ruolo fondamentale di quell'ufficiale nella gestione finanziaria del regno, ed Enza Russo, che ha studiato la prima delle quietanze in favore di Petrucci qui analizzate⁴⁰.

La cancelleria emise cinque quietanze nel 1467 e nel 1475, elencate nella Tabella 1. Come si può constatare dalla Tabella 2, esse ci consentono di recuperare i dati sull'amministrazione del diritto di sigillo per 16 annualità (dal 1456-57 al 1473), corrispondenti a 10 registri del sigillo e al *Liber pecuniarum* di Petrucci.

Quietanze		Tradizione	Registri quietanzati
I	Napoli, 1467 marzo 13	Originale BC, ms. XIII 160, edizione in Russo, <i>Il registro</i> .	R1, R2, R3, R4
II	Napoli, 1475 marzo 7	Copia in registro ASNa, <i>Museo, Miscellanea di Scritture</i> , A 35, fasc. 13/[1], ff. 98-100r	R5
III	Napoli, 1475 aprile 1	Copia in registro ASNa, <i>Museo, Miscellanea di Scritture</i> , A 35, fasc. 13/[1], ff. 107r-109r	R6
IV	Napoli, 1475 agosto 21	Copia in registro ASNa, <i>Museo, Miscellanea di Scritture</i> , A 35, fasc. 13/[1], ff. 100v-101v	R7
V	Napoli, 1475 novembre 5	Copia in registro ASNa, <i>Museo, Miscellanea di Scritture</i> , A 35, fasc. 13/[1], ff. 102r-106v	R8, R9, R10, R11

Tab. 1: Quietanze di re Ferrante d'Aragona in favore di Antonello Petrucci, 1467, 1475.

⁴⁰ DEL TREPPO, *Un ritrovato libro*; Russo, *Il registro*.

	Titolo o descrizione	indizione / anni	Vecchie collocazioni in ASNa	Tradizione del testo
R1	<i>Liber pecuniarum</i>	1462 giugno 14- 1463 marzo 10		Inserto in Quietanza I, ff. 2r-8r; 12v-60r
R2	<i>Liber administrationis pecuniarum magni pendentis sigilli iudicumque et magistrorum iuratorum</i> ⁴¹	1456-57, V		Inserto in Quietanza I, ff. 8r-9r
R3	<i>Liber administrationis pecuniarum magni pendentis sigilli iudicumque et magistrorum iuratorum</i> ⁴²	1457-58, VI 1458-59, VII 1459-60, VIII parziale 1460-61, IX 1461-62, X	3 (ex 38) 4 (ex 37) ⁴³	Inserto in Quietanza I, ff. 9r-11r Spogli in BER, ms A19, ff. 293-301, 345-352 (edizione in ROGADEO, <i>Codice diplomatico</i> , pp. 464-473); v. ASNa, <i>Museo, Miscellanea di Scritture</i> , A 99/194, ff. 4-5
R4	Registro del grande sigillo pendente ⁴⁴	1462-63, XI 1463-64, XII 1464-65, XIII	6 (ex 42) 7 (ex 42bis) 10 (ex 40)	Inserto in Quietanza I, ff. 11r-12v
R5	<i>Quaternus introitus et exitus ... de iuribus magni pendenti sigilli</i>	1465-1466, XIV		Inserto in Quietanza II
R6	<i>Quaternus</i>	1466-1467, XV 1467-68, I	12 (ex 54)	Inserto in Quietanza III

⁴¹ Non è questo il primo registro tenuto da Petrucci, lo è invece quello presentato da «Antonellum Petrotiā» nel 1456 e che aveva il n. 265 nel 1655, quando è citato da TOPPI, *De origine*, Pars I, p. 382. Non esisteva più quando la serie *Magni sigilli* dell'Archivio di Stato fu inventariata (supra, par. 1).

⁴² I diritti *iudicum et magistrorum iuratorum* riguardano solo l'annualità 1457-58 VI.

⁴³ BER, ms. A19 attesta l'esistenza del registro 3 ex 38 che andava dal 1457 settembre 1 al 1458 marzo 17, VI ind. con la collocazione *Summarie, Sigillorum* (estratti ivi, ff. 293-301 e 345-352, editi in ROGADEO, *Codice diplomatico*, pp. 464-473) e del registro 4 ex 37 che ne doveva essere la prosecuzione, visto che andava dal 1458 marzo 21, VI ind. a tutto il 1461-62, X ind. (ivi, ff. 331v-333v e 352r-354r), come implicitamente suggerisce lo studioso (ivi, f. 354r). Sul primo dei due si leggeva la nota di consegna in Sommaria, sempre da parte di Bartolomeo Longo, il 19 novembre 1463 (ivi, f. 293r), data che aveva ingannato in un primo tempo gli archivisti (ivi, p. 464 e SALEMME, *Un frammento*, p. 47). È evidente che le due unità facevano parte di un unico registro consegnato alla Sommaria in quella data, il ricostruito R3.

⁴⁴ È possibile che il 7 (ex 42bis) fosse il registro in cui Volpicella (SNSP, ms. XXXVIII D 34, 6, pp. 1917-1919) trovò originali autografi di Petrucci. Lo chiama *Sigillorum Summarie* VII e indica le date 1463 (l'anno che effettivamente repertoriò) e 1474 (la data della consegna in Sommaria?).

R7	<i>Quaternus ... pro iuribus sigillorum</i>	1468-69, II	14 (ex 45)	Inserto in Quietanza IV
R8	<i>Compotum ... iurium utriusque sigilli magni Sicilie et mediocris</i> ⁴⁵	1469-70, III	16 (ex 46)	Originale in ASNa, Museo, <i>Miscellanea di Scritture</i> A 15. Inserto in Quietanza V
R9	<i>Compotum et ratio ... sigillorum magni et mediocris</i>	1470-71, IV		Originale in ASNa, <i>Carte Aragonesi Varie</i> , II 24 (frammento) Inserto in Quietanza V
R10	<i>Compotum ... ex iuribus dictorum sigillorum</i>	1472		Inserto in Quietanza V
R11	<i>Compotum ... ex iuribus et introytibus dictorum sigillorum</i>	1473	51 (ex 20)	Inserto in Quietanza V

Tab. 2: Registri del sigillo e *Liber pecuniarum* di Antonello Petrucci pervenutici per via diretta e indiretta⁴⁶.

La Quietanza I ci è pervenuta in originale: si tratta di una lettera patente pergame-nacea *ad instar libri* che contiene in inserto i dati dei registri qui identificati come R1-R4. Tali sigle sono state adottate da Enza Russo, che ha pubblicato le entrate e uscite del *Liber pecuniarum*, non le uscite dei registri del sigillo, di cui ha fornito solo i totali. Nei due anni risolutivi della guerra di successione (1462-63), quando il re e la sua cancelleria furono in campo oltre la metà del tempo, Petrucci svolse le funzioni di cassa per re Ferrante raccogliendo entrate per lo più straordinarie (le *pecuniae*) e provvedendo ai pagamenti degli uomini d'arme e del personale della corte. Le sigle di Russo sono state mantenute per consentire un più facile riscontro fra il suo saggio e questo. I successivi registri sono stati numerati di conseguenza⁴⁷.

⁴⁵ Così nella Quietanza V a f. 102r, benché la sezione delle entrate sia intitolata *Introitus magni sigilli* (*Fonti aragonesi*, III, p. 45).

⁴⁶ Nella colonna titolo sono riportate le definizioni contenute nel testo (originale o inserto) dei registri stessi. Si indica l'antica collocazione dei registri solo se se ne è certi. R3 era di almeno 684 ff.: v. il rinvio in *Fonti aragonesi*, III (R8), p. 157, n. 1133. R4 era di almeno 556 ff., rinvio ivi, p. 154, n. 1122. R8 è di 149 ff.

⁴⁷ Russo, *Il registro*, pp. 6-14, 17-21. Segnalo che la studiosa ha posticipato di un anno la datazione di ciascuno dei registri R2-R4, essendosi confusa con il calcolo dell'indizione: quindi R1 è 1456-57, V ind., e non 1457-58, e così via.

Gli eventi bellici potrebbero spiegare perché più annualità furono unificate in un unico registro, eventualità tuttavia non rara nella cancelleria aragonese, come si vede nei registri dei Ram e di Fonolleda sopra ricordati⁴⁸. La prassi poi si regolarizzò: ogni registro coincise con l'anno indizionale e, dopo un prolungamento a 16 mesi di R9, con l'anno solare (R10: 1472; R11: 1473)⁴⁹.

Le altre quietanze ci sono pervenute come copie in registro, non un registro *Privilegiorum* della cancelleria regia, dove erano senz'altro presenti, ma un registro della Sommaria (recuperato in stato frammentario dopo il 1943), dove per memoria dell'ufficio le quietanze furono trascritte con una certa rapidità, omettendo, in due casi, le formule iniziali⁵⁰. Tutte e quattro furono confezionate nel 1475.

Le intitolazioni con cui si identificano i registri nelle Quietanze fanno riferimento al registro del grande sigillo pendente, cui si aggiunge negli ultimi tre casi il *mediocris*. Il sigillo pendente, in cera vermiglia, era assicurato alla plica della pergamena mediante nastri di seta a strisce verticali rosse e gialle detti *zagarellae*. Un esemplare napoletano di Alfonso è di 122 mm⁵¹.

Petrucchi incassava anche i diritti dei sigilli pendenti in oro e in piombo (le bolle), e anche quelli del sigillo grande quando era aderente, era cioè applicato mediante una nizza agli atti cartacei. I sigilli che abbiamo nominato sono descritti accuratamente nelle *Ordinacions*. I sovrani aragonesi, su sollecitazione degli addetti o a seguito di suppliche, dettarono ulteriori disposizioni sulla tipologia di atti per ciascun sigillo e sul corrispondente tariffario⁵².

Nel Regno di Napoli (e probabilmente negli altri domini della Corona d'Aragona), tali disposizioni si presentavano in linea di principio come rispettose delle tradizioni locali: nei Parlamenti generali del 1450 e 1456 la tassa per il sigillo pendente fu adeguata all'importo dei tempi di Giovanna II d'Angiò Durazzo⁵³.

⁴⁸ *Supra*, nota 28.

⁴⁹ Si continuò con l'anno solare anche dopo, come risulta dalle schede di Volpicella in SNSP, ms. XXXVIII D 34 e di Sassone Corsi in ASNa, *Museo, Miscellanea di Scrittura*, A 99/194.

⁵⁰ Le Quietanze III e IV cominciano con una registrazione di tipo protocollare: «Die... expedita fuit alia quietancia...».

⁵¹ Il grande sigillo di 122 mm usato nel 1457 per un indulto in favore del duca d'Andria Francesco Del Balzo è descritto e riprodotto in SAGARRA, *Sigillografia*, I, p. 200, tavola n. 84. Il primo esemplare di grande sigillo di Alfonso repertoriato *ibidem*, tavola n. 83 è di 130 mm. Ivi, a pp. 221-222 e a tavola 89 è descritto e riprodotto un esemplare del sigillo pendente in oro del regno di Napoli di 65 mm: è quello usato per il giuramento di fedeltà di Alfonso a papa Eugenio IV per l'investitura di Benevento e Terracina (1445). Fino al febbraio 1436 Alfonso non aveva un grande sigillo del regno di Napoli: la prima attestazione è del 13 aprile 1436 (GIMÉNEZ, *Itinerario*, p. 134; RYDER, *The Kingdom*, p. 244). Nella Corona d'Aragona il colore della cera era il rosso acceso fin dai tempi di Giacomo II e riprendeva la tradizione sveva (SAGARRA, *Sigillografia*, I, p. 200, p. 7). Foto a colori del grande sigillo in CANELLAS - TORRA, *Los registros*, tavola II, p. 34. Per *zagarella*, voce meridionale di etimo incerto, v. il *Grande Dizionario della lingua italiana*, s.v. I nastri, visibili sugli originali, sono accuratamente descritti nelle *Ordinacions*, p. 196.

⁵² Ivi, § 98, pp. 195-197 e ss.; D'ARIENZO, *Lo ius sigilli*, pp. 494-498; SAGARRA, *Sigillografia*, I, pp. 16-17; SEVILLANO, *Cancillerías*, pp. 214-216.

⁵³ SCARTON - SENATORE, *Parlamenti*, pp. 285, 322.

I sigilli aderenti napoletani sono identificati con nomi diversi da quelli delle *Ordinacions*: abbiamo il piccolo (*parvus* o *rotundus*) il quadrato (*quadrus*), e – ai tempi di Ferrante – il medio (*mediocris*). Nel 1452 i tre sigilli del regno di Napoli (pendente, piccolo e quadrato) erano custoditi da tre diversi tassatori e *detentoribus*⁵⁴. Tutti e tre furono usati per il privilegio con cui furono approvate le richieste del Parlamento generale del 1450⁵⁵. Nel Parlamento del 1456, in risposta alla denuncia dell'eccessivo carico fiscale per i beneficiari, il sigillo quadrato fu abolito, si ridefinì il tariffario e si decise che gli atti dovevano avere un solo sigillo⁵⁶.

Secondo le *Ordinacions*, il sigillo segreto, custodito dal camerlengo, era nella disponibilità dei segretari del re. I relativi proventi non erano destinati al personale della cancelleria.

Dunque, nel 1467 Petrucci chiuse ogni pendenza con la Sommaria per gli anni 1456-65, e nel 1475 per il 1465-73. Per rendersi conto della severità dei controlli messi in atto dalla Sommaria sulla correttezza contabile dei registri e sulla conformità dei giustificativi presentati basta ricordare i rilievi puntuali (*dubia*) che furono sollevati nel 1474 sui conti di Petrucci dal 1465 in poi. Gli fu contestata la mancanza del mandato scritto per alcune spese ordinate dal re stesso (chissà, forse anche a voce), tra cui l'elargizione di denaro per riscattare un prigioniero del re di Tunisi, i lavori al castello di Aversa e le spese per i sigilli dei figli del re, nonché i mancati introiti per le esenzioni. Petrucci presentò una supplica a Ferrante, che ordinò alla Sommaria di considerare sufficienti le ricevute dei prestatori d'opera e dei beneficiari⁵⁷. Ma evidentemente non bastava, per questo l'anno successivo Petrucci si assicurò quattro quietanze per gli anni 1465-73, mettendosi al riparo da qualsiasi ulteriore contestazione. Oltretutto, in quanto segretario, non pagava alcun diritto per il sigillo. Va aggiunto che, in quegli anni, era di casa alla Sommaria, con cui interloquiva abitualmente a nome del sovrano⁵⁸, e della cui produzione documentaria aveva piena contezza, visto che deteneva almeno dal 1471 l'ufficio di mastrodatti di quella corte – in altre parole di cancelliere –, esercitato tramite un sostituto di sua fiducia⁵⁹. Tutti i processi, documentari e politici, passavano per

⁵⁴ Ordine a questi tassatori di apporre i tre sigilli su un privilegio in favore di Guglielmo Lo Monaco di Parigi, 1452 gennaio 10, *Il codice Chigi*, pp. 208-209. Si tratta del celebre artista che avrebbe realizzato per Ferrante la porta bronzea di Castel Nuovo. Gli altri sigilli della Corona d'Aragona, fin dai tempi di Pietro il Cerimonioso, sono il minore o comune, il segreto e quello dell'anello (*Ordinacions*, § 98, pp. 195-197). Il sigillo piccolo del regno di Napoli era custodito da Joan Espanit nel 1447 (RYDER, *The Kingdom*, p. 248 nota).

⁵⁵ SCARTON - SENATORE, *Parlamenti*, p. 278.

⁵⁶ Testo del provvedimento ivi, p. 322 e commento p. 147; v. RYDER, *The Kingdom*, pp. 246-247.

⁵⁷ Privilegio di Ferrante, 28 febbraio 1474 (lettera patente con grande sigillo pendente), registrata alla fine di R8 = *Fonti aragonesi*, III, pp. 158-160.

⁵⁸ SENATORE, *La parola del re*, pp. 212-214.

⁵⁹ BARONE, *Le cedole*, p. 234. VOLPICELLA, *Note*, p. 399 trova la notizia per il 1473 in un repertorio dell'ASNa. La concessione dell'ufficio di mastrodatti della Sommaria al proprio segretario "maggiore" non è un fatto casuale, se si considera che nel novembre 1486 ne fu beneficiato anche Giovanni Pontano e che ciò avvenne proprio quando Ferrante lo scelse come successore

lui e per i suoi colleghi, tra cui Giovanni Pontano, segretario responsabile delle quattro quietanze (II-V)⁶⁰. Ciò non toglie che le regole della rendicontazione dovessero essere rispettate *ad unguem*.

4. Petrucci e la scribania regia del regno di Napoli

Il ruolo politico di Antonello Petrucci è ben noto alla bibliografia⁶¹. La fiducia di Ferrante nei suoi confronti e la sua influenza nel governo del regno e nelle relazioni diplomatiche furono tanto straordinarie quanto fu rovinosa la sua caduta il 13 agosto 1486, giorno in cui fu arrestato, insieme ai due figli e ad altri, per il suo coinvolgimento nella congiura contro il re. Sarebbe stato decapitato l'11 maggio dell'anno successivo in un'esecuzione pubblica nella cittadella di Castel Nuovo. L'enormità dell'evento ha lasciato una traccia anche nel diario (*Notamenta*) della Sommaria, che dopo l'arresto sospese le attività per quattro giorni, un'eccezione alla prassi dell'ufficio⁶².

La sua 'carriera' aveva fatto un salto di qualità trent'anni prima, il 23 gennaio 1455, proprio con la nomina, da parte di Alfonso il Magnanimo, a sigillatore del grande sigillo, s'intende del Regno di Sicilia *citra Farum*⁶³, nell'ambito della cancelleria di un sovrano che governava un'ampia confederazione di domini. Il nuovo incarico, remunerativo e prestigioso, dava a Petrucci, non ancora segretario, un posto di rilievo nella corte, la *casa del rey*. Esso comprendeva l'esazione dei diritti del sigillo (come *perceptor iurium sigilli*) e la custodia dei registri (*conservator regestrorum*), con uno stipendio annuale di 36 once⁶⁴.

del Petrucci (SENATORE, *Novità*, p. 293). Lo stesso vale sotto Alfonso: RYDER, *The Kingdom*, p. 199.

⁶⁰ Compare infatti nella formula del mandato. La Quietanza I è redatta sotto la responsabilità di Bartolomeo da Recanati. I razionali che si occupano delle quietanze sono Giovanni Andrea Coco per la II e la IV, Loise de Raimo per la V.

⁶¹ Su Petrucci e in generale sul ruolo del segretario nel Quattrocento napoletano v. DELLE DONNE, *Le cancellerie*; Russo, *Petrucci*; ID., *Da Antonello Petrucci*; STORTI, *Riflessioni*; VITALE, *Sul segretario regio*.

⁶² Al 13 agosto 1486 (domenica) fu annotato «quo die detenti fuerunt in Castello Novo dominus locumtenens [= Joan Pou], dominus secretarius, comes Sarni et dominus Anellus Arcamone et eorum liberi», ASNa, *Sommaria, Notamentorum*, 3, f. 36v. La Sommaria sospendeva le sue attività solo la domenica e nei giorni delle feste religiose e civili (ad esempio matrimoni), come documenta il registro appena citato. La descrizione dell'esecuzione è alla fine del *Processo contro Petrucci*, ripresa *verbatim* dal cronista Ferraiolo, che la rappresenta anche in immagini nel manoscritto New York, Morgan Library, M 801 a f. 96rv (edizione in *Una cronaca napoletana figurata*).

⁶³ VOLPICELLA, *Note*, p. 399 e nota a 401 (fonte: Repertorio *Magni sigilli* dell'ASNa). RYDER, *The Kingdom*, p. 248, nota 219 dà la notizia errata della nomina di Petrucci a *receptor* del sigillo nel luglio o agosto 1452: l'errore è dovuto probabilmente a una confusione fra le schede dello studioso, che rinvia a ROGADEO, *Codice diplomatico*, p. 454 (v. l'osservazione sul relativo *in quo*, *supra*, nota 26) e a TOPPI, *De origine*, Pars I, p. 201, dove si cita la lettera a Petrucci sul Panormita (v. nota seguente).

⁶⁴ Il cumulo delle tre funzioni è confermato dai registri ricostruiti (Tab. 2), i cui dati ho

Petrucci era allora uno degli scrivani (*scribae*) di cancelleria: ci è pervenuto l'atto con cui fu nominato *notarium cancellariae* a vita, con la specificazione che avrebbe composto le lettere dotate del grande sigillo, sia quelle commissionate dal re, sia quelle commissionate dal protonotaro/logoteta e dal gran camerario, due cioè dei grandi ufficiali del regno di Napoli⁶⁵. La qualifica di notaio e il dettato della nomina confermano che era uno *scrivà de manament*. Da quando? L'atto è privo di data, ma Petrucci operava in questa funzione almeno dal novembre del 1452, quando è documentato il suo intervento in un privilegio del re discusso nel suo Consiglio⁶⁶. Sarebbe diventato segretario solo nel 1458⁶⁷.

Conosciamo anche altri addetti al sigillo napoletano (Tab. 3): in primo luogo il conservatore del grande sigillo, che era, almeno dal settembre 1448, Niccolò de Statis di Monopoli, con un salario annuo di once 16.20.00⁶⁸. Il 3 aprile 1464 ri-

confrontato con la voce che al segretario dedica VOPICELLA, *Note*, pp. 399 e 401. Voplicella rinvia al Repertorio *Magni Sigilli*, rispettando le definizioni trovate: a una lettura rapida le tre funzioni potrebbero essere intese come tre diversi uffici, ciò che non è, visto che la retribuzione è sempre la stessa. Petrucci riceve 36 once all'anno nel 1456-57 in quanto *preceptor* [sic] *iurium sigilli* (R2, f. 8v; Voplicella scrive che la nomina a «percettore» con quello stipendio è del 1458); ha l'ufficio *sigillatoris et perceptoris iurium sigilli ac conservatoris registorum* nel 1463-66 (R4, f. 12r; Voplicella colloca la conferma dell'ufficio di sigillatore, percettore e conservatore dei registri nel 1459 per 36 once, datando al 4 febbraio nel testo, al 30 dicembre nella nota). Una conferma ulteriore viene dall'ordine del Magnanimo a Petrucci «fidei scribae famulari nostro ... sigillatori ac perceptores et expensori pecuniarum iuris sigilli maiestatis nostre huius regni» di corrispondere ad Antonio Beccadelli, appena nominato segretario, la provvigione annua di once 40.24.00 sui diritti del sigillo, con decorrenza dal 1° settembre precedente, Napoli 22 ottobre 1455 (TOPPI, *De origine*, Pars III, pp. 266-269, v. RYDER, *The Kingdom*, p. 223). Toppi indica come fonte il registro *Commune* della Sommaria 12 (anni 1454-56), f. 353. Prima di Petrucci sono attestati, come *sigillator* «regiarum litterarum magno regio pendenti sigillo», Giacomo de Civita il 12 settembre [1444] (ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 31, fascicolo 1/3, f. 16r = *Fonti aragonesi*, IV, p. 7 n. 29, citato da RYDER, *The Kingdom*, p. 248), e come *sigillator et conservator registorum* Jaume de Villaspina il 12 giugno 1452 (*Fonti aragonesi*, III, n. 6, p. 3).

⁶⁵ ASNa, *Sommaria, Diversi*, I, 52 bis, ff. 76v-77r, già segnalato da RYDER, *The Kingdom*, p. 224. Si specificano tutte le fasi della scrittura cancelleresca: «ad conficiendum, dictandum et scribendum litteras». Secondo gli usi del regno *Sicilie citra Farum*, il logoteta e protonotaro interveniva nella produzione di determinate tipologie di diplomi, ad esempio quelli in risposta a suppliche e le nomine di notai e medici, nei quali compariva come tramite della *datatio*, giacché, in senso proprio, il diploma era *datum per prothonotarium et logothetam*, formula seguita dalla sottoscrizione autografa in accusativo (SENATORE, *Les mentions*, p. 533). Il gran camerario era a capo della Sommaria.

⁶⁶ «Antonellus Petrocchia ex provisione facta per reverendum episcopum Urgellenensem praesidentem in Consilio, qui eam vidit et signavit», ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 6, f. 28v, nota in calce al testo, sotto la notizia della sottoscrizione autografa di Arnau Roger de Pallars, vescovo di Urgell e patriarca di Alessandria, che presiedeva il Consiglio regio in quanto cancelliere del re. Lo stesso si osserva in un privilegio del 4 agosto 1454, *ivi*, f. 161r.

⁶⁷ *Infra*, nota 104.

⁶⁸ Così è detto in ACA, *Cancilleria real*, reg. 2913, ff. 64v-65r (regesto in *I registri Privilegiorum*, p. 462). Nell'atto, segnalato anche da RYDER, *The Kingdom*, p. 248, si legge *de Monteopulo*, per probabile errore del registratore. Lo stipendio risulta da R2, f. 8v (1456-57). Prima di lui era stato conservatore Giovanni de Uliante, attestato nel 1436 (RYDER, *The Kingdom*, p. 248).

nunciò all'ufficio e gli subentrò Petrucci con lo stesso salario⁶⁹. De Statis era anche titolare dell'ufficio di credenziere del grande sigillo (20 onces)⁷⁰. Il *taxator sigilli*, come sappiamo, era Bernat Lopiz, nominato a vita dal Magnanimo con un salario di 24 onces (1442)⁷¹.

I nostri registri documentano l'incarico di *notator sigilli*, per il quale Troilo Pignatelli fu remunerato in un breve periodo fra il 1457 e il 1462. Aveva forse il compito di apporre la sigla *Not(atum)* sui privilegi, dopo aver riscontrato che fossero stati correttamente registrati⁷²?

In sintesi, gli incarichi legati al grande sigillo parrebbero essere quattro: *sigillator/receptor/perceptor iurium sigilli* e – insieme – *conservator regestorum; conservator sigilli; credencierius; taxator sigilli*. Petrucci cumulò i primi due e vi aggiunse, nel 1456-58, quello di *perceptor iurium magistrorum iuratorum et iudicum* (che sorprende perché i diritti regi al riguardo erano stati aboliti in cambio del raddoppio della tassa generale nel Parlamento dell'ottobre 1456⁷³) e dal 1470-71 anche i diritti del sigillo *mediocris* (Tab. 4).

Di più non si poteva, perché sarebbe stato improponibile acquisire gli uffici di credenziere e di tassatore, necessari per assicurare un duplice controllo contabile.

Al tempo del Magnanimo i segretari erano numerosi e la cancelleria che operava a Napoli trattava gli affari di tutta la Corona d'Aragona. L'organizzazione degli uffici di vertice nella corte aragonese in questo periodo è questione di rilievo nella bibliografia. Essa fu sollevata la prima volta da Ruggero Moscati: in una se-

⁶⁹ VOLPICELLA, *Note*, pp. 399, 401 (v. R4, f. 12r). Di lì a poco Petrucci fu nominato anche portiere della cancelleria (*ibidem*), carica che non compare nei registri qui ricostruiti, e che pure era stata di De Statis fino al 1448, quando dopo la sua rinuncia era passata a Domenico di Caiazzo (Alfonso il Magnanimo, 23 settembre 1448, ACA, *Cancilleria real*, reg. 2913, ff. 64v-65r, regesto in *I registri Privilegiorum*, p. 462), anche lui assente nei registri qui ricostruiti.

⁷⁰ De Statis fu nominato dal Magnanimo credenziere il 15 ottobre 1456, nell'anno indizionale di R2, dopo la rinuncia di Tommaso de Venia di Rocca Cilento (*I registri Privilegiorum*, p. 565. RYDER, *The Kingdom*, p. 248 legge nel documento *Vaia de Cilento*: non ho potuto controllare l'originale). Prima ancora era stato credenziere «in officio cancellarie huius regni Sicilie citra Farum penes quoscumque conservatores magni nostri sigilli pendentis dicti regni, sigillatores litterarum et privilegiorum quorumcumque necnon perceptores pecuniarum et iurium nobis spectantium ex et de iuribus nostri magni sigilli pendentis» lo scriba Sergio De Marinis di Cava, come recita la nomina a vita, con stipendio di 50 ducati e diritto di nominare un sostituto (1° febbraio 1449, ACA, *Cancilleria real*, reg. 2913, f. 108rv, regestato in *I registri Privilegiorum*, p. 470 e ricordato da RYDER, *The Kingdom*, p. 236).

⁷¹ La nomina a «taxatorem omnium et singulorum litterarum a nostra Curia emanantium sub pendentis sigillo tam graciam quam iusticiam continentium» è datata Pozzuoli 16 marzo 1442, ACA, *Cancilleria real*, reg. 2904, f. 48v (regesto in *I registri Privilegiorum*, p. 111). Lopiz è *taxator* in tutti i registri di Petrucci, dal 1456 al 1473 (tabelle 3-4).

⁷² R2, f. 9v. Avevo ipotizzato, ma a questo punto non ne sono affatto sicuro, che questa nota cancelleresca segnalasse la registrazione presso la Sommaria (SENATORE, *Les mentions*, p. 518).

⁷³ R2, f. 8v; R3, f. 10v. Si potrebbe supporre che l'abolizione dell'*adiunctum* (il raddoppio della tassa generale) nel Parlamento del 1458 abbia comportato il ripristino del diritto di nomina di mastri giurati e giudici, anche solo nelle parti del regno dove non era caduto in desuetudine (SCARTON - SENATORE, *Parlamenti*, pp. 142-144, 156 e schede corrispondenti).

rie di articoli pubblicati negli anni '50 e '60 del Novecento, egli distinse le «cariche generali», competenti per tutti i domini di Alfonso, da quelle relative ai singoli regni, dunque anche la «cancelleria generale» dalla cancelleria «speciale dei vari regni: di Napoli o di Sicilia, di Valenza o di Aragona e via dicendo»⁷⁴. La coesistenza, a Napoli, della cancelleria generale e delle cancellerie speciali condizionò l'articolazione dei registri di cancelleria, per la gran parte copialettere con lettere in uscita (aperte e chiuse) distinti per regni e per contenuto (*Curie e Curie Neapolis* o *Curie Valencie*, ad esempio)⁷⁵. Presso i luogotenenti e viceré del sovrano negli altri regni erano attivi registri con intitolazioni simili. Dopo la morte del Magnanimo i registri prodotti a Napoli furono richiesti da Giovanni II a Ferrante e da questi spediti, o potremmo dire *versati* nell'Archivio della Corona a Barcellona⁷⁶.

Con riferimento al regno di Napoli, Alan Ryder ha insistito sul fatto che non esistevano due cancellerie separate, benché a corte fossero presenti ufficiali di cancelleria intesi «al modo aragonese» (come il vicecancelliere) e altri «al modo napoletano», rispettosi della tradizione normanno-sveva (come il gran cancelliere e il protonotario/logoteta)⁷⁷. È dello stesso avviso Carlos López Rodríguez, secondo il quale le cancellerie aragonese e napoletana si fusero nello 'stampo' della prima⁷⁸.

Per comprendere meglio come operasse concretamente a Napoli una cancelleria generale insieme a tante cancellerie 'speciali' conviene evitare di considerarle come istituzioni dal perimetro rigido, quasi uffici di uno stato ottocentesco – si perdoni l'estremizzazione, estranea agli studiosi citati. In secondo luogo, conviene fare alcune puntualizzazioni linguistiche. La definizione utilizzata per Petrucci è *scriba* in latino, che corrisponde al catalano antico *escrivà* e all'italiano *scrivano*: nel mondo aragonese (quindi anche napoletano) voleva dire semplicemente 'cancelliere'. Nella documentazione *cancellaria* è adoperato come sinonimo nel lemma *scribania* e, persino, di *prothonotaria*⁷⁹. Questo perché il protonotaro era, secondo le

⁷⁴ MOSCATI, *Ricerche*, p. 25, con cui concorda DEL TREPPO, *Il regno*, p. 104 e note pp. 186-187.

⁷⁵ CANELLAS - TORRA, *Los registros*.

⁷⁶ Ivi, pp. 29-30; LÓPEZ in *I registri Privilegiorum*, pp. xxii-xxviii; MOSCATI, *Ricerche*, p. 26.

⁷⁷ Mutuo la distinzione da RYDER, *The Kingdom*, pp. 221, 236, che la usa a proposito dei segretari.

⁷⁸ «Se fusionaron las cancellerías aragonesas y napoletana en el molde de la primera», *I registri Privilegiorum*, p. xv.

⁷⁹ *Pragmatica sanctio in favorem scribarum regnorum et aliorum de regia scribania*, Torre del Greco, 1451 settembre 4, ACA, *Cancillería real*, reg. 2618, ff. 144v-147v, edito in CHILÀ, *Une cour*, III, pp. 37-40. Il Magnanimo pose un tetto al numero degli scrivani nelle cancellerie presso di sé e presso la moglie e il fratello, suoi luogotenenti nei regni iberici: «cancellariis seu scribaniis nostris que geruntur in ... locumtenentiis generalibus», «apud cancellarias nostras et dictorum locumtenentium nostrorum». Sono intese come del re (*nostris*) anche le cancellerie che operano per i due luogotenenti. Il limite è di 6 scrivani di mandato e 4 di registro per ciascuna delle tre scrivanie (dunque esattamente un totale di 18 e 12 come stabilito da una precedente prammatica di Alfonso che viene richiamata) oltre a due segretari per ciascuna e altri addetti. L'atto è commentato da DELLE DONNE, *Le cancellerie*, p. 385; *I registri Privilegiorum*, p. xv; SEVILLANO, *Cancillerías*, pp. 203-204. L'endiadi *prothonotaria seu scribania* si legge anche nel registro del sigillo

Ordinacions del Cerimonioso, il capo operativo degli scrivani, nonché percettore dei diritti del sigillo (è detto *prothonotari tinents los segells*)⁸⁰, grazie ai quali – come sappiamo – retribuiva tutti gli addetti.

Ciò chiarisce ancora meglio il significato della nomina di Petrucci. Oltre ad essere, come si è detto, un salto di qualità per lui, quella nomina perfezionò l'enucleazione, all'interno della cancelleria di Alfonso, di uno spazio operativo propriamente napoletano, insomma una *scribania* di quel regno. Il controllo dei proventi del sigillo (poi del sigillo stesso) fece di Petrucci il capo *de facto* della *scribania* napoletana. Non essendo segretario, Petrucci non si occupava però delle lettere chiuse con il sigillo segreto.

Al momento, non è possibile sapere con certezza chi esigesse i diritti del grande sigillo napoletano prima di lui⁸¹: sarebbe dovuto essere il protonotaro Fonolleda fin da quando, il 16 ottobre 1448, ricevette nell'accampamento regio presso Civitavecchia i «sigilla et registra prothonotarie seu regie scribanie», e con essi il compito di gestire lo *ius sigillorum Aragonum*, destinandone i proventi agli addetti alla cancelleria e alle spese per il suo funzionamento (oltre che agli addetti della cappella regia). Senonché, nell'unico registro del *dret del segell* a lui intestato (1448-52) nessuna partita si riferisce a lettere e diplomi dotati del sigillo grande del regno di Napoli, mentre sono registrati i diritti relativi a tutti gli altri regni della Corona (anche, seppur raramente, la Sicilia *ultra Farum*), in particolare quelli esatti materialmente nella corte italiana di Alfonso («exigides en lo realme de Sicilia daça Far e in altres partes de Italia on lo dit senyor ha feta residencia ab la sua cort», f. 286v) e quelli che pervennero a Fonolleda per *tranches* (reali o contabili) dalle cancellerie di Giovanni, luogotenente d'Aragona, e di Maria, luogotenente di Catalogna, rispettivamente fratello e consorte del Magnanimo⁸².

La cancelleria del re d'Aragona restava, in linea di principio, unica: i suoi ufficiali di vertice erano operativi in tutta la Corona: un alto prelato cancelliere, un giurista vicecancelliere, tenuti a presiedere l'uno o l'altro il Consiglio del re, e all'occorrenza i loro luogotenenti e un reggente della cancelleria, pescati fra i

di Fonolleda del 1448-52 (*infra*, testo corrispondente a note 82 e 84).

⁸⁰ *Ordinacions*, § 52, pp. 123-124. Funzione ribadita nelle Cortes di Tortosa del 1431, SEVILLANO, *Cancillerías*, p. 189-190.

⁸¹ Si ricorda che essere conservatore del grande sigillo napoletano (quale fu Sergio de Marinis dal 1449: *supra*, nota 70) non significava di per sé essere il percettore dei relativi diritti.

⁸² ACA, *Real Patrimonio, Maestre racional, volúmenes*, B 26. Fonolleda acquisì registri e sigilli il 16 ottobre 1448 (citazione da f. 2v), ma le entrate cominciano il giorno successivo. Il 22 novembre passò formalmente alla funzione di protonotaro, grazie alla registrazione del suo nuovo ruolo e del suo stipendio nella *carta portionis* della casa del re, a opera dell'*escriuà de ració* Antoni Olzina (ff. 2v, 5r). Nel registro, i versamenti di Antoni Noguères, protonotaro di Giovanni, sono ai ff. 48r, 106r, 119v, 195r, 198v, 220v, generalmente a cadenza quadrimestrale. A f. 220v è registrato anche un versamento proveniente dalla luogotenente Maria, ma la maggior parte delle entrate del sigillo di Catalogna dovevano trovarsi in un quaderno originariamente legato a questo registro di Fonolleda (l'attuale B 27, che non ho consultato). RYDER, *The Kingdom*, p. 232 afferma che fu nominato protonotaro «in regnis nostris occiduis», ma non dà riferimenti archivistici, laddove nel registro del sigillo lo si dice semplicemente protonotaro del re (f. 5r).

segretari e gli addetti alle diverse scrivanie presso il re e presso i luogotenenti. La prammatica di Alfonso del 1451 sopra ricordata⁸³ e il registro del sigillo di Fonolleda del 1448-52 dimostrano che, tra tutte le cancellerie/scrivanie della Corona, solo quelle dei due luogotenenti iberici (Giovanni e Maria) erano effettivamente integrate in quella generale attiva presso il sovrano in Italia. Come già detto, da quest'ultima si generò, a partire dal 1455, la cancelleria/scrivania di Petrucci. Un particolare simbolico conferma questa ipotesi: i due panni destinati all'*officium protonotarie seu ... regie scribanie* attivo presso il luogotenente Giovanni d'Aragona portavano le insegne del Magnanimo al centro e, «in extremitatibus», quelle di Fonolleda (1450), anche lui titolare di una carica 'generale' della Corona d'Aragona⁸⁴. Le cancellerie dei domini italiani (Sardegna, Sicilia e, a partire dal 1455, Napoli) non paiono trovarsi nella stessa condizione, benché – è necessario ribadirlo ancora una volta – Alfonso avesse piena facoltà di emettere documenti, promulgare provvedimenti normativi e nominare ufficiali per tutti i suoi regni (dove la presenza a Napoli di registri intestati ai singoli domini).

Non era semplice far funzionare questa macchina, né è semplice ricostruirla districandosi tra atti di nomina e prassi documentaria. Torneremo su questo punto a proposito del cancelliere del regno di Napoli (§ 6).

Ad ogni modo, è senz'altro il sigillo – meglio: l'esazione del diritto di sigillo – che definisce il perimetro delle istituzioni: esse coincidono, come è tipico dell'antico regime, con una risorsa (fiscale e/o giurisdizionale) e con la persona che la gestisce. Questa è la bussola per orientarsi nel proliferare delle nomine e nel loro accavallarsi, tipico di quei secoli, e nell'altrettanto tipica dialettica tra il rispetto delle ordinanze del passato, ora effettivo, ora teorico, la fluidità delle situazioni e le trasformazioni generate dalla volontà del re e, previa sua autorizzazione, dei suoi cortigiani, interessati a preservare le proprie prerogative e le tradizioni dell'ufficio a loro affidato.

5. *L'organigramma della scribania napoletana*

I registri *magni sigilli* di Petrucci consentono di ricostruire con una certa sicurezza l'organigramma della scrivania napoletana o – meglio – l'organigramma degli ufficiali retribuiti sui proventi del grande sigillo del regno di Sicilia *citra Farum*.

⁸³ *Supra*, nota 79.

⁸⁴ Spesa per i due panni, fabbricati da Joan Albareda di Barcellona, *bancalerius*, registrata il 25 gennaio 1450, ACA, *Real Patrimonio, Maestre racional, volúmenes*, B 26, f. 287v.

UFFICIALI	R2 1456-57, V	R3 da 1457-58, VI a 1461-62, X	R4 1463-65, XI-XIII
Cancelliere del regno			
Ugo d'Alagno	366.00.00	616.20.00	124.26.00
Brocardo de Persico			105.27.00
Segretari del re			
Bartolomeo Antici da Recanati ⁸⁵		15.26.00	122.12.00
Antonio Beccadelli	32.14.00	59.16.00	
Tommaso di Girifalco		81.18.00	25.01.05
Arnau Fonolleda	06.20.00	29.14.00	
Mateu Joan ⁸⁶	89.20.00	65.00.00	
Egidio Mangione di Napoli ⁸⁷		01.17.00	
Francesc Martorell	40.24.00	44.10.00	
Antonio da Pesaro		12.22.00	
Giovanni Pontano		22.08.10	76.24.03
Bartomeu de Reus	06.20.00	45.10.00	
Gaspar Talamanca	27.18.00	65.11.00	
Joan Valero	40.24.00	24.00.00	
Petro Salvator Valls ⁸⁸	23.24.00	85.20.00	
Luogotenente del protonotaro			
Benedetto di Balsamo			03.00.00
Scrivani			

⁸⁵ Già «scriptore de meser Martorello segretario regio» (*Dispacci sforzeschi*, I, p. 493), Bartolomeo fu nominato segretario dal Magnanimo il 9 aprile 1458, sull'uscio della sua casa: «essendo dicto Bartolomeo suso la porta de la casa, la prefata maestà, presente molti de suoy cortesani et altri, lo chiamò a sé et disse: "Poi che te mando a Milano, aciò che vadi cum più reputatone, sii mio segretario", et così ha creato suo segretario», ivi, p. 614.

⁸⁶ Le somme corrisposte a Joan si riferiscono, per R2 e R3, al salario di segretario e alla rata di 60 once come compensazione dell'abolizione del sigillo quadrato nel 1456 (v. *supra*): «pro rata uncium sexaginta sibi per eundem dominum patrem nostrum [il Magnanimo] assignatarum super iuribus dicti sigilli in excambium iurium sigilli quatri», R2, f. 8v, v. anche R3, f. 9v (entrambe le registrazioni sono in parte su rasura).

⁸⁷ È nominato tra i segretari, ma non è esplicitamente così qualificato, R3, f. 9v.

⁸⁸ L'importo indicato in R3 è comprensivo di una somma corrisposta a Joan Olzina, non dettagliata.

Tommaso Aquosa ⁸⁹			41.09.10
Troilo Pignatelli <i>notator litterarum nostre Curie</i> ⁹⁰		33.10.00	
Addetti al sigillo			
Niccolò de Statìs <i>conservator sigilli</i>	16.20.00	98.04.15	55.22.10
Niccolò de Statìs, credenziere ⁹¹	10.15.00		
Nicola de Allegro sostituto <i>pro tempore</i> del credenziere ⁹²			16.00.00
Antonello Petrucci <i>perceptor iurium sigilli e conservator registorum</i>	36.00.00	332.06.00	230.12.00
Antonello Petrucci segretario			
Antonello Petrucci <i>perceptor iurium magistrorum iurato- rum et iudicum</i> ⁹³	22.06.10		
Antonello Petrucci <i>conservator sigilli</i> ⁹⁴			22.16.13
Marino Tomacelli sostituto del percettore ⁹⁵			18.15.00
Bernat Lopiz <i>taxator</i>	13.06.00	63.08.00	47.07.00

Tab. 3: Ufficiali retribuiti sui proventi del grande sigillo di Napoli, 1456-1465 (in once, tari e grani)⁹⁶.

⁸⁹ L'ipotesi che abbia la qualifica di scrivano è formulata sulla base delle attestazioni successive (Tab. 4).

⁹⁰ «In solutum pro rata salarii sui tanquam notatoris litterarum nostre curie dicto nostro magno pendente sigillo munitarum», R3, f. 9v.

⁹¹ In R3 e R4 le somme indicate si riferiscono a entrambi gli uffici: credenziere e conservatore del sigillo.

⁹² «Pro eius salario officii credencerie dicti sigilli pro tempore quod illud ex concessione nostra ... per renunciacionem dicti Nicolai de Statìs exercuit», R4, f. 11v.

⁹³ In R3, f. 10v le somme indicate si riferiscono all'«ufficio perceptoris iurium ... magni pendentis sigilli, magistrorum iuratorum et iudicum et officii secretariatus»; in R4, f. 12r alla «provisione sua officiorum secretariatus, sigillatoris et perceptoris iurium ... sigilli ac conservatoris registorum» (in parte su rasura).

⁹⁴ Qui R4, f. 12r precisa «pro officio conservatoris sigilli a tercio aprilis xii^e [= 1464], a quo tempore obtinuit dictum officium per renunciacionem Nicolai de Statìs».

⁹⁵ «Tanquam substituto dicti perceptoris», R4, f. 11v.

⁹⁶ Gli importi indicati nella tabella corrispondono alle somme effettivamente versate, che

In R3 non è possibile distinguere nettamente il regno di Alfonso da quello di Ferrante, perché questo registro copre sia gli ultimi dieci mesi di vita del Magnanimo, sia i primi anni di regno del figlio (1457-62). Esso conteneva le entrate e uscite di quattro anni indizionali, con esclusione dell'VIII indizione, 1459-60, per la quale non fu chiesta alcuna rendicontazione, se non per poche partite non identificabili, a causa della perdita della documentazione durante il saccheggio del campo aragonese nel bosco della Longola, nelle ore successive alla disfatta dell'esercito di Ferrante a Sarno (mattina del 7 luglio 1460)⁹⁷.

Lo scarso numero degli scrivani retribuiti dipende anche dal fatto che erano tali alcuni degli addetti al sigillo, tra cui senz'altro i sostituti de Allegro e Tomacelli⁹⁸.

Di primo acchito, la successione di Ferrante non sembra aver comportato alcuna traumatica epurazione: dal punto di vista delle retribuzioni non ci furono interruzioni di continuità. Al principio restarono attivi i salari dei segretari valenzani (Martorell, Reus, Talamanca, Valero), catalani (Fonolleda, Joan, Valls) e siciliani (Beccadelli, il celebre Panormita, Girifalco). Si tratta di una parte cospicua dei numerosi segretari di Alfonso, quasi tutti quelli più utilizzati negli anni '50, se consideriamo che anche Joan Olzina fu pagato in un'occasione sui proventi del grande sigillo napoletano⁹⁹. Tra questi i quattro principali erano stati, secondo Alan Ryder, Martorell, Olzina, Joan e Valls. I primi due sarebbero stati secondo lui i più intimi del Magnanimo, mentre «the most important of the Neapolitan secretaries» era Martorell¹⁰⁰. Queste affermazioni di Ryder sono fondate sulla prassi, osservabile nell'escatocollo dei diplomi napoletani, nelle corrispondenze diplomatiche e in altre fonti.

Le *Ordinacions* di Pietro III (IV) stabilivano che due segretari (*escrivans secretaris*) si occupassero dei documenti validati con il sigillo segreto e della loro registrazione sui registri corrispondenti, tanto che talvolta si parla di *secretaria* del re. Uno dei due doveva essere sempre al suo fianco. Essi erano pagati con i diritti del sigillo segreto, custodito dal camerlengo¹⁰¹. Ai tempi di Alfonso, se restava valida

spesso sono rateazioni del salario (v. Tab. 5). Le qualifiche indicate in corsivo nella prima colonna sono ricavate dal testo delle quietanze.

⁹⁷ Russo, *Il registro*, p. 5.

⁹⁸ Nel registro di Fonolleda del 1448-1452 sono presenti, di tutti gli addetti elencati nella Tabella 3, solo Bernat Lopiz e Mateu Joan con la qualifica di *scribae regii*, cioè scrivani *de manament*, mentre gli altri, tra cui quelli *de registre*, sono qualificati come *de regia scribania*, ACA, *Real Patrimonio*, *Maestre racional*, *volúmenes*, B 26, *passim*.

⁹⁹ Lo nota già Russo, *Il registro*, p. 5. Ryder, *The Kingdom*, pp. 221-236 elenca oltre 30 segretari di Alfonso. Poco meno della metà erano regnicoli.

¹⁰⁰ Ivi, p. 234 (un provvedimento del 1452, di cui Ryder non dà riscontro archivistico, ma che è del 18 agosto 1452, ACA, *Cancilleria real*, reg. 2917, ff. 49v-50r, stabilì che nessuna lettera di grazia potesse essere sigillata senza l'intervento di uno dei quattro); p. 228 («the king's most intimate counsellors»); p. 226 nota, a proposito della nomina di Martorell, nel 1444, al «notarius Camere nostre ad scribendum seu dictandum, notandum et subscribendum litteras nostre maiestatis», nonché i documenti a carattere finanziario, con cenno alle consuetudini napoletane.

¹⁰¹ Oltre che alla scrittura delle lettere dotate di sigillo segreto dovevano occuparsi – stabili Pietro – della registrazione delle stesse e di quelle di mano del re, *Ordinacions*, § 35, pp. 99-100 e

quest'ultima regola, e però evidente che il numero dei segretari si era moltiplicato: due per ognuna delle tre *scribanias*, stabilì il sovrano nel 1451 (una presso di lui, le altre presso i luogotenenti: la moglie Maria e il fratello Giovanni), ma in realtà molti di più, utilizzati all'occasione per missioni all'interno e all'esterno dei domini¹⁰². E tuttavia – va ribadito – la cancelleria di Alfonso era una sola: *nostrae scribaniae* si legge nel documento del 1451 appena ricordato. Tant'è vero che nessuno dei segretari italiani e iberici pagati sui diritti del sigillo napoletano era impegnato esclusivamente nella redazione di documenti relativi a quel regno.

La continuità dei pagamenti a favore dei segretari dopo la morte di Alfonso non deve essere sopravvalutata. Le corrispondenze diplomatiche offrono un quadro ben diverso. A meno di un mese dalla successione di Ferrante un suo cortigiano denunciò «carestia ... de secretarii et de scrivani»¹⁰³. Qualche giorno dopo l'ambasciatore sforzesco a Napoli, Antonio da Trezzo, informò che il re si avvaleva solo di tre segretari: Tommaso o Maso di Girifalco, «ciciliano ma allevato qua», già al servizio di Ferrante quando era duca di Calabria; il valenzano Gaspar Talamanca e Petrucci, che proprio in questi giorni doveva essere stato nominato segretario¹⁰⁴.

L'ambasciatore aggiunse che «de cose de stato ne maneza più el dicto Thomas che altri»¹⁰⁵. In effetti il secondo salto di qualità di Petrucci, quello a 'segretario maggiore' del sovrano, non avvenne subito. Petrucci partiva da una posizione di forza perché nella *scribania* ormai solo napoletana esercitava le funzioni che erano state del protonotaro ai tempi di Alfonso, ma dovette conquistarsi la stima di Ferrante a scapito di Girifalco nel corso di diversi mesi.

La definizione di segretario maggiore o primo segretario, che talvolta si legge nella bibliografia, non compare negli atti di nomina, è tuttavia corretta nella sostanza perché corrisponde alla preminenza di una sola persona non solo nella cancelleria, ma anche nella negoziazione politica al fianco del re o in sua vece¹⁰⁶.

V. SEVILLANO, *Cancillerías*, p. 193.

¹⁰² È la *pragmatica sanctio* citata *supra* a nota 79.

¹⁰³ Fermano da Recanati al fratello Bartolomeo, 1458 luglio 22, *Dispacci sforzeschi*, II, p. 42.

¹⁰⁴ Non più di Fonolleda e Martorell, mentre Matteu Joan era utilizzato come ambasciatore: Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, 1458 luglio 22, *Dispacci sforzeschi*, II, p. 81. VOLPICELLA, *Note*, p. 399 attribuisce a Ferrante la nomina di Petrucci come segretario e la data, a quanto pare, al 1458, anche se il rinvio alla fonte non è chiarissimo perché in una sola nota sono unite due informazioni. Il primo pagamento del salario di segretario è nel registro del 1457-62 (R3, f. 10v), in cui era stato copiato l'atto di nomina, come si ricava da una glossa del razionale in *Fonti aragonesi*, III (R8), p. 157, n. 1133. Come ipotizza RYDER, *The Kingdom*, pp. 225-226, Maso di Girifalco potrebbe essere parente di Matteo di Girifalco/Gilifalco, anche lui segretario di Alfonso, attivo nella cancelleria siciliana (v. SILVESTRI, *L'amministrazione*, pp. 144n, 150n, 167n).

¹⁰⁵ *Dispacci sforzeschi*, II, p. 81. V. il registro Curie di Girifalco: *Le codice aragonese*.

¹⁰⁶ In quei primi giorni della successione di Ferrante un altro ambasciatore sforzesco definì Joan Olzina come «già segretario maggiore» di Alfonso (O. Cenni a Francesco Sforza, 1458 luglio 28, *Dispacci sforzeschi*, II, p. 60). Nelle dediche di alcuni manoscritti appartenuti a Petrucci questi è detto «secretario maximo» (ms. Bodmer 124 della Fondation Martin Bodmer di Colonia) e «secretarium maiorem» (ms. *Grec* 3013 della Bibliothèque nationale de France). Ringrazio Michela Perrotta per l'informazione.

D'altra parte, seppur in un contesto diverso, nella tradizione cancelleresca della Corona d'Aragona si parlava di 'primo segretario', destinato a subentrare al protonotaro in caso di morte di quest'ultimo¹⁰⁷. Da Petrucci in poi, ci fu sempre un primo segretario al servizio dei Trastámara napoletani.

Come è, prevedibile, nel registro del 1463-65 (R4) non ci sono più segretari iberici: a parte i defunti, gli altri erano rientrati in patria. Sorprendono in questo registro l'assenza del Panormita, che sarebbe morto nel 1471, e la presenza di un luogotenente del protonotaro, carica conforme con la tradizione cancelleresca della Corona d'Aragona che non pare ulteriormente attestata a Napoli. Al riguardo non è possibile aggiungere altro¹⁰⁸.

Gli altri segretari italiani del 1456-65 sono Bartolomeo da Recanati, Giovanni Pontano, Egidio Mangione di Napoli e Antonio da Pesaro. Quest'ultimo era uomo del condottiero braccesco Giacomo Piccinino, al servizio di Alfonso e Ferrante, poi passato agli angioini nel gennaio 1460. La sua nomina a segretario aveva motivazioni politiche¹⁰⁹. Per lo stesso motivo, alla fine della guerra Brocardo de Persico, segretario di Piccinino, riconciliatosi con il re, fu nominato cancelliere del regno, salvo essere arrestato insieme al condottiero e ad altre persone del suo seguito (24 giugno 1465). Nel 1463-65 de Persico incassò onces 105.27.00 «pro suo salario pro certo tempore quo [noi Ferrante] mandavimus certis ex causis officium dicti cancellariatus per eum exerceri»¹¹⁰. Si noti la reticenza dell'espressione *certis ex causis*, riferita alla necessità di enormi concessioni fatte al Piccinino pur di chiudere l'accordo con lui e indurlo a fidarsi del re – e mal gliene incolse, come noto, perché Piccinino fu assassinato poco dopo l'arresto.

In sintesi, con Ferrante la situazione si semplifica: i dati restituiti dai registri forniscono un quadro tendenzialmente più stabile della cancelleria regia napoletana. Dico tendenzialmente perché non bisogna mai dimenticare che l'organico di un ufficio di antico regime aveva un certo grado di fluidità: da un lato c'era chi

¹⁰⁷ Un atto di Ferdinando di Antequera (1413) stabilì una precisa successione nel caso di morte di un ufficiale: al protonotaro defunto sarebbe succeduto il primo segretario, a questi il secondo segretario, e quindi il luogotenente del protonotaro e il primo segretario di mandato, e così via. La regola non era rigida, perché priorità restava era il funzionamento dell'ufficio, non la 'carriera' delle persone (SEVILLANO, *Cancillerías*, p. 189).

¹⁰⁸ Durante la guerra, Panormita compose per Ferrante lettere di particolare importanza, spesso inviate a più destinatari (v. l'introduzione a PONTANO, *De bello Neapolitano*, pp. 32-33, 112-116). Non sorprende che da Trezzo non l'abbia ricordato tra i segretari di cui si avvaleva il re (*supra*, nota 104), perché l'umanista, retore raffinatissimo, non esercitava quotidianamente l'incarico.

¹⁰⁹ «Tanta è la voglia che ha el re che'l conte Jacomo restituisca [che, per mandarli miser Antonio da P]esaro più contento et meglio disposto ad confortare et s[tr]ingere esso conte Jacomo ad restituire, l'ha f]acto suo secretario cum quella provisione che han[no] li altri soy secretarii, zoè prov]isione de ducati ducentocinquanta vel circa, et questo [ultra l'altra provixione che ha de duc]ati seicentocinquanta, et ulterius l'ha facto cavalier[i]», poscritto in cifra di A. Da Trezzo a F. Sforza, [1458] novembre 8, *Dispacci sforzeschi*, II, p. 158, nota. 25 ducati corrispondono onces 41.20.00, somma un po' più alta di quella solita (v. Tab. 5).

¹¹⁰ R4, f. 11r.

aveva un incarico solo a fini onorifici o politici, che pur contavano qualcosa (Antonio da Pesaro, Brocardo de Persico), dall'altro erano attivi numerosi scrivani privi di retribuzione perché erano ancora 'in formazione' e aspettavano di essere 'stabilizzati', di subentrare cioè agli scrivani ordinari¹¹¹. Tutti, ufficiali a busta paga e 'soprannumerari', guadagnavano grazie al denaro incassato per la scrittura in originale e in registro o per l'estrazione di copie, un ulteriore costo a carico dei beneficiari. Ne siamo certi perché l'eccessivo peso di questi pagamenti è denunciato nei Parlamenti generali del regno. Nelle *decretationes* del sovrano in risposta alle suppliche si distingue tra lo *ius sigilli* e la *taxacio salarii scripturarum* (1450) o *solutio* da corrispondere a scrivani e segretari (1456). Il Parlamento chiese che «la forma de ipso pagamento», cioè quanto andava corrisposto per la scrittura degli atti «se facia con deliberacione de ipsi secretari et registraturi et ipsi magnati». Per «magnati» potremmo intendere cortigiani di peso perché titolari di uffici, tant'è vero che nella commissione ordinata dal Magnanimo in risposta alla supplica figurano il vicecancelliere Valentí Claver, il reggente della Vicaria Giovanni *de Coponibus* e due giuristi del Consiglio regio¹¹².

La tabella 4 sintetizza la situazione nel 1465-1473.

¹¹¹ Nel 1409 Martino l'Umano fissò un periodo di apprendistato di quattro anni, preliminare all'ammissione come scrivani straordinari, SEVILLANO, *Cancillerías*, pp. 200-201. Per lo scorrimento verso posizioni più alte v. il provvedimento di Ferdinando di Antequera citato *supra*, nota 107: sono coinvolti anche gli scrivani straordinari. Non è possibile dire con certezza perché alcuni ufficiali di cancelleria manchino nei registri qui ricostruiti: non erano più in servizio, erano scrivani straordinari, il loro salario era imputato sul budget di altri sigilli? Quest'ultimo è il caso del segretario Pericone de Nasello e dello scrivano Juan Perez (*Il codice Chigi*, p. 78-79 e 350), pagati nel 1448-52 da Fonolleda, ACA, *Real Patrimonio, Maestre racional, volúmenes*, B 26). Mancano inoltre, per il regno di Alfonso, gli scrivani Nicola Portello («scrittore della segreteria» nel 1451 per MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti*, p. 412) e Michele Bruno (*scriba* nel 1452, ASNa, *Museo A 6 = Privilegiorum I*, f. 27r), il *sigillator* Giacomo de Civita (1444, *supra*, nota 64) e il portiere Domenico Caiazzo (1448, *supra*, nota 69). Per l'epoca di Ferrante è molto probabile che fossero soprannumerari i numerosi scrivani della cancelleria/scrivania testimoni dei giuramenti dei castellani nel 1466-68, tra i quali Francesco *Advocato de Lucha*, Bernardino *de Gravis*, Benedetto Iovine di Napoli, Francesco Salerno, Francesco Scarola, Pietro di Monopoli, Giovanni Spina e Francesco Scattaretica (SNSP, ms. XXIX E 31, ff. 17r-20v, l'ultimo anche in BARONE, *Le cedole*, p. 207). Si ricorda infine Nicola Pagliaminuta, *scriba* (un pagamento in suo favore è contestato a Petrucci perché manca il mandato, *Fonti aragonesi*, III, p. 158), ancora in servizio nel 1487 (*infra*, nota 134).

¹¹² SCARTON - SENATORE, *Parlamenti*, pp. 285 (1450) e 322 (1456); v. RYDER, *The Kingdom*, pp. 250-251.

UFFICIALI	R5 1465-66, XIV	R6		R7 1468-69, II	R8 1469-70, III	R9 1470-71, IV	R10 1472	R11 1473
		1466-67, XV	1467-68, I					
Cancelliere ¹¹³								
Ugo d'Alagno	113.04.00	132.27.00	141.25.00	133.10.00	137.15.00	200.00.00	148.10.00	
Giacomo Caracciolo							91.20.00	200.00.00
Segretari								
Bartolomeo Antici da Recanati	40.24.00	40.24.00	40.24.00	40.24.00	45.12.00	64.11.00	41.20.00	defunto
Antonello Petrucci	40.24.00	40.24.00	40.24.00	40.24.00	40.24.00	54.12.00	40.24.00	40.24.00
Giovanni Pontano ¹¹⁴	37.15.00	40.00.00	40.00.00	02.25.00	25.24.15	30.00.00	40.24.00	40.24.00
Scrivani ¹¹⁵								
Tommaso Aquosa	25.00.00	25.00.00	25.00.00	25.00.00	25.00.00	33.10.00	25.00.00	25.00.00
Benedetto Rugio detto l'Abbate		07.00.00	12.00.00	12.00.00	12.00.00	16.00.00	12.00.00	12.00.00
Francesco Scales		07.00.00	12.00.00	12.00.00	12.00.00	16.00.00	12.00.00	12.00.00
Marino Tomacelli	10.00.00	05.05.00	05.10.00					

¹¹³ Ugo d'Alagno rinunciò all'ufficio a decorrere dal 15 luglio 1472: l'importo corrisposto-gli in R10 copre solo i mesi a partire da gennaio. Gli subentrò per la parte restante dell'anno Giacomo Caracciolo «per nos ordinato post renunciacionem» di d'Alagno (R10, f. 104r).

¹¹⁴ Il 5 luglio 1460 Ferrante aveva concesso a Pontano una provvigione di 40 onces, non in quanto segretario, quale l'umanista divenne in una data successiva (1463), ma per i suoi meriti letterari, con imputazione dell'uscita sui diritti del grande sigillo (SENATORE, *Novità*, pp. 298-299). L'importo resta lo stesso anche dopo, venendo adeguato agli altri segretari solo in un secondo momento, almeno dal 1472, mediante un incremento di 24 tari.

¹¹⁵ La qualifica di *scriba* si legge per Aquosa in R7, f. 100v, R10, f. 104r e R11, f. 105r; per Rugio in R7, f. 100v, R8, f. 102v e *Fonti aragonesi*, III, p. 155, R11, f. 105r; per Scales in R7, f. 100v, R8, f. 102v e *Fonti aragonesi*, III, p. 155, R11, f. 104r, R11, f. 105r; per Tomacelli in R5, f. 98v, anno in cui ha un salario più alto perché è sostituito del «conservatoris et perceptoris ac distributoris iurium dicti sigilli» Petrucci.

Addetti al sigillo								
Nicola de Allegro ¹¹⁶ credenziere, scriba e segretario	12.00.00	16.20.00	20.00.00	12.00.00	28.26.13	53.10.00	40.00.00	40.00.00
Bernat Lopiz ¹¹⁷ tassatore	24.00.00	18.00.00	10.12.00	11.15.00	09.00.00	14.05.00	15.05.00	15.13.11
Antonello Petrucci percettore	36.00.00	36.00.00	36.00.00	36.00.00	36.00.00	48.00.00	36.00.00	36.00.00
Antonello Petrucci conservatore dei sigilli e dei registri ¹¹⁸	16.20.00	16.20.00	16.20.00	16.20.00	16.20.00	22.06.13,5	16.20.00	16.20.00

Tab. 4: Ufficiali retribuiti sui proventi del grande sigillo napoletano, 1465-1473 (in once, tarì e grani)¹¹⁹.

L'italianizzazione della cancelleria è ora definitiva. Diversi iberici rimasero al servizio di Ferrante, ai livelli più alti (Pascasio Diaz Garlón, Joan Pou, per non

¹¹⁶ Il credenziere De Allegro è definito *scriba* in R7, f. 100v, quando al salario di credenziere si aggiungono altre 8 once. Si vide raddoppiare la somma conseguente (20 once), a decorrere dal 20 marzo 1470, grazie ai meriti che gli riconobbe il re e alla necessità di «substantare la famiglia», Ferrante a A. Petrucci, 1470 marzo 18, in *Fonti aragonesi*, III, pp. 157-158 (R8). In R10, f. 104r è detto segretario e sembra che la somma di 40 once possa riferirsi a entrambi gli incarichi.

¹¹⁷ Lopiz è pagato come tassatore, ma dal 1468-69 (R7, f. 100v) è detto segretario. In quest'anno e nei successivi è detto *taxator privilegiorum* (R8, f. 102v, R11, f. 105r), con riferimento forse ai due sigilli gestiti da Petrucci, il grande e il medio.

¹¹⁸ A partire dal 1468-69 gli furono affidati sia il sigillo grande che il *mediocris*. È infatti retribuito «pro sua provisione officii conservatoris dictorum sigillorum» R7, f. 101r e anche successivamente si citano entrambi i sigilli (R8, f. 103r e R9, f. 103v). In R8, f. 102r, R10, f. 104v; R11, f. 105v si citano insieme gli incarichi di conservatore dei sigilli e dei registri, laddove al principio un unico salario corrispondeva agli incarichi di percettore dei diritti del sigillo e di conservatore dei registri (Tab. 3).

¹¹⁹ Il registro R6 conteneva, separatamente, i dati di due anni indizionali. Il registro R9 copriva 16 mesi, perché comprendeva anche i quattro mesi dalla fine dell'anno indizionale 1470-71 IV alla fine dell'anno solare 1471. Il registro originale del 1469-70 (R8) è oggi privo dei ff. 139-141v, strappati (*Fonti aragonesi*, III, p. 154): in essi iniziava la sezione delle uscite, ricostruibile grazie alla relativa quietanza.

parlare dei D'Avalos e dei Guevara) e negli uffici finanziari e fiscali. Non però nella cancelleria, fatta eccezione per Bernat Lopiz.

Sulla base dei dati in nostro possesso, è ora possibile quantificare, con un certo grado di sicurezza, i salari degli ufficiali¹²⁰:

(Gran) cancelliere	200.00.00
Segretario	40.24.00
Percettore dei diritti del sigillo e conservatore dei registri	36.00.00
Tassatore del sigillo	24.00.00
Conservatore del sigillo	16.20.00
Credenziere	20.00.00
Scrivano	12.00.00

Tab. 5: Salari annuali degli ufficiali della cancelleria napoletana, 1473 (in once, tari e grani)¹²¹.

6. Il destino istituzionale del gran cancelliere del regno

Pur rispettando in sostanza le consuetudini del regno, Alfonso il Magnanimo introdusse a Napoli diverse novità, più o meno durature. Per quanto riguarda la documentazione cancelleresca, è possibile che ci sia stata una vera e propria interruzione di continuità rispetto al passato, e non poteva essere altrimenti, visto che i suoi scrivani cominciarono naturalmente a produrre atti per il regno, ma al modo aragonese, non appena Alfonso arrivò nel Mezzogiorno¹²².

¹²⁰ Rispetto alle *Ordinacions*, mancano il portiere, incarico acquisito da Petrucci (*supra*, nota 69), l'addetto alla cera (*calefactor cere*), l'addetto alle suppliche (presenti nel registro di Fonolleda, ACA, *Patrimonio, Maestre racional, volúmenes*, B 26) e l'archivario. Alcune funzioni (anche quella di archivario?) furono sussunte di fatto nella persona di Petrucci, La questione andrebbe approfondita.

¹²¹ Per il cancelliere l'importo è quello corrisposto a Caracciolo nel 1473, ma si consideri che l'anno prima a lui e a d'Alagno furono versate 240 once complessive. Per il segretario v. le attestazioni in R2 (Martorell) e R8 (Petrucci). I salari degli scrivani dovevano essere diversi, abbiamo indicato l'importo più basso. Gli altri salari sono documentati dagli atti di nomina citati *supra*, note 64, 68, 70, 71.

¹²² Con Alfonso i documenti cancellereschi prodotti per il regno di Napoli sono conformi in tutto alla tradizione della Corona d'Aragona, fatta eccezione per l'intervento del protonotaro e logoteta nei casi previsti dalla tradizione e – come si dice nel testo – per le tariffe del diritto di sigillo, a quanto pare gli unici residui della prassi cancelleresca angioina. Sono conformi alla tradizione aragonese le caratteristiche intrinseche dei diplomi (formula del mandato; sottoscrizioni autografe del sovrano e di vari ufficiali coinvolti nel processo documentario e amministrativo) e l'articolazione dei registri in serie tematiche, SENATORE, *Les mentions*.

Si è detto dei vertici della cancelleria aragonese, che erano il cancelliere e il suo vice: in ottemperanza alle *Ordinacions* di Pietro il Cerimonioso, l'uno o l'altro presiedevano il Consiglio regio. Ciò provocò malcontento fra i baroni e gli ufficiali napoletani, che denunciarono il mancato rispetto delle consuetudini locali, secondo le quali a presiedere il Consiglio doveva esserci il protonotaro e logoteta¹²³. In effetti quest'ultimo, che propriamente non faceva parte della cancelleria, continuò ad intervenire nel processo redazionale di determinati privilegi emessi per beneficiari del regno di Napoli, inserendo la sua sottoscrizione autografa¹²⁴. A partire dal dicembre 1443 il giurista siciliano Battista Platamone risulta essere vicecancelliere del regno di Napoli. Ryder ritiene che il Magnanimo volesse estenderne le competenze all'intera Corona d'Aragona sulla base di uno scambio di lettere tra lo stesso Platamone, il maestro razionale di Catalogna e il Consiglio della città di Barcellona. Il 6 marzo 1445 quest'ultimo chiarì a Platamone che il vicecancelliere doveva essere originario di uno dei regni iberici per potervi svolgere le sue funzioni. Non si tratta tanto di una riforma progettata da Alfonso, poi fallita, come si potrebbe intendere dalle parole di Ryder (in effetti è Platamone che, da giurista, chiese una consulenza)¹²⁵, quanto piuttosto del corto circuito tra le cariche di corte ricoperte da persone fisicamente vicine al re (un re che risiedeva in Italia da oltre dieci anni) e le tradizioni dei singoli regni. In sostanza la stessa difficoltà che si sperimentava a Napoli, ma di segno inverso.

Anche nel regno di Napoli c'era un cancelliere, che compare fra le persone retribuite da Petrucci. Non si dice *gran* cancelliere, come si sarebbe dovuto. Nella descrizione del regno attribuita a Borso d'Este (1444), il gran cancelliere 'alla napoletana' è così presentato:

Item lo gram canceliero delo reame si è Urso Ursino, e suo officio è che niuna letra poteria andar fuera dela canzelaria dela maiestà delo re per casom alguna né stato, né condicione, che prima non fosse bollata de soa bolla bem delo re. Ma quella bolla aspeta a luy, e suo officio è a far bollare, e quelle non bollate non valleria, como è predicto. E suo titolo è: «Lo magnifico signor Urso Ursino, gram canceliero delo reame»¹²⁶.

Ho mantenuto nella citazione l'istruzione sul soprascritto da utilizzare nella corrispondenza indirizzata all'ufficiale per attrarre l'attenzione sulla natura pratica della *Descrizione*. Non c'è dubbio che Borso dovette ricevere informazioni da cortigiani e cancellieri.

L'attendibilità della *Descrizione* è nota da tempo, ma in questo caso ne dubiterei. L'«ufficio» di Orso Orsini, si specifica, «è a far bollare» le lettere e «quella bolla

¹²³ DEL TREPPO, *Il regno*, p. 105; RYDER, *The Kingdom*, pp. 113-115; SCARTON - SENATORE, *Parlamenti*, p. 127.

¹²⁴ V. *supra*, nota 65.

¹²⁵ RYDER, *The Kingdom*, pp. 140-143 (Alfonso «failed to make Platamone vice-chancellor for the Crown of Aragon», p. 143).

¹²⁶ *Dispacci sforzeschi*, II, p. 14.

aspetta a lui». Almeno ai tempi di Petrucci non è quello che avveniva, lo abbiamo visto: la gestione del/dei sigilli era nelle mani di altri. Borso d'Este testimonia quello che dicevano i regolamenti e i formulari cancellereschi, generalmente conservativi. Del resto, non nomina il vicecancelliere Platamone.

Dopo la morte di Orso Orsini, fu nominato cancelliere del regno di Napoli Ugo d'Alagno (5 maggio 1455), fratello di Lucrezia, la donna amata dal Magnanimo¹²⁷. Grazie alla nostra ricostruzione, ora sappiamo che rinunciò alla carica a metà luglio 1472¹²⁸, quando gli subentrò il conte di Brienza Giacomo Caracciolo (Tab. 4). Per un breve periodo fu cancelliere anche Brocardo de Persico, come già detto.

In calce ai privilegi di Alfonso il Magnanimo, nella formula del mandato, si leggono i nomi degli ufficiali coinvolti nell'iter decisionale: sia gli ufficiali 'general' della Corona d'Aragona, come il conservatore generale del regio patrimonio e, nella qualità di presidenti del Consiglio regio, il cancelliere e il vicecancelliere, sia quelli 'locali' del regno di Napoli come il gran camerario. A quanto pare, non compare mai il (gran) cancelliere napoletano¹²⁹.

Nel 1462 Antonello Petrucci fu nominato luogotenente del gran cancelliere¹³⁰. Nell'estate 1452 Joan Olzina aveva ricevuto la stessa nomina dal Magnanimo¹³¹. Gli ufficiali sostituiti sono diversi: per Olzina era il cancelliere dell'intera Corona d'Aragona: la nomina segnala la sua preminenza fra i segretari regi in quel periodo. Per Petrucci si trattava del gran cancelliere napoletano, Ugo d'Alagno. Ma erano diversi anche i contesti, perché nel 1462 Petrucci era l'unico responsabile della cancelleria, della scrivania e della segreteria, che ormai coincidevano. Eppure, se si sentiva l'esigenza di nominare un luogotenente, la carica di gran cancelliere non era del tutto decaduta¹³². Aveva una funzione onorifica, certo, ma questo aggettivo non è sinonimo di 'ininfluente'. Si pensi alla sua funzione nelle cerimonie: nel 1477 il gran cancelliere, Giacomo Caracciolo, intervenne, armato della penna e del sigillo al giuramento dell'omaggio al duca di Calabria Alfonso e al figlio principe di Capua, i successori di Ferrante¹³³.

¹²⁷ MANFREDI, *Alagno, Ugo*.

¹²⁸ In quell'anno ricevette da Petrucci onces 148.10.00 «in partem solucionis gagiorum» per i mesi gennaio-giugno e per mezzo luglio 1472 «tempore quo idem Hugo exercuit dictum officium», *R10*, f. 104r.

¹²⁹ Così risulta dal *Privilegium I* in ASNa, *Museo A 6* e da alcuni dei *Privilegium Neapolis* nell'ACA (che però non ho controllato sistematicamente), disponibili in rete (sono quelli registrati in *I registri Privilegium*).

¹³⁰ «Luogotenente del gran cancelliere», nomina del 20 giugno 1462, citata da L. VOLPICELLA, *Note*, pp. 399 e 401 (dal Repertorio *magni sigilli*).

¹³¹ «Locumtenens cancellarii», *Fonti aragonesi*, III, n. 74, p. 10 (*R8*), citato da RYDER, *The Kingdom*, p. 229.

¹³² Per CASSANDRO, *Lineamenti*, p. 25 le sue funzioni si ridussero «ad un controllo estrinseco dell'atto emanato dal re ed alla sua registrazione», e alla presidenza dei consigli dei dottori per il conferimento delle lauree nello *Studium* di Napoli.

¹³³ SCARTON - SENATORE, *Parlamenti*, p. 367 (notizia tratta da una cronaca anonima testimoniata da un manoscritto tardo). All'incoronazione di Ferrante, il 4 febbraio 1459, dietro ai sette grandi ufficiali del regno (tra i quali il gran cancelliere), sfilarono «quelli del Consilio e

Nel 1455 lo *scriba* Petrucci era stato nominato, oltre che percettore dei diritti del grande sigillo, *conservator registorum*. Non può trattarsi che dei registri-copialettere (da non confondersi con i *Sigillorum* destinati a finire in Sommaria dopo la rendicontazione) contenenti i documenti dotati del grande sigillo del regno di Napoli, come i *Privilegiorum*. Gli altri, ad esempio quelli della corrispondenza (*Curie, Itinerum, Exercituum*) restavano nella disponibilità dei segretari.

Sulla plica ripiegata dei diplomi pergamenei originali si legge, conformemente alla tradizione napoletana, la nota cancelleresca «Registrata in cancellaria | penes cancellarium», disposta su due righe delimitate da *boucles*. Qui il *penes cancellarium* è però – a mio avviso – un residuo formulare, perché i registri non potevano che essere custoditi da Petrucci, certo per conto del gran cancelliere, in una *cancellaria* che era la *scribania* napoletana prima e dopo la morte di Alfonso. Da segretario maggiore, Petrucci sarebbe poi venuto in possesso anche degli altri registri.

7. Pergamene, cera e zagarelle

I registri del grande sigillo gettano un po' di luce sulla quotidianità della cancelleria ai tempi di Ferrante. Durante la guerra, essa era collocata in una tenda specifica (*trabacca*). All'interno c'era una tavola (*bancha*), coperta da un panno, utilizzata per appoggiare scritture, registri e denaro. Forse i cancellieri restavano in piedi dietro alla tavola, se pensiamo alle rappresentazioni iconografiche delle botteghe dei banchieri. Un costoso panno (once 8.15.17) faceva da parete divisoria («panno parietis dicte cancellarie»), di un terzo, celandrato, non conosciamo la funzione. Tutte queste spese straordinarie sono nel registro che copre gli anni 1463-65 (R4). In tempo di pace, la cancelleria era nelle immediate vicinanze della casa di Petrucci, come informò nella deposizione contro di lui Nicola Pagliaminuta, chiamandola «la scrivania dello segretario scita et posita alla strata de Nido» (1487). Proprio in quel luogo, in una proprietà dei Brancaccio, si trovava anche la scrivania di Fonolleda, a partire dal 1448¹³⁴.

secretarii», *Dispacci sforzeschi*, II, p. 203. Si ricorda la nomina di Domenico di Caiazzo a «portierium dicte nostre cancellarie regni nostri Sicilie citra Farum penes spectabilem et magnificum Ursum Ursinum de Ursinis», e presso i suoi successori nell'ufficio di cancelliere, 1448 settembre 29 (ACA, *Cancilleria real*, reg. 2913, ff. 64v-65r).

¹³⁴ «Ipsio testimonio stando in la scrivania dello segretario scita et posita alla strata de Nido dove del continuo ipso testimonio como scrivano dello Signore re stava ad fare facende», edizione del processo in Porzio, *La congiura*, pp. xxiii-xxiv. Sul palazzo nell'area v. ROTOLO, *Restauri*. Appena la corte rientrò a Napoli (prima attestazione del 14 novembre 1448, GIMÉNEZ, *Itinerario*, p. 257), Fonolleda prese in fitto una casa dei fratelli Geronimo e Nicola Brancaccio: v. il pagamento della prima rata del fitto della loro «domus in sedili de Nido civitatis Neapolis site, in qua officium prothonotarie sive regia scribania celebrabatur» in ACA, *Real Patrimonio, Maestres racional, volúmenes*, B 26, f. 237r.

Due muli e generalmente un solo mulattiere erano a disposizione dei cancellieri, in guerra e in pace, per trasportare i registri e le altre cose¹³⁵. Il salario del mulattiere e le spese per le bestie oscillavano fra le 10 e le 12 onces all'anno. Dopo il saccheggio del campo da parte degli angioini nella battaglia di Sarno si dovettero ricomprare i loro ripari (i *tentoria*)¹³⁶. Bisognò anche rifare il grande sigillo pendente: per l'argento e la manifattura, opera di mastro *Francinus*, probabilmente un catalano, furono spese 20 onces¹³⁷. Anche i sigilli di altri uffici erano caricati sul *budget* di Petrucci. Nel 1466-67 il sigillo del Sacro regio Consiglio e la cassetta che lo conteneva, fabbricati da mastro Daniele di Napoli, *aurifaber*, costarono molto meno (onces 03.22.08)¹³⁸. Nel 1472 costarono nove onces i quattro sigilli d'argento fabbricati dall'orefice Geronimo Liparolo destinati (due per ciascuno) alle corti di Enrico e Cesare d'Aragona, figli naturali di Ferrante, luogotenente regio il primo in Calabria, il secondo in Terra di Bari e Terra d'Otranto¹³⁹.

Il materiale di cancelleria comportava una spesa media per anno di 25 onces e mezzo, se dividiamo per i 17 anni documentati il totale di onces 434.22.06, attestato dai 10 registri del sigillo e ripartito nelle voci presenti nella tabella alla pagina seguente.

¹³⁵ «Necessarios pro deportandis regestris et aliis necessariis dicte cancellarie», R8, f. 144v.

¹³⁶ Spesa di 40 onces «pro temtoriis, mulis et salario mulionum», R3, f. 10r. Negli altri registri si fa riferimento a un solo mulattiere e due muli: R5, f. 98v; R10, f. 104v.

¹³⁷ R3, f. 10r.

¹³⁸ «Pro factura unius sigilli pro nostro Consilio et unius cassecte pro ipsius conservacione», R6, f. 108v. L'aggettivo è *nostro* perché il soggetto è il re: quando si citano le singole partite del registro quietanzato, vengono messi alla prima persona plurale gli aggettivi possessivi riferiti al sovrano, i quali nel registro erano alla terza persona singolare.

¹³⁹ «Mastro Hieronimo Liparolo aurifabri sculptori sigillorum nostrorum pro sculptura et factura quatuor [sic] sigillorum, duorum videlicet pro curia illustris don Henrici de Aragonia nostrigeniti et locumtenentis in provincia Calabrie et reliquorum duorum pro curia illustris don Cesaris nostrigeniti et locumtenentis in provinciis Terre Bari et Ydronti uncias novem», R10, f. 104v, spesa contestata dalla Sommaria per mancanza del mandato (*Fonti aragonesi*, III, p. 159).

	Cera rossa	Zaga- relle di seta	Carta	Perga- mene	Registri	Altro	Totale
R2 1456-57, V	20.00.00 ¹⁴⁰						
R3 1457-59, VI-VII 1460-62, X-X	85.07.04 ¹⁴¹						
R4 1463-65, XI-XIII	84.22.06 ¹⁴²				19.06.11 ¹⁴³	103.28.17	
R5 1465-66, XIV	31.13.15 ¹⁴⁴						
R6 1466-67, XV	08.21.00 (330 lb)	05.15.00 (7,5 lb)	07.02.18 (3 bl. 6 ri.)	04.12.10 (381 unità)	02.14.10 (23 unità)	02.07.10 ¹⁴⁵	28.26.08
1467-68, I	07.03.00 (276 lb)	02.15.00 (4 lb e 7,5 once)	10.28.00 (7 bl.)	02.05.00 (250 unità)	01.00.00 (18 unità)	02.02.10	25.23.10
R7 1468-69, II	13.03.10 (442 lb)	02.28.00 (4 lb ¹⁴⁶)	07.16.18 (5,5 bl.)	02.05.00 (225 unità)	02.02.10 ¹⁴⁷	02.09.00 ¹⁴⁸	30.04.08

¹⁴⁰ Non si distingue tra le seguenti voci di spesa: «pro regestris, cera, zagarellis, registris cassis, atramento at aliis necessariis pro usu dicte cancellarie», R2, f. 8v.

¹⁴¹ Non si distingue: «pro cartis papiri et pergameni, cera rubea, zagarellis, registris cassis, atramento, et aliis necessariis pro usu dicte cancellarie», R3, f. 10v.

¹⁴² Non si distingue: «pro cera, zagarellis, cartis de papiro et pergameno et quaternis pro registris», R4, f. 11v.

¹⁴³ L'importo comprende: once 01.17.04,5 «pro candelis de sepo, candelabris et panno celandrato pro uso dicte cancellarie»; 06.05.10 «pro precio unius trabacche empte»; 08.15.17 «pro panno parietis dicte cancellarie»; 02.28.00 «pro panno banche dicte cancellarie», R4, ff. 11v-12r.

¹⁴⁴ Non si distingue: «pro carta papiri et pergameni, cera rubea et zagarellis, atramento, regestris et aliis expensis necessariis pro uso dicte nostre cancellarie», R5, f. 98v.

¹⁴⁵ «Pro tinta candelium, spago et aliis necessariis», R6, 107v. La descrizione si ripete nelle altre quietanze per gli importi classificati nella Tabella 6 come altro.

¹⁴⁶ «Czagarellis de serico rubro et troceit coloris», R7, f. 101r.

¹⁴⁷ «Pro actatura et copertatura certorum regestrorum ... factorum tempore guerrarum et pro certis aliis regestris novis», R7, f. 101r.

¹⁴⁸ «Pro tinta candele de sepo, candelariis, spaho» ecc., R7, f. 101r.

R8 1469-70, III	03.16.04 (130 lb)	02.20.00 (4 lb)	06.17.15 ¹⁴⁹ (4 bl., 5 ri.)	02.19.00 (324 unità)	01.10.00 ¹⁵⁰	03.10.18 ¹⁵¹	18.23.07
R9 1470-71, IV	09.24.14	05.05.00	09.21.00	03.03.10	01.25.00 ¹⁵²	03.13.00	33.00.04
R10 anno 1472	06.11.05	04.00.00	09.20.00	02.09.00	01.05.00	02.15.00	26.00.05
R11 anno 1473	09.05.16	01.20.00	12.15.00	03.15.10	01.10.00 ¹⁵³	01.26.00	31.01.06
Totale							434.05.04

Tab. 6: Spese per materiale di cancelleria in once, tari e grani. Altre unità di misura: lb = libbre, bl. = balla, ri. = risma).

Come è prevedibile, la cancelleria acquistava regolarmente cera rossa «pro usu dicti sigilli», nastri di seta per fissarli alla plica (le *zagarellae*), carta, pergamena, candele fatte con il grasso animale (*segum*) e candelabri, inchiostro (*atramentum*), colorante (*tinta*) e spago. Pagava inoltre chi rilegava e dotava di coperte i registri di vario formato (*registra, quaternus*).

Confrontiamo ora i bilanci dei dieci registri, calcolando la percentuale delle uscite per il materiale di cancelleria e i muli.

	Entrate	Uscite	di cui per materiale di cancelleria e muli	Saldo per il fisco
R2 1456-57	986.16.03	1103.09.10	1,8%	-116.23.07
R3 1457-62	2164.10.19,5	2351.24.13	3,6%	-177.13.13,5
R4 1463-65	2175.28.17	2175.28.17	4,7%	0
R5 1465-66	664.27.01	665.23.16	4,6%	-00.27.15
R6 1467-68	486.17.18	482.13.09	5,8%	-42.11.18,5
R6 1467-68	374.23.15	420.21.03,5	5,9%	
R7 1468-69	391.22.16	394.01.18	7,6%	-02.09.02
R8 1469-70	408.14.19,5	419.06.05	4,2%	-10.26.05,5

¹⁴⁹ Dal riscontro con il registro del credenziere risultava che qui erano stati registrati 15 gr. in più (*Fonti aragonesi*, III, p. 156).

¹⁵⁰ «Pro factura et expensis regestrorum et quaternorum necessariorum», ivi, p. 156, v. R8, f. 102v.

¹⁵¹ «Pro tinta, candelis, candelabris, spao», ecc., R8, f. 102v e *Fonti aragonesi*, III, p. 156.

¹⁵² «Pro factura et expensis regestrorum et quaternorum necessariorum», R9, f. 102v.

¹⁵³ «Pro regestris et quinternis», R11, f. 105v.

R9 1470-71	575.25.75	598.06.17,5	5,5%	-22.11.10
R10 1472	653.09.03,5	567.03.05	4,5%	+86.05.18,5
R11 1473	533.02.12,5	480.23.16	6,4%	+42.08.16,5

Tab. 7: Bilancio delle entrate e uscite del grande sigillo, 1456-1473¹⁵⁴.

La media annuale delle entrate è intorno alle 589 once¹⁵⁵. La produzione documentaria variava nel tempo: i proventi del diritto di sigillo raggiunsero il picco nei due anni indizionali 1463-1465, evidentemente perché, via via che Ferrante prevaleva sugli avversari, si incrementarono i privilegi concessi o reiterati ai fedeli e ai ribelli che gli si sottomettevano. Nel registro di quelle annualità i costi del materiale di cancelleria e quelli per i muli arrivano a once 103.28.17, la percentuale di spesa (4,7%) è più alta, ma è compensata dalle maggiori entrate, se osserviamo che fu maggiore quella del 1468-69 (7,6%), quando le entrate furono inferiori di un quinto. D'altra parte, l'incremento del consumo di cera e di pergamene non corrisponde proporzionalmente a maggiori entrate, perché i diritti di sigillo sono diversi a seconda della tipologia dell'atto e perché la cera è utilizzata anche le lettere che non comportavano introiti. Nel 1468-69 si arrivò a 400 libbre di cera, pari a circa 130 kg, ma le pergamene acquistate erano solo 225. L'anno dopo furono 324, cui corrisposero oltre 1.120 privilegi (R8): può darsi il numero 324 si riferisca all'intera pelle dell'animale.

Un dato quantitativo ci è restituito anche dal numero dei registri che furono rilegati e dotati di coperta: 23 nel 1466-67, 18 nel 1467-68. Ci si riferisce, con evidenza, ai registri dell'anno o degli anni immediatamente precedenti. Non sono pochi. Un repertorio dei registri alfonsini relativi al regno di Napoli (1425-27 e 1435-58) dà notizia di 107 volumi, cui vanno aggiunti i 15 *Privilegiarum* e i 2 volumi intitolati *Regestrum* ora a Barcellona. Non si tratta certamente del totale dei registri prodotti in quei quasi 24 anni di regno¹⁵⁶. Con questi dati non è certo possibile

¹⁵⁴ Russo, *Il registro*, pp. 7, 14 fornisce cifre diverse per le uscite e il saldo di R2, rispettivamente 1091.11.10 e 105.04.13, perché sottrae alle uscite, erroneamente, le entrate mancate a causa delle esenzioni (once 11.28.00), importo che era già stato sottratto dal totale delle entrate (f. 9r del registro). Il registro originale presenta due refusi a f. 2r: once 2174.10.19,5 a f. 2r (dato accolto da Russo) per le entrate di R3 invece del corretto 2164.10.19,5; once 2175.29.17 (dato accolto da Russo) invece del corretto 2175.28.17 per R4. Il bilancio di R4, a chiusura della prima quietanza, è reso possibile dal recupero, sull'avanzo, della somma necessaria (once 240.16.17) defalcata dal credito maturato da Petrucci negli esercizi R2 e R3 (294.08.00,5). Il restante credito (53.20.03) fu ridotto a 37.22.09,5 per correzioni dei razionali alle entrate e alle uscite di R4. L'incidenza in percentuale delle spese per materiale di cancelleria (quarta colonna della Tab. 7), è calcolata per semplicità solo sul valore delle once e, con un arrotondamento, dei tari.

¹⁵⁵ Il dato è indicativo, risultato della divisione del totale delle entrate (once 9425.19.09) per 16 anni, senza comprendere i due sottomultipli e non includendo i quattro mesi in più per il passaggio dall'anno indizionale a quello solare. Per un confronto: D'ARIENZO, *Lo ius sigilli*.

¹⁵⁶ Si tratta di BNN, ms. XIV A 24, non numerato (ca 240 ff.), mutilo in principio e in fine. In esso sono indicizzati, su due colonne, i nomi dei beneficiari e dei destinatari (restano solo le

ipotizzare quanti registri, in media, erano prodotti dalla cancelleria napoletana, ma è probabile che tra gli anni di Alfonso a Napoli e i 34 di regno di Ferrante il totale dei registri prodotti sia stato di svariate centinaia.

8. Pontano e l'onore dell'ufficio

In una celebre lettera del 7 maggio 1490 Giovanni Pontano, che era succeduto a Petrucci nel ruolo di segretario 'maggiore' di Ferrante, presentò le sue dimissioni:

Io ne pigliai carico di governare li scrivani di provento, et così l'ho governato, e do a tutti del mio. ... Questa sera ho detto a questi scrivani che non siano più a mia requesta, ma che aspettano avere da Vostra Maestà, la quale provvederà de chi habbia a passarle. Ben attenderò alle lettere di stato, finché Vostra Maestà me dirà chi ha da supplire in questo loco [...] poi resignerò il sigillo al conte d'Alife [Pascasio Diaz Garlón], il quale da parte Vostra Maestà me lo diede, e manderò li registri e scritture in Castello¹⁵⁷.

Il passo è celebre e ha contribuito all'esaltazione della personalità dell'umanista. Pontano ha comunicato ai suoi «scrivani di provento» di prendere ordini dal re, cui spetta la nomina del successore. Li chiama proprio così: *scrivani*, con il tradizionale lessico aragonese, e *di provento*, perché retribuiti sui proventi del grande sigillo. Il controllo del sigillo è segno della direzione della cancelleria, anche se in questo periodo il suo conservatore non è Pontano, ma il Cariteo¹⁵⁸, come in passato de Statís. La restituzione del sigillo a Diaz Garlón, percettore generale (un 'ministro delle entrate'), segna la conclusione del rapporto di lavoro, per così dire. Era stato lui a consegnare il grande sigillo a Pontano nel 1487, dopo la condanna di Petrucci. Per non bloccare gli affari politici, Pontano assicura che si occuperà delle lettere di stato, s'intende quelle *Curie*, pertanto non soggette a diritti.

Le dimissioni erano motivate da un accidente molto concreto: invece di essere beneficiato dal sovrano con provvigioni e concessioni (è un'allusione all'enorme ricchezza di Petrucci), Pontano si dichiara vittima di un'eccessiva, ingiustificata trattenuta fiscale sulle entrate del sigillo, sicché è impossibilitato a retribuire gli addetti alla cancelleria:

lettere B-T), evidentemente tratti dalle pandette alfabetiche che si trovavano all'inizio dei registri. ROGADEO, *Codice diplomatico*, ricostruisce l'elenco dei registri a pp. XIV-XV. Che non siano tutti quelli prodotti è evidente se si osservano le date e se, come scrivono CANELLAS - TORRA, *Los Registros*, pp. 28, 109-110, si considera che mancano serie certamente esistenti (*Curie* e *Partium*) e che contengono atti di interesse napoletano anche altri registri dell'ACA. I due studiosi correggono in 107 il totale dato da Rogadeo. Sul repertorio v. anche *I registri Privilegiorum*, rispettivamente a pp. XXII-XXIII e VI, nota. MOSCATI, *Ricerche*, p. 26 ritenne erroneamente che il manoscritto della BNN sia il «verbale di consegna» dei registri inviati da Napoli a Barcellona.

¹⁵⁷ Lettera a Ferrante, 1490 maggio 7, edizione in PERCOP, *Lettere*, pp. 32-33.

¹⁵⁸ Dal 1486 al 1495, ASOR ROSA, *Gareth, Benet*.

Li feudi, li castelli, le provisioni, le rendite, le donationi, che aspettavano i miei servitii (non però che li spettassi io) son questi, che del sudore mio sia tributario al fisco de venti docati el mese, cioè a quindecì, a dudeci et deciotto per cento, che li altri delle robe e danari de la vostra camera non pagano, salvo quattro. Se questi venti ducati sono quattro per cento, se fa conto che la cancelleria guadagna cinquecento ducati al mese. Vostra maestà vedrà per l'inclusa lista che li quattro mesi passati, gennaio, febraro, marzo et aprile, si è guadagnato molto lontano da tale conto.

L'umanista contesta l'ammontare dell'imposta del cosiddetto 4%, un'aliquota fiscale che colpiva i redditi degli ufficiali del re¹⁵⁹. 20 ducati al mese sarebbero stati troppi, perché i diritti del sigillo non arrivavano affatto a 500 ducati mensili. Pontano allega la lista delle entrate del primo quadrimestre dell'anno (l'esercizio, come abbiamo visto, corrispondeva ormai all'anno solare), ma non cita i relativi importi nel testo della lettera, né l'allegato ci è pervenuto. Egli calcola però che, tenuto conto delle oscillazioni, l'imposta di 20 ducati corrisponde al 18, 15 o 12% delle entrate effettive («cioè a quindecì, a dudeci et deciotto per cento»), laddove altri amministratori del patrimonio del re («delle robe e danari de la vostra camera») pagano appunto il 4%.

Ne ricaviamo che in quei mesi del 1490 le entrate del grande sigillo avevano oscillato tra i 166,6, i 133,3 e i 111,1 ducati al mese (= once 33,3, 26,6 e 22,3). L'entrata mensile media del diritto di sigillo era, ai tempi di Petrucci (anni 1457-1473), maggiore, intorno ai 288 ducati (once 48)¹⁶⁰, ma ben lontana dai 500 ducati (once 83.10.00) che qualcuno aveva attribuito alla cancelleria diretta da Pontano.

Pur senza negare l'altezza di spirito del grande umanista, è evidente che Pontano difendeva, insieme al suo onore, quello di tutti gli scrivani. L'onore dell'ufficio, potremmo dire, richiamando il bel titolo di un saggio di Giorgio Chittolini¹⁶¹. Siamo insomma nell'ambito di una difesa delle esigenze e delle prerogative degli ufficiali, questione cruciale nel processo di costruzione dello stato durante il tardo medioevo e la prima età moderna.

La cancelleria era il motore di quel processo, il vero «cuore dello stato»¹⁶². Pontano lo sapeva bene.

¹⁵⁹ DELLE DONNE, *Burocrazia*, nota 117, p. 482. Esenzioni sono elencate a pp. 182-183.

¹⁶⁰ Per questo calcolo ho diviso il totale delle entrate nel 1456-73 (once 9425.19.09) per 196 mesi (16 anni + quattro mesi).

¹⁶¹ CHITTOLINI, *L'onore*.

¹⁶² L'espressione, che dà il titolo a un saggio di Filippo De Vivo, si legge nella proposta, presentata invano il 22 dicembre 1456 nel Consiglio del Dieci di Venezia, di un provvedimento che favorisse l'immediato pagamento dei salari agli addetti della cancelleria. Nella cancelleria «dici potest locatum esse cor status nostri», De Vivo, *Cœur de l'État*, p. 714, nota.

MANOSCRITTI

Barcellona, Archivo de la Corona de Aragón (ACA),

- *Cancillería real*, reg. 2618;
- *Cancillería real*, reg. 2904;
- *Cancillería real*, reg. 2913;
- *Cancillería real*, reg. 2917;
- *Real Patrimonio, Maestre racional, Volúmenes*, B 26.

Bitonto, Biblioteca comunale "Eustachio Rogadeo" di Bitonto (BER),

- ms. A19.

Cava de' Tirreni, Biblioteca del Monumento Nazionale Badia della S.ma Trinità (BC),

- ms. XIII 160.

Cologny (Genève), Fondation Martin Bodmer,

- ms. Bodmer 124.

Napoli, Archivio di Stato (ASNa),

- *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 6-12 (= *Privilegiorum*);
- *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 15;
- *Museo, Miscellanea di scritture*, A 16;
- *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 24;
- *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 24 bis;
- *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 31;
- *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 35;
- *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 99/194;
- *Carte aragonesi varie*, II 24;
- *Collaterale Sigillorum* 1, 2;
- *Inventari antichi*, 2;
- *Inventari antichi*, 3;
- *Repertorio Magni sigilli* (distrutto nel 1943);
- *Sommatoria, Magni Sigilli* (serie distrutta nel 1943);
- *Sommatoria, Notamentorum*;
- *Sommatoria, Diversi*, I, 52 bis.

Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III (BNN),
- ms. XIV A 24.

Napoli, Società Napoletana di Storia Patria (SNSP),
- ms. XXIX E 31;
- ms. XXXVIII D 34, 1-6.

New York, Morgan Library,
- ms. M 801.

Parigi, Bibliothèque Nationale de France,
- ms. *Grec* 3013.

Valencia, Archivo del Reino (ARV),
- *Maestre racional*, 8293;
- *Maestre racional*, 8296.

BIBLIOGRAFIA

ANGELA ASOR ROSA, *Gareth, Benet*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1999, pp. 285-288.

NICOLA BARONE, *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», IX (1884), pp. 5-34, 205-248, 387-429, 601-637; X (1885), pp. 5-47.

NICOLA BARONE, *Intorno allo studio dei diplomi dei re aragonesi di Napoli*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 43 (1913), memoria n. 9, pp. 1-19.

BEATRIZ CANELLAS - ALBERTO TORRA, *Los registros de la cancellería de Alfonso el Magnánimo*, Madrid 2000.

GIOVANNI I. CASSANDRO, *Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia citra Farum sotto gli Aragonesi*, Bari 1934, in «Annali del Seminario Giuridico-Economico della R. Università di Bari», VI (1934), pp. 44-167.

ROXANNE CHILÀ, *Une cour à l'épreuve de la conquête: la société curiale et Naples, capitale d'Alphonse le Magnanime (1416-1458)*, Thèse de doctorat, Université de Montpellier 3 - Università degli Studi di Napoli Federico II, Montpellier 2014, dir. PATRICK GILLI, <https://ged.scdi-montpellier.fr/>.

- GIORGIO CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, in *Florence and Milan: Comparisons and Relations*, Acts of two Conference at Villa I Tatti in 1982-1984, I, Florence 1989, pp. 101-133.
- Le codice aragonese. Étude générale, publication du manuscrit de Paris*, par ARMAND ADOLPHE MESSER, Paris 1912.
- Il codice Chigi, un registro della Cancelleria di Alfonso I d'Aragona re di Napoli per gli anni 1451-1453*, a cura di JOLE MAZZOLENI, Napoli 1965.
- Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, edita con commento da RICCARDO FILANGIERI, Napoli 1956.
- LUISA D'ARIENZO, *Lo ius sigilli della cancelleria sovrana catalano-aragonese nel basso medioevo*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari», IV (1979), pp. 489-532.
- FILIPPO DE VIVO, *Cœur de l'État, lieu de tension. Le tournant archivistique vu de Venise (XV^e-XVII^e siècle)*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 68 (2013), pp. 699-728.
- MARIO DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. GIUSEPPE GALASSO - ROSARIO ROMEO, IV/1, Roma 1986, pp. 87-201.
- MARIO DEL TREPPO, *Un ritrovato libro del Percettore generale del regno di Napoli*, in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, a cura di PIETRO CORRAO - ENNIO I. MINEO, Roma 2009, pp. 295-318.
- ROBERTO DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012.
- ROBERTO DELLE DONNE, *Le cancellerie dell'Italia meridionale (secoli XIII-XV)*, in «Ricerche Storiche», XXIV (1994), pp. 362-388.
- Dispacci sforzeschi da Napoli. I. 1444-2 luglio 1458*, a cura di FRANCESCO SENATORE, Salerno 1997.
- Dispacci sforzeschi da Napoli. II. 4 luglio 1458-30 dicembre 1459*, a cura di FRANCESCO SENATORE, Salerno 2004.
- BRUNO FIGLIUOLO, *Pontano, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 84, Roma 2015, pp. 729-740.
- Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani*, Napoli 1957-1990.
- ANDRÉS GIMÉNEZ SOLER, *Itinerario del rey don Alfonso de Aragón y de Nápoles*, Zaragoza 1909.
- Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da SALVATORE BATTAGLIA, Torino 1961-2002.
- MICHELE MANFREDI, *Alagno, Ugo d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 554-555.
- JOLE MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1974-1978.

- CAMILLO MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso d'Aragona dal 15 aprile 1437 al 31 di maggio 1458*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VI (1881), pp. 1-36, 231-258, 411-461.
- DAVIDE MORRA, *Il "libro affronte" del credenziere. Note sul controllo della contabilità municipale nel regno di Napoli (XIII-XVI secolo)*, in *La contabilità pubblica e privata in Europa tra età moderna e contemporanea*, a cura di AMEDEO LEPORE - FRANCESCO FIMMANÒ - VITTORIA FERRANDINO, numero speciale della «Rivista della Corte dei Conti», 74 (2021), pp. 87-97.
- RUGGERO MOSCATI, *Ricerche su Alfonso d'Aragona*, in «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», 1 (1961), pp. 21-61.
- Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Ceremoniós*, edició a cura de FRANCISCO M. GIMENO - DANIEL GOZALBO - JOSEP TRENCHS, Valencia 2009.
- STEFANO PALMIERI, *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Bologna 2002.
- ANGELO PASTORE, *Per la genesi dei documenti pubblici del Regnum: le note di cancelleria dei diplomi aragonesi di Bari (1454-1500)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024), pp. 517-534, <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/23972/22809>.
- ERASMO PÈRCOPO, *Artisti e scrittori aragonesi. Contribuzione a uno studio su "Napoli nel Rinascimento"*, Napoli 1895.
- ERASMO PÈRCOPO, *Lettere di Giovanni Pontano a principi e amici*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXXVII (1907), Memoria n. 1, pp. 1-86.
- FRANCA PETRUCCI, *Del Balzo, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 36, Roma 1988, pp. 312-313.
- GIOVANNI GIOVIANO PONTANO, *De bello Neapolitano*, a cura di ANTONIETTA IACONO - GIUSEPPE GERMANO - FRANCESCO SENATORE, Firenze 2019.
- Portal de Archivos Españoles (PARES)*, Ministerio de Cultura - Gobierno de España, <https://pares.cultura.gob.es>.
- CAMILLO PORZIO, *La congiura de' baroni del regno di Napoli contra il re Ferdinando I*, per STANISLAO D'ALOE, Napoli 1859.
- Processo contro Antonello Petrucci segretario di Re Ferdinando, Francesco Petrucci conte di Carinola, Giovanni Antonio Petrucci conte di Policastro, Francesco Coppola conte di Sarno, congiurati contro Ferdinando d'Aragona Re di Sicilia*, [Francesco del Tuppo e] Germani Fidelissimi, 14 luglio 1487, <https://data.cerl.org/istc/ip01000300>.
- Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, a cura di JOLE MAZZOLENI, Napoli 1951.
- I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di CARLOS LÓPEZ RODRÍGUEZ - STEFANO PALMIERI, Napoli 2018.
- EUSTACHIO ROGADEO, *Codice diplomatico aragonese. Re Alfonso (1435-1458)*, Trani 1931.
- MANUEL ROMERO TALLAFIGO, *Un libro del "ius sigilli" de la cancelleria itinerante del conde de las Montañas de Prades y Robagorza (1342-1345)*, in «Historia. Instituciones. Documentos», 19 (1992), pp. 413-432.

- HELEN ROTOLO, *Restauri antichi e nuovi nel palazzo di Antonello Petrucci in Napoli*, Napoli 2003.
- ALESSIO RUSSO, *Da Antonello Petrucci a Vito Pisanello: alcune considerazioni sui primi segretari regi nella Napoli Aragonese (1458-1501)*, in «Laboratoire italien. Politique et société», 23 (2019), <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.3366>.
- ALESSIO RUSSO, *Petrucci, Antonello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, Roma 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonello-petrucci_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonello-petrucci_(Dizionario-Biografico)/).
- ENZA RUSSO, *La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni*, in «e-spania», 20 (2015), pp. 1-17, <https://doi.org/10.4000/e-spania.24273>.
- ENZA RUSSO, *Il registro contabile di un segretario regio nella Napoli aragonese*, in «Reti medievali. Rivista», 14/1 (2013), pp. 1-135, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/356>.
- ALAN RYDER, *Guevara, Iñigo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, pp. 696-699.
- ALAN RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford 1976.
- FERRAN DE SAGARRA, *Sigillografia catalana: inventari, descripció i estudi dels segells de Catalunya*, Barcelona 1915, 1922, 1932.
- JORGE SÁIZ SERRANO, *Accompagner et servir le prince. Structure et fonctionnement de la Maison royale d'Alphonse V d'Aragon*, in *Les entourages princiers à la fin du Moyen Âge. Une approche quantitative*, sous la direction de ALEXANDRA BEAUCHAMP, Madrid 2021, pp. 131-149.
- FERDINANDO SALEMME, *Un frammento del registro Sigillorum della Regia Camera della Sommaria per l'anno 1470*, in «Atti della Accademia Pontaniana», n.s. 70 (2021) [ma 2022], pp. 37-70.
- SAVEX - Sistema Arxivistic Valencia en Xarxa. ARV, Dirección General de Cultura 2023, <https://arv.gva.es/va/>.
- ELISABETTA SCARTON - FRANCESCO SENATORE, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018.
- OLIVETTA SCHENA, *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1984.
- FRANCESCO SENATORE, *La corrispondenza interna nel regno di Napoli (XV secolo). Percorsi archivistici nella Regia Camera della Sommaria*, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di ANDREA GIORGI - KATIA OCCHI, Bologna 2018, pp. 215-258.
- FRANCESCO SENATORE, *Les mentions hors teneur dans les actes du royaume aragonais de Naples (1458-1501)*, in *Le discret langage du pouvoir. Les mentions de chancellerie du Moyen Âge au XVIIe siècle. Études réunies par OLIVIER CANTEAUT*, Paris 2019, pp. 511-547.
- FRANCESCO SENATORE, *Novità e puntualizzazioni sulla biografia di Giovanni Pontano*, in *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di ELISABETTA SCARTON - FRANCESCO SENATORE, Napoli 2024, pp. 287-304.
- FRANCESCO SENATORE, *La parola del re. Il sovrano al lavoro nell'amministrazione del suo regno in Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme*

della legittimazione e sistemi di governo, a cura di FULVIO DELLE DONNE - ANTONIETTA IACONO, Napoli 2018, pp. 197-222.

FRANCISCO SEVILLANO COLOM, *Cancillerías de Fernando I de Antequera y de Alfonso el Magnánimo*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», 35 (1965), pp. 169-216.

ALESSANDRO SILVESTRI, *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo Medioevo*, Roma 2018.

FRANCESCO STORTI, *Riflessioni sul ruolo politico di Giovanni Pontano a partire da alcune considerazioni degli oratori fiorentini a Napoli*, in *La letteratura italiana e le arti. Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti* (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di LORENZO BATTISTINI, VINCENZO CAPUTO, MARGHERITA DE BLASI, GIUSEPPE ANDREA LIBERTI, PAMELA PALOMBA, VALENTINA PANARELLA, ALDO STABILE, Roma 2018, pp. 1-9.

NICCOLÒ TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in castro Capuano ... existentium*, Pars I, Napoli 1655.

NICCOLÒ TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in castro Capuano ... existentium*, Pars III, Napoli 1666.

FRANCESCO TRINCHERA, *Degli archivi napolitani. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Napoli 1872.

GIULIANA VITALE, *Sul segretario regio al servizio degli Aragonesi di Napoli*, in «Studi Storici», 49 (2008), pp. 293-321.

LUIGI VOLPICELLA, *Note biografiche*, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*, a cura dello stesso, Napoli 1916, pp. 211-471.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 4 settembre 2025.

TITLE

La cancelleria del regno aragonese di Napoli attraverso i registri del grande sigillo di Antonello Petrucci

The chancellery of the Aragonese Kingdom of Naples reconstructed thanks to the great seal's books of Antonello Petrucci

ABSTRACT

Il saggio ricostruisce il personale e il bilancio economico della cancelleria aragonese di Napoli fra il 1456 e il 1473, finora ignoti alla bibliografia, attraverso le uscite di dieci registri contabili del grande sigillo regio. Segretari e scrivani erano retribuiti grazie ai diritti del sigillo pagati dai beneficiari dei documenti cancellereschi. I dati contenuti nei registri, distrutti nel 1943 (fatta eccezione per un

volume e qualche frammento), sono stati ricostruiti grazie agli inserti nelle quietanze richieste da Antonello Petrucci di Aversa, percettore dei diritti e poi primo segretario del regno, e alle schede manoscritte di alcuni studiosi. Ci si concentra anche sul funzionamento della cancelleria di Alfonso il Magnanimo durante la sua residenza nel regno, con attenzione alla sua articolazione funzionale e fisica in diverse *scribanias*. Grazie alla ricostruzione del bilancio della cancelleria si spiega perché nel 1490 l'umanista Giovanni Pontano, successore di Petrucci, presentò a re Ferrante d'Aragona le sue dimissioni.

The paper reconstructs the personnel and budget of the Aragonese chancellery in Naples between 1456 and 1473, until now unknown to the literature, through the expenses of ten account books of the royal great seal. Secretaries and writers were paid from the seal rights paid by the beneficiaries of letters produced by the chancellery. The information contained in the seal books, which were destroyed in 1943 (except for a single book and some fragments), was reconstructed thanks to the insertions in the receipts (*quietanciae*) requested by Antonello Petrucci of Aversa, who was the recipient of the seal rights and later the first secretary of the kingdom, and the handwritten files of some scholars. We also focus on the operating of the chancellery of Alfonso the Magnanimous during his stay in the kingdom, with attention to its functional and physical dislocation into different *scribanias*. Thanks to the reconstruction of the chancellery's budget we can explain why in 1490 the humanist Giovanni Pontano, Petrucci's successor, submitted his resignation to King Ferrante of Aragon.

KEYWORDS

Cancelleria, segretari, Corona d'Aragona, Antonello Petrucci, Giovanni Pontano, Archivio di Stato di Napoli

Chancellery, secretaries, Crown of Aragon, Antonello Petrucci, Giovanni Pontano, Archivio di Stato of Naples

Archivi di comunità e registri consiliari nella montagna lombarda alla fine del medioevo. Un censimento

di Andrea Barsacchi - Pietro D'Orlando

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'

Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29475

Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, n.s. IX (2025)

Rivista del Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'

Università degli Studi di Milano

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29475

Archivi di comunità e registri consiliari nella montagna lombarda alla fine del medioevo. Un censimento

Andrea Barsacchi 
Università degli Studi di Milano 
andrea.barsacchi@unimi.it

Pietro D'Orlando 
Archivio di Stato di Udine
pietro.dorlando@cultura.gov.it

1. Percorsi storiografici e ricerche in corso

Pochi anni fa, sulle pagine di questa rivista, Marta Gravela ha presentato il pro-

* We acknowledge financial support under the National Recovery and Resilience Plan (NRRP), Mission 4, Component 2, Investment 1.1, Call for tender No. 104 published on 2.2.2022 by the Italian Ministry of University and Research (MUR), funded by the European Union – NextGenerationEU – Project Title *Writing communities. Council records in the late medieval Alps* – CUP G53D23000120006 – Grant Assignment Decree No. 20222XZE8B adopted on 25.05.2023 by the Italian Ministry of University and Research (MUR).

Un sentito ringraziamento va a Nadia Bazzani (Bagolino), Gabriele Così (Bagolino), Valeria Faccanoni (Clusone), Lorenza Fumagalli (Bormio), Franco Ligasacchi (Toscolano Maderno), Franco Nicefori (Castione della Presolana), Claudia Pezzoli (Gandino), Giuseppe Piotti (Salò), Flavio e Nerio Richiedei (Bagolino) per aver supportato la ricerca presso gli archivi degli enti locali. Si ringraziano, inoltre, Paolo Buffo, Elisabetta Canobbio, Massimo Della Misericordia, Marta Mangini e Fabrizio Pagnoni per aver condiviso con gli autori materiali e riflessioni inerenti al progetto. Il presente articolo, nato dal confronto costante e proficuo tra gli autori, si suddivide in cinque paragrafi. I paragrafi 1 e 4 sono stati scritti da Pietro D'Orlando, i paragrafi 2, 3 e 5 da Andrea Barsacchi.

getto di ricerca *Democracies of the Alps. Issues, practices and ideals of politics in mountain communities, 1300-1500* (DEMALPS)¹. A fianco di questa iniziativa scientifica finanziata dall'European Research Council (ERC), ad oggi in corso, si muove il PRIN 2022 *Scrivere la comunità. Le fonti consiliari nelle Alpi del tardo medioevo*. Questo progetto, organizzato in due gruppi di lavoro facenti capo rispettivamente all'Università degli Studi di Milano Statale e all'Università degli Studi di Torino, si focalizza sulla dimensione documentaria, e in particolare sulle fonti di matrice consiliare in registro.

Il presente articolo illustra gli esiti delle ricerche condotte finora dall'*équipe* milanese. Nei prossimi paragrafi ci si soffermerà innanzi tutto sul metodo e sugli strumenti di indagine utilizzati; quindi, sul censimento degli archivi comunitari della montagna lombarda; infine, sulle fonti consiliari in registro. L'approccio archivistico e diplomatistico, che sta alla base della ricerca, non si limita alla semplice ricognizione e alla descrizione delle fonti deliberative, ma si propone di evidenziare, in ottica comparativa, la sfaccettata e vivace dimensione politica che contraddistinse le comunità delle Alpi e delle Prealpi centrali tra tardo medioevo e prima età moderna. I due progetti citati, l'ERC e il PRIN, procedono pertanto in sinergia, condividendo l'orizzonte storiografico e l'oggetto di studio. Quest'ultimo è compreso entro i confini della catena alpina, così come definita dal testo della Convenzione delle Alpi e dal relativo allegato (1991)². Nello specifico, per indicare il settore lombardo-svizzero, dal Canton Ticino sino alle Prealpi bresciane³, si è preferito ricorrere all'espressione 'montagna lombarda': un'espressione che, si avverte, applicata alla cronologia della base documentaria e al contesto storico di riferimento conserva un certo grado di ambiguità, giacché alla geografia fisica si sovrappone la mutevole geografia politica del tardo medioevo e della prima età moderna, in un intreccio di riferimenti storici e di livelli semantici non sempre facilmente districabili. Se infatti il rimando alla dimensione ambientale non sembra prestarsi a troppi equivoci, ferma restando la varietà dei contesti naturali ed ecologici che connotano l'area (dalla fascia alpina propriamente detta a quella prealpina, dai comprensori di valle ai distretti lacuali), il riferimento territoriale dell'aggettivo 'lombarda' compendia ambigualmente la dimensione regionale sia dello stato visconteo-sforzesco che dell'odierno ordinamento territoriale, in una sintesi di comodo. L'attributo comprende infatti i territori inquadrati, almeno fino agli inizi del XV secolo, nel ducato di Milano (dalle Valli Ambrosiane sino al corso del Mincio) e in seguito sottoposti a dominazioni diverse⁴.

¹ GRAVELA, *Medieval Alpine communal politics*; v. anche il sito dedicato a DEMALPS. *Democracies of the Alps*, <<https://www.demalps.com/>>.

² *La convenzione delle Alpi*, <<https://www.alpconv.org/it/home/convenzione/convenzione-quadro/>>.

³ Al fine di garantire un'individuazione più obiettiva e scientifica dell'area di indagine si è fatto ricorso al perimetro fissato dalla Convenzione delle Alpi, ivi, <<https://www.atlas.alpconv.org/>>.

⁴ Com'è noto, i distretti della Lombardia orientale (grosso modo le attuali province di Brescia e Bergamo) furono annessi alla Repubblica di Venezia negli anni Venti del Quattrocento.

La ricerca svolta nell'ambito del PRIN incrocia almeno tre grandi filoni di indagine: la storia delle Alpi, la storia delle comunità rurali, la storia delle forme documentarie. Mentre i primi due hanno alle spalle una tradizione di studi vastissima e pluridecennale (se non secolare)⁵, il terzo, con specifico riferimento alle fonti deliberative e consiliari, risulta decisamente più contenuto. Nondimeno, in anni recenti sono stati pubblicati alcuni importanti lavori di carattere comparativo, che rivelano l'interesse maturato per questa specifica tipologia documentaria. Di seguito si richiameranno alcune delle principali tappe storiografiche raggiunte nei rispettivi ambiti, al fine di inquadrare l'orientamento della ricerca in corso ed evidenziarne l'attualità.

Tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso il Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea (GISEM) organizzò due convegni di studi sulla storia delle Alpi. Gli atti di quegli incontri, impostati secondo la tipica prospettiva interdisciplinare che contraddistinse quell'esperienza scientifica⁶, sono ad oggi fondamentali per qualsiasi ricerca di storia alpina. Il volume curato da Gauro Coppola e Pierangelo Schiera, incentrato sull'età moderna, prende in esame una vasta gamma di tematiche: cartografia storica, demografia, stratificazione e mutamento sociale, strutture economiche, modelli istituzionali. Avendo accertato in quella prima occasione di confronto la «bontà euristica» dell'indagine, l'invito a proseguire con ulteriori ricerche, lasciato da Schiera, non rimase inascoltato⁷. Il volume curato da Gian Maria Varanini prosegue infatti lungo il solco tracciato dalla precedente pubblicazione, ma focalizzandosi sul medioevo⁸. In esso si approfondiscono tematiche di storia sociale in parte già toccate (le aristocrazie), in parte trascurate o presenti sottotraccia (il notariato, le comunità). In entrambi i lavori lo spazio alpino si configura non solamente come mero luogo di transito, ma anche come 'area di civiltà' (quella della «montagna vissuta», come precisa

Successivamente, benché molto più tardi (1512), anche la Valtellina fu sottratta al dominio milanese, per passare sotto la dominazione dei Grigioni. Si dà il caso che la base documentaria su cui insiste la presente ricerca risalga soprattutto alla seconda metà del XV secolo e ai primi decenni del XVI, da cui la necessità di chiarire la terminologia adottata in riferimento a una cartina politica non omogenea. Sulla statualità visconteo-sforzesca v. DELLA MISERICORDIA, *La Lombardia composita*; DEL TREDICI, *Il quadro politico e istituzionale*; GAMBERINI, *La legittimità contesa*. Sull'espansione veneziana nel corso del XV secolo v. VARANINI, *Venezia e l'entroterra* e MALLET, *La conquista della Terraferma*; in particolare sulla Lombardia veneziana v. PEDERZANI, *Venezia e lo «Stado de Terraferma»* e il più recente VALSERIATI-VIGGIANO, *Venezia in Lombardia*. Sulla subordinazione valtellinese al governo delle Tre Leghe v. 1512. *I Grigioni in Valtellina*.

⁵ Per una panoramica sulla più recente storiografia alpina v. *Le Alpi di Clio*. Quanto agli studi sulle comunità (rurali, ma anche sui centri minori) v. i bilanci di VARANINI, *Studi sulle «comunità»* e DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*. Hanno scritto pagine importanti e ancora oggi molto stimolanti WICKHAM, *Comunità e clientele*, in particolare la disamina comparativa alle pp. 199-254 (con un accenno alle Alpi lombarde alle pp. 228-229), e TOCCI, *Le comunità in età moderna*.

⁶ ROSSETTI, *'Scienza e coscienza' del passato*.

⁷ *Lo spazio alpino e in particolare SCHIERA, Introduzione*, da cui è tratta la citazione (p. 20).

⁸ *Le Alpi medievali*.

Varanini⁹), dotata quindi di proprie specificità. Quanto alla copertura geografica, nell'uno e nell'altro volume prevalgono le analisi incentrate sulle Alpi occidentali (l'area franco-subalpina) e orientali (soprattutto l'area atesina). Il settore centrale, quello delle Alpi lombardo-svizzere, risultava all'epoca meno studiato¹⁰: una lacuna che è stata poi colmata dalle numerose ricerche pubblicate tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila.

In un saggio apparso per la prima volta nel 1988 e ripubblicato nel 1996, Giorgio Chittolini evidenziava lo stato di 'separazione' delle comunità alpine della montagna lombarda rispetto alle istanze di potere cittadino e signorile¹¹. Non un'autonomia piena e smisurata, ma pur sempre una subordinazione allentata, che a seconda dei contesti e, non da ultimo, dalla lontananza rispetto alla sede del potere centrale – circostanza da cui poteva scaturire quel «senso della levità della presenza dello stato»¹² – poteva tradursi in ampie prerogative di governo e amministrazione della collettività. Gli esempi della Valsesia, dell'Ossola superiore, delle Valli Ambrosiane di Blenio, Leventina e Riviera, così come il distretto di Bellinzona e il Luganese, ma anche la Valchiavenna, la Valtellina e il Bormiese rivelano diversi 'gradi di separazione' dalla capitale dello stato regionale e dai capoluoghi dei distretti cittadini.

Peraltro, la particolarità delle comunità di montagna non si limitava al loro *status* giuridico separato (per lo meno di quelle comunità di maggior peso politico ed economico). Le loro dinamiche interne risultano altrettanto peculiari: dai moti sociali e istituzionali di maggior momento, alle increspature del vivere quotidiano. Come ha dimostrato Massimo Della Misericordia, entro i singoli contesti, anche in quelli più minuti, le sfumature erano numerose e le articolazioni sociali interne alle medesime comunità mutavano secondo dinamiche ora conflittuali, ora coesive e solidali, in un continuo processo di definizione dell'identità e dell'azione comunitarie¹³. Le comunità rurali non sono oggetti passivi e immutabili nella loro struttura, ma soggetti attivi e malleabili, in cui le istituzioni e gli individui si relazionano in un «processo di interazione circolare e di reciproco condizionamento»¹⁴, e in cui le identità dei singoli attori si stratificano e si compenetrano in una trama complessa di appartenenze locali.

⁹ VARANINI, *Prefazione*, pp. 8-9.

¹⁰ Sulle quali v. però MAINONI, *Attraverso i valichi svizzeri*. La studiosa, molto attenta ai temi della fiscalità, ha compiuto ricerche importanti su alcune delle aree qui considerate: v. almeno EAD., *Le radici della discordia* (sul distretto Bergamasco in età bassomedievale) e EAD., *Per una storia di Lecco*, a cui si rimanda per constatare, se non altro, lo stato lacunoso delle fonti di questo particolare settore geografico (tra cui la totale perdita dei registri consiliari lecchesi).

¹¹ CHITTOLINI, *Principe e comunità alpine*. Sul tema della 'separazione', con particolare riferimento alle comunità della pianura lombarda, v. ID., *Le 'terre separate'*. Più di recente ne ha scritto DEL TREDICI, *Separazione, subordinazione e altro*.

¹² CHITTOLINI, *Principe e comunità alpine*, p. 136.

¹³ DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, che rappresenta un po' la *summa* delle ricerche condotte dallo studioso fino ai primi anni Duemila, e da cui poi è scaturita una serie di contributi mirati: v. almeno ID., *Decidere e agire*; ID., *Figure di comunità*; ID., *Mappe di carte*.

¹⁴ ID., *Divenire comunità*, p. 46.

Le ricerche di Della Misericordia sono un caposaldo della storiografia sulle comunità della montagna lombarda tra tardo medioevo e prima età moderna, in quanto affrontano con analiticità e approccio comparativo la realtà sfaccettata che si dispiega dalle Valli Ambrosiane sino alla Valcamonica. Nondimeno, la comunità scientifica ha continuato a manifestare attenzione per i temi di storia alpina e delle comunità di montagna, indizio di come molti dei percorsi battuti siano ancora oggi suscettibili di approfondimenti e rivisitazioni secondo nuove prospettive. Tra le tendenze storiografiche più recenti, in cui non mancano gli affondi nella storia economica e sociale e uno stimolante dialogo con l'archeologia e l'antropologia¹⁵, si inserisce il rinnovato interesse per il 'politico' e per la dimensione documentaria promosso dai progetti ERC e PRIN citati in apertura.

Si è detto, all'inizio di questa introduzione, che gli studi di storia documentaria risultano numericamente più contenuti se confrontati ai filoni di indagine appena richiamati. Questo è probabilmente vero in termini di analisi comparative e di più ampio respiro. Non va però dimenticato che il magistero dell'archivistica e della diplomatica, la cui tradizione in Italia è ben radicata, ha contribuito in maniera decisiva a concepire gli archivi di antico regime non solo come dei meri depositi di carte, ma anche come un problema storiografico a sé stante, centrale nello studio delle istituzioni comunitarie¹⁶. Questa consapevolezza sta alla base del volume collettaneo *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età moderna*, pubblicato nel 2009: la formazione, la stratificazione, così come la gestione e l'utilizzo degli archivi vanno compresi in rapporto alle connessioni che si instaurano e si rimodulano, nella loro discontinuità, tra i complessi documentari e i soggetti titolari e/o interessati (città, comunità, soggetti collettivi di altra natura: associazioni di ca-

¹⁵ *Le comunità dell'arco alpino occidentale*, *Oeconomia Alpium e Pluriactivité*, frutto, quest'ultimo, della consolidata tradizione di studi portata avanti dal *Laboratorio di storia delle Alpi* (<<https://www.labisalp.usi.ch/it>>). I temi della connettività, della circolazione e degli scambi economici e culturali sono centrali nel volume miscelaneo *Valli unite da colli*. La storia religiosa e sociale nelle Alpi *ante* e *post*-riforma luterana viene approfondita in *Una nuova frontiera*, mentre la storia delle istituzioni assistenziali delle aree montane, affrontata in ottica comparativa (dalle Alpi, agli Appennini, fino ai Pirenei), è oggetto di *Ospedali e montagne*. Quanto al dialogo interdisciplinare, in particolare con l'archeologia medievale, v. *Medioevo nelle valli*, i cui contributi spaziano lungo tutta la penisola italiana. Per un focus 'lombardo' v. *Ricerche sulle comunità del Bergamasco* e *Le radici della terra*. Entrambi i volumi si soffermano sul settore orobico, un territorio che in passato è stato già oggetto di indagini mirate: v. *Bergamo e la montagna*.

¹⁶ La tradizione di studi di diplomazia comunale conobbe forse uno dei momenti più propulsivi nella seconda metà dell'Ottocento, passando poi attraverso gli studi di Pietro Torelli e successivamente di Gian Giacomo Fissore nel corso del Novecento. Sulla fase ottocentesca v. *Erudizione cittadina e fonti documentarie*, e in particolare per la Lombardia v. DE ANGELIS, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte». Sul Torelli, oltre alla sua opera seminale (*Studi e ricerche di diplomazia comunale*), v. anche *Notariato e medievistica*. Le ricerche di Fissore sul notariato astigiano (v. FISSORE, *Autonomia notarile*) hanno stimolato una serie articolata di studi, tra cui – almeno in riferimento al quadro qui discusso – occorre citare il miscelaneo *Notariato nell'arco alpino*. Quanto agli intrecci tra archivistica e storiografia v. *Archivi e archivisti*, in particolare DE VIVO - GUIDI - SILVESTRI, *Introduzione a un percorso di studi*, con ricca bibliografia.

tegoria, famiglie; ma anche singoli individui)¹⁷. Da quella medesima consapevolezza deriva l'attenzione maturata per la storicità delle specifiche manifestazioni documentarie, alla cui formazione concorrevano simili dinamiche di interazione (Della Misericordia ha scritto di «negoziiazione dei modelli documentari»¹⁸). E qui veniamo nello specifico alle fonti di matrice consiliare in registro.

Risale al 1994 il seminario di studi organizzato dal Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medio Evo di San Miniato dedicato alle *Deliberazioni dei consigli*. La natura laboratoriale degli incontri sanminiatesi ha di norma escluso la successiva pubblicazione delle relazioni¹⁹, e infatti di quelle giornate non resta che una breve rassegna²⁰. Sicché, per molti anni, gli unici riferimenti mirati alle fonti deliberative in relazione agli assetti politici e istituzionali sottesi alla loro produzione sono stati quelli di Pietro Torelli, le cui pagine, ancorché datate, rimangono ad oggi fondamentali, e di Paolo Cammarosano, che ha delineato una sintesi formidabile sulle fonti scritte del medioevo italiano²¹. Bisogna quindi compiere un balzo di circa vent'anni per trovare nuovi affondi nella materia.

Le ricerche di Lorenzo Tanzini impennate sulla Toscana bassomedievale hanno stimolato riflessioni e confronti sulla struttura delle fonti, sulle procedure sottese al funzionamento delle istituzioni consiliari, così come sulla temperie politica che emerge dallo studio dei registri consiliari, offrendo uno sguardo su tutta la penisola italiana del tardo medioevo²². Sulla scia di questi studi, la storiografia italiana, in dialogo con quella francese, ha poi prodotto nuovi e importanti contributi. Il volume *La voix des assemblées*, curato da François Otchakovsky-Laurens e Laure Verdon, si sofferma in particolare sull'Italia e sul Midi francese, quindi, grosso modo, sull'area di maggiore concentrazione del notariato latino, assunto pacificamente come vettore fondamentale della cultura scritta in area mediterranea²³.

¹⁷ In questa sede, Della Misericordia ha offerto un'ampia panoramica sulle scritture comunitarie della montagna lombarda, evidenziando, tra i vari aspetti, la grande varietà tipologica, i modelli conservativi reticolari, la persistenza delle forme di matrice notarile, così come alcune soluzioni innovative in registro: v. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte*. Sugli aspetti conservativi di responsabilità notarile v. MANGINI, «Scripture per notarium», e, per una comparazione con le comunità dell'Alta pianura milanese, DEL TREDICI, *Senza memoria?*

¹⁸ DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità*, p. 59.

¹⁹ Lo ricorda Attilio Bartoli Langeli nella *Premessa* ad *Archivi e comunità*, pp. VII-VIII, volume che invece si discosta da questa consuetudine, essendo esso scaturito proprio da un incontro sanminiatese dedicato all'*Archivio come fonte*, tenutosi nel 2004.

²⁰ CHIARLONE, *Fonti*.

²¹ TORELLI, *Studi e ricerche*, pp. 65-82; CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 159-166. Peraltro, nei primi anni Duemila, Cammarosano promosse una serie di ricerche monografiche focalizzate su specifiche tipologie documentarie. Purtroppo, l'iniziativa editoriale ha prodotto soltanto due volumi, tra cui va però ricordato il lavoro di SBARBARO, *Le delibere dei consigli*. La monografia, pur privilegiando gli aspetti procedurali visti alla luce delle fonti normative in materia, offre un utile resoconto delle principali serie consiliari di ambito cittadino due e trecentesche conservate negli archivi e nelle biblioteche italiane.

²² V. almeno TANZINI, *Delibere e verbali*, Id., *A consiglio*, e il più recente Id., *Consigli, delibere e verbali*.

²³ *La voix des assemblées*, e in particolare l'introduzione di OTCHAKOVSKY-LAURENS, *La*

I temi affrontati riguardano le tecniche e le modalità di redazione delle scritture, gli aspetti retorici delle registrazioni, le composizioni sociali delle assemblee studiate attraverso le liste dei presenti, la partecipazione ai processi decisionali. Di tenore simile, ma con orizzonte tutto 'nostrano', è il volume *Le delibere consiliari dei comuni italiani*, curato da Gherardo Ortalli ed Ermanno Orlando. Partendo dalla ricchissima tradizione veneziana, e in particolare dai registri *Misti* del Senato (oggetto di un imponente progetto editoriale), il collettaneo sviluppa un confronto serrato, bilanciando riflessioni di portata generale sulle forme documentarie (si vedano i saggi di Tanzini e Bartoli Langelì) con affondi incentrati su specifici contesti della penisola, da nord a sud²⁴.

Se il dibattito sulle fonti consiliari di matrice cittadina sembra ormai maturo, quello sulle fonti deliberative prodotte dalle comunità rurali manca ancora di uno sguardo complessivo (che peraltro non può prescindere dal confronto con le realtà urbane)²⁵. La sproporzione quantitativa che si constata tra le fonti appartenenti all'uno e all'altro contesto è stata certamente decisiva nell'orientare le ricerche a favore del primo; nondimeno, gli archivi dei centri minori, col tempo, hanno suscitato grande interesse presso gli storici e i casi di studio di una certa rilevanza non mancano.

In anticipo sui tempi, e per restare nell'ambito geografico che qui ci interessa, l'articolo di Marta Mangini sui *quaterni consiliorum* di Bormio aveva evidenziato la straordinarietà di questa serie documentaria, la cui ricchezza si distingue tra tutte quelle dell'arco alpino²⁶. Questo primo tentativo di studio della fonte consiliare in sé, delle sue peculiarità archivistiche e diplomatistiche, è rimasta in sospeso per circa vent'anni. È pur vero, come ha constatato Della Misericordia, che al netto di questo importante deposito documentario, la conservazione di fonti consiliari in registro risulta, in Valtellina, piuttosto inconsueta almeno sino al tardo Quattrocento²⁷, ma questa carenza non impedisce di valorizzare le poche sopravvivenze. Da qui, riprendendo il filo lasciato da Mangini e Della Misericordia, deriva la necessità di allargare lo sguardo ad altri settori della montagna lombarda.

2. Contesti e metodologia

Il primo passo necessario di qualsiasi ricerca storica consiste nel determinare le coordinate spaziali e temporali entro cui si muove, quindi nel definire una me-

délibération.

²⁴ *Le delibere consiliari dei comuni italiani*, in cui, nella prevalenza di studi di prospettiva urbana, si distingue il saggio di GRAVELA, *Le delibere dei Comuni piemontesi*, per gli accenni alle comunità rurali della regione sabauda (pp. 229-234).

²⁵ VARANINI, *Le scritture pubbliche*, pp. 360-363, dove si richiamano i processi di intensificazione amministrativa e di imitazione di modelli e prassi documentarie di origine cittadina da parte delle cancellerie 'minori'.

²⁶ MANGINI, *I Quaterni consiliorum*.

²⁷ DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte*, p. 186.

todologia cui attenersi. Nel caso del progetto PRIN 2022 *Scrivere la comunità. Le fonti consiliari nelle Alpi del tardo medioevo*, l'ambito spaziale di interesse, così come accennato anche nel paragrafo precedente, risulta implicito nel suo stesso titolo e si identifica per l'*équipe* milanese con la montagna lombarda, definita attraverso il perimetro della Convenzione delle Alpi (1991). Un'area, dunque, eterogenea ed estesa tra Italia e Svizzera, corrispondente oggi a porzioni significative delle province lombarde di Bergamo, Brescia, Como, Lecco e Varese, all'intera provincia di Sondrio, e per la Svizzera al Canton Ticino e ad alcune valli del Cantone dei Grigioni (Mesocco, Poschiavo).

Più semplice si è rivelata invece la determinazione della coordinata cronologica entro cui collocare la ricerca, fissando il *terminus ante quem* al 1550 ed includendo così all'interno dell'analisi anche la prima metà del Cinquecento, caratterizzata dalla crisi dello Stato milanese e dall'affermazione delle dominazioni confederata e veneziana su vaste porzioni del suo territorio.

Una volta definito il perimetro entro cui la ricerca si sarebbe mossa, si è trattato di procedere provincia per provincia per censire prima le comunità montane sul territorio, quindi le sopravvivenze archivistiche con particolare attenzione agli archivi con documentazione anteriore al 1550 (definiti come 'archivi di interesse'), ed infine l'esistenza di serie più o meno omogenee di registri consiliari. Ciascuna di queste fasi della ricerca ha richiesto strumenti e metodologie specifiche.

Per la determinazione delle comunità nei territori delle diverse province lombarde, si è rivelata fondamentale la consultazione dei volumi del progetto CIVITA, disponibili online sul portale *Lombardia Beni Culturali*, con i profili storici e documentari tracciati provincia per provincia per i comuni e le comunità storicamente attestate, così da stilare un elenco dettagliato di tutte quelle comprese entro l'area propriamente alpina e prealpina²⁸.

Valutare la consistenza delle sopravvivenze archivistiche, così come la presenza di documentazione anteriore al 1550, ha richiesto un approccio più ampio, incentrato su una serie di database e repertori archivistici online: il già citato portale *Lombardia Beni Culturali*²⁹, i portali *Archivi e documenti*³⁰ e *LombardiaArchivi (ArchiVista)*³¹, oltre a *SIUSA - Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche* dedicato agli archivi della Lombardia³². A questi strumenti di carattere più generico sono stati affiancati altri repertori a vocazione più strettamente territoriale, come gli inventari online del portale *Sistema Archivistico di Valle Trompia*³³, il *Censimento degli archivi storici* promosso dalla provincia di Sondrio³⁴, il portale dell'Archivio di Stato del Canton Ticino di Bellinzona³⁵, oltre al progetto

²⁸ *Lombardia Beni Culturali*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/materiali/>>.

²⁹ Ivi, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/>>.

³⁰ <<https://www.archiviedocumenti.it/archivi/>>.

³¹ <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/>>.

³² <<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?RicProgetto=reg-lom>>.

³³ <<https://opac.provincia.brescia.it/archivi/sistema-archivistico-di-valle-trompia/>>.

³⁴ <<https://www.provinciasondrio.it/servizio-turismo-cultura/attivita/cultura-archivi-storici>>.

³⁵ <<https://www.4.ti.ch/decs/dcsu/asti/asti/>>.

Recuperando (con la digitalizzazione delle pergamene conservate a Poschiavo)³⁶ e alla pagina dell'Archivio parrocchiale cattolico della comunità di Brusio sul sito della Società Storica Val Poschiavo³⁷. A completare il panorama degli strumenti impiegati, si è ricorso anche al *Sistema Guida generale degli Archivi di Stato italiani* con riferimento alle province interessate³⁸, agli inventari dell'Archivio Storico Diocesano di Milano³⁹ e ai volumi del *Bündner Urkundenbuch* per il Cantone dei Grigioni⁴⁰. Per l'area svizzera in particolare si è trattato di procedere in maniera opposta rispetto a quanto delineato per le province lombarde, partendo dalle sopravvivenze archivistiche nel Ticino e nei fondi dell'Archivio di Stato del Cantone per arrivare a censire le comunità del territorio per il periodo di interesse.

La consultazione di tutti gli strumenti e repertori sopra ricordati ha permesso di censire non solo gli archivi e la documentazione conservata *in loco* nelle comunità montane, ma anche di sondare attraverso la descrizione dei fondi e delle serie superstiti la presenza di registri di delibere consiliari. I dati così ottenuti confluiranno sul database online del già citato progetto DEMALPS, tuttora in fase di elaborazione, e saranno liberamente consultabili per gli utenti⁴¹.

3. Archivi e comunità nella montagna lombarda: un censimento

Il quadro generale emerso dall'analisi dei dati ottenuti ha descritto una geografia assai eterogenea nel panorama degli archivi delle comunità della montagna lombarda. Tuttavia è possibile riconoscere alcune specificità geografiche nelle diverse aree e interrogarsi sulle possibili soluzioni conservative adottate in passato.

La situazione più desolante, da questo punto di vista, si è osservata nelle province di Lecco e di Varese: per quanto riguarda il territorio lecchese, infatti, sono state censite appena 57 comunità montane ma non è emerso nessun archivio con documentazione anteriore al 1550. Un panorama analogo quanto agli archivi si

³⁶ <<https://www.recuperando.ch/progetti/comune-di-poschiavo/pergamene/>>.

³⁷ <<https://web.archive.org/web/20210515101427/http://ssvp.ch/index.php/it/documentazione/centro-di-documentazione/9-documentazione/23-archivio-parrocchiale-cattolico-di-brusio>>.

³⁸ Fondamentale in questo caso è stata la consultazione delle pagine online degli Archivi di Stato di Bergamo (<<https://asbergamo.cultura.gov.it/home>>), Brescia (<<https://archiviodistatobrescia.cultura.gov.it/home>>) e di Sondrio (<<https://archiviodistatosondrio.cultura.gov.it/home>>), come pure della pagina del *Sistema Informativo degli Archivi di Stato* dedicata all'Archivio di Stato di Como (<<https://sias-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/pagina.pl?RicVM=home&RicProgetto=as-como>>). Segnalo infine l'inventario completo dell'Archivio storico comunale di Bormio, accessibile dal portale *Progetto archivi storici della provincia di Sondrio*, <https://www.provinciasondrio.it/_static/ArchiviStorici/testi/archivi/bormio/bormio.htm>.

³⁹ In particolare gli inventari relativi alla Valsolda (16) e a Luino e Valtravaglia (17).

⁴⁰ *Bündner Urkundenbuch*.

⁴¹ DEMALPS.

è riscontrato nel territorio della provincia di Varese, nonostante un numero di comunità sensibilmente più alto rispetto alla precedente (97)⁴².

Di gran lunga più significativa la situazione nella provincia di Como dove, a fronte di circa 176 comunità (il numero più elevato riscontrato per la Lombardia), sono stati individuati solo 8 archivi di interesse, corrispondenti alle comunità di Blessagno⁴³, Campione (nella locale sezione *Carteggio* sono presenti atti dal XV secolo)⁴⁴, Castelmarte⁴⁵, Pianello (attuale Pianello del Lario, per il quale si conservano estimi, decreti e registri a partire dal XV secolo)⁴⁶, Porlezza (il cui archivio conserva nella sezione *Carteggio, Beni comunali*, 12 buste di documentazione a partire dal 1409)⁴⁷, Tavordo⁴⁸, Torno⁴⁹ e Verna (attuale Ramponio Verna)⁵⁰. In nessuno di questi, tuttavia, si è riscontrata ad ora la presenza di singoli esemplari o di serie di registri di deliberazioni⁵¹.

Il quadro emerso per la provincia di Sondrio ha censito 82 comunità e ben 42 archivi di interesse per l'arco cronologico qui considerato: un dato quantitativo senz'altro importante fra quelli sin qui descritti, che ben evidenzia, oltre alla presenza negli archivi locali di documentazione anteriore al XVI secolo, anche una tradizione conservativa sul territorio più radicata e capace di mantenersi nel tempo sino ad oggi⁵².

Tra questi si segnalano in particolare, per la consistenza dei fondi e numero di fonti consiliari su registro, i casi di Bormio (il quale con circa 800 registri, di cui 145 per il periodo preso in esame, si rivela quantitativamente preponderante

⁴² Si segnala la presenza in ASDMi di sparuta documentazione, databile al XVI secolo, riguardante singole comunità e *vicinie* della Valtravaglia (Agra, Castello, Lozzo, Luino, Maccagno Superiore, Veccana).

⁴³ *LombardiaArchivi*, <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/fonds/300>>.

⁴⁴ SIUSA. *Gli archivi della Lombardia*, <<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=203267&RicProgetto=reg%2dlom>>. Una parte della documentazione riferibile a Campione (statuti, censi e imposte dal XV secolo, dazi dal 1543) si conserva anche presso l'ASMi, *Archivio generale del Fondo di religione, Milano città, Milano conventi: S. Ambrogio, cistercensi*, v. *LombardiaArchivi*, <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/fonds/3661>>.

⁴⁵ SIUSA. *Gli archivi della Lombardia*, <<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?ChiaveAlbero=206930&ApriNodo=1&TipoPag=comparc&Chiave=195983&ChiaveRadice=195983&RicSez=fondi&RicVM=indice&RicProgetto=reg%2dlom&RicTipoScheda=ca#N206930>>.

⁴⁶ Ivi, <<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=271780&RicProgetto=reg%2dlom>>.

⁴⁷ Ivi, <<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=337595&RicProgetto=reg%2dlom>>.

⁴⁸ Ivi, <<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=337605&RicProgetto=reg%2dlom>>.

⁴⁹ Ivi, <<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=93048&RicProgetto=reg%2dlom>>.

⁵⁰ *LombardiaArchivi*, <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/fonds/282>>.

⁵¹ Si segnala inoltre la presenza di alcune pergamene di carattere deliberativo per la comunità di Valsolda (databili tra 1470 e 1495) in ASDMi, *Diplomatico*.

⁵² DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte* per l'ampio quadro tratteggiato sulle comunità della Valtellina, Bormio e Chiavenna.

nell'intero arco alpino lombardo)⁵³, Chiavenna (l'archivio della locale parrocchia di S. Lorenzo contiene un fondo diplomatico di oltre un migliaio di pergamene e un registro cartaceo di verbali del XV secolo)⁵⁴, Cosio Valtellino (il cui archivio comunale conserva 4 'libri della comunità' datati dal XVI al XVIII secolo)⁵⁵, Grosio⁵⁶, Grosotto⁵⁷, Livigno (5 registri di atti della *vicinia*, datati tra 1538 e 1734, nell'archivio della parrocchia della Natività della Vergine)⁵⁸, Sondrio (un fascicolo di verbali del XV-XVI secolo in Archivio di Stato)⁵⁹ ed infine Tirano (in particolare i vasti fondi membranacei dell'Archivio della parrocchia di S. Martino, con 787 pergamene, e quello di circa 1200 pergamene del santuario della B. Vergine)⁶⁰.

Molto simili dal punto di vista della conservazione documentaria i quadri che si sono delineati nel settore più orientale per le due restanti province lombarde considerate, Bergamo e Brescia.

Quanto al territorio della prima, a fronte di 151 comunità censite, sono emersi una ventina di archivi di interesse cronologico, tra i quali occorre menzionare i

⁵³ *Progetto archivi storici della Provincia di Sondrio*, <https://www.provinciasondrio.it/_static/ArchiviStorici/testi/archivi/bormio/bormio.htm>. In particolare, v. MANGINI, *I Quaterni consiliorum*.

⁵⁴ Per l'inventario dell'Archivio comunale di Chiavenna v. *Progetto archivi storici della Provincia di Sondrio*, <https://www.provinciasondrio.it/_static/ArchiviStorici/testi/archivi/chia-ve/chia-ve.htm>. Sul fondo membranaceo di S. Lorenzo v. MANGINI, *Le pergamene dell'Archivio capitolare* e EAD., *Pergamene inedite*; quanto al registro sopra menzionato v. Chiavenna, ACL, *Verballi dei Consigli comunali di Chiavenna* (1465-1489).

⁵⁵ SIUSA. *Gli archivi della Lombardia*, <<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=223770&RicVM=ricercasemplice&RicFrmRicSemplice=Cosio&RicSez=complessi&RicProgetto=reg-lom>>.

⁵⁶ *Progetto archivi storici della Provincia di Sondrio*, <https://www.provinciasondrio.it/_static/ArchiviStorici/testi/archivi/grosio/grosio.htm>.

⁵⁷ Ivi, <https://www.provinciasondrio.it/_static/ArchiviStorici/testi/censimento/Arch88.htm>.

⁵⁸ Per un elenco di consistenza del suddetto archivio parrocchiale v. ivi, <https://www.provinciasondrio.it/_static/ArchiviStorici/testi/Parr_G_L.htm#RTFToC115>.

⁵⁹ Ivi, <https://www.provinciasondrio.it/_static/ArchiviStorici/testi/archivi/sondri/sondri.htm>. In particolare, per il registro di consigli, v. ASSO, *Fondo Romegialli*, b. 33, fasc. 1-3, *Consigli comunali di Sondrio* (1487-1526), citato anche in MANGINI, *I Quaterni consiliorum*, pp. 470-471, nota 23.

⁶⁰ Per l'Archivio storico del Comune di Tirano v. *Progetto archivi storici della Provincia di Sondrio*, <https://www.provinciasondrio.it/_static/ArchiviStorici/testi/archivi/tirano/tirano.htm>. Sull'Archivio storico della Parrocchia di S. Martino v. ivi, <https://www.provinciasondrio.it/_static/ArchiviStorici/testi/Parr_S_V.htm#RTFToC251>; infine per l'Archivio storico del Santuario della Beata Vergine di Tirano v. ivi, <https://www.provinciasondrio.it/_static/ArchiviStorici/testi/archivi/madonn/madonn.htm>.

casi di Barzizza⁶¹, Castione della Presolana⁶², Clusone⁶³, Gandino⁶⁴, Leffe⁶⁵. Particolarmente significativa la presenza di una serie di circa una trentina di registri di deliberazioni databili dal 1423 al 1800 presso l'Archivio comunale di Gandino⁶⁶, alla quale si può affiancare la serie dei *Giornali* (con 36 unità documentarie) nell'Archivio del comune di Castione della Presolana⁶⁷.

Un quadro sostanzialmente simile in termini di conservazione si delinea per il territorio bresciano, dove sono state censite circa 160 comunità montane e 19 archivi di interesse: una situazione, dunque, dal punto di vista numerico quasi sovrapponibile con i dati della provincia di Bergamo, fatta salva la maggior estensione del territorio di quella di Brescia. In questo caso, tuttavia, si delineano numerosi depositi documentari significativi: da quelli della Riviera del Garda, come Salò⁶⁸, Maderno (presso l'Archivio comunale di Toscolano Maderno, sezione di Antico Regime)⁶⁹, Tignale⁷⁰ e Tremosine⁷¹, e dai centri della Valcamonica di Borno (il cui archivio è confluito nell'Archivio di Stato di Brescia, nel fondo omonimo)⁷² e Darfo (all'interno dell'Archivio comunale di Darfo Boario Terme)⁷³ per arrivare a Bagolino⁷⁴ e ad una comunità delle immediate pendici delle Prealpi come Gavarado⁷⁵. Quasi tutti i centri appena menzionati conservano serie di registri consiliari a partire dalla seconda metà del XV secolo. Estremamente ricca si rivela sotto questo aspetto la situazione a Salò e Maderno: per la prima disponiamo di provvisori su registro a partire dal 1440, pari a circa una cinquantina di unità (13 considerato il *terminus ante quem* del 1550), cui vanno aggiunte le 63 unità dei *Fogliazzi*

⁶¹ Archivio ora conservato in Gandino, ASC, *sezione Antico Regime, Carte dell'archivio del comune di Barzizza (1392-1806)*; v. *Archivi e documenti*, <<https://www.archiviedocumenti.it/archivi/?str=127&prg=35>>.

⁶² *Lombardia Beni Culturali*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA000536/?filtro=bergamo>>.

⁶³ Ivi, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA00058C/?filtro=bergamo>>.

⁶⁴ *Archivi e documenti*, <<http://www.archiviedocumenti.it/archivi/?str=1&prg=35>>.

⁶⁵ *Lombardia Beni Culturali*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA002E9C/?filtro=bergamo>>. L'archivio della comunità di Leffe risulta disgregato in due tronconi: la parte sopra indicata, conservata presso il Comune di Leffe, e un'altra passata all'Archivio del comune di Gandino.

⁶⁶ Gandino, ASC, *Comune di Gandino, Deliberazioni dei consigli (1423-1800)*.

⁶⁷ Castione, ASC, *Giornali (1442-1798)*.

⁶⁸ *LombardiaArchivi*, <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/groups/archividelgarda/fonds/36414>>; v. *Comune di Salò. Archivio*.

⁶⁹ *LombardiaArchivi*, <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/groups/archividelgarda/fonds/37307>>; v. anche LONATI, *Maderno*.

⁷⁰ Ivi, <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/fonds/37107>>.

⁷¹ Ivi, <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/groups/archividelgarda/fonds/37324>>.

⁷² L'inventario è disponibile online in *Archivio di Stato di Brescia*, <https://archiviodistatobrescia.cultura.gov.it/fileadmin/risorse/inventari_PDF/0042_Comune_di_Borno.pdf>.

⁷³ *Archivi e documenti*, <<https://www.archiviedocumenti.it/archivi/?prg=165&str=1>>.

⁷⁴ *Inventario dell'archivio storico del comune di Bagolino e ZANOLINI, La sezione di Antico regime*.

⁷⁵ *LombardiaArchivi*, <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/fonds/166>>.

(20 per il periodo di interesse)⁷⁶, mentre nell'Archivio del comune di Toscolano Maderno le *Provvisioni* datano dal 1469, con una decina di unità documentarie anteriori al 1550⁷⁷. Un quadro simile si delinea anche per Gavardo, con la serie dei *Libri dei Consigli* a partire dal 1480 e comprendente oltre un centinaio di unità, di cui 23 anteriori al 1550⁷⁸, mentre per Bagolino – centro della Valsabbia posto ai confini con il Trentino – disponiamo di serie continue di registri dal 1522, per un totale di 9 unità documentarie di interesse cronologico⁷⁹.

Estremamente più frammentaria la situazione emersa per l'area svizzera attraverso l'analisi dei fondi membranacei: se per il Cantone dei Grigioni si annoverano circa 11 comunità, tra le quali si possono citare i casi di Poschiavo (con oltre 400 pergamene fino al XVIII secolo nell'archivio locale)⁸⁰, Brusio⁸¹, Mesocco e Calanca⁸², il quadro per il territorio ticinese si rivela assai più intricato.

⁷⁶ Salò, ASC, *Provvisioni e ordinamenti*, nn. 6-18, e Fogliazzi, nn. 57-76: *LombardiaArchivi*, <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/fonds/36417/units>> e <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/fonds/36419/units>>.

⁷⁷ Toscolano Maderno, ASC, *Comune di Maderno, Provvisioni*, nn. 5-14: *LombardiaArchivi*, <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/groups/archividelgarda/fonds/37309/units>>.

⁷⁸ Gavardo, ASC, *Libri dei consigli*, nn. 1-23; v. *LombardiaArchivi*, <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/fonds/5338/units/3214>>.

⁷⁹ Bagolino, ASC, *Carte di antico regime, Ordini*, nn. 3-9; v. *Inventario dell'archivio storico del comune di Bagolino, Inventario*, pp. 18-21. Occorre tuttavia ricordare come anche a Bagolino le prime registrazioni delle sedute del consiglio e della *vicinia* datino a partire dal 1494 all'interno di registri dal carattere composito ed eterogeneo, il cosiddetto *Gubernerio* (destinato perlopiù alla puntuale rendicontazione delle somme di denaro, multe e condanne riscosse dai consoli del comune): ivi, pp. 61-65. Per le delibere v. in particolare Bagolino, ASC, *Carte di antico regime, Gubernerio*, nn. 164-166 e 168-170.

⁸⁰ *Recuperando*, <<https://www.recuperando.ch/progetti/comune-di-poschiavo/pergame-ne/>>: per le delibere da parte delle istituzioni comunitarie in particolare v. Poschiavo, ASC, *Pergamene*, nn. 7, 52, 143 (V) e 343. Per un inquadramento storico delle vicende del territorio poschiavino v. LEONARDI, *Das Poschiavino Thal* e MARCHIROLI, *Storia della Valle*: entrambe le opere, pur essendo un po' datate, sono consultabili online attraverso *Società Storica Val Poschiavo*, <<https://web.archive.org/web/20210421072414/http://ssvp.ch/index.php/it/materiali/bibliografia/biblioteca-digitale>>. Per i Grigioni italiani si rimanda alle pubblicazioni e alle attività promosse dalla Società Storica Val Poschiavo e ai contributi della rivista «Quaderni Grigionitaliani».

⁸¹ Per Brusio si rimanda alle pergamene del locale Archivio parrocchiale cattolico, con particolare attenzione a quelle riportanti l'esito di riunioni della comunità: v. Brusio, APC, 1529 agosto 16, 1521 settembre 24 e 1538 ottobre 5. V. anche *Bündner Urkundenbuch, II. Band*, nn. 1171 (1022, 1271 maggio 17), 1179 (1027, 1272 marzo 27), pp. 589-590, 596; ivi, *III. Band*, n. 1306 (1105, 1282 gennaio 21), pp. 89-90; ivi, *V. Band 1328-1349*, n. 2865 (1347 aprile 2/3), pp. 434-437; ivi, *VII. Band*, n. 4021 (1378 maggio 9), pp. 280-282.

⁸² Per Mesocco v. ivi, *II. Band*, nn. 1183 (1031, 1272 marzo 17) e 1194 (1272 novembre 7), pp. 600-603 e 611-618; ivi, *III. Band*, nn. 1284 (1281 dicembre 2), 1615a (1296 novembre 19), 1708 (1301 febbraio 26), pp. 70-73, 356-357, 431-433; ivi, *IV. Band*, nn. 1939 (1310 luglio 8), 2067 (1315 dicembre 2), 2085 (1316 giugno 29), 2176 (1319 dicembre 30), 2288 (1324 giugno 17), pp. 137-139, 227-230, 249-253, 321-326, 405-409; ivi, *V. Band*, n. 2819 (1345 dicembre 29), pp. 387-392; ivi, *VII. Band*, n. 4291 (1383 novembre 1), pp. 514-518. Su Calanca v. ivi, *IV. Band*, nn. 1939 (1310 luglio 8), 2080 (1316 giugno 1), 2085 (1316 giugno 29), pp. 137-139, 241-245, 249-253; ivi, *V. Band*, nn. 2779 (1344 luglio 4), 2820 (1345 dicembre 30), pp. 350-353, 392-396. Episodiche le menzioni relative

L'esame degli archivi locali (29), nonché dei fondi membranacei dell'Archivio di Stato di Bellinzona (circa una novantina)⁸³, evidenzia infatti una situazione istituzionale estremamente fluida e complessa, dove a 115 comuni si affiancano e si sovrappongono parzialmente 42 *vicinie* e almeno una decina di comunità di valle o di pieve⁸⁴. In un simile contesto, con la maggior parte del patrimonio pergameneo databile al XV e alla prima metà del XVI secolo, si rivelano di particolare interesse gli archivi di Lumino (con 21 pergamene della locale assemblea dei vicini)⁸⁵, Bironico (10 atti riconducibili alla *vicinia* di Camignolo, Crescino e Bellio)⁸⁶ e gli archivi patriziali di Losone⁸⁷ e di Minusio (rispettivamente con 7 pergamene riconducibili alle *vicinie* locali)⁸⁸; quanto invece ai fondi dell'Archivio di Stato occorre menzionare per la loro consistenza il fondo dell'archivio comunale di Intragna⁸⁹, quello parrocchiale di Carasso⁹⁰, i patriziali di Bignasco⁹¹ e Leontica⁹² ed il fondo Pometta⁹³. A fronte dell'impressionante ricchezza del patrimonio membranaceo ticinese, comprendente anche numerose pergamene di carattere propriamente consiliare e deliberativo, le principali serie di registri restano tutta-

ad altre comunità della Val Mesolcina (Cama, Leggia, Roveredo, Soazza, Verdabbio), così come per altre comunità grigionesi, in particolare Castasegna e Soglio, frazioni di Bregaglia. Per un inquadramento storico del territorio della Mesolcina si rimanda a un testo ottocentesco: v. MARCA, *Compendio storico*.

⁸³ *Archivio di Stato del Cantone Ticino*, <<https://www3.ti.ch/DECS/dcsu/ac/asti/mdt/cp/ricerca/gruppi.php>>.

⁸⁴ Sul territorio ticinese è imprescindibile il rimando a SCHAEFER, *Il Sottoceneri*; per un inquadramento storico ulteriore v. *Storia del Ticino* e VISMARA - CAVANNA - VISMARA, *Ticino medievale*.

⁸⁵ *Archivio di Stato del Cantone Ticino*, <https://www3.ti.ch/DECS/dcsu/ac/asti/mdt/cp/ricerca/gruppi.php?gruppo=85&vedi_gruppo=Vedi+scheda+gruppo#ris>.

⁸⁶ Ivi, <https://www3.ti.ch/DECS/dcsu/ac/asti/mdt/cp/ricerca/gruppi.php?gruppo=76&vedi_gruppo=Vedi+scheda+gruppo#ris>.

⁸⁷ Ivi, <https://www3.ti.ch/DECS/dcsu/ac/asti/mdt/cp/ricerca/gruppi.php?gruppo=101&vedi_gruppo=Vedi+scheda+gruppo#ris>. Il patriziato (detto anche *Bürgergemeinde* o *Bourgeoisie*) è un'istituzione svizzera che si occupa nelle singole comunità della gestione dei beni collettivi, ripartiti fra i suoi membri; l'accesso al patriziato avviene per via ereditaria ed è distinto dalla cittadinanza politica.

⁸⁸ Ivi, <https://www3.ti.ch/DECS/dcsu/ac/asti/mdt/cp/ricerca/gruppi.php?gruppo=99&vedi_gruppo=Vedi+scheda+gruppo#ris>.

⁸⁹ Ivi, <https://www3.ti.ch/DECS/dcsu/ac/asti/mdt/cp/ricerca/gruppi.php?gruppo=104&vedi_gruppo=Vedi+scheda+gruppo#ris>.

⁹⁰ Ivi, <https://www3.ti.ch/DECS/dcsu/ac/asti/mdt/cp/ricerca/gruppi.php?gruppo=7&vedi_gruppo=Vedi+scheda+gruppo#ris>.

⁹¹ Ivi, <https://www3.ti.ch/DECS/dcsu/ac/asti/mdt/cp/ricerca/gruppi.php?gruppo=14&vedi_gruppo=Vedi+scheda+gruppo#ris>.

⁹² Ivi, <https://www3.ti.ch/DECS/dcsu/ac/asti/mdt/cp/ricerca/gruppi.php?gruppo=50&vedi_gruppo=Vedi+scheda+gruppo#ris>.

⁹³ Ivi, <https://www3.ti.ch/DECS/dcsu/ac/asti/mdt/cp/ricerca/gruppi.php?gruppo=55&vedi_gruppo=Vedi+scheda+gruppo#ris>.

via quelle dei maggiori centri del fondovalle come Bellinzona⁹⁴ e Lugano⁹⁵, rispettivamente con 18 e 13 registri *ante* 1550.

Il censimento degli archivi ha così permesso di catalogare un totale di ben 772 comunità montane per il territorio della Lombardia (con una novantina di archivi di interesse cronologico), alle quali vanno aggiunte le 11 comunità dei Grigioni e le 115 ticinesi, per un totale di circa 850 comunità. A fronte di questi numeri il panorama relativo alla presenza di serie di registri consiliari si rivela decisamente più magro, condizionando in maniera decisiva la scelta dei casi studio: si sono allora privilegiati sia fattori di ordine quantitativo (come nella maggior parte dei casi considerati: Bagolino, Bellinzona, Bormio, Castione della Presolana, Gandino, Gavardo, Lugano, Maderno e Salò) che conservativo (Chiavenna e Sondrio), ma in modo tale da permettere di gettare uno sguardo complessivo sull'intero territorio in esame e di tentare al contempo analisi comparative fra registri di diversa provenienza, al fine di valutarne specificità ed elementi di convergenza.

Quello che è emerso nel corso del censimento è piuttosto come la geografia archivistica della montagna lombarda attraverso i suoi pieni e vuoti contribuisca a definire delle macroaree: una prima, composta dai territori prealpini e alpini delle province di Como, Lecco e Varese (rimasta politicamente legata a Milano), pressoché priva di archivi di comunità anteriori al XVII secolo; una seconda, corrispondente all'area svizzera e in parte alla provincia di Sondrio, caratterizzata da un'estesa presenza sul territorio della documentazione, anche in formato pergameneo (mentre per aree come la Valtellina o la Valchiavenna, così come accennato prima, i registri fanno la loro comparsa stabile dal tardo Quattrocento)⁹⁶; una terza simile alla precedente, con diversi archivi a livello locale, estesa sui settori alpini e prealpini delle province di Bergamo e Brescia e storicamente passata nel corso del XV secolo sotto l'egida veneziana. Al di là delle probabili perdite e dispersioni, gli esiti conservativi attuali della documentazione sembrerebbero suggerire, sulla scia di quanto rilevato da Del Tredici per l'area milanese⁹⁷, strategie diverse di conservazione messe in atto nel corso del tempo (o almeno anteriormente al tardo Cinquecento e Seicento). Sembra infatti che in alcune aree della montagna lombarda all'archivio di comunità si sia preferita la conservazione tra le carte dei notai redattori mentre in altri (esemplare, come si vedrà nel paragrafo successivo, il caso di Bormio) la costituzione di depositi archivistici da parte delle stesse comunità è più precoce.

⁹⁴ ASTi, *Fondi dell'Amministrazione pubblica, Enti locali, Comuni e patriziati, Comuni, Comune di Bellinzona, Registri*; v. anche CHIESI, *Le provvisioni*.

⁹⁵ Lugano, AP, *Registri e atti protocollari*, IV.1 *Libri dei consigli*.

⁹⁶ DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte*, p. 186.

⁹⁷ DEL TREDICI, *Senza memoria?*

4. *Appunti sui registri consiliari*

Di seguito si presenta una panoramica dei registri consiliari della montagna lombarda. Si avverte che la formula utilizzata per indicare questa tipologia documentaria rappresenta un compromesso, una soluzione di comodo ritenuta efficace nel compendiare la comune origine istituzionale e la varietà di denominazioni in uso all'epoca: *libri comunis*, *quaterni consiliorum*, *zornali*, *notaroli*. A prescindere dalla variegata nomenclatura, il focus resta incentrato sulle fonti predisposte per la tenuta corrente dell'attività assembleare nelle comunità rurali. Il presente paragrafo non costituisce una disamina approfondita dell'argomento, piuttosto intende offrire alcuni spunti di riflessione sulla ricerca in corso. I nodi sui quali ci si soffermerà riguardano la geografia delle fonti, la consistenza della base documentaria, la cronologia di conservazione, le forme di produzione e di conservazione dei registri, le tecniche di autenticazione e gli elementi di riconoscibilità delle fonti, l'organizzazione e la rilevanza dei contenuti. Dal punto di vista cronologico, gli esempi e i dati riportati riguarderanno soprattutto il Quattrocento⁹⁸. In questa occasione non si esamineranno le comunità sovralocali (le federazioni di comuni, le università di valle o di lago), il cui residuo documentario è pur sempre notevole⁹⁹. Quanto al quadro geografico, di seguito ci si riferirà a tre macrosettori dell'arco alpino considerato: il Canton Ticino, la Lombardia settentrionale, la Lombardia orientale (cioè 'veneziana')¹⁰⁰.

⁹⁸ Si anticipa sinora che per tutto il Trecento il panorama documentario è a dir poco misero: si conserva infatti un solo testimone originale, un esemplare prodotto a Bormio nel 1334 e conservatosi in condizioni mediocri (studiato in MANGINI, *I Quaterni consiliorum*). Per il Cinquecento, invece, la base documentaria si fa decisamente più cospicua (v. §. 3).

⁹⁹ Tra le principali vanno annoverate le federazioni di Valtellina, di Valcamonica, di Riviera. Per una sintesi v. DELLA MISERICORDIA, *La comunità sovralocale*. Sulla documentazione prodotta dall'università camuna v. FAIFERRI, *Scrivere sull'acqua* (ma per una disamina attenta del contesto valligiano v. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, pp. 813-844). Sul consiglio di Valtellina v. MANGINI, «*Con promessa e titolo di confederatione*», con cenni alle fonti di natura compilativa (e risalenti per lo più alla piena età moderna) alle pp. 73-74; sulla Comunità di Riviera v. PAGNONI, *Fisionomia di un capoluogo* e ID. - VALSERIATI, *Tra la Serpe e il Leone*. Per altri contesti (Alta Val Seriana, Val Gandino, Val Brembana, e via dicendo) v. i diversi profili tracciati in *Naturalmente divisi*.

¹⁰⁰ Per il Canton Ticino si considerano i distretti di Lugano e Bellinzona; per la Lombardia settentrionale la Valchiavenna e la Valtellina; per la Lombardia orientale la Val Seriana, la Val Sabbia, la Riviera gardesana. Come si è visto nel paragrafo precedente, restano ampi settori scoperti, tra cui il Lecchese, la montagna comasca, la Val Brembana, la Valcamonica. Per quanto riguarda la consistenza demografica delle comunità considerate, è bene ribadire che lo stato lacunoso delle fonti medievali concede soltanto larghe approssimazioni. In linea generale, il range quattrocentesco si dipana tra le 500-1000 unità ipotizzabili per Castione della Presolana, in Alta Val Seriana (su cui v. l'ottima monografia di POLONI, *Castione della Presolana*, segnatamente pp. 43 e 50) e le 4000-5000 di un grosso centro come Salò, del resto più affine ad altri contesti pianeggianti (vi si sofferma PAGNONI, *Fisionomia di un capoluogo*, p. 28-29). Nel mezzo vi è una casistica varia ma di peso notevole se rapportato al contesto montano: Bormio e Gandino, per citare due esempi, oscillavano tra le 2000-3000 unità. Un'utile panoramica generale, ma con riferimenti anche all'area alpina considerata, in GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori*, in particolare le

I casi di studio individuati costituiscono, tutto sommato, una porzione abbastanza rappresentativa della montagna lombarda: dai contesti propriamente alpini (Bormio, Chiavenna, Sondrio) a quelli prealpini e pedemontani (Castione della Presolana, Gandino, Gavardo), nonché con marcati connotati paesaggistici ed ecologici, nella fattispecie lacuali (Lugano, Salò, Maderno). Per contro, è difficile negare l'esiguità della base documentaria, soprattutto in rapporto al numero di comunità presenti storicamente sul territorio: un'esiguità che da un lato può risalire alla predilezione per strumenti documentari alternativi e di più consolidata tradizione (come l'*instrumentum* notarile), ma che dall'altro rivela anche la grave dispersione avvenuta nel corso dei secoli¹⁰¹. Nella tabella (Fig. 1) è espresso il dato quantitativo grezzo, senza ulteriori specifiche circa la natura e la consistenza delle singole unità¹⁰². Ciò che emerge a prima vista è una notevole sproporzione, geografica e numerica: delle 80 unità risalenti al secolo XV, trentacinque (quindi poco meno della metà) sono riconducibili a Bormio, che si conferma essere un contesto peculiarissimo. I dati, tuttavia, vanno circostanziati sul piano cronologico. Nel grafico (Fig. 2) si è cercato di dare conto dell'effettiva 'consistenza temporale' delle serie, mettendo in risalto le continuità ma anche le lacune riscontrate nella tradizione. Il materiale conservato risale sostanzialmente al Quattrocento inoltrato: in taluni casi (come per Bellinzona e Lugano, ma anche per Salò sulla sponda bresciana del lago di Garda), le serie si presentano piuttosto continuative; in altri (come Castione della Presolana, o Gavardo) i riscontri appaiono così isolati da risultare oltremodo fortuiti. Ecco, allora, che il dato numerico esposto poc'anzi – per l'appunto, quello su Bormio – assume una valenza diversa e sotto un certo punto di vista ancora più sorprendente: di stato di conservazione organico si può parlare soltanto a partire dal 1481, giacché per i decenni precedenti si hanno soltanto pochissimi frammenti; frammenti nondimeno importanti, poiché dal loro confronto con gli esemplari tardo-quattrocenteschi emergono forti analogie tanto sul piano della fattura materiale quanto su quello dell'organizzazione dei contenuti, dimostrando così che le prassi redazionali – come d'altronde aveva

pp. 49-54.

¹⁰¹ Per citare alcuni esempi, i registri di deliberazioni di Morbegno, in Valtellina, sono andati perduti (v. MANGINI, *I Quaterni consiliorum*, p. 470); così come quelli di Lovere, sul Sebino, dei quali restano accenni in una fonte erroneamente catalogata come *Libro delle parti di Lovere* (BCBg, *Manoscritti*, ms. AB 273). Si tratta di un volume fattizio risalente agli anni 1493-1519 e in realtà riconducibile alla podesteria locale. A ff. 23r-26v è registrata una sentenza in cui si ripercorre una lite tra il comune e «illos de familia de Marentiorum habitantium in dicta terra» risalente al 1482, in cui sono menzionati i veri registri consiliari: «...in libris provisionum dicti comunis Lueris sub die nono mensis maii 1457...».

¹⁰² Le unità più frammentarie sono state escluse dal computo (alcuni lacerti bormini risalenti agli anni 1445, 1447, 1491, 1499). Si avverte, inoltre, che non è stato possibile verificare il dato su Gorno. Dall'inventario depositato in ASBg risulta che si conservi un *Libro degli ordini e delle ragioni* risalente agli anni 1464-1566. Resta il dubbio che l'estremo remoto possa riferirsi solamente all'estimo del comune registrato nei ff. 7v-10v. In maniera poco rigorosa, si è deciso comunque di inserire il dato (che di per sé non stravolge il quadro complessivo), con la speranza di poterlo accertare in futuro.

già rilevato Marta Mangini – erano state già pienamente codificate nel corso del Trecento¹⁰³.

In ogni caso, è chiaro che nel definire la fisionomia della tradizione documentaria intervengono anche altri fattori, come la struttura materiale delle singole unità e la loro organizzazione archivistica. Di seguito non ci si soffermerà sull'analisi codicologica dei registri, se non per sottolineare quanto a fatture diverse corrispondessero modalità differenti di gestione documentale. Si considerino gli esempi di Bormio, sul quale si insiste, di Gandino, comunità della Media Val Seriana, e di Gavardo, all'imbocco della Val Sabbia. Nel primo caso si hanno unità di consistenza esigua, di norma composte da non più di una decina di fogli, calibrate sulla durata delle singole partizioni dell'anno amministrativo (le tre *sorti* stagionali: primaverile, estiva, invernale). Nel secondo caso si opta per una soluzione opposta, rappresentata da grossi registri di consistenza notevole (nell'ordine delle centinaia di carte) organizzati secondo archi cronologici pluriennali, in cui le differenti annualità si susseguono senza alcuna soluzione di continuità che non sia quella indicata dalla consueta datazione cronica delle sedute. Il terzo caso si colloca a metà strada: si predispongono registri adeguati alle singole annualità senza ulteriori partizioni (e lasciando, a volte, diverse carte bianche una volta conclusosi l'anno amministrativo). Quanto alla scelta del materiale, anche in questo caso, i *quaterni* bormini si confermano eccezionali, poiché redatti su fogli pergamenei: una scelta rivelatrice della ricercatezza e della cura con cui si confezionavano non solo le scritture consiliari ma anche quelle contabili, che datano dalla metà del secolo XIV. È quanto meno inusuale che la documentazione legata all'amministrazione corrente, ancora nel tardo medioevo, fosse scritta su supporto membranaceo, un'opzione più consueta per i documenti più solenni e 'puntuali' (come gli statuti)¹⁰⁴. A Bormio, invece, questa pratica è attestata sistematicamente anche in età moderna: una persistenza notevole se si considera che in generale l'utilizzo della carta era ormai prassi diffusa e plurisecolare.

Proseguendo questo breve *excursus*, è opportuno ora soffermarsi sul livello, per così dire, più appariscente e immediato di riconoscibilità delle fonti consiliari, ovvero su quei mezzi grafici e su quegli elementi testuali che ne permettono l'identificazione tanto sul piano della funzione amministrativa, quanto su quello dell'appartenenza istituzionale. Ci si riferisce in particolare alle intestazioni dei registri, che, quando presenti, offrono esiti vari, tanto in termini di differenze geografiche quanto di oscillazioni interne a una medesima serie: spia, quest'ultima, di potenziali assestamenti o di sperimentazioni che andrebbero approfondite caso per caso. Anche questa volta si procede per contrasto, proponendo due esempi divergenti: da un lato, l'*incipit* fugace di un registro gandinese; dall'altro, poniamo

¹⁰³ MANGINI, *I Quaterni consiliorum*, p. 478. Bormio è l'unico caso di studio che permette un confronto di questo tipo, laddove per gli altri contesti, la cui tradizione documentaria è meno risalente e più lacunosa, questa impressione rimane plausibile ma non verificabile.

¹⁰⁴ DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte*, p. 186, dove si accenna, per esempio, agli statuti cinquecenteschi di Grosotto.

mo, le intestazioni solenni di un registro luganese o salodiano. Nel primo caso, si opta per una soluzione estremamente succinta (e anche eccezionale, essendo l'unica riscontrata)¹⁰⁵; nel secondo, per una formulazione piuttosto articolata, in cui si dà conto non solo della denominazione del registro e della sua appartenenza all'istituzione comunitaria, ma anche dei contenuti pertinenti alla fonte consiliare, così come dell'identità dell'estensore delle registrazioni e dei vincoli politico-istituzionali rappresentati da istanze di potere locale o sovralocale¹⁰⁶. Queste ultime intestazioni sono inoltre corredate dal *signum notarii*. La presenza di questo strumento di convalidazione nei registri consiliari non è del tutto inusuale, essendo peraltro attestata anche in fonti di origine cittadina. Nondimeno, la sua applicazione risulta spesso discontinua e – parrebbe – discrezionale, sicché sembra più corretto interpretarlo come un 'supplemento di autenticazione', che non come un elemento di validazione imprescindibile¹⁰⁷.

Le intestazioni dei registri rivelano una grande varietà di usi locali, ma la loro articolazione, fatta di numerosi elementi accessori, financo la loro presenza non scontata entro le prime pagine dei manoscritti, suggeriscono che l'autenticità riconosciuta a queste fonti potesse appoggiarsi su un livello di legittimità intrinseco alle istituzioni comunitarie responsabili della loro produzione e conservazione.

¹⁰⁵ Gandino, ASC, *Comune di Gandino, Deliberazioni dei consigli*, unità 58 (1495-1502), f. 10r: «Consiliorum liber huius egregie comunitatis Gandini ceptus per Franciscum Maytani Gandinensem notariumque publicum Bergomensem». Sui notai di origine rurale ma immatricolati in città v. CHITTOLINI, *Piazze notarili* e MANGINI, *Membra disiecta*. Nel caso dell'esempio citato, è lo stesso diretto interessato a informarci della sua avvenuta immatricolazione presso il collegio notarile di Bergamo nel 1482: v. ASBg, *Atti dei notai*, b. 887, Maiti Francesco q. Bertolotto (1483-1494), fasc. non cartulato (1483).

¹⁰⁶ Lugano, AP, *Registri e atti protocollari*, IV.1 *Libri dei Consigli*, reg. 2 (1443-1451), f. 2r: «(ST) Ecce liber consilliorum, provisionum et ordinamentorum comunis et hominum burgi de Lugano scriptum et imbreuiatum per me Castellanum de Turbino de Lugano notarium dicti comunis Lugani ac notarium causerum Lugani et valis et cetera, anno presenti currenti millesimo quadringentesimo quadragessimo tercio indictione septima, inceptum die martis decimo septimo mensis septembris». Un altro esempio di intestazione analitica: Salò, ASC, *Provisioni e ordinamenti*, reg. 1 (1440-1451), f. 1r: «(ST) In Christi nomine. Hic est liber comunis et hominum de Salodo super quo scribuntur et scripte sunt provisiones et ordinamenta ac reformationes, incantus utilitatum comunis predicti et alia diversa acta iura et scripturas ipsius comunis per me Peterzolum filius Requilianus de Salodo notarium dicti comunis et alios notarios comunis predicti, prout eis notariis iniunctum est et commissum per consiliarios et consules ac homines de vicinia et per viciniam ipsius comunis diebus et annis inferius anotatis et descriptis, quibus omnibus adhibetur plena fides et cetera. Qui quidem liber inceptus fuit et inchoatus die ultimo mensis iulii MCCCCXL indictione tercia sub consolaria Comini quondam Guielmini de Gardone habitantis Salodi consulis dicti comunis et sub felici dominatione serenissimi ducalis domini Venetorum».

¹⁰⁷ Lo dimostrano le oscillazioni interne a una medesima serie: a Lugano il *signum* compare accanto alle intestazioni dei primi due registri; nei registri di Salò è più ricorrente, ma comunque incostante; a Gavardo compare solamente nel registro più antico (1480). Senza contare, poi, le assenze 'ricorrenti': a Gandino, a Maderno, a Bormio. Quanto alle fonti urbane, il rimando è al più antico registro di deliberazioni del comune di Bergamo (1433-1437): ASCBg, *Azioni dei Consigli, Registri delle azioni*, reg. 1 (1433-1437), f. 1r.

Non una legittimità a priori, bensì frutto di un processo di lunga durata, che nella fase quattrocentesca può dirsi, per le realtà qui considerate, piuttosto consolidato. La costituzione di archivi propri e di serie documentarie articolate risulta al contempo esito e motore di questa maturazione. In quest'ottica, l'inserimento del singolo pezzo, del singolo registro all'interno di una serie archivistica ne convaliderebbe di per sé l'autenticità¹⁰⁸.

Nondimeno, se si prende in esame la ricorrenza di alcune specifiche forme documentarie (al netto delle deliberazioni vere e proprie) e la loro rilevanza strutturale nell'economia complessiva della fonte, sembra di poter cogliere alcuni altri elementi di riconoscibilità meno esplicitamente autoreferenziali, ma comunque efficaci nel certificare la provenienza. Un esempio tratto dall'area pedemontana bresciana può forse chiarire questo spunto.

Nei *libri consiliorum* di Gavardo le intestazioni presentano un'articolazione equilibrata, meno sintetica e sfuggente di quell'*unicum* riscontrato a Gandino, ma anche meno circostanziata di quelle apposte sui registri di Lugano o della più vicina Salò. Non solo si pone l'accento sulla dimensione collettiva, attribuendo l'appartenenza della fonte alla comunità (*liber comunis et hominum...*), che è una caratteristica ricorrente un po' in tutti i contesti coevi, ma si mette in risalto una precisa partizione del registro: la cosiddetta *descriptio testarum*, un elenco della popolazione maschile di età compresa tra i quattordici e i sessant'anni, ritenuta idonea a esercitare funzioni di presidio del territorio e a prestare servizio militare¹⁰⁹. L'importanza di questo documento non risiede soltanto nel suo contenuto, ma anche nella sua rilevanza strutturale, essendo posto all'inizio di (quasi) ogni *liber*¹¹⁰. Potrebbe quindi essere interpretato come un tratto peculiare e un forte elemento di riconoscibilità di questa specifica serie documentaria.

Si tratta di un caso isolato o è possibile riscontrare *pattern* documentali simili in altre serie e contesti? La singolarità di Gavardo suggerisce, ancora una volta, la grande varietà degli usi locali nel confezionare i registri, così come nel dare maggiore rilievo a determinate forme documentarie. Cercando di andare oltre il binomio 'disordine-rigidezza' che contraddistingue le fonti consiliari¹¹¹, tale per cui, alla rigidità della struttura deliberativa (*propositio-deliberatio*) si affiancano le

¹⁰⁸ Un punto sul quale si sofferma anche BARTOLI LANGELI, *Le scritture in registro*, p. 119.

¹⁰⁹ Sulla documentazione anagrafica di ambito 'militare' v. VARANINI, *Imperfezioni fisiche*.

¹¹⁰ Se si eccettua il registro più antico (1480), dove la *descriptio* compare comunque entro le prime carte (Gavardo, ASC, *Libri dei consigli*, reg. 1, ff. 13r-16r), nei successivi (1489, 1501, 1508, e via dicendo) l'elenco è posto regolarmente in apertura. L'importanza di questi documenti è peraltro evidenziata nelle intestazioni. A titolo di esempio, v. reg. 11 (1520), f. 1r: «Liber consiliorum comunis Gavardi anni 1520, super quo anotantur ordinamenta, provisiones et teste ab annis sexdecim usque in sexaginta...». Le *descriptiones testarum*, comunque, non sono attestate solamente a Gavardo. A Salò si conservano alcuni esemplari di *libri testarum* risalenti al secolo XVI (Salò, ASC, *Estimi, Descrizione delle anime*, b. 162, fasc. 1, 2, 3), concepiti – in questo consiste la differenza – come unità documentarie autonome, cioè come documenti in forma di libro amministrativo compiuto.

¹¹¹ Evidenziato da CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 161, e poi successivamente ripreso e citato – ci sembra – con una certa inerzia.

scritture più disparate (carteggio, elenchi di beni, note contabili, e via dicendo), occorre chiedersi se sia possibile individuare delle tendenze che accomunano più comunità su base, poniamo, zonale/areale/geografica: non tanto per ridurre a unità una molteplicità di esiti formali e contenutistici davvero ricca (una prospettiva irrealistica), ma per soppesare la circolazione di determinati modelli documentari e per cogliere tendenze archivistiche affini oppure peculiari¹¹². Si pensi alla commistione tra scritture propriamente deliberative e scritture fiscali che si riscontra spesso all'interno di queste fonti. Nei registri luganesi, per esempio, così come nei fascicoli chiavennaschi, è consueto imbattersi nella registrazione degli estimi del comune, mentre nei registri del settore orientale della montagna lombarda questa alternanza non sembra essere attestata¹¹³. A Sondrio, invece, si conserva un registro *sui generis*, in cui i verbali delle sedute assembleari presiedute dal decano del comune si limitano ad approvare imposizioni fiscali (*talee*) e note di spesa con una frequenza soverchiante e quasi esclusiva, al punto che si sarebbe quasi tentati di espungere questa fonte dal campione di registri consiliari qui considerato, non fosse proprio per la sua particolarità nel rimodellare il tipico schema deliberativo¹¹⁴.

¹¹² È un'urgenza avvertita anche da Francesco Senatore a proposito della documentazione tardomedievale di matrice signorile. A tal riguardo risulta stimolante il concetto di 'regione documentaria', che l'autore propone per individuare «spazi istituzionali omogenei con proprie specifiche soluzioni» in materia di produzione e conservazione dei documenti; regioni in cui l'influenza esercitata dalle cancellerie del potere territoriale dominante può essere senz'altro un catalizzatore dei processi di omologazione documentaria, ma in cui la forza dei modelli locali risulta altrettanto importante. Questo vale soprattutto per la documentazione in registro, giacché – come ricorda lo stesso Senatore – «gli uomini, i formulari e le lettere circolavano, i registri e gli archivi no». Il consolidamento di tradizioni documentarie e amministrative, o la circolazione di pratiche e modelli di riferimento, vanno necessariamente soppesati caso per caso. V. SENATORE, *Per una tipologia*, pp. 34-37 (segnatamente p. 36). Ringrazio l'anonimo revisore per avermi segnalato questo contributo.

¹¹³ Al netto di eventuali distorsioni causate dallo stato delle fonti, è un'ipotesi che andrebbe senz'altro approfondita. D'altronde, non si intende affermare che gli estimi fossero uno strumento sconosciuto alle comunità della Lombardia orientale; semmai, che fossero concepiti e confezionati come unità documentarie a sé stanti, indipendenti dalle coeve fonti consiliari. Per Gavardo, ad esempio, si trovano riferimenti al «liber estimi comunis Gavardi» compilato nel 1468, e oggi perduto: ASBs, *Distretto notarile di Brescia*, b. 159, filza di atti sciolti non numerati, copia estratta nel 1508. Quanto agli estimi luganesi citati v. Lugano, AP, *Libri dei consigli*, reg. 1, ff. 66v-70v (1442); reg. 2, ff. 61r-65r (1445), 166v-171r (1451); reg. 3, ff. 47r-52v (1454); reg. 4, ff. 136r-147r (1470); per gli estimi chiavennaschi v. Chiavenna, ACL, *Verballi dei Consigli comunali di Chiavenna* (1465-1489), pp. (il riferimento è alla paginazione, non alla foliazione) 66-76 (1469), 150-159 (1476), 232-240 (1480), studiati in SALICE - SCARAMELLINI, *Tre estimi quattrocenteschi*; v. anche ID., *La Valchiavenna*.

¹¹⁴ ASSo, *Fondo Romegiali*, b. 33, fasc. 1-3, *Consigli comunali di Sondrio* (1487-1526). La fonte, studiata da DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, pp. 151-176 (v. anche ID., *Mappe di carte*, pp. 186 e 228), conserva al suo interno alcune note di insediamento di ufficiali e del carteggio sporadico (ff. 6v-8r, 23r, etc.). La struttura delle registrazioni è in genere bipartita. In apertura si ha una sezione protocolcolare dedicata alla datazione delle sedute, a eventuali formule di convocazione, all'enunciazione dell'oggetto di discussione; segue quindi il tenore dei finanziamenti

Se da un lato il registro consiliare si dimostra un dispositivo collettore flessibile e uno strumento amministrativo multifunzionale, dall'altro può assumere connotati di rigidità formale e contenutistica ancora maggiori nel momento in cui si privilegiano specifici ambiti di intervento. Agganciandoci a quanto appena esposto, conviene allora indugiare ancora un poco sulle specializzazioni che questi registri possono assumere, rivelando quindi una particolare declinazione delle politiche archivistiche messe in atto dalle singole comunità. A tal proposito, l'esempio forse più significativo proviene da Gandino, dove fin dagli anni Venti del Quattrocento le elezioni degli ufficiali e dei consiglieri comunali venivano registrate in separata sede: vale a dire, non nei *libri consiliorum* a cui si è accennato, ma su appositi registri predisposti con lo scopo esclusivo di documentare soltanto quella porzione delle facoltà consiliari¹¹⁵. Per l'area considerata dalla ricerca, questa pratica risulta al momento attestata soltanto in questo comune della Bergamasca, mentre è più consueto trovare questi documenti all'interno dei medesimi registri di deliberazioni¹¹⁶.

In conclusione, si ribadisce la natura provvisoria delle osservazioni esposte. Si è evitata intenzionalmente la descrizione dei 'verbali' (pur essendo questi il fulcro dei registri consiliari), preferendo porre l'accento su alcune tematiche 'di contorno': non perché marginali, ma perché utili a inquadrare la sfaccettata fisionomia di queste fonti. Si è detto brevemente qualcosa sulla struttura materiale delle unità, ovvero sulla varietà di stili che nel complesso rivelano diverse modalità di organizzazione e di conservazione archivistica. Dopodiché, ci si è soffermati su alcuni elementi grafici e testuali e sui *pattern* documentali che conferiscono autenticità alla fonte, rendendola quindi riconoscibile e riconducibile all'istituzione che l'ha prodotta non solamente per mezzo dell'espressione scritta ma anche attraverso la rilevanza strutturale delle singole partizioni testuali. Infine, si è tratteggiata la possibilità di distinguere concretamente alcuni ambiti di intervento dei consigli attraverso l'allestimento di appositi registri tematici. Quanto al metodo, la comparazione tra i diversi contesti (non solamente rurali, ma anche urbani) sembra essere una via efficace per cogliere la flessibilità e la versatilità che contraddi-

organizzato secondo un impianto tabulare appena accennato (accanto alla descrizione delle singole voci di spesa si distinguono i campi per le lire, i soldi e i denari).

¹¹⁵ I registri gandinensi, denominati *libri lectionum*, costituiscono una sottoserie delle *Deliberazioni del consiglio* (i cui registri veri e propri datano soltanto dal 1495). Il primo *liber lectionum* documenta gli anni dal 1423 al 1486; il secondo gli anni dal 1486 al 1629. L'ampiezza dell'arco cronologico coperto da quest'ultimo rivela la persistenza di questa politica documentaria, alla cui base stava ormai una maturità archivistica indiscutibile. Le fonti si conservano a Gandino, ASC, *Deliberazioni dei consigli*, unità 56 e 57.

¹¹⁶ Si rileva, *en passant*, che una soluzione simile veniva praticata anche a Bergamo. Si conserva, infatti, un *codex* (in stato assai precario) allestito con il medesimo scopo: ASCBg, *Azioni dei Consigli, Registri delle votazioni, delle nomine e delle elezioni*, unità 1.2.3.5-1 (1496-1590). Lo stato lacunoso della documentazione bergamasca (ma anche la sommarietà delle ricerche condotte sinora da chi scrive) impedisce di tracciare linee nette circa la genesi e la diffusione di questa specifica forma documentaria. Tuttavia, il confronto tra la comunità rurale e quella urbana sembra promettente per poter apprezzare adattamenti, interazioni o divergenze nei rispettivi contesti.

stinguono il registro consiliare all'interno del sistema documentario di matrice comunale anche in ambito montano.

5. *Considerazioni conclusive*

Riallacciandoci a quanto esposto nei paragrafi precedenti due sono i nodi principali attorno ai quali la ricerca svolta dal progetto PRIN ha permesso di gettare una luce: un primo, relativo alla geografia archivistica della montagna lombarda, con i suoi pieni e vuoti, leggibili come possibili indicatori di diverse strategie conservative da parte delle comunità prima della costituzione di archivi veri e propri in età successive. All'interno di questa geografia, in secondo luogo, è emerso come più salde tradizioni di conservazione fossero messe in atto da capoluoghi di giurisdizioni di diversa natura ed entità (pievi, contadi, valli, vicariati), come ad esempio Bellinzona, Lugano, Gandino, Gavardo o Salò, oppure da centri dotati di ampie autonomie come Bagolino e Bormio, parimenti a capo di territori e contadi medi e piccoli: comunità dunque dove le esigenze e la complessità dell'apparato amministrativo *in loco* spingevano verso una maggior consapevolezza del dato documentario e della sua conservazione.

Un elemento che trova proprio nell'analisi puntuale delle fonti consiliari lombarde una conferma laddove evidenzia una crescente consapevolezza identitaria da parte delle stesse comunità e l'adozione di precise soluzioni conservative: in questo senso uno sguardo comparativo alle fonti, nel tentativo di superare il binomio 'disordine-rigidezza', ha permesso di tracciare una prima, provvisoria panoramica dei registri consiliari per la montagna lombarda, evidenziandone piuttosto il carattere di collettore duttile e all'occorrenza multifunzionale. Si è pertanto preferito adottare un'ottica attenta al dato formale e materiale della fonte (seguendo in questo una prospettiva implicitamente suggerita da Marta Mangini)¹¹⁷, estendendo l'analisi dalla semplice geografia alla consistenza delle basi documentarie, alle cronologie e ai modi di produzione e conservazione e ad altri elementi interni ai registri quali i fattori di autenticazione e le modalità di organizzazione dei contenuti. Si tratta di aspetti che mostrano tutti l'elaborazione nel corso del tempo di strategie diverse e adattabili messe in gioco per questa tipologia di fonti. Da qui l'augurio che il prosieguo della ricerca e l'avvio di nuovi studi, in un clima di ormai deciso superamento del passato disinteresse storiografico verso i registri consiliari e la documentazione in generale dei centri rurali, possano chiarire ulteriormente il quadro che qui è stato tracciato, avvalendosi di comparazioni tra contesti ed ambiti di natura diversa (urbani e rurali, pianura e montagna, e così via).

¹¹⁷ MANGINI, *I Quaterni consiliorum*, p. 466.

Area	Comunità	N° unità
Canton Ticino	Bellinzona	13
	Lugano	8
Lombardia settentrionale	Bormio	35
	Chiavenna	1
	Sondrio	1
	Castione della Presolana	2
Lombardia orientale (veneziana)	Gandino	3
	Gavardo	2
	Gorno	1
	Maderno	4
	Salò	10
TOTALE		80

Fig. 1: Distribuzione e concentrazione delle fonti consiliari in registro (secolo XV).

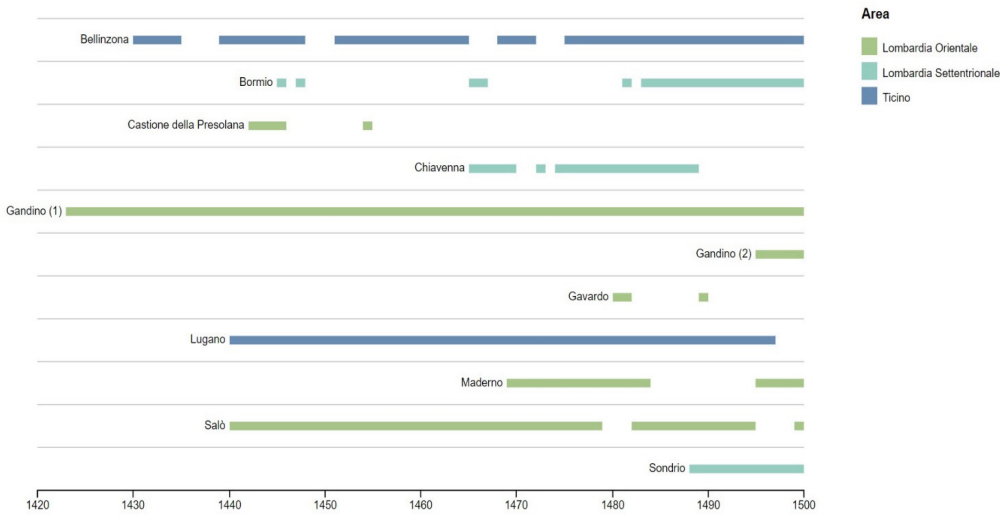


Fig. 2: Fonti consiliari in registro: cronologia e lacune nella tradizione (sec. XV; campione).

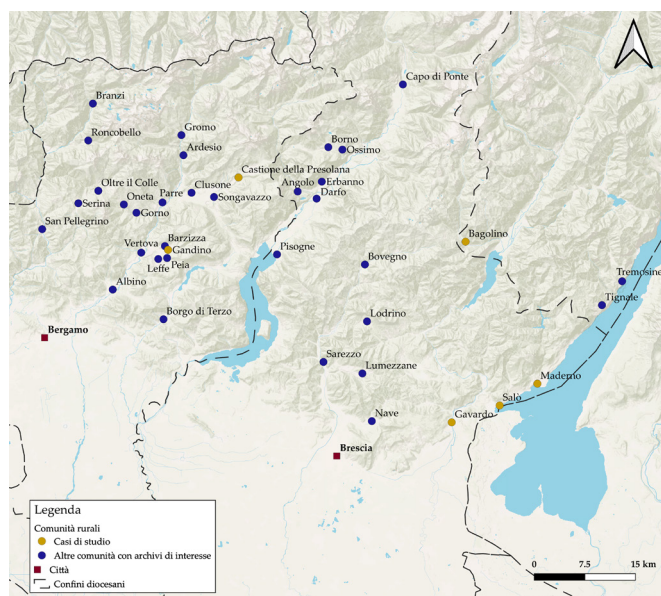


Fig. 3: Comunità e archivi rurali: area bresciana e bergamasca.

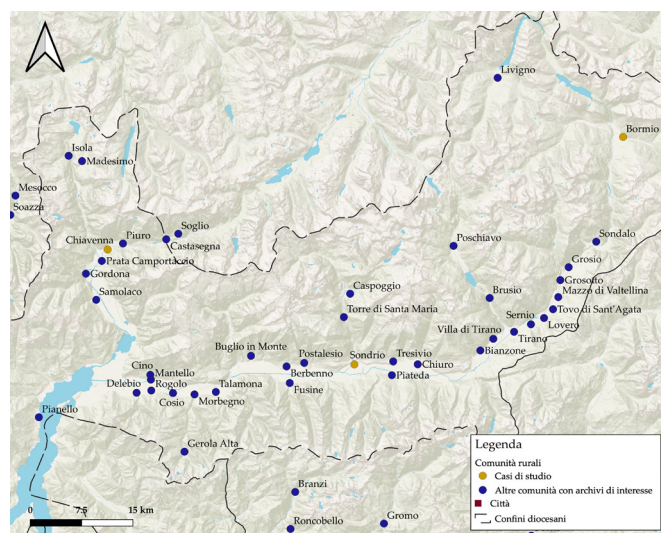


Fig. 4: Comunità e archivi rurali: area valtellinese.

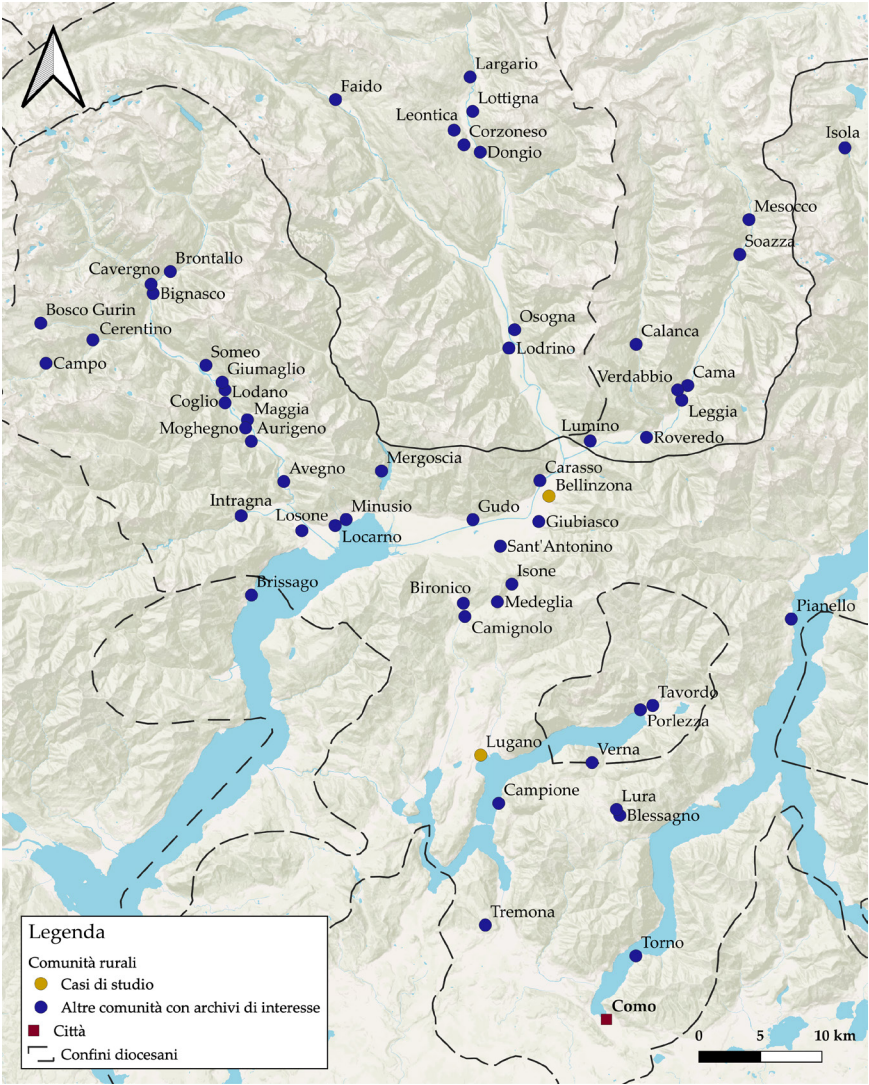


Fig. 5: Comunità e archivi rurali: area ticinese.

MANOSCRITTI

Bagolino, Archivio storico del Comune (ASC),

- *Carte di antico regime, Ordini*, nn. 3-9;
- *Gubernerio*, nn. 164-166 e 168-170.

Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino (ASTi),

- *Fondi dell'Amministrazione pubblica, Enti locali, Comuni e patriziati, Comuni, Comune di Bellinzona, Registri*, R0/01-R0/38.

Bergamo, Archivi Storici, Archivio Storico del Comune (ASCBg),

- *Azioni dei Consigli, Registri delle azioni*, reg. 1 (1433-1437);
- *Azioni dei Consigli, Registri delle votazioni, delle nomine e delle elezioni*, reg. 1 (1496-1590).

Bergamo, Archivio di Stato (ASBg),

- *Atti dei notai*, b. 887.

Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai (BCBg),

- *Manoscritti*, ms. AB 273 (1493-1519).

Bormio, Archivio Storico del Comune (ASC),

- *Quaderni consiliorum*.

Brescia, Archivio di Stato (ASBs),

- *Distretto notarile di Brescia*, b. 159.

Brusio, Archivio Parrocchiale Cattolico (APC),

- *Pergamene*.

Castione della Presolana, Archivio Storico del Comune (ASC),

- *Giornali* (1442-1798).

Chiavenna, Parrocchia di S. Lorenzo, Archivio Capitolare (ACL),

- *Verbal dei consigli comunali di Chiavenna* (1465-1489).

Gandino, Archivio Storico del Comune (ASC),

- *Comune di Gandino, Deliberazioni dei consigli* (1423-1800).

Gavardo, Archivio Storico del Comune (ASC),

- *Libri dei consigli*, regg. 1 (1480-1482), 11 (1520).

Lugano, Archivio del Patriziato (AP),

- *Registri e atti protocollari*, IV.1 *Libri dei Consigli*, regg. 1 (1440-1443), 2 (1443-1451).

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Archivio generale del Fondo di religione, Milano città, Milano conventi: S. Ambrogio, cistercensi*.

Milano, Archivio Storico Diocesano (ASDMi),

- *Diplomatico*.

Poschiavo, Archivio Storico del Comune (ASC),

Pergamene.

Salò, Archivio Storico del Comune (ASC),

- *Estimi, Descrizione delle anime*, fasc. 1, 2, 3 (s. d.-sec. XVI in);

- *Fogliazzi* (1508-1800);

- *Provvisioni e ordinamenti* (1440-1800).

Sondrio, Archivio di Stato (ASSo),

- *Fondo Romegialli*, b. 33, fasc. 1-3 (*Consigli comunali di Sondrio, 1487-1526*).

Toscolano Maderno, Archivio Storico del Comune (ASC),

- *Comune di Maderno, Provvisioni* (1469-1805).

BIBLIOGRAFIA

Le Alpi di Clio. Scritti per i venti anni del Laboratorio di Storia delle Alpi (2000-2020), a cura di LUIGI LORENZETTI, Locarno 2020.

Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini, a cura di GIAN MARIA VARANINI, Napoli 2004.

Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna, a cura di FILIPPO DE VIVO - ANDREA GUIDI - ALESSANDRO SILVESTRI, Roma 2015.

Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna, a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI - ANDREA GIORGI - STEFANO MOSCADELLI, Trento 2009.

Archivi e documenti, Archimedia 2025, <https://www.archiviedocumenti.it/archivi/>.

- Archivio di Stato del Cantone Ticino*, Repubblica e Cantone Ticino 2025, <https://www4.ti.ch/decs/dcsu/asti/asti/>
- Archivio di Stato di Bergamo*, Ministero della Cultura, Direzione Generale Archivi, <https://asbergo.cultura.gov.it/home>
- Archivio di Stato di Brescia*, Ministero della Cultura, Direzione Generale Archivi, <https://archiviodistatobrescia.cultura.gov.it/home>.
- Archivio di Stato di Sondrio*, Ministero della Cultura, Direzione Generale Archivi, <https://archiviodistatosondrio.cultura.gov.it/home>.
- ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Premessa*, in *Archivi e comunità* [v.], pp. VII-VIII.
- ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Le scritture in registro dei comuni italiani*, in *Le delibere consiliari dei comuni italiani* [v.], pp. 113-122.
- Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, a cura di RICCARDO RAO, in «Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», CIV-CV (2009-2010).
- Bündner Urkundenbuch, II. Band (neu). 1200-1272*, bearbeitet von OTTO P. CLAVADETSCHER, Chur 2004.
- Bündner Urkundenbuch, III. Band (neu). 1273-1303*, bearbeitet von OTTO P. CLAVADETSCHER und LOTHAR DEPLAZES, Chur 1997.
- Bündner Urkundenbuch, V. Band. 1328-1349*, bearbeitet von OTTO P. CLAVADETSCHER und LOTHAR DEPLAZES. Unter Mitarbeit von IMMACOLATA SAULLE HIPPENMEYER, Chur 2005.
- Bündner Urkundenbuch, IV. Band 1304-1327*, bearbeitet von OTTO P. CLAVADETSCHER und LOTHAR DEPLAZES, Chur 2001.
- Bündner Urkundenbuch, VII. Band 1370-1385*, bearbeitet von OTTO P. CLAVADETSCHER und IMMACOLATA SAULLE HIPPENMEYER, Chur 2014.
- PAOLO CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*. San Miniato 22-24 settembre 2018, a cura di FEDERICO LATTANZIO e GIAN MARIA VARANINI, Firenze 2018.
- VERA CHIARLONE, *Fonti per la storia della civiltà italiana tardomedievale*, in «Archivio Storico Italiano», 153, 1 (1995), pp. 139-143.
- GIUSEPPE CHIESI, *Le provvisioni del Consiglio di Bellinzona: 1430-1500*, Bellinzona 1994.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Piazze notarili minori in area lombarda. Alcune schede (sec. XIV-XVI)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici, Genova, 9-10 novembre 2007, a cura di VITO PIERGIOVANNI, Milano 2009, pp. 59-92.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Principe e comunità alpine*, in GIORGIO CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi* [v.], pp. 127-144.

- GIORGIO CHITTOLINI, *Le 'terre separate' nel ducato di Milano in età sforzesca*, in GIORGIO CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi* [v.], pp. 61-83.
- Comune di Salò. *Archivio d'antico regime 1431-1805. Inventario*, coordinamento di GIUSEPPE SCARAZZINI, Salò 2014.
- Le comunità dell'arco alpino occidentale: culture, insediamenti, antropologia storica*. Atti del Convegno «Le comunità dell'arco alpino occidentale: culture, strutture socio-economiche, insediamenti, antropologia storica» (Torino e La Morra, 27 e 28 aprile 2018), a cura di FRANCESCO PANERO, Cherasco 2019.
- La convenzione delle Alpi*, Innsbruck - Bolzano, <https://www.alpconv.org/it/home/>.
- GIANMARCO DE ANGELIS, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte». *Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, Firenze 2017.
- FILIPPO DE VIVO - ANDREA GUIDI - ALESSANDRO SILVESTRI, *Introduzione a un percorso di studi*, in *Archivi e archivisti* [v.], pp. 9-41.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Il quadro politico e istituzionale dello Stato visconteo-sforzesco (XIV-XV secolo)*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia* [v.], pp. 149-166.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Senza memoria? La conservazione delle scritture comunitarie nel Milanese (secoli XIV-XV)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018), pp. 43-62, <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/11536>.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Separazione, subordinazione e altro. I borghi della montagna e dell'alta pianura lombarda nel tardo medioevo*, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo* [v.], pp. 149-174.
- Le delibere consiliari dei comuni italiani: uno sguardo comparativo a partire dai Misti del Senato di Venezia*, a cura di ERMANNO ORLANDO e GHERARDO ORTALLI, Venezia 2023.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia* [v.], pp. 241-260.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *La comunità sovralocale. Università di valle, di lago e di pieve nell'organizzazione del territorio nella Lombardia dei secoli XIV-XVI*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*. Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), a cura di RENATO BORDONE - PAOLA GUGLIELMOTTI SANDRO LOMBARDINI - ANGELO TORRE, Alessandria 2007, pp. 99-111.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Decidere e agire in comunità nel XV secolo (un aspetto del dibattito politico nel dominio sforzesco)*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*. Atti del Convegno Pisa, 9-11 novembre 2006, a cura di ANDREA GAMBERINI e GIUSEPPE PETRALIA, Roma 2007, pp. 291-378.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Morbegno 2008, <https://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/copertina.html>.

- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *La Lombardia composita. Pluralismo politico-istituzionale e gruppi sociali nei secoli X-XVI (a proposito di una pubblicazione recente)*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXIV-CXXV (1998-1999), pp. 601-647.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo*, in *Archivi e comunità* [v.], pp. 155-278.
- DEMALPS. *Democracies of the Alps. Issues, Practices and Ideals of Politics in Mountain Communities, 1300-1500*, ERC Project DEMALPS 2024, <https://demalps.com/>.
- Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di ANDREA GIORGI - STEFANO MOSCADELLI - GIAN MARIA VARANINI - STEFANO VITALI, Firenze 2019.
- IVAN FAIFERRI, *Scrivere sull'acqua. Le delibere del Consiglio di Valle Camonica (1492-1796)*, in *Acque di Valle Camonica. Il fiume Oglio tra Medio Evo ed età moderna*, a cura SIMONE SIGNAROLI, Breno 2014, pp. 67-133.
- GIAN GIACOMO FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977.
- ANDREA GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016.
- MARIA GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme*, in *I centri minori italiani nel tardo Medioevo* [v.], pp. 31-79.
- MARTA GRAVELA, *Le delibere dei Comuni piemontesi nel Tre e Quattrocento (città, 'quasi-città', comunità rurali)*, in *Le delibere consiliari dei comuni italiani* [v.], pp. 225-239.
- MARTA GRAVELA, *Medieval Alpine communal politics under the spotlight. The ERC project DEMALPS*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023), pp. 465-476, <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/20184>.
- Inventario dell'archivio storico del comune di Bagolino. Sezione I: carte di antico regime*, a cura di GIOVANNI ZANOLINI, Regione Lombardia - Comune di Bagolino 1999.
- Laboratorio di storia delle Alpi*, <<https://www.labisalp.usi.ch/it>>.
- LombardiaArchivi*, Regione Lombardia, Direzione Generale Autonomia e Cultura 2022-2023, all'url <https://lombardiarchivi.servizirl.it/>
- Lombardia beni culturali*, Regione Lombardia, <https://www.lombardiabeniculturali.it/>.
- GEORG LEONHARDI, *Das Poschiavino Thal*, Leipzig 1859.
- GUIDO LONATI, *Gli archivi della Riviera bresciana - Maderno*, Brescia 1927.
- PATRIZIA MAINONI, *Attraverso i valichi svizzeri: merci oltremare e mercati lombardi (secoli XIII-XV)*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini* [v.], pp. 123-148.
- PATRIZIA MAINONI, *Per una storia di Lecco in età viscontea*, in *Lecco viscontea. Gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio (1343-1409)*, a cura di CARMEN GUZZI - PATRIZIA MAINONI - FEDERICA ZELIOLI PINI, Annone Brianza - Mandello del Lario 2013, pp. 17-60.

- PATRIZIA MAINONI, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano 1997.
- MICHAEL E. MALLET, *La conquista della Terraferma*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, IV. Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di ALBERTO TENENTI e UGO TUCCI, Roma 1996, pp. 181-244.
- MARTA LUIGINA MANGINI, *Membra disiecta del collegio notarile di Como. Notai e forme di organizzazione della professione notarile in Valtellina e nel Bormiese (secc. XV-XVI)*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 58 (2005), pp. 149-194.
- MARTA LUIGINA MANGINI, «*Con promessa e titolo di confederatione*». Documenti e forme della memoria della prima fase di governo delle Tre Leghe in Valtellina, in 1512. I Grigioni in Valtellina [v.], pp. 63-87.
- MARTA LUIGINA MANGINI, *I Quaterni consiliorum trecenteschi di Bormio nel panorama delle fonti di matrice consiliare*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXIX (2005), pp. 465-482.
- MARTA LUIGINA MANGINI, *Le pergamene dell'Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna*, in «Clavenna», XLI (2002), pp. 9-50.
- MARTA LUIGINA MANGINI, *Pergamene inedite del Fondo Membranaceo dell'Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 12 (2001), pp. 7-56.
- MARTA LUIGINA MANGINI, «*Scripture per notarium in quaternis imbrebientur et conserventur*». *Imbreviature notarili a Como e le Alpi (secoli XII-XVI)*, in *Il notariato nell'arco alpino* [v.], pp. 161-198.
- GIOVANNI ANTONIO A MARCA, *Compendio storico della Valle Mesolcina*, Lugano 1838.
- DANIELE MARCHIROLI, *Storia della Valle di Poschiavo*, Sondrio 1886.
- Naturalmente divisi. Storia e autonomia delle antiche comunità alpine*. Atti del convegno di studi (Breno, Palazzo della Cultura, 29 settembre 2012), a cura di LUCA GIARELLI, Ono San Pietro 2013.
- Medioevo nelle Valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (secoli VIII - XIV)*, a cura di FEDERICO MARAZZI e CHIARA RAIMONDO, Cerro al Volturno 2019.
- 1512. I Grigioni in Valtellina, Bormio e Chiavenna*. Atti del Convegno storico, Tirano e Poschiavo, 22 e 23 giugno 2012, Morbegno 2012.
- Notariato e medievistica. Per cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), a cura di ISABELLA LAZZARINI e GIUSEPPE GARDONI, Roma 2013.
- Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età moderna*. Atti del Convegno di studi, Trento, 24-26 febbraio 2011, a cura di ANDREA GIORGI - STEFANO MOSCADELLI - DIEGO QUAGLIONI - GIAN MARIA VARANINI, Milano 2014.
- Una nuova frontiera al centro dell'Europa. Le Alpi e la dorsale cattolica (sec. XV-XVII)*, a cura di FEDERICO ZULIANI, Milano 2020.

- Oeconomia Alpium I: *Wirtschaftsgeschichte des Alpenraums in vorindustrieller Zeit. Forschungsaufriß, Konzepte und Perspektiven*, herausgegeben von MARKUS A. DENZEL, ANDREA BONOLDI, ANNE MONTENACH, FRANÇOISE VANNOTTI, Berlin-Boston 2017.
- Oeconomia Alpium II: *Economic History of the Alps in Preindustrial Times. Methods and Perspectives of Research*, edited by MARKUS A. DENZEL, ANDREA BONOLDI and MARIE-CLAUDE SCHÖFFER, Berlin-Boston 2022.
- Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)*, a cura di MARINA GAZZINI e THOMAS FRANK, Milano-Torino 2021, <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/issue/view/1710>.
- FRANÇOIS OTCHAKOVSKY-LAURENS, *Introduction. La délibération, acte fondateur de la démocratie urbaine médiévale*, in *La voix des assemblées* [v.], pp. 5-17.
- FABRIZIO PAGNONI, *Fisionomia di un capoluogo. Scritture, istituzioni, società a Salò e nella Riviera del Garda del Trecento*, in *Storia di Salò e dintorni. La Magnifica Patria (1336-1796). Società, arte, devozione e pandemie*, 2, a cura di GIAN PIETRO BROGIOLO, Salò 2020, pp. 13-29.
- FABRIZIO PAGNONI - ENRICO VALSERIATI, *Tra la Serpe e il Leone. L'autonomia della Riviera bresciana del Garda nel tardo medioevo (secoli XIV e XV)*, in *Naturalmente divisi* [v.], pp. 85-97.
- IVANA PEDERZANI, *Venezia e lo «Stado de Terraferma». Il governo delle comunità nel territorio bergamasco (secc. XV-XVIII)*, Milano 1992.
- Pluriactivité. Économie et organisation du travail: Alpes et Apennins (XIIIe-XXe siècles)*, rédaction LUCA MOCARELLI - GIULIO ONGARO, Zürich 2020.
- ALMA POLONI, *Castione della Presolana nel Medioevo. Economia e società nella montagna bergamasca dal XII al XVI secolo*, Castione della Presolana 2011.
- Progetto archivi storici della Provincia di Sondrio*, Provincia di Sondrio, all'url <https://www.provinciasondrio.it/servizio-turismo-cultura/attivita/cultura-archivi-storici>.
- «Quaderni Grigioni italiani», <https://www.e-periodica.ch/digbib/volumes?UID=qgi-001>.
- Le radici della terra. Le miniere orobiche valtellinesi da risorsa economica a patrimonio culturale delle comunità tra medioevo ed età contemporanea*, a cura di PAOLO DE VINGO, Milano 2022.
- Recuperando*, <https://www.recuperando.ch/progetti/comune-di-poschiavo/pergamene/>.
- Ricerche sulle comunità del Bergamasco tra tarda Antichità e alto Medioevo (secoli IV-X)*. Atti del Convegno di studi, Bergamo, 6 novembre 2021, a cura di GIAN PIETRO BROGIOLO - GIOSUÈ BONETTI - MATTEO RABAGLIO, Bergamo 2022.
- GABRIELLA ROSSETTI, *'Scienza e coscienza' del passato. Una esperienza d'équipe europea tra ricerca condivisa e didattica operativa. Il «Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea» (GISEM)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022), pp. 197-224, <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/18886>.
- TARCISIO SALICE - GUIDO SCARAMELLINI, *Tre estimi quattrocenteschi di Chiavenna*, in «Clavenna», XLI (2002), pp. 51-84.
- TARCISIO SALICE - GUIDO SCARAMELLINI, *La Valchiavenna nella seconda metà del Quattrocento*, in «Clavenna», XL (2002), pp. 25-42.

- MASSIMO SBARBARO, *Le delibere dei consigli dei comuni cittadini italiani: secoli XIII-XIV*, Roma 2005.
- PAUL SCHAEFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo: contributo alla storia del Medioevo italiano*, Lugano 1954.
- PIERANGELO SCHIERA, *Introduzione*, in *Lo spazio alpino* [v.], pp. 11-20.
- FRANCESCO SENATORE, *Per una tipologia delle scritture prodotte e conservate dalle cancellerie signorili*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. IV. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, a cura di SANDRO CAROCCI, Firenze 2023, pp. 17-50, <https://books.fupress.com/chapter/per-una-tipologia-delle-scritture-prodotte-e-conservate-dalle-cancellerie-signorili/13980>.
- SIAS - Sistema Informativo degli Archivi di Stato, Istituto Centrale per gli Archivi, <https://sias-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/pagina.pl>.
- Sistema Archivistico di Valle Trompia, Comunità Montana di Valle Trompia 1993, <https://opac.provincia.brescia.it/archivi/sistema-archivistico-di-valle-trompia/>.
- Sistema guida generale degli Archivi di Stato italiani, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, <http://www.guidageneralearchivista-to.beniculturali.it/>.
- SIUSA - Gli archivi della Lombardia, Ministero della Cultura, <https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?RicProgetto=reg-lom>.
- Società Storica Val Poschiavo, 2021, <https://web.archive.org/web/20210515123441/http://ssvp.ch/index.php/it/>.
- Lo spazio alpino. Area di civiltà, regione cerniera*, a cura di GAURO COPPOLA e PIERANGELO SCHIERA, Napoli 1991.
- Lo Stato del Rinascimento in Italia (1350-1520)*, a cura di ANDREA GAMBERINI e ISABELLA LAZZARINI, Roma 2014.
- Storia del Ticino: Antichità e Medioevo*, a cura di PAOLO OSTINELLI e GIUSEPPE CHIESI, Bellinzona 2015.
- LORENZO TANZINI, *Consigli, delibere e verbali: il panorama comunale italiano*, in *Le delibere consiliari dei comuni italiani* [v.], pp. 97-112.
- LORENZO TANZINI, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari 2014.
- LORENZO TANZINI, *Delibere e verbali. Per una storia documentaria dei consigli nell'Italia comunale*, in «Reti Medievali Rivista», 14, 1 (2013), pp. 43-79, <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/4829>.
- GIOVANNI TOCCI, *Le comunità in età moderna. Problemi storiografici e prospettive di ricerca*, Roma 1997.
- PIETRO TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Mantova 1915.
- Valli unite da colli. Atti del convegno*, Varallo (Valsesia, VC), 18 settembre 2021, a cura di PAOLO DE VINGO - RICCARDO CERRI - ROBERTO FANTONI, Sesto Fiorentino 2024.
- ENRICO VALSERIATI - ALFREDO VIGGIANO, *Venezia in Lombardia. Rapporti di potere e ideologie di parte* (secc. XV-XVI), in Fortunato Martinengo. *Un gentiluomo del Rinascimento*

fra arti, lettere e musica, a cura di MARCO BIZZARINI e ELISABETTA SELMI, Brescia 2018, pp. 51-74.

GIAN MARIA VARANINI, *Imperfezioni fisiche, esenzioni dagli obblighi militari, segnali di identità. Tipologie documentarie e popolazione maschile (Italia, sec. XIV-XV)*, in *Deformità fisica e identità della persona tra Medioevo ed Età moderna. Atti del XIV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo*, San Miniato 21-23 settembre 2012, a cura di GIAN MARIA VARANINI, Firenze 2015, pp. 93-118.

GIAN MARIA VARANINI, *Prefazione*, in *Le Alpi medievali* [v.], pp. IX-X.

GIAN MARIA VARANINI, *Le scritture pubbliche*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia* [v.], pp. 347-366.

GIAN MARIA VARANINI, *Studi sulle «comunità» nel tardo medioevo: appunti per un bilancio storiografico sull'area italiana (XX sec.)*, in *Comunità e società nel Commonwealth veneziano*, a cura di GHERARDO ORTALLI - JENS SCHMITT - ERMANNO ORLANDO, Venezia 2018, pp. XXI-XLIV.

GIAN MARIA VARANINI, *Venezia e l'entroterra (1300 circa - 1420)*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima. III. La formazione dello stato patrizio*, a cura di GIROLAMO ARNALDI - GIORGIO CRACCO - ALBERTO TENENTI, Roma 1997, pp. 159-236.

GIULIO VISMARA - ADRIANO CAVANNA - PAOLA VISMARA, *Ticino medievale: storia di una terra lombarda*, Locarno 1990.

La voix des assemblées. Quelle démocratie urbaine au regard des registres de délibération? Méditerranée-Europe XIIIe-XVIIIe siècle, sous la direction de FRANÇOIS OTCHAKOVSKY-LAURENS et LAURE VERDON, Aix-en-Provence 2021.

CHRIS WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995.

GIOVANNI ZANOLINI, *La sezione di Antico regime dell'archivio storico del Comune di Bagolino: fonti per la storia delle istituzioni di una comunità rurale alpina*, in «*Commentari dell'Ateneo di Brescia*», VI (1993), pp. 73-91.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 4 settembre 2025.

TITLE

Archivi di comunità e registri consiliari nella montagna lombarda alla fine del medioevo. Un censimento

Community archives and council proceedings in the Lombard mountains during the Late Middle Ages. A survey

ABSTRACT

Il presente saggio intende offrire una panoramica sulla ricerca svolta dall'*équipe* milanese del progetto PRIN 2022 *Scrivere la comunità. Le fonti consiliari nelle Alpi del tardo medioevo*. Un primo aspetto ha riguardato il censimento complessivo degli archivi comunitari all'interno di un vasto scenario, dal lago Maggiore sino alla Svizzera e al Garda: si è così delineata una peculiare geografia archivistica attraverso cui sono leggibili diverse strategie di conservazione della documentazione. L'altro punto fondamentale è stata un'analisi formale delle serie di registri consiliari conservati per la montagna lombarda. È così emerso come questa tipologia di fonte, a lungo costretta dalla storiografia nel binomio 'disordine-rigidezza', sia piuttosto uno strumento malleabile e flessibile al servizio delle esigenze di carattere amministrativo espresse dalle comunità.

The paper presents an overview of the community archives of the lombard alpine region, focusing in particular on the extant late medieval council proceedings. The research is part of the project *Writing communities. Council records in the late medieval Alps* (PRIN 2022). The survey sheds some light on the record-keeping tradition of many communities within a vast scenario, from Southern Swiss Alps to East Lombard Prealps. The paper addresses archival practices, registers' material structure, authentication techniques and content organisation of the sources. It argues that council registers were not just simple collector devices, but also flexible tools for specific administrative purposes.

KEYWORDS

Alpi, Comunità, Archivi, Atti consiliari, Tardo medioevo

Alps, Communities, Archives, Council proceedings, Late Middle Ages

**«Una trattazione nuova e più ampia». Axel Gorla
tra *Corpus Astense* e medievistica del Novecento**

di Ezio Claudio Pia

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29572

«Una trattazione nuova e più ampia». Axel Gorla tra *Corpus Astense* e medievistica del Novecento

Ezio Claudio Pia



Centro di Ricerca sulle Istituzioni e le Società Medievali

piaezioclaudio@libero.it

«Una fedeltà, per tutta la vita»

(A. FRUGONI, *La storia del Baronio*, in «Humanitas» 7 [1952], p. 61)

1. *Premessa*

Il contributo storiografico di Axel Gorla si iscrive nell'itinerario degli studi medievistici tra i primi decenni del Novecento, epoca della sua formazione, e la metà del secolo, quando si concentra sul lavoro di edizione delle cronache astigiane. Sul piano generale, si tratta di una fase nella quale convivono una maturazione degli approcci all'edizione delle fonti e una crescente adesione ai lessici delle fonti stesse¹. La diplomatica più avvertita andava valorizzando il cosiddetto 'metodo interpretativo', mirato a offrire strumenti fruibili grazie a un lavoro selettivo e critico²: un approccio sperimentato nel pieno XIX secolo con le edizioni dei *Monumenta Germaniae Historica*, recepito da Luigi Schiaparelli e codificato fin dal 1906 dall'Istituto Storico Italiano³. In questo modo veniva progressivamente ridimensionata la visione erudita che in area piemontese si identificava con la poderosa campagna editoriale della Società storica subalpina, avviata a fine Ottocento da

¹ Utili bilanci in BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari*, pp. 116-131; CIARALLI, *La diplomatica*, pp. 133-150.

² BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari*, p. 118.

³ *Norme per la pubblicazione*, pp. VII-XXIV.

Ferdinando Gabotto⁴. Il superamento di tali posizioni fu recepito con gradualità e comportò una maggiore prudenza – per riprendere le parole dello stesso Gabotto – rispetto alla finalità di presentare un’«esatta riproduzione del testo»⁵.

Coerenti rispetto a tale superamento sono le norme sintetizzate dalla Società storica subalpina nel 1933, poco prima dell’assorbimento nella Deputazione subalpina di storia patria⁶: norme che convergono su quelle stabilite dall’Istituto Storico Italiano nel 1906, anche se proposte come non vincolanti in quanto volte «più a segnare un indirizzo generale, che non a contemplare gli infiniti casi particolari che si presentano nell’edizione di testi o documenti»⁷, una postilla che riprende la puntualizzazione delle *Norme generali* previste nel 1902 dalla Regia Deputazione di storia patria per le Antiche Province e la Lombardia, secondo la quale «le medesime regole non si possono applicare ad un modo nella pubblicazione di qualsiasi specie di testi, qualunque sia la loro natura e la loro età»⁸.

Si tratta di tendenze non prive di assestamenti nel corso dei primi decenni del Novecento: a lungo infatti le edizioni di fonti documentarie e di fonti narrative procedono su linee sostanzialmente analoghe⁹. Se una maggiore aderenza alle loro specificità si delinea a partire dal contributo novecentesco della scuola romana, non va trascurato il fatto che in una precisazione del 1977 Alessandro Pratesi, nel valutare il percorso pluridecennale degli studi, suggeriva per le fonti narrative un’apertura alla filologia e raccomandava di «abbandonare dicotomie inutili e dannose nella metodologia della ricostruzione critica di un testo, quale che sia la sua natura»¹⁰. D’altro canto, nella sintesi proposta da Armando Petrucci nel 1963, l’«edizione delle fonti documentarie» si configurava come «un problema sempre aperto»¹¹ e un decennio prima Giorgio Cencetti aveva indicato come l’affermarsi del ‘metodo interpretativo’ scontasse ancora persistenti oscillazioni specie nei progetti editoriali regionali o legati a studiosi singoli¹².

Il lavoro di Gorla si colloca in una fase di passaggio in quanto è impostato in un momento in cui l’onda lunga gabottiana – e delle polemiche da essa generate – è ancora viva, anche se va stemperandosi entro un quadro regolativo più efficace. In questa prospettiva va collocato il suo approccio empirico, segnato da una notevole attenzione ai dettagli e capace nello stesso tempo di un’accurata ricostruzione dei testi – peraltro a partire da copie tarde e di laborioso rinvenimento

⁴ OLIVIERI, *Il metodo per l’edizione delle fonti*, pp. 563-615; SERGI, *Antidoti*; NEGRO, *Il comma C*, pp. 43-60.

⁵ GABOTTO, *Relazione*, pp. 13-14.

⁶ Ministero dell’Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», I, 2 luglio 1935, p. 2885; per un quadro: SERGI, *Dimensione nazionale*, pp. 97-115; FIORE, *Regia Deputazione*, pp. 659-674.

⁷ *Norme per le pubblicazioni*, pp. 542-545.

⁸ *Norme generali*, p. 7.

⁹ PRATESI, *Fonti narrative e documentarie*, pp. 34-35.

¹⁰ Ivi, p. 42.

¹¹ PETRUCCI, *L’edizione delle fonti*, pp. 69-80.

¹² CENCETTI, *Progetti di modificazione*, p. 25; PETRUCCI, *L’edizione delle fonti*, pp. 69-71.

– costruendo sul piano storiografico un’analisi inedita del rapporto tra scrittura e quadro politico.

I documenti relativi a Gorla e alla sua impresa editoriale conservati presso l’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e le carte del suo archivio personale – schedature, minute, revisioni, testimoni del suo lavoro ultratrentennale – mettono in evidenza la relazione dinamica tra analisi delle fonti – puntigliosa, ancorché depurata dalle costrizioni più pedanti – e interpretazione del sistema politico che i documenti restituiscono. A questo incontro generativo si sarebbe rifatta la ‘scuola’ di Giovanni Tabacco, in particolare con Renato Bordone, nel delineare una rinnovata attenzione alla storia delle pratiche e dei linguaggi politici tra XII e XIV secolo¹³.

2. «Una vita intera di attività scientifica»¹⁴

Nell’agosto 1971 Raoul Manselli, allora consigliere dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, rinnovava ad Axel Gorla l’invito a pubblicare l’edizione delle fonti astigiane, nella quale – precisava – il curatore aveva «condensato una vita intera di attività scientifica».

Le condizioni di salute di Gorla impedirono tuttavia il compimento dell’opera che pure si era sviluppata mettendo in evidenza le potenzialità della documentazione analizzata e le competenze dello studioso. Un lavoro che aveva rivelato il proprio valore fin dagli inizi e che con la sua lunga gestazione rappresenta un punto di osservazione non solo sull’itinerario dell’autore ma sulla ricerca medievistica, in un percorso scandito da istituzioni e studiosi centrali nella storiografia del Novecento: dal relatore della tesi di laurea – e primo mentore – Giorgio Falco¹⁵, docente di Storia medievale a Torino fino alla promulgazione delle leggi razziali, all’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo all’epoca delle presidenze di Pietro Fedele e di Raffaello Morghen, inframmezzate dalla gestione commissariale di Gaetano De Sanctis alla fine della II guerra mondiale, fino all’avvio della scuola medievistica torinese guidata da Giovanni Tabacco¹⁶.

Protagonista di questa avventura intellettuale è Axel Gorla, nato nel 1910 a Villanova d’Asti e iscritto nel 1931 alla Facoltà di Lettere dell’Università di Torino ove si laureò il 22 giugno 1936, rivelandosi uno studente brillante e metodico¹⁷. La

¹³ BORDONE, *Città e territorio*, pp. 194, 266, 271, 272, 274, 310; Id., *Progetti nobiliari*, pp. 279-282; Id., *Uno stato d’animo*, p. 66.

¹⁴ Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (in seguito ISIME), Archivio Storico, fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7, *Raoul Manselli ad Axel Gorla*, 25 febbraio 1971. Devo alla cortesia della dottoressa Marzia Azzolini e all’interessamento dei professori Massimo Miglio e Giuseppe Sergi la disponibilità dei preziosi documenti conservati presso l’ISIME; sono grato al professor Fausto Gorla per aver offerto la possibilità di consultare il ricco archivio del padre Axel Gorla.

¹⁵ ARNALDI, *Falco, Giorgio*, pp. 299-307; MERLO, *Falco, Giorgio*, pp. 646-651.

¹⁶ MIGLIO, *Istituto Storico Italiano*; SERGI, *Giovanni Tabacco e l’esegesi del passato*, pp. 7-13.

¹⁷ Archivio Storico Università di Torino, *Gli studenti dell’Università di Torino dai registri*

sua tesi, dedicata al cronista astigiano Guglielmo Ventura e pubblicata nel «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano»¹⁸, si innesta sul percorso di approfondimenti relativi a tematiche subalpine che pure, come ha precisato Giuseppe Sergi, non erano prevalenti negli orizzonti di ricerca di Falco, più per la sua percezione di barriere metodologiche ascritte alla scuola torinese che per ridotto interesse: lo chiarisce una testimonianza di Gustavo Vinay che, riferendosi alla prolusione tenuta da Falco a Torino nel 1930, coglieva il «dramma» della «concretezza analitica che non aveva scopo né dimensione» senza «il lievito che la maturasse alla sintesi»¹⁹.

Un percorso entro il quale si distinguono, accanto a Gorla, altri studiosi i cui esordi sono legati a ricerche di ambito regionale: da Paolo Brezzi, al già citato Vinay, a Lodovico Vergano, a Geo Pistarino²⁰. Fu lo stesso Falco a segnalare all'Istituto romano il lavoro su Ventura per la pubblicazione nel «Bullettino», ancor prima della laurea di Gorla, come si evince da una missiva di quest'ultimo al presidente Pietro Fedele, il quale non solo esprime apprezzamento per l'articolo del giovane ricercatore ma gli propose una borsa di studio finalizzata a curare l'edizione della cronaca venturiana²¹.

Va osservato che, negli anni seguenti, il progetto di Gorla si ampliò a Ogerio Alfieri e a Secondino Ventura e anzi, secondo il programma non portato a pieno compimento per problemi di salute, avrebbe dovuto comprendere anche minori cronache astesi²². Tuttavia, verosimilmente per la riconosciuta validità dell'articolo del «Bullettino» – completato da un ulteriore saggio del 1950 uscito nella «Rivista Storica Italiana» –, l'impresa di Gorla restò a lungo identificata con il *Memoriale* di Guglielmo Ventura. Lo conferma il fascicolo conservato presso l'archivio storico dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo intestato *Guglielmo Ventura. Chronica Astensia* relativo all'incarico di completare l'edizione, attribuito nel 2001 a Renato Bordone; anche in una precedente lettera del 1° aprile 1998 di Giovanni Tabacco a Girolamo Arnaldi, lo storico torinese faceva riferimento al «*Memoriale* di Guglielmo Ventura», sollecitandone appunto l'affidamento a Bordone²³.

Questi i tratti essenziali dell'impresa di Axel Gorla, scandita da una fase iniziale di intensa attività editoriale, dal rallentamento causato dalle vicende belliche e dal succedersi degli incarichi nei Licei di Bassano del Grappa, di Vercelli e dal

dell'Archivio storico, Axel Gorla.

¹⁸ GORLA, *Studi sul cronista*, pp. 137-256.

¹⁹ SERGI, *Antidoti all'abuso della storia*, pp. 247-248; VINAY, *Pretesti della memoria per un maestro*, p. 20.

²⁰ V. *infra*, nota 41 e testo corrispondente.

²¹ GORLA, *Studi sul cronista*; ID., *Guglielmo Ventura*, pp. 5-29; ISIME, Archivio Storico, fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7, Axel Gorla a Pietro Fedele, 11 novembre 1935; Pietro Fedele ad Axel Gorla, 20 novembre 1936; Pietro Fedele ad Axel Gorla, 28 gennaio 1937. Un efficace quadro di riferimento in ZABBIA - FENIELLO, *Vicende della Scuola nazionale di Studi medievali*, pp. 1-34.

²² V. *infra*, testo corrispondente alle note 48 e 49. Su Ogerio: VERGANO, *Alfieri, Ogerio*, pp. 271-272; su Secondino: DOGLIONE, *Ventura, Secondino*, pp. 629-630.

²³ ISIME, Archivio Storico, fasc. 9 (segnatura originale 12), Axel Gorla, Renato Bordone, Guglielmo Ventura. *Chronica Astensia*, Giovanni Tabacco a Girolamo Arnaldi, 1° aprile 1998.

1952-1953 di Torino²⁴, dalla successiva revisione e dalla stesura di importanti saggi di accompagnamento che affiancarono gli impegni per il *Dizionario Biografico degli Italiani* e per altre iniziative cui collaborò negli anni Cinquanta e Sessanta²⁵. Infine, nel corso degli anni Settanta, l'aggravarsi delle sue condizioni determinò una perdita di vigore della ricerca, proprio quando l'opera risultava prossima alla chiusura.

È tuttavia fuorviante, oltre che riduttivo, considerare il lungo itinerario di Gorla alla stregua di un nodo storiografico irrisolto sia tenendo conto dei saggi su Ventura degli anni Trenta e Cinquanta – che anche oggi rappresentano acquisizioni basilari²⁶ – sia per la qualità dell'inedito relativo ai cronisti astensi dal quale emerge la robusta strutturazione del suo lavoro.

L'ISIME, grazie all'attività profusa da Fedele, fu in effetti un centro propulsore che sostenne la migliore medievistica del tempo, «una palestra di formazione di giovani studiosi, indirizzati ad occuparsi di edizioni dei testi di fonti medievali, documentarie o narrative che fossero, considerato che la finalità principale dell'Istituto ... era appunto fin dalla fondazione nel 1883 quella della pubblicazione delle fonti della storia nazionale»²⁷. Tuttavia, l'avvicinarsi degli studiosi, ciascuno avviato su un proprio percorso, poteva determinare correzioni di rotta, condizionate dagli sviluppi della carriera, con conseguenze sui progetti editoriali che costituivano la ragione della collaborazione con l'ente romano. Rimasero per esempio incomplete le edizioni del *Liber preceptorum Beneventani monasterii Sanctae Sophiae* di Ottorino Bertolini, che pure vi lavorò per tutta la vita, o delle cronache fiorentine di Ricordano Malispini di Raffaello Morghen; o ancora dell'epistolario di santa Caterina da Siena seguito da Eugenio Dupré Theseider; nel caso di Elio Conti, invece, gli anni dell'alunnato avrebbero offerto «un contributo decisivo» al suo «colossale» lavoro sulla società fiorentina nel basso medioevo, ma non gli avrebbero permesso di chiuderlo²⁸. Proprio la vicenda intellettuale di questo studioso, segnata anche da problemi di salute, svela il nodo irrisolto del rapporto tra gli obiettivi di ricerca prefissati e – per riprendere la testimonianza

²⁴ BORDONE, *Axel Gorla*, p. 660.

²⁵ GORIA, *Le indulgenze a Roma*, pp. 144-151; Id., *Pedemontium*, pp. 5-24; Id., *Un fondo archivistico inesplorato*, pp. 147-155; Id., *Arborio, Giovanni*, pp. 734-735; Id., *Arduino di Valperga*, p. 62. Id., *Asinari*, pp. 391-392; Id., *Asinari, Folco*, pp. 393-394; Id., *Asinari, Tolomeo*, p. 395; Id., *Beccaria, Manfredi*, pp. 475-478; Id., *Beccaria, Manfredi (Manfredino)*, pp. 475-478; Id., *Bianca di Monferrato, duchessa di Savoia*, pp. 16-18; Id., *Bonifacio I, marchese di Monferrato*, pp. 118-124; Id., *Bonifacio II, marchese di Monferrato*, pp. 124-128; Id., *Bonifacio III, marchese di Monferrato*, pp. 128-131; Id., *Bressano*, pp. 197-199.

²⁶ Si vedano, a titolo esemplificativo, le citazioni di lavori di Gorla in CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani*, p. 196; *Il papato nel secolo XIII*, p. 244; GEREVINI, *Written in Stone*, p. 228; DOGLIONE, *Le ricordanze civili*, pp. 1-7. Simonetta Doglione nella sua tesi di dottorato ha proposto un'edizione del *Memoriale di Ventura*: EAD., *Il Memoriale di Guglielmo Ventura*.

²⁷ DE FRAJA, *Gli inizi. Raffaello Morghen*, p. 33.

²⁸ Ivi, pp. 21 e 29; FRANCESCONI, «Gli anni favolosi della Scuola Storica», p. 127; MIGLIO, *Pietro Fedele*, p. 31. V. anche *La società fiorentina nel basso medioevo*; FRANCESCONI, *Elio Conti*.

su Conti del suo allievo Giovanni Cherubini – «il dramma del tempo che scorre troppo velocemente»²⁹.

Un condizionamento che limitò anche il pieno compimento degli studi di Goria i quali non hanno perso peraltro validità e interesse. Grazie ai documenti del suo archivio si va delineando il laboratorio nel quale è stato perseguito un percorso quasi quarantennale: una officina impostata sull'analisi metodica delle fonti, sul dialogo con la storiografia, su revisioni che testimoniano – nella confidenza con i lessici dei cronisti rimarcata da Renato Bordone³⁰ – un progresso nella comprensione del loro *modus operandi*. Da ultimo una dedizione protrattasi anche negli anni della malattia, che ha ugualmente valore storiografico, in quanto si è volta alla sistemazione dei materiali di studio che risultano, grazie a questo ulteriore sforzo, nel complesso governabili ai fini di una restituzione coerente del corpus dello studioso piemontese.

3. La scuola torinese, Giorgio Falco e gli esordi

L'avvio degli studi universitari di Axel Goria coincide con gli esordi della docenza a Torino del suo maestro, Giorgio Falco, che nel 1930 fu il primo titolare della cattedra di Storia medievale staccata da quella di Storia moderna. Una fase che si pone nell'intersezione tra linee vitali per la medievistica, per l'incontro tra scuole e indirizzi di ricerca che avrebbero accompagnato buona parte del Novecento³¹. Falco a sua volta si era laureato nel 1911 a Torino con Pietro Fedele, esponente della scuola romana, che proponeva un insegnamento del Medioevo lontano da interessi regionali. Si trattava di una visione che differenziava il magistero accademico torinese dalla prospettiva «di sabaudismo e pedagogia civile» propria di Ferdinando Gabotto, storico formatosi nell'ateneo piemontese che a Torino tenne solo, come libero docente, il corso di Storia della letteratura italiana nel secolo XV, ma che con la Società storica subalpina, da lui creata nel 1895, sollecitò un'attenzione capillare per la storia regionale e le sue fonti³². Un respiro legato al territorio che distingueva Gabotto dal suo maestro, Carlo Cipolla, il quale dal 1882 era stato titolare di Storia moderna e aveva proiettato la ricerca torinese entro quadri di riferimento internazionali per la sua capacità dialogica rispetto agli studi di area tedesca e francese, offrendo nello stesso tempo strumenti metodologici, come dimostra l'impegno in campo paleografico e diplomatistico³³.

²⁹ CHERUBINI, *Elio Conti*, p. 31.

³⁰ BORDONE, *Axel Goria*, p. 661.

³¹ ARTIFONI, *Giorgio Falco*, pp. 362-365; CANCIAN, *La medievistica*, pp. 135-214; SERGI, *Antidoti*, pp. 238-248.

³² Ivi, p. 243; *La figura di Pietro Fedele*; FIORE, *Regia Deputazione*, pp. 659-674. Per un confronto con i percorsi della diplomazia in area lombarda – tra «patrio dovere» e professionalizzazione della ricerca – si rimanda al documentato studio di DE ANGELIS, «*Raccogliere, pubblicare, illustrare carte*».

³³ ARTIFONI, *Carlo Cipolla*, pp. 3-31; v. anche BUFFO, *Carlo Cipolla e il metodo*, pp. 467-521; *Il*

Sul medio periodo, nella fase precedente la formazione di Gorla, convivono dunque linee differenti anche se prevalgono interessi sovralocali e una spinta alla 'professionalizzazione' del mestiere di storico, con l'eccezione 'regionalista' di Gabotto la cui carriera accademica si svolse però a Messina e Genova. Come ha osservato Giuseppe Sergi,

la Facoltà di Lettere di Torino, proponendosi essenzialmente di tenere lontano Gabotto, fece con Fedele una scelta con tre conseguenze: positiva la prosecuzione della rigorosa attitudine filologica di Cipolla, positiva anche – in senso sprovincializzante – quella di affidarsi a uno studioso in contatto con gli ambienti romani e tedeschi, negativa una sorta di abdicazione della ricerca professionale sulle fonti piemontesi³⁴.

Nel complesso coerente con questa impostazione fu la stagione del successore di Fedele, Pietro Egidi, anch'egli allievo della scuola romana, che tuttavia non tralasciò la storia subalpina, diversamente da Falco che gli succedette e che, dopo la laurea a Torino con Fedele, aveva proseguito gli studi a Roma come alunno della Società romana di storia patria³⁵.

Questa esperienza, lontana dall'ateneo della sua formazione, contribuì a orientare Falco verso lo storicismo crociano, una visione che trova espressione nella prolusione torinese del 1930, nella quale auspicò di «vedere composta in organica unità, da un centro ideale, la vita morale e politica dei secoli oscuri»: l'idea era quella di un'Europa cristiana incentrata sull'Italia e su Roma e quindi ancora una volta estranea a interessi regionali³⁶.

Tuttavia questa prospettiva, che in prima istanza richiamava la proiezione sovralocale dei predecessori, può essere rivista sulla base di più tarde precisazioni in cui Falco prese le distanze dall'itinerario precedente e suggerì di tornare alle radici subalpine degli studi: nel volume del 1954 sulle fonti medievali, infatti, rimarcò la necessità di «un lavoro complessivo sul comune piemontese nel medioevo»³⁷. Ne emerge una lettura dinamica delle differenti fasi del percorso di Falco, nella cui bibliografia non mancano peraltro sporadici interessi per la storia subalpina dell'età di mezzo, dal lavoro giovanile sui *Documenti ignorati dell'Archivio Capitolare di Torino* (1915) ai contributi degli anni Trenta su Arduino d'Ivrea e sulla costruzione del castello di Fossano, fino ai progetti «sui comuni e le società di popolo in Piemonte», cui non diede seguito ma evocati da Pier Fausto Palumbo nel necrologio dedicato allo studioso torinese nel 1967³⁸. Questa oscillazione è da

carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla.

³⁴ SERGI, *Antidoti*, p. 244.

³⁵ ARTIFONI, *Giorgio Falco*, pp. 362-365; Pietro Egidi.

³⁶ CANCIAN, *La medievistica*, p. 178; ARTIFONI, *Giorgio Falco*, p. 365.

³⁷ FALCO, *L'attività italiana sulle fonti medievali*, p. 19.

³⁸ ID., *Documenti ignorati*, pp. 362-375; ID., *Arduino d'Ivrea*, pp. 1-27; ID., *Sulla costruzione del castello di Fossano*, pp. 1-52 (cenni in CANCIAN, *La medievistica*, p. 167); PALUMBO, *Ricordo di Giorgio Falco*, p. 444.

ricondurre alla visione critica di Falco rispetto all'impianto erudito della scuola torinese negli anni della sua formazione³⁹, un modello a cui avrebbe reagito con l'adesione a Croce, in seguito ritenuta tuttavia insoddisfacente perché espressione di una storia «che tutto spiega, e che, in fondo, giustifica tutto ciò che è accaduto» e che per questo gli appariva staccata dalla concretezza delle vicende che si propone di indagare⁴⁰.

Se si tiene conto di tale travagliato percorso risulta meno contraddittoria, rispetto agli indirizzi prevalenti di Falco, l'attenzione di alcuni suoi allievi per ricerche regionali. Esempi di questa tendenza sono, oltre agli studi di Gorla su Ventura e i cronisti astigiani, quelli di Paolo Brezzi sulla Chiesa astense nel Medioevo; di Lodovico Vergano sul comune di Asti; di Gustavo Vinay che, legato da un rapporto «variamente tormentoso o pacificato» con Falco, pubblicò, ne *L'umanesimo subalpino nel secolo XV. Studi e ricerche* del 1935, la tesi discussa con Vittorio Cian e due anni più tardi un articolo sul *Memoriale* di Secondino Ventura; o ancora di Geo Pistarino che, allievo di Falco e in seguito trasferitosi alla Sapienza, si laureò con Fedele ma con una tesi legata a uno dei temi di studio di Falco, cioè il monastero ligure di San Venerio del Tino⁴¹.

Proprio all'interno delle relazioni tra la scuola torinese e quella romana si colloca l'attività di Axel Gorla, il quale grazie a Falco trovò un riferimento in Pietro Fedele⁴², che all'epoca viveva la maturità del suo impegno scientifico, dedicando molte cure al funzionamento dell'Istituto Storico⁴³.

³⁹ Una sintesi efficace è offerta da Enrico Artifoni: «Mi pare insomma che per Falco e forse per altri della sua generazione si potrebbe per certi aspetti pensare a uno storicismo certamente dichiarato, ma forse di reazione più che di elezione, nato in primo luogo dall'insofferenza per una medievistica che, dopo la crisi della scuola economico-giuridica consumatasi prima della guerra, aveva sostanzialmente abbandonato l'impegno teorico, se non, appunto, nelle zone culturali sensibili all'attività di Croce» (ARTIFONI, *La medievistica in Piemonte*, p. 52).

⁴⁰ FALCO, *In margine alla vita e alla storia*, pp. 94-95.

⁴¹ BREZZI, *L'organismo politico della Chiesa d'Asti*; VERGANO, *Il potere civile di Asti* (poi confluito in *Id., Storia di Asti*; su Vergano, v. *Lodovico Vergano e la storiografia*); VINAY, *L'umanesimo subalpino*; *Id., Il Memoriale di Secondino Ventura*, pp. 376-391 (v. LEONARDI, *Gustavo Vinay*, pp. 959-966); PISTARINO, *Il patrimonio dell'Abbazia di San Venerio* (v. anche PUNCUH, *Liguria: edizioni di fonti*, pp. 321-344; BALLETO, *In memoria di Geo Pistarino*, pp. 289-318).

⁴² ISIME, Archivio Storico, fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7, *Axel Gorla a Pietro Fedele*, 11 novembre 1935, 16 e 23 novembre 1936; *Pietro Fedele ad Axel Gorla*, 20 novembre 1936. Gorla inizialmente declinò l'offerta perché intendeva partecipare al concorso per l'insegnamento nelle scuole superiori per la cattedra di storia, filosofia ed economia politica, bandito il 15 gennaio 1937; risultato vincitore, entrò in ruolo il 10 ottobre 1937 (Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», II, 13 luglio 1939, p. 2119) e divenne ordinario il 16 ottobre 1940 (Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», II, 24 luglio 1941, p. 2395). Come si evince da una missiva dell'agosto 1937, Gorla era interessato al bando per un posto alla «Scuola nazionale di studi medievali», anche se dovette rinunciare per difficoltà burocratiche legate alla tardiva chiamata in servizio dopo il superamento del concorso per l'insegnamento (ISIME, Archivio Storico, fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7, *Axel Gorla a Pietro Fedele*, 28 agosto e 30 settembre 1937 e *Pietro Fedele ad Axel Gorla*, 31 agosto e 2 ottobre 1937).

⁴³ Lo mette in evidenza Massimo Miglio, citando le commemorazioni di Carlo Calisse,

Dopo il passaggio sulla cattedra di Storia medievale all'università di Roma nel 1914, Fedele si era speso anche in ambito politico: ministro dell'istruzione del primo governo Mussolini, aveva accompagnato la riforma avviata da Giovanni Gentile, esercitando un ruolo di mediazione che gli era valso attacchi da parte dello stesso Gentile e di esponenti del regime⁴⁴. Sul piano degli studi storici, coerente con l'impostazione filologico-erudita che ne connotava il magistero, aveva sostenuto la creazione, in seno all'Istituto, della Scuola di studi storici, «una scuola di giovani tolti dall'Insegnamento i quali, sotto la guida dell'Istituto, si addestr[asse] nei lavori di ricerca e di esplorazione di archivi»⁴⁵.

Le lettere scambiate tra Gorla e Pietro Fedele restituiscono la dedizione di quest'ultimo all'istituzione: emerge il suo ruolo di coordinamento scientifico, come rivelano l'attenzione all'articolo su Ventura edito nel «Bullettino» nel 1937 e le indicazioni editoriali sulle cronache astesi⁴⁶. Fedele mostra interessi solleciti verso il giovane studioso torinese sia sul piano scientifico – ne è prova l'attribuzione della borsa per poter attendere all'edizione – sia in riferimento al suo percorso nell'insegnamento scolastico, aiutandolo a superare le difficoltà che la docenza in sedi lontane da Torino comportava per il proseguimento del lavoro, specie negli anni della guerra.

4. *Sviluppi e progetti: oltre i 'cronisti'*

La corrispondenza regolare con Fedele chiarisce l'andamento del lavoro di Gorla che in una lettera dell'8 agosto 1941, ricca di riflessioni metodologiche, suggerisce di aggiungere all'edizione venturiana le cronache di Ogerio e Secondino⁴⁷; un indirizzo prontamente accolto dal Presidente dell'ISIME che fa sua anche la definizione di «Corpus Astense» con la quale Gorla indica il complesso delle fonti cui intende dare forma, completandolo con un'appendice comprendente il *Parvum Chronicon Astense* e il *Chronicon illorum de Solario*, pubblicati da Vincenzo Promis nel 1870⁴⁸.

successore alla presidenza dell'ISIME, e di Ottorino Bertolini: MIGLIO, *Pietro Fedele*, p. 19.

⁴⁴ Ivi; v. anche BISCIONE, *Fedele, Pietro*, pp. 573-575.

⁴⁵ MIGLIO, *Pietro Fedele*, pp. 20-21 (in particolare la nota 6).

⁴⁶ Ivi, p. 19; ZABBIA, *La svolta*, pp. 41-45; ISIME, Archivio Storico, fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7, *Pietro Fedele ad Axel Gorla*, 20 marzo 1936 e 9 settembre 1941.

⁴⁷ Ivi, *Axel Gorla a Pietro Fedele*, 8 agosto 1941.

⁴⁸ Il *Parvum Chronicon Astense* e il *Chronicon illorum de Solario* sono pubblicati in *Cronache astesi*. Tra i materiali di Axel Gorla è conservato un dattiloscritto del *Parvum Chronicon*, mentre il *Chronicon illorum de Solario* è trascritto a mano dall'autore (AAG, fasc. Cronache minori astesi, *Chronicon illorum de Solario*, anni '50-'60 del secolo XX); nello stesso fascicolo è anche presente una copia scritta a mano da Gorla, verosimilmente nella fase iniziale delle ricerche sui cronisti, dell'INCERTI AUCTORIS De nobilium virorum Astensium domibus epigramma, ricavata da un'edizione stampata a Torino da Ubertino Merula nel 1620 e conservata alla Biblioteca Reale, della cui pubblicazione si precisa l'utilità («Oltre che il *Parvum Chronicon Astense* e le cronache *illorum de Solario*, in appendice alle cronache astensi si potrebbero pubblicare i *Versi rozzi d'autore*

Vercelli, 8 agosto 1941. XIX

Eccellenza,

... mi pregio comunicarVi i risultati dei miei lavori per l'edizione critica del *Memoriale* di Guglielmo Ventura. Finora ho cercato di stabilire in modo soddisfacente il testo della cronaca. La collazione molto accurata delle due edizioni col codice conservato nella Biblioteca del Seminario vescovile di Asti, codice che, per quanto molto scorretto nella forma latina per evidente ignoranza del copista, è pur sempre, tra quelli a me noti, il più vicino all'originale, ha dato buoni risultati, permettendo di colmare lacune, di eliminare gravi errori, non formali ma sostanziali, delle edizioni, di dare a molti passi un significato più ovvio. Un nuovo, attentissimo, confronto con il *Carmen* di Antonio Astesano, con la *Cronaca* di Galeotto Del Carretto e con le opere di altri scrittori dei secoli XV e XVI, mi ha confermato sempre più nella tesi già sostenuta negli *Studi* sul cronista astigiano ... che il manoscritto del *Memoriale* da tali cronisti adoperato doveva fondamentalmente corrispondere al codice sopraricordato. Perciò esso sarà la base dell'edizione che sto preparando ... Ora in seguito allo scoppio della guerra i manoscritti di molte Biblioteche del Piemonte sono stati incassati e, quando non sono stati mandati lontano dalla loro sede abituale, sono stati trasportati almeno nei sotterranei. È questo il caso di una copia del *Memoriale* custodita nella Biblioteca Nazionale di Torino. Quando ho chiesto di consultarla, la Direttrice – Signorina Pastorello – mi ha risposto che senza una Vostra dichiarazione da cui risulti un assoluto e urgente bisogno per me di vedere il manoscritto, non è possibile averlo. Temo – ma soltanto tra un mese potrò sapere qualcosa di sicuro essendo attualmente la Biblioteca chiusa agli studiosi – che sia molto difficile poter consultare i codici conservati nella Biblioteca Reale di Torino ... Prima di terminare questa lunga lettera ... permettetemi di porre un quesito: nella vecchia edizione muratoriana, così pure in quella dei *Monumenta Historiae Patriae*, il *Memoriale* di Guglielmo Ventura è considerato come parte integrante e principalissima di un unico *Chronicon Astense* costituito dalle brevi e schematiche note di Ogerio Alfieri, dal *Memoriale* di Guglielmo e da quello composto, in continuazione del suo, dal pronipote di lui, Secondino. Unica è la prefazione che Muratori premette alle tre cronache. È possibile, Eccellenza, pubblicare prima, in fascicoli a parte e con apposita introduzione, il *Memoriale* di Guglielmo e poi, in altri fascicoli e con proprie introduzioni, la cronaca dell'Alfieri e quella di Secondino Ventura? Inoltre se si pubblica tutto il *Corpus Astense*, già edito dal Muratori, non sarebbe bene aggiungere, a guisa di appendice, anche le due brevi cronachette astesi, non conosciute dal Muratori ed edita dal Promis in *Miscellanea di storia italiana*, IX, 1870 sotto il titolo di *Parvum Chronicon Astense* e di *Chronicon illorum de Solario*? La cosa mi pare tanto più logica e necessaria in quanto esistono innegabili rapporti tra il *Parvum Chronicon*, la cronaca di Alfieri e il capitolo XXV del *Memoriale* di Guglielmo Ventura ... Devo però confessarvi

ignoto sulle famiglie illustri le quali fiorivano in Asti sul principio del secolo decimoquarto, editi già da Grassi nella sua *Storia d'Asti*, ediz. 1817, II, pag. 244. In fine sta scritto *Datum Astae 1409*», v. BORDONE, *Progetti nobiliari*, pp. 279-282.

che finora di tutte queste altre cronache mi sono interessato soltanto per quel che riguarda i loro rapporti col *Memoriale* di Guglielmo⁴⁹.

9 settembre 1941. XIX

Caro Gorla,

sento con molto piacere che il lavoro preparatorio per l'edizione di Guglielmo Ventura va avanti, nonostante le difficoltà del momento, e vi invio la richiesta per la Direttrice della Biblioteca Nazionale di Torino. Quanto al pubblicare in fascicoli separati il *Memoriale* del Ventura, e le cronache dell'Alfieri e di Secondino, non trovo alcuna difficoltà, purché tra i testi non esista un rapporto cronologico; nel qual caso dovrà, naturalmente, precedere quello che si riferisce al periodo più antico. Farete poi benissimo ad aggiungere, a guisa di appendice, tutto ciò che possa completare il *Corpus Astense* già edito dal Muratori⁵⁰.

L'archivio dell'Istituto non conserva ulteriori missive dopo quella del 14 settembre 1941 con la quale Gorla ringraziava il Presidente per la richiesta indirizzata alla Biblioteca Nazionale di Torino. Fedele sarebbe mancato nel gennaio del 1943 e il suo incarico fu conferito al giurista Carlo Calisse deceduto nell'aprile 1945 e sostituito da Gaetano De Sanctis, in qualità di commissario⁵¹. A quest'ultimo si rivolse Gorla nel dicembre 1946 per informarsi sul proseguimento del piano editoriale con una lettera che per esigenze di chiarezza nei confronti del nuovo responsabile dell'Istituto compendia i progetti relativi agli autori astigiani:

Vercelli, 8 dicembre 1946

Chiarissimo Professore,

com'Ella forse ricorda, io avevo avuto dal compianto senatore Fedele l'incarico di preparare l'edizione critica del *Memoriale* di Guglielmo Ventura e delle altre cronache astensi editate dal Muratori nel tomo XI dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Ritengo mio dovere avvertire l'Istituto Storico Italiano che negli anni scorsi, nonostante le vicende belliche, ho continuato nelle mie ricerche e nei miei studi⁵².

Analogamente nell'impostazione, anche se più precisa riguardo ai contenuti, è la missiva indirizzata nel luglio 1952 al nuovo presidente Raffaello Morghen, nominato dopo i sette anni di gestione commissariale, ma già in precedenza attivo presso l'Istituto in quanto chiamato alla direzione della Scuola nazionale di studi medievali, alla quale «diede un nuovo impulso e un'accentuata linea storiografica»⁵³.

⁴⁹ ISIME, Archivio Storico, fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7, *Axel Gorla a Pietro Fedele*, 8 agosto 1941.

⁵⁰ Ivi, *Pietro Fedele ad Axel Gorla*, 9 settembre 1941.

⁵¹ ZABBIA, *La svolta degli anni Trenta*, p. 55; MIGLIO, *Istituto Storico Italiano*.

⁵² ISIME, Archivio Storico, fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7, *Axel Gorla a Gaetano De Sanctis*, 8 dicembre 1946.

⁵³ MIGLIO, *Morghen, Raffaello*, pp. 771-775.

Torino, 31 luglio 1952

Illustrissimo Professore,

mi consta che sotto la Sua direzione si sta dando nuovo impulso all'edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Come Le risulterà dall'archivio dell'Istituto, fin dal 1937 io fui incaricato dal senatore Fedele di curare l'edizione del *Memoriale* di Guglielmo Ventura; più tardi anzi mi fu affidata l'edizione di tutte le cronache astigiane non ancora riedite, e cioè, oltre che del *Memoriale* di Guglielmo, anche della continuazione fattane da Secondino Ventura e della breve cronaca che va sotto il nome di Ogerio Alfieri; in più di alcune cronachette minori, non pubblicate dal Muratori, che io proposi di aggiungere in appendice. L'incarico mi fu confermato, a guerra finita, dal commissario professor De Sanctis⁵⁴.

Questi scambi epistolari assicurano la prosecuzione del lavoro secondo un'impostazione condivisa con l'Istituto, anche se le risposte di De Sanctis e Morghen, pur confermando i progetti anteguerra, non indicano scadenze temporali, verosimilmente per esigenze di assestamento interno dopo la fine del conflitto⁵⁵.

Si può supporre che le ricerche finalizzate all'edizione e la confidenza con le fonti astigiane siano all'origine di un ampliamento degli interessi di Gorla, testimoniato dai contributi usciti tra gli anni Cinquanta e Sessanta, che si affiancano al citato approfondimento su Guglielmo pubblicato nella «Rivista Storica Italiana» nel 1950. Se la derivazione dagli studi per i cronisti astensi è evidente per *Le indulgenze a Roma nel 1300*, ricavato dall'elenco inserito nel *Memoriale* da Ventura e uscito negli «Studi medievali» nel 1952, è probabile anche per *Pedemontium* (note per la storia di un concetto geografico), pubblicato nello stesso anno nel «Bollettino storico-bibliografico subalpino», che rappresenta una messa a punto di materiali inediti – conservati presso la Biblioteca Nazionale e la Biblioteca Reale di Torino – ed editi, ottenuti mediante uno spoglio delle cronache dei *Rerum Italicarum Scriptores* di area padana, ligure, veneta, toscana e delle fonti pubblicate dalla Società storica subalpina, oltre che dall'opera di Guglielmo Ventura più volte citato⁵⁶. Una lettura, quella restituita da *Pedemontium*, in cui trova conferma l'attenzione di Gorla per i linguaggi della storia, esplorati dando rilievo a definizioni geografiche di età diverse – dal secolo XII al XVIII –, in genere non convergenti in quanto ricavate da cronache e da documenti delle burocrazie statali, senza trascurare le forme di autorappresentazione delle popolazioni dell'area interessata allo studio⁵⁷.

⁵⁴ ISIME, Archivio Storico, fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7, *Axel Gorla a Raffaello Morghen*, 31 luglio 1952.

⁵⁵ Ivi, *Gaetano De Sanctis ad Axel Gorla*, 13 dicembre 1946; *Raoul Manselli ad Axel Gorla*, 17 settembre 1952. Nella lettera del 1947 il commissario scrive genericamente che «dopo il forzato arresto dovuto a motivi di guerra la pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores* sta ora riprendendo il suo corso normale», mentre nel 1952 nella risposta a firma di Raoul Manselli si precisa che «l'Istituto resta ... in attesa del suo manoscritto che a suo tempo dovrà giungerci al completo di prefazione, testo, note e indici».

⁵⁶ V. GORLA, *Pedemontium*, pp. 6-12.

⁵⁷ Ivi, pp. 5-24.

Connesso alle ricerche astigiane è l'articolo – preparato per il convegno storico di Aosta del 1956 e uscito nel «Bollettino storico-bibliografico subalpino» del 1957 – che Gorla dedica al fondo archivistico «inesplorato» delle monache cistercensi astigiane di Santo Spirito e Sant'Anna, conservato presso la Deputazione subalpina di storia patria, ove era pervenuto dopo diversi passaggi seguiti alle dispersioni di età napoleonica⁵⁸. Nel caso specifico, la ricerca sulle fonti astigiane, parallela al lavoro sui cronisti, non solo completava su basi inedite la storia bassomedievale di Asti, indagando i rapporti del monastero con le autorità civili ed ecclesiastiche, ma consentiva aperture sovraregionali, come confermano gli approfondimenti di storia ligure ricavati dal fondo di Santo Spirito di Asti, ente nato come filiazione dell'omonima istituzione cistercense genovese⁵⁹.

La dialettica tra studi astigiani funzionali all'edizione e più ampie prospettive trova compiutezza nel contributo del 1962 sulle lotte intestine a Genova a inizio Trecento, pubblicato nella *Miscellanea* in onore di Falco: questo articolo non si lega solo al rapporto di discepolato che univa Gorla e lo storico torinese ma suggerisce il collegamento tra l'edizione, nata dalla tesi di cui Falco fu relatore – spesso Ventura è richiamato per i riferimenti alla storia genovese –, e un più articolato disegno storiografico⁶⁰. Nel saggio, le ricerche sui cronisti e su Asti, oltre a illuminare specifici passaggi delle vicende liguri di inizio Trecento, fungono da modello interpretativo delle pratiche politiche come indicano, per il caso genovese, sia la centralità della triangolazione conflittuale tra guelfi, ghibellini e popolo sia l'inserimento delle tensioni in un quadro più ampio: linee esplorate, per quanto riguarda la storia astigiana, fin dai contributi degli anni Trenta su Guglielmo Ventura⁶¹.

Certo il «Corpus Astense» resta l'impegno principale di Gorla, tuttavia si può applicare questa definizione a una più ampia attenzione alle fonti astensi, rivolta cioè non solo ad Alfieri e ai due Ventura ma a un esteso percorso storiografico: è probabile che, se in fase incoativa tale attenzione era finalizzata all'edizione, in seguito la ricerca documentaria e le puntuali schedature abbiano offerto una articolata visione su fonti e storiografia.

4.1 L'officina dello studioso

L'archivio di Gorla, un vero e proprio laboratorio che ne testimonia l'intera esistenza di ricercatore, offre indizi sulla cronologia del suo lavoro, che si integrano con le informazioni ricavate dalle lettere conservate presso l'ISIME. Lo scarso intervallo di tempo trascorso tra la laurea, la pubblicazione del contributo nel «Bullettino», il superamento del concorso per la scuola e l'incarico presso il Liceo di Bassano influì sulle fasi iniziali dell'edizione che tuttavia risulta presto avviata,

⁵⁸ Pia, *La Torre Troiana e il complesso di San Pietro*, pp. 8-27.

⁵⁹ Gorla, *Un fondo archivistico inesplorato*, p. 154.

⁶⁰ Id., *Le lotte intestine in Genova*, pp. 253-280: una recensione con espliciti apprezzamenti nei confronti del contributo di Gorla in VENERUSO, *Schede di bibliografia archivistica*, p. 428.

⁶¹ Gorla, *Studi sul cronista*, pp. 94-114.

come si evince sia dagli scambi epistolari con Pietro Fedele sia dalle annotazioni apposte sull'esemplare dei *Rerum Italicarum Scriptores* muratoriani che questi gli fece avere, in cui si precisa «inviatomi quando ero a Bassano dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo per disposizione di Pietro Fedele, al fine della preparazione della nuova edizione critica»⁶²; d'altro canto il progresso del lavoro è testimoniato dalle sopra ricordate lettere del 1941 relative all'ampliamento dell'opera e alla consultazione dell'esemplare conservato alla Biblioteca Nazionale di Torino e da quelle successive, indirizzate a De Sanctis e a Morghen⁶³.

Si può ritenere inoltre che il superamento delle emergenze belliche e il trasferimento a Torino presso il Liceo Galileo Ferraris abbiano garantito a Gorla la stabilità necessaria per procedere nell'edizione e nella stesura dei saggi di accompagnamento, pervenuti in redazioni differenti e non del tutto complete. È altrettanto probabile che l'ampiezza del programma abbia comportato un impegno superiore a quanto supposto in un primo tempo. Non sono solo i tempi di elaborazione di un'opera più ponderosa rispetto alle previsioni a dilatare la durata del lavoro ma anche le ricerche a cui Gorla è sollecitato, a riprova della sua collocazione nel panorama della medievistica nazionale: se i contributi degli anni Cinquanta sono connessi all'edizione dei cronisti, le numerose voci del *Dizionario Biografico degli Italiani* – cui attende dai primi esiti editoriali dell'opera nel 1961⁶⁴ all'inizio degli anni Settanta – benché dedicate a figure della storia astigiana e monferrina originano percorsi autonomi rispetto al lavoro per i *Rerum Italicarum Scriptores*. I documenti d'archivio mostrano infatti un'apertura nelle ricerche notevole per estensione e sistematicità, al punto che – rispetto ai faldoni in genere contenenti molte decine quando non centinaia di fogli di appunti – gli articoli su rivista e i saggi destinati a corredare l'edizione dei cronisti appaiono come un esito 'parziale' della ricerca.

Si sono conservate cartelline con ricca documentazione sui monasteri cistercensi con trascrizioni di inediti conservati presso la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Stato di Torino; sui monasteri non cistercensi; sul Monferrato, verosimilmente riconducibili alla preparazione delle voci del *Dizionario Biografico*; schede ricavate «dalla Cronaca di Fruttuaria», «dalla Cronaca di Pietro Azario», da cronache genovesi, lombarde, emiliane, venete, toscane e «riguardanti l'Italia meridionale»⁶⁵; una busta contenente centinaia di schede sulle famiglie astigiane tratte dagli

⁶² ISIME, Archivio Storico, fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7, *Axel Gorla a Pietro Fedele*, 24 dicembre 1938; in calce alla prima pagina dei *Rerum Italicarum Scriptores* è ribadito: «fattomi mandare da Pietro Fedele».

⁶³ Non dovettero naturalmente mancare, come già accennato, ostacoli dovuti alle difficoltà del dopoguerra, come emerge nella missiva della fine del 1946 a De Sanctis in cui si condiziona una possibile consegna nel 1947 alla riapertura della Biblioteca Reale: «se nei prossimi mesi mi sarà concesso di vedere certi codici conservati nella ex Biblioteca Reale di Torino, che al presente è ancora chiusa, entro il 1947 [il lavoro] potrà venire probabilmente ultimato» (ISIME, Archivio Storico, fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7, *Axel Gorla a Gaetano De Sanctis*, 8 dicembre 1946).

⁶⁴ ROMANELLI, *I cento volumi del Dizionario Biografico*, pp. XIII-XVIII.

⁶⁵ La documentazione è rintracciabile nell'archivio dello studioso grazie alle denominazioni

indici del *Codex Astensis*, ma anche da inediti e da volumi vari della Biblioteca della Società storica subalpina⁶⁶. Una ulteriore prova dell'ampliarsi degli interessi, verosimilmente finalizzato alla compilazione delle voci del *Dizionario*, viene da repertori bibliografici manoscritti e dattiloscritti relativi al credito nel Medioevo⁶⁷ e da ricerche mirate, come quelle relative a Tolomeo Asinari, tra le prime voci pubblicate a firma di Gorla: fin dal 1955, gli erano giunti da Giovanni Tabacco suggerimenti bibliografici e un microfilm del commento di Asinari al *De consolatione philosophiae* di Boezio il cui manoscritto è conservato nella *Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna⁶⁸.

A questa sistematica ricerca si lega probabilmente l'intenzione di dedicarsi a una nuova storia di Asti, un proposito accennato nell'abbozzo di un messaggio di ringraziamento nel quale non compare il nome del destinatario, che tuttavia – poiché lo scritto è conservato in una cartellina intitolata «Importanti. Appunti presi a San Martino Alfieri» – può essere identificato con la marchesa Margherita Pallavicino Mossi, moglie ed erede di Giovanni Visconti Venosta, figlio di Luisa Alfieri di Sostegno:

Gentilissima signora Marchesa,
nell'attesa di poterlo fare pubblicamente com'è mio dovere, in occasione delle edizioni che sto preparando, desidero ancora privatamente esprimerle tutta la mia riconoscenza per l'accoglienza e l'ospitalità veramente squisite ... Anche se non mi è stato possibile rintracciare alcuni dei documenti che più mi premevano, la mia ricerca non è stata del tutto inutile, perché le notizie desunte mi saranno preziose per l'edizione delle cronache medievali astigiane e per la storia del Comune d'Asti a cui pure attendo⁶⁹.

D'altro canto la competenza di Gorla nel governare le fonti astensi era riconosciuta nella comunità degli studi, come dimostrano le informazioni che Aldo A. Settia nel 1967 gli richiese in riferimento alle falsificazioni cinque-seicentesche della storia astigiana su indicazione di Giovanni Tabacco:

Padova, 22 settembre 1969
Chiarissimo Professore,
Le sono vivamente grato delle preziose notizie che mi ha fornito nella Sua lunga e circostanziata risposta. Se non sono a Sua conoscenza altre notizie su studi intorno al memoriale del Turco, visto che Lei è il maggior conoscitore della

citare nel testo.

⁶⁶ AAG, fasc. *Famiglie Astigiane*, anni '50-'60 del secolo XX.

⁶⁷ Ivi, *Ricerche e bibliografia sui mercanti astigiani particolarmente Asinari e Bertaldi*, anni '50-'60 del secolo XX.

⁶⁸ Ivi, *Tolomeo Asinari, Giovanni Tabacco ad Axel Gorla*, 5 giugno 1955.

⁶⁹ Ivi, *Importanti. Appunti presi a San Martino Alfieri*, anni '50-'60 del secolo XX; per un inquadramento genealogico: GENTILE, *La casa di Camillo Cavour*, p. 110.

storiografia astigiana del momento, ritengo senz'altro che non ci sia più alcuna ragione per cercare ancora⁷⁰.

Torniamo ora al *modus operandi* di Gorla. Manoscritti e dattiloscritti conservati nel suo archivio, oltre alla mole notevole di appunti, confermano il quadro cronologico suggerito dalle lettere conservate presso l'ISIME. Una stesura a mano della trascrizione, completa di un ricco corredo di note, dovrebbe essere stata conclusa entro i primi anni Cinquanta; mentre le versioni dattiloscritte possono essere datate all'inizio del decennio seguente. Più travagliato risulta il percorso dei saggi accompagnatori, la cui elaborazione è in parte riconducibile ai contributi successivi alla metà del secolo scorso, in quanto le ricerche che avevano avuto esito nei vari articoli nascevano come approfondimenti utili per il completamento dell'edizione. Di questi ultimi, solo le sezioni dedicate alla biografia e all'opera storiografica di Ogerio Alfieri paiono sviluppate in forma definitiva. Grazie alla copia preparatoria di una lettera a Raoul Manselli del 1962 è possibile ricostruire lo stato di avanzamento del lavoro e le prospettive a quell'altezza cronologica:

Ritengo opportuno ripubblicare insieme le tre cronache, aggiungendo in appendice, se nulla osta da parte della Direzione e se ne avrò il tempo, il *Parvum Chronicon Astense* e il *Chronicon illorum de Solario*, già editi infelicemente da Vincenzo Promis in *Miscellanea di Storia Italiana*, t. IX. Comprenderei, se possibile, nell'appendice anche i patti della dedizione di Asti a Roberto d'Angiò nel 1312, erroneamente inclusi dal Promis nel *Chronicon illorum de Solario*, e gli atti processuali contro i fuoriusciti astesi del 1312, finora inediti, anzi del tutto sconosciuti; entrambi i documenti presentano notizie di carattere cronachistico e costituiscono un ottimo commento ad alcuni capitoli del *Memoriale* venturiano. Al titolo muratoriano di *Chronicon Astense* si potrebbe sostituire quello di *Corpus Chronicorum Astensium*.

Il testo dell'Alfieri ha come base la copia manoscritta cinquecentesca che già servì a Combetti per l'edizione nei *Monumenta Historiae Patriae* ed è certo più fedele all'originale che non quella contenuta nel *Codex Astensis* edito dal Sella e dal Vayra. Per l'edizione del *Memoriale* dei due Ventura ho scelto come base una copia manoscritta cinquecentesca conservata nella Biblioteca del Seminario vescovile di Asti.

Il testo delle tre cronache è stabilito: è però necessaria una rapida revisione sia per risolvere alcuni casi dubbiosi sia per ridurre il numero sovrabbondante delle varianti ... La prefazione è soltanto abbozzata nella mia mente. Le note sono in buona parte pronte; parecchie sono da rivedere; alcune da stendere ... Per l'appendice, che ritengo possa essere non poco utile, rimane ancora parecchio da fare⁷¹.

⁷⁰ AAG, fasc. *Per le falsificazioni astigiane*, Aldo A. Settia ad Axel Gorla, 22 settembre 1969. Il riferimento a Giovanni Tabacco è in una precedente missiva: ivi, Aldo A. Settia ad Axel Gorla, 6 settembre 1969. Sul magistero di Aldo A. Settia, v. «Castrum paene in mundo singulare».

⁷¹ AAG, *Axel Gorla a Raoul Manselli*, 12 aprile 1962. In questo periodo, Gorla usa per le lettere e per le copie già a un buon livello di elaborazione la macchina per scrivere, mentre almeno

Non è chiaro se la missiva sia stata inviata: il fatto che presenti l'annotazione a matita «Illustre professor Raoul Manselli. Corso Francia, 30» indica che non era diretta all'ISIME ma presupponeva un contatto più diretto. Potrebbe essere stata pensata da Gorla per avere chiarimenti sull'evolversi dei progetti di pubblicazione, che stando alle missive conservate nell'archivio dell'Istituto dovettero riprendere vigore pochi anni dopo. Lo rivela una lettera del 26 luglio 1965 in cui il presidente Morghen chiede conferma a Gorla dell'intenzione «nel quadro della riorganizzazione dei *Rerum Italicarum Scriptores* ... di curare l'edizione del *Memoriale* di Guglielmo Ventura»⁷²: se la richiesta di una conferma potrebbe essere legata anche ai rallentamenti nel percorso di Gorla, il riferimento alla «riorganizzazione» dei R.I.S. e la citazione del solo *Memoriale* – mentre fin dai tempi di Pietro Fedele era stato accolto l'ampliamento a Ogerio, Secondino e ad altre fonti astigiane – suggeriscono in primis che ci si trovasse in una fase di ripresa del programma editoriale e che, per altro verso, i contatti degli anni precedenti fossero passati in secondo piano, forse in mancanza di scadenze certe per la pubblicazione sia da parte del curatore sia da parte dell'Istituto. Inoltre a esigenze amministrative coerenti con la «riorganizzazione» pare riconducibile la richiesta, da parte dell'ISIME, della disponibilità a una consegna entro il successivo triennio, 'retrodatato' tuttavia a decorrere dal 3 gennaio 1965. Ci troviamo dunque di fronte a un rinnovato impulso al quale Gorla risponde senza manifestare particolari esigenze redazionali o di tempo, in quanto assicura che farà pervenire i testi «del *Memoriale* di Guglielmo Ventura e delle altre cronache minori astensi (Ogerio Alfieri, Secondino Ventura, *Chronicon parvum* e *Chronicon illorum de Solario*) entro il prossimo 1966, possibilmente prima dell'estate»⁷³, indicazione in cui la precisazione dei contenuti sembra volta a ribadire le pregresse scelte editoriali.

Tuttavia le patologie che colpirono Gorla a metà degli anni Settanta provocarono un progressivo blocco dei suoi studi⁷⁴. Lo storico piemontese, infatti, a fronte

fino ai primi anni Cinquanta – a quanto risulta dalla documentazione conservata all'ISIME e dall'archivio personale – i suoi testi sono vergati a mano: queste modalità suggeriscono che il manoscritto completo dell'edizione vada collocato dopo la missiva a Raffaello Morghen del 1952 (v. *supra*, nota 54 e testo corrispondente) – in cui precisa che «il lavoro di preparazione è a buon punto e ... potrà essere ultimato al più tardi entro l'estate del 1953» – e prima delle copie dattiloscritte verosimilmente databili agli inizi degli anni Sessanta (nella lettera qui citata del 12 aprile 1962 scrive che «il testo delle tre cronache è stabilito»). Se l'intenzione di Gorla di consegnare il tutto nel 1966 può confermare che il lavoro doveva risultare in buona parte compiuto, la mancata risposta a una successiva sollecitazione di Raoul Manselli del 1967 (ISIME, Archivio Storico, fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7, *Raoul Manselli ad Axel Gorla*, 14 giugno 1967), il fatto che nel 1971 Gorla dichiarò che le trascrizioni sarebbero definitive, pur richiedendo ulteriori collazioni (v. *infra* note 75 e 76), e infine la presenza di correzioni a mano sulle copie dattiloscritte conservate permettono di supporre che queste, tra gli anni Sessanta e i primi anni Settanta, non siano più state ribattute, ma soltanto riviste.

⁷² ISIME, Archivio Storico, fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7, *Raffaello Morghen ad Axel Gorla*, 26 luglio 1965.

⁷³ Ivi, *Axel Gorla a Raffaello Morghen*, 19 agosto 1965.

⁷⁴ BORDONE, *Axel Gorla*, p. 660.

delle amichevoli sollecitazioni di Raoul Manselli, nell'ottobre 1971 aveva garantito che la trascrizione era a buon punto – salvo il suo proposito di effettuare ancora una collazione con alcuni manoscritti non meglio specificati – e che avrebbe dedicato all'edizione «tutto il tempo lasciato[gli] libero dagli obblighi scolastici»: il nodo problematico era costituito dalla volontà di chiudere i saggi introduttivi non limitandosi a riprendere l'articolo del 1937 ma offrendo

una trattazione nuova e più ampia a proposito dei rapporti tra le copie manoscritte e soprattutto in merito alle numerose interpolazioni (di cui ho individuato quasi sempre la fonte) introdotte nel secolo XVII nel testo edito poi dal Muratori⁷⁵.

Proprio su questo proposito il lavoro di Gorla si interruppe e le carte d'archivio corrispondono a quanto da lui indicato nella stessa missiva: la trascrizione conclusa, il saggio su Ogerio sostanzialmente terminato, quelli sui due Ventura sospesi per le ragioni sopra indicate⁷⁶. Come ricorda Renato Bordone nel necrologio pubblicato nel «Bollettino storico-bibliografico subalpino», un «attacco cerebrale lo costrinse ... a ridurre e in certi momenti a sospendere del tutto la sua attività»⁷⁷, senza che peraltro venisse meno l'interesse per i cronisti astensi come indicano sia il tentativo di riordinare i materiali di studio sia un'ultima conferenza dedicata a Guglielmo tenuta per il Gruppo ricerche astigiane nel 1981⁷⁸, poco prima di un ulteriore aggravamento.

5. Tra lessici delle fonti e dinamiche politiche

I saggi destinati a illustrare l'edizione sono dedicati alla biografia dei cronisti – rispettivamente con i titoli *Ogerio Alfieri e la sua famiglia* e *Guglielmo Ventura e la sua famiglia* – e all'organizzazione dei loro scritti – *L'opera storiografica di Ogerio Alfieri* e *Il memoriale di Guglielmo e Secondino Ventura* – la cui conoscenza profonda,

⁷⁵ ISIME, Archivio Storico, fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7, *Axel Gorla a Raoul Manselli*, 8 marzo 1971.

⁷⁶ Ivi: «per molteplici motivi non ho potuto attendere molto attivamente all'edizione delle cronache astigiane, che, pur essendo complessivamente a buon punto, non è ancora licenziabile alle stampe. Nella revisione del testo, che sto facendo, ho notato l'opportunità di una nuova collazione con alcune copie manoscritte, collazione che ho già intrapresa. Come credo di averle già detto, a voce o per iscritto, altre volte, tutte le copie pervenuteci del *Memoriale* di Guglielmo sono posteriori di almeno due secoli alla composizione della cronaca e in quasi tutte il testo ha subito molte e gravi alterazioni. La copia cinquecentesca più attendibile, perché sembra derivare direttamente dall'originale, presenta purtroppo lacune. Di qui discende la necessità della massima cautela nello stabilire il testo ... La prefazione per quel che concerne la cronachetta di Ogerio Alfieri è a buon punto; è ancora in gran parte da stendere per quanto riguarda il *Memoriale* di Guglielmo e di Secondino Ventura».

⁷⁷ BORDONE, *Axel Gorla*, p. 660.

⁷⁸ L'incontro si tenne il 21 novembre alla Biblioteca Astense: v. *Asti dal '200 al '400*.

sul piano redazionale e storiografico, avvicina Gorla non solo alla struttura delle narrazioni ma anche all'impostazione intellettuale che le sottende. È proprio l'incontro, nell'analisi del curatore, tra i contenuti e la mentalità degli autori – già sviluppato negli articoli del 1937 e 1950 – a offrire delle vicende astigiane a cavaliere dei secoli XIII e XIV una lettura inedita e aderente ai lessici del tempo.

L'unione nel «Corpus Astense» di fonti e autori differenti aggiunge concretezza al percorso editoriale e permette di superare i rischi connessi a una «tipizzazione delle scritture storiche medievali che cerchi di conciliare nomenclatura coeva e esigenze classificatorie moderne»⁷⁹. Gorla si trovò infatti a gestire un organismo sedimentato a cui l'edizione muratoriana aveva dato una sistemazione utile ma che necessitava di essere ricalibrata: in un chiarimento metodologico – inserito sia nell'articolo del 1937⁸⁰ sia nella prefazione inedita per l'edizione – viene esplicitato un confronto con editori precedenti, non solo Muratori e Combetti ma anche Ferdinando Gabotto e Armando Tallone che, all'interno dei programmi della Società storica subalpina di inizio Novecento⁸¹, tentarono l'impresa editoriale ma dovettero desistere in quanto, sulla base delle copie a loro disposizione, «la redazione originale del *Memoriale* di Guglielmo [risultava] pressoché irriconoscibile ... a causa dei ripetuti e radicali raffazzonamenti subiti nel corso dei secoli»; solo grazie al «fortunato ritrovamento di altre copie invano cercate dal Combetti e dagli altri due studiosi [Gabotto e Tallone]» Gorla si propone di «dare alla luce un testo del *Memoriale* sicuramente più genuino di quello delle edizioni precedenti»⁸².

L'attenzione alle dinamiche storico-redazionali e al percorso biografico e intellettuale dei cronisti che emerge nei saggi editi e inediti apre a due questioni relative alle memorie cittadine successivamente messe in evidenza da Girolamo Arnaldi, cioè lo statuto dell'opera e i destinatari⁸³: Gorla, pur non affrontando dichiaratamente questi temi, legge il *Memoriale* di Ventura – e ancora più le vicende della *traditio* della cronaca alfieriana – in modo tale da offrire indirette risposte in merito ai due nodi appena citati. Un'analisi innovativa delle cronache, dunque, che chiarisce le scelte dei rispettivi autori: dell'opera di Ogerio è precisata la relazione con «una raccolta diplomatica», verosimilmente conservatasi fino a metà Seicento, anche grazie a un inedito scoperto da Gorla presso la Biblioteca Reale di Torino⁸⁴, ed è affermata la probabile titolazione originaria di *Cronica*, suffragata da un atto rinvenuto nella stessa biblioteca⁸⁵. Intuendo il rapporto tra strutture

⁷⁹ ARNALDI, *Annali, cronache, storie*, p. 475.

⁸⁰ GORLA, *Studi sul cronista*, pp. 142-146.

⁸¹ Sull'attività della Società e sulla guida di Ferdinando Gabotto: ARTIFONI, *Scienza del sa-
boudismo*, pp. 167-191; OLIVIERI, *Il metodo per l'edizione delle fonti*, pp. 563-615; SERGI, *Antidoti*, pp.
243-250; FIORE, *Lo spazio sociale della ricerca*, pp. 77-91.

⁸² AAG, fasc. Axel Gorla, Edizione delle cronache astesi, *Prefazione*, p. III, anni '60 del secolo
XX.

⁸³ ARNALDI, *Dino Compagni*, pp. 545-594 (edito per la prima volta nel 1983).

⁸⁴ AAG, Axel Gorla, fasc. *L'opera storiografica di Ogerio Alfieri*, p. 2, anni '60 del secolo XX.

⁸⁵ Ivi, p. 10: «Si tratta di un fascicoletto di 8 pagine non numerate, conservato nella Biblioteca
Reale di Torino al numero 23 della *Miscellanea patria* 35. È intitolato: *Sommario della Cronica d'Asti*

documentarie e memoria storica, in seguito inquadrato da Paolo Cammarosano e dagli studi sui *libri iurium*⁸⁶, Gorla individua il convergere di due finalità nel progetto elaborato da Ogerio: predisporre una sorta di prontuario degli atti comunali per uso d'ufficio e, per il suo personale «gusto per la storia», unirli a «una esposizione di quanto era a sua conoscenza circa lo sviluppo storico della città»⁸⁷. Superando interpretazioni precostituite e tenendo come riferimento la vicenda genovese di Caffaro, definisce scopo e modalità compositive del lavoro di Ogerio, inteso come un «libro che doveva rispondere a fini pratici e culturali nello stesso tempo» e che, forse fin dalla fase di ideazione oppure in quella di attuazione, fu presentato al podestà di Asti e da questi approvato. Tale sanzione avrebbe conferito una sorta di marchio di ufficialità alla raccolta, che funse da modello per l'elaborazione dei successivi *libri iurium* del comune⁸⁸.

Differenti risultano le linee di indagine per quanto riguarda il *Memoriale* di Guglielmo: in questo caso, nel saggio destinato a illustrare l'edizione così come nell'articolo del 1950, non è in gioco lo status dell'opera quanto la sua strutturazione – fasi compositive, assemblaggio e paternità delle sezioni più tarde – mentre nel contributo della fine degli anni Trenta erano stati esaminati i vari codici e la visione politica dell'autore.

A questo proposito Gorla recepisce, ma governa con prudenza, la visione storiografica dominante tra tardo Ottocento e primo Novecento che – con richiami ideali all'Italia risorgimentale – collegava alla stagione comunale la categoria di libertà e riconosceva una cesura nell'affermarsi delle signorie con le quali si identificava la fine del medioevo⁸⁹. Negli articoli editi a cavaliere della seconda guerra mondiale, così come nei saggi dattiloscritti destinati ad accompagnare il «Corpus Astense», Gorla nell'accogliere il modello muratoriano del declino delle libertà comunali a causa delle lotte di fazione cui segue il dominio signorile – la «grande narrazione» della storiografia otto-novecentesca⁹⁰ – individua alcuni correttivi⁹¹, ponendo in evidenza le contraddizioni del *Memoriale*. Si muove cioè con circospe-

descritta da Ogerio Alfieri. Ne riferisco testualmente il primo brano ...: 'Ogerio Alfieri Nobile Cittadino d'Asti ... scrisse di suo motto la presente opera, nella quale brevemente mette molti Istromenti et Privilegi della Città, quali erano dispersi et in oltre tutte le cose notabili che ha potuto raccogliere dalle scritture ch'erano nell'Archivio della Città all'ora Repubblica; Dividendo tal Cronica in cinque parti'».

⁸⁶ CAMMAROSANO, *I «libri iurium»*, pp. 309-325; v. ZABBIA, *I notai italiani e la memoria della città*, pp. 35-47; VARANINI, *Le origini del comune nella memoria storica cittadina*, pp. 89-111; WITT, *The Early Communal Historians*, pp. 103-124; FAINI, *Annali cittadini, memoria pubblica ed eloquenza*, pp. 109-142; BORDONE, *Dei "Libri iurium"*, pp. 47-59.

⁸⁷ AAG, Axel Gorla, fasc. *L'opera storiografica di Ogerio Alfieri*, p. 14, anni '60 del secolo XX.

⁸⁸ BELGRANO, *Caffaro*, pp. LXIX-XCIX; BORDONE, *Dei "Libri iurium"*.

⁸⁹ Un quadro criticamente esaminato da VALLERANI, *Modelli di Comune e modelli di Stato*, pp. 161-182.

⁹⁰ L'espressione è ricavata dall'importante puntualizzazione di ZORZI, *Le libertà delle città italiane*, pp. 11-30.

⁹¹ Una revisione della categoria storiografica delle 'libertà comunali' è stata avviata grazie al saggio di CHITTOLINI, *La crisi delle libertà comunali*, pp. 3-35.

zione tra tradizione storiografica e aderenza alla documentazione: di Guglielmo mette in evidenza il fatto che non si limita ad attaccare i ghibellini, ma precisa le colpe dei guelfi Solaro, a cui pure è legato il popolo di cui egli è uno strenuo sostenitore⁹². Di più: il cronista non nasconde la debolezza del popolo stesso «qui ambulat in tenebris» e afferma di subire la persecuzione dei suoi concittadini «quia non tacui, nec tacebo dum vivam, cupiens semper ut scelera nova et vetera tam forensium quam tenentium punita fuissent»⁹³. Queste dichiarazioni mostrano come, benché il regime popolare sia il riferimento politico di Ventura, egli non manchi, in nome della verità – che rivendica come fine ispiratore –, di denunciarne i limiti politici: dunque Goria con la sua adesione al dettato delle fonti offre una visione meno convenzionale della conflittualità che attraversa le città italiane tra XIII e XV secolo condizionandone l'autonomia⁹⁴.

Questo non significa che Guglielmo non lamenti le discordie intestine e i rischi per la libertà cittadina: anzi Goria rileva come il *Memoriale* perda passione e incisività proprio negli anni in cui la partecipazione politica di Ventura dovette inesorabilmente ridursi a causa delle dedizioni a forze esterne. Già Muratori, nell'introdurre le cronache astensi, aveva ricordato la divisione indotta dalle *partes*, rimarcando però l'obiettività di Guglielmo: «neque ullum deprehendas in Guilielmo studium partium, aut affectum uni tantum ex factionibus, quae tunc Italiam scindebant»⁹⁵. Una visione più precisa in merito era stata offerta dall'abate Andrea Malaspina, corrispondente di Muratori – a cui aveva fatto pervenire copia del *Memoriale* –, che nella lettera allegata all'edizione dei *R.I.S.* scriveva: «Gibellinorum et Guelphorum saevientibus turbis, et certantibus de communi Patria Civibus, pars una victrix alia exulante principabat, donec vel a Cive factionis unius Principe, vel ab Extero a dissidentibus inter se Civibus vocato, artifices suorum malorum Civitates saevissimam patiebantur tyrannidem»⁹⁶.

Tale lettura, nella storiografia astigiana dell'Ottocento, fu recepita sia dagli autori legati a una visione municipale come Serafino Grassi e Carlo Leone Grandi, sia dagli studi di taglio accademico di Carlo Vassallo o di Giacomo Gorrini. Se Grassi nella *Storia della città di Asti* del 1817 fa cenno al «quadro luttuoso delle guerre e stragi succedute per le fazioni de' Guelfi e Ghibellini sino all'estinzione della repubblica» e il più schematico Grandi riferisce che «i guelfi e i ghibellini tornarono a funestare la patria terra di fraterno sangue», Carlo Vassallo nell'articolo edito nel 1879 nell'«Archivio storico italiano» collega in apertura la «concordia dei cittadini» con «la libertà e l'indipendenza», mentre Gorrini nel 1884 rileva che le consorterie, «trascorrendo a sconsigliati eccessi, riuscirono un colpo terribile per la potenza di Asti, ... costretta a subire la supremazia della casa d'Angiò»⁹⁷.

⁹² DOGLIONE, *Ventura, Guglielmo*, pp. 619-621.

⁹³ GORIA, *Studi sul cronista*, pp. 235, 240.

⁹⁴ Sul tema della *libertas*: ZORZI, *Le libertà delle città italiane*, pp. 13-14.

⁹⁵ MURATORI, In *Chronica Astensia*, p. 136; Id., *De origine et progressu*.

⁹⁶ Id., In *Chronica Astensia*, p. 138.

⁹⁷ GRASSI, *Storia della Città d'Asti*, p. 214; GRANDI, *Repubblica d'Asti*, p. 258; VASSALLO, *Gli Astigiani*, p. 255; GORRINI, *Il Comune astigiano*, p. 53. Un interessante quadro su uno specifico caso

Il confronto con questi durevoli *topoi* storiografici è sviluppato da Gorla grazie all'aderenza ai linguaggi di Ventura: la percezione di uno snodo della politica astense tra tardo Duecento e decenni iniziali del Trecento non si appiattisce sulle coordinate usuali della dicotomia concordia - discordia, libertà - tirannide e lo studioso si muove con autonomia tra una lettura consolidata e l'impianto del pensiero venturiano, anche in assenza di «spie linguistiche esplicite che facciano riferimento all'attività ermeneutica e interpretativa del cronista»⁹⁸. Esplicativa della proiezione metodologica di Gorla e proficua per comprendere Ventura appare anche la comparazione con Dino Compagni, ripresa dalla prefazione di Cognasso all'edizione del *Liber gestorum* di Pietro Azario⁹⁹; se Ventura è definito nel confronto con il fiorentino «notevolmente inferiore nell'arte»¹⁰⁰, la suggestione esercitata dalla comune temperie storica e dalle analogie tra i due personaggi è piuttosto evidente: entrambi pragmatici mercanti, entrambi narratori delle vicende cittadine animati da un robusto impegno politico e da un sistema di valori legato al servizio nelle magistrature e all'attività economica.

Quali dunque i tratti originali nell'analisi della posizione di Ventura? Fin dal contributo del 1937 che costituisce la base per i saggi accompagnatori dell'edizione, Gorla, dopo un accenno introduttivo alle discordie interne, restituisce voce al *Memoriale* e al suo autore, una scelta che gli consente di integrare le ricostruzioni ricorrenti e soprattutto di valorizzare la complessità delle spinte conflittuali interne alla città e la rete di relazioni in cui Asti si trova inserita tra gli ultimi decenni del XIII secolo e la dedizione agli Angioini del 1312. Cogliere la visuale di un testimone d'eccezione quale era Guglielmo – tenendo presenti anche le coeve notizie di Ogerio – permette a Gorla di delineare un quadro sfumato ma convincente. Nello scontro tra le *partes* emerge il ruolo dei popolari dei quali d'altra parte si collegano debolezze e ingenuità, o addirittura la pretesa corruzione, come nel caso del capitano del popolo Raimondino di Terzago (capitolo XLVII)¹⁰¹. Notevole è anche il tentativo di interpretare due tra i principali veicoli comunicativi del pensiero di Ventura, i sermoni, rispettivamente rivolti contro i guelfi Solaro e i ghibellini De Castello, inseriti nel *Memoriale* ai capitoli XLVIII e XLIX. Tali invettive sono decodificate in modo da restituire le pulsioni conflittuali e contraddittorie che le animano. Gorla mette in luce come nel capitolo XLIX l'autore, ricorrendo alla finzione letteraria della missiva inviata dagli inferi da un giudice ghibellino, smonti le retoriche di un altro giudice, Giulio Gardino – anch'egli esponente di quella

di studio è offerto in VARANINI, *Memoria dell'età comunale*, pp. 193-217.

⁹⁸ DE ROBERTO, *Dinamiche enunciative nel discorso storico medievale*, p. 87.

⁹⁹ COGNASSO, Pietro Azario, p. XVI: «Guglielmo Ventura ... è un Dino Compagni, più semplice, meno profondo, alla buona». Gorla analizzò l'opera di Compagni soprattutto tenendo conto degli studi di Isidoro Del Lungo: DEL LUNGO, *Dino Compagni* (v. CAPPI, *Del Lungo editore di Dino Compagni*). Su Compagni, ARNALDI, *Dino Compagni*, pp. 545-594.

¹⁰⁰ GORLA, *Guglielmo Ventura*, p. 29 (per un rapido confronto con Albertino Mussato e Giovanni di Cermenate, v. pp. 18-19).

¹⁰¹ ID., *Studi sul cronista*, p. 235.

pars –, che facendo proprio il sallustiano «concordia parva crescunt»¹⁰² raccomanda al popolo di rifiutare il giogo di principi esterni – favorevoli ai guelfi – quali Filippo d'Acaia e Carlo II d'Angiò. Allo stesso modo tuttavia il *Memoriale* coglie le discrasie del governo dei Solaro che «facti sunt carnifices amicorum».

L'enfasi profetica di Guglielmo – «nullum violentum perpetuum, et nullum malum impunitum» – è ricondotta da Gorla al disegno delle relazioni esterne, collocando le frizioni astigiane entro un ampio scontro nel quale si oppongono le pretese di Filippo d'Acaia, di Amedeo V, di Roberto d'Angiò e il progetto di pacificazione di Enrico VII¹⁰³. L'operazione di smontaggio delle retoriche di Guglielmo permette di recuperare la chiave del ragionamento politico venturiano, cioè la ricerca della pacificazione interna, altro elemento che lo avvicina a Dino Compagni. Se infatti Guglielmo conclude l'invettiva del sermone contro i Solaro con la preghiera «parce Domine, parce Populo tuo et ne des desolatam Astensem Civitatem in opprobrium gentibus alienis»¹⁰⁴, Compagni scrive di sé: «disideroso d'unità e pace fra' cittadini, ... dissi: 'Signori, perché volete voi confondere e disfare una così buona città? Contro a chi volete pugnare? Contro a' vostri fratelli? Che vettoria arete? Non altro che pianto'»¹⁰⁵.

Le fonti astigiane sono ricondotte ai linguaggi del tempo che le ha originate, alla mentalità degli autori, alle finalità implicite ed esplicite di questi ultimi. Le dialettiche della politica cittadina del tardo medioevo acquistano un respiro inedito al quale le pratiche della scrittura restituiscono concretezza e vivacità: la scrittura è anzi analizzata nella sua funzionalità politica, come strumento di governo in Alfieri e come espressione di sofferta militanza per Guglielmo. Si tratta di una impostazione che mirando alla 'genuinità' del testo – per riprendere la categoria usata da Gorla¹⁰⁶ – determina anche una visione 'genuina' del clima storico, politico e intellettuale che ha prodotto quelle fonti.

È un contributo che assume maggior valore perché si pone in una fase di arricchimento della ricerca sulla documentazione astense, segnata nel tardo Ottocento dalla 'riscoperta' del *Codex Astensis*¹⁰⁷ e nel corso del Novecento da un intenso lavoro di edizione delle fonti relative alla città e al territorio¹⁰⁸.

«Una fedeltà per tutta la vita», per riprendere l'espressione di Arsenio Frugoni citata in esergo, che si rivela il frutto della volontà di coordinare un disegno com-

¹⁰² BORDONE, *Uno stato d'animo*, pp. 85-86.

¹⁰³ GORLA, *Guglielmo Ventura*, pp. 12-22; GAROFANI, *Un cronista di "popolo"*, pp. 141-155; sul rapporto tra cultura scritta e popolo e sui rischi delle sedizioni e delle fazioni, v. NAJEMY, *The Medieval Italian City*, pp. 357-359.

¹⁰⁴ GORLA, *Studi sul cronista*, p. 240; GUGLIELMI VENTURAE *Memoriale*, col. 219.

¹⁰⁵ DEL LUNGO, *Dino Compagni*, p. 152 (I, XXIII, 19-22).

¹⁰⁶ L'espressione è usata da Gorla nella *Prefazione* dattiloscritta inedita: v. *supra* testo corrispondente alla nota 82.

¹⁰⁷ BOSCHIERO [con PIA], *Il Codex Astensis*, pp. 13-21.

¹⁰⁸ Un processo a cui Renato Bordone avrebbe dato sistematicità ricavandone le basi per fare di Asti e dell'Astigiano un modello di studio di portata europea: BORDONE, *Città e territorio*, pp. 260-265 (v. PIA, *Asti*, pp. VIII-X, 12-13, 44-46); per un bilancio: «Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia». BOSCHIERO [con PIA],

plesso prima a livello progettuale e poi nella sua elaborazione. Senza dubbio i tempi richiesti da un impegno così esteso, tenendo conto dei mezzi a disposizione dei ricercatori tra gli anni Quaranta e Settanta¹⁰⁹, erano molto più ampi rispetto all'accelerazione che gli strumenti informatici avrebbero consentito qualche decennio più tardi¹¹⁰. Questa dilatazione dell'impegno ha favorito la familiarità di Gorla con i lessici delle fonti ma ha determinato il prolungarsi dei tempi e la mancata chiusura del lavoro.

Non si può peraltro ritenere che il progetto fosse 'fuori scala' rispetto alle possibilità del promotore, dal momento che con Gorla trova conferma una sorta di canone delle ricerche storiche astensi – già perseguito da Lodovico Vergano e poi ripreso con vigore innovativo da Renato Bordone – entro il quale entrano in relazione studi politico-territoriali legate alla fase vescovile e comunale, approfondimenti di storia economica e sistematica attenzione alle fonti. Un modello naturalmente condizionato dalla documentazione disponibile a seconda dei periodi di attività dei diversi studiosi e, nel caso di Gorla, dallo stratificarsi delle ricerche a partire dalle sistemazioni ottocentesche di Serafino Grassi, Quintino Sella, Carlo Vassallo e Giacomo Gorrini, agli originali interessi di Carlo Cipolla e del suo allievo 'locale' Niccolò Gabiani¹¹¹, ai contributi della stagione gabottiana, fino al nuovo impulso degli anni Trenta, prodotto dalle ricerche degli allievi di Falco.

6. Conclusioni

Axel Gorla grazie all'impegno editoriale e storiografico protratto per diversi decenni ha offerto non solo contributi alla conoscenza dell'opera dei cronisti astensi ma un'analisi tuttora valida delle relazioni politiche tra Duecento e decenni iniziali del Trecento. Sul piano della conoscenza delle fonti ha il merito di aver superato un'impasse dovuta al fatto che la Società storica subalpina, pur avendo progettato l'edizione di Ogerio e dei due Ventura, vi aveva rinunciato per le criticità legate ai testimoni tardivi. L'ambizione di Gorla sia di fissare le versioni delle cronache sia di unire testimonianze minori e di più ridotta circolazione – il *Parvum Chronicon Astense*, il *Chronicon illorum de Solario* e i *Versi rozzi* – è il segno di una visione articolata del sistema di fonti.

¹⁰⁹ Si affaccia, tra gli strumenti di lavoro, qualche fotocopia: sono pervenute alcune pagine riprodotte dall'opera di MALABAYLA *Clypeus Civitatis Astensis*, proveniente dalla Biblioteca Nazionale di Torino, e dell'inserito manoscritto (in facsimile) del Malabayla stesso facente parte dell'articolo di VASSALLO, *Sulle falsificazioni* (immagini inserite tra le pp. 76 e 77).

¹¹⁰ L'uso di strumenti informatici avrebbe trovato applicazione in campo storico in una fase successiva alla piena operatività di Gorla: v. *Informatica e fonti storiche*, pp. 688-1006; *Storia & multimedia; Medioevo in rete*.

¹¹¹ GRASSI, *Storia della Città d'Asti*; GORRINI, *Il Comune astigiano*; SELLA, *Del Codice d'Asti*; CIPOLLA, *Appunti sulla storia di Asti*; GABIANI, *Asti nei suoi principali ricordi*; su Gabiani: Niccolò Gabiani *storiografo di Asti*, pp. 11-30.

Il suo duplice legame con i rinnovati indirizzi editoriali e con l'eredità dell'erudizione precedente, non estraneo ai rallentamenti nel procedere dell'edizione, ha comportato un'attenzione assai puntuale alle fonti. L'opera, pur essendo rimasta inedita, ha in parte trovato voce nei suoi contributi dedicati alla fase di snodo tra XIII e XIV che hanno circolato costituendo la base per le riflessioni degli storici che più tardi hanno affrontato questi temi¹¹².

Gli articoli di Gorla conservano la loro vitalità per aver indagato il rapporto tra scritture e quadro politico: Ogerio emerge come il responsabile di una stabilizzazione ufficiale della memoria comunale, alla vigilia della crisi delle *partes*, fase prodromica delle vicende di città e territorio che invece vengono analizzate nella narrazione 'politica' di Guglielmo. Questa lettura, che Gorla propone già negli articoli del 1937 e del 1950, comporta uno sviluppo rispetto alla storiografia precedente, che coglieva prevalentemente la successione cronologica degli eventi, interpretandoli secondo le visioni correnti nelle varie epoche e attingendo alla convenzionale contrapposizione tra faziosità interna e perdita della libertà. L'indirizzo di Gorla è invece quello di mettere in luce i valori entro i quali si muovono i cronisti e la concretezza non soltanto delle spinte conflittuali che attraversano la città ma anche delle relazioni con più ampi e instabili sistemi di relazione: raccordi interni alle *partes*, alleanze intercittadine, politica imperiale. La confidenza dell'editore con le proprie fonti – specie in riferimento al ricco *Memoriale* di Guglielmo Ventura – gli permette di dare significato alla complessità del racconto, consegnando agli studi successivi l'evolversi del pensiero degli autori che inquadrano quasi in presa diretta i fatti dei quali sono protagonisti.

In effetti il rallentamento a partire dai primi anni Settanta e anche l'ultimo intervento pubblico di Gorla sul lavoro di una vita, nel 1981, non assumono i tratti di un lento commiato, lasciando invece l'impressione di un itinerario – certo travagliato – che 'passa il testimone' alla rinnovata medievistica torinese. Animatore del sodalizio culturale che invitò l'ormai anziano studioso era infatti l'allora direttore dell'Archivio di Stato di Asti Gian Giacomo Fissore, allievo di Raoul Manselli e protagonista di un prestigioso cammino sia alla guida di Archivi sia nella scuola torinese come collaboratore di Tabacco e poi titolare dell'insegnamento di Paleografia e Diplomatica¹¹³.

Proprio a Fissore e al già ricordato Renato Bordone si deve l'ammodernamento della storiografia astigiana, da loro collocata nel quadro della nuova medievistica, un processo che a partire dagli anni Settanta del secolo XX trasse impulso anche dal contributo di Gorla¹¹⁴. È in fondo la conferma di come le dinamiche che ave-

¹¹² V. *supra* note 13 e 26.

¹¹³ Si rimanda a SERGI, *Gian Giacomo Fissore*, pp. 47-52; OLIVIERI, *In memoriam di Gian Giacomo Fissore*, pp. 221-222; CANCIAN, *Ricordo di Gian Giacomo Fissore*, pp. 273-275, contributo utile per la ricostruzione del ruolo di Gian Giacomo Fissore in quella stagione della storiografia astigiana (v. anche PIA, *Fonti e linguaggi della storia*, pp. 18-19).

¹¹⁴ Oltre al già ricordato BORDONE, *Città e territorio*, il lavoro che meglio testimonia questi sviluppi è FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca* (sul contributo innovativo di quest'opera: *Intervista ad Attilio Bartoli Langeli*, pp. 359, 363). Fissore si era avvicinato ai temi di

vano avvicinato storia e diplomazia – entro la frontiera tra adesione alle fonti e ricerca di più ampi quadri interpretativi, tra filologia, erudizione e indirizzi innovativi – avessero trovato nel diuturno lavoro di Gorla uno scrupoloso interprete, partecipe del cammino degli studi nei decenni centrali del Novecento.

MANOSCRITTI

Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (ISIME), Archivio Storico

- fasc. 50, Axel Gorla, Torino, R.I.S., 7.

- fasc. 9 (segnatura originale 12), Axel Gorla, Renato Bordone, Guglielmo Ventura. *Chronica Astensia*, Torino.

Torino, Archivio di Axel Gorla (AAG)

- fasc., Axel Gorla, Ogerio Alfieri, *L'opera storiografica di Ogerio Alfieri*.

- fasc., Axel Gorla, Edizione delle cronache astesi, *Prefazione*, Copia di lettera datata 12 aprile 1962.

- fasc., Cronache minori astesi, *Chronicon illorum de Solario*.

- fasc., Per le falsificazioni astigiane.

- fasc., Famiglie Astigiane.

- fasc., Importanti. *Appunti presi a San Martino Alfieri*.

- fasc., Ricerche e bibliografia sui mercanti astigiani particolarmente Asinari e Bertaldi.

- fasc., Tolomeo Asinari.

Torino, Archivio Storico Università di Torino

Gli studenti dell'Università di Torino dai registri dell'Archivio storico, Axel Gorla (<https://www.asut.unito.it/studenti/web/index.php?r=studenti%2Fview&id=3128>).

BIBLIOGRAFIA

GIROLAMO ARNALDI, *Annali, cronache, storie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*, a cura di GUGLIELMO CAVALLO - CLAUDIO LEONARDI - ENRICO MENESTÒ, 1, *La produzione del testo*, Roma 1993, II, pp. 463-513.

GIROLAMO ARNALDI, *Dino Compagni cronista e militante "popolano"*, in GIROLAMO ARNALDI, *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, Roma 2016, pp. 545-594.

ricerca di Gorla fin dagli esordi alla direzione dell'Archivio di Stato di Asti: FISSORE, *Contributi alla cronologia di Secondino Ventura e Antonio Astesano*, pp. 589-594.

- GIROLAMO ARNALDI, *Falco, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma 1994, pp. 299-307.
- ENRICO ARTIFONI, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*. Atti del convegno di studio, Verona, 23-24 novembre 1991, a cura di GIAN MARIA VARANINI, Verona 1994, pp. 3-31.
- ENRICO ARTIFONI, *Giorgio Falco*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di FRANCESCO TRANIELLO, Torino 1993, pp. 362-365.
- ENRICO ARTIFONI, *La medievistica in Piemonte*, in *La cultura del Novecento in Piemonte: un bilancio di fine secolo*. Atti del Convegno, San Salvatore Monferrato, 5-8 maggio 1999, San Salvatore Monferrato 2001, pp. 45-56.
- ENRICO ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 100 (1995-1996), pp. 167-191.
- Asti dal '200 al '400 al Gruppo Ricerche, in «Gazzetta d'Asti», 6 novembre 1981, p. 3.
- «Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia». Atti della Giornata di Studi in memoria di Renato Bordone, Asti, 7 maggio 2011, a cura di GIAN GIACOMO FISSORE - BARBARA MOLINA - EZIO CLAUDIO PIA, Asti 2013.
- LAURA BALLETO, *In memoria di Geo Pistarino*, in «Nuova rivista storica», 94 (2010), pp. 289-318.
- ATTILIO BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in «Schede Medievali. Rassegna dell'Officina di studi medievali», 20-21 (1991), pp. 116-131.
- LUIGI TOMMASO BELGRANO, *Caffaro*, in *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di LUIGI TOMMASO BELGRANO, Genova 1890, pp. LXIX-XCIX.
- FRANCESCO MARIA BISCIONE, *Fedele, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Roma 1995, pp. 573-575.
- RENATO BORDONE, *Axel Gorla*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 84 (1986), pp. 660-663.
- RENATO BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980.
- RENATO BORDONE, *Dei "Libri iurium" del comune di Asti e in particolare del "Codex Astensis"*, in *Le miniature del Codex Astensis* [v.], pp. 47-59.
- RENATO BORDONE, *Progetti nobiliari della classe dirigente di Asti al tramonto*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di RENATO BORDONE, GIUSEPPE SERGI, Napoli 1995, pp. 279-326.
- RENATO BORDONE, *Uno stato d'animo: memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze 2002.
- GEMMA BOSCHIERO [con EZIO CLAUDIO PIA], *Il Codex Astensis attraverso i secoli*, in *Le miniature del Codex Astensis* [v.], pp. 13-21.
- PAOLO BREZZI, *L'organismo politico della Chiesa d'Asti nel Medio Evo*, Alessandria 1936.

- PAOLO BUFFO, *Carlo Cipolla e il metodo per l'edizione delle fonti medievali: le note di lettura per la Deputazione subalpina di storia patria*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 114 (2016), pp. 467-521.
- PAOLO CAMMAROSANO, *I «libri iurium» e la memoria storica delle città comunali, in Il senso della storia nella cultura medievale italiana, 1100-1350*. Atti del Convegno di studi, Pistoia, 14-17 maggio 1993, Pistoia 1995, pp. 309-325.
- PATRIZIA CANCIAN, *La medievistica*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di ANGELO D'ORSI, Bologna 2001, pp. 135-214.
- PATRIZIA CANCIAN, *Ricordo di Gian Giacomo Fissore (1940-2019)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 118 (2020), pp. 273-275.
- DAVIDE CAPPI, *Del Lungo editore di Dino Compagni. Il problema del testo della Cronica*, Roma 1995.
- Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla (1894-1916)*, a cura di ANTONIO OLIVIERI, Firenze 2020.
- LUISA CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro tra Piemonte ed Europa*, Torino 1998.
- «Castrum paene in mundo singulare». *Scritti per Aldo Settia in occasione del novantesimo compleanno*, a cura di SIMONE CALDANO - CRISTINA LA ROCCA - GIANMARCO DE ANGELIS, Genova 2023.
- GIORGIO CENCETTI, *Progetti di modificazione delle norme per la pubblicazione delle fonti medievali*, in Atti del convegno di studi delle fonti del Medio Evo europeo in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto Storico Italiano, Roma, 14-18 aprile 1953, *Comunicazioni*, Roma 1957, pp. 25-34.
- GIOVANNI CHERUBINI, *Elio Conti: gli studi di storia agraria*, in *La società fiorentina nel basso medioevo. Per Elio Conti*. Atti del Convegno, Dipartimento di storia dell'Università di Firenze, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, Firenze, 16-18 dicembre 1992, a cura di RENZO NINCI, Roma 1995, pp. 29-40.
- GIORGIO CHITTOLINI, *La crisi delle libertà comunali e le origini dello stato territoriale*, in GIORGIO CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 3-35.
- ANTONIO CIARALLI, *La diplomatica e il metodo per l'edizione delle fonti documentarie durante il Novecento*, in *Filologia e storia: Scuola nazionale di edizioni di fonti*. Contributi alla IV settimana di studi medievali, Roma, 28-30 maggio 2009, Roma 2012, pp. 133-150.
- CARLO CIPOLLA, *Appunti sulla storia di Asti. Dalla caduta dell'Impero romano sino al principio del X secolo*, Venezia 1891.
- FRANCESCO COGNASSO, *Pietro Azario e la sua opera*, in *Petri Azarii Liber gestorum in Lombardia*, a cura di FRANCESCO COGNASSO, Bologna 1939, pp. III-XXXVIII.
- Cronachette astesi*, edite da Vincenzo Promis, in *Miscellanea di storia italiana*, IX, Torino 1870, pp. 125-184.
- GIANMARCO DE ANGELIS, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte». *Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, Firenze 2017.

- VALERIA DE FRAJA, *Gli inizi. Raffaello Morghen primo alunno della Scuola storica*, in *La Scuola Storica Nazionale e la medievistica* [v.], pp. 19-35.
- ISIDORO DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica*, Firenze 1879-1887.
- ELISA DE ROBERTO, *Dinamiche enunciative nel discorso storico medievale. Il caso delle strategie evidenziali*, in *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato e enunciazione*, a cura di MASSIMO PALERMO - SILVIA PIERONI, Pisa 2015, pp. 65-88.
- SIMONETTA DOGLIONE, *Il Memoriale di Guglielmo Ventura: edizione critica e commento*, tesi di dottorato di ricerca, Università di Ferrara, Dottorato di ricerca in Scienze umane, tutor: Paolo Trovato, 2020.
- SIMONETTA DOGLIONE, *Le ricordanze civili del "Memoriale" di Guglielmo Ventura: l'ultimo guizzo della società comunale*, in *Natura Società Letteratura. Atti del XXII Congresso dell'Associazione degli Italianisti*, Bologna, 13-15 settembre 2018, a cura di ANDREA CAMPANA - FABIO GIUNTA, Roma 2020, pp. 1-7.
- SIMONETTA DOGLIONE, *Ventura, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 98, Roma 2020, pp. 619-621.
- SIMONETTA DOGLIONE, *Ventura, Secondino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 98, Roma 2020, pp. 629-630.
- ENRICO FAINI, *Annali cittadini, memoria pubblica ed eloquenza civile in età comunale*, in «Storica», 61-62 (2015), pp. 109-142.
- GIORGIO FALCO, *Arduino d'Ivrea*, in *Celebrazioni piemontesi. Parte I, 16-28 settembre 1935*, Urbino 1935, pp. 1-27.
- GIORGIO FALCO, *L'attività italiana sulle fonti medievali nell'ultimo settantennio*, in *La pubblicazione delle fonti del medioevo europeo negli ultimi 70 anni (1883-1953)*, I, Relazioni, Roma 1954, pp. 11-25.
- GIORGIO FALCO, *Sulla costruzione del castello di Fossano (1324-1332)*, in *Fonti e studi di storia fossanese*, Torino 1936, pp. 1-52.
- GIORGIO FALCO, *Documenti ignorati dell'Archivio Capitolare di Torino*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 17 (1915), pp. 362-375.
- GIORGIO FALCO, *In margine alla vita e alla storia*. Introduzione di PIETRO ZERBI, Milano 1967.
- La figura di Pietro Fedele: intellettuale, storico, politico*. Atti del Convegno nazionale di studi storici, Minturno, 29 settembre 2012, a cura di CESARE CROVA, Roma 2016.
- ALESSIO FIORE, *Regia Deputazione di Storia Patria e Società storica subalpina: due enti culturali a confronto (1880-1935)*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, a cura di ROBERTO DELLE DONNE, Napoli 2020, pp. 659-674.
- ALESSIO FIORE, *Lo spazio sociale della ricerca: Ferdinando Gabotto e la Società storica subalpina (1895-1918)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 120 (2022), pp. 77-91.
- GIAN GIACOMO FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costruzione del documento medievale*, Spoleto 1977.
- GIAN GIACOMO FISSORE, *Contributi alla cronologia di Secondino Ventura e Antonio Astesano*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 72 (1972), pp. 589-594.

- GIAMPAOLO FRANCESCONI, «*Gli anni favolosi della Scuola Storica*». *Elio Conti alunno della Scuola Storica (1958-1963)*, in *La Scuola Storica Nazionale e la medievistica* [v.], pp. 115-147.
- GIAMPAOLO FRANCESCONI, *Elio Conti e la società fiorentina del Quattrocento: un'incompiuta di successo*, Roma 2014.
- NICCOLA GABIANI, *Asti nei suoi principali ricordi storici*, Asti 1927-1934.
- FERDINANDO GABOTTO, *Relazione intorno all'opera della Società storica subalpina nel suo primo sessennio*, in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», 7 (1902), pp. 13-14.
- BARBARA GAROFANI, *Un cronista di "popolo" e le stirpi signorili: prospettive su Guglielmo Ventura*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, a cura di GIGLIOLA SOLDI RONDININI, Ponzzone 2002, pp. 141-155.
- PIERANGELO GENTILE, *La casa di Camillo Cavour. Storie e oggetti dal castello di Santena*, Santena 2014.
- STEFANIA GEREVINI, *Written in Stone: Civic Memory and Monumental Writing in the Cathedral of San Lorenzo in Genoa*, in *Viewing Inscriptions in the Late Antique and Medieval World*, ed. by ANTONY EASTMOND, New York 2015, pp. 205-229.
- AXEL GORIA Arborio, *Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 734-735.
- AXEL GORIA, *Arduino di Valperga*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, p. 62.
- AXEL GORIA, *Asinari*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, pp. 391-392.
- AXEL GORIA, *Asinari, Folco (Folchetto)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962 pp. 393-394.
- AXEL GORIA, *Asinari, Tolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, p. 395.
- AXEL GORIA, *Beccaria, Manfredi*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova 1965, pp. 475-478.
- AXEL GORIA, *Beccaria, Manfredi (Manfredino)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, Roma 1970, pp. 475-478.
- AXEL GORIA, *Bianca di Monferrato, duchessa di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, pp. 16-18.
- AXEL GORIA, *Bonifacio I, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1971, pp. 118-124.
- AXEL GORIA, *Bonifacio II, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1971, pp. 124-128.
- AXEL GORIA, *Bonifacio III, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1971, pp. 128-131.
- AXEL GORIA, *Bressano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma 1972, pp. 197-199.
- AXEL GORIA, *Un fondo archivistico inesplorato concernente monache cistercensi*, in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», 57 (1959), pp. 147-155.
- AXEL GORIA, *Guglielmo Ventura e il suo Memoriale*, in «*Rivista Storica Italiana*», 12 (1950), pp. 5-29.

- AXEL GORIA, *Le indulgenze a Roma nel 1300: un elenco finora sconosciuto*, in «Studi medievali», n.s., 18 (1952), pp. 144-151.
- AXEL GORIA, *Le lotte intestine in Genova tra il 1305 e il 1309*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 253-280.
- AXEL GORIA, *Pedemontium (note per la storia di un concetto geografico)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 50 (1952), pp. 5-24.
- AXEL GORIA, *Studi sul cronista astigiano Guglielmo Ventura*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 52 (1937), pp. 137-256.
- GIACOMO GORRINI, *Il Comune astigiano e la sua storiografia*, Firenze 1884.
- CARLO LEONE GRANDI, *Repubblica d'Asti dell'anno 1797. Relazione dei fatti seguita da un sommario della storia generale della città*, Asti 1851.
- SERAFINO GRASSI, *Storia della Città d'Asti*, Asti 1817.
- INCERTI AUCTORIS *De nobilium virorum Astensium domibus epigramma*, Torino, Ubertino Merula, 1620.
- Informatica e fonti storiche*, a cura di RENZO DEROSAS - ROBERT ROWLAND, Bologna 1991 (= «Quaderni storici», 78 [1991], pp. 688-1006).
- Intervista ad Attilio Bartoli Langeli*, a cura di ANTONIO CIARALLI - GIAN MARIA VARANINI, in «Reti Medievali. Rivista», 18 (2017), pp. 343-388, <http://www.rmoa.unina.it/4711/1/5329-19963-2-PB.pdf>.
- CLAUDIO LEONARDI, *Gustavo Vinay*, in «Studi medievali», s. III, 34 (1993), pp. 959-966.
- FILIPPO MALABAYLA, *Clypeus Civitatis Astensis. Liber apologeticus varia eruditione de institutione et iuribus Regni Italiae exornatus*, Lione, Liberal, 1656.
- Medioevo in rete tra ricerca e didattica*, a cura di ROBERTO GRECI, Bologna 2002.
- Memoriale GUILIELMI VENTURAE civis astensis de gestis civium astensium, et plurium aliorum, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, Milano, Stamperia della Società Palatina, 1727, coll. 153-268.
- GRADO GIOVANNI MERLO, *Falco, Giorgio*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e Politica*, Roma 2013, pp. 646-651.
- MASSIMO MIGLIO, *Istituto Storico Italiano. 130 anni di storie*, a cura di FULVIO DELLE DONNE - GIAMPAOLO FRANCESCONI, Roma 2013.
- MASSIMO MIGLIO, *Morghen, Raffaello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, pp. 771-775.
- MASSIMO MIGLIO, *Pietro Fedele e l'edizione Dupré Theseider dell'Epistolario cateriniano*, in *Per una nuova edizione dell'epistolario di Caterina da Siena. Atti del Seminario*, Roma, 5-6 dicembre 2016, a cura di ANTONELLA DEJURE - LUCIANO CINELLI OP., Roma 2017, pp. 27-31.
- MASSIMO MIGLIO, *Pietro Fedele Presidente dell'Istituto Storico Italiano*, in *La figura di Pietro Fedele* [v.], pp. 19-40.
- Le miniature del Codex Astensis. Immagini del potere per Asti medievale*, a cura di GIAN GIACOMO FISSORE, Asti 2002.

- Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», I, *Leggi, regolamenti e altre disposizioni generali*, 2 luglio 1935.
- Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», II, *Atti di amministrazione*, 13 luglio 1939.
- Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», II, *Atti di amministrazione*, 24 luglio 1941.
- LUDOVICO ANTONIO MURATORI In Chronica Astensia praefatio, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, Milano, Stamperia della Società Palatina, 1727, pp. 135-138.
- LUDOVICO ANTONIO MURATORI, De origine et progressu in Italia gibellinae et guelphae factionum, in *Antiquitates italicæ Medii Aevi*, t. IV, dissertazione LI, Milano, Stamperia della Società Palatina, 1741, coll. 603-646.
- JOHN MICHAEL NAJEMY, *The Medieval Italian City and the "Civilizing Process"*, in *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini. Europe and Italy. Studies in honour of Giorgio Chittolini*, Firenze 2011, pp. 355-370.
- FLAVIA NEGRO, *Il comma C. Note sul problema dell'«ameno» e della «divulgazione vera della storia» agli esordi della Società Storica Subalpina*, in *Beni e risorse culturali delle comunità alpine fra storia e valorizzazione*, a cura di FRANCESCO PANERO, Cherasco 2019, pp. 43-60.
- Nicola Gabiani *storiografo di Asti*, a cura di RENATO BORDONE, Asti 1996, pp. 11-30.
- Norme generali per la pubblicazione dei testi storici per servire alle edizioni della Regia Deputazione di Storia patria per le Antiche Province e la Lombardia*, Torino 1902.
- Norme per la pubblicazione dell'Istituto Storico Italiano*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*», 28 (1906), pp. VII-XXIV.
- Norme per le pubblicazioni documentarie della Società Storica Subalpina*, in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», 35 (1933), pp. 542-545.
- ANTONIO OLIVIERI, *In memoriam di Gian Giacomo Fissore*, in «*De Medio Aevo*», 14 (2020), pp. 221-222.
- ANTONIO OLIVIERI, *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie tra Otto e Novecento in Italia. Appunti su proposte e dibattiti*, in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», 106 (2008), pp. 563-615.
- PIER FAUSTO PALUMBO, *Ricordo di Giorgio Falco*, in «*Studi salentini*», 24 (1966), pp. 437-453.
- Il papato nel secolo XIII. Cent'anni di bibliografia (1875-2009)*, a cura di AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2010.
- ARMANDO PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, in «*Rivista Storica Italiana*», LXXV (1963), pp. 69-80.
- EZIO CLAUDIO PIA, Asti, Spoleto 2017.
- EZIO CLAUDIO PIA, *Fonti e linguaggi della storia: in memoria di Gian Giacomo Fissore*, in «*Il Platano*», 44 (2019), pp. 18-19.

- EZIO CLAUDIO PIA, *La Torre Troiana e il complesso di San Pietro. Recupero del Medioevo e identità civica ad Asti (secoli XIX e XX)*, in *Identità e territorio. I Musei di Asti nella storia*, a cura di IVANA BOLOGNA - ANDREA ROCCO, Genova 2022, pp. 8-27.
- Pietro Egidi. Giornata di studi, Viterbo, 18 novembre 2015, a cura di Marzia Azzolini - Massimo Miglio, Roma 2017.
- GEO PISTARINO, *Il patrimonio dell'Abbazia di San Venerio del Tino in Corsica, secoli XI-XV*, tesi di laurea, Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore: Pietro Fedele, 1940.
- ALESSANDRO PRATESI, *Fonti narrative e documentarie, problemi e metodi di edizione, in Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 33-44.
- DINO PUNCUH, *Liguria: edizioni di fonti*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 28 (2002), pp. 321-344.
- RAFFAELE ROMANELLI, *I cento volumi del Dizionario Biografico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100, Roma 2020, pp. XIII-XVIII.
- La Scuola Storica Nazionale e la medievistica. Momenti e figure del Novecento*. Atti della giornata di studio, Roma, 16 dicembre 2013, a cura di ISA LORI SANFILIPPO - MASSIMO MIGLIO, Roma 2015.
- QUINTINO SELLA, *Del Codice d'Asti detto de Malabayla. Memoria di Quintino Sella*, Roma 1887.
- GIUSEPPE SERGI, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010.
- GIUSEPPE SERGI, *Dimensione nazionale e compiti locali della Deputazione Subalpina di Storia Patria e della storiografia piemontese*, in *Storia locale e storia nazionale*. Atti del convegno, 2-5 dicembre 1987, L'Aquila 1992, pp. 97-115.
- GIUSEPPE SERGI, *Gian Giacomo Fissore e lo sguardo largo della storia della scrittura*, in «Atti della Accademia delle Scienze di Torino», 154 (2020), pp. 47-52.
- GIUSEPPE SERGI, *Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato come esperimento di verità*, in *Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato*, Torino 2006, pp. 7-13.
- La società fiorentina nel basso medioevo. Per Elio Conti*. Atti del Convegno, Dipartimento di storia dell'Università di Firenze, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, Firenze, 16-18 dicembre 1992, a cura di RENZO NINCI, Roma 1995.
- Storia & multimedia*, a cura di FRANCESCA BOCCHI - PETER DENLEY, Bologna 1994.
- MASSIMO VALLERANI, *Modelli di Comune e modelli di Stato nella medievistica italiana fra Otto e Novecento*, in *Costruire lo Stato, costruire la storia*, a cura di ANGELA DE BENEDICTIS, Bologna 2003, pp. 161-182.
- GIAN MARIA VARANINI, *Memoria dell'età comunale nel Settecento veronese*, in *La memoria del Comune nella cultura italiana di Età moderna tra erudizione e reinvenzione*, a cura di STEFANO GARDINI - VALENTINA RUZZIN, Genova 2024.
- GIAN MARIA VARANINI, *Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del Convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2002, pp. 89-111.
- CARLO VASSALLO, *Gli Astigiani sotto la dominazione straniera (1379-1531)*, Firenze 1878.

CARLO VASSALLO, *Sulle falsificazioni della storia astigiana e nuovi documenti e ricerche*, Firenze 1886.

DANILO VENERUSO, *Schede di bibliografia archivistica italiana. Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 24 (1964), pp. 427-429.

LODOVICO VERGANO, *Alfieri, Ogerio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp. 271-272.

LODOVICO VERGANO, *Il potere civile di Asti nel periodo comunale (1095-1314)*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore: Giorgio Falco, 1935.

LODOVICO VERGANO, *Storia di Asti*, Asti 1951-1957.

Lodovico Vergano e la storiografia astigiana. Atti dell'Incontro di studi, Asti, 25 ottobre 2013, con la riproduzione anastatica di 10 saggi di Lodovico Vergano editi dal 1934 al 1965, a cura di GIAN GIACOMO FISSORE - DANIELA NEBIOLO - EZIO CLAUDIO PIA, Asti 2015.

GUSTAVO VINAY, *Il Memoriale di Secondino Ventura*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 39 (1937), pp. 376-391.

GUSTAVO VINAY, *Pretesti della memoria per un maestro*, Milano-Napoli 1967.

GUSTAVO VINAY, *L'umanesimo subalpino nel secolo XV. Studi e ricerche*, Torino-Voghera 1935.

RONALD WITT, *The Early Communal Historians, Forerunners of the Italian Humanists*, in *The Renaissance in the Streets, Schools, and Studies. Essays in Honour of Paul F. Grendler*, ed. by KONRAD EISENBICHLER, Toronto 2008, pp. 103-124.

MARINO ZABBIA, *I notai italiani e la memoria della città (secoli XII-XIV)*, in *La mémoire de la cité. Modèles antiques et réalisations renaissantes*, éd. ATTILIO BARTOLI LANGELI - GÉRALD CHAIX, Napoli 1997, pp. 35-47.

MARINO ZABBIA, AMEDEO FENIELLO, *Vicende della Scuola nazionale di Studi medievali, in Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di FULVIO DELLE DONNE - GIOVANNI PESIRI, Roma 2012, pp. 1-34.

ANDREA ZORZI, *Le libertà delle città italiane nel tardo medioevo: qualche riflessione*, in «Edad Media. Revista de Historia», 21 (2020), pp. 11-30.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 4 settembre 2025.

TITLE

«Una trattazione nuova e più ampia». Axel Gorla tra Corpus Astense e medievistica del Novecento

«A new and broader investigation». Axel Gorla between the Corpus Astense and 20th century medieval studies

ABSTRACT

L'edizione critica dei cronisti astensi – con i saggi che la completano – costituisce il lascito inedito di uno dei principali medievalisti di formazione torinese del Novecento, Axel Gorla, allievo di Giorgio Falco: affidatagli dall'Istituto storico italiano per il Medio Evo nel 1937, accompagnò gli studi di Gorla senza tuttavia vedere la luce. Rappresenta una sintesi dell'itinerario della medievistica dei primi decenni del Novecento e nello stesso tempo un'originale apertura agli sviluppi impressi in seguito dalla scuola universitaria torinese e dall'Istituto romano. Le fonti editate da Gorla, infatti, testimoniano le dinamiche politiche tra Duecento e Quattrocento nel processo di sperimentazione istituzionale entro il quale l'esperienza comunale incontra reti di relazione sovregionali. Questa fase cruciale è indagata restituendo voce ai lessici dei cronisti senza aderire a modelli prefissati: lo studio non si appiattisce sulla dicotomia concordia - discordia, libertà - tirannide ma analizza i rapporti tra le *partes*, il popolo e forze di più ampia portata – gli Angiò, la Chiesa e l'Impero – senza trascurare la dimensione socio-economica. Questo appare l'esito dell'incontro tra diplomazia e ricerca storica, all'origine della persistente validità del lavoro di Axel Gorla.

The critical edition of the Asti chroniclers and the essays completing it are the legacy of one of Turin's leading medievalists of the 20th century, Axel Gorla, a disciple of Giorgio Falco. This work was entrusted to him in 1937 by the Italian Historical Institute for the Middle Ages in Rome and accompanied Gorla's studies without, however, being published. It constitutes a synthesis of the itinerary of medieval studies in the first decades of the twentieth century and an opening to the developments that the University of Turin and the Roman Institute would later bring about. The sources edited by Gorla testify to the political dynamics between the 13th and 15th centuries in the process of institutional experimentation within which the communal experience encounters supra-regional networks of relations. This crucial phase is investigated through the chroniclers' lexicon without adhering to preconstituted models: the study does not actually adopt the dichotomy concord - discord, freedom - tyranny, but analyzes the relations between the *Partes*, the People and broader powers – Anjou, Church and Empire – without neglecting the socio-economic dimension. This encounter between diplomatics and historical research is at the origin of the enduring validity of Gorla's work.

KEYWORDS

Guglielmo Ventura, cronisti astensi, edizione critica, storiografia, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo

Guglielmo Ventura, Asti chroniclers, critical edition, historiography, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo

PRIME RICERCHE

**Il *liber traditionum* di Cozroh e la memoria dell'epoca
agilolfingia: il caso delle *traditiones* n. 49 e 50 e i richiami
all'agiografia e ai testi legislativi**

di Anna Möseneder-Frajria

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29442

Il *liber traditionum* di Cozroh e la memoria dell'epoca agilolfingia: il caso delle *traditiones* n. 49 e 50 e i richiami all'agiografia e ai testi legislativi

Anna Möseneder-Frajria

Università degli Studi di Bologna 

an.moesenederfrajri2@unibo.it

Il Codice di Cozroh conserva più di 700 copie di documenti, la maggior parte dei quali va dall'anno 744 all'848¹. Il principale redattore del codice è Cozroh, attivo come scriba dei documenti di Frisinga dall'820 e *presbiter* dal 4 febbraio 824. L'inizio della realizzazione del manoscritto si colloca dunque a partire dall'824/25, perché, nella prefazione dell'opera, Cozroh informa di aver ricevuto l'incarico del progetto dal vescovo di Frisinga, Hitto, e di essere quindi stato ordinato *presbiter*². Il codice venne continuato anche durante l'episcopato di Ercamberto, anche se negli ultimi anni di lavoro Cozroh si fece sempre più aiutare da un gruppo di copisti più giovani³.

Il manoscritto si presenta come una raccolta di copie di documenti privati, ovvero transazioni di proprietà (*traditiones*) alla diocesi di Frisinga. Tali raccolte vengono generalmente denominate *libri traditionum* o *Traditionsbücher* e sono considerate particolarmente diffuse nell'area delle attuali Germania meridionale e Austria e specialmente della Baviera a partire dal IX secolo⁴. È tuttavia necessa-

* Il saggio si colloca nel contesto di una borsa di dottorato finanziata dall'Unione Europea - NextGenerationEU a valere sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) Missione 4, Componente 1, Investimento 4.1 (DM 118/2023) - Pubblica Amministrazione.

¹ BayHStA, Hochstift Freising Archiv 1, ca. 824-848. V. KRAH, *Die Handschrift des Cozroh*, p. 407.

² *Die Traditionen des Hochstifts Freising*, pp. XX-XXI.

³ KRAH, *Die Handschrift des Cozroh*, pp. 407-413. Per la descrizione più recente del codice v. KRAH, *Cozroh-Codex*.

⁴ HÄGERMANN, *Traditionsbücher*.

rio ricordare che questi codici possono rivelarsi profondamente diversi tra loro per caratteristiche e funzioni⁵. Il Codice di Cozroh, nonostante sia strutturato per episcopati⁶, non segue un principio di ordinamento cronologico o topografico e la domanda sul suo scopo e sulla sua logica compositiva appare una questione ancora aperta.

Il primo studio sistematico sui *libri traditionum* si deve a Oswald Redlich⁷: egli riteneva che gli atti contenuti nei *Traditionsbücher* fossero stati la forma predominante di registrazione documentaria per secoli fino alla comparsa dei documenti con sigillo e quindi il modello di edizione più adatto doveva essere quello dei *Diplomata* nei *Monumenta Germaniae Historica*⁸.

Il lavoro di Redlich influenzò le successive edizioni dei *libri traditionum* e anche quella delle *traditiones* di Frisinga, di Theodor Bitterauf: l'opera segue il principio cronologico, quindi cambia l'ordine dei documenti rispetto a quello che originariamente avevano nei manoscritti; inoltre, atti provenienti anche da codici diversi vengono riportati in continuità l'uno rispetto all'altro⁹.

Alla luce della ricerca più recente¹⁰ diventa però necessario porre attenzione al contesto in cui sono stati copiati gli atti nel IX secolo e interrogarsi sulle ragioni che hanno portato a una tale disposizione dei documenti. Studi come quelli di Adelheid Krah hanno mirato a ricostruire l'attività di copiatura, archiviazione e inventariazione dei documenti dello *scriptorium* di Frisinga e i processi di acquisizione di documenti conservati in altri archivi¹¹.

Ulteriori indizi possono però essere tratti anche dall'analisi dei testi delle *traditiones*, tanto dal loro confronto reciproco quanto con testi giuridici e agiografici coevi: ciò può fornire informazioni sul contesto e sul significato che poteva essere attribuito a un documento nel momento in cui veniva realizzato, ma anche sull'interpretazione che ne fu data successivamente, durante l'attività di riordinamento dell'archivio e di realizzazione del *liber traditionum*.

⁵ Secondo RESL, *Vom Nutzen des Abschreibens*, pp. 205-209, i cartulari non possono più essere considerati raccolte neutrali di documenti.

⁶ Quelli di Ermberto e Giuseppe, senza soluzione di continuità, e quelli di Arbeone, Atto, Hitto ed Ercamberto: v. paragrafo 1.

⁷ REDLICH, *Ueber baierische Traditionsbücher*; REDLICH, *Die Privaturkunden*.

⁸ *Die Traditionsbücher des Hochstifts Brixen*, pp. LVI-LVII. Sull'edizione dei *libri traditionum* di Sabiona-Bressanone v. anche ALBERTONI, *Le terre del vescovo*, pp. 62-79; ALBERTONI, *I libri traditionum*.

⁹ *Die Traditionen des Hochstifts Freising*, pp. XVII-XXXVII.

¹⁰ V., per nominarne alcuni, FICHTEAU, *Das Urkundenwesen*; JOHANEK, *Zur rechtlichen Funktion*; BORGOLTE, *Stiftergedenken in Kloster Dießen*; MOLITOR, *Das Traditionsbuch*, che hanno messo in luce i diversi aspetti dei *libri traditionum*, tra cui anche quello sacro, e hanno invitato a spostare il focus dell'attenzione alle modalità in cui veniva perseguita la commemorazione di fondatori e benefattori. V. anche DECLERCQ, *Originals and Cartularies*; DECLERCQ, *History, Memory and Remembrance*; GEARY, *Phantoms of Remembrance*, pp. 81-114; MCKITTERICK, *History and Memory*, pp. 28-59.

¹¹ KRAH, *Die Handschrift des Cozroh*; KRAH, *Der Transfer von Urkundenbeständen*.

Questo contributo vuole concentrarsi in maniera attenta sulle prime due *traditiones* copiate da Cozroh nella sezione del codice dedicata all'episcopato di Arbeone e presentare alcune suggestioni che potrebbero costituire un punto di partenza per ricerche successive.

1. La struttura del codice e i primi documenti degli episcopati

Gli studi di Krah hanno individuato tre parti che compongono la struttura del manoscritto: la prima, dalla prefazione (ff. 2v-4r) a f. 184v, è una raccolta delle transazioni di proprietà sotto i vescovi Ermberto (730 ca.-748), Giuseppe (748-764), Arbeone (764-783) e Atto (783-811); la seconda parte (ff. 187v-357r) raccoglie *traditiones* e protocolli di processi svoltisi sotto il vescovo Hitto (811-835); la terza parte (ff. 357r-397r) contiene le transazioni dell'episcopato di Ercamberto (836-854)¹².

I documenti posti in apertura degli episcopati della prima parte del manoscritto sono *cartae*; queste non solo veicolano solennità attraverso la forma, ma ciascuna riporta un contenuto giuridico molto significativo per la diocesi: probabilmente erano conservate singolarmente, vista la loro importanza¹³. La *carta* che apre il periodo dei vescovi Ermberto e Giuseppe è una donazione del duca Tassilone del 750: il duca dona le proprietà della famiglia dei Feringa a *Erichinga* (Erching) e, nel medesimo atto, anche alcuni membri della *genealogia* dei Fagana compiono una donazione nello stesso luogo¹⁴. Si tratta dell'unica *traditio* di Tassilone alla diocesi di Frisinga¹⁵.

La donazione che è collocata all'inizio delle *traditiones* del periodo di Arbeone non è invece una donazione ducale: il 7 ottobre del 772, a *villa Isna*, il monaco Ortlap dona la chiesa di Sant'Emmerano da lui fondata a Helfendorf, il luogo in cui – come raccontato nella *Vita Haimhrammi*¹⁶ – il santo ha subito il martirio per mano del figlio del duca Theodo, Lantperht¹⁷. Durante l'episcopato di Arbeone non avvenivano più donazioni ducali alla chiesa di Santa Maria, tuttavia Cozroh ha copiato per prima la donazione di un *locus sanctus* che doveva aver avuto un ruolo molto importante per giustificare la politica di espansione della diocesi¹⁸.

¹² KRAH, *Cozroh-Codex*; v. anche KRAH, *Die Handschrift des Cozroh*, pp. 413-429.

¹³ Ivi, p. 414.

¹⁴ BayHStA, Hochstift Freising Archiv 1, ca. 824-848, ff. 9r-10r; *Die Traditionen des Hochstifts Freising*, pp. 30-31, n. 5.

¹⁵ JAHN, *Virgil*, pp. 246-247; v. anche JAHN, *Ducatus Baiuvariorum*, pp. 234-235.

¹⁶ Scritta, come la *Vita Corbiniani*, proprio dal vescovo Arbeone.

¹⁷ BayHStA, Hochstift Freising Archiv 1, ca. 824-848, f. 25r-v; *Die Traditionen des Hochstifts Freising*, pp. 78-79, n. 50.

¹⁸ JAHN, *Virgil*, pp. 247-248: sembra che la Chiesa di Frisinga sia riuscita a superare la concorrenza del monastero di Tegernsee per il controllo di quest'area.

La *carta* che viene posta all'inizio dei documenti del tempo di Atto è infine la donazione del *locus India* (San Candido/Innichen) al monastero di Scharnitz da parte di Tassilone¹⁹: anche se la donazione è del 769, quando il vescovo era ancora Arbeone, questo documento dà modo, secondo Krah, di presentare Atto come abate di Scharnitz-Schlehdorf e di mostrare come era cominciata la sua carriera ecclesiastica; inoltre, la *traditio* doveva essere programmatica per i documenti sui beni e le contese riguardanti il monastero, nonché confermare la legittimità dei diritti sulle proprietà incamerate dal vescovo Atto anche prima della caduta del ducato agilolfingo per mano carolingia nel 788²⁰.

2. I parallelismi lessicali tra le *traditiones*, le *Vitae* Haimhrammi e Corbiniani e i testi legislativi di epoca agilolfingia

2.1 La *traditio* di Ortlaiip

Per le finalità di questo studio, è necessario tornare alla donazione della chiesa dedicata a sant'Emmerano con cui hanno inizio le *traditiones* dell'episcopato di Arbeone; lo scriba è Albaldus²¹. Ortlaiip, il donatore e fondatore della chiesa di Helfendorf, era un monaco di Chiemsee, come dimostra il fatto che gli fu necessario chiedere il consenso dell'abate Hrodhart, che è anche tra i testimoni dell'atto²².

La chiesa viene donata assieme alle sue pertinenze: il clero, il personale servile, i liberti e gli *aldiones*²³, termine longobardo per indicare una categoria di semi-liberi che si ritrova in documenti che sembrano riferirsi ai maggiori rappresentanti dell'élite bavara dell'età di Tassilone²⁴. La presenza degli *aldiones*, che fanno la loro comparsa solo in alcuni documenti che si collocano nel 772 e nel 773, è stata inter-

¹⁹ BayHStA, Hochstift Freising Archiv 1, ca. 824-848, f. 73r-v; *Die Traditionen des Hochstifts Freising*, pp. 61-62, n. 34. V. anche la più recente edizione in *Tiroler Urkundenbuch*, pp. 30-31, n. 50. La donazione – finalizzata alla fondazione di un monastero e redatta a Bolzano durante il viaggio di ritorno dall'Italia di Tassilone – avvenne con l'esplicito scopo di cristianizzare gli Slavi, ma San Candido si trovava anche in un punto strategico per il controllo del traffico attraverso le Alpi, v. LANDI, *Otto Rubeus fundator*, pp. 19-24.

²⁰ KRAH, *Die Handschrift des Cozroh*, p. 415.

²¹ V. nota 17.

²² MAYR, *Zur Todeszeit*, pp. 367-373. *Helphimdorf* si identifica, secondo BITTERAU e DIEPOLDER, *Die Orts- und in-pago-Nennungen*, p. 411, con Großhelfendorf; secondo MAYR, *Neuerliche Anmerkungen*, p. 205, la chiesa si trovava invece a Kleinhelfendorf.

²³ Secondo KOHL, *Lokale Gesellschaften*, p. 46, gli *aldiones* corrispondono ai *tributales* o barscalchi. Queste erano categorie di semi-liberi caratterizzati, come i *servi dominici*, da uno stretto legame con il sovrano e quindi con le terre del fisco (ivi, p. 44). Kohl attribuisce l'utilizzo del termine longobardo al fatto che Arbeone abbia trascorso almeno parte della giovinezza in Sudtirolo (ivi, p. 46, nota 202); il vescovo potrebbe inoltre essersi formato presso la corte longobarda di Pavia: per Frisinga come «osservatorio assai peculiare» per lo studio delle «influenze» nel testo documentario v. GHIGNOLI, *Koinè*, pp. 102-107; v. anche GLASER, *Bischof Arbeo*, pp. 28-33.

²⁴ JAHN, *Ducatus Baiuvariorum*, pp. 247-248.

pretata da Gottfried Mayr come la prova che nel territorio di Helfendorf vi fossero già beni ducali all'epoca della fondazione della chiesa e probabilmente anche al tempo della morte dello stesso Emmerano²⁵.

Ortlaip racconta di aver fondato la chiesa dopo aver acquistato quel luogo dai suoi abitanti e di averla fatta consacrare dal vescovo Ermberto. In seguito alla donazione nelle mani di Arbeone, «ut ne canones repugnare videar», il monaco ottiene nuovamente la proprietà in *beneficium* per la durata della sua vita e per il sostentamento della figlia.

Non è certo una novità che il linguaggio agiografico svolga un ruolo importante nelle *cartae* di Frisinga dell'epoca di Arbeone²⁶. La *Vita Haimhrammi* è datata tradizionalmente all'anno 772 sulla base di alcune somiglianze nella descrizione del luogo del martirio tra il testo dell'agiografia e quello della donazione²⁷: Helfendorf viene infatti definito *certaminis campus* nella *Vita Haimhrammi* – come nel caso di «ubi [...] certaminis elegerat campum»²⁸ – e nella *traditio* di Ortlaip è descritto come il luogo «ubi beatus Christi martyr Heimrammus campum elegit certaminis».

Le tangenze lessicali si riscontrano anche con i testi legislativi: il resoconto del sinodo di Neuching inizia con «regnante in perpetuum domino nostro Iesu Christo»²⁹, mentre l'incipit della *Vita Haimhrammi* presenta la formula «in perpetuo regnante domino nostro Iesu Christo»³⁰. Allo stesso modo della *notitia* del sinodo di Neuching si aprono anche altre *traditiones* di Frisinga risalenti all'anno 772; prima di quell'anno la formula era già stata utilizzata in una donazione del 20 gennaio 769 (n. 30) e in una del 28 aprile 770 (n. 38)³¹.

La conoscenza di Arbeone dei testi legislativi si esprime anche altrove nella *Vita Haimhrammi*: dopo aver descritto la vendetta divina contro Lantperht e gli altri carnefici del martire, Arbeone esorta a temere l'ira dei giusti perché lo Spirito Santo viene provocato all'ira da coloro che non conoscono «quod scriptum est: *Nam qui illum non habet placatum, numquam evadit iratum*». Quest'ultima frase, come riconosce Bruno Krusch, è una precisa citazione del testo del sinodo di Aschheim

²⁵ MAYR, *Neuerliche Anmerkungen*, pp. 203-205. Oltre alla donazione di Ortlaip, i documenti che menzionano gli *aldiones* sono i nn. 46a, 58, 62, 63 (*Die Traditionen des Hochstifts Freising*, pp. 74-75, 85-86, 88-89, 89-91). La donazione n. 62 è attestata solo nel codice di Conradus Sacrista (BayHStA, Hochstift Freising Archiv 3, aa. 1187-1495, f. 15r; v. KRAH, *Traditionscodex*): nel 1187 il sacrestano della chiesa episcopale di Frisinga realizzò una storia della diocesi basata sui suoi documenti; l'VIII quaternione del codice di Cozroh, oggi perduto, era ancora presente quando Conradus effettuò la copia (v. KRAH, *Die Handschrift des Cozroh*, pp. 409-411). Sulla proprietà ducale a Helfendorf, diversa è l'interpretazione di DIEPOLDER, *Arbeos Emmeramsleben*, pp. 273-275.

²⁶ Come notato da Krusch in ARBEONIS EPISCOPI FRISINGENSIS Vitae sanctorum, p. 146.

²⁷ Ivi, pp. 6-7.

²⁸ Ivi, cap. 12, p. 43.

²⁹ Concilia aevi karolini, p. 104.

³⁰ ARBEONIS EPISCOPI FRISINGENSIS Vitae sanctorum, cap. 1, p. 26.

³¹ Ivi, pp. 6-7. Per il 772 Krusch menziona le *traditiones* nn. 43, 47 e 48, ma non segnala che anche le n. 45ab e 51 iniziano con la stessa formula.

(ca. 755-760), quindi «quod scriptum est» si riferirebbe espressamente al sinodo³². La *villa publica* Aschheim è anche il luogo in cui, dopo aver subito il martirio, Emmerano venne trasportato per esalare l'ultimo respiro³³.

Il sinodo di Aschheim è di data incerta e il curatore dell'edizione lo colloca nel 756 o tra il 755 e il 760; secondo Joachim Jahn è da datare a partire dal compimento della maggiore età di Tassilone, quando finì il periodo di reggenza franca (a. 757): questo era il momento ideale, per i vescovi bavari, per richiedere una maggiore osservanza del diritto canonico al fine di rafforzare la loro posizione nel ducato³⁴; i vescovi rivendicarono il potere su «omnes res ecclesiasticas», venne regolata la riscossione delle decime da parte dei *presbyteri*, mentre anche i monaci e le monache, che dovevano vivere *regulariter*, vennero sottoposti al controllo dei vescovi³⁵.

Il sinodo di Neuching si riunì invece nel 771 su ordine di Tassilone³⁶: l'obiettivo era quello di promulgare nuovi decreti per adattare la legge bavara ai mutamenti storici e per questo il duca aveva convocato i suoi fedeli consiglieri laici ed ecclesiastici. Lo stesso giorno si riunirono anche i vescovi e gli abati di Baviera; durante questo incontro si cercò, secondo la guida delle *canonum normae*, un compromesso tra gli abati e i vescovi per separare la sfera ecclesiastica e quella monastica: gli abati concedevano ai vescovi il controllo sulle chiese di fondazione laica, i *tituli populares*, mentre i vescovi concedevano ai *praelati* di esercitare la *cura caritatis*³⁷. Jahn ha ipotizzato, sulla base di alcune formule e usi lessicali, che l'autore del protocollo del sinodo di Neuching possa essere stato proprio Arbeone³⁸.

Il documento della donazione di Ortlai può acquisire un ulteriore significato: Mayr ha considerato la *traditio* una fonte, oltre alla *Vita Haimhrammi* di Arbeone, per datare la morte di sant'Emmerano, avvenuta, secondo lui, intorno al 715. Secondo lo storico, Ortlai sarebbe stato già in vita al tempo della morte del san-

³² Ivi, cap. 29, pp. 69-70, nota 4.

³³ Ivi, cap. 24, p. 50. Su Aschheim nell'agiografia di Arbeone v. DIEPOLDER, *Aschheim*, pp. 166-173.

³⁴ JAHN, *Ducatus Baiuvariorum*, pp. 344-348.

³⁵ *Concilia aevi karolini*, pp. 56-58.

³⁶ Werminghoff data il sinodo al 772 (ivi, p. 98), ma oggi viene preferita la datazione al 771, v. BERG, *Zur Organisation der bayerischen Kirche*, p. 189, nota 47.

³⁷ *Concilia aevi karolini*, pp. 98-105; JAHN, *Ducatus Baiuvariorum*, pp. 475-477.

³⁸ Ivi, p. 475. Nella *Vita Haimhrammi* si possono riscontrare ulteriori riferimenti alla *lex Baiuvariorum* e ai sinodi, come nel caso del divieto impartito dal sinodo di Neuching di vendere i servi al di fuori della provincia (*Concilia aevi karolini*, I, p. 99): come ricorda JAHN, *Ducatus Baiuvariorum*, p. 475, nei capp. 37-43, Arbeone narra le vicende di un uomo che viene venduto come schiavo a dei pagani (ARBEONIS EPISCOPI FRISINGENSIS Vitae sanctorum, pp. 84-95). La *lex Baiuvariorum* prevede, inoltre, che l'assassino di un vescovo paghi a compensazione tanto oro quanto il peso di una veste plumbea creata in base alla taglia del vescovo (*Lex Baiuvariorum* I, X, pp. 66-69); anche qui è stata notata la stretta relazione tra l'agiografia e il testo della *lex*, che al suo interno elenca le colpe che possono portare alla deposizione o all'esilio di un vescovo: «de homicidio, de fornicatione, de consensu hostili, [...]» (ivi, p. 68). La *Vita* racconta infatti che Emmerano fu ucciso da Lantperht perché accusato di aver ingravidato sua sorella Uta; v. le diverse interpretazioni in ARBEO, *Vita et passio*, pp. 90-92; MAYR, *Zur Todeszeit*, pp. 364-367; MAYR, *Neuerliche Anmerkungen*, p. 213.

to, tanto da esserne ispirato. La tesi di Mayr trova la sua prima argomentazione proprio nella *narratio* del documento di Frisinga: «ipse mihi et vires tribuebat et intellectum, ipse tempus et locum, ipse suo beneficio spiritui inspirans facultati, ut congrue succurrere temporibus ubi beatus Christi martyr Heimrammus campum elegit certaminis, ut victor triumphans perennem cum Christo frueret gaudium, membris solutus amitteret spiritum eius amore, ut ibidem fundarer ecclesiam». Secondo l'interpretazione dello storico, Dio diede a Ortlap l'opportunità di accorrere proprio nel momento in cui il santo scelse il suo campo di battaglia. La donazione sarebbe avvenuta allora quando il monaco era ormai piuttosto anziano e doveva pensare al sostentamento della figlia³⁹. Un altro aspetto da sottolineare è che Mayr ritiene che la chiesa fondata da Ortlap sia la stessa menzionata nell'agiografia: la *Vita Haimhrammi* riporta infatti che nel luogo della mutilazione di Emmerano venne eretta una chiesa in pietra in suo onore («ecclesiam in honorem ipsius martyris Christi moeniis construxerunt»)⁴⁰ e similmente, nella sua donazione, il monaco sostiene di aver fondato una chiesa in pietra in onore del santo («moeniis ecclesiam praedicti honoris fabricavi martyris»)⁴¹.

2.2 La traditio di Hiltiprant

L'ordine cronologico scelto da Bitterauf ha reso difficile la piena comprensione di tutte le informazioni che l'originale disposizione delle *traditiones* trasmette: per esempio, il documento posto successivamente alla donazione della chiesa di Helfendorf si trova a f. 25v e il suo numero nel registro è il 2; tuttavia, l'edizione moderna gli assegna il numero 49 e lo posiziona prima della *traditio* di Ortlap!

Questo documento del 13 settembre 772 tratta della donazione di Hiltiprant, che si è ferito alla testa cadendo da cavallo e, per redimersi dai suoi peccati prima della morte imminente, dona alla Chiesa di Frisinga un *beneficium* ducale; lo scribe è Sundarheri, che dichiara di agire sotto ordine di Arbeone. Hiltiprant afferma di aver ricevuto dal duca il consenso per donare il suo *beneficium* grazie alla grande bontà di quello, «consanguinitatis non inmemor et servitutis quantitatem compensans». Infatti, il territorio donato, *Truhtheringa* (Kirchtrudering), era prece-

³⁹ MAYR, *Zur Todeszeit*, pp. 362-363; MAYR, *Neuerliche Anmerkungen*, pp. 202, 207. DIEPOLDER, *Aschheim*, p. 168, nota 33^a, critica sotto diversi aspetti la traduzione di Mayr e in particolare l'interpretazione dell'espressione «temporibus ubi». Al contrario di Mayr, DIEPOLDER, *Arbeos Emmeramsleben*, p. 280, ritiene che la *traditio* di Ortlap non possa fornire nessuna informazione sul momento della morte del santo. Sul dibattito riguardo alla cronologia dell'attività di Emmerano in Baviera e sul periodo della sua morte v. la bibliografia in MAYR, *Zur Todeszeit*, pp. 359-361; più recentemente, anche JAHN, *Ducatus Baiuvariorum*, pp. 39-40, sostiene la datazione di VIII secolo, mentre DIEPOLDER, *Aschheim*, pp. 167-169; HAMMER, *Arbeo of Freising's 'Life and Passion'* e HEITMEIER, *Bayern in der späten Merowingerzeit*, ritengono che il vescovo sia morto durante gli ultimi decenni del VII secolo.

⁴⁰ ARBEONIS EPISCOPI FRISINGENSIS Vitae sanctorum, cap. 30, p. 71.

⁴¹ MAYR, *Neuerliche Anmerkungen*, pp. 205-206; v. anche ARBEONIS EPISCOPI FRISINGENSIS Vitae sanctorum, p. 71, nota 3.

dentemente stato assegnato a un certo Cotefrid, che però lo aveva perso per una colpa commessa, secondo quanto stabilito dalla *lex Baiuvariorum*⁴². La *traditio* non chiarisce quali siano i *servitia* resi dal donatore a Tassilone, ma Jahn ipotizza che Hiltiprant possa aver prestato servizi militari durante la campagna di Carantania nella prima parte del 772 e che la caduta da cavallo possa essere collegata agli scontri (anche se l'uomo afferma di essere caduto «incaute aequitante»). In quanto imparentato con Tassilone, il donatore aveva ricevuto in *beneficium* un bene fiscale. Probabilmente anche Cotefrid era un parente del duca; infatti, porta lo stesso nome del *comes* alemanno padre del predecessore di Tassilone, il duca Odilone⁴³.

Il documento assume quasi il carattere di atto pubblico: non solo viene richiesta e concessa la licenza del duca per effettuare la donazione, ma questa avviene davanti al vescovo Arbeone, a tutto il clero della cattedrale e ai testimoni «per aures tracti», secondo l'uso bavaro previsto dalla *lex Baiuvariorum*⁴⁴.

La donazione di f. 25v permette, inoltre, di riscontrare alcune tangenze lessicali con la *Vita Corbiniani*, composta probabilmente tra il 765 e il 769⁴⁵. Alcune evidenti somiglianze di usi lessicali tra il testo della *Vita Corbiniani* e quello delle *traditiones* di Frisinga scritte da Sundarheri sono già state messe in evidenza da Krusch⁴⁶, ma non risultano essere stati sottolineati gli interessanti contatti tra la *traditio* di Hiltiprant e un brano dell'agiografia: si tratta del capitolo 21, in cui Corbiniano ha intrapreso il viaggio di ritorno da Roma.

Precedentemente, durante il viaggio di andata, erano stati rubati al santo due cavalli in occasioni diverse. Ora, percorrendo la strada inversa, giunto a Pavia, l'uomo si imbatte in un funerale che sembra essere una cerimonia pubblica a cui prende parte l'élite della città: Corbiniano riconosce nel cadavere il *missus* regale, un *praepositus* della città che aveva incaricato un servo di sottrargli il cavallo (*Iberum*) mentre lui e i suoi compagni attraversavano il Po⁴⁷. Dopo che Corbiniano è stato ricevuto presso la corte del re longobardo con grandi onori, la moglie del defunto giunge disperata per chiedere il perdono del santo. Si apprende che il ladro, dopo il furto, era stato colto da una misteriosa malattia e «disperatus a medicis» aveva confessato il suo peccato e aveva chiesto alla moglie di dare al *vir sanctissimus* del denaro e di chiedergli di pregare per la clemenza divina. La moglie, infatti, restituisce il cavallo e assieme consegna anche 200 *solidi*, ma il timore è che l'anima del reo sia dannata. Solo dopo che lo stesso re si sarà inchinato supplice ai piedi di Corbiniano, quest'ultimo acconsentirà a pregare per la salvezza del defunto.

⁴² BayHStA, Hochstift Freising Archiv 1, ca. 824-848, ff. 25v-26v; *Die Traditionen des Hochstifts Freising*, pp. 77-78, n. 49.

⁴³ JAHN, *Ducatus Baiuvariorum*, pp. 478-480. V. anche STÖRMER, *Adelsgruppen*, pp. 26-28.

⁴⁴ *Lex Baiuvariorum*, XVI, II, p. 126; ivi, XVII, III e VI, pp. 134-136. Sull'importanza del pubblico di questa donazione v. Jahn, *Ducatus Baiuvariorum*, p. 480.

⁴⁵ ARBEONIS EPISCOPI FRISINGENSIS Vitae sanctorum, pp. 145-146.

⁴⁶ Ivi, cap. 41, p. 230, nota 5.

⁴⁷ Ivi, cap. 16, pp. 205-206.

I brani a confronto sono i seguenti:

n. 49: «Ego Hiltiprant peccatis meis immimentibus quod incaute aequitante de caballo cadere contigit ita, ut cerebrum rumpe-rem et a medicis desperatus iacerem quibus doloribus coactus, ut dominum meum et inlustrissimum ducem domnum Tassilonem deprecare debuissim, ut ex beneficii illius aliquid ad ecclesiam tradendi concederetur licentiam»⁴⁸.	<i>Vita Corbiniani</i>: «Erat namque cadaver huius viri, qui Iberum viri Dei rapere non verebat: universis insistens ingens pavor, quia ipse desperatus a medicis facinus non abscondit. [...] mulier orbata viro et vidua- ta flebili vultu vestigiis viri Dei provoluta est, deducens Iberum viri Dei, a viro suo machinis diabolicis et nefande insidie raptum [...]; insuper ducenti soliti adferens viri Dei obtulit, dicens, virum suum eadem die percussum fuisse, in quo inlecebris machinis viam viri Dei impedire non verebat, ex qua percussione langor cottidie dolori fomitem ministrasset, et sue desperatus iam a medicis coniugi praecepisset, ut sub omnis diligentiae curis ipsum cavallum custodire deberetur et viro Dei reddi et facinus animi vulneris nefandum confiteri, insuper debiti inpensionis aurum deferri, ut pro eum vir sanctissimus depraecare divinam digneretur clementiam»⁴⁹.
--	---

Guardando più attentamente i testi, si nota che la prima tangenza lessicale è l'espressione «a medicis desperatus» nel documento e «desperatus a medicis» o «desperatus iam a medicis» nell'agiografia e che anche il verbo *depraecare* si ripete: in un caso Hiltiprant ha dovuto «dominum meum et inlustrissimum ducem domnum Tassilonem deprecare» per ottenere la *licentia* per donare il *beneficium*, nell'altro il ladro aveva chiesto alla moglie di fare in modo che «pro eum vir sanctissimus depraecare divinam digneretur clementiam».

Ci si potrebbe domandare se Sundarheri e Arbeone – che diede probabilmente le indicazioni su come mettere per iscritto l'atto – non avessero chiaramente in mente questo brano della *Vita Corbiniani*. In entrambi i casi il cavallo ha un ruolo importante: nella *traditio* Hiltiprant è in fin di vita perché è caduto da cavallo, nell'agiografia il *missus* è stato colto da un male il giorno stesso in cui ha commesso il furto del cavallo di Corbiniano. Inoltre, è evidente che le due vicende coinvolgono alcuni dei maggiori esponenti della società, in quanto Hiltiprant è parente della casata ducale bavara e il *missus* è un *praepositus* della città di Pavia. Nella *traditio* c'è anche la misteriosa figura di Cotefrid, un membro della più stretta cerchia del duca che però ha commesso una grave colpa.

⁴⁸ V. nota 42.

⁴⁹ ARBEONIS EPISCOPI FRISINGENSIS Vitae sanctorum, cap. 21, pp. 211-212.

Un altro elemento importante è l'interesse di Arbeone per i testi legislativi. A una lettura dalla *Vita*, infatti, emergono altri furti, oltre a quello del capitolo 21: il capitolo successivo racconta dell'arrivo di Corbiniano a Romagnano, vicino a Trento, dove uno dei suoi compagni riconosce un altro cavallo, rubatogli questa volta dal *comis tribunus* Husingo. Una volta giunti a Trento quest'uomo confessa la sua colpa, dona a Corbiniano due dei suoi migliori cavalli e gli consegna 200 *solidi*⁵⁰; un ulteriore furto è invece raccontato nella parte iniziale della *Vita*, quando un ladro sottrae nottetempo una mula alla comunità della *cella* di San Germano⁵¹.

Il pagamento di 200 *solidi* per il furto di un cavallo non è previsto direttamente dalla *lex Baiuvariorum*, che però stabilisce di pagare «niungeldo», cioè di ripagare nove volte ciò che è stato rubato e, se il furto è avvenuto presso «case publice», come le chiese, le *curtes* del duca, le botteghe dei fabbri o i mulini, bisognerà pagare per tre volte nove volte⁵².

Il crimine del furto riveste particolare interesse anche nelle disposizioni del sinodo di Neuching, tenutosi l'anno precedente alle donazioni di Ortlap e di Hiltiprant. Nel capitolo 21 della *Vita Corbiniani* si possono riscontrare ulteriori tangenze lessicali con il testo del suddetto sinodo: «Ut nullus furtivam rem, tam in equis et quadrupedibus quam in reliqua subpellectilia, extra finem Baiuvariorum venundare vel machinis diabolicis exterminandi insidiis tegi; ut si quis hoc presumpserit, XL solidos conponat in publicum»⁵³.

Come si può vedere, in entrambi i passi viene utilizzata l'espressione «machinis diabolicis» e la parola *insidia*. Più avanti nel capitolo della *Vita Corbiniani* si fa riferimento alle *inlecebrae machinae*, che vengono riprese anche nel capitolo successivo, dedicato alla vicenda di Husingo⁵⁴.

La *traditio* di Hiltiprant non chiarisce quale crimine abbia compiuto Cotefrid, ma la *lex Baiuvariorum* afferma che un libero non può perdere l'allodio senza aver commesso un crimine capitale: «id est si in necem ducis consiliatus fuerit aut inimicos in provinciam invitaverit aut civitatem capere ab extraneis machinaverit et exinde probatus inventus fuerit. Tunc in ducis sit potestate vita ipsius et omnes res eius in patrimonium»⁵⁵. Qui è particolarmente interessante l'utilizzo del verbo «machinaverit» che rientra nello stesso campo semantico delle *machinae* e della *machinatio* della *Vita Corbiniani*.

⁵⁰ ARBEONIS EPISCOPI FRISINGENSIS Vitae sanctorum, cap. 22, pp. 212-214.

⁵¹ Ivi, cap. 4, pp. 191-193.

⁵² Lex Baiuvariorum, IX, I-II, pp. 98-101.

⁵³ Concilia aevi karolini, II, p. 100. Sembrerebbe esserci un collegamento tra questa disposizione e il cap. 37 della *Vita Corbiniani*: il corpo del santo viene trasportato da Frisinga al *castrum Maiense* per essere seppellito, ma viene fermato dai Longobardi che pensano che sotto il sudario possa nascondersi uno stratagemma per prendere la città, v. ARBEONIS EPISCOPI FRISINGENSIS Vitae sanctorum, cap. 37, pp. 226-227.

⁵⁴ Ivi, cap. 22, p. 213: «inlecebre machinationis».

⁵⁵ Lex Baiuvariorum, II, I, p. 72. Secondo il sinodo di Dingolfing (770-777), l'*hereditas* può essere sottratta anche per l'omicidio di un uomo del duca (Concilia aevi karolini, VIII, p. 95). Sulla datazione del sinodo v. BERG, *Zur Organisation der bayerischen Kirche*, pp. 187-188.

Un'altra disposizione della *lex* poco distante fa riferimento alla sedizione contro il duca, chiamata in lingua bavara *carmulum*⁵⁶. Nella *Conversio Bagoariorum et Carantanorum* (a. 870), vengono definite *carmula* anche le rivolte che scoppiarono durante la campagna di Carantania – conclusa vittoriosamente da Tassilone proprio nel 772 – che probabilmente si rivolsero anche contro la «Ostpolitik» del duca⁵⁷. Vista l'insistenza nelle disposizioni del sinodo di Neuching contro i furti e le azioni insidiose e illecite, nonché la dura presa di posizione contro chi non obbedisce al sigillo del duca⁵⁸, si potrebbe forse pensare che la campagna di Carantania abbia fornito l'occasione, ad alcune persone di spicco come Cotefrid, di agire contro la volontà ducale.

3. Conclusion: il contesto delle due traditiones e l'episcopato di Arbeone nel liber traditionum

Le due *traditiones* qui analizzate mostrano chiari riferimenti ai testi agiografici di Arbeone e ai testi legislativi: non è un caso che, negli anni in cui vennero redatte, da una parte il vescovo era impegnato nella promozione del culto dei santi Corbiniano ed Emmerano nella sua diocesi e dall'altra, nel ducato, si stava realizzando un processo di adattamento della legislazione al nuovo contesto storico e sociale, che comprendeva anche le nuove pretese delle istituzioni ecclesiastiche e in particolare dei vescovi.

Le *Vitae* dei due santi sembrano rappresentare gli esiti negativi dello scontro tra la classe dirigente e i rappresentanti della Chiesa⁵⁹: il culmine di questo scontro si manifesta nell'esilio di Corbiniano a Maia-Mais (presso Merano)⁶⁰ per i dissidi con il duca Grimoaldo e sua moglie Pilidrud e nell'omicidio di Emmerano da parte del figlio del duca Theodo, Lantperht. Vengono mostrati, però, anche quelli che sono i vantaggi di una collaborazione virtuosa, che si può vedere realizzata nella relazione tra Theodo e i santi e anche nella riappacificazione tra Corbiniano e il successore di Grimoaldo, Hugbert.

Particolarmente positiva appare proprio la figura di Theodo nelle agiografie dell'epoca⁶¹. Secondo le *Breves Notitiae*, lui e la sua cerchia di aristocratici ricevettero il battesimo a Ratisbona da san Ruperto⁶²; Jahn suppone che tale avvenimento

⁵⁶ Lex Baiuvariorum, II, III, p. 74.

⁵⁷ JAHN, Ducatus Baiuvariorum, p. 472. V. anche DEUTINGER, *Das Zeitalter der Agilolfinger*, p. 166. Per una cronologia della missione in Carantania v. WOLFRAM, *Salzburg*, pp. 282-285.

⁵⁸ Concilia aevi karolini, XV, p. 103.

⁵⁹ Come nota anche BROWN, *Unjust Seizure*, pp. 63-64.

⁶⁰ ARBEONIS EPISCOPI FRISINGENSIS Vitae sanctorum, cap. 30, p. 223. Nella *Vita Corbiniani* il *castrum Maiense* sembra aver oscillato tra la dominazione bavara e quella longobarda ed è teatro di un episodio riguardante l'infanzia di Arbeone (ivi, cap. 40, pp. 227-228). V. DAL RÌ - RIZZI, *Il territorio altoatesino*, pp. 88-91; KAUFMANN, *Der Meraner Raum*, pp. 100-111.

⁶¹ Sulla relazione tra i santi delle agiografie di Arbeone e gli Agilolfingi v. JAHN, *Virgil*, pp. 233-239.

⁶² Notitia Arnonis und Breves Notitiae, cap. 1, p. 88.

sia stato visto dal vescovo di Salisburgo Virgilio, autore probabilmente di una prima versione della Vita del santo, come «die sakrale Begründung des bairischen Herzogtums durch Rupert»⁶³. È utile ricordare che nel 772 il figlioletto del duca Tassilone, chiamato proprio Theodo, fu battezzato a Roma da papa Adriano I: Herwig Wolfram si chiede se la decisione del papa sia stata determinata anche dal fatto che Tassilone avesse sconfitto i Carantani, una vittoria che poteva essere paragonata a quella di Costantino contro i pagani⁶⁴. In ogni caso, con il battesimo, Adriano I aveva legittimato la casata degli Agilolfingi⁶⁵.

Tornando alle due *traditiones*, il richiamo agli *exempla* dei santi sembra piuttosto chiaro e ricorda la necessità di rispettare la *lex* e i *canones*; in entrambi i casi il dono al santo è un mezzo per chiedere il perdono per i propri peccati e, nella *traditio* di Hiltiprant, il duca Tassilone, in quanto colui che concede il *beneficium* e il consenso per la donazione, riveste la funzione di un intermediario. La sua figura è rappresentata in modo simile a quella di Corbiniano: colui che, nonostante le colpe commesse, attraverso le preghiere del fedele acconsente a intercedere per la salvezza dell'anima.

Il contesto che si può ricostruire dall'analisi di questi documenti sembra dunque quello di collaborazione tra il duca e Arbeone: viene trasmessa l'immagine di due figure che perseguono gli stessi interessi così nell'arricchimento della diocesi come nel rinnovamento costituzionale del ducato e, infine, nella cristianizzazione dei Carantani.

La domanda da porsi ora è se Cozroh abbia riconosciuto questi aspetti nelle due donazioni e se per questo abbia deciso di porle all'inizio della parte dedicata ad Arbeone. Rispondere a ciò permetterebbe di comprendere quale interpretazione il redattore del codice (e forse anche il vescovo Hitto) volesse attribuire all'attività di questo vescovo e alle sue relazioni con Tassilone.

È ipotizzabile che Cozroh si sia velocemente accorto dei parallelismi lessicali presenti tra la *Vita Corbiniani* e la *traditio* n. 49 e che da qui possa essere scaturita la decisione di porla vicino al documento di Ortlaiip.

La solennità della donazione di Ortlaiip, in particolare, sembra suggerire che l'oggetto di transazione non sia una semplice chiesa: come si è già potuto vedere, Mayr ha mostrato come sia possibile interpretare il testo del documento ritenendo che il donatore sia stato presente alla morte di Emmerano e che la chiesa da lui fondata sia la stessa di cui si parla nell'agiografia. Al di là dell'effettiva veridicità

⁶³ JAHN, *Ducatus Baiuvariorum*, p. 53. Sulle redazioni della *Vita Hrodberti* v. WOLFRAM, *Salzburg*, pp. 227-234.

⁶⁴ WOLFRAM, *Tassilo III.*, p. 33-34. Il riferimento è all'irlandese *Clemens Peregrinus*, che, in una lettera a Tassilone e al popolo bavaro copiata nel *liber traditionum* di Salisburgo di IX secolo, paragona il duca a Costantino, v. EWIG, *Das Bild Constantins*, p. 22. La lettera fu letta forse al concilio di Neuching, v. GARRISON, *Letters to a king*, p. 322. La fase tra il 763 e il 781 fu quella di maggior successo per Tassilone. Alleato di Carlo Magno dopo il 768, nel 773 non intervenne al fianco del re longobardo Desiderio contro l'invasione franca, pur avendone sposato la figlia pochi anni prima, DEUTINGER, *Das Zeitalter der Agilolfinger*, p. 166.

⁶⁵ JAHN, *Ducatus Baiuvariorum*, pp. 469-471.

di questa ipotesi, non è difficile pensare che i lettori del tempo di Cozroh possano aver avuto la medesima impressione e che questo possa aver contribuito in grande misura alla scelta come prima *carta*.

Se ne potrebbe dedurre, forse, che il redattore del *liber traditionum* abbia voluto valorizzare il ruolo di Arbeone come autore delle due agiografie e come sostenitore del culto dei due santi. Questo anche perché gli riconosceva il merito di aver prodotto e raccolto per la prima volta a Frisinga una grande quantità di documenti e di essere stato iniziatore, assieme a Virgilio di Salisburgo, dell'agiografia bavara⁶⁶?

Tuttavia, se l'intenzione di Cozroh era quella di dare una presentazione del carattere degli episcopati e del loro ruolo all'interno della storia patrimoniale della diocesi, è significativo anche che la donazione di Hiltiprant riconosca un ruolo fondamentale del duca Tassilone e dei suoi più stretti collaboratori nell'arricchimento della Chiesa episcopale. La *traditio* n. 49 rappresenta con grande efficacia il periodo di maggiore potenza del ducato di Tassilone: l'anno 772 è stato quello della vittoria in Carantania e dalla legittimazione della casata agilolfingia da parte del papa e il riferimento alla *lex* e al *pactus* rimanda all'attività giuridica intrapresa da Tassilone insieme agli uomini del suo seguito e a coloro che erano alla guida delle istituzioni ecclesiastiche durante gli anni '70 dell'VIII secolo. Forse anche questi rientrano tra i motivi per cui Cozroh ha scelto di porre i due documenti l'uno vicino all'altro; se così fosse, bisognerebbe riconoscere una grande attenzione e consapevolezza riguardo alle informazioni che i documenti e la loro disposizione potevano veicolare.

Non si può omettere il riferimento a ciò che Warren Brown ha definito «pragmatic memory», ovvero «the ways written records were used to forge useful pasts for the needs of an institution's present and future»⁶⁷. Lo studioso precisa che già a partire dal singolo documento – e non solo nel momento della realizzazione del *liber traditionum* – l'atto scritto «could construct and filter the past for the purposes of the present or the future in an immediately pragmatic way»⁶⁸.

Ancora più pregnante diventa allora comprendere l'interpretazione attribuita all'episcopato di un uomo, Arbeone, che alcuni celebri studi considerano uno stretto collaboratore di Tassilone, ma che fu taciuto in passato (e non solo) di un'attività filo-carolingia⁶⁹.

⁶⁶ È così che viene presentato da JAHN, *Virgil*, pp. 227-230.

⁶⁷ BROWN, *Charters as weapons*, pp. 230.

⁶⁸ Ivi, p. 247.

⁶⁹ JAHN, *Virgil*; JAHN, *Ducatus Baiuvariorum* e BROWN, *Unjust Seizure* (in particolare pp. 64-67) dipingono l'età agilolfingia come un'epoca di collaborazione tra la diocesi, le famiglie proprietarie e il duca. Per una panoramica della ricerca riguardo alla posizione politica di Arbeone v. VOGEL, *Vom Werden eines Heiligen*, pp. 137-150. Attualmente alcuni contributi sostengono l'orientamento del vescovo non pienamente concorde con la politica di Tassilone, v. ad esempio BOTHE, *Vita Corbiniani*, sulla base della rappresentazione delle figure degli Agilolfingi nelle due *Vitae*.

Alla luce di queste considerazioni, è possibile rendersi conto della complessità della fonte e della necessità di applicare un doppio livello di analisi: da una parte la *traditio*, il contesto in cui è stata prodotta e i problemi legati al tipo di memoria che si voleva creare e conservare, dall'altra parte, in un momento successivo, la riorganizzazione e la copiatura dei documenti in una raccolta unitaria.

MANOSCRITTI

München, Bayerisches Hauptstaatsarchiv (BayHStA), Hochstift Freising Archiv 1 e 3.

BIBLIOGRAFIA

- GIUSEPPE ALBERTONI, *I libri traditionum dei vescovi di Sabiona-Bressanone. Alcune riflessioni su una fonte particolare*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale: secoli XII-XV. Atti del convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000*, a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI - ANTONIO RIGON, Roma 2003, pp. 251-268.
- GIUSEPPE ALBERTONI, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino 1996.
- ARBEO, *Vita et passio Sancti Haimhrammi Martyris. Leben und Leiden des Hl. Emmeram*, Lateinisch-deutsch ed. BERNHARD BISCHOFF, München 1953.
- ARBEONIS EPISCOPI FRISINGENSIS Vitae sanctorum Haimhrammi et Corbiniani, recognovit BRUNO KRUSCH, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 13, Hannover 1920.
- HEINRICH BERG, *Zur Organisation der bayerischen Kirche und zu den bayerischen Synoden des 8. Jahrhunderts*, in *Typen der Ethnogenese* [v.], pp. 181-197.
- MICHAEL BORGOLTE, *Stiftergedenken in Kloster Dießen. Ein Beitrag zur Kritik bayerischer Traditionsbücher. Mit einem Textanhang: Die Anlage der ältesten Dießener Necrologien*, in «Frühmittelalterliche Studien», 24/1 (1990), pp. 235-289.
- ANNA BOTHE, *Vita Corbiniani und Vita Haimhrammi. Frühmittelalterliche Hagiographie im Spannungsfeld zwischen Topik und Individualität*, in «Zeitschrift des Historischen Vereins für Schwaben», 108 (2016), pp. 7-38.
- WARREN BROWN, *Charters as weapons. On the role played by early medieval dispute records in the disputes they record*, in «Journal of Medieval History», 28/3 (2002), pp. 227-248.
- WARREN BROWN, *Unjust Seizure: Conflict, Interest, and Authority in an Early Medieval Society*. Ithaca-London 2001.
- Concilia aevi karolini. Tomus I. Pars I., recensvit ALBERTUS WERMINGHOFF, in *Monumenta Germaniae Historica, Legum sectio III. Concilia*, II,1, Hannover-Leipzig 1906.

- LORENZO DAL RI - GIANNI RIZZI, *Il territorio altoatesino alla fine del VI e nel VII secolo d. C.*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*. 5. seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro-Galbate (Lecco), 9-10 giugno 1994, a cura di GIAN PIETRO BROGIOLO, Mantova 1995, pp. 87-114.
- GEORGES DECLERCQ, *History, Memory and Remembrance in Early Cartularies and Libri Traditionum*, in «Studi Medievali», serie terza LVIII/I (2017), pp. 1-21.
- GEORGES DECLERCQ, *Originals and Cartularies: The Organisation of Archival Memory (Ninth-Eleventh Centuries)*, in *Charters and the Use of the Written Word in Medieval Society*, edited by KARL HEIDECKER, Turnhout 2000, pp. 147-170.
- ROMAN DEUTINGER, *Das Zeitalter der Agilolfinger*, in *Handbuch der bayerischen Geschichte Bd. I: Das Alte Bayern. Erster Teil: Von der Vorgeschichte bis zum Hochmittelalter*, neu herausgegeben von ALOIS SCHMID, München 2017, pp. 124-212.
- GERTRUD DIEPOLDER, *Arbeos Emmeramsleben und die Schenkung Ortlais aus Helfendorf. Eine Quellenrevision im Lichte archäologischer Befunde*, in *Land und Reich, Stamm und Nation: Probleme und Perspektiven bayerischer Geschichte. Festgabe für Max Spindler zum 90. Geburtstag*, vol. 1: *Forschungsberichte Antike und Mittelalter*, herausgegeben von ANDREAS KRAUS, München 1984, pp. 269-286.
- GERTRUD DIEPOLDER, *Aschheim im Frühen Mittelalter. Teil II. Ortsgeschichtliche siedlungs- und flurgenetische Beobachtungen im Raum Aschheim*, München 1988.
- GERTRUD DIEPOLDER, *Die Orts- und in-pago-Nennungen im bayerischen Stammesherzogtum*, in «Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte», 20 (1957), pp. 364-436.
- EUGEN EWIG, *Das Bild Constantins des Großen in den ersten Jahrhunderten des abendländischen Mittelalters*, in «Historisches Jahrbuch», 75 (1956), pp. 1-46.
- HEINRICH FICHTEAU, *Das Urkundenwesen in Österreich vom 8. bis zum frühen 13. Jahrhundert*, Wien-Köln-Graz 1971.
- Freisinger Amtsbücher*, in *Bavarikon*, <https://freisingeramtsbuecher.bavarikon.de/Handschriften/Hauptseite>.
- MARY GARRISON, *Letters to a king and biblical exempla: the examples of Cathuulf and Clemens Peregrinus*, in «Early Medieval Europe», 7/3 (1998), pp. 305-328.
- PATRICK GEARY, *Phantoms of Remembrance. Memory and Oblivion at the End of the First Millennium*, Princeton 1994.
- ANTONELLA GHIGNOLI, *Koinè, influenze, importazioni transalpine nella documentazione 'privata' dei secoli VII-VIII: lo stato dell'arte*, in *Le Alpi porta d'Europa: scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006, a cura di LAURA PANI - CESARE SCALON, Spoleto 2009, pp. 83-110.
- HUBERT GLASER, *Bischof Arbeo von Freising als Gegenstand der neueren Forschung*, in *Vita Corbiniani. Bischof Arbeo von Freising und die Lebensgeschichte des hl. Korbinian*, HUBERT GLASER - FRANZ BRUNHÖLZL - SIGMUND BENKER, München-Zürich 1983, pp. 11-76.
- DIETER HÄGERMANN, *Traditionsbücher*, in *Lexikon des Mittelalters*. 8. *Stadt (Byzantinisches Reich) bis Werl*, München 1997, coll. 929-930.

- CARL I. HAMMER *Arbeo of Freising's 'Life and Passion' of st. Emmeram. The Martyr and his Critics*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», 101 (2006), pp. 5-36.
- IRMTRAUT HEITMEIER, *Bayern in der späten Merowingerzeit*, in *Warlords oder Amtsträger? Herausragende Bestattungen der späten Merowingerzeit*. Beiträge der Tagung im Germanischen Nationalmuseum in Zusammenarbeit mit dem Institut für Archäologische Wissenschaften (IAW) der Albert-Ludwigs-Universität Freiburg, Abt. Frühgeschichtliche Archäologie und Archäologie des Mittelalters, 21.-23.10.2013, herausgegeben von SEBASTIAN BRATHER - CLAUDIA MERTHEN - TOBIAS SPRINGER, Nürnberg 2018, pp. 19-28.
- JOACHIM JAHN, *Ducatus Baiuvariorum: das bairische Herzogtum der Agilolfinger*, Stuttgart 1991.
- JOACHIM JAHN, *Virgil, Arbeo und Cozroh. Verfassungsgeschichtliche Beobachtungen an bairischen Quellen des 8. und 9. Jahrhunderts*, in «Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde», 130 (1990), pp. 201-292.
- PETER JOHANEK, *Zur rechtlichen Funktion von Traditionsnotiz, Traditionsbuch und früher Siegelurkunde*, in *Recht und Schrift im Mittelalter*, herausgegeben von PETER CLASSEN, Sigmaringen 1977, pp. 131-162.
- GÜNTHER KAUFMANN, *Der Meraner Raum zwischen Spätantike und Frühmittelalter, in 1317 – Eine Stadt und ihr Recht. Meran im Mittelalter. Bausteine zur Stadtgeschichte. 1317 – Una città e il suo diritto. Merano nel Medioevo. Materiali di storia cittadina. Akten der Internationalen Tagung, Meran, Kurhaus und Kurmittelhaus, 22. bis 25. Februar 2017. Atti del convegno internazionale, Merano, Kurhaus e Vecchie Terme, 22-25 febbraio 2017*, herausgegeben von/a cura di GUSTAV PFEIFER, Bozen/Bolzano, 2018, pp. 39-116.
- THOMAS KOHL, *Lokale Gesellschaften. Formen der Gemeinschaft in Bayern vom 8. bis zum 10. Jahrhundert*, Ostfildern 2010.
- ADELHEID KRAH, *Cozroh-Codex (Hochstift Freising Archiv 1), Digitale Edition*, in *Freisinger Amtsbücher* [v.], <https://freisingeramtsbuecher.bavarikon.de/Handschriften/Cozroh-Codex>.
- ADELHEID KRAH, *Die Handschrift des Cozroh. Einblicke in die kopiale Überlieferung der verlorenen ältesten Archivbestände des Hochstifts Freising*, in «Archivalische Zeitschrift», 89 (2007), pp. 407-431.
- ADELHEID KRAH, *Traditionscodex des Conradus Sacrista (Hochstift Freising Archiv 3), Digitale Edition*, in *Freisinger Amtsbücher* [v.], https://freisingeramtsbuecher.bavarikon.de/Handschriften/Traditionscodex_des_Conradus_Sacrista.
- ADELHEID KRAH, *Der Transfer von Urkundenbeständen in das Monasterium Sancti Corbiniani auf dem Freisinger Burgberg. Ursachen und Bedeutung anhand der Überlieferungen im Freisinger Traditionsbuch des Cozroh*, in «Beiträge zur Altbayerischen Kirchengeschichte», 60 (2020), pp. 5-32.
- WALTER LANDI, *Otto Rubeus fundator. Eine historisch-diplomatische Untersuchung zu den karolingischen und ottonischen Privilegien für das Kloster Innichen (769–992)*, aus dem Italienischen von HARALD KRAHWINKLER, redigiert von GUSTAV PFEIFER, Innsbruck 2016.

- Lex Baioariorum. *Das Recht der Bayern*, herausgegeben und übersetzt von ROMAN DEUTINGER, Regensburg 2017.
- GOTTFRIED MAYR, *Neuerliche Anmerkungen zur Todeszeit des heiligen Emmeram und zur Kirchenpolitik Herzog Theodos*, in *Typen der Ethnogenese* [v.], pp. 199-215.
- GOTTFRIED MAYR, *Zur Todeszeit des heiligen Emmeram und zur frühen Geschichte des Klosters Herrenchiemsee. Bemerkungen zur Schenkung des Ortlap in Helfendorf*, in «Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte», 34/1 (1971), pp. 358-373.
- ROSAMOND MCKITTERICK, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge 2004.
- STEPHAN MOLITOR, *Das Traditionsbuch. Zur Forschungsgeschichte einer Quellengattung und zu einem Beispiel aus Südwestdeutschland*, in «Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», 36 (1990), pp. 61-92.
- Notitia Arnonis und Breves Notitiae. *Die Salzburger Güterverzeichnisse aus der Zeit um 800: Sprachlich-historische Einleitung, Text und Übersetzung*, FRITZ LOŠEK, in *Quellen zur Salzburger Frühgeschichte*, herausgegeben von HERWIG WOLFRAM, Wien-München 2006, pp. 9-178.
- OSWALD REDLICH, *Die Privaturkunden des Mittelalters*, München-Berlin 1911.
- OSWALD REDLICH, *Ueber baierische Traditionsbücher und Traditionen*, in *Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung*, V (1884), pp. 1-82.
- BRIGITTE RESL, *Vom Nutzen des Abschreibens: Überlegungen zu mittelalterlichen Chartularen*, in *Vom Nutzen des Schreibens. Soziales Gedächtnis, Herrschaft und Besitz im Mittelalter*, herausgegeben von WALTER POHL - PAUL HEROLD, Wien 2002, pp. 205-222.
- WILHELM STÖRMER, *Adelsgruppen im früh- und hochmittelalterlichen Bayern*, München 1972.
- Tiroler Urkundenbuch. Abteilung II: Die Urkunden zur Geschichte des Inn-, Eisack- und Pustertals. Band 1: Bis zum Jahr 1140*, bearbeitet von MARTIN BITSCHNAU - HANNES OBERMAIR, Innsbruck 2009.
- Die Traditionen des Hochstifts Freising. Band 1: 744-926*, herausgegeben von THEODOR BITTERAU, München 1905.
- Die Traditionsbücher des Hochstifts Brixen vom 10. bis in das 14. Jahrhundert*, herausgegeben von OSWALD REDLICH, Innsbruck 1886.
- Typen der Ethnogenese unter besonderer Berücksichtigung der Bayern. Teil 1. Berichte des Symposions der Kommission für Frühmittelalterforschung*, 27. bis 30. Oktober 1986, Stift Zwettl, Niederösterreich, herausgegeben von HERWIG WOLFRAM - WALTER POHL, Wien 1990.
- LOTHAR VOGEL, *Vom Werden eines Heiligen: Eine Untersuchung der Vita Corbiniani des Bischofs Arbeo von Freising*, Berlin-New York 2000.
- HERWIG WOLFRAM, *Salzburg, Bayern, Österreich: die Conversio Bagoariorum et Carantanorum und die Quellen ihrer Zeit*, Wien-München 1995.
- HERWIG WOLFRAM, *Tassilo III. Höchster Fürst und niedrigster Mönch*, Regensburg 2016.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 4 settembre 2025.

TITLE

Il liber traditionum di Cozroh e la memoria dell'epoca agilolfingia: il caso delle traditiones n. 49 e 50 e i richiami con l'agiografia e i testi legislativi

Cozroh's Liber Traditionum and the Memory of the Agilolfing Era: the Case of Traditions nos. 49 and 50 and the References to Hagiography and Legislative Texts

ABSTRACT

Le *traditiones* del Codice di Cozroh, il *liber traditionum* della Chiesa di Frisinga realizzato tra l'824 e l'848 circa, sono state oggetto dell'edizione di Theodor Bitterauf nel 1905. Seguendo le teorie di Redlich sui *libri traditionum*, tale edizione considera le *traditiones* come atti singoli, che vengono quindi riordinati cronologicamente e disposti in continuità con documenti presenti in altri codici dell'archivio di Frisinga. La ricerca più recente ha però esortato a ricondurre l'attenzione sul codice stesso e sulla disposizione originale dei documenti. L'articolo propone di analizzare le prime due *traditiones* nella parte del codice dedicata all'episcopato di Arbeone di Frisinga (764-783) alla luce di alcuni parallelismi lessicali con le *Vitae Corbiniani* e *Haimhrammi* e con i testi legislativi di epoca agilolfingia (*in primis* la *lex Baiuvariorum* e le disposizioni del sinodo di Neuching): questi indizi permettono di ipotizzare che la disposizione originale dei documenti nel codice possa derivare dalla volontà di Cozroh di fornire al proprio pubblico una precisa interpretazione dell'episcopato di Arbeone, intesa a valorizzare il ruolo del vescovo come autore dei testi agiografici e come collaboratore del duca Tassilone.

The *traditiones* of the Cozroh Codex, the *liber traditionum* of the Church of Freising, produced between 824 and 848 approximately, were edited by Theodor Bitterauf in 1905. In the footsteps of Redlich's theories on the *libri traditionum*, this edition considers the *traditiones* as individual acts that are rearranged chronologically and in continuity with documents attested in other codices of the Freising archive. More recent research has however urged us to bring attention back to the codex itself and to the original arrangement of the documents. This article proposes to analyse the first two *traditiones* in the part of the codex dedicated to the episcopate of Arbeo of Freising (764-783) in the light of some lexical parallels with the *Vitae Corbiniani* and *Haimhrammi* and with the legislative texts of the Agilolfing era (primarily the *lex Baiuvariorum* and the Synod of Neuching): these clues allow us to hypothesise that the original arrangement of the documents in the codex may derive from Cozroh's desire to provide his audience with a precise interpretation of Arbeo's episcopate, enhancing the role of the bishop both as the author of the hagiographical texts and as collaborator of duke Tassilo.

KEYWORDS

Liber traditionum, Codice di Cozroh, parallelismi lessicali, Arbeone di Frisinga, Tassilone III, Baviera

Liber traditionum, Cozroh Codex, lexical parallels, Arbeo of Freising, Tassilo III, Bavaria

I testamenti di Carlo, Mastino e Drusiana Visconti, eredi di Bernabò

di Rossella Talerico

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29459

I testamenti di Carlo, Mastino e Drusiana Visconti, eredi di Bernabò

Rossella Talerico

Università degli Studi di Milano 

rossella.talerico@studenti.unimi.it

1. Ultime volontà in esilio: i testamenti dei Visconti tra politica e memoria

I testamenti medievali costituiscono una fonte di primaria importanza per l'indagine storica: in quanto documenti privati e intimistici, offrono una prospettiva unica sulle dinamiche tanto individuali quanto collettive. La loro abbondanza negli archivi notarili permette di indagare non solo gli aspetti strutturali della società medievale — come l'evoluzione del diritto civile, l'assetto familiare e le pratiche religiose — ma anche le traiettorie esistenziali. Questa ampia diffusione implica un'analisi multidisciplinare che consideri variabili cronologiche, demografiche e sociali, oltre a fattori specifici come le relazioni parentali, le clausole patrimoniali e la costituzione dell'asse ereditario, quest'ultimo spesso considerato come «il baluardo nella difesa dell'ordine familiare»¹.

In tale contesto, l'analisi delle volontà dei Visconti di Milano costituisce un'area di studio particolarmente rilevante, in quanto permette di ricostruire le dinamiche interne alla schiatta. Sebbene tale esame offra importanti chiavi di lettura sulla gestione finanziaria, sulle alleanze politiche e sulla costruzione della memoria dinastica, le fonti disponibili presentano significative lacune documentarie che

* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di Rossella Talerico, *Testamenti viscontei inediti: i casi di Carlo, Mastino e Drusiana, eredi di Bernabò*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, corso di laurea magistrale in Scienze Storiche, a.a. 2023-2024, relatore Andrea Gamberini, correlatore Francesco Bozzi.

¹ KENT, *Household and Lineage*, pp. 21-63; HUGES, *Struttura familiare*, pp. 929-952; GARINO, *Testamento e famiglia*, pp. 221-242; Ib., *Insidie familiari*, pp. 303-378.

ne limitano la possibilità di una ricostruzione pienamente coerente². Ogni nuova acquisizione probatoria è cruciale: anche un solo testamento inedito può aprire prospettive esclusive per ricostruire il lignaggio, e contribuire a delineare con maggiore precisione le strategie dell'élite nobiliare lombarda.

Il presente studio analizza cinque testamenti inediti di tre membri del ramo bernaboviano, rispettivamente tre di Carlo Visconti, uno di Mastino Visconti e uno di Drusiana Visconti, figlia di Carlo. Essi sono conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia, nel fondo della *Cancellaria inferiore, notai*³: si tratta di documenti redatti seguendo i dettami giuridici della Serenissima e dello stile *more veneto* per la datazione⁴. Tale collocazione archivistica non è casuale: testimonia il ruolo che Venezia assunse come luogo di protezione per gli esuli viscontei, in un momento in cui il loro potere era ormai in fase di definitivo declino⁵.

Dopo il colpo di mano del 6 maggio 1385, Gian Galeazzo Visconti imprigionò suo zio Bernabò e i due cugini Ludovico e Rodolfo, dando avvio a una contesa prolungata e turbolenta con i fuggiaschi Carlo e Mastino, che, sebbene politicamente marginalizzati, cercarono di recuperare l'eredità paterna, desistendo solo quando le sconfitte, l'esilio forzato e la salda potenza del cugino resero inutile ogni ulteriore tentativo di rivalsa⁶. Questo drammatico scontro dinastico segnò il tramonto di un segmento del lignaggio visconteo e l'ascesa incontrastata del conte di Virtù, la cui azione politica si risolse l'inizio di una nuova fase per la signoria milanese⁷.

² Notevoli gli atti dell'arcivescovo Giovanni, di Gian Galeazzo e di Bernabò. *La politica finanziaria*, pp. 348-351; COGNASSO, *Il ducato visconteo*, pp. 69-71; GAMBERINI, *Il testamento di Bernabò*, pp. 7-20 e *Repertorio Diplomatico Visconteo*, pp. 309-311. La perdita dell'archivio visconteo limita la ricostruzione storica, ma alcuni archivi periferici, come quelli di Reggio Emilia e Vercelli, offrono preziose risorse. V. LEVEROTTI, *L'archivio dei Visconti*, pp. 1-22; NATALE, *Per la storia dell'Archivio Visconteo*, pp. 3-50. Per un inquadramento generale sulla fonte v. RAVA, *Volens in testamento vivere*, pp. 3-34; RICCI, *De hac vita transire*, pp. 17-63.

³ La Cancellaria Inferiore custodiva le imbreviature, le cedole e i rogiti notarili, affidati alla tutela del doge. v. DA MOSTO, *Indice generale, storico*, p. 228; BONNINI, *Per «divinam inspiratio-nem»*, pp. 16-17; LANFRANCHI, *Per un codice diplomatico veneziano*, pp. 355-363.

⁴ Lo stile cronologico adoperato a Venezia fino al 1797, che segnalava l'inizio dell'anno col 1° marzo e veniva usato nei documenti pubblici, i quali erano caratterizzati dalla struttura fissa dei testi, dalla ripetitività dei formulari, dall'omogeneità delle clausole dispositive. V. PEDANI FABRIS, *Veneta auctoritate*, p. 15.

⁵ DEL TREDICI, *Il quadro politico e istituzionale*, pp. 149-166.

⁶ *Annales Mediolanenses*, coll. 797-801; COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, pp. 513-515; *Documenti diplomatici*, p. 249; Riguardo agli eventi del 1385, Carlo fuggì in cerca di sostegno verso Cremona, Parma e Mantova, mentre Mastino, da Desio, si rifugiò a Brescia, protetto da fedeli; *Historiae Parmensis fragmenta*, col. 751, e *Chronicon Regiense*, col. 92; COMANI, *Mastino Visconti*, pp. 395-399; ODORICI, *Storie bresciane*, pp. 216-217; PAGNONI, *Brescia Viscontea*, pp. 157-160.

⁷ Il ducato di Milano fu formalmente istituito l'11 maggio 1395. Gian Galeazzo, già vicario imperiale e *dominus generalis*, ricevette il titolo di duca con un diploma sottoscritto a Praga da Venceslao di Lussemburgo, re dei Romani e di Boemia (1378-1400). Inizialmente, il ducato comprendeva solo la città di Milano e il suo territorio circostante; dal 13 ottobre 1396, fu emesso un secondo documento che estese i poteri ducali a tutti i domini viscontei, menzionando i centri più

Carlo e Mastino divennero *cives veneziani*⁸, ottenendo nuova stabilità attraverso le attività bancarie e finanziarie. In tale prospettiva, il ricorso al testamento quale strumento di consolidamento futuro risulta particolarmente significativo, poiché rende esplicito il criterio sotteso alle loro scelte, volte a preservare l'identità viscontea, armonizzandola con le istanze di rinnovamento delle alleanze politico-dinastiche in un contesto di progressiva riconfigurazione degli assetti di potere.

La prospettiva che ne emerge si interseca con la storia sociale e culturale del tardo medioevo veneziano, consegnando una fotografia precisa e vivida delle dinamiche giuridiche e culturali della città, nonché delle preoccupazioni e delle speranze degli ultimi bernaboviani, i quali, con la consapevolezza di aver perso ogni speranza di riacquistare il retaggio paterno, cercavano un controllo sul proprio destino, ormai incerto e imponderabile.

Il saldo legame che si creò tra i Visconti e Venezia traspare chiaramente da alcune rilevanti corrispondenze, tra cui la scelta dei notai rogatari. Il primo testamento di Carlo è conservato negli atti del notaio ecclesiastico Pietro *de Corozatis*, prevosto di San Barnaba e cancelliere del Dogado⁹, mentre gli altri due, insieme a quelli di Mastino e Drusiana, sono stati rogati dal notaio laico Giorgio Gibilino. Questi, di origine bellunese, praticò la professione notarile dopo aver superato l'esame necessario per divenire *nodaro* veneto. Godeva senza dubbio di una reputazione di eccellenza e di comprovata affidabilità nell'ambito professionale, e si può ritenere che egli disponesse di una fitta rete di relazioni con le famiglie più influenti e che fosse un intermediario affidabile e riconosciuto, nonché un potente strumento di relazione e influenza. Il suo prestigio dovette accrescersi sensibilmente nel tempo, anche grazie a un'intensa e continuativa attività del suo studio notarile¹⁰.

importanti del ducato, come Como, Vercelli, Verona. v. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, p. 515; BLACK, *Double duchy*, pp. 15-27.

⁸ «Quam nos Karolus habemus tamquam civis Veneciarum». ASVe, *Sezione Testamenti, Notarile*, b. 1039, n. 353., f. 1r.

⁹ Pietro, definendosi prima «plebanus» e poi «cancellarius», dimostra il ruolo chiave della Chiesa nelle questioni testamentarie. ASVe, *Sezione Testamenti, Notarile*, b. 1039, n. 353., f. 1r; La chiesa di San Barnaba era situata nel sestiere di Dorsoduro. v. CORNER, *Notizie storiche*, p. 424.

¹⁰ Dopo aver ottenuto la cittadinanza *de extra* il 1° ottobre 1369, il notaio operò nel settore privato. La qualità del lavoro del suo rinomato studio notarile è messa in luce da una mole di atti conservati in diverse buste dei fondi *Cancellaria inferiore – Miscellanea notai diversi* e *Archivio notarile* dell'Archivio di Stato di Venezia. Tra le numerose attestazioni, si ricorda la conclusione di un accordo tra il noto monastero femminile del *Corpus Domini* e Francesco Rabia, benefattore della comunità. In tale circostanza, il notaio definì così la propria identità: «Ego Georgius de Gibilino condan ser Iacobi de civitate Belluni, civis et habitator Veneciis in contrata Sancti Iohannis, nominatione apostolica et Imperiali auctoritate notarius publicus et iudex ordinarius». Non meno rilevante della *statio* notarile è l'abitazione di famiglia, fulcro di una ramificata parentela, tanto bellunese quanto veneziana, i cui intrecci emergono, seppur parzialmente, dalle fonti archivistiche. Notizie dirette sono fornite da Clemente Miari, suo parente, nonché canonico della cattedrale e figura eminente di Belluno. Nella sua cronaca, egli offre uno sguardo privilegiato sui contatti internazionali di Gibilino, che si rivelano significativi, forse ancora di più di quelli di molti suoi colleghi laici, e, a maggior ragione, ecclesiastici. v. SORELLI, *Brevemente*, p. 161; LAW, *A*

È lecito interrogarsi sull'eventuale valenza simbolica del cognome Gibilino e sul suo, eventuale, rapporto con la fazione ghibellina: non si può escludere – pur in assenza di prove dirette – una possibile connessione ideologica o d'origine tra la famiglia del notaio e l'orientamento filomperiale, considerata la persistenza delle fazioni guelfe e ghibelline a Belluno, sua terra d'origine. Agli inizi del Quattrocento, la città era ancora contraddistinta da un assetto consortile strutturato su base fazionaria¹¹, lasciando quindi aperta l'ipotesi che la scelta di tale rogatario non sia del tutto priva di risonanze ideologiche e genealogiche, ma anzi sia legata ad un contesto politico-familiare che determinerebbe la scelta, da parte dei tre Visconti, di un notaio così culturalmente e politicamente affine¹².

È importante altresì osservare che la redazione degli atti da parte di notai differenti non costituisce un'irregolarità né ne compromette la validità, risultando pienamente conforme alla normativa veneziana in materia. In molti casi, il notaio era anche un membro del clero, il che gli consentiva di integrare competenze giuridiche a funzioni spirituali. Nel corso del Trecento, la componente laica assunse un ruolo sempre più centrale: distinguendosi per una marcata vivacità intellettuale, contribuì al primo Umanesimo veneto. Sebbene le ricerche su questo processo siano ancora in fase di sviluppo, l'ampia documentazione disponibile consente di ricostruire profili dettagliati, come nel caso del notaio Gibilino¹³.

Lo *status* di forestieri portò i Visconti ad avviare un'interazione strutturata con le principali istituzioni legislative e finanziarie, processo funzionale alla solidificazione dei vincoli con le stesse: nominarono come esecutori testamentari i Procuratori di San Marco, a cui affidarono anche la tutela dei figli. Questi affidatari erano custodi delle proprietà della Basilica omonima, del tesoro, dei documenti pubblici e privati, nonché supervisor dell'esecuzione testamentaria¹⁴. Tale decisione, lungi

clerical chronicler, pp. 173-184; PREDELLI, *I libri commemoriali*, pp. 172-173.

¹¹ Situata ai margini della Marca Trevigiana, la città mantenne a lungo una struttura politica fazionaria, probabilmente per la sua posizione di confine, per le varie dominazioni straniere, e per il debole sviluppo economico. Il sistema contrapponeva i vari gruppi aristocratici, organizzati su base agnaticia, che detenevano il monopolio di accesso alle cariche comunali. A partire dalla fine del Trecento, si riaccessero con violenza gli scontri tra i due orientamenti guelfi e ghibellini, proprio in concomitanza con la crisi del dominio visconteo dovuto alla morte di Gian Galeazzo. v. TOFFOLON, *San Bernardino*, pp. 103-104; VARANINI, *Nelle città della Marca Trevigiana*, pp. 563-602; *Statuti di Belluno*, pp. 12-11.

¹² MORONI, *Dizionario di erudizione*, pp. 179-185.

¹³ Per la storia del notariato veneziano medievale: BARTOLI LANGELI, *Il notariato veneziano*; ID, *Documentazione e notariato*, pp. 847-864; BARDI, *La scuola di Rialto*, pp. 63-92.

¹⁴ La posizione di Procuratore di San Marco era considerata la più prestigiosa dopo quella del doge ed era il culmine della carriera politica, spesso preludio alla candidatura per il Dogado. La *Procuratia* era divisa in: *De Supra* per l'amministrazione della Basilica e della piazza, *De Citra* per le questioni legali nei sestieri 'al di qua del Canal Grande', e *De Ultra* per quelli 'al di là del Canal Grande'. Tra le loro mansioni rientrava anche l'offerta di opportunità economiche vantaggiose ai nobili stranieri; ciò portò all'instaurazione di un rapporto di reciprocità: da un lato un rapporto di reciprocità: da un lato, i nobili beneficiavano di un maggiore sicurezza patrimoniale; dall'altro, i Procuratori contribuivano al rafforzamento degli interessi del Dogado. LOMBARDO - MOROZZO DELLA ROCCA, *Nuovi documenti*, pp. 10-13; NORWICH, *Storia di Venezia*, p.

dall'essere una mera prassi amministrativa, si configura come l'espressione di una mirata possibilità di accesso privilegiato a circuiti relazionali di respiro sovra-locale. In ambito finanziario, invece, i Visconti esiliati si avvalsero dell'uso degli *imprestiti* veneziani per assicurarsi un flusso costante di entrate¹⁵. Carlo, in particolare, destinò somme considerevoli a investimenti che garantissero rendite stabili per i suoi eredi, depositando denaro presso il Banco di Gabriele Soranzo, il più prestigioso della città¹⁶.

Il rapporto intercorso tra i Visconti e Venezia emerge anche da una prospettiva antropologico-sociale, legata alla costante menzione, in tutti e cinque i testamenti, di somme destinate alle schiave domestiche. Tale elemento si inserisce nel contesto della normativa veneziana che garantiva alle *sclave*¹⁷ non solo il diritto alla retribuzione per il lavoro prestato, ma ad un generale trattamento più umano¹⁸. Carlo, per esempio, lascia dei fiorini per il sostentamento e il matrimonio di Marta, Maria, Uliana e Lucia, mentre Mastino e Drusiana provvedono in modo simile per i loro schiavi, Angelo e Lucia. L'evidente connotazione cristiana dei loro nomi non deve sorprendere: i centri di approvvigionamento schiavile si trovavano nel Mediterraneo orientale e dall'Est europeo, e molti individui, pur essendo di fede cristiana, venivano ugualmente venduti e identificati con l'appellativo di 'anime'. Il testamento costituiva il principale strumento giuridico attraverso il quale, al momento della morte del testatore, agli schiavi erano concesse non solo risorse economiche, ma anche la libertà: i tre Visconti si inserirono pienamente in questa prassi, avendo considerato la loro servitù non solo parte integrante della gestione domestica, ma anche uno dei destinatari delle quote ereditarie impartite¹⁹.

2. *I tre testamenti di Carlo Visconti*

L'*iter* testamentario di Carlo Visconti, inaugurato nel 1399, si articola in una serie di documenti che offrono una prospettiva privilegiata sulle sue disposizioni nel

53; TAKADA, «Commissarii mei Procuratores Sancti Marci», pp. 33-58; MUELLER, *Venezia nel tardo Medioevo*, pp. 175-184.

¹⁵ Gli *imprestiti* veneziani erano una forma di imposizione diretta che anticipò il concetto di debito pubblico. Per gestirli nacque nel 1225 la Camera degli *Imprestiti*. v. BESTA, *Il senato veneziano*, p. 59.

¹⁶ È ovviamente un banco di deposito, tra i più antichi di Venezia. Fu essenziale per la gestione dei flussi finanziari. FERRARA, *Documenti per servire alla storia dei banchi veneziani*, p. 101; MUELLER, *Soranzo dal Banco*, pp. 809-811.

¹⁷ Letteralmente servo di origine slava. Si traduce con 'schiavo', 'esclave', 'slave'. PANERO, *Schiavi*, p. 25.

¹⁸ Secondo alcuni, la schiavitù cristiana era giustificata come un riscatto dal controllo ottomano, garantendo a Venezia migliori condizioni di vita. PANERO, *Schiavi servi e villani*, p. 354; LAZZARI, *Del traffico e delle condizioni degli schiavi*, pp. 463-50.

¹⁹ VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe*, p. 550 e sgg; LIVI, *La schiavitù domestica*, p. 12-13; ANGIOLINI, *Schiave*, pp. 92-115; DI BARI, *Dal Mar Nero a Bologna*, pp. 701-730; ESPOSITO, *La marginalità femminile*, pp. 193-222.

periodo dell'esilio veneziano. La documentazione comprende un primo atto redatto il 18 aprile 1399²⁰, seguito da altri due, rispettivamente del 26 ottobre 1401²¹ e del 5 luglio 1403²², che completano il quadro della successione. L'analisi comparativa tra il testamento del 1399 e quello del 1401 – entrambi redatti a Venezia, sebbene in contesti topografici distinti, il primo «in domo de Buchulis»,²³ presso la contrada della Santissima Trinità²⁴, e il secondo «in contrata Sancti Gervasii»²⁵ – evidenzia variazioni di portata limitata, suggerendo una sostanziale continuità intenzionale. Rogato nella dimora adiacente alla chiesa di Sant'Agostino²⁶, l'atto del 1403 rappresenta l'ultima volontà del testatore e si distingue per maggiori divergenze rispetto ai precedenti²⁷.

Carlo designa suo figlio Giovanni Visconti²⁸ come «heres noster universalis»²⁹ di beni mobili e immobili, mentre lascia «ducatos quingentos ultra illos quos sibi dedimus pro sua dote»³⁰ alla figlia Drusiana, la cui disposizione testamentaria assume un rilievo particolare, come si vedrà in seguito. Carlo adotta una precisa strategia di tutela patrimoniale, andando a bloccare tale dote presso il banco Soranzo, in modo che Drusiana, il suo consorte Pietro Contareno³¹ e i loro discendenti non abbiano diritto di fruirne direttamente. La piena disponibilità del capitale sarà concessa solo in alcuni casi specifici: qualora Drusiana dovesse rimanere vedova, oppure qualora decidesse di risposarsi.

Nel Visconti si palesa un'evidente volontà di controllo serrato, finalizzata a proteggere il capitale da possibili dissipazioni e ingerenze esterne – soprattutto da parte della famiglia Contarini – e a conservare l'integrità dinastica o, quantomeno, cercare di scongiurare un indebolimento dei beni familiari³². Sarà poi ag-

²⁰ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 1039, n. 353.

²¹ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 571, n. 125.

²² ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 575, n. 740.

²³ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 1039, n. 353, f.1r.

²⁴ Tale contrada era situata nel sestiere di Castello, e includeva proprietà e *domus magnae* appartenenti a famiglie dell'alta nobiltà, come i Dolfin e i Venier. CORNER, *Notizie storiche*, pp. 34-35.

²⁵ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 571, n. 125, f.1r.; CORNER, *Notizie storiche*, p. 420.

²⁶ Sestiere San Paolo. CORNER, *Notizie storiche*, p. 347.

²⁷ La pratica di redigere più testamenti era frequente tra le persone dell'élite politica ed economica, in quanto permetteva di adeguare le disposizioni alle mutevoli circostanze personali o alle modifiche delle proprietà. Rossi, *Figli d'anima*, p. 403.

²⁸ Giovanni, detto Gianpiccinino, era figlio di Carlo e Beatrice d'Armagnac. Nel 1412 tentò di conquistare Milano insieme allo zio Ettore dopo la morte di Gian Maria Visconti, ma venne scacciato da Filippo Maria. V. LITTA, *Famiglie celebri*, V; COGNASSO, *Il ducato*, p. 157; SOLDI RONDININI, *Filippo Maria Visconti*, pp. 772-782.

²⁹ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 1039, n. 353, f.1r.; I figli maschi erano i soli autorizzati a detenere il titolo di *heredes*. ZORDAN, *Le persone nella storia*, p. 276.

³⁰ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 575, n. 740, f. 2v; Il patrimonio poteva coincidere con la dote, la quale garantiva maggiore tranquillità nel momento d'uscita dal nucleo familiare. Rossi, *Il testamento nel medioevo*, p. 53.

³¹ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b.1039, n. 353, f. 3r.

³² BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali*, p. 70.

giunta un'ulteriore clausola nell'eventualità della morte di Drusiana, in cui «ipsi mille ducati vadant in infrascriptum dominum Iohannem filium»³³, con l'intento di garantire la continuità del lignaggio familiare dopo la dipartita del testatore e impedire che le sue sostanze finiscano in mani estranee, in particolare in quelle del genero.

Tuttavia, senza ulteriori dettagli sulle dinamiche personali e finanziarie intercorse tra Carlo, Drusiana e Pietro, è difficile formulare ipotesi specifiche circa le motivazioni di tale disposizione.

Nel testamento del 1401, accanto a Giovanni e Drusiana, compare anche Marco Visconti, altro figlio legittimo di Carlo, a cui vengono destinati «ducatos quatuor-milia auri»³⁴. Di tale figura si hanno notizie scarse: un elemento di rilievo è il fatto che viene definito «infante»³⁵, il che suggerisce la sua giovane età al momento della stesura dell'atto. Tuttavia, permane un'incertezza cronologica circa la sua nascita: non è noto se Marco sia nato a Venezia nel periodo dell'esilio paterno o in un momento successivo alla redazione dei primi due atti, questione che potrebbe giustificare la decisione del suo inserimento. Questa lacuna rende complessa la ricostruzione dello scenario in cui Marco crebbe. Lo si trova, però, attestato nella capitolazione di Monza del 1413, contesto che potrebbe giustificare un'età sufficiente per essere coinvolto nelle vicende politiche del tempo, probabilmente legato alle complesse dinamiche viscontee³⁶.

Dal punto di vista dinastico, la sua inclusione nell'ultimo atto segna un possibile punto di svolta nella gestione dell'eredità. La decisione di Carlo potrebbe essere interpretata come un tentativo di riequilibrare la divisione patrimoniale, dettata o da una ritrovata stabilità, o in alternativa, da un desiderio di equità nella ripartizione delle risorse tra gli eredi, siano essi legittimi o naturali.

Carlo dispone le proprie esequie, esprimendo la volontà di essere sepolto «in ecclesia Sanctae Mariae de Carmelitis»³⁷, una scelta carica di valore simbolico. In tale luogo sacro, il 10 settembre 1391, fu siglato l'accordo con Gian Galeazzo, con il quale Carlo si vincolava a stabilire la propria dimora in Baviera, a rinunciare irrevocabilmente a ogni pretesa sui domini paterni e a cessare qualsiasi attività ostile nei confronti del signore di Milano. L'impegno assunto era rafforzato da una clausola pecuniaria che prevedeva, in caso di inadempimento, il pagamento di diecimila ducati d'oro³⁸. L'atto testimonia la lucida consapevolezza della fragi-

³³ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 575, n. 740, f. 2v.

³⁴ Marco potrà usufruirne quando raggiungerà «ad etatem annorum vigintiquinque»; in quanto minore, Carlo lo pone sotto la tutela di Lancillotto da Fagnano, suo familiare e già tutore di Giovanni. ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 575, n. 740, f. 2v.

³⁵ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 575, n. 740, f. 2v.

³⁶ LITTA, *Famiglie celebri*, V.

³⁷ CORNER, *Notizie storiche*, p. 450; ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 1039, n. 353, f. 2v.

³⁸ ASVe, *Procuratori di S. Marco de Ultra*, b. 162, n.2, f. 1r; La tensione culminò nel 1399, quando Carlo fu accusato di aver tentato di avvelenare Gian Galeazzo, un gesto che evidenziava non solo il fallimento di una riconciliazione duratura, ma anche il clima di sfiducia e ostilità persistente tra i cugini. VERGA, *Una condanna a morte contro Carlo*, pp. 219-221.

lità della propria condizione di esule e della necessità di evitare che maldicenze o sospetti compromettessero la grazia ducale riconquistata. Per garantire il fedele adempimento di tali condizioni, Carlo mette a disposizione del procuratore tutti i suoi beni come pegno, a conferma della solidità del proprio intento³⁹. Questa sezione testamentaria rappresenta l'unico velato riferimento al conte di Virtù, mentre sui cruciali avvenimenti che segnarono la sorte della sua famiglia cala un silenzio sorprendente. L'assenza, congiunta a una certa marginalità rispetto alle vicende politiche del tempo, sembra riflettere una prospettiva più circoscritta del Visconti, interamente incentrata sulla protezione dei suoi eredi diretti e sulla tutela dell'eredità personale, piuttosto che sull'inserimento in giochi di potere più ampi.

Nell'escatocollo dei tre atti sono riportate le sottoscrizioni della vasta gamma di testimoni coinvolti: tra questi figurano alcuni esponenti dell'élite ecclesiastica e politica del momento, come il canonico Giovanni Lauredano⁴⁰; alcuni familiari del testatore, come ser Ulrico e ser Rizado e diversi notai pubblici come ser Francesco de Gibilino.

Quest'ultimo era figlio del notaio rogatario Giorgio e collaborava nell'attività notarile paterna insieme a suo fratello Benedetto, segno di una consolidata tradizione familiare nell'esercizio della professione: era prassi diffusa infatti, nel contesto veneziano, quella di legarsi professionalmente a un parente⁴¹. La presenza di Francesco alle operazioni di redazione degli atti è altresì indice di come i Visconti riconoscessero piena legittimità e competenze anche al figlio. Questo doppio coinvolgimento riflette non solo la fiducia verso la famiglia dei Gibilino, ma anche una forma di continuità e di garanzia professionale tradotta nella condivisione degli incarichi, rafforzando ulteriormente il legame fiduciario con la committenza⁴².

L'ampia presenza di personalità qualificate e di una rete legale di professionisti esperti non solo rafforza la validità giuridica dei documenti, rafforzandone l'autenticità e la regolarità nel rispetto delle norme legali veneziane, ma la loro presenza contribuisce anche a prevenire eventuali contestazioni future, in virtù dell'impostazione rigorosa con cui il Visconti intendeva gestire la sua eredità e le sue ultime volontà⁴³.

³⁹ Ivi.

⁴⁰ Giovanni Loredan era sia notaio sia primicerio. V. CORNER, *Notizie storiche*, p. 200.

⁴¹ I Gibilino erano notai di stazione: la *stazio* (*cancello* nel vulgo veneziano) era il luogo dove di solito si rogava e si conservava l'archivio, ubicato nella zona di san Marco o Rialto (la data topica degli atti in analisi indica proprio la zona di «Rivoalti»). BARTOLI LANGELI, *Il notariato veneziano*; SORELLI, *Brevemente*, p. 161.

⁴² PEDANI FABRIS, *Veneta auctoritate*, p. 135.

⁴³ La legge prevedeva la presenza di un numero minimo di testimoni (spesso sette), col compito di ricordare le volontà del defunto in caso di contestazioni. FOLIN, *Procedure testamentarie*, p. 246.

3. Un esempio di agency femminile? Il testamento di Drusiana Visconti

Il testamento di Drusiana⁴⁴, datato al 4 agosto 1409⁴⁵, si apre con la sua qualificazione come «filia quondam domini Caroli et uxor nobilis domini Petri Contarenii»⁴⁶; Drusiana crea come suoi esecutori testamentari il marito, ser Bernardino Giustiniani suo cognato, e sua figlia Magdalucia, una volta che quest'ultima avesse raggiunto la maggiore età, «quando ipsa erit sexdecim annorum»⁴⁷. Questo atto si distingue per essere principalmente dedicato ai *legata pro anima*, cioè a tutto ciò che per Rolandino «ad Dei reverentiam et animarum salutem noscuntur»⁴⁸: la Visconti, la cui azione sembra motivata da un fervore devozionale, destina la decima parte dei suoi beni per scopi religiosi e benefici, testimoniando l'influenza pervasiva degli enti ecclesiastici nella vita sociale e civile, una caratteristica comune a molti contesti italiani del tempo⁴⁹. Ne emerge una mappatura spirituale di numerosi monasteri realtini e lagunari, in cui sono indicati i luoghi che esercitavano un'attrazione particolare sulla pietà laica e, di riflesso, sulla società laicale stessa. La pressante preoccupazione per la salvezza eterna era tipica della società medievale: il testamento è, secondo la nota definizione di Le Goff, «il passaporto per il cielo»⁵⁰.

La testatrice si occupa immediatamente della condizione dei suoi «ducati mille quingenti»⁵¹ di dote, precedentemente bloccati dal padre Carlo presso il banco

⁴⁴ La mancanza di fonti non permette sempre di comprendere pienamente i motivi che, nel pensiero medievale, si trovavano dietro la scelta di un nome. Per cercare di determinare queste motivazioni si possono adottare tre angolazioni complementari che influenzarono l'antroponomia medievale: l'ambiente sociale e culturale, la sfera religiosa e quella familiare, le mode del momento e il patrimonio culturale condiviso. A riguardo, il caso di Drusiana è emblematico nel mostrare come il valore di un nome potesse variare in base al contesto sociale e culturale, un fenomeno che riflette le tensioni tra l'ideale letterario e la realtà popolare: attestato in Italia fin dall'XI secolo, con presenze documentate in diversi luoghi (Vicenza, Lucca, Murano), acquisisce nel tempo una forte connotazione romanzesca. Tale scelta onomastica all'interno della famiglia Visconti-Sforza riflette una certa propensione verso l'immaginario cavalleresco e letterario medievale, più che derivare da legami familiari diretti. V. RAJNA, *Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale*, pp. 161-185; RIGUTINI, *Giunte ed osservazioni*, p. 48; KLAPISCH-ZUBER, *Se faire un nom*, p. 173; QUÉMER, *Le nom de baptême*, pp. 31-45.

⁴⁵ Negli ultimi tempi, una particolare attenzione è stata rivolta ai testamenti femminili, in un contesto che abbraccia anche la *Gender History*, con un focus sullo statuto matrimoniale e sulle norme che regolavano la trasmissione dei beni dotali. BARTOLI LANGELI, *Parole introduttive*; LUMIA, *Mariti e mogli nei testamenti*, pp. 43-64; ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti, Atti di Giorgio Gibilino*, b. 571, n. 138, f. 1r.

⁴⁶ Ivi.

⁴⁷ Ivi.

⁴⁸ De PASSEGGERI, *Summa totius artis notariae*, p. II, cap. VIII, rubr. *De testamentis*, Notula, f. 232r; rubr. *De ordine partium testamentorum*, f. 246v.

⁴⁹ I testamenti mettono in luce il ruolo degli enti ecclesiastici come destinatari di beni e di patrimoni già di per sé imponenti. v. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le Chiese ortodosse*, p. 39; ZORDAN, *Le persone*, pp. 369-453.

⁵⁰ LE GOFF, *La civilisation*, p. 240.

⁵¹ ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti, Atti di Giorgio Gibilino*, b. 571. n. 138, f. 1r.

Soranzo. Al riguardo emerge una prospettiva che getta una nuova luce sulle sue intenzioni: nel 1409, anno della stesura del testamento in questione, Carlo era già morto. Trovandosi quindi da sola a gestire il patrimonio, la donna decide di modificare le disposizioni paterne e di concedere i fondi al marito «toto tempore quo vivet»⁵² e di dividere l'eredità tra i suoi figli legittimi. La fiducia riposta in Pietro è indice di una volontà autonoma e di una presa di posizione certamente netta rispetto ai legami familiari esistenti, ma evidenzia anche le tensioni che ne possono derivare. Pur non potendo essere interpretata come un atto di ribellione né come il segno di un'ipotetica necessità di gestire la propria *agency*, la sua decisione, fondata su una motivazione affettiva, si inserisce in un contesto di complessità giuridica e sociale. Come è noto, nella normativa e nella prassi, l'amministrazione dei beni e l'utilizzo dei proventi erano riservati al marito, andando a rendere il sistema dotale il fulcro delle relazioni coniugali⁵³. La dote assegnata, quale porzione del patrimonio, non si limitava a una mera funzione economica, ma era connotata anche da una rilevanza politica, andando a sancire l'unione matrimoniale tra le casate più prestigiose, in questo caso con i Contarini di Venezia. A tale riguardo, è plausibile che le volontà di Drusiana non rappresentino tanto un atto di indipendenza o una sfida alle convenzioni sociali, quanto piuttosto un passaggio di testimone nella gestione dei beni da Carlo a Pietro.

Questa lettura non sminuisce il ruolo della testatrice, ma piuttosto colloca quest'ultima in un contesto in cui le donne erano chiamate a partecipare attivamente alla salvaguardia dell'eredità familiare, non come agenti di cambiamento sociale, ma come custodi di un sistema tradizionale che vedeva nella famiglia e nei suoi beni un valore primario. Più che un semplice atto di emancipazione femminile, tale testamento si configura come parte di una più ampia strategia familiare⁵⁴.

In tal senso, più che violare la normativa, la Visconti sembra adattarsi alle proprie necessità: sembrerebbe piuttosto anomalo il comportamento di Carlo, che di fatto si discosta dallo spirito delle normative matrimoniali, trasformando la dote in una sorta di patrimonio vincolato, invece che in un bene immediatamente fruibile dal marito. Drusiana, con questa modifica, non tanto sovverte quanto ristabilisce la funzione tradizionale del bene dotale, inserendosi in quella prassi che vedeva nel marito il naturale amministratore.

Il testamento si chiude con la menzione dei testimoni nell'escatocollo. Vengono nominati coloro che hanno assistito alla sua redazione per corroborare la validità del negozio giuridico e che appartengono a vari contesti sociali e geografici, a evidenziare l'estesa rete di relazioni che contraddistingueva l'élite veneziana e il circolo di Drusiana: Dioniso Tempesta del fu ser Vittorio di Castrofranco notaio,

⁵² Ivi.

⁵³ GUERRA, *Donne medievali*, p. 72.

⁵⁴ SORELLI, Ego Quirina, p. 23; BELLAVITIS, *Dare credito, fiducia e responsabilità*, pp. 239-248; KUEHN, *Figlie, madri, mogli e vedove*, pp. 431-460.

Giovanni Domenico del fu ser Jacopo Cristofori di Treviso, Francesco *de Ricis* del fu ser Perini cittadino veneziano e il notaio rogatario Giorgio Gibilino⁵⁵.

4. Il testamento di Mastino Visconti

Mastino Visconti condivise le sorti dell'esilio insieme al fratello Carlo, e compose il suo testamento il 24 agosto del 1398⁵⁶, nella zona di San Bartolomeo a Rialto⁵⁷. Nella sua completa lucidità fisica e mentale stabilisce come *fidecommissarii* il «decoratum militem Guillelmum de la Schala contrate Sancti Johannis Decollati»⁵⁸, e «ser Marcum Nigrum margaritarium Sancte Marine»⁵⁹. I due si rivelano essere custodi affidabili; Guglielmo, in particolare, era vicino alla famiglia Visconti, essendo stato in precedenza politicamente legato con Carlo⁶⁰.

Questo testamento fornisce nuove informazioni che integrano l'albero genealogico dei discendenti del ramo bernaboviano: le prime predisposizioni riguardano Maddalena, *filia naturale*⁶¹, residente in Germania. Mastino ordina ai suoi commissari di condurla a Venezia e di trattenerla fino al compimento dei quattordici anni, età da matrimonio⁶². Sempre in Germania vive un altro figlio, Giorgio, a cui lascia dei ducati per sé «et pro matre sua»⁶³, garantendo che anche quest'ultima sia adeguatamente supportata e provvista di denari. Mastino si presta poi a disporre che i diritti vantati «contra dominum Henricum ducem Bavarie»⁶⁴ di circa tremila trecentotrentatré ducati siano trasferiti al fratello Leonello e al figlio Giorgio. Questa direttiva potrebbe derivare da un accordo o da una controversia con il duca di Baviera, inserendosi nel più ampio intreccio di alleanze dinastiche tra i Visconti e i principati tedeschi, già consolidate dalla lungimirante strategia matrimoniale di Bernabò⁶⁵. In tale contesto specifico emerge il ruolo dei duchi

⁵⁵ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, Atti di Giorgio Gibilino, b. 571, n. 138, f. 2v.

⁵⁶ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, Atti di Giorgio Gibilino, b. 571, n. 112.

⁵⁷ Sestiere di San Marco, nonché uno dei più antichi fulcri commerciali di Venezia. v. DORIGO, *Venezia romanica*, p. 742.

⁵⁸ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, Atti di Giorgio Gibilino, b. 571, n. 112, f. 1r; La contrada, in vulgo San Zan Degolà, era situata nel quartiere di Santa Croce. CORNER, *Notizie storiche*, p. 388.

⁵⁹ Sestiere Castello. Ivi, p. 132.

⁶⁰ Guglielmo della Scala era figlio illegittimo di Cangrande II, signore di Verona e Vicenza. Dopo l'uccisione del padre nel 1359, fu probabilmente imprigionato a Cansignorio, per poi trasferirsi a Venezia nel 1360, dove acquisì prestigio grazie a ingenti somme depositate in suo favore. Dopo la caduta degli Scaligeri, si alleò con Francesco Novello da Carrara nella speranza di restaurare il dominio su Verona, ormai in balia del potere del conte di Virtù. VARANINI, *Guglielmo della Scala*, pp. 303-406.

⁶¹ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 571, n. 112, f. 2v.

⁶² Secondo il Litta, Maddalena sposò Giovanni II Porro, nipote del famoso Stefano Porro, conte palatino. LITTA, *Famiglie celebri*, V; PAGNONI, *Porro, Stefano*.

⁶³ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 571, n. 112, f. 2v.

⁶⁴ ASVe, Sezione Notarile, Testamenti, b. 571, n. 112, f. 2v.

⁶⁵ Bernabò Visconti consolidò le sue alleanze internazionali attraverso una serie di matrimoni strategici, avvalendosi della numerosa prole. Ebbe ben 36 figli, tra naturali e legittimi, e

Stefano III e Giovanni II di Baviera, i quali, in una lettera indirizzata a Francesco Gonzaga, avevano mostrato profondo rammarico per la cattura di Bernabò⁶⁶. A riprova del sostegno offerto e sotto l'influenza delle loro consorti, i duchi avevano procurato ai due fratelli un salvacondotto per fuggire in Germania⁶⁷. È plausibile che proprio in questo contesto Mastino abbia avuto i due figli sopracitati, sebbene da madri diverse. Il rapporto con la dinastia bavarese si articola in una duplice dinamica: da un lato, la rete di alleanze costruita da Bernabò offriva una parvenza di protezione; dall'altro, il sostegno effettivo si rivelò limitato a mere dichiarazioni di solidarietà, senza un intervento politico o militare concreto⁶⁸.

A ciò si aggiunge la rinuncia, da parte del Visconti, di una pensione mensile di mille ducati, che fu destinata al duca Ludovico di Baviera, e, in caso di decesso di quest'ultimo, al conte di Württemberg, «cognato meo»⁶⁹. Tale disposizione è l'elemento più significativo del lascito, poiché riguarda la pensione promessa dal conte di Virtù, come attestato «per unam litteram excellentissimi domini comitis virtutum Mediolani etc, imperialis vicarii generalis, datam Papie die 19 iulii 1385 octave indictionis»⁷⁰.

Nel 1385, Mastino stipulò un accordo con Gian Galeazzo, che prevedeva per lui una rendita mensile in cambio del suo definitivo ritiro a Venezia. Tuttavia, il conte di Virtù non onorò l'impegno, forse per esigenze economiche o per una scelta politica deliberata. La pensione poteva sicuramente rappresentare una fonte di sostentamento, e la sua mancata erogazione è sintomo della precarietà dell'accordo stipulato. La rinuncia della rendita a favore di terzi suggella in modo inequivocabile la rottura definitiva dei due rami viscontei, il cui scontro ha inciso profondamente sull'equilibrio e sulla coesione della casata⁷¹.

Mastino aggiunge al testamento principale un codicillo, non datato, nel quale dispone in merito alle sue proprietà immobiliari situate nella contrada di San Moisé⁷², specificando di aver imposto tasse e gravami su tali beni per ordine delle

furono questi ultimi, naturalmente, a essere destinati alle parentele più prestigiose. Nella sua lungimirante politica matrimoniale, scelse per i figli consorti appartenenti a illustri casati tedeschi: uno dei suoi matrimoni più strategici fu quello tra sua figlia Verde e Leopoldo d'Asburgo, che lo rese nonno di una futura stirpe imperiale. Similmente, trattò due alleanze con la Casa di Baviera: Marco, il primogenito, fu promesso alla figlia del duca Federico, mentre il fratello del duca, Stefano, si unì in matrimonio con la figlia Taddea. PIZZAGALLI, *Bernabò Visconti*, pp. 78-101; GAMBERINI, *Bernabò Visconti*, pp. 541-548.

⁶⁶ La lettera è del 25 maggio 1385. ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi*, pp. 13-14 e 309-310, doc. II; Il 5 aprile 1390 si stipulava a Monaco, fra i suddetti duchi e i sindaci dei comuni di Firenze e Bologna, un'alleanza offensiva e difensiva ai danni di Gian Galeazzo. v. RAMBALDI, *Stefano III duca di Baviera al servizio della lega*, p. 291 e sgg.

⁶⁷ ROMANO, *Gian Galeazzo e gli eredi*, pp. 309-310.

⁶⁸ Ivi.

⁶⁹ Ivi.

⁷⁰ Ivi.

⁷¹ COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, pp. 513-515.

⁷² La sistemazione territoriale del *confinio* di San Moisé si allinea, sotto diversi aspetti, agli assi principali del complesso di San Marco, di cui il *castellum* rappresenta un caposaldo

autorità veneziane e di aver sostenuto le spese per il loro mantenimento affinché rimanessero di sua esclusiva proprietà⁷³. Manifesta con fermezza la volontà che la figlia Lucia possa reclamare quanto di diritto le spetta in relazione ai suddetti beni, dando a costei la facoltà di rivendicare la dote materna, appartenuta ad Elisabetta, citata come «domine Isabete uxoris mee»⁷⁴.

Il testatore passa poi ad occuparsi del debito di «libras quinquaginta duas vel circa grossorum»⁷⁵, di cui si riconosce vero debitore nonostante fosse formalmente intestato alla commissaria di Enrico Dolfin⁷⁶. Per l'estinzione del debito, volendo risolvere eventuali controversie future con i creditori in modo trasparente e legittimo, egli dispone che vengano utilizzati i proventi derivanti dai suoi beni presso il campo San Giobbe e dall'ospedale associato, fino a completa soddisfazione dell'importo dovuto⁷⁷. È chiara la lungimiranza di Mastino nella gestione economica delle sue proprietà, che concede come fonti di reddito sostenibili nel tempo. Nel periodo in esame, il debito non era solo una questione economica, ma toccava direttamente l'onore e la reputazione familiare: il suo risanamento era una responsabilità doverosa affinché l'anima potesse riposare in pace. Tuttavia, se, in via ipotetica, il debito in questione fosse stato contratto in modo irregolare o in circostanze discutibili, esso avrebbe potuto rientrare nella categoria dei *male ablata*, beni sottratti o ottenuti in violazione delle norme etiche o giuridiche⁷⁸: e dunque, la restituzione sarebbe stata non solo una questione legale, ma anche morale, da compiere per espiare le colpe e non compromettere irrimediabilmente il prestigio del defunto e dei suoi discendenti⁷⁹.

Nell'escatocollo sono elencati diversi testimoni al fine di garantire la validità legale del negozio giuridico: Pantaleo, socio del signor Marco Nero, e alcuni notai, tra cui Francesco Gibilino, Antonio *de Burghis*, Giovanni Antonio *de Miliario* e Benedetto, figlio di ser Perini *de Riciis*. I testimoni del codicillo si distinguono da quelli del testamento, ma in entrambi i casi la loro presenza dona autenticità e solennità: Marco Soranzo di Gabriele, ser Francesco Boldo, il presbitero Jacopo del fu Antonio di Matelica, Filippo di Laurana di Matteo e il notaio Francesco Gibilino di Giorgio. Anche in questo caso compaiono figure della sfera ecclesiastica, come

strutturale. DORIGO, *Venezia romanica*, p. 761.

⁷³ «Ego fecerim faciones et gravitates impositas per dominationem Venetiarum». ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 571, n. 112, f.3r.

⁷⁴ Ivi. Non vi sono notizie né di questa donna né del matrimonio contratto con Mastino. L'unico ipotetico matrimonio conosciuto è quello con Cleofe di Antonio della Scala nel 1385, ma per il Litta rimane dubbio se sia stato effettuato veramente. Di Cleofe e dei figli che ebbe col Visconti non v'è traccia in questo lascito. LITTA, *Famiglie celebri*, V.

⁷⁵ ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 571, n. 112, f. 3v.

⁷⁶ Mastino definisce Enrico «generi mei»: non essendo state menzionate altre figlie già sposate al momento della redazione del testamento, è altamente probabile che Lucia fosse la moglie del Dolfin. ASVe, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 571, n. 112, f. 3v.

⁷⁷ Il campo San Giobbe e l'ospedale annesso erano situati nel Sestiere di Cannaregio. CORNER, *Notizie storiche*, p. 283.

⁷⁸ GIANANTE, *Male ablata*.

⁷⁹ BACCI, *Investimenti per l'aldilà*, p. 136.

il presbitero, a rimarcare l'importanza spirituale e la finalità legale, mentre nel testamento intervengono più notai e soci del fiduciario, legati alla sfera giuridica e amministrativa; un dualismo che richiama l'integrazione di Mastino nella vita sociale veneziana, essendo egli stesso parte di una famiglia nobile.

5. *Lasciti a confronto: dalla frammentazione viscontea all'integrazione veneziana*

La linea adottata dagli esuli bernaboviani si inserisce perfettamente nell'orizzonte politico e dinastico tracciato dal padre Bernabò, ponendo al centro la salvaguardia dell'unità familiare, pur nella consapevolezza dell'irreversibile rinuncia al dominio su Milano e sulle altre città.

Un confronto col testamento paterno rivela una visione strategica incentrata sulla continuità del patrimonio e sulla stabilità interna rispetto alle velleità espansionistiche⁸⁰. Bernabò orientò le sue ultime volontà verso una scrupolosa amministrazione dei beni e delle giurisdizioni assegnate ai figli legittimi, proseguendo il criterio già adottato nella gestione del dominio: un'equa ripartizione delle città e delle proprietà, volta a scongiurare conflitti fratricidi. A ciascun membro della famiglia veniva attribuito un ruolo governativo su porzioni territoriali definite, in modo da strutturare il potere in un sistema di poli decentrati, con i figli e le mogli designati come referenti esclusivi per ciascun polo. Costoro assumevano la carica di *locumtenentes domini* o *consors domini*, garantendo una gestione autonoma delle rispettive aree di influenza: l'adozione di questo modello rispondeva a evidenti logiche di efficienza e razionalità amministrativa⁸¹ e si radicava in una concezione del potere che privilegiava la frammentazione del dominio anziché un accentramento unitario, delineando una forma di «dominio congiunto»⁸².

In questo assetto, le autonomie municipali venivano preservate, mantenendo inalterati i diritti tradizionali delle varie città in ambito fiscale, nella gestione dei benefici ecclesiastici e nella regolamentazione delle campagne. Al contempo, l'aristocrazia rimaneva in posizione subordinata rispetto all'ordine urbano e all'organizzazione del dominio visconteo, in cui la struttura comunale continuava a prevalere⁸³.

Gian Galeazzo, invece, adottò un modello statutale diametralmente opposto, di concezione marcatamente monarchica. Il suo potere non derivava dal consenso municipale o dal bilanciamento tra autonomie locali, bensì dall'investitura im-

⁸⁰ Il manoscritto è una copia seicentesca, conservata all'Archivio Borromeo. Lungo 48 fogli, raccoglie quattro documenti di rilievo. Il principale è l'atto con cui i quattro figli legittimi, ad esclusione di Mastino, si riuniscono il 14 febbraio 1380 per ascoltare la lettura del testamento paterno datato al 16 novembre 1379 e di giurarne l'osservanza. V. GAMBERINI, *Il testamento di Bernabò*, pp. 5-19.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² DEL TREDICI, *La libertà dei ghibellini*, pp. 11-32: 27-28; COMANI, *Sui domini di Regina della Scala*, pp. 211-248.

⁸³ GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, p. 45; COVINI, *Regina della Scala e Bernabò Visconti*, pp. 79-93.

periale e da un disegno provvidenziale che gli conferiva una libertà d'azione ben più ampia. La sua politica fu contrassegnata da un atteggiamento anticittadino, favorendo l'ascesa dell'aristocrazia signorile e il rafforzamento delle fazioni locali, sfruttate come leve di controllo. Questa sistematica opera di accentramento gli permise di sottrarre alle città alcune prerogative di assoluto rilievo, e di centralizzare le più imponenti risorse fiscali del dominio. Lo stato divenne regionale e centralista e mirò all'unità politica della Lombardia, seppur nei limiti consentiti dalle circostanze storiche⁸⁴.

Le due opposte concezioni del potere affondano le loro radici nelle generazioni precedenti dei Visconti, riflettendo la natura strutturale delle tensioni dinastiche e la complessità del processo di formazione statale⁸⁵. Bernabò non prevedeva una figura centrale in grado di mantenere la coesione dopo la sua morte: ogni erede riceveva piena autonomia sui territori assegnati, e l'unico elemento di raccordo sembrava essere la madre, Regina della Scala⁸⁶. Per scongiurare eventuali conflitti, impose ai figli maggiorenni il giuramento di fedeltà al testamento, vincolandoli alla gestione comune di risorse strategiche, come il ponte di Guastalla, per incentivare la cooperazione ed evitare derive centrifughe⁸⁷. Le sue scelte politiche combinavano modelli dinastici tradizionali con la necessità di riaffermare, anche *post mortem*, la propria autorità signorile e garantire la stabilità tra gli eredi. Gian Galeazzo superò questo schema introducendo il principio di primogenitura, segnando una svolta verso un modello di governo più accentrato e imperniato sulla figura del duca⁸⁸.

Le disposizioni testamentarie di Carlo, Mastino e Drusiana si rivelano preziose non solo nel disvelare gli intricati processi viscontei, ma anche nel testimoniare il loro radicamento in un nuovo tessuto urbano, che si configura come parte integrante di un più ampio processo di integrazione sociale e territoriale. Esse aiutano, inoltre, a ottenere qualche dettaglio in più sulla ricostruzione topografica della Venezia tardomedievale, tracciando con meticolosa precisione la dislocazione delle dimore degli esuli e dei sestieri storici della città, là dove sorgevano i nuclei principali dell'organizzazione urbana e mercantile, come Dorsoduro, San Marco e Santa Croce. L'ubicazione delle loro residenze e dei loro immobili nelle zone nevralgiche testimonia il loro profondo coinvolgimento nelle dinamiche mercan-

⁸⁴ DEL TREDICI, *I due corpi del duca*, pp. 315-342; «Dopo la sua definitiva presa di potere Gian Galeazzo cambiò radicalmente la composizione dell'esercito visconteo, strutturandolo non più su reparti direttamente al soldo dello stato e posti agli ordini di milanesi, o comunque di esuli politici radicatisi in Milano, ma vere compagnie di ventura, autonome, per lo più alle dipendenze di capitani italiani coordinate e guidate dal fedelissimo Jacopo dal Verme» v. GRILLO, *Carriere militari e mobilità sociale*, pp. 237-255.

⁸⁵ Ivi.

⁸⁶ COVINI, *Regina della Scala*, p. 80.

⁸⁷ Bernabò si preoccupa anche dell'ipotesi di una crisi dinastica: se tutti i suoi figli maschi legittimi dovessero morire, il dominio sarebbe andato 'di default' a Gian Galeazzo. v. DEL TREDICI, *Il partito dello stato*, pp. 57-58.

⁸⁸ DEL TREDICI, *La libertà dei ghibellini*, pp. 27-28.

tili, riflesso della strategia perseguita dai testatori nella capacità di saper sfruttare il fervore economico della Serenissima. Cruciali al riguardo i saldi legami con i Procuratori e con i Soranzo: l'uso attento degli strumenti finanziari veneziani è indice di una politica familiare più matura e pragmatica, che va a sfruttare ogni strumento disponibile per garantire prosperità⁸⁹.

Da un punto di vista politico, si assiste a un evidente mutamento di paradigma, segnato dal passaggio da una concezione espansionistica e di dominio territoriale, tipica della visione paterna, a una gestione più circoscritta e meno velleitaria – resa necessaria dalla loro condizione di esiliati – incentrata sulla conservazione e sulla valorizzazione del patrimonio familiare. Se nei decenni precedenti l'allontanamento le ambizioni territoriali e la volontà di rivendicare le ambizioni di Bernabò costituivano un obiettivo primario, successivamente, l'impossibilità di perseguire un ritorno alla grandezza, attraverso le armi e la politica attiva, impose loro di mettere da parte rancori e sogni di riconquista, inducendoli a concentrare gli sforzi sulla tutela della rete familiare e sulla salvaguardia delle proprie ricchezze⁹⁰. Tale riposizionamento non fu solo frutto di una rassegnata disillusione, ma anche di una lucida consapevolezza dei limiti imposti dalla nuova congiuntura politica. La loro rassegnazione, più che un'accettazione serena, si manifestò come un atteggiamento ambiguo, una sorta di adattamento a circostanze avverse che li costrinse a piegarsi a nuove logiche di sopravvivenza. Questo sentimento trova la sua espressione più evidente nella firma delle convenzioni del 1391 e del 1393: una scelta che, se da un lato suggerì la fine delle loro ambizioni, dall'altro rappresentò anche il tentativo di preservare quanto più possibile e di mantenere viva una forma di influenza.

Non si trattò di una totale rinuncia alle aspirazioni politiche, ma un'evoluzione delle stesse, adattate alle nuove condizioni imposte dall'esilio⁹¹. La stabilità del nucleo parentale divenne un'ancora di salvezza, e questi cinque testamenti ne attestano inequivocabilmente l'importanza: emblematiche la meticolosa pianificazione della dote e le alleanze matrimoniali, volte a garantire il benessere e l'integrazione sociale. Il matrimonio, mero strumento di consolidamento dinastico, appare a tutti gli effetti come parte integrante delle strategie nobiliari, come dimostrano le unioni di Drusiana coi Contarini e di Lucia coi Dolfi.

I testamenti viscontei offrono un eloquente esempio di come i signori in esilio abbiano saputo adattarsi alle mutate circostanze, dimostrando come la gestione patrimoniale fosse profondamente intrecciata alla costruzione della memoria; i

⁸⁹ Per uno sguardo più ampio a riguardo: SANSOVINO, *Venetia, città nobilissima*, Venezia 1581; GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete*, Venezia 1795.

⁹⁰ GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, p. 47; DEL TREDICI, *Il partito dello stato*, pp. 57-58.

⁹¹ In relazione all'emergente processo di dinastizzazione nelle signorie italiane di fine Trecento, e all'importanza della discendenza dei signori come fattore di competizione, due recenti contributi di Gian Maria Varanini e Dario Canzian approfondiscono il ruolo del potenziale biologico e le dinamiche, ancora fluide, della successione, viste sia come premessa che come ostacolo al consolidamento e alla legittimazione del potere signorile. v. VARANINI, *Forme della legittimazione e aspirazioni dinastiche*, pp. 171-186; CANZIAN, *Condivisione del potere*, pp. 439-464.

medesimi testamenti, d'altro canto, si configuravano come strumenti essenziali per garantire continuità e affermazione sociale. Tale analisi ha arricchito la comprensione delle pratiche ereditarie e delle dinamiche sociali interne ai Visconti nel contesto veneziano, rivelando il ruolo centrale degli atti di ultima volontà nella costruzione dell'identità familiare. Essi offrono uno spaccato prezioso sul complesso intreccio tra élite nobiliari e società del tempo, e trascendono la mera questione successoria: sono specchi del tempo che aprono la strada a nuove prospettive di ricerca sulle reti parentali, sui rapporti sociali e sulle credenze religiose⁹². È sempre opportuno ricordare che il testamento, come qualsiasi altra fonte, non è privo di criticità: esso costituisce una dichiarazione di intenti e non vi è certezza che tali volontà siano state effettivamente applicate⁹³.

MANOSCRITTI

Venezia, Archivio di Stato (ASVe),

- Fondo Procuratori di San Marco de Ultra, b. 162.

- Fondo Cancelleria Inferiore, Sezione Notarile, Testamenti,

- Atti di Pietro de Corozatis, b. 1039.

- Atti di Giorgio Gibilino, b. 571, b. 575.

BIBLIOGRAFIA

FRANCO ANGIOLINI, *Schiave*, in *Il lavoro delle donne*, a cura di ANGELA GROPPi, Roma-Bari 1996, pp. 92-115.

Annales Mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII, a cura di LUDOVICO ANTONIO MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, Mediolanum, Ex typographia Societatis Palatinae, 1730, coll. 635-840.

MICHELE BACCI, *Investimenti per l'aldilà, arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Roma 2003.

BRUNO BARDI, *La scuola di Rialto e l'Umanesimo veneziano*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a cura di VITTORE BRANCA, Firenze 1963, pp. 39-139.

⁹² GARINO, *Testamento e famiglia*, pp. 221-242; BRENTANO, *Considerazioni*, pp. 3-5.

⁹³ BRENTANO, *Considerazioni di un lettore di testamenti*, p. 9; scrive Bonnini a tal proposito: «il testamento rappresenta la posizione assunta da uomini e donne in merito alle loro ricchezze e in considerazione ai legami familiari. Quindi questo documento sembra essere il "momento biografico più alto della socialità di cui partecipa l'individuo". Era il mezzo con cui unire i beni materiali alla salvezza spirituale nel futuro. E non solo, l'atto stesso di testare andava oltre le problematiche patrimoniali e religiose, poiché veniva percepito come caratteristico della natura umana». BONNINI, *Per «divinam inspirationem»*, p. 16.

- ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Il notariato veneziano nella storiografia*, in *Il notariato veneziano tra X e XV secolo. Atti del convegno di studi storici* (Venezia 19-20 marzo 2010), a cura di GIORGIO TAMBA, Venezia 2013, pp. 1-12.
- ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Parole introduttive*, in *Margini di libertà* [v.], pp. 9-19.
- ANNA BELLAVITIS, *Dare credito, fiducia e responsabilità alle donne* (Venezia, secolo XVI), in *Dare credito alle donne: presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna. Convegno internazionale di studi*, Asti, 8-9 ottobre 2010, a cura di GIOVANNA PETTI BALBI - PAOLA GUGLIELMOTTI, Asti 2012, pp. 259-267.
- MANLIO BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi. Contributo alla storia della famiglia medievale*, Roma 1961.
- ENRICO BESTA, *Il senato veneziano (origine, costituzione, attribuzioni e riti)*, Venezia 1897.
- JANE BLACK, *Double duchy: the Sforza dukes and the other Lombard title*, in *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini / Europe and Italy. Studies in honour of Giorgio Chittolini*, Firenze 2011, pp. 15-27.
- ARIANNA BONNINI, *Per «divinam inspirationem»: uomini e testamenti nella Venezia dei secc. IX-XII*, in «Studi Veneziani», n.s. XLIX (2005), pp. 15-60.
- ROBERT BRENTANO, *Considerazioni di un lettore di testamenti*, in *Nolens intestatus decedere: il testamento come fonte per la storia religiosa e sociale*, Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI, Perugia 1985, pp. 3-9.
- DARIO CANZIAN, *Condivisione del potere, modalità di successione e processo di dinastizzazione*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, Roma 2013, pp. 439-464.
- Chronicon Regiense ab anno MCCCLXXII usque ad MCCCLXXXVIII, a cura di LUDOVICO ANTONIO MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII, Mediolani, Ex typographia Societatis Palatinae, 1731, coll. 1-98.
- FRANCESCO COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, *Il ducato visconteo e la repubblica ambrosiana (1392-1450)*, Milano 1955, pp. 1-383.
- FRANCESCO COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano 1955, pp. 1-567.
- FRANCESCO EUGENIO COMANI, *Mastino Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», ser. 3, vol. 17 (1906), pp. 395-399.
- FRANCESCO EUGENIO COMANI, *Sui domini di Regina della Scala e dei suoi figli*, in «Archivio storico lombardo», ser. 3, vol. 18 (1902), pp. 211-248.
- FLAMINIO CORNER, *Notizie storiche delle chiese e dei monasteri di Venezia e di Torcello*, Padova, Stamperia Manfrè, 1758.
- MARIA NADIA COVINI, *Regina della Scala e Bernabò Visconti. Progetti di affermazione dinastica nel dominio visconteo*, in *Fiere vicende dell'età di mezzo. Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di PAOLA GUGLIELMOTTI - ISABELLA LAZZARINI, Firenze 2021, pp. 79-93.
- ANDREA DA MOSTO, *Indice generale, storico, descrittivo ed analitico dell'Archivio di Stato di Venezia*, I, Roma 1937.

- FEDERICO DEL TREDICI, *I due corpi del duca. Modelli monarchici, fazioni e passioni nei funerali di Gian Galeazzo Visconti*, in «Società e Storia», 160 (2018), pp. 315-342.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Il quadro politico e istituzionale dello Stato visconteo-sforzesco (XIV-XV secolo)*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di ANDREA GAMBERINI - ISABELLA LAZZARINI, Roma 2014, pp. 149-166.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di FEDERICA CENGARLE - MARIA NADIA COVINI, Firenze 2015, pp. 27-69.
- FEDERICO DEL TREDICI, *La libertà dei ghibellini. Fazione e dialettica costituzionale a Milano (secoli XIV-XV)*, in *Gaspere Ambrogio Visconti e la Milano di fine Quattrocento. Politica, arti, lettere*, a cura di SIMONE ALBONICO - SIMONE MORO, Roma 2020, pp. 11-32.
- ROLANDINO DE PASSEGGERI, *Summa totius artis notariae Rolandini Rodulphini Bononiensis*, a cura del Consiglio nazionale del notariato, Bologna 1977.
- ALDO GIUSEPPE DI BARI, *Dal Mar Nero a Bologna: schiave e schiavi nella documentazione dei secoli XIV-XV*, in «Archivio Storico Italiano», 179 (2021), pp. 701-730.
- Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, I, a cura di LUIGI OSIO, Milano 1864.
- WLADIMIRO DORIGO, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, II, Venezia 2003.
- ANNA ESPOSITO, *La marginalità femminile a Roma nel '400: serve, schiave, concubine, in Figure ai margini: nella storia, nell'arte, nella letteratura (Roma e dintorni, XV-XVI sec.)*, a cura di GIUSEPPE CRIMI - ANNA ESPOSITO, Roma 2021, pp. 193-222.
- FRANCESCO FERRARA, *Documenti per servire alla storia dei banchi veneziani*, in «Archivio Veneto», X (1871), pp. 106-155, pp. 332-363.
- MARCO FOLIN, *Procedure testamentari e alfabetismo a Venezia*, in «Scrittura e Civiltà» 14 (1990) pp. 243-270.
- GIOVANNI BATTISTA GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete antiche, profane ed ecclesiastiche*, 6, Venezia, Stamperia Remondini, 1795.
- ANDREA GAMBERINI, *Bernabò Visconti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 99, Roma 2020, pp. 541-548.
- ANDREA GAMBERINI, *Il testamento di Bernabò Visconti. Le ultime volontà di un signore del Trecento, fra pubblico e privato*, in «Studi Storici», 64 (2023), pp. 7-20.
- ANDREA GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- ERNESTO GARINO, *Insidie familiari. Il retroscena della successione testamentaria a Venezia alla fine del XVIII sec.*, in *Stato, società e giustizia*, a cura di GAETANO COZZI, Roma 1985, pp. 303-378.
- ERNESTO GARINO, *Testamento e famiglia a Venezia nel '700: prime approssimazioni*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXXVII (1978-79), pp. 221-242.
- MASSIMO GIANSAnte, *Male ablata. La restituzione delle usure nei testamenti bolognesi fra XIII e XIV secolo*, in «Rivista internazionale di diritto comune», 22 (2011), pp. 183-216.

- PAOLO GRILLO, *Carriere militari e mobilità sociale nel dominio visconteo: 1392-1402*, in *La mobilità sociale nel medioevo italiano*, 2, *Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di ANDREA GAMBERINI, Roma 2017, pp. 237-255.
- ENRICA GUERRA, *Donne medievali: un percorso storico e metodologico*, Ferrara 2006.
- Historiae Parmensis fragmenta ab anno MCCCi usque ad annum MCCCCLV, a cura di LUDOVICO ANTONIO MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XII, Mediolani, Ex typographia Societatis Palatinae, 1728, coll. 725-754.
- DIANE OWEN HUGES, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell'Europa medievale*, in «Quaderni storici», 11 (1976), pp. 929-952.
- FRANCIS WILLIAM KENT, *Household and Lineage in Renaissance Florence. The family life of the Capponi, Ginori, and Rucellai*, Princeton 1977.
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Se faire un nom. L'invention de la célébrité à la Renaissance*, Paris 2019.
- THOMAS KUEHN, *Figlie, madri, mogli e vedove. Donne come persone giuridiche*, in *Tempi e spazi di vita femminile nella prima età moderna*, a cura di SILVANA SEIDEL MENCHI - ANNE JACOBSON SCHUTTE - THOMAS KUEHN, Bologna 1999, pp. 431-460.
- VINCENZO LAZZARI, *Del traffico e delle condizioni degli schiavi in Venezia nei tempi di mezzo*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, I, Torino 1862, pp. 463-501.
- JOHN LAW, *A clerical chronicler of c. 1400: Clemente Miari of Belluno*, in «Renaissance studies», 2 (1988), pp. 173-184.
- LUIGI LANFRANCHI, *Per un codice diplomatico veneziano del secolo XIII*, in *Viridarium filoridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Studi Paolo Sambin*, a cura di MARIA CHIARA BILLANOVICH - GIORGIO CRACCO - ANTONIO RIGON, Padova 1984, pp. 355-363.
- JACQUES LE GOFF, *La civilisation de l'Occident médiéval*, Paris 1982.
- FRANCA LEVEROTTI, *L'archivio dei Visconti signori di Milano*, in «Reti Medievali Rivista», IX (2008), pp. 1-22.
- POMPEO LITTA, *Famiglie celebri italiane, Visconti di Milano*, Milano 1834.
- RIDOLFO LIVI, *La schiavitù domestica nei tempi di mezzo e moderni*, Padova 1928.
- ANTONINO LOMBARDO - ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA, *Nuovi documenti del commercio veneto dei sec. XI-XIII*, Venezia 1953.
- GIANNA LUMIA, *Mariti e mogli nei testamenti senesi di età moderna*, in *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX)*, a cura di GIULIA CALVI - ISABELLE CHABOT, Torino 1998, pp. 43-64.
- Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*. Atti del Convegno internazionale (Verona, 23-25 ottobre 2008), a cura di MARIA CLARA ROSSI, Caselle di Sommacampagna 2010.
- GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia 1840.
- ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA, *Le Chiese ortodosse: una storia contemporanea*, Roma, 1997.

- REINHOLD MUELLER, *Soranzo dal Banco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 93 (2018), pp. 809-811.
- REINHOLD MUELLER, *Venezia nel tardo Medioevo: economia e società*, Roma 2021.
- ALFIO NATALE, *Per la storia dell'Archivio Visconteo. Frammenti di un Registro dell'Archivio Signorile (reg. di Bernabò, a. 1364)*, in «Archivio storico lombardo», 102 (1976) pp. 3-50.
- JOHN JULIUS NORWICH, *Storia di Venezia. Dalle origini al 1400*, Milano 1981.
- FEDERICO ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, VII, Brescia 1858.
- FABRIZIO PAGNONI, *Brescia viscontea (1337-1403). Organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della prima dominazione milanese*, Milano 2013.
- FABRIZIO PAGNONI, *Porro Stefano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 85, Roma 2016, pp. 76-77.
- FRANCESCO PANERO, *Schiavi durante la tratta e servi nella casa padronale: qualche riflessione fra antropologia storica, economia e diritto*, in *Schiave e schiavi. Riflessioni storiche e giuridiche*, a cura di ALESSANDRA BASSANI - BEATRICE DEL BO, Milano 2020, pp. 25-38.
- FRANCESCO PANERO, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino 1999.
- MARIA PIA PEDANI FABRIS, *Veneta auctoritate notarius: storia del notariato veneziano, 1514-1797*, Milano 1996.
- DANIELA PIZZAGALLI, *Bernabò Visconti*, Milano 2007.
- La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, I, a cura di CATERINA SANTORO, Milano 1976.
- RICCARDO PREDELLI, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, III, Venezia 1883.
- ADRIANO PROSPERI, *Il volto della Gorgone*, in *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di GIAN MARIA VARANINI, Firenze, 2007, pp. 1-29.
- PIERRE-YVES QUÉMENER, *Le nom de baptême aux XV^e et XVI^e siècles*, Rennes 2023.
- PIO RAJNA, *Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale. Gli eroi brettoni nell'onomastica italiana del secolo XI*, in «Romania», XVII (1888), pp. 161-185.
- PIER LIBERALE RAMBALDI, *Stefano III duca di Baviera al servizio della lega contro Gian Galeazzo Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», ser. 3, vol. 15 (1901), pp. 286-326.
- ELEONORA RAVA, *Volens in testamento vivere. Testamenti a Pisa, 1240-1320*, Roma 2016.
- Repertorio diplomatico visconteo. Documenti dal 1263 al 1402*, II, 1363-1385, Milano 1918.
- SIMONA RICCI, *De hac vita transire. La pratica testamentaria nel Valdarno superiore all'indomani della Pesta Nera*, Firenze 1998.
- GIUSEPPE RIGUTINI, *Giunte ed osservazioni al vocabolario dell'uso toscano*, Firenze 1864.
- GIACINTO ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò*, in «Archivio Storico Lombardo», ser. 2, vol. 8 (1891), pp. 5-59.
- GIOVANNI ROSSI, *Il testamento nel medioevo fra dottrina giuridica e prassi*, in *Margini di libertà* [v.], pp. 45-70.

- MARIA CLARA ROSSI, *Figli d'anima. Forme di 'adozione' e famiglie 'allargate' nei testamenti degli uomini e delle donne veronesi del secolo XV*, in *Margini di libertà* [v.], pp. 381-404.
- FRANCESCO SANSOVINO, *Venetia, città nobilissima et singolare*, Venetia, Appresso Stefano Curti, 1581.
- GIGLIOLA SOLDI RONDININI, *Filippo Maria Visconti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 47, Roma 1999, pp. 772-882.
- FERNANDA SORELLI, *Brevemente. Lettere e biglietti di fine medioevo*, in *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di SERGIO PERINI, Rovigo 2003, pp. 161-170.
- FERNANDA SORELLI, *Ego Quirina: testamenti di veneziane e forestiere (1200-1261)*, Roma 2015.
- Statuti di Belluno del 1392 nella trascrizione di età veneziana*, a cura di ENRICO BACCHETTI, Roma 2002.
- KEIKO TAKADA, «*Commissarii mei Procuratores Sancti Marci*». *Ricerche sulle competenze dell'ufficio della Procuratia di San Marco (1204-1270)*, in «*Archivio Veneto*», CLXVI (2006), pp. 33-58.
- GIORGIO TAMBA, *Il notariato veneziano tra X e XV secolo*, Venezia 2013.
- ANDREA TOFFOLON, *San Bernardino da Siena e la costruzione dell'identità civica di Belluno: testi, rituali e rappresentazioni*, in *Rituali civici e continuità istituzionale nelle città italiane in età moderna*, a cura di GIAN MARIA VARANINI, Roma 2023, pp. 103-123.
- GIAN MARIA VARANINI, *Forme della legittimazione e aspirazioni dinastiche. Note sui regimi signorili dell'Europa nord-orientale*, in *Ruptura i legitimació dinàstica a l'Edad Mitjana*, a cura di MAITE PEDROL, Lleida 2015, pp. 171-186.
- GIAN MARIA VARANINI, *Guglielmo Della Scala*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 87, Roma 1989, pp. 303-406.
- GIAN MARIA VARANINI, *Nelle città della Marca Trevigiana: dalle fazioni al patriziato (secoli XII- XIV)*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di MARCO GENTILE, Roma 2005, pp. 563-602.
- ETTORE VERGA, *Una condanna a morte contro Carlo Visconti figlio di Bernabò*, in «*Archivio Storico Lombardo*», ser. 3, vol. 17 (1902), pp. 219-221.
- CHARLES VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe Medievale, II, Italie, Colonies italiennes du Levant, Levant latin, Empire Latin*, Gent 1977.
- GIORGIO ZORDAN, *Le persone nella storia del diritto veneziano prestatuario*, Padova 1973.

TITLE

I testamenti di Carlo, Mastino e Drusiana Visconti, eredi di Bernabò

The wills Of Carlo, Mastino, and Drusiana Visconti, heirs of Bernabò

ABSTRACT

Lo scopo del contributo è l'analisi di cinque testamenti inediti di tre esuli della famiglia Visconti – Carlo, Mastino e Drusiana – eredi del signore di Milano Bernabò, costretti alla fuga dopo il colpo di mano nel 1385 da parte di Gian Galeazzo Visconti. Redatti a Venezia secondo la minuziosa prassi notarile locale, le fonti offrono uno spaccato privilegiato sulla gestione patrimoniale, le strategie dinastiche e il radicamento nella Serenissima, divenuta il loro nuovo centro sociale ed economico. L'analisi rivela l'utilizzo del testamento come strumento politico e di consolidamento della memoria familiare: le pratiche di tutela del patrimonio si intrecciano con la volontà di integrarsi nei circuiti istituzionali e finanziari veneziani, le cui istituzioni cittadine assumono una funzione chiave. Ne emerge una profonda trasformazione delle volontà, che segna il passaggio dall'ambizione dinastica alla costruzione di una nuova identità urbana, centrata sulla conservazione del prestigio visconteo e sul peso decisivo dell'asse ereditario, a testimonianza delle modalità di azione della nobiltà in esilio nel tardo medioevo.

The aim of this contribution is to analyse five unpublished wills of three exiles of the Visconti family – Carlo, Mastino and Drusiana – heirs of the Lord of Milan Bernabò, forced to flee after the coup in 1385 by Gian Galeazzo Visconti. Drawn up in Venice according to the meticulous local notarial practice, the sources offer a privileged insight into the management of the estate, the dynastic strategies and the roots in the Serenissima, which had become their new social and economic centre. The analysis reveals the use of the testamentary bequest as a political instrument and for consolidating family memory: the practices of heritage protection are intertwined with the desire to integrate into the institutional and financial circuits of Venice, whose city institutions assume a key role. What emerges is a profound transformation of wills, which marks the passage from dynastic ambition to the construction of a new urban identity, centred on the conservation of the Visconti prestige and on the decisive weight of the hereditary estate, testifying to the ways in which the nobility in exile acted in the late Middle Ages.

KEYWORDS

Visconti, testamenti, Venezia, esilio

Visconti, wills, Venice, exile

VETRINA

**Il progetto «Il tempo dei cavalieri. Preminenze
cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive
sulle campagne italiane (secoli XI-XIII)»**

di Federico Lattanzio

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29471

Il progetto «Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII)»

Federico Lattanzio 

Università degli Studi di Roma Tor Vergata 

federico.lattanzio@uniroma2.it

Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII) è un progetto di ricerca PRIN 2022 di durata biennale, finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU¹ e coordinato tra le due unità delle Università di Roma Tor Vergata (Alessandro Carocci PI di progetto, Cristina Carbonetti, Federico Del Tredici, con la partecipazione anche di Alma Poloni dell'Università di Pisa) e Bologna (Maria Elena Cortese vice PI di progetto, con la partecipazione di Paola Guglielmotti e Fabrizio Benente dell'Università di Genova, e di Francesco Pirani dell'Università degli Studi di Macerata).

Il quesito primario del PRIN riguarda modalità, quantità e qualità della presenza dei combattenti a cavallo (*milites, equites, scutiferi, masnadieri, cortesi*, ecc.) nelle campagne italiane. L'epoca compresa tra i secoli XI e XIII, infatti, è stata una fase in cui in tutta Europa i cavalieri hanno rivestito un ruolo fondamentale nella ridefinizione dei poteri su scala locale. In Italia, tuttavia, gli studi hanno guardato soprattutto al ceto signorile e alla milizia delle comunità cittadine, occupandosi poco dei combattenti a cavallo che animavano le comunità di castello e di villaggio. In tali contesti essi rappresentavano il gruppo sociale più eminente? Vi erano presenti in gran numero? E al di là degli aspetti economici, sociali e culturali, costoro seppero condizionare le dinamiche locali? In che modo, con quali strumenti

¹ Progetto PRIN 2022 *The age of knights. Knightly pre-eminence, local societies and powers: new perspectives on the Italian countryside (11th-13th century)* finanziato da Unione Europea-Next Generation EU - PRIN 2022 - Prot. 2022HFMCCY: <https://sites.google.com/view/iltempodeicavalieri/home-page>.

e quale pervasività? A queste domande cerca di rispondere il progetto, adottando una prospettiva poco focalizzata sull'aristocrazia. Andando, cioè, oltre l'attenzione prestata fin qui ai cavalieri rurali per le loro funzioni militari, per la vicinanza ai signori e le relazioni con questi ultimi. La prospettiva adottata, piuttosto, tende a esaminarli dall'interno delle società delle campagne.

Come già accennato, sono poche le ricerche intraprese in Italia sulla base di quest'ottica. Nemmeno i recenti studi sulle realtà rurali² hanno fornito informazioni di grande rilievo, schiacciati ancora eccessivamente da una sorta di 'pregiudizio comunalistico' che tende a privilegiare i rapporti di tipo orizzontale e a trascurare il ruolo dei cavalieri nell'ambito di tali comunità. Qualcosa di più mirato e approfondito è da ascrivere proprio ai due PI del progetto in questione: si fa riferimento alla monografia dedicata da Carocci alle signorie del Mezzogiorno³ e ai quadri su *milites*, scudieri e masnadieri dell'area centro-settentrionale della penisola proposti da Cortese⁴. Il panorama europeo non risulta migliore, al di là di qualche suggestione presente nella storiografia inglese dell'ultimo quindicennio⁵.

La ricerca, inizialmente, ha inteso studiare sistematicamente i combattenti a cavallo all'interno di quattro regioni – Lombardia, Toscana, Lazio e Campania –, ma ha presto esteso il suo raggio d'azione anche ad altre aree, e in particolare a Veneto, Marche e Umbria. Ubicate nel settentrione, nel centro e anche nel meridione del territorio italiano, le regioni considerate presentano ognuna proprie caratteristiche, il che rappresenta un elemento di forza consentendo di ricostruire la differente struttura ed evoluzione della milizia rurale nei diversi contesti. L'oggetto più specifico delle analisi comprende una serie di fattori (più avanti elencati in maniera ragionata) che, messi insieme, caratterizzavano la fisionomia di questo gruppo sociale. La base del lavoro di indagine si fonda su un questionario comune e su un ampio *corpus* di fonti. Sono due gli approcci seguiti: da un lato l'approfondimento di singoli casi particolarmente ricchi di documentazione, come ad esempio un villaggio, una comunità di castello o una signoria; dall'altro la ricostruzione di quadri regionali. L'esame delle fonti cerca di rispecchiare i detti approcci. Per villaggi, castelli o signorie contraddistinti da un'ampia disponibilità documentaria vengono studiate tutte le fonti disponibili, scritte e se possibile anche materiali. Per i quadri regionali, la procedura prevede una doppia via di analisi: da una parte lo studio delle tipologie documentarie che più spesso consentono di reperire informazioni sui cavalieri rurali, ad esempio franchigie e statuti, carte di fondazione di insediamenti, sottomissioni e giuramenti di signori e comunità di villaggio o castello alle città, elenchi relativi alle prestazioni militari, testamenti di signori e cavalieri, infeudazioni e concessioni varie a singoli cavalieri; dall'altra la ricerca negli archivi signorili meglio conservati. Va sottolineata, pertanto, la fondamentale integrazione rappresentata dall'utilizzo delle

² Ad esempio PROVERO, *Le parole dei sudditi*.

³ CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*.

⁴ CORTESE, *Rural milites* e EAD., *Le frange inferiori della cavalleria*.

⁵ Si fa riferimento a CROSS, *The aristocracy in England* e CROUCH, *The English Aristocracy*.

fonti materiali, attraverso il lavoro di esperti di archeologia dell'architettura e con particolare attenzione all'area toscana, dove la densità di reperti archeologici di epoca medievale è alta.

Un database comune (software Memento) raccoglie già l'ampia schedatura delle fonti stesse e andrà a raccogliere anche i casi di studio più significativi presenti nella storiografia, per diventare poi accessibile liberamente dal web e costituire uno strumento a disposizione di tutti gli studiosi. Il PRIN, infatti, si è proposto di apportare un contributo innovativo alla conoscenza dell'Italia medievale, fornendo una consistente mole di dati per complicare i quadri interpretativi che, sino ad oggi, insistono eccessivamente sulla diarchia tra città e signoria rurale. Allo stesso tempo, il lavoro di ricerca portato avanti vuole rivelarsi utile per le altre storiografie europee, dove, come già accennato, la tematica è altrettanto poco indagata.

Approfondendo i temi centrali della ricerca, va premesso che la presenza di questo gruppo sociale aumentò notevolmente a partire dal secolo XI, con la crisi delle strutture pubbliche e la nascita di signorie e altre forme di potere locale. Crescendo inoltre la conflittualità, in collegamento alla generale localizzazione, accelerò anche il processo di militarizzazione della preminenza, che vedeva nella partecipazione a cavallo ai conflitti armati una condizione indispensabile per l'esercizio della supremazia. Una conflittualità che portò più risorse ai combattenti stessi, con il risultato di accrescerne anche la presenza numerica. I cavalieri delle campagne divennero più numerosi di quelli cittadini, ma sino ad ora sono stati considerati quasi esclusivamente in qualità di forze militari nei ranghi degli eserciti urbani, o come ausiliari armati dei signori, o ancora in quanto esponenti inferiori della gerarchia feudale incentrata sugli episcopati delle città. Tuttavia si trattava di soggetti generati dai mondi rurali e, in primo luogo, attivi in tali contesti.

Il progetto, pertanto, sta prendendo in considerazione tutte le preminenze sociali presenti nelle campagne che si accompagnavano al possesso di cavalli e al loro utilizzo con le armi, indipendentemente dalle qualifiche che emergono nelle fonti, come *milites*, *equites*, *scutiferi*, *masnadieri*, *cortesi*, eccetera. Non si occupa, invece, dei signori, ovvero di chi possedeva signorie territoriali o, comunque, castelli, villaggi o cospicue frazioni dei medesimi: l'esercizio di questa tipologia di dominio, infatti, è stato già ampiamente studiato e, va sottolineato, staccava fortemente i signori dagli altri combattenti a cavallo di area rurale. Viene di contro considerato chi avesse poteri pur modesti sui rustici, proprio perché ciò non andava a differenziarli eccessivamente dagli altri cavalieri presenti nelle campagne. L'arco cronologico di riferimento comprende i secoli tra l'XI e il XIII, dal momento che nel tardo Duecento la connessione tra la preminenza e l'uso dei cavalli con le armi stava ormai mutando.

Sono diversi gli ambiti tematici sui quali il PRIN sta lavorando, a partire dalla collocazione dei cavalieri all'interno delle società rurali e dalle basi sociali e politiche della loro posizione. È utile verificare in che misura essi costituissero il segmento principale del notabilato locale e definire i rapporti con il resto dell'élite, puntando lo sguardo su una serie di elementi: relazioni matrimoniali, partecipazione alle istituzioni comunitarie, esercizio in una famiglia o da parte di uno

stesso personaggio di funzioni militari e civili, ruoli istituzionali ricoperti in seno a tali comunità. Senza dimenticare altri aspetti legati alla preminenza: possesso di chiese e piccoli monasteri; eventuale presenza di specifiche pratiche di successione e di organizzazione della famiglia; araldica, sepolture, consumi ed edilizia di pregio. Il tutto cercando anche di ovviare alla scarsa attenzione che di solito è concessa alla cavalleria nei report e nelle pubblicazioni degli scavi. Altrettanto importante è l'attenzione posta alla questione delle basi economiche della preminenza stessa: il generale ritardo negli studi sull'economia signorile in Italia, infatti, ha determinato per le campagne una scarsità di informazioni e l'urgenza di esaminare ampiezza, origine e natura dei patrimoni (allodiale, feudale, ecc.), ma anche i redditi dalle attività militari, i sussidi del signore o della comunità come contropartita per lo svolgimento di queste funzioni, le esenzioni da alcuni prelievi signorili e le concessioni di terreni collettivi, come pure le risorse ottenute dal mercenariato – ad esempio al servizio delle comunità urbane – ed eventuali tracce di pratiche del credito o di investimenti imprenditoriali.

Un ulteriore tema di rilievo è quello dei diritti di comando e prelievo da parte dei combattenti a cavallo sui contadini: lo studio sul Mezzogiorno citato in precedenza, ad esempio, mostra che in molte realtà le forme di controllo fossero efficaci e vincolanti. Il progetto sta ampliando lo sguardo anche alle aree centro-settentrionali, per esplorare l'origine di questi diritti (allodiali, dovuti a concessioni signorili, ecc.), la tipologia delle prerogative esercitate e le loro differenziazioni a seconda di epoche e regioni. A tal proposito sta già emergendo che pure al centro e al nord, nella maggioranza dei casi, i cavalieri ricevessero dai propri dipendenti censi, donativi, corvées, imposte, pene giudiziarie, il che descrive un dominio pervasivo⁶. Sullo status giuridico e sociale di questo gruppo, invece, gli obiettivi tralasciano l'ottica signorile riflessa nelle fonti per concentrarsi sul processo di ridefinizione concettuale che nel meridione della penisola, ma anche in Francia e Inghilterra, portò nel corso del Duecento a una distinzione netta tra 'veri cavalieri' e ausiliari a cavallo, cercando di capire se tale processo interessò anche le aree centro-settentrionali italiane. Riguardo la mobilità sociale, non dando per scontato il ruolo dominante della signoria nei percorsi di ascesa nelle campagne, il PRIN si sta interrogando sugli altri canali di affermazione, con particolare riferimento alle attività imprenditoriali (commercializzazione della produzione agricola, artigianato, scambi, pratica del credito). Senza dimenticare, infine, il ruolo svolto dai cavalieri nei contesti sovralocali, nella connessione fra società rurali e mondi esterni, la loro partecipazione alle *societates militum* urbane, la loro funzione quali strumenti di controllo del territorio da parte delle comunità cittadine, o ancora eventuali incarichi nella burocrazia regia.

⁶ Si può già rimandare a un primo contributo in corso di stampa: CAROCCI, *Micro-lordship and pervasiveness*. Va notata un'apparente differenza nei dati forniti dalle fonti: al centro queste ultime sono abbastanza ricche di notizie sui prelievi, al nord si trovano meno informazioni. V. alcuni studi sui documenti di Italia centrale: PIRANI, *Fabriano*; LUZZATTO, *Rustici e signori*; FIORE, *Signori e sudditi*. Di seguito, invece, alcuni lavori su fonti settentrionali: CASTAGNETTI, *Il processo per Ostiglia*; *Le carte dei monasteri*, n. 22; *I Biscioni*.

I primi risultati del percorso di ricerca sono stati oggetto di due seminari⁷, che hanno visto impegnati diversi studiosi coinvolti a vario titolo nel progetto. Il primo – *Il Tempo dei Cavalieri. Società e poteri nelle campagne italiane: casi di studio (secoli XI-XIII)* – si è svolto in modalità telematica il 27 settembre 2024, presentando alcuni singoli esempi: Francesca Colangeli ha trattato le evidenze architettoniche e la cultura materiale nelle campagne toscane; Antonio Berardozzi i cavalieri del Lazio settentrionale tra Farfa e Corneto; Alessandro Giacomelli il caso di Camugliano, nel pisano; Alma Poloni le forme di eminenza nella Val Seriana; Attilio Stella i *de Castruncolo* di Lonigo, tra Verona e Vicenza; Sandro Tiberini i *milites* del comitato di Perugia; Nicola Ryssov alcune prospettive su distinzione sociale, reti clientelari e risorse relativamente all'area veneta; Alberto Sanna talune questioni intorno a una ricognizione dei feudi a Ivrea; Stefano Degli Esposti i cavalieri, i valvassori e i signori delle Marche centrali; Victor Rivera Magos una fonte pugliese di età angioina (l'inchiesta di Goffredo de Summesot); Paolo Pirillo, infine, i *milites* delle campagne fiorentine.

Guardando ai risultati di carattere generale, relativi a contenuti e approcci metodologici, è emersa in primo luogo una grande varietà di situazioni: tale eterogeneità riguarda la cronologia, che muta da area ad area; la presenza, non certo uniforme quantitativamente in tutte le zone; le località di residenza; le caratteristiche peculiari, come nel caso della cultura giuridica, elemento apparentemente più diffuso nel Mezzogiorno e meno nei territori settentrionali; i rapporti con i signori (va ad esempio sottolineato come certi cavalieri avessero relazioni con più *domini*); i redditi, non collegati esclusivamente al servizio prestato ai signori stessi. Il gruppo di lavoro, inoltre, ha convenuto sull'importanza della questione cronologica: la necessità, cioè, di periodizzare le vicende dei gruppi preminenti rurali e il ruolo cruciale della fase tra tardo secolo X e secolo XI, quando la militarizzazione si inizia a configurare come processo più chiaro e sistematico. Un tratto distintivo, poi, è apparso in alcune regioni e in certi momenti la detenzione di terre in feudo, in un'epoca in cui il diritto feudale non era affatto uniformato, né vi erano volontà ordinatrici: ogni possesso di feudo, pertanto, va preso in considerazione secondo le consuetudini locali. È stato anche suggerito di evitare la costruzione di gerarchie terminologiche generali, tenendo piuttosto conto delle differenze tra aree: il lemma *miles* in taluni contesti potrebbe non avere il medesimo significato che in altri. La terminologia, di conseguenza, si deve calibrare anche sulla base dei differenti retroterra culturali locali. Sono emerse, infine, stratificazione sociale e mobilità, e in particolare la capacità di cogliere le opportunità di ascesa; mentre nella rappresentazione dello status cavalleresco rurale sono apparsi elementi chiave l'onomastica e il patronato (di chiese, prevalentemente)⁸.

⁷ I saggi scaturiti dal primo seminario sono già in fase di raccolta e saranno pubblicati in «Reti Medievali Rivista».

⁸ Ringrazio per la preziosa collaborazione su questo resoconto Francesca Mattei, assegnista nel PRIN dell'unità di Roma Tor Vergata.

Il secondo seminario – *I milites nelle società rurali: quadri regionali* – si è svolto all’Università di Bologna il 27 marzo 2025 e ha offerto una prima ricognizione su ambiti regionali. Federico Del Tredici, per la Lombardia e in particolare per l’area milanese, ha mostrato come nel secolo XI i *milites* rurali non fossero inquadrati nelle signorie territoriali e che, in un contesto ancora fortemente ‘pubblico’, essi non rappresentassero nemmeno un gruppo già pienamente autonomo e stabile. Col passaggio al secolo XII, e la ‘mutazione signorile’⁹, quelli che non emigrarono in città rimasero in campagna al ‘servizio’ delle realtà urbane (ad esempio Soncino), oppure entrarono nelle comunità rurali (ad esempio Velate), o ancora si trasformarono in signori rurali, ma soprattutto furono protagonisti di forme mascherate di signoria collettiva (ad esempio Arona) o si posero al servizio di poteri maggiori (ad esempio i conti di Biandrate). Essi, inoltre, poterono fungere da strumento per la formazione di comuni nobiliari di alto profilo (ad esempio Isola Comacina o Seprio), ma spesso rimasero dov’erano fondando piccole *comunitates nobilium*. In generale, si rafforzarono i legami orizzontali tra questi cavalieri.

Attilio Stella e Nicola Ryssov, per il Veneto, hanno lavorato prevalentemente sul secolo XIII: per l’epoca precedente, infatti, le fonti consentono di esaminare solo un livello altissimo di aristocrazia. In quest’area i *milites* rurali godevano del *districtus* sulle terre di loro proprietà e dell’immunità dalla giustizia dei *domini loci*. È stata poi notata una distinzione tra due livelli: il primo, quello dei veri cavalieri, e il secondo, quello soprattutto degli scudieri. A proposito di forme di prelievo e controllo sono affiorati principalmente i canoni in natura e in denaro gravanti sui mansi. I *milites*, inoltre, sono sembrati rivendicare l’esercizio della giustizia sui propri sottoposti, come i signori di banno. Non si formarono invece, in questo caso, veri comuni nobiliari.

Maria Elena Cortese ha evidenziato per la Toscana la diffusa presenza dei combattenti a cavallo, sia in borghi rurali importanti, sia in centri di modesta consistenza, in percentuali talvolta calcolabili tra 6 e 10%. Aspetti ben documentati sono apparsi i rapporti con le città (mercenariato), l’estrema variabilità del profilo economico, l’attiva partecipazione alla fondazione di centri abitati e il coinvolgimento con le istituzioni dei comuni rurali. Poco documentati, invece, temi come le forme di prelievo e i diritti giurisdizionali. La studiosa ha posto grande attenzione ai processi di ascesa sociale e militarizzazione quali percorsi autonomi entro le società locali, cioè sganciati dall’azione signorile, già prima dei mutamenti causati dalla crescita economica di pieno XII secolo, in particolare esaminando in ottica nuova la documentazione sui gruppi eminenti che si designavano *Lambardi*.

Alberto Luongo, per l’Umbria, ha mostrato una situazione non così densa di *milites* nei territori di campagna, quanto piuttosto di élites di castello, in assenza di un numero davvero consistente di signorie laiche ed ecclesiastiche e in presenza, invece, di molti centri comunitari, non soltanto di tipo prettamente urbano. L’attrazione cittadina, inoltre, fu molto forte per i cavalieri rurali soprattutto dal Duecento (vari sono gli esempi, da Assisi a Norcia). Francesco Pirani, per le Mar-

⁹ DEL TREDICI, *Castelli, chiese, mutazione signorile* e Id., *Comunità, nobili e gentiluomini*.

che, ha descritto un contesto contraddistinto da un pulviscolo di piccoli signori e da numerose testimonianze di impegni presi da singoli *milites* rurali nei confronti di comunità urbane, nelle quali per l'appunto si andarono a inserire. In linea di massima, essere un cavaliere rurale rappresentava una sorta di soluzione alternativa, o aggiuntiva, rispetto a quella della signoria. La presenza di molte città e centri minori, peraltro, finì per drenare questi cavalieri, che infatti si incontrano poco nelle fonti. Antonio Berardozi, particolarmente per il Lazio meridionale, ha sottolineato due elementi: il ruolo di co-signori dei *milites* di castello e il loro rapporto con i grandi signori rurali (baroni ed enti ecclesiastici); evidenziando, inoltre, come le famiglie baronali assorbirono senza grossi problemi i diritti signorili delle schiatte minori, locali, ad esempio in luoghi quali Selvamolle e Sermoneta. Una facilità dovuta proprio al fatto che i castelli, prima dell'arrivo dei baroni, erano tenuti da più *domini* che si dividevano le quote di controllo.

Sandro Carocci, per la Campania, ha considerato i confini precedenti alla riforma fascista, quindi un territorio che a settentrione si spingeva fino a Fondi e Ceccano. È emersa un'abbondanza di fonti, soprattutto dalla metà del secolo XII. I cavalieri sono apparsi onnipresenti, sia dove già esistevano signorie laiche o ecclesiastiche, sia dove insistevano maggiormente i centri demici. Il *Catalogus baronum*, ad esempio, è una fonte che restituisce più di duemilatrecento *milites*, e mancando diverse località si può pensare che il numero salisse attorno alle tre migliaia. Il mondo dei cavalieri campani era vastissimo, con grandi differenziazioni da caso a caso, dai livelli più alti a quelli più bassi. Forte era l'inserimento di costoro nelle società locali. Essi manifestavano preminenza sociale ma anche appartenenza a centri comunitari. Molto presente, inoltre, era il fenomeno della microsignoria cavalleresca: il possesso di piccoli gruppi di contadini dipendenti che lavoravano terre del cavaliere, versavano canoni, fornivano corvées ed erano sottoposti alla sua giustizia per reati minori. Per quanto riguarda la cronologia, se la militarizzazione della preminenza si colloca nel secolo XI – di pari passo con l'incremento dei privilegi dei *milites* e l'individuazione del combattimento a cavallo quale elemento di alto status sociale (processi innescati anche dalla conquista normanna) –, nel secolo XIII gli effetti delle politiche di Federico II per creare una nobiltà chiusa, attraverso la serrata del cavalierato, esclusero tutti coloro che non erano in grado di avere tre cavalli e un certo patrimonio.

Nelle considerazioni finali dell'incontro Jean-Claude Maire Vigueur ha focalizzato lo sguardo su alcune questioni generali, a partire dall'origine di questo ceto. La sua esistenza è anteriore a quella della signoria territoriale? L'ipotesi principale è quella di una formazione almeno in parte autogena, non necessariamente spontanea ma scaturita dalle esigenze di una società molto diversificata e stratificata, che implicava il bisogno di riordinare i rapporti tra i gruppi. Simone Collavini ha invece posto l'accento su cosa fosse un cavaliere: un concetto non scontato, a maggior ragione nelle fonti, dove le qualifiche di *miles* sono scarse. Esso è innanzitutto connesso alla pratica del combattimento a cavallo, a uno stile di vita. Poiché questi erano valori trasversali a tutta l'aristocrazia, però, tale ceto non è semplice da compartimentare, essendo molto composito. Nella seconda metà del secolo XII,

tuttavia, si iniziò a fare più chiarezza: quei soggetti esterni che partecipavano al medesimo sistema di valori – grandi signori, città – cominciarono a voler definire meglio le situazioni, il che aiutò nelle società rurali a differenziare tra cavalieri e non. Da quel momento i *milites* rurali appaiono fra i principali detentori dei poteri locali, naturalmente a differenti livelli. Fu nel corso di questo secolo, dunque, che la dimensione della militarizzazione assunse un ruolo più centrale. Le società altomedievali erano stratificate e militarizzate, ma avevano forme diverse di identità nella competizione sociale: portare le armi e combattere a cavallo non era la più importante. Essere cavaliere divenne elemento distintivo e qualificante solo dal secolo XII. Per Collavini, in definitiva, l'emersione di questo gruppo fu sì in certi casi autogena, ma non è nemmeno possibile staccare del tutto queste preminenze dalla 'mutazione signorile'; pertanto l'idea di una discontinuità rispetto al periodo precedente andrebbe mantenuta.

È in programma per l'autunno 2025 un convegno di sintesi, che senz'altro farà maggiore luce su tutte le questioni affrontate.

BIBLIOGRAFIA

I Biscioni, I/2, a cura di GIULIO CESARE FACCIO - MARIA RANNO, Torino 1939.

SANDRO CAROCCI, *Micro-lordship and pervasiveness*, in *Periodizzare il Medioevo. Una discussione su continuità e cambiamento nell'Italia dei secoli XI e XII*. Atti del Convegno, Pisa, 5-7 dicembre 2022, a cura di SIMONE COLLAVINI - GIUSEPPE PETRALIA - MAURO RONZANI, in corso di stampa.

SANDRO CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.

Le carte dei monasteri di S. Maria dell'Acquafredda di Lenno e di S. Benedetto in Val Perlana (1042-1200), a cura di RITA PEZZOLA, Pavia 2011.

ANDREA CASTAGNETTI, *Il processo per Ostiglia. L'arbitrato di Oberto dall'Orto tra Ferrara e Verona (1151)*, Verona 2016.

MARIA ELENA CORTESE, *Le frange inferiori della cavalleria nelle campagne toscane: scutiferi e masnaderii tra inquadramento signorile e mobilità sociale (secc. XII-XIII)*, in «Archivio Storico Italiano», 1 (2021), pp. 3-41.

MARIA ELENA CORTESE, *Rural Milites in Central and Northern Italy between Local Elites and Aristocracy (1100-1300)*, in *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di SANDRO CAROCCI - ISABELLA LAZZARINI, Roma 2018, pp. 335-52.

PETER R. CROSS, *The aristocracy in England and Tuscany, 1000-1250*, Oxford 2020.

DAVID CROUCH, *The English Aristocracy 1070-1271: A Social Transformation*, New Haven 2011.

FEDERICO DEL TREDICI, *Castelli, chiese, mutazione signorile e crescita economica. Milano e il suo territorio nei secoli XI-XII*, in «Reti Medievali Rivista», 1 (2024), pp. 7-54.

FEDERICO DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.

ALESSIO FIORE, *Signori e sudditi: strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*, Spoleto 2010.

GINO LUZZATTO, *Rustici e signori a Fabriano alla fine del XII secolo*, Milano 1909.

FRANCESCO PIRANI, *Fabriano in età comunale. Nascita e affermazione di una città manifatturiera*, Firenze 2003.

LUIGI PROVERO, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2016.

TITLE

Il progetto «Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII)»

The project «The age of the knights. Knightly pre-eminence, local societies and powers: new perspectives on the Italian countryside (11th-13th century)»

ABSTRACT

Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII) è un progetto di ricerca PRIN 2022 di durata biennale, finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU, che mira a colmare la grande lacuna storiografica sulla presenza pervasiva dei combattenti a cavallo anche nelle comunità di castello e villaggio, dove spesso essi costituivano la fascia sociale eminente. Si intendono qui illustrare i contenuti e gli obiettivi del progetto, ma anche i primi risultati del percorso di ricerca intrapreso, emersi nell'ambito di due incontri seminariali che si sono tenuti l'uno il 27 settembre 2024, l'altro il 27 marzo 2025.

The age of the knights. Knightly pre-eminence, local societies and powers: new perspectives on the Italian countryside (11th-13th centuries) is a two-year PRIN 2022 research project, funded by the European Union - Next Generation EU, which aims to fill the great historiographical gap on the pervasive presence of mounted fighters even in castle and village communities, where they often constituted the eminent social class. The aim here is to illustrate the project contents and objectives, but also the first results of the research path undertaken, which emerged during two seminar meetings held on September 27, 2024, and March 27, 2025.

KEYWORDS

Medioevo, Cavalieri rurali, Campagne italiane, Fonti scritte, Fonti materiali

Middle Ages, Rural knights, Italian countrysides, Written sources, Material sources

**El proyecto «Notariado y construcción social
de la realidad, II: los registros notariales medievales»
(NotFor II)**

di Miguel Calleja-Puerta - Pilar Ostos-Salcedo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29470

El proyecto «Notariado y construcción social de la realidad, II: los registros notariales medievales» (NotFor II)*

Miguel Calleja-Puerta

Universidad de Oviedo

mcalleja@uniovi.es



Pilar Ostos-Salcedo

Universidad de Sevilla

postos@us.es



1. Notariado y construcción social de la realidad, II: los registros notariales medievales

NotFor II es un proyecto de investigación del programa «Generación de conocimiento», financiado por el Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades, la Agencia Estatal de Investigación y la Unión Europea, y vigente desde el 01/09/2024 hasta el 31/12/2027. El proyecto se coordina desde la Universidad de Oviedo (Miguel Calleja Puerta, IP1) y la Universidad de Sevilla (Pilar Ostos Salcedo, IP2), y reúne a un amplio grupo de personas adscritas a distintos archivos y universidades de cuatro países distintos: en Italia, la Università degli Studi di Milano¹; en Francia, la Université de Pau et des Pays de l'Adour² y la Université Toulouse-Jean Jaurès³; en Portugal, la Universidade Autónoma de Lisboa⁴ y la Universidade do

* Proyecto PID2023-146105NB-I00 financiado por MICIU/AEI/ 10.13039/501100011033 y por FEDER, UE.

¹ Marta Calleri, Marta Luigina Mangini.

² Dominique Bidot-Germa, Vèronique Lamazou-Duplan.

³ Hélène Débax.

⁴ Ricardo Seabra.

Porto⁵; y en España, las universidades de Cádiz⁶, Murcia⁷, Oviedo⁸, Pablo de Olavide⁹, Pública de Navarra¹⁰, Sevilla¹¹, y Valladolid¹², así como al Archivo de la Catedral de Segovia¹³, Archivo Histórico Nacional¹⁴, Archivo Histórico Provincial de Santa Cruz de Tenerife¹⁵, Archivo Histórico Provincial de Toledo¹⁶ y Archivo del Ministerio de Cultura¹⁷.

2. *El punto de partida*

NotFor II es continuación de un proyecto precedente (ref. PGC2018-093495-B-I00), que tuvo vigencia entre 2019 y 2022, y que contribuyó a densificar el conocimiento del notariado público medieval y moderno en la corona de Castilla y el reino de Portugal, poniendo énfasis en las cuestiones de tipología documental y formulario. Sobre esa base, y sin dejar de profundizar en las líneas de investigación previas, NotFor II se ha fijado como objetivo preferente el estudio de los registros notariales de época medieval en el suroeste europeo, como epítome de una práctica documental de nuevo cuño que transformó de manera radical el panorama de la producción y uso social de los documentos entre particulares.

En el contexto de la *revolución de lo escrito* bajomedieval, caracterizada por la profesionalización de las funciones escriturarias, la tecnificación de la redacción de los documentos y la extensión de su uso a las capas subalternas de la sociedad, los notarios públicos fueron los agentes de aquella transformación, tanto en el ámbito judicial como en el extrajudicial.

La actividad de estos notarios públicos, sin embargo, no siempre se ha estudiado sobre fuentes de la misma naturaleza, y esto dificulta la comprensión global del fenómeno. Allí donde se han conservado los registros notariales medievales, o más tarde los protocolos de la Edad Moderna, ha sido posible un acercamiento más preciso a la práctica notarial, por cuanto el registro recoge todas las notas de los negocios sustanciados ante el notario en un periodo concreto. Pero ha sido mucho más frecuente, particularmente para las etapas más tempranas de su acti-

⁵ Maria Cristina Cunha, Maria João Oliveira e Silva.

⁶ María Dolores Rojas Vaca.

⁷ Néstor Vigil Montes.

⁸ José Antonio Álvarez Castrillón, Guillermo Fernández Ortiz, Fernando Floriano Fernández, Carlos Otero Busta, María Josefa Sanz Fuentes, Héctor del Valle Hortet.

⁹ Jesús Barbero Rodríguez, Antonio José López Gutiérrez.

¹⁰ Agurtzane Paz Moro.

¹¹ Carmen Guerrero Congregado, María Luisa Domínguez Guerrero, Rocío Postigo Ruiz, César Quijano Martínez.

¹² Mauricio Herrero Jiménez.

¹³ Bonifacio Bartolomé Herrero.

¹⁴ Luis Miguel de la Cruz Herranz.

¹⁵ Leocadia Pérez González.

¹⁶ María Eugenia Alguacil Martín.

¹⁷ Roberto Antuña Castro.

vidad, que esos libros notariales no se hayan conservado, y que las investigaciones hayan tenido que conformarse con los documentos expedidos que han perdurado hasta la actualidad. Y desde luego, el proceso de selección para la conservación experimentado durante siglos limita necesariamente nuestra visión de la actividad de aquellos notarios en un momento concreto, sesgándola. Por consiguiente, el interés en hacer estudios comparativos sobre series documentales análogas, y con ello la necesidad de estudiar aquellos cuadernos de notas en cuanto son los testimonios documentales más expresivos de la praxis de los notarios públicos, han concurrido en situar en el centro del nuevo proyecto de investigación a los registros notariales.

La extensión de la práctica registradora, en efecto, constituye una novedad radical de la Diplomática medieval. Los registros de documentos, entendidos como un cuaderno o volumen en el que se anotan de forma sistemática los documentos expedidos por una autoridad¹⁸, son un pilar fundamental en la aparición de las sociedades burocráticas, que arranca en el siglo XII y se prolonga hasta la actualidad; fueron, por tanto, una de las principales innovaciones en las culturas diplomáticas de la Plena Edad Media.

En la etapa inmediatamente anterior, la preservación de la memoria quedaba en manos de los beneficiarios y apenas se activaba en momentos puntuales. La registración, sin embargo, es una práctica que se construye de forma continuada al ritmo de las acciones documentadas, y que deposita la protección de los derechos en las oficinas productoras, en una *auctoritas* del notario cada vez mejor perfilada. De este modo, modifica de forma decisiva las prácticas memoriales de las sociedades medievales. Por un lado, supone una redefinición de las garantías que sustentan el ejercicio de los derechos, cada vez más asentadas en lo escrito y en sus agentes. Y al mismo tiempo, implica una ampliación radical de la base social que recurre a la escritura como elemento estructurante de sus relaciones jurídicas y reconoce en los registros un instrumento de autoridad. Frente a las campañas de cartularización de la época anterior, episódicas y circunscritas mayoritariamente a las comunidades eclesiásticas, se trata ahora de una práctica continuada de registración que afecta a capas muy extensas de la sociedad civil.

En este contexto, el registro es también pieza fundamental en la redefinición de lo que es un documento original, que en los siglos XII-XIII se conformó sobre criterios genéticos y formales que no existían en la Alta Edad Media¹⁹. Por un lado, el registro es un eslabón esencial en la génesis documental, al introducir en la producción de escrituras un paso que consolida el avance hacia la producción seriada. Por otro, el registro es igualmente trascendente para el estudio de la tradición documental, por cuanto añade un estadio nuevo y capaz de producir nuevos originales a demanda. Todos estos factores lo convierten, en suma, en

¹⁸ CÁRCEL ORTÍ, *Vocabulaire*, p. 38.

¹⁹ NICOLAJ, *Originale, authenticum, publicum*.

agente esencial en la organización de sociedades burocráticas, tanto en el ámbito del derecho público como en el de las relaciones entre particulares²⁰.

A pesar de su relevancia, los estudios sobre los registros de documentos expedidos se han repartido de manera desigual y se han centrado especialmente en los de las cancillerías soberanas, principalmente la pontificia y las regias, y más recientemente algunas señoriales²¹. Esto es llamativo, porque los notarios públicos fueron pioneros en su desarrollo en algunas ciudades italianas ya a mediados del siglo XII, como demuestran los registros o fragmentos del medio centenar de notarios genoveses que se conocen para esta centuria²²; sin embargo, su estudio parece haber despertado un interés menor. La revelación de los registros notariales italianos para la historiografía de mediados del siglo XX²³ convirtió en tópico su valor informativo para la historia económica. Luego vino su empleo como fuente para la historia de la sociedad, en una gran variedad de ópticas que ha sido ampliamente reconocida desde ya hace tiempo. Esto contrasta, sin embargo, con la escasez de investigaciones que ha suscitado el análisis de los registros en sí mismos, tanto en su génesis como en su forma, su uso o su conservación.

El resultado es que, a pesar de su empleo habitual como fuente de información, allí donde se han conservado, los registros notariales medievales siguen siendo un género en el que la diversidad de prácticas y nomenclaturas locales, así como su evolución en el tiempo, difuminan su comprensión general. La definición canónica del sistema en las series italianas²⁴ tiene su correlato en las caracterizaciones regionales que se han hecho para las de Provenza o el Béarn²⁵. En los reinos cristianos peninsulares, se cuenta con importantes estudios de caso para Cataluña o Valencia²⁶. Como contrapartida, el uso de registros entre los notarios castellanos apenas ha podido analizarse desde las fuentes normativas promovidas por Alfonso X²⁷ o de algunas ediciones puntuales, siendo igualmente escasas las evidencias conocidas para el reino de Portugal, donde en cualquier caso se documenta la existencia de registros ya desde el siglo XIII²⁸. En suma, lo que se revela desde los casos más antiguos conocidos es un género textual en formación que dio lugar a manifestaciones muy variadas que se expresan tanto en su nombre como en sus características, que siguieron evolucionando con el paso del tiempo y que aún carecen de sistematización.

²⁰ OSTOS SALCEDO, *Los registros. Perspectivas*.

²¹ GUYOTJEANNIN, *L'art médiéval du registre*.

²² CALLERI, *Notai e notai giudici*.

²³ LOPEZ, *The unexplored wealth*.

²⁴ COSTAMAGNA, *La triplice redazione*.

²⁵ AUBENAS, *Étude sur le notariat provençal*, pp. 77-90; BIDOT-GERMA, *Un notariat médiéval*.

²⁶ FERRER MALLOL, *La redacció de l'instrument notarial*; PONS ALÓS, *La práctica notarial valenciana*.

²⁷ LÓPEZ GUTIÉRREZ, *Génesis y tradición del documento notarial*.

²⁸ NOGUEIRA, *Tabelionato e instrumento público em Portugal*.

A escala de los reinos hispánicos, la variedad de situaciones de conservación ha dificultado en extremo su valoración conjunta: en Valencia son más de 6.000 los registros conservados para la época medieval²⁹, mientras que en Cataluña se conocen más de 400 solo para el siglo XIII, alcanzando decenas de miles en las centurias sucesivas³⁰. Como contrapartida, para Castilla no queda ni uno solo de esta centuria, aunque hay evidencias claras de su existencia³¹; hay que esperar a 1334 para encontrar el más antiguo que se conserva en la actualidad³², y aun así son muy escasos los que se conocen para la época anterior al siglo XVI. Lo mismo ocurre en Portugal, donde se documentan contados ejemplos desde la primera década del siglo XV, pero faltan en núcleos estudiados sistemáticamente como Porto³³. Como contrapartida, sorprende la mejor conservación que se ha documentado en espacios rurales cuyo notariado acusa la influencia ibérica, como los 154 *minutaires* medievales que se conocen en Béarn³⁴. Y paradójicamente, en espacios políticos donde el notario carecía de una capacidad validatoria – que recaía sobre los jueces locales –, es llamativo que se hayan conservado registros notariales medievales en números elevados que atestiguan una práctica de trabajo tan limitadamente institucionalizada: es el caso, por ejemplo, de los 200 que se conocen para Normandía, cuyas series arrancan en el siglo XIV a pesar de no tener una mínima reglamentación hasta 1435³⁵.

Junto a la diversidad de los números está también la cuestión de las fechas: la referencia habitual al registro de Giovanni Scriba en la Génova de 1154-64 hace olvidar que para la mayor parte de las comunas italianas los ejemplares más antiguos ya son del siglo XIII; o que en el Midi francés, que comparte protagonismo en el temprano desarrollo del notariado, se hacen esperar hasta la primera referencia de Marsella en 1248³⁶. Estos datos evidencian, en suma, más los avatares de la conservación que la propia historia de los registros³⁷.

3. La necesidad de comprender mejor los registros notariales medievales

Sobre lo expuesto, la hipótesis de partida es que la conservación diferencial de los registros notariales medievales en distintos espacios de la Europa meridional genera una imagen distorsionada de la realidad de su origen, desarrollo y función histórica, que además no concuerda con la normativa que fue regulando la práctica notarial en estos distintos espacios políticos, ni con las cifras de documentos

²⁹ PONS ALÓS, *La práctica notarial valenciana*, p. 53.

³⁰ PAGAROLAS, *Los archivos notariales*, p. 33.

³¹ BARTOLOMÉ HERRERO, *Un episodio en el conflicto*.

³² REGLERO DE LA FUENTE - HERRERO JIMÉNEZ, *Escritura, poder y vida campesina*.

³³ SEABRA, *O tabelionado na cidade do Porto*, p. 195.

³⁴ BIDOT-GERMA, *Un notariat médiéval*.

³⁵ BRETTHAUER, *Le statut du registre*, p. 13.

³⁶ PRYOR, *Business contracts of medieval Provence*.

³⁷ ARNOUX, *De la charte à l'acte de tabellion*.

expedidos que perduraron de forma generalizada en los archivos de los beneficiarios, ni con los indicios que evidencian una práctica registral en espacios donde apenas se han conservado registros propiamente dichos.

El proyecto parte, por tanto, de la idea de que la práctica notarial bajomedieval tenía unas bases comunes en la cultura latina occidental, y a partir de ahí persigue explicar de una forma más equilibrada su desarrollo y su variedad, poniendo en el centro del análisis los registros castellanos medievales, explicando sus relaciones con los documentos expedidos y tratando de entenderlos en su contexto de la Europa meridional. Se propone estudiar las razones archivísticas de esas evoluciones diferenciadas y tratar de llegar a una definición más clara de qué es propiamente un registro notarial en la época bajomedieval.

El primer problema, en efecto, concierne a la propia identificación del género. El consenso historiográfico alcanza a su definición de código diplomático elaborado por notario público que recoge de forma generalmente abreviada los asientos de las escrituras que pasan ante él. Pero a partir de ahí, las dudas y las dificultades para encajar en el modelo las piezas que se encuentran en los archivos empiezan pronto. En aquellos lugares que conservan mayor número de ejemplares es evidente que los notarios llevaban distintos tipos de libros³⁸, pero su nomenclatura varía y dificulta la comparación. Como contrapartida, allí donde los materiales conservados son escasos está por comprobar si había distintos tipos de redacciones y distintos tipos de registros, siendo necesaria una propuesta tipológica. A mayor abundamiento, la definición de un vocabulario internacional con las equivalencias de los distintos tipos entre diferentes lenguas está por hacer.

Luego está la cuestión de sus ámbitos de actuación. En principio, el notario público en las ciudades castellanas actúa en su doble función de escribano de la justicia civil y fedatario de los negocios de y entre particulares. Pero en seguida se advierte que el perfil de los registros conservados resulta mucho más variado. La mayoría se refieren a negocios entre particulares, pero también se reconocen algunos específicamente de justicia, e incluso hay otros mixtos que llegan a contener tanto documentación de contenido privado como otorgado por autoridades públicas, además en su doble ámbito judicial y concejil. En otro orden de cosas, cabe preguntarse por la extensión de registros definidos por la clientela, capaz de generar cuadernos específicos de los negocios que protagonizaba una institución concreta, o una familia. Y también si el criterio que articulaba ciertas series de registros era el tipo documental, como los casos mejor caracterizados de los testamentos. Los niveles de especialización de los libros notariales, considerados en una perspectiva europea, pueden contribuir a definir una geografía de las prácticas diplomáticas que aún está por hacer.

En fin, es relevante el análisis sistemático de los tipos documentales reflejados en los registros, que debe cotejarse con la tipología al uso definida ya hace décadas³⁹, y que seguramente ha dado menos frutos de los que sería posible. La

³⁸ COSTAMAGNA, *La triplice redazione*; FERRER MALLOL, *La redacció de l'instrument notarial*.

³⁹ BONO, *Los archivos notariales*.

serie registral contiene, en principio, todos los tratos y contratos que pasan ante el notario y ofrece, por consiguiente, una imagen fiel de la realidad jurídica que se escrituraba. Lo mismo ocurriría en el ámbito judicial. En ello supera en representatividad a los documentos expedidos que se han conservado en los archivos de los beneficiarios, pues estos han sido objeto de procesos de selección y pérdida que han afectado de forma especial a tipos documentales no destinados a la conservación a largo plazo. Más aún, consta que determinados negocios se quedaban en la fase de registro y nunca llegaban a la expedición. El análisis sistemático de los tipos documentales contenidos en distintos registros y su comparación entre distintos espacios – desde el crédito agrario a los contratos de explotación de la tierra, desde las compañías comerciales y las letras de cambio a los seguros marítimos – puede proporcionar una perspectiva inédita sobre las sociedades que los generaron, sobre sus características y su diversidad, mucho menos dependiente de su conservación diferencial toda vez que el registro ofrece una imagen fija de la documentación escriturada en el momento de su creación.

La situación planteada se hace patente cuando se trata de comprender la praxis notarial en la Corona de Castilla, que fue el objeto de estudio principal en el proyecto NotFor, del que emana esta propuesta. Desde el punto de vista normativo, el notariado castellano del Antiguo Régimen tiene dos hitos principales, primero la obra legislativa de Alfonso X, que pasa por ser la regulación más pormenorizada del notariado en la Edad Media europea, y luego la Pragmática de Alcalá promulgada por Isabel I en 1503, que implicó cambios sustanciales en la práctica notarial medieval y siguió vigente hasta las reformas del Estado liberal.

Ambas normas contienen indicaciones precisas sobre la función y la forma de los registros notariales, que para la época moderna ya adoptan el nombre convencional de protocolos. Y así, a partir del siglo XVI el número de estos se cuenta ya por decenas de miles también en la Corona de Castilla. Como contrapartida, apenas se conocen los efectos de la normativa alfonsí, toda vez que los registros notariales anteriores a 1503 que han sido objeto de estudio se reducían a una veintena en la revisión de De la Obra⁴⁰, y que en los últimos años apenas se han sumado unas pocas unidades más.

Esa veintena larga de libros de notas o fragmentos de los mismos, que en total llegan a sumar poco más de 9.000 asientos, se distribuyen muy desigualmente en el espacio y en el tiempo: casi un tercio corresponde al Madrid de mediados del siglo XV, unos 2.000 son de Ágreda del siglo XIV, y se llega a 800 en Orense y a 600 en Bonilla..., datos tan localizados que han limitado las posibilidades de alcanzar una comprensión global del fenómeno de los registros. En una parte no pequeña de ellos se han publicado simplemente resúmenes de contenido; en otros casos, se ha avanzado hasta editar las transcripciones; pero aun en los mejores ejemplos, los valiosos estudios realizados carecían de un marco general al que atenerse y con el que cotejar el material que estaba sirviendo como objeto de investigación.

⁴⁰ DE LA OBRA SIERRA, *Los registros notariales castellanos*.

Superar esa situación es el objetivo principal de este proyecto, que además se propone en un contexto de cambio en los modos de acercamiento a los corpus textuales⁴¹. El impacto de las inteligencias artificiales en el contexto de las humanidades digitales se está expresando al menos en dos ámbitos que entroncan directamente con nuestros objetivos: el desarrollo de tecnologías de reconocimiento automatizado de escrituras manuscritas (HTR), que prometen una transcripción masiva de documentación manuscrita, y el reconocimiento de entidades nombradas (NER), que persigue la identificación automatizada de personas, lugares o instituciones en esos grandes conjuntos textuales. En ambos casos, los experimentos realizados al efecto defienden resultados que llegan a superar el 90% de éxito, pero también reconocen la necesidad de entrenar a la máquina para mejorar los resultados. Con ello no hacen sino revivir el debate que ya se vivió en los años noventa en el ámbito de la archivística ante la implementación de ISAD (G) como primer sistema de descripción normalizada. Al igual que entonces se volvió al estudio de las tipologías y estructuras documentales con las muy probadas herramientas de la Diplomática, la mejora de las tecnologías de edición y análisis textual requiere el aumento de los datos disponibles y la aplicación de las herramientas del análisis diplomático que faciliten su interpretación, a lo que este proyecto propone soluciones específicas.

El proyecto NotFor II supone la puesta en marcha de una red de investigación internacional que pretende el avance del conocimiento sobre los registros notariales medievales, entendiendo que son una de las fuentes fundamentales para la historia de la época y que aún carecen de un marco general de comprensión.

Se pretende en primer lugar renovar de forma significativa el conocimiento de la práctica del registro en el notariado de la Corona de Castilla, y para ello el equipo precedente se ha ampliado para abarcar una porción de territorio mucho más amplia y diversa. En el momento de escribir estas líneas, tenemos identificados un repertorio de registros inéditos que van de la montaña leonesa al País Vasco, del norte de Burgos a la villa de Simancas, de Ágreda a Pedraza, de Madrid a la ciudad de Toledo, y de Sanlúcar la Mayor y Dos Hermanas a Jerez, Sevilla, Córdoba o Murcia. Con ello, no solo se aumenta significativamente el número y se densifica la base geográfica de los registros notariales castellanos conocidos, sino que se enriquece un mosaico social y económico, lingüístico y cultural que va de las mayores ciudades al mundo rural, de la Meseta a las costas del Atlántico o el Mediterráneo, del norte de minifundio y contratos de foro a los cultivos de cereal de Castilla y a la huerta de Murcia; de la toponimia euskera a la andalusí; la tipología documental se enriquece y la base social documentada incluye a los grupos desfavorecidos. Sobre los registros inéditos ya identificados creemos estar en grado de aumentar en un 50% el número de asientos notariales disponibles para la investigación en los antiguos territorios de la Corona de Castilla, y de procesar la totalidad de los documentos editados de manera que esa base textual pueda ser

⁴¹ CALLEJA-PUERTA - FERNÁNDEZ ORTIZ, *El ordenador como herramienta*.

interrogada de forma eficiente con técnicas de edición digital ya desarrolladas en el proyecto anterior.

Más allá de su interés para la historia particular de las comunidades donde fueron creados, los libros de notas de los notarios públicos ofrecen una amplia serie de informaciones de valor general para el análisis diplomático que deben ser tratadas analizando su variedad en el tiempo y en el espacio. Para proporcionar argumentos a esta línea de estudios, las ediciones generadas en el marco del proyecto irán antecedidas por estudios que al menos contendrán el análisis formal del manuscrito en sus caracteres externos, su ámbito de actuación, la forma de las notas y la tipología de sus contenidos, o el análisis del recurso diferencial a la institución notarial con criterios de género o de clase. Con ello se pretende trascender el estadio actual en que los estudios se han desarrollado de forma aislada; se superarán los sesgos derivados de las distintas formas de compilar y tratar los datos, y podrá comprenderse mejor cómo los modelos negociales que maneja el notario moldean las relaciones sociales, las adaptan a esquemas jurídicos o necesidades sociales concretas y utilizan estos esquemas con plasticidad hasta generar soluciones documentales originales. Se indagarán de forma sistemática las normas sobre producción y conservación de los registros notariales y se cotejarán con la realidad de su conservación, para tratar de explicar las razones de que se conozcan tan pocos registros notariales castellanos medievales.

En paralelo a esta renovación del conocimiento del notariado castellano medieval, se establece una red científica entre cuatro países del suroeste europeo para ofrecer una explicación general sobre los registros notariales medievales, sobre la hipótesis de que los mecanismos básicos de la praxis notarial acompañaron su extensión a una escala geográfica muy amplia, contribuyendo así a moldear aspectos esenciales de la identidad europea. Dentro del espacio peninsular, se velará por continuar la colaboración científica con los equipos dirigidos por Piñol Alabart, que impulsa el estudio del notariado catalán desde la Universitat de Barcelona, y por C. Cunha, que sigue en nuestro equipo de trabajo, y que ha hecho lo propio para el notariado portugués en la Universidade do Porto. Con ello, se amplía formalmente la red de trabajo hacia el espacio francés e italiano, incorporando equipos de la Università degli Studi di Milano, de la Université de Toulouse-Jean Jaurès y de la Université de Pau et des Pays de l'Adour, para una investigación compartida que establezca un nuevo marco de conocimiento sobre la realidad de los registros notariales en la Baja Edad Media.

BIBLIOGRAFÍA

- L'art médiéval du registre. Chancelleries royales et princières, études réunies par OLIVIER GUYOTJEANNIN*, Paris 2018.
- MATHIEU ARNOUX, *De la charte à l'acte de tabellion. Formes locales, régionales ou nationales d'une transition. Réflexions à partir du cas normand*, in *Tabellions et tabellionages de la France médiévale et moderne, études réunies par MATHIEU ARNOUX et OLIVIER GUYOTJEANNIN*, Paris 2011, pp. 7-27.
- ROGER AUBENAS, *Étude sur le notariat provençal au Moyen-âge et sous l'ancien régime*, Aix-en-Provence 1931.
- BONIFACIO BARTOLOMÉ HERRERO, *Un episodio en el conflicto realengo-abadengo durante el reinado de Sancho IV: el cuaderno de pesquisa de Segovia de 1287*, in «Anuario de Estudios Medievales», 27 (1997), pp. 347-368.
- DOMINIQUE BIDOT-GERMA, *Un notariat médiéval. Droit, pouvoirs et société en Béarn*, Toulouse 2008.
- JOSÉ BONO, *Los archivos notariales. Una introducción en seis temas a la documentación notarial y a la catalogación e investigación de fondos notariales*, Sevilla 1985.
- ISABELLE BRETTHAUER, *Le statut du registre entre usage privé et usage public*, in *Tabellionages au Moyen Âge en Normandie. Un notariat à découvrir*, sous la direction de JEAN-LOUIS ROCH, Mont-Saint-Aignan 2014, pp. 13-24.
- MIGUEL CALLEJA-PUERTA - GUILLERMO FERNÁNDEZ ORTIZ, *El ordenador como herramienta para la investigación diplomática: evolución y perspectivas*, in «Documenta & Instrumenta», 21 (2023), pp. 13-35.
- MARTA CALLERI, *Notai e notai giudici*, in *Esigenze istituzionali e soluzioni documentarie a Genova nel secolo XII*, a cura di SANDRA MACCHIAVELLO - VALENTINA RUZZIN, Genova 2023, pp. 135-140.
- GIORGIO COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, in *Notai liguri dei secoli XII e XIII*, Genova 1961, pp. 9-77.
- La escritura de la memoria. Los registros*, eds. ELENA CANTARELL BARELLA - MIREIA COMAS VIA, Barcelona 2011.
- MARIA TERESA FERRER MALLOL, *La redacció de l'instrument notarial a Catalunya: cèdules, manuals, llibres i cartes*, in «Estudios históricos y documentos de los archivos de protocolos», 4 (1974), pp. 29-191.
- ROBERTO SABATINO LOPEZ, *The unexplored wealth of the notarial archives in Pisa and Lucca*, in *Mélanges d'histoire du Moyen Âge dédiés à la mémoire de Louis Halphen*, Paris 1951, pp. 417-432.
- ANTONIO JOSÉ LÓPEZ GUTIÉRREZ, *Génesis y tradición del documento notarial castellano a través de las fuentes legales alfonsíes*, in *Escritura, notariado y espacio urbano en la Corona de Castilla y Portugal (siglos XII-XVII)*, eds. MIGUEL CALLEJA-PUERTA - MARÍA LUISA DOMÍNGUEZ-GUERRERO, Gijón 2018, pp. 33-62.
- GIOVANNA NICOLAJ, *Originale, authenticum, publicum: una sciarada per il documento diplomatico*, in *Charters, Cartularies, and Archives: The Preservation and Transmission*

of Documents in the Medieval West. Proceedings of a Colloquium of the Commission Internationale de Diplomatique (Princeton and New York, 16-18 Septembre 1999), ed. by ADAM J. KOSTO - ANDERS WINROTH, Toronto 2002, pp. 8-21.

JUAN DE LA OBRA SIERRA, *Los registros notariales castellanos*, in *La escritura de la memoria* [v.], pp. 73-109.

BERNARDO DE SÁ NOGUEIRA, *Tabelionato e instrumento público em Portugal: génese e implantação, 1212-1279*, Lisboa 2008.

PILAR OSTOS SALCEDO, *Los registros. Perspectivas de investigación*, in *La escritura de la memoria* [v.], pp. 13-37.

LAUREÀ PAGAROLAS SABATÉ, *Los archivos notariales. Qué son y cómo se tratan*, Gijón 2007.

VICENTE PONS ALÓS, *La práctica notarial valenciana medieval. Los libros de los notarios*, in «Saitabi», 60-61 (2010-2011), pp. 41-62.

JOHN H. PRYOR, *Business contracts of medieval Provence. Selected notulae from the cartulary of Giraud Amalric of Marseilles, 1248*, Toronto 1981.

CARLOS REGLERO DE LA FUENTE - MAURICIO HERRERO JIMÉNEZ, *Escritura, poder y vida campesina en la Castilla del siglo XIV: el registro notarial de Castrillo-Tejeriego (1334-1335)*, Murcia 2021.

RICARDO SEABRA, *O Tabelionato na cidade do Porto no século XV*, Porto 2024.

Vocabulaire international de la Diplomatique, ed. MILAGROS CÁRCCEL ORTÍ, València 1997.

TITLE

El proyecto «Notariado y construcción social de la realidad, II: los registros notariales medievales» (NotFor II)

The project «Notariado y construcción social de la realidad, II: los registros notariales medievales» (NotFor II)

ABSTRACT

Notariado y construcción social de la realidad, II: los registros notariales medievales (NotFor II) es un proyecto de investigación de tres años de duración (del 01/09/2024 al 31/12/2027) que estudia el notariado público y la génesis de sus documentos como pieza esencial en el desarrollo de la cultura escrita bajomedieval. Sus objetivos son la identificación y edición de registros notariales castellanos bajomedievales, el estudio de sus génesis, su forma, su uso y su conservación; y el intento de comprenderlos en una perspectiva europea, con el propósito de avanzar hacia una comprensión general de este tipo de códigos diplomáticos.

Notariado y construcción social de la realidad, II: los registros notariales medievales (Not-For II) is a three-year research project (from 01/09/2024 to 31/12/2027) which aims to study notaries public and the issuing of their charters as an essential component in the development of late medieval written culture. Its objectives are the identification and edition of medieval notarial registers; the study of their expedition, form, use and preservation; and the attempt to understand them from a European perspective, moving toward a general understanding of these books.

KEYWORDS

Baja Edad Media, Notariado, Registro

Late Middle Ages, Notaries Public, Register

**Progetto ARMARIUM.
Studio delle coperte di registro stemmate dei comuni
italiani: la Collezione Albertini di Fondazione Perugia**

di Matteo Ferrari

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29474

Progetto ARMARIUM. Studio delle coperte di registro stemmate dei comuni italiani: la Collezione Albertini di Fondazione Perugia

Matteo Ferrari 

École Pratique des Hautes Études di Parigi 

matteo.ferrari@ephe.psl.eu

Concepito come progetto pilota di un possibile più ampio lavoro di censimento analitico e descrizione informatica delle coperte di registro prodotte dalle cancellerie comunali tra la fine del Medioevo e il primo Rinascimento, il progetto ARMARIUM, sostenuto dal laboratorio Saprat dell'École Pratique des Hautes Études e dall'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi e finanziato dall'infrastruttura di ricerca Biblissima¹, è consacrato alla digitalizzazione e allo studio della Collezione Albertini, un insieme di 1749 coperte di registro membranacee prodotte dal comune di Perugia tra la fine del XIII e la fine del XV secolo, acquistato in asta a Parigi nel giugno 2024 dalla Fondazione Perugia, partner del progetto².

1. Ambito della ricerca e stato dell'arte

Da una trentina d'anni, un'ormai ricca tradizione di studi ha messo in luce come, dalla metà del Duecento, il mondo comunale e, in particolare, le città rette da regimi di carattere popolare conoscano un incremento esponenziale della produzio-

¹ Il progetto ARMARIUM ha ottenuto un finanziamento dall'infrastruttura Biblissima+ ANR-21-ESRE-0005 nell'ambito del bando per progetti partenariali 2024: <https://projet.biblissima.fr/fr/actualites/laureats-quatrieme-appel-manifestation-interet-biblissima-2024-2025>. Il progetto avrà inizio nell'autunno 2025 e avrà la durata di un anno.

² L'asta dei 153 lotti in cui la collezione era stata suddivisa, organizzata da Mirabaud Mercier, si è tenuta il 20 giugno 2024: https://www.mirabaud-mercier.com/wp-content/uploads/2024/05/Plaquette-Vente-Manuscripts-Mirabaud-Mercier-20.06.24_compressed-3.pdf.

ne documentaria che è l'esito di un cambiamento nella composizione sociale dei gruppi dirigenti e della conseguente introduzione di nuove forme di governo e di gestione dell'amministrazione. Da questo momento, ogni azione delle autorità comunali è oggetto di una scrittura, a prescindere dalla sua natura. Delibere dei consigli, procedure di natura fiscale, documenti relativi alla gestione dell'esercito, spese ed entrate dell'erario comunale, atti relativi a procedure giudiziarie sono scrupolosamente trascritti e organizzati in appositi registri al fine tanto di garantirne la conservazione, quanto di facilitarne la classificazione e la consultazione³.

Veri strumenti di lavoro dell'amministrazione urbana, questi registri, soprattutto ma non esclusivamente di natura giudiziaria, presentano un aspetto ben più dimesso rispetto ai volumi che, dalla fine del XII secolo, raccolgono le norme e gli *iura* del comune. Sono formati da un numero variabile di quaderni, membranacei o più frequentemente cartacei o misti, legati all'interno di coperte flosce pergamenacee. Queste sono solitamente ricavate da fogli di modesta qualità, spesso dal taglio irregolare e caratterizzati da lacerazioni, oppure realizzate con pergamene di reimpiego, recanti atti evidentemente non più di attualità o, ancora già utilizzate in precedenza per contenere altri registri (Fig. 1a-b).

Sulla faccia esterna superiore di queste coperte è solitamente presente un titolo che, in modo più o meno completo e rigoroso a seconda dell'epoca e del notaio preposto alla redazione degli atti o alla ricezione del registro nell'archivio, fornisce informazioni sulla natura del volume e sull'ufficio che lo ha prodotto, i nomi del notaio che lo ha redatto e, eventualmente, del funzionario per il quale il notaio lavora (podestà, capitano del popolo, console di giustizia). Talvolta sono aggiunte anche indicazioni sul periodo coperto dalla documentazione contenuta all'interno del volume o dal mandato dell'ufficiale e sulla circoscrizione amministrativa (quartiere, sestiere o porta) sulla quale l'ufficio produttore ha competenza.

Queste intitolazioni rispondono in genere a un formato relativamente standardizzato, che si apre con la formula *Liber* + tipo di registro espresso al genitivo + *mei* + nome del notaio che ha redatto gli atti oppure *scriptus per me* + nome del notaio che ha redatto l'atto. Così, per esempio, tra i molteplici registri prodotti dal comune di Perugia troviamo un «*Liber inquisitionum denunciationum citationum et relationum porte Burnee domini Guidonis Venture notarii*» (Perugia, Fondazione Perugia, Collezione Albertini, anno 1306), un «*Liber accusationum mei Bindi notarii domini capitani pro porta Solis*» (ASPg, fondo capitano del popolo, b. 46, anno 1310), un «*Liber malefitorum magnifici et generosi equitis domini Franci[sci] Cauti de Asculo honorandi potestati[s] civitatis Perusii 1490 pro primo seme[stri]*» (Cambridge, Fitzwilliam Museum, ms. 299.29, anno 1490). Lettere singole, gruppi di lettere o disegni molto semplici possono essere inoltre aggiunti sulle coperte di questi registri dal notaio preposto alla gestione dell'archivio per

³ Sull'argomento, v. almeno CAMMAROSANO, *Italia medievale*, specialmente pp. 137-139; MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire*; LAZZARINI, *De la «révolution scripturaire» du Duecento à la fin du Moyen Âge*.

garantirne una classificazione più efficace e una più semplice identificazione nel caso in cui fosse stato necessario reperirli per una successiva consultazione⁴.

Questi elementi grafici sono inoltre sistematicamente accompagnati, in certe città come Bologna e Perugia già nel corso degli anni Settanta-Ottanta del Duecento, dallo stemma dell'ufficiale in carica al momento della redazione degli atti, sotto la cui responsabilità era posto l'ufficio produttore del registro. Benché l'uso non sembri rispondere, almeno inizialmente, a una pratica codificata, l'abitudine di dipingere gli stemmi dei funzionari sulle coperte di registro si radica senz'altro velocemente. Nel secondo Trecento, a Bologna, già si raccomanda infatti ai capitani di consegnare, qualche giorno prima del termine del loro mandato, i libri redatti dai loro notai «pictos ad arma et insignia dicti domini capitanei super co-pertis». Contemporaneamente, anche i podestà sono tenuti a rispettare una simile prescrizione⁵.

L'aspetto di questi stemmi è molto variabile in termini di qualità formale, di dimensioni e di impaginazione. Dipinti solitamente al centro del piatto anteriore esterno della coperta, sono talvolta discreti e, soprattutto agli inizi di questa pratica, possono essere in qualche caso persino privi di colori (Fig. 2). Più spesso, però, e in maniera via via più costante a partire dai primi decenni del Trecento, gli stemmi dei magistrati si impongono visivamente, presentando dimensioni più importanti, un disegno accurato e colori vivaci. Talvolta, lo stemma è completato da ornamenti esterni allo scudo, come cimieri e tenenti, oppure è accompagnato dall'insegna della circoscrizione amministrativa sulla quale l'ufficio estende la sua giurisdizione⁶. Infine, altre scritte e disegni di natura per lo più occasionale possono essere presenti sulle facce esterne delle coperte e, più regolarmente, al loro interno. Si tratta di prove di penna e di composizioni figurative di varia natura e qualità formale, che rammentano le competenze grafiche di cui i notai erano notoriamente dotati⁷, ma anche di scritture avventizie, ora di natura più personale ora legate all'attività professionale dello scrivente, di proverbi o, ancora, di citazioni di opere letterarie. Nelle carte perugine che saranno più dettagliatamente studiate nell'ambito del progetto ARMARIUM si incontrano, per esempio, una

⁴ Tali lettere e disegni erano di conseguenza riportati negli inventari d'archivio, come avviene a Bologna: ROMITI, *L'armarium comunis e Il Liber seu memoriale*.

⁵ *Gli statuti del Comune di Bologna*, pp. 565, 679.

⁶ Così avviene a Firenze, per esempio, dove la serie di registri con stemmi di funzionari ha inizio però soltanto nel 1343, poiché la rivolta che mise termine alla signoria di Gualtieri di Brienne fu accompagnata dalla distruzione dell'archivio giudiziario cittadino: WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche*.

⁷ VALLERANI, *I disegni dei notai*; MILANI - VALLERANI, *Esperienza grafica e cultura notarile*; GENNARI, *I disegni dei notai*; BUFFO - MANGINI, *Pervasivi, polimorfi, performanti*.

menzione del Vangelo di Giovanni⁸, dell'*Inferno* di Dante⁹, dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne¹⁰, dell'*Ippolito* di Seneca¹¹.

Migliaia di questi registri, talvolta prodotti fino alla piena età moderna, sono conservati negli archivi di molte città italiane. Ne ho finora trovato tracce più o meno consistenti e risalenti a epoche diverse ad Assisi, Bologna, Castelfiorentino, Castiglion Fiorentino, Fucecchio, Firenze, Gubbio, Milano, Perugia, Prato, Radda in Chianti (Lega del Chianti), San Gimignano, Scarperia, Siena, Todi e Vicopisano. Per quanto tali registri siano spesso noti e regolarmente consultati per il contenuto degli atti in essi raccolti, le loro coperte non sono quasi mai state l'oggetto di analisi mirate. Ad eccezione dello studio di Claudio Cerretelli sui pittori che lavorano per il comune di Prato alla fine del Medioevo, molti dei quali attivi proprio nell'ornamentazione dei numerosi registri ancora conservati nella cittadina toscana, e di qualche menzione in alcuni cataloghi di mostra o in monografie dedicate ad altri temi¹², soltanto Ruth Wolff si è finora interessata direttamente della questione, in alcuni articoli e ora nell'ambito di un progetto di ricerca dedicato a un fondo dell'archivio di Stato di Firenze (Giudice degli appelli e nullità, 1338-1491)¹³, interrogandosi sul rapporto fra le decorazioni araldiche dei palazzi comunali e l'ornamentazione araldica delle coperte di registro, sul ruolo dei notai nella realizzazione degli stemmi raffigurati sui registri, sulla funzione pratica e giuridica di questi apparati iconografici¹⁴. Per il resto, le coperte di registro sem-

⁸ «In principio erat verbum et verbum erat apud Deum / et Deus erat verbum hoc erat in principio apud / Deum et omnia propter ipso facta sunt et sine ipso / factum est nichil»: Perugia, Fondazione Perugia, Collezione Albertini, *Matheus (Matheolus) Alexandri de Torellis de Bononia*, capitano del popolo, 1322.

⁹ «La bufela infernale che malo non resta, mena gle spirte per la sua rapina, voltando et perductendo gle molestà»: Perugia, Fondazione Perugia, Collezione Albertini, *Paulus Petri Iohannis de Guidonibus de Iterapne*, podestà, 1341. Si tratta di una citazione di DANTE, *Inferno*, V, vv. 31-34.

¹⁰ «Scimus enim mulierum animum semper virum appetere sicut appetit materia semper formam, o utinam materia transiens semel in formam posset dici suo contenta formato. Set sicut de forma ad formam materia p(ro)cedere materiam notum est, sic mulieris concupiscentia dissoluta debet procedere de viro ad virum creditur sine fine cum sit quedam profunditas sine fundo»: Perugia, Fondazione Perugia, Collezione Albertini, *Ghinus Henrici de Fortiguerris de Senis*, podestà 1376. Si tratta di una citazione da GUIDO DELLE COLONNE, *Historia destructionis Troiae*, II, 17.

¹¹ Perugia, Fondazione Perugia, Collezione Albertini, *Iacobus Lanfranchi de Rangonibus de Mutina*, capitano del popolo, 1389.

¹² Oltre a CERRETELLI, *Sui pittori di stemmi e scudiccioli*, si veda, per Bologna, ANTONELLI - BORIS - FAROLFI - LOLLINI, *Lo sguardo del potere*, pp. 5-17 e, prima ancora, CENCETTI, *Stemmi di podestà e GUADANDI, Podestà, Consoli*.

¹³ Su questo progetto dal titolo 'Authentizität, 'Stil' und 'Originalität'. *Die Miniaturen, Zeichnungen und Zeichen von Notaren auf und in Gerichtsbüchern des 14. und 15. Jahrhunderts im Staatsarchiv von Florenz - der Bestand 'Giudice degli appelli e nullità' (1338-1491)*, condotto all'Università di Stoccarda, v. <https://www.srcts.uni-stuttgart.de/team/Wolff-00003/>.

¹⁴ WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche ed Ead., Eigenhändigkeit und Kopie*.

brano essere state principalmente impiegate per illustrare gli stemmi di una data famiglia o di un dato personaggio, oppure per costituire stemmari parziali¹⁵.

Solo alcuni esempi isolati, ma comunque di estremo interesse¹⁶, oppure produzioni specifiche e prestigiose, come quelle delle tavolette prodotte per gli uffici di Biccherna e Gabella del comune di Siena a partire dalla metà del Duecento, sono state oggetto di studi più approfonditi. Pur presentando un'intestazione associata a un'immagine, le tavolette senesi possono tuttavia essere assimilate solo parzialmente alle coperte flosce appena descritte, a causa dei temi iconografici impiegati (gli stemmi sono spesso accompagnati da scene che mostrano il magistrato al lavoro o che sono ispirate all'iconografia politica della città), della loro qualità formale (sono realizzate dai migliori artisti disponibili sul mercato) e, soprattutto, della loro funzione: oggetti nati per rispondere a un'esigenza pratica, le biccherne diventano infatti rapidamente delle vere e proprie opere d'arte a sé stanti che, svincolate dal registro stesso, manifestano il prestigio degli uffici preposti alla gestione delle finanze comunali¹⁷.

2. Corpus documentario

La massa enorme di documenti di questo tipo conservati – si parla di 12000 esemplari solo per Firenze! –, la necessità di mettere in opera campagne di digitalizzazione integrali che richiedono consistenti investimenti in termini di tempo e di denaro, l'esigenza di predisporre strumenti informatici appositi per l'organizzazione dei dati ricavati dal loro studio hanno costituito un indubbio ostacolo all'esame estensivo di questa documentazione. Il recente acquisto da parte della Fondazione Perugia di un nutrito insieme di coperte di registro, tutte ornate di stemmi di magistrati e tutte prodotte a Perugia tra il 1283 e il 1493, mette dunque a disposizione un *corpus* ideale per mettere a punto una griglia di analisi per tale tipologia documentaria e predisporre uno strumento informatico dedicato che consenta di strutturare i dati che potranno essere ricavati dal suo esame, in virtù tanto della sua consistenza, importante ma gestibile nell'ambito di un progetto della durata di un anno, quanto della sua varietà formale e dell'ampio arco cronologico coperto, indispensabile per mettere in luce eventuali variazioni della pratica nel tempo.

La collezione è attualmente formata da 1749 coperte di registro, molte delle quali ridotte al solo piatto superiore, talvolta rifilate nei margini quando non addirittura ritagliate attorno all'insegna del funzionario. Tali interventi sono da mettere in relazione alle vicissitudini patrimoniali di questo insieme di documenti, costituitosi in seguito alla vendita e dispersione, alla metà dell'Ottocento, di una

¹⁵ Come quello che accompagna le liste di ufficiali perugini in GIORGETTI, *Podestà, Capitani del popolo e loro ufficiali*. Ma v. anche GORRA, *Uno smagliante Medioevo fra podestà e legati pontifici*.

¹⁶ È il caso della coperta di registro stemmata milanese scoperto da MANGINI, *Parole e immagini*.

¹⁷ Per un inquadramento generale v. ancora *Le biccherne di Siena* e *Archivio di Stato di Siena*.

parte importante dell'archivio antico del comune di Perugia ad opera della stessa amministrazione municipale. Principalmente grazie ai verbali del Consiglio degli archivi del Regno d'Italia¹⁸, sappiamo che nel 1853 molte «scritture medievali» perugine risalenti al XIII-XV secolo furono acquistate da Joseph Spithöver (1813-1892), antiquario tedesco di una certa fama che, nella seconda metà dell'Ottocento, animava la scena culturale romana¹⁹. Negli anni seguenti il comune di Perugia avviò più volte le pratiche per recuperare la documentazione dispersa, ma senza mai portare a termine l'operazione. Dopo aver ceduto parecchie coperte «membranacee, e ornate di stemmi a tempera» a un «negoziante forestiere» di Parigi, nel marzo del 1881 Spithöver intavolò così trattative per cedere tutti i documenti perugini ancora in suo possesso direttamente alle autorità italiane, avvertite dell'esistenza di questo *corpus* documentario già nel gennaio del 1878²⁰. All'epoca questo era composto da «2000 volumi tra grossi e sottili di pergamene relative ad affari giudiziari, a Gabelle ecc., che dal 1265 vengono alla prima metà del secolo XVI», ai quali andavano aggiunti più di 2000 pergamene sciolte e molti «altri atti in carta bambagina», dall'antiquario fortunosamente salvati tra i tanti destinati dal macero²¹. Le discussioni si protrassero per diversi mesi, ma si conclusero in un nulla di fatto: il consiglio sollevò infatti obiezioni sulla competenza delle autorità italiane a intervenire nell'acquisto di pezzi d'archivio venduti da un'amministrazione comunale, in epoca per di più preunitaria, e, soprattutto, giudicò la cifra pretesa da Spithöver per la cessione dei documenti troppo elevata²². Dei duemila registri perugini oggetto della trattativa si perde così rapidamente la traccia. È verosimile che, a seguito dello stallo definitivo delle trattative con lo stato italiano, dopo la riunione del dicembre del 1883 che ancora si occupò delle «pergamene di Perugia possedute dal libraio Spithöver»²³, quest'ultimo avesse deciso di disfarsi

¹⁸ Queste vicende sono state ricostruite grazie al contributo di Luisa Clotilde Gentile, Thibault Pelletier, Andrea Capaccioni e Giovanna Giubbini, che sta approfondendo le indagini negli archivi perugini e romani per chiarire l'intera storia di questo complesso documentario ricomposto. Dalle vendite del 1853 deriva anche il fondo Fasano di Gardone, una raccolta di documenti perugini egualmente dispersi sul mercato antiquario, ma confiscati dallo Stato italiano come preda di guerra al termine del primo conflitto mondiale «nella villa di un suddito tedesco a Fasano di Gardone»: *Archivio di Stato di Perugia*, pp. 3-5.

¹⁹ ACS, Consiglio superiore degli archivi, Verbali dell'Assemblea, Verbale della seduta n. 31 (31/01/1878): <https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/2720961>.

²⁰ Ivi.

²¹ ACS, Consiglio superiore degli archivi, Verbali dell'Assemblea, verbale della seduta n. 57 (07/03/1881): <https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/2720990>. L'insieme è descritto con più precisione ivi, verbale della seduta n. 62 (25/04/1881) che, per un errore forse di battitura, indica però la presenza di soli «200 volumi circa di atti criminali e di libri d'entrata e uscita, appartenenti ai secoli XIII, XIV, e XV»: <https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/2720995>.

²² ACS, Consiglio superiore degli archivi, Verbali dell'Assemblea, verbale della seduta n. 64 (08/07/1881): <https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/2721000>. V. anche ivi, verbale della seduta n. 66 (14/02/1882): <https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/2721002>.

²³ ACS, Consiglio superiore degli archivi, Verbali dell'Assemblea, Verbale della seduta n.

dell'ingombrante raccolta, vendendola sul mercato. E per rendere i pezzi più appetibili per i collezionisti, come già aveva fatto qualche anno prima, separò verosimilmente le coperte con stemmi dai fascicoli contenuti al loro interno²⁴.

È difficile dire se le 29 coperte di registro stemmate, prive però dei quaderni in esse un tempo rilegati, acquisite nel 1920 dal Fitzwilliam Collection Museum di Cambridge (ms. 299.1-29) facessero parte di una nuova vendita o derivino da quel nucleo ceduto da Spithöver prima del 1881²⁵. E lo stesso dubbio aleggia sull'origine delle altre coperte di registro perugine, tutte ugualmente ornate di stemmi, apparse sul mercato antiquario francese nel corso degli ultimi dieci-quindici anni²⁶ e di quelle che formano la piccola raccolta di proprietà Orsini de Marzo²⁷. Abbiamo invece ragionevole motivo di credere che al nucleo oggetto delle trattative tra l'antiquario tedesco e le autorità italiane appartenessero le 1749 coperte che formano la Collezione Albertini di Fondazione Perugia. Fortunatamente rintracciate a partire dalla primavera del 2019 da Thibault Pelletier nell'ovest della Francia, queste erano sparse in nuclei di consistenza variabile tra i membri di una stessa famiglia.

Non è del tutto chiaro come questo insieme importante di documenti perugini sia giunto anch'esso Oltralpe, dov'era senz'altro presente un collezionismo interessato all'arte araldica già nel tardo Ottocento, come prova la già citata vendita operata da Spithöver a un negoziante parigino prima del 1881. Sappiamo però che un nucleo consistente della Collezione Albertini è stato rinvenuto in un castello situato nel comune di Saint-Aulaye (Dordogna), che François Gilbert Viault, medico e professore di anatomia generale e istologia all'università di Bordeaux nonché antenato comune degli ultimi possessori delle coperte perugine, acquistò nel 1887 e restaurò successivamente in stile neorinascimentale. Il medico di Bordeaux aveva sposato nel 1885 Julia Josefa Gregoria Albertini de la Banda (Lima 1853-Bordeaux 1888), figlia di Louis Eugenio Albertini (Versailles 1823-Parigi 1880), giurista e diplomatico di origini italo-peruviane, al quale la collezione è stata intitolata al momento della vendita. Sembra tuttavia difficile che questi abbia potuto ac-

88 (05/12/1883): <https://archivioidigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/2721026>. Sul personaggio si veda OFENBACH, *Josef Spithöver*.

²⁴ Non è dato sapere dove siano finiti questi ultimi. Ricordo che la biblioteca dell'Università di Stanford possiede 48 fogli di registri giudiziari perugini risalenti al periodo 1290-1386 (ms. M0374), donati all'istituzione nel 1975 dagli Associates of the Stanford University Libraries: <https://searchworks.stanford.edu/view/4082833>.

²⁵ Le copertine di Cambridge sono state acquistate da Sotheby's il 10 aprile 1919 da Percy Mordunt Barnard, mercante di libri antichi, che le vendette immediatamente all'associazione degli amici del Fitzwilliam Museum, dove furono depositate l'anno seguente.

²⁶ Un nucleo di venti-trenta coperte, che non ho purtroppo potuto documentare, era in vendita presso la Galerie Ratton-Ladrière di Parigi nel 2012, mentre una coperta di registro di Perugia, erroneamente attribuita all'«École florentine du XVe siècle» è passata in vendita presso Art Valorem nel 2022: <https://art-valorem.fr/lot/121681/17517673?sort=num&mp>. Altri piccoli nuclei sono stati invece venduti all'asta su eBay.

²⁷ Si tratta di dodici coperte, legate a fine Ottocento o ai primi del Novecento all'interno di piatti lignei ornati di un giglio fiorentino, evidentemente per renderle più interessanti per i collezionisti: ORSINI DE MARZO, *Cercasi podestà*.

quistare in prima persona le pergamene stemmate, lasciandole poi in eredità al genero, come un racconto circolante tra i precedenti proprietari della collezione vorrebbe²⁸: Albertini morì infatti nel 1880, quando le trattative tra lo stato italiano e Spithöver dovevano essere ancora avviate. È invece ben più plausibile che proprio François Gilbert Viault abbia comprato i documenti perugini, magari anche grazie all'apporto dell'eredità della moglie, forse direttamente in Italia oppure in Francia attraverso un intermediario al momento ignoto. Non avendo avuto figli, alla sua morte Viault lasciò il castello con tutto il suo contenuto – ivi compresa la collezione di coperte di registro perugine, dunque – alla sorella Marie-Louise (1851-1938), che aveva sposato tale Jean-Jacques Masgontier (1848-1921)²⁹. Sono dunque i discendenti di questa coppia che hanno mantenuto per oltre un secolo il possesso della collezione, che andava progressivamente disgregandosi in unità più o meno consistenti a ogni passaggio di generazione, fino al suo recente ritrovamento.

3. Modalità di analisi e obiettivi del progetto

Man mano che venivano ritrovate, le coperte di registro che formano la Collezione Albertini, che potei in parte esaminare nella primavera del 2019 in compagnia di Laurent Hablot riconoscendone per primo l'origine perugina, sono state interamente digitalizzate *recto/verso* impiegando il materiale informatico messo a disposizione dell'Università di Poitiers (scanner iS2 Copibook A2 HD, risoluzione 400 dpi)³⁰. Nell'ambito del progetto ARMARIUM le 3693 scansioni in formato JPEG (26,43 GB) così ottenute saranno integralmente versate e indicizzate nella base ARCA (<https://arca.irht.cnrs.fr/>), biblioteca digitale dell'IRHT che, impiegando le funzionalità del protocollo IIIF, garantisce la piena interoperabilità delle immagini e dei loro metadati, nonché la loro conservazione sul lungo termine.

Le immagini così organizzate saranno integrate nella base *Armarium* che, elaborata dal polo informatico dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi, consentirà anche la strutturazione dei dati ricavati dallo studio dei documenti, con particolare riferimento alla trascrizione degli elementi testuali e alla blasonatura degli stemmi³¹. La base *Armarium* sarà costituita come un'interfaccia

²⁸ Così è riportato nel catalogo d'asta: https://www.mirabaud-mercier.com/wp-content/uploads/2024/05/Plaquette-Vente-Manuscripts-Mirabaud-Mercier-20.06.24_compressed-3.pdf.

²⁹ Le informazioni sui personaggi qui nominati sono state raccolte da Thibault Pelletier.

³⁰ L'operazione è stata realizzata da Thibault Pelletier, grazie all'interessamento di Laurent Hablot, all'epoca maître de conference in storia medievale all'Università di Poitiers e oggi directeur d'études sulla cattedra di emblematica occidentale all'École Pratique des Hautes Études di Parigi, e di Martin Aurell, allora direttore del Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévales di Poitiers.

³¹ Un primo lavoro di descrizione degli stemmi e di trascrizione dei *tutuli* e delle altre scritture presenti sulle coperte è stato realizzato da Thibault Pelletier in collaborazione con chi scrive. Nell'ambito del progetto, tali informazioni saranno attentamente controllate in stretta collaborazione con Paola Monacchia e Maria Grazia Bistoni che hanno già avviato in questi

dedicata della base *Bibale* (<https://bibale.irht.cnrs.fr>), strumento informatico creato nel 2012 e quindi rinnovato nel 2018 dalla *Section de codicologie, histoire des bibliothèques et héraldique* dell'IRHT al fine di censire le provenienze dei manoscritti medievali e ricostruire le collezioni librarie e documentarie antiche sulla base dei dati raccolti sulle persone (autori e possessori), sugli aspetti compositivi dell'opera analizzata, sui marchi di provenienza (ex-libris e stemmi)³². Il ricorso a questa struttura informatica, ormai riconosciuta come un riferimento per l'analisi dei documenti librari e documentari, offre la garanzia di avere rapidamente a disposizione – e senza gravare ulteriormente sul budget del progetto – uno strumento già ampiamente testato per l'immissione dei dati, di assicurare l'interoperabilità delle informazioni codificate e il loro allineamento con altre basi, di poter beneficiare di funzionalità che permetteranno alla base *Armarium* di conoscere ulteriori evoluzioni (come la georeferenziazione dei luoghi di conservazione e produzione dei documenti o di quelli di nascita/morte/attività delle persone coinvolte nella loro realizzazione attraverso GeoNames). Le informazioni codificate da *Armarium* saranno interrogabili tanto per mezzo di una maschera di ricerca dedicata, quanto per mezzo della griglia di ricerca di *Bibale*, verso la quale i dati raccolti confluiranno. Questi dati andranno inoltre ad alimentare le rubriche del portale *Biblissima+*, infrastruttura informatica multipolare di ricerca fondamentale e di servizio dedicata alla storia della trasmissione dei testi, dall'antichità al Rinascimento, in Occidente e Oriente (<https://portail.biblissima.fr/>).

Nello specifico, attraverso delle API, le immagini versate in ARCA alimenteranno le rubriche *Reliures* e *Livres* della base *Armarium* che, nell'ambito del progetto che qui si presenta, saranno rispettivamente consacrate all'analisi delle coperte di registro e a quella dei volumi ai quali queste ultime appartengono o appartenevano. Le informazioni relative agli individui che sono intervenuti nella confezione dei registri (responsabile della procedura, autore dell'azione giuridica, redattore del testo) saranno integrate facendo ricorso a *Personnes*, un repertorio di record di autorità (*référentiel d'autorité*) già integrato nella base *Bibale* e che a sua volta è allineato ad *authority files* riconosciuti (*Biblissima*, *IdRef*, *ISNI*, *DataBnF*, *Wikidata*, *VIAF*). Sarà così possibile registrare le varianti onomastiche degli individui repertoriati e associare i loro nomi a informazioni di carattere biografico (luogo e data di nascita e di morte, luogo di attività, professione) che consentiranno di evitare, fin dalla fase di immissione dei dati, la creazione di doppi e di facilitare la disambiguazione di eventuali omonimie. Le associazioni, che nella struttura di *Bibale* legano le schede e sono direttamente portatrici di informazioni (natura della relazione, data/durata, luogo)³³, permetteranno infine di indicare il ruolo di ogni individuo nella realizzazione di una coperta e/o del registro al quale questa appartiene o apparteneva.

ultimi mesi un lavoro di verifica per conto della Fondazione Perugia.

³² WIJSMAN, *Bibale, base de données collaborative*.

³³ Ivi.

L'obiettivo del progetto ARMARIUM è in effetti quello di offrire una rappresentazione quanto più ampia e dettagliata possibile degli elementi grafici e iconografici che si trovano sulle coperte di registro, tenendo conto tanto delle componenti più direttamente funzionali all'uso della documentazione (titoli, stemma, note relative alla composizione del registro), quanto delle scritture e dei disegni lasciati occasionalmente dai notai. La codifica dei dati raccolti nell'analisi dei documenti e la possibilità di ricerche incrociate offerte dalla base di dati permetteranno così di contribuire con informazioni inedite alla ricostruzione della composizione delle élites politiche comunali e delle loro relazioni professionali, in continuità con le ricerche sulla circolazione dei magistrati iniziate nei primi anni Duemila³⁴; di esplorare la cultura giuridica, letteraria e artistica dei notai; di comprendere la funzione di questi apparati testuali e iconici nell'archiviazione e impiego di una documentazione sovrabbondante³⁵.

In continuità coi temi di ricerca di chi scrive e del gruppo di ricerca diretto da Laurent Hablot presso l'École Pratique des Hautes Études, nelle cui attività il progetto ARMARIUM si iscrive, ampio spazio sarà dedicato all'analisi degli elementi araldici, della cui importanza si erano del resto già resi conto i consiglieri inviati, nel 1881, a esaminare la collezione di Spithöver³⁶. Oltre a una descrizione all'interno della base *Armarium*, gli stemmi saranno l'oggetto di una codifica attraverso gli strumenti di descrizione informatica delle immagini araldiche che sono attualmente in fase di costruzione da parte dei gruppi di ricerca di Parigi e Berlino con cui chi scrive collabora e che potrebbero a termine essere integrati nella base *Bibale* (e dunque in quelle da essa derivate). L'équipe dell'EPHE guidata da Hablot metterà prossimamente in funzione, all'interno della maschera di immissione dati del progetto *Sigilla* (<https://sigilla.irht.cnrs.fr/>), uno strumento, sviluppato in collaborazione con Heraldys (<https://www.heraldys.fr/>), in grado di tradurre automaticamente la blasonatura dello stemma (per ora solo in francese) in linguaggio HTML e di riprodurre un disegno dello stesso a colori. Lo stesso gruppo di ricerca, nell'ambito di una collaborazione con l'équipe di Torsten Hiltmann (Berlino, Humboldt Universität), sta lavorando anche alla messa a punto di uno strumento di

³⁴ Riferimento d'obbligo su tale soggetto è l'opera diretta da MAIRE VIGUEUR, *I podestà dell'Italia comunale*. Da un primo sondaggio sulle coperte Albertini sono già emersi nomi di magistrati e notai non presenti nelle liste, pur ricchissime, di GIORGETTI, *Podestà, Capitani del popolo e loro ufficiali*.

³⁵ A Prato, un inventario dei libri e delle scritture del comune risalente al 1380 circa ricorda che i registri prodotti durante il mandato di un magistrato erano conservati in una cassetta di legno dipinta col suo stemma: CERRETELLI, *Sui pittori di stemmi e scudiccioli*, p. 115 nota 43, 119, 144-148 e FERRARI, *Notariato e sapere araldico*, p. 101. A titolo d'esempio, si ricorderà che a Bologna, fra la fine del Duecento e i primi del Trecento, la sola curia del capitano del popolo produceva una media di due registri al mese: *Il Liber seu memoriale*, p. 68. Sempre a Bologna, negli anni Sessanta del Novecento si contavano ancora 5670 registri podestarili ornati di stemma: GUALANDI, *Podestà, Consoli*, p. 193.

³⁶ Questi dichiarano infatti che «la raccolta è poi interessantissima anche per la parte araldica, essendo ogni fascicolo coperto di una pergamena ornata di stemma e di fregi a tempera»: Verbale della seduta n. 57 del 1881 (07.03.1881), punto n. 1.

codifica degli stemmi, costruito su un sistema di ontologie elaborate su un modello RDF, nell'ambito del progetto HERALDIC, finanziato dall'Agence Nationale de la Recherche e dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft³⁷.

La descrizione degli stemmi non sarà finalizzata soltanto alla costruzione di un repertorio araldico nello spirito di quel *Corpus araldicum Italiae medi aevii* di cui, quasi un secolo fa, Giorgio Cencetti già auspicava la realizzazione proprio attraverso la collazione degli stemmi raffigurati sulle coperte dei registri podestarili³⁸. Queste coperte stemmate sono infatti una fonte quanto mai preziosa per un più ampio studio delle forme e degli usi dell'araldica italiana tra tardo Medioevo e Rinascimento, in conformità con gli orientamenti epistemologici della disciplina, rinnovata dagli studi di Michel Pastoureau e oggi affermatasi, grazie all'opera di numerosi ricercatori in tutta Europa, come scienza storica a pieno titolo. In un territorio che ha conosciuto solo tardivamente e in modo parziale la compilazione di raccolte di stemmi e per il quale manca ancora un censimento delle attestazioni sfragistiche³⁹, fonte essenziale per la conoscenza dell'araldica in molte aree d'Europa, le coperte di registro comunali offrono infatti una documentazione essenziale per la conoscenza dell'araldica italiana delle origini. Da un lato, la cronologia di tali documenti consente di indagare gli usi araldici duecenteschi, oggi principalmente noti grazie a poche attestazioni monumentali soprattutto in contesto funerario, dall'altra di avere testimonianze sicuramente affidabili, perché riprodotte su supporti dotati di valore giuridico, di un'araldica impiegata nel quotidiano e non avulsa dal suo contesto di utilizzo, a differenza delle compilazioni tardive di cui spesso ancora si avvalgono specialisti e amatori.

Da un primo esame degli stemmi dipinti sulle coperte della Collezione Albertini sono già emerse le attestazioni più antiche degli stemmi di alcune famiglie di spicco tra quelle che fornivano regolarmente podestà e capitani alle città guelfe nel Due-Trecento, come i bresciani Maggi, Brusati, Griffi e Gaetani. Troviamo poi varianti di stemmi di famiglie noti da rappresentazioni monumentali coeve, come quella impiegata nel 1299 dal podestà Palazzino da Palazzo da Brescia, che aggiunge al palato familiare un capo col grifone forse per concessione delle stesse autorità perugine (Fig. 3), oppure quella del fiorentino Valerio de' Bardi di Firenze, podestà nel 1327, che integra l'arme familiare con uno scudetto caricato di tre corone che non trova riscontro nelle pur molteplici varianti già note dello stemma della sua famiglia. Sono queste le prove di un'araldica molto più vivace e fluida di quella che la storiografia ci ha consegnato per l'Italia. Constatiamo così che un individuo poteva persino modificare più volte la propria insegna durante la sua vita, in funzione delle circostanze e dei luoghi in cui si trovava a operare. Nelle carte perugine, il volterrano Roberto Belforti, podestà a Perugia nel 1345

³⁷ Sul progetto della durata di tre anni, v. <https://www.saprat.fr/heraldic-heraldry-in-context/>.

³⁸ CENCETTI, *Stemmi di podestà*, p. 241.

³⁹ Per la Lombardia, il più antico stemmario conservato è il Trivulziano (Milano, Archivio storico civico e Biblioteca trivulziana, ms. 1390), composto nel corso della seconda metà del Quattrocento, sul quale vedasi ora FERRARI, *Les armoriaux Trivulziano et Carpani*.

e nel 1353, è per esempio identificato da uno stemma che aumenta l'arme familiare, ora, con un capo d'Angiò ma caricato con una sorta di cantone con l'arme d'Ungheria⁴⁰, ora, con un capo d'Angiò-Taranto, nel quale però i pendenti del lambello sono caricati da anelli e crocette d'oro (Fig. 4). Se l'adozione dell'arme del ramo angioino di Taranto poteva, a queste date, avere a che fare con le tensioni seguenti la morte di Roberto d'Angiò, incuriosisce constatare che anche Guelfo Labari de' Pugliesi di Prato, capitano nel 1316, aumenti lo stemma familiare con l'insegna degli Angiò-Taranto (Fig. 5): in modo sorprendente, però, quest'ultima non è messa in capo allo scudo, ma nel cuore di un raggio di carbonchio, mentre la banda d'argento prende una dentatura d'argento e di rosso che, finora, ho ritrovato soltanto in una miniatura del celebre Villani vaticano che illustra la difesa di Firenze contro i pisani da parte di Filippo di Taranto nel 1315 (BAV, ms. Chigiano L VIII 296, f. 212v).

Attraverso l'analisi di questo repertorio araldico vasto e formato da stemmi che possono essere ricondotti, nella maggioranza dei casi, al loro portatore e a un arco cronologico ben preciso, lo studio delle coperte della Collezione Albertini permetterà dunque di studiare la nascita, lo sviluppo e gli usi concreti dell'araldica nella rappresentazione dell'individuo, delle famiglie e dei gruppi socio-politici nell'Italia comunale; di contribuire all'identificazione dei detentori del sapere araldico, in un paese in cui gli araldi, veri specialisti del blasone, hanno avuto un ruolo marginale e dove gli specialisti del diritto sembrano avere invece giocato una funzione ben più preponderante⁴¹; di stabilire, attraverso un confronto con altre fonti documentarie (statuti e registri di spesa), la rete e lo statuto professionale dei pittori che lavorano per il comune e il ruolo da questi svolto nell'impaginazione delle coperte e, eventualmente, nella realizzazione e concezione stessa degli stemmi⁴².

⁴⁰ Che si ritrova anche in un registro ancora conservato in ASPg, fondo Podestà, b. 118.

⁴¹ Come ipotizza WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche*, pp. 216-220.

⁴² A tale proposito, mi permetto di rimandare, per qualche considerazione preliminare a FERRARI, *Au service de la Commune*.

ILLUSTRAZIONI



Fig. 1a-1b: Coperta di registro realizzata con una pergamena di reimpiego (*recto*: arme di magistrato sconosciuto; *verso*: atto recante la data 14 novembre 1338). Perugia, Fondazione Perugia, Collezione Albertini di Fondazione Perugia.

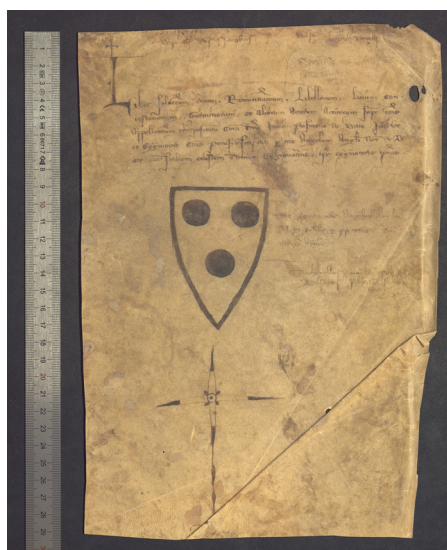


Fig. 2: Coperta del *Liber solutionum...* del giudice di giustizia *Iacobus Pasinellus de Reate* (Perugia, 1291). Perugia, Fondazione Perugia, Collezione Albertini di Fondazione Perugia.



Fig. 3: Coperta del *Liber accusationum* del podestà Palazinus (Pallaciunus) de Palazo de Brescia (Perugia, 1299). Perugia, Fondazione Perugia, Collezione Albertini di Fondazione Perugia.

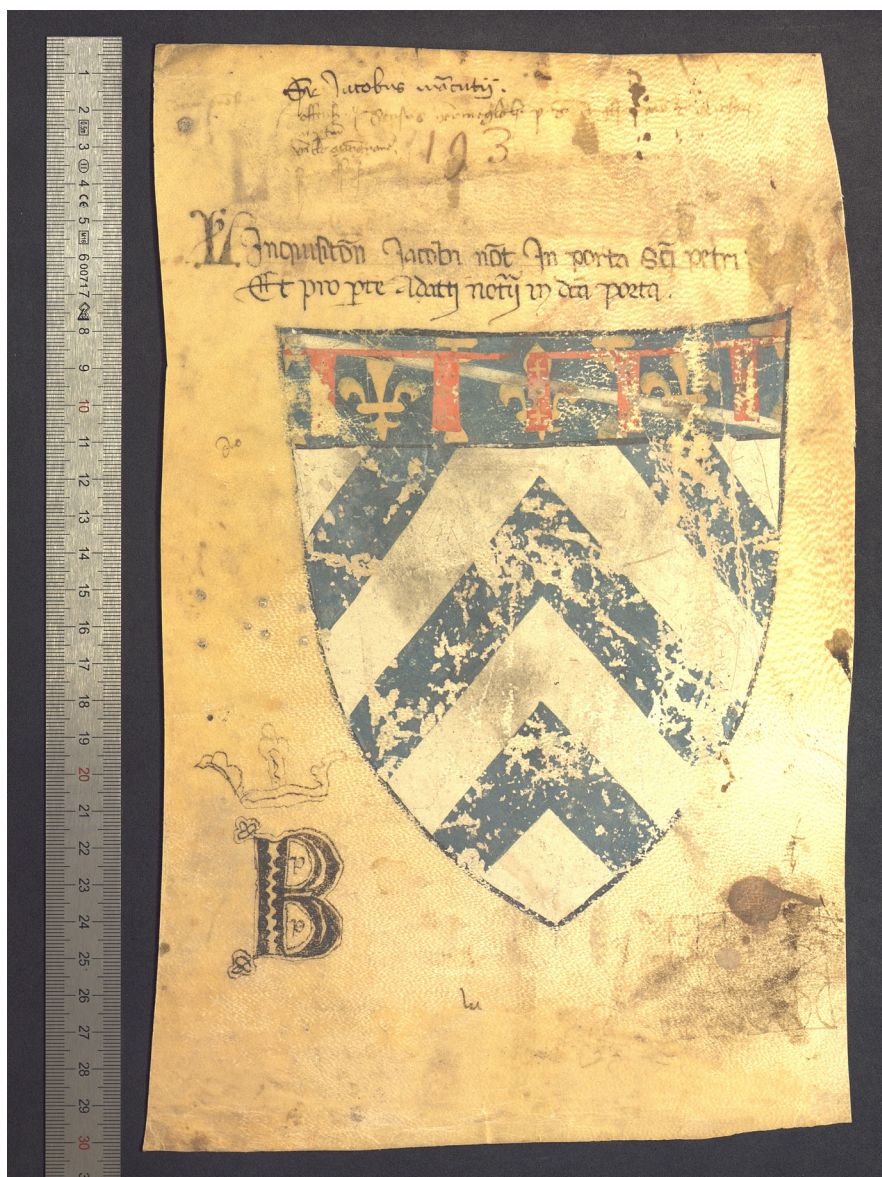


Fig. 4: Coperta del *Liber inquisitionum* del podestà Robertus Actaviani de Belfortibus de Vulterris (Perugia, 1345 o 1353). Perugia, Fondazione Perugia, Collezione Albertini di Fondazione Perugia.

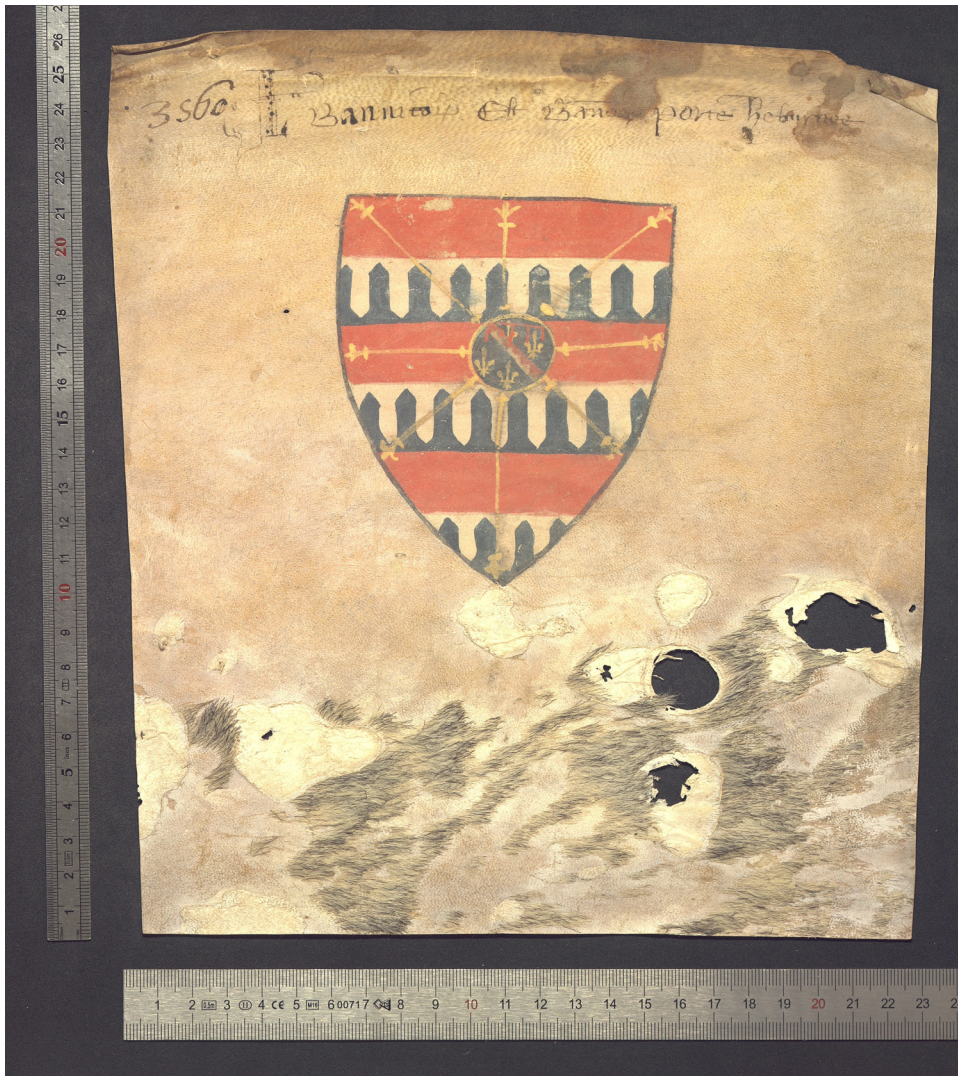


Fig. 5: Coperta del *Liber bannitorum et bannorum* del capitano del popolo Guelfo Labari *de Puliensibus* (*Pulgensibus*) (Perugia, 1316). Perugia, Fondazione Perugia, Collezione Albertini di Fondazione Perugia.

MANOSCRITTI

Cambridge, Fitzwilliam Museum, ms. 299.1-29.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), ms. Chigiano L VIII 296,
GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*.

Roma, Archivio Centrale dello Stato (ACS), Consiglio superiore degli archivi, Verbali
dell'Assemblea, Verbale della seduta n. 31, 57, 64, 88.

Perugia, Archivio di Stato (ASPg), Comune di Perugia, fondo capitano del popolo,
busta 46.

Perugia, Fondazione Perugia, Collezione Albertini.

Standford, University Libraries, ms. M0374, *Perugia (Italy), Court of the Podestà records*,
1290-1386.

BIBLIOGRAFIA

ARCA. *Bibliothèque numérique de l'IRHT*: <https://arca.irht.cnrs.fr/>.

ARMANDO ANTONELLI - FRANCESCA BORIS - BERNARDINO FAROLFI - FABRIZIO LOLLINI,
Lo sguardo del potere. Mostra storico documentaria. Catalogo della mostra, Bologna,
maggio-settembre 2017, Bologna 2017.

Archivio di Stato di Perugia. Archivio storico del Comune di Perugia. Inventario, a cura di
GIOVANNI CECCHINI, Roma 1956.

Archivio di Stato di Siena. Museo delle Biccherne, a cura di MARIA ASSUNTA CEPPARI
RIDOLFI - MARIA RAFFAELLA DE GRAMATICA - PATRIZIA TURRINI - CARLA ZARRILLI,
Viterbo 2008.

Art Valorem. Maison de ventes aux enchères: <https://art-valorem.fr/>.

Bibale: <https://bibale.irht.cnrs.fr>.

Le biccherne di Siena: arte e finanza all'alba dell'economia moderna. Catalogo della mostra,
Roma, 1° marzo-13 aprile 2002, a cura di ALESSANDRO TOMEI - ANGIOLA MARIA
ROMANINI, Azzano San Paolo 2002.

PAOLO BUFFO - MARTA LUIGINA MANGINI, *Pervasivi, polimorfi, performanti. Interventi grafici
nella produzione notarile su registro del basso Medioevo*, in *Notai tra ars e arte* [v.], pp. 11-68.

PAOLO CAMMAROSANO, *Italia medievale: struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

GIORGIO CENCETTI, *Stemmi di podestà e capitani del popolo di Bologna nei secoli XIII e XIV*,
in «Rivista del Collegio Araldico», XXXIV (1936), pp. 241-248 e 309-317.

- CLAUDIO CERRETELLI, *Sui pittori di stemmi e scudiccioli*, in *Leoni vermigli e candidi liocorni*, a cura di ALESSANDRO PASQUINI, Prato 1992, pp. 99-126.
- MATTEO FERRARI, *Au service de la Commune. Identité et culture des peintres héraldistes dans les villes italiennes aux XIIIème-XIVème siècles*, in *Heraldic Artists and Painters in the Middle Ages and Early Modern Times*, ed. by LAURENT HABLOT - TORSTEN HILTMANN, Ostfildern 2018, pp. 56-75.
- MATTEO FERRARI, *Notariato e sapere araldico: i disegni di stemmi dei notai piacentini alla fine del Medioevo*, in *Notai tra ars e arte* [v.], pp. 89-110
- MATTEO FERRARI, *Les armoriaux Trivulziano et Carpani: genèse et fonction de deux recueils d'armoiries lombards de la fin du XVe siècle*, in *De nouveaux regards sur les armoriaux médiévaux. Actes des journées d'études, Luxembourg, 4-5 décembre 2023*, sous la dir. de JEAN-CHRISTOPHE BLANCHARD - CLAUDE CONTER, sous presse.
- FEDERICA GENNARI, *I disegni dei notai: primi risultati di un'indagine sui registri del fondo notarile dell'archivio di stato di Piacenza (secc. XIV-XV)*, in *In signo notarii. Atti della giornata di studi, Piacenza, 24 settembre 2016*, a cura di ANNA RIVA, Genova 2018, pp. 32-69.
- VITTORIO GIORGETTI, *Podestà, Capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia (1195-1500)*, Spoleto 1993.
- MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA, *Uno smagliante Medioevo fra podestà e legati pontifici: Perugia, Palazzo dei Priori, Sala dei Notari*, s.l. 2020, https://www.academia.edu/30503618/_2_Uno_smagliante_medioevo_fra_podest%C3%A0_e_legati_pontifici_Perugia_Palazzo_dei_Priori_Sala_dei_Notari.
- ENEA GUALANDI, *Podestà, Consoli, Legati Pontifici, Governatori e Vice-Legati che hanno governato la città di Bologna (1141-1755)*, in «L'Archiginnasio», LV-LVI (1960-1961), pp. 191-236.
- Heraldys: <https://www.heraldys.fr/>.
- ISABELLA LAZZARINI, *De la «révolution scripturaire» du Duecento à la fin du Moyen Âge: pratiques documentaires et analyses historiographiques en Italie*, in *Le Moyen Âge dans le texte*, éd. par BENOÎT GRÉVIN - AUDE MAIREY, Paris 2016, pp. 277-294.
- Il Liber seu memoriale omnium librorum et scripturarum repertorum et repertarum in camara actorum populi Bononie del 1324. L'inventariazione archivistica all'inizio del Trecento*, a cura di ARMANDO ANTONELLI - GIULIANO MILANI, Roma 2024.
- JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie Médiévale*, in «Bibliothèque de l'Ecole des Chartes», CLIII (1995), pp. 177-185.
- JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000.
- MARTA LUIGINA MANGINI, *Parole e immagini del perduto Liber instrumentorum porte Cumane (Milano, metà del secolo XIII)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019, pp. 801-824.
- GIULIANO MILANI - MASSIMO VALLERANI, *Esperienza grafica e cultura notarile a Bologna tra Due e Trecento*, in *Storia, Archivi, Amministrazione. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello*, Bologna, 16-17 novembre 2000, a cura di CARMELA BINCHI - TIZIANA DI ZIO, Roma 2004, pp. 311-336.

Ministero della Cultura. Archivio digitale: <https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/>.
Mirabaud-Mercier commissaires-priseurs: <https://www.mirabaud-mercier.com/>.

Notai tra ars e arte. Mediazione, committenza e produzione tra Medioevo ed Età Moderna, a cura di ALESSANDRA BASSANI - ELISABETTA FUSAR POLI - MARTA LUIGINA MANGINI - FABIO SCIREA, Genova 2023.

ELVIRA OFENBACH, *Josef Spithöver. Ein westfälischer Buchhändler, Kunsthändler und Mäzen im Rom des 19. Jahrhunderts*, Regensburg 1997.

Portail Biblissima: <https://portail.biblissima.fr/>.

NICCOLÒ ORSINI DE MARZO, *Cercasi podestà*, in «Medioevo», 334, 11, 2024, pp. 90-97.

ANTONIO ROMITI, *L'armarium comunis della Camera actorum di Bologna*, Roma 1994.

Gli statuti del Comune di Bologna degli anni 1352, 1357, 1376, 1389 (libri I-III), a cura di VALERIA BRAIDI, Bologna 2002.

Saprat. Savoirs et pratiques du Moyen Âge à l'époque contemporaine: <https://www.saprat.fr/>

Sigilla: <https://sigilla.irht.cnrs.fr/>.

Stanford University Libraries. SearchWorks catalog: <https://searchworks.stanford.edu/>.

Universität Stuttgart. Stuttgart Research Centre for text Studies: <https://www.srcts.uni-stuttgart.de/>.

MASSIMO VALLERANI, *I disegni dei notai*, in *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*. Catalogo della mostra, Bologna, 15 aprile-16 luglio 2000, a cura di MASSIMO MEDICA, Venezia 2000, pp. 75-83.

HANNO WIJSMAN, *Bibale, base de données collaborative accueillant le projet de la Fédération des données de provenance des bibliothèques françaises*, in «La revue de la BNU», XXX (2024), <http://journals.openedition.org/rbnu/7258>.

RUTH WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche in pietra e su pergamena. Gli stemmi dei podestà di Firenze*, in *L'Arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di MATTEO FERRARI, Firenze 2015, pp. 207-220.

RUTH WOLFF, *Eigenhändigkeit und Kopie zwischen Kunst und Recht: Zu notariellen Kopien von Text und Bild im Italien des Mittelalters*, in *Nichts Neues Schaffen. Perspektiven auf die treue Kopie 1300-1900*, hrsg. von ANTONIA PUTZGER - MARION HEISTERBERG - SUSANNE MUELLER-BECHTEL, Berlin-Boston 2018, pp. 93-109.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 4 settembre 2025.

TITLE

Progetto ARMARIUM. Studio delle coperte di registro stemmate dei comuni italiani: la Collezione Albertini di Fondazione Perugia

ARMARIUM project. Study of Armorial Register Covers in Italian Communes: the Albertini Collection of Fondazione Perugia

ABSTRACT

Dalla metà del XIII secolo, gli uffici comunali italiani trascrivono gli atti da loro prodotti in registri legati, le cui coperte in pergamena recano lo stemma del podestà o capitano del popolo, elementi testuali che specificano la natura degli atti contenuti e indicano i nomi del notaio e del magistrato incaricati, oltre a disegni e annotazioni spontanee. A questa documentazione ancora poco conosciuta è dedicato il progetto ARMARIUM (Parigi, EPHE-Saprat/IRHT) che, in questa prima fase, si concentrerà sull'esame della collezione Albertini, un corpus inedito di oltre 1700 coperte di registro prodotte dal comune di Perugia nel XIII-XV secolo, acquistato nel giugno 2024 dalla Fondazione Perugia. ARMARIUM metterà a disposizione della comunità scientifica una base di dati che conterrà la digitalizzazione integrale di questi documenti e i dati derivati dalla loro analisi, al fine di contribuire allo studio delle pratiche di rappresentazione degli individui e dei gruppi sociali nel Medioevo, alla ricostruzione delle reti di reclutamento e della mobilità degli ufficiali comunali, alla conoscenza della cultura giuridica, letteraria, artistica ed araldica dei professionisti del diritto.

From the mid-thirteenth century onward, Italian communal offices began transcribing the acts they produced into bound registers, whose parchment covers bore the coat of arms of the *podestà* or *capitano del popolo*, textual elements specifying the nature of the recorded acts, and the names of the notary and magistrate responsible, as well as spontaneous drawings and annotations. The ARMARIUM project (Paris, EPHE-Saprat/IRHT) is dedicated to the study of this still little-known documentation. In this initial stage, the project will focus on the examination of the Albertini Collection, an unpublished corpus of over 1,700 register covers produced by the commune of Perugia between the 13th and 15th centuries, acquired in June 2024 by the Fondazione Perugia. ARMARIUM aims to provide the scholarly community with a database containing full digital reproductions of these documents, together with data derived from their analysis. The project seeks to contribute to the study of the practices of representation of individuals and social groups in the Middle Ages, the reconstruction of recruitment networks and mobility of communal officials, and the broader understanding of the legal, literary, artistic, and heraldic culture of legal professionals.

KEYWORDS

Araldica, informatica umanistica, storia degli archivi, arte medievale, Perugia

Heraldry, digital humanities, archival history, medieval art, Perugia

**Learning by Re-searching. The experience
of the INTRADAMS Summer School at the Crossroads
of Skill Acquisition and Knowledge Production**

di Ludovica Invernizzi

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29596

Learning by Re-searching. The experience of the INTRADAMS Summer School at the Crossroads of Skill Acquisition and Knowledge Production

Ludovica Invernizzi 
Università degli Studi di Milano 
ludovica.invernizzi@unimi.it

From the very beginning, the INTRADAMS (INtegrating TRaditional and Digital Approaches in Manuscript Studies) Summer School organized by the University of Milan has had a clear set of objectives: not only to offer Italian and international students and researchers the opportunity to become familiar with the most recent technologies in the study of palimpsest materials – specifically Multispectral Imaging (MSI) technologies –, but also to foster cooperation among individuals with different yet complementary areas of expertise and educational backgrounds¹. Quoting the call of the school itself, the course aims at promoting:

¹ To learn more about Multispectral Imaging technologies and their possible applications on palimpsest manuscripts see BEARMAN - BOORAS - CHABIERES, *Imaging the past*; DAVIES - ZAWACKI, *Making Light Work*; and ZAWACKI, *Fragments under the Lens*. Among the many initiatives operating with MSI techniques for the study of palimpsest material, here we will just recall the *Lazarus Project* that coordinates different sub-initiatives aimed at recovering different palimpsest materials such as manuscripts, maps and paintings, currently hiding in the collections of several institutions across the world; see more at <https://lazarusprojectimaging.com/projects/>. As concerns projects active in Italy, the partnership with the Library and Archive of the Chapter of Vercelli has brought to some significant results on artifacts like a 13th century world map, see DAVIES, *Multispectral Imaging of the Vercelli Mappa Mundi*; EAD., *Heavenward Gaze, Earthly Ambitions*; and on the renowned Vercelli Book, see HEYWORTH, *New Light on the Vercelli Book*. Furthermore, multispectral imaging analyses are still processing and recovering important documentary palimpsests from another manuscript of the Vercelli Chapter, the ms. CLXXI, see VIGNODELLI, *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli*.

«the deepening of historical, textual, graphic, and material knowledge of books and documents through the interaction of the traditional approaches (i.e. historical, paleographical, codicological, and philological-textual exegesis) with those of digital diagnostics, applied physics, imaging, and materials science»².

A practical approach, therefore, centered on the learners themselves, who — by applying what they have learned during the theoretical phase — have the opportunity to experiment with new and sophisticated technologies, which they would otherwise rarely have the chance to encounter. Most importantly, they can combine their own knowledge with that of their peers. In this learning journey, students are not only at the center of the theoretical acquisition of knowledge regarding both the subjects of study and the technologies employed, but they are also active participants in every phase of the work: from the multispectral image acquisition to image processing, and finally to the reading and the interpretation of the results. Hence, the course aligns perfectly with the most recent didactic trends for which «the learning goal should be that students be enabled to create new knowledge»³.

Within this operational framework, the work of the previous editions of the Intradams Summer School took place. In particular, during the first two editions (June 26 - July 7, 2023 and 3 - 14 June 2024) the classes focused on the analysis of manuscript Triv. 1084 from the Biblioteca Trivulziana di Milano⁴, a 15th century codex containing a copy of Dante's *Commedia*, largely composed of palimpsest materials, which served as a perfect case study for testing the use of MSI (MultiSpectral Imaging) technologies and, at the same time, for bringing to light documentary and other kinds of materials that had previously been unknown to scholars. Then, the third edition (9 - 20 June 2025) was the occasion to bring the attention to other two manuscripts, preserved at the Archivio e Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano. The main focus was the *Liber Primicerii*, a codex compiled by some clerics of the Milan Cathedral in the first half of the 15th century carrying different texts related to the church and, specifically, to its *Primicerius*⁵. This manuscript also represents a particularly interesting case, as it contains many documentary palimpsests that had not yet been detected or investigated

² As it is stated on the site of the call for the INTRADAMS Summer School, <https://studistorici.unimi.it/it/didattica/progetti-e-laboratori/summer-school-intradams>.

³ MOLINARI, *Handwritten culture*, p. 98.

⁴ ASCBT, Triv. 1084. The codicological sheet of this manuscript is available on the Manus Online catalogue at the url: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000050146>. On the library and its collections, here follows the institutional site at <https://www.milanocastello.it/archivi-e-biblioteche/archivio-storico-civico-e-biblioteca-trivulziana>; see also SANTORO, *I tesori della Trivulziana*; EAD., *I codici medievali*; PONTONE, *I manoscritti datati*.

⁵ The title used to identify the clergyman who had to oversee over minor clerics of the church. On the role of the *Primicerius* and the differences between *Primicerio maggiore* and *Primicerio minore* see COMPAGNONI, *Primicerio maggiore*, pp. 415-419; ID., *Primicerio minore*, pp. 419-422.

by historians⁶. The secondary sample was the *Fragmentum Calendarii Ambrosiani*, the remaining fragment – consisting in a single quire, a quaternion – of an 11th century codex containing one of the oldest exemplar of the Ambrosian calendar, along with many other entries added over time. In this case, MSI technologies were applied to test whether it was possible to recover what had been damaged due to the chemical reagents used by earlier erudites⁷.

These were the items that the students tried their hand at over the duration of the courses. Under the guidance of the teaching staff⁸, each student had the opportunity to directly access and experiment with the sophisticated system used to capture images of the manuscripts under different light spectra, observing – and indeed experiencing – first-hand the procedures and the potential challenges that can affect the proper acquisition of images. Further, the resulting images became the subject of analysis for the students, who took charge of the processing phase by working with the HOKU software⁹.

Alongside this experimentation, and indeed as a fundamental follow-up of these operations, the participants also managed to integrate a ‘traditional’ approach, investigating what was progressively surfacing again thanks to the work on the multispectral images. The study of reused materials within manuscript books in itself requires mastery of several disciplines, such as codicology, philology, diplomatics, and paleography. In this respect the three case studies were no exception: on the contrary, they turned out to be complex objects and ended up posing more than a few surprises for the scholars engaged in their analysis. During the first edition of INTRADAMS, the processing of an initial set of folios had already made it possible to gain a preliminary glimpse of the heterogeneity characterizing the reused material employed within the Dantesque manuscript. In fact, from the very first sampling, the manuscript’s pages revealed the presence of a variety of materials in terms of content and, likely, also in origin. Specifically, this first round of study unveiled the presence of some chancellery-notarial documents produced in southern Italy, dating to around the 13th–14th century¹⁰; documentary material written in a ‘curialesque’ script – that is, material still attributable to a chancellery ambience, though difficult to pinpoint precisely in terms of

⁶ BCMM, Manoscritti, II-E-02-006 (*Liber Primicerii*). For the codicological sheet see <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000274260>.

⁷ BCMM, Manoscritti, II-E-02-016 (*Fragmentum Calendarii Ambrosiani*). For the codicological sheet see <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000274331>. On the history and the manuscript heritage of the library see RUGGERI, *Documenti per la storia della Biblioteca*; and *Codici, persone, libri e documenti*. For the institute’s web page see at <https://www.duomomilano.it/vita-liturgica/capitolo-metropolitano/biblioteca-capitolare/>.

⁸ An overview of the teachers and lecturers that take part in INTRADAMS is available at this web-page: <https://studistorici.unimi.it/it/didattica/progetti-e-laboratori/summer-school-intradams>.

⁹ More information on the Hoku software at <https://www.cis.rit.edu/~ktpci/Hoku.html>.

¹⁰ ASCBT, Triv. 1084, ff. 54v, 78v.

both the legal nature of the text and its geographical and chronological context¹¹; and, lastly, a folio containing material of literary origin¹².

The operations carried out during the second edition of the school, and then continued by some *alumni* after the end of the course, made it possible to further expand the pool of processed folios, bringing additional documentation to light and further unfolding the great complexity of the materials used in the manuscript's composition. First of all, additional folios containing documents from the southern Italian area were identified and made accessible again, albeit with varying degrees of legibility depending on the reuse process. Confirming what had already been noted in some preliminary analyses of the manuscript, the processing of the multispectral images revealed the presence of folios subjected to various methods of erasing previous writing: in some cases, the text had merely been washed off, while in others it had been further scraped away, making it more difficult — or at times impossible — to read.

Without going into too much details, no fewer than 60 documents have been calculated to be within the pages of the Triv. 1084¹³, most of which clearly traced to the area of the Kingdom of Naples during the Angevin rule, as indicated by references to King Robert of Anjou (1309-1343) and Queen Johanna I of Anjou (1344-1352)¹⁴. This is certainly a significant discovery, especially in light of the severe loss suffered by the Neapolitan documentation over the centuries and particularly during the events of the Second World War¹⁵. Also, more folios bearing the 'curialesque' type of writing have been found and have been eventually linked to their possible production setting, again corresponding to late medieval (13th-14th

¹¹ Ivi, ff. 23v, 28v, 84v.

¹² Ivi, f. 90v.

¹³ Ivi, ff. 38r, 69r, 71r, 72v, 73r, 75r, 78v, 79r, 93r, 106v, 107r, 110v, 111r, 117r, 119r, 123r, 125r, 126v, 130v, 144v, 145r, 148v, 150v, 165r, 168v, 184v, 194v, 195r, 196v, 197r, 199r, 207r, 208v, 209r, 212v, 216v, 220v, 226v, 231r, 239r, 241r, 244v, 245r. As regards those documents identified on both parts of a bifolio see ff. 51r-54v, 58v-63r, 59r-62v, 60v-61r, 84v-85r, 91r-94v, 115r-118v, 162v-167r, 169r-176v, 180v-181r, 188v-189r, 193r-200v, 210v-215r, 211r-214v, 217r-224v, 218v-223r, 219r-222v, 225r-232v, 227r-230v, 228v-229r, 233r-240v, 235r-238v, 236v-237r, 242r-247v, 243r-246v; this means a total of 43 folios and 25 bifolia.

¹⁴ For an introduction on the Angevin domination on Naples see Musi, *Il Regno di Napoli*, especially the second chapter Angoini e Argonesi, pp. 63-72; also see *Storia di Napoli. Volume III*, pp. 1-333. Specifically, regarding King Robert, Queen Johanna and the surviving documentation from their period see CONIGLIO, *Angiò, Roberto*; KIESEWETTER, *Giovanna I d'Angiò*; RUOCO, *Documenti dei Registri Angioini*; a recent contribution is in ESPOSITO, *I documenti delle arche in carta bambagina*.

¹⁵ To give some context, the State Archive of Naples was significantly impacted by many accidents occurred in the years of the Second World conflict, loosing many archival series in the process. Probably the most destructive incident was the fire that broke out in September 1943 in the Villa Montesano at San Paolo Belsito where a great deal of the Archive had been previously transferred for safety reason. See DAMIANI - FELICIATI, *I Farnese tra Roma, Parma e Napoli*, pp. 156-161. Particularly on the events at Villa Montesano see also TARALLO, *Tra distruzione, dispersione e speranza*.

century) southern Italy¹⁶. Beyond these findings, students have discovered the presence of further reused book materials, originating from two different sources. The first is a manuscript of legal content written in French, detected on at least three folios, including the one already recovered in 2023 during the first Summer School (ff. 81r, 89r, 90v). The second, found on four folios (ff. 20v, 21r-v, 27r-v, 30r-v), corresponds with a Latin text recognized as a witness of Terence's *Andria*¹⁷.

The activity of the third edition turned out to be equally fruitful. In fact, although the *Liber Primicerii* has fewer palimpsests than the previously studied manuscript, this indeed allowed researchers to acquire nearly all the images needed – 26 folios¹⁸ – within the time available and concurrently to proceed with the first processing attempts. The initial results confirm the preliminary observations made with the aid of the Wood lamp at the beginning of the manuscript's analysis: in this case, all the reused materials share both the same nature and the same context of production, as they are all documentary records concerning the episcopal church of Milan. Specifically, the identified documents mainly consist of asset transactions and judgements from the bishop's court, dated between the second half of the 13th century and the late 14th century¹⁹. The perspective of recovering such documentation presents an important opportunity to deepen our understanding of the documentary-related practices within the environment of the Milanese church not only regarding the production of its records, but especially in relation to the procedures and the criteria applied in discarding and repurposing them.

In addition, the 2025 class also dedicated its efforts to the *Fragmentum Calendarii Ambrosiani*, which was entirely photographed using the MSI system. As mentioned above, the challenge here was to recover the parts of the manuscripts that had been compromised by chemical reagents – such as the Gioberti tincture, recognizable by its distinctive bluish traces – commonly employed in the 19th century as scholars started to study this peculiar kind of material²⁰. In the Ambrosian calendar, as in other chemically treated manuscripts, these substances were

¹⁶ ASCBT, Triv. 1084, ff. 1r, 3r, 4v, 5r, 6v, 11r, 12v, 13r, 14v, 15r, 17r, 19r, 22v, 23v, 24v, 25v, 26v, 28v, 29r, 34v, 57r, 64v, 95r, 109r, 143r, 203r, 205r.

¹⁷ The documents and the other materials found as palimpsest in the Triv. 1084 have been studied for a preliminary inquiry presented at a seminar held on 12 June 2025 at the Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano, see the event program at <https://studistorici.unimi.it/it/un-codice-della-commedia-e-i-suoi-palinsesti-trivulziano-1084-ricerca-e-didattica-transdisciplinari>.

¹⁸ BCM, Manoscritti, Ms. II-E-02-006 (*Liber Primicerii*), ff. 137r, 140v, 141v, 144v, 145r, 147r, 148r, 149r, 152v, 160v, 161r, 162v, 163v, 165r, 166r, 169r, 171r, 177r, 179r, 180v, 182v, 185r, 186v, 187r, 188v, 199r.

¹⁹ As regards the history of the archive of the Metropolitan Chapter of Milan see RUGGERI, *Contributo alla storia dell'Archivio*; see also the introduction in BARONI, *Le pergamene del XII secolo*, pp. V-X. On the archbishop's medieval documentation see EAD., *La documentazione arcivescovile*. The records issued by the 13th century Milan archbishops have been published by Maria Franca Baroni in the *Gli atti dell'arcivescovo e della Curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII* series.

²⁰ Regarding the treatment of palimpsests with chemical reagents during the 19th century see ALBRECHT, *Between Boon and Bane: The Use of Chemical Reagents in Palimpsest Research*.

originally applied to revive palimpsest texts. Today, however, they pose a significant concern for the integrity of the artifact and to the readability of the same texts they were meant to reveal. Given these circumstances, this case offered an ideal opportunity to apply the MSI methods to attempt to read these *scriptures* beyond the damages, in order to finally verify the liability of its existing edition²¹ and at the same time to try out the capabilities of this tool in dealing with such tricky situations.

The work initiated on the different case studies during the INTRADAMS Summer School has made it possible to uncover the intrinsic complexity of these artifacts. This sort of initial ‘excavation’ through the ‘layers’ of the palimpsests has already managed to bring important results in the studying of these materials, disclosing their high complexity and highlighting the potential such sources offer on multiple levels. First and foremost, for the material itself hidden beneath the surface of the currently visible text: discarded and erased in order to be reused, it is precisely this repurposing that paradoxically ensured its preservation over time, in a phenomenon well known to those who work with such sources. However, the potential does not lie solely in the content of the palimpsests — valuable though it is — but also opens up promising avenues of research into the practices of reusing book and documentary material in late medieval Italy²². What was the precise context of production and then discarding of these texts? What were the criteria for dismissing them? How did they end up converging to form the current manuscripts? All of these are questions that warrant further investigation.

On the other hand, the inherent heterogeneity of the chosen manuscripts contributed in making them perfect case studies for the purposes of the INTRADAMS Summer School. Their high level of complexity made it possible to fully capitalize on the heterogeneity of the students themselves and their specific academic backgrounds. Philologists, diplomatics scholars, paleographers, codicologists, and graduate students were all able to contribute: while experimenting with newly acquired technical skills — particularly those related to the processing of multispectral images — they also applied and shared their prior expertise in analyzing the emerging material. It was a collective effort that allowed us to expand our own knowledge and, at the same time, to generate new insights which, we hope, may serve as a useful foundation for a deeper understanding of the manuscripts and their ‘secrets’.

²¹ HEIMING, *Die ältesten ungedruckten Kalender der mailändischen Kirche*.

²² Studies concerning documentary fragments are quite recent and they are just now filling the gap with the more advanced research on fragments and palimpsests of book origins. On this matter, the Italian project REDDIS (REcycled meDieval Diplomatic fragmentS) constitutes a particularly avant-garde initiative directed at delivering a first mapping of documentary fragments existing in different conservation institutes in Italy, see MANGINI, *Recycled Medieval Documentary Fragments*; CARBONETTI - MANGINI - MODESTI - RUZZIN, *Il progetto Recycled meDieval Diplomatic fragmentS*. For other studies on the re-use of documentary fragments see also the contributes in the 2023 volume *Documenti scartati, documenti reimpiagati*.

What is certain is that the course has proven to be an excellent starting point for such projects and a major opportunity to generate a new cluster of scholars capable of joining traditional approaches for the study of manuscripts and documents with innovative methods to push even further the development of these disciplines.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana (ASCBT), *Triv.* 1084.

Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano (BCMM), Manoscritti,

- II-E-02-006, *Liber Primicerii*;

- II-E-02-016, *Fragmentum Calendarii Ambrosiani*.

BIBLIOGRAFIA

FELIX ALBRECHT, *Between Boon and Bane. The Use of Chemical Reagents in Palimpsest Research in the Nineteenth Century*, in *Care and Conservation of Manuscripts 13 (Proceedings of the Thirteenth International Seminar Held at the University of Copenhagen 13th-15th April 2001)*, edited by MATTHEW J. DRISCOLL, Copenhagen 2012, pp. 147-165.

Gli atti dell'arcivescovo e della Curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Filippo da Lampugnano (1196-1206), Oberto da Pirovano (1206-1211), Gerardo da Sesso (1211), Enrico da Settala (1213-1239), Guglielmo da Rezolo (1230-1241), a cura di MARIA FRANCA BARONI, Milano 2007.

Gli atti dell'arcivescovo e della Curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Leone da Perego (1241-1257). Sede vacante (1257 ottobre - 1262 luglio), a cura di MARIA FRANCA BARONI, Milano 2002.

Gli atti dell'arcivescovo e della Curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ottone Visconti (1262-1295), a cura di MARIA FRANCA BARONI, Milano 2000.

Gli atti dell'arcivescovo e della Curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ruffino da Friseto (1295-1296). Sede vacante. Francesco da Parma (1296-1308), a cura di MARIA FRANCA BARONI, Milano 2005.

MARIA FRANCA BARONI, *La documentazione arcivescovile milanese in forma cancelleresca (sec. XI - metà XIII)*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250*, herausgegeben von CHRISTOPH HAIDACHER - WERNER KÖFLER, Innsbruck 1995, pp. 305-317.

MARIA FRANCA BARONI, *Le pergamene del XII secolo della Chiesa Maggiore di Milano (Capitolo Maggiore - Capitolo Minore - Decumani) conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, Milano 2003.

- GREGORY H. BEARMAN - STEVEN W. BOORAS - DOUGLAS CHABRIES, *Imaging the past. Recent applications of multispectral imaging technology to deciphering manuscripts*, in «Antiquity. A quarterly review of archaeology», 77/296 (2003), pp. 359-371.
- CRISTINA CARBONETTI - MARTA LUIGINA MANGINI - MADDALENA MODESTI - VALENTINA RUZZIN, *Il progetto Recycled meDieval Diplomatic fragmentS*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 8 (2024), pp. 555-562, DOI 10.54103/2611-318X/25654.
- Codici, persone, libri e documenti. Una introduzione alla Biblioteca e all'Archivio del Capitolo Metropolitano di Milano*, a cura di LAILA GAGLIANO - STEFANO MARIA MALASPINA, Milano 2024.
- GIUSEPPE CONIGLIO, Angiò, Roberto, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 272-273.
- CONCETTA DAMIANI - PIERLUIGI FELICIATI, *I Farnese tra Roma, Parma e Napoli: una storia archivistica. Dispersioni, perdite e prospettive per la ricerca*, Macerata 2024.
- HELEN DAVIES, *Heavenward Gaze, Earthly Ambitions. The Political Commentary of the Vercelli Map's Ostrich*, in «Peregrination. Journal of Medieval Art and Architecture», 8/4 (2023), pp. 80-116.
- HELEN DAVIES, *Multispectral Imaging of the Vercelli Mappa Mundi: A Progress Report*. in «Imago Mundi», 72/2 (2020), pp. 181-191.
- HELEN DAVIES - ALEXANDER J. ZAWACKI, *Making Light Work. Manuscripts and Multispectral Imaging*, in «Journal of the Early Book Society for the study of manuscripts and printing history», 22 (2019), pp. 179-196.
- Dizionario di liturgia ambrosiana*, a cura di MARCO NAVONI, Milano 1996.
- Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, a cura di GIUSEPPE DE GREGORIO - MARTA LUIGINA MANGINI - MADDALENA MODESTI, Genova 2023.
- LAURA ESPOSITO, *I documenti delle arche in carta bambagina. Gli originali superstiti del regno di Roberto d'Angiò*, in *Philosophy, sciences and arts at the court of Robert of Anjou*, a cura di AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2023, pp. 57-80.
- ODILO HEIMING, *Die ältesten ungedruckten Kalender der mailändischen Kirche*, in *Colligere Fragmenta. Festschrift Alban Dold zum 70. Geburtstag am 7.7.1952*, herausgegeben von BONIFATIUS FISCHER - VIRGIL FIALA, Beuron in Hohenzollern 1952, pp. 214-235.
- GREGORY HEYWORTH, *New Light on the Vercelli Book. Textual Science and Manuscript Recovery*, in *Old English tradition. Essays in honor of J. R. Hall*, edited by LINDY BRADY, Tempe 2021, pp. 223-249.
- ANDREAS KIESEWETTER, *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 55, Roma 2000, pp. 455-477.
- MARTA LUIGINA MANGINI, *Recycled Medieval Documentary Fragments: Methodological Remarks*, in «Manuscripta», 67/1 (2023), pp. 113-138.
- ALESSANDRA MOLINARI, *Handwritten culture through digital native eyes: student participation in the digital fragmentology project Textus invisibilis*, in «Open Information Science», 5 (2021), pp. 89-118.

- GIORDANO MONZIO COMPAGNONI, *Primicerio maggiore*, in *Dizionario di liturgia ambrosiana* [v.], pp. 415-419.
- GIORDANO MONZIO COMPAGNONI, *Primicerio minore*, in *Dizionario di liturgia ambrosiana* [v.], pp. 419-422.
- AURELIO MUSI, *Il Regno di Napoli*, Brescia 2016.
- MARZIA PONTONE, *I manoscritti datati dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano*, Firenze 2011.
- FAUSTO RUGGERI, *Contributo alla storia dell'Archivio del Capitolo Metropolitano*, in *Studi in onore di Mons. Angelo Majo per il suo 70° compleanno*, Milano 1996, pp. 257-284.
- FAUSTO RUGGERI, *Documenti per la storia della Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano*, in «Aevum», 84 (2010), pp. 839-888.
- GIOBBE RUOCO, *Documenti dei Registri Angioini del R. Archivio di Stato di Napoli*, in «Archivio storico per la provincia di Salerno», 2 (1934), pp. 127-131.
- CATERINA SANTORO, *I codici medievali della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1965.
- CATERINA SANTORO, *I tesori della Trivulziana: la storia del libro dal secolo VIII al secolo XVIII*, Milano 1962.
- Storia di Napoli*, III, *Napoli Angioina*, Napoli 1969.
- MICHELA TARALLO, *Tra distruzione, dispersione e speranza: appunti sulla vicenda di San Paolo Belsito e sulle opere d'arte del Museo Filangieri perdute nella Seconda Guerra Mondiale, alla luce di nuove indagini e di nuovi documenti*, in *Museo Civico Gateano Filangieri Napoli. Volume I. Percorsi di storia, arte e collezionismo*, a cura di ISABELLA VALENTE, Napoli 2021, pp. 166-191.
- GIACOMO VIGNODELLI, *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli: i palinsesti del codice eusebiano CLXXI (secoli X-XIII)*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati* [v.], pp. 51-80.
- ALEXANDER J. ZAWACKI, *Fragments under the Lens: A Case Study of Multispectral versus Hyperspectral Imaging for Manuscript Recovery*, in «Digital Physiology», 12/1 (2023), pp. 123-143.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 4 settembre 2025.

TITLE

Learning by Re-searching. The experience of the INTRADAMS Summer School at the Crossroads of Skill Acquisition and Knowledge Production

Imparare ri-cercando. L'esperienza della Summer School INTRADAMS all'incrocio tra acquisizione di competenze e produzione di conoscenze

ABSTRACT

The INTRADAMS Summer School (University of Milan) combines traditional manuscript studies with advanced digital tools like multispectral imaging to analyze palimpsests. Students actively work on medieval manuscripts such as Dante's *Commedia* (Triv. 1084), the *Liber Primicerii*, and the *Fragmentum Calendarii Ambrosiani*, uncovering hidden texts and documentary fragments. The program fosters interdisciplinary collaboration, enhancing both technical skills and historical knowledge.

La Summer School INTRADAMS (Università di Milano) unisce lo studio tradizionale dei manoscritti alle tecniche digitali avanzate, come l'imaging multispettrale, per analizzare i palinsesti. Gli studenti lavorano su codici medievali, tra cui la *Commedia* (Triv. 1084), il *Liber Primicerii* e il *Fragmentum Calendarii Ambrosiani*, scoprendo testi nascosti e documenti. Il programma promuove la collaborazione interdisciplinare, arricchendo competenze tecniche e conoscenze storiche.

KEYWORDS

Medieval manuscripts, Palimpsest, Reused Parchments, Interdisciplinary Teaching, Multispectral imaging

Manoscritti medievali, Palinsesti, Pergamene riutilizzate, Didattica interdisciplinare, Imaging multispettrale

